

ISBN 9788890694059  
ISBN-A 10.978.88906940/59  
ISSN 1594-3445

€ 35,00

**35**  
**2018**

**BARNABITI STUDI**

# **BARNABITI STUDI**

**Rivista di ricerche storiche  
dei Chierici Regolari di S. Paolo  
(Barnabiti)**



**35**  
**2018**





# **BARNABITI STUDI**

**Rivista di ricerche storiche  
dei Chierici Regolari di S. Paolo  
(Barnabiti)**

**35**

**2018**

ISBN 9788890694059

ISBN-A 10.97888906940/59

ISSN 1594-3445

## **BARNABITI STUDI**

Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti)

**Direttore:** P. Filippo Lovison

**Direttore responsabile:** P. Giuseppe Moretti

**Direzione e Redazione Scientifica:** Centro Studi Storici Padri Barnabiti, Piazza B. Cairoli, 117 -  
00186 Roma

Email: [barnabitistudi@yahoo.com](mailto:barnabitistudi@yahoo.com)

Sito Web del Centro Studi Storici: [www.barnabiti.net/centro-studi-storici/](http://www.barnabiti.net/centro-studi-storici/)

Prezzo del volume € 35,00

Codice iban: IT93C0335901600100000118722 BANCA PROSSIMA S.P.A. intestato a:

CONGREGAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI DI SAN PAOLO - DETTI BARNABITI

C/C postale n. 001026903581 intestato a:

CONGREGAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI DI SAN PAOLO - DETTI BARNABITI

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso del Direttore

Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma - Sez. Stampa - N. 506/86 del 28 ottobre 1986.

Tip.: Ist. Salesiano Pio XI, Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Finito di stampare maggio 2019

# SOMMARIO

---

- 5 GIAN LUIGI BRUZZONE - FILIPPO M. LOVISON, “Niente di nuovo” tra Roma e Albisola. L’epistolario Bilio-Schiappapietra
- 75 MAURO M. REGAZZONI, I Chierici Regolari di S. Paolo, Barnabiti, in Francia (I parte)

## **Comunicazioni**

- 269 ANNIBALE ZAMBARBIERI, «Osare gettar ponti fra i due mondi» (don Minozzi). La missione di padre Semeria
- 289 STEFANO BODINI, Le attività partigiane presso il Convento di San Barnaba a Milano
- 305 FILIPPO M. LOVISON, A proposito di quattro pubblicazioni e di una udienza papale

## **English Section**

- 317 Abstracts
- 321 **Indice dei nomi di persona e di luogo**



## “NIENTE DI NUOVO” TRA ROMA E ALBISOLA. L'EPISTOLARIO BILIO-SCHIAPPAPIETRA

Le quaranta missive spedite dal padre Luigi Bilio, barnabita, a don Giovanni Battista Schiappapietra tra il 1852-1884, qui di seguito pubblicate<sup>1</sup> — definite da quest'ultimo «gioielli filiali» e fonte di «particolari sconosciuti della sua puerizia»<sup>2</sup> —, testimoniano non solo la profondità di un rapporto di eccezionale amicizia sbocciata nell'adolescenza e durata *usque ad mortem* tra un futuro cardinale di Santa Romana Chiesa e un parroco di periferia alle prese, entrambi, con le convulse compagini dell'Unità nazionale<sup>3</sup>, non solo la fecondità di un piccolo Comune dell'entroterra ligure in provincia di Savona — Albisola — che, tra l'altro, diede i natali al barnabita P. Giovanni Battista Spotorno, noto letterato e storico, cavallo di razza della cosiddetta “scuola genovese”<sup>4</sup>, non solo la devozione al Cuore sacratissimo di Gesù (spesso, al termine delle lettere, rivelata dall'invocazione ai “SS. Cuori di Gesù e Maria”<sup>5</sup>), quanto lo spaccato di un inedito vissuto che sembra non mutare nel Bilio con l'assun-

---

<sup>1</sup> Rinviando ai diversi studi pubblicati sul Bilio, in questo saggio ci si sofferma, in particolare, sul deuteragonista Don Giovanni Battista Schiappapietra, per il quale manca una biografia, sebbene nella pubblicistica locale lo si ricordi, tra l'altro, quale archeologo e restauratore.

<sup>2</sup> *Dedicatoria* in occasione della riconsegna del detto *Epistolario*, inviata da Giovanni Battista Schiappapietra a P. Alessandro M. Baravelli, Preposito Generale de' Barnabiti, Albisola Superiore, 8 aprile 1885, ivi di seguito pubblicata.

<sup>3</sup> Lo studio del Prof. Bruzzone, incentrato sulla trascrizione delle lettere in copia e sulla figura dello Schiappapietra, è stato successivamente rivisto e completato dal P. Lovison, che ha curato sia la pubblicazione dell'Epistolario originale (conservato nell'Archivio Storico Romano dei PP. Barnabiti [d'ora in poi ASBR]) in comparazione con la copia esistente oggetto della prima indagine (conservata nell'Archivio Parrocchiale di S. Nicolò ad Albisola Superiore [d'ora in poi APSN]), sia dell'ormai introvabile *Inno alla religione* citato dal Bilio nella sua lettera del 19 agosto 1867 (ivi di seguito pubblicata al n° 15).

<sup>4</sup> Su Giovanni Battista Spotorno (Albisola, provincia di Savona, 24 ottobre 1788-Genova, 22 febbraio 1844), cf. G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, vol. III, Firenze 1934, pp. 537-555; L.M. LEVATI - P.M. DE CANDIA, *Menologio dei Barnabiti*, II, Genova 1933, pp. 195-211; V. COLCIAGO, *Il P. G.B. Spotorno, barnabita: profilo biografico*, in *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*. Atti del Convegno, a cura di L. Morabito, Genova - Albisola Sup., 16-18 febbraio 1989, Genova 1990, pp. 37-43.

zione della porpora cardinalizia — da qui il titolo di questo saggio: “Niente di nuovo” tra Roma e Albisola —, le sue qualità umane e religiose di fondo<sup>6</sup>, in un momento ecclesiale davvero particolare:

«accanto al fatto della presa di Roma — *manu militari* — del 20 settembre 1870, dove il Regno d'Italia si completava a scapito del potere temporale dei papi, sempre la Chiesa “fa casa con l'uomo” (cf. Primo Mazzolari); radicata in un luogo si rende visibile non soltanto in senso topografico, ma soprattutto come rapporto con la gente e il tessuto della società presente in un territorio»<sup>7</sup>.

### *Pochi cenni sul Bilio*

Tommaso Francesco nacque in Alessandria il 25 marzo 1826, festa dell'Annunciazione, figlio di Giuseppe Bilio e di Maddalena Barali, famiglia modesta per sostanza — il padre era calzolaio, la madre erbivendola — ma ricca di fede<sup>8</sup>.

Rivelatosi fanciullo pensoso e amante lo studio, costante nell'applicazione, cresceva nell'intelletto, nella formazione morale, nei rapporti interpersonali e nella consapevolezza di sé. Ma presto conobbe la tragedia della morte del padre nel 1833 e fu accolto da Carlo Mattis, suo collega che, preso a ben volere il fanciullo, ne divenne suo benefattore. Anche a seguito di questo grave dolore avvertì in modo più netto l'inanità dell'esistenza, che l'orientò all'*unum necessarium* e alla vocazione religiosa.

<sup>5</sup> San Giovanni Eudes (1601-1680), avendo ravvisato nel Sacro Cuore il luogo dell'offerta redentrice di Cristo e di quella corredentrice di Maria, da Leone XIII, nel decreto del 1903 sull'eroicità delle virtù, venne definito l'autore del culto liturgico dei SS. Cuori di Gesù e Maria.

<sup>6</sup> Si veda, in particolare, la sua lettera del 22 luglio 1866, ivi di seguito pubblicata al n° 13: «Il cambiamento dell'abito esteriore, che contro il mio volere e nonostante la mia somma indegnità mi fu imposto per espresso comando del venerabile nostro Pontefice, non ha certo prodotto, né mai, spero, produrrà cambiamento nell'animo mio...».

<sup>7</sup> F. LOVISON, *Introduzione* al Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, diretto da Filippo Lovison, vol. I, *Dalle origini all'Unità Nazionale*, L.M. de Palma - M.C. Giannini (edd.), Roma 2019, VI. Cf., fra tutti, R. AUBERT, *L'Église en Italie avant et après Vatican I*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità*. Atti del IV Convegno di Storia della Chiesa, La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971, Milano 1973, mentre, sui rapporti Stato e Chiesa: C.M. FIORENTINO, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra storica 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle Corporazioni religiose*, Roma 1996; A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti. La «questione di Roma» tra politica nazionale e progetti vaticani (1876-1883)*, Roma 2000; *Bibliografia dell'Età del Risorgimento, 1970-2001*, voll. II e III, Firenze 2003.

<sup>8</sup> Cf. C. SASSI, *Il Cardinal Luigi Bilio*, in «Alexandria», II, 12 (1934), p. 357. Si vedano, inoltre, le sempre preziose informazioni bio-bibliografiche contenute in G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, vol. I, Firenze 1933, pp. 220-227; L.M. LEVATI - I.M. CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, I, Genova 1932, pp. 388-399; E. SPREAFICO, *Il Cardinale Luigi Bilio e San Giovanni Bosco*, in «Eco dei Barnabiti. Studi», XVI-XVII, giugno 1942, pp. 25-44.

Accolto dal P. Superiore Domenico Bazzini (1802-1858) «nonostante la sua giovane età di 14 anni e l'impossibilità di pagare la pensione del primo anno di noviziato»<sup>9</sup>, in Alessandria frequentò la Chiesa dei Padri Barnabiti con l'annesso Collegio dei SS. Alessandro e Carlo, rimanendo conquiso dalla loro cultura, dalla loro spiritualità e dalla loro tensione apostolica<sup>10</sup>. Chiese di farne parte; ricevette l'abito barnabita il 14 novembre 1840 e venne inviato dai Barnabiti di Genova per il noviziato a S. Bartolomeo degli Armeni, dove emise la professione due anni appresso, nel 1842, assumendo il nuovo nome di Luigi Maria.

Dopo la sua formazione filosofica presso il collegio dei Barnabiti dei SS. Carlo e Filippo di Arpino, il periodo a Napoli e a Roma per i corsi di Teologia tra il 1843 e il 1846, fu ordinato sacerdote a Vercelli, il 12 febbraio 1849, dall'arcivescovo D'Angennes, già vescovo di Alessandria, in un'Italia in fermento, dopo l'infausta conclusione della prima guerra d'indipendenza. Stimato dai Superiori e dai Confratelli per la sua indole, per le sue doti e per rivelarsi un barnabita modello, perché mosso da verace spirito religioso<sup>11</sup>, gli venne affidato l'insegnamento della filosofia, della teologia e del diritto canonico nei Collegi dell'Ordine: in Roma, ai Santi Biagio e Carlo ai Catinari, a Parma, presso il Collegio Ducale Maria Luisa, e a Napoli, in Santa Maria di Caravaggio. Richiamato nell'Urbe nell'anno 1857, si dedicò all'insegnamento ai chierici nello Studentato generalizio di via dei Chiavari del diritto canonico e della teologia dogmatica, venendo nominato nel 1865 Assistente del Superiore generale.

Giunsero poi le cariche pontificie: pur nella personale modestia e certo senza ricercarle, Bilio aveva attirato l'attenzione e la stima conseguente dei Superiori e — cosa ben più significativa — con lui tutti stavano bene, confratelli compresi! Sta di fatto che con il 1864 fu nominato Consultore della Congregazione del Sant'Uffizio, sembra per segnalazione del Cardinale Sisto Riario Sforza, che lo aveva ben conosciuto negli anni della docenza partenopea. In codesta mansione Bilio cooperò al testo definitivo del *Sillabo*, la cui stesura era iniziata nel 1850 e aveva prodotto cinque versioni frutto di quattro Commissioni. Nel 1865 fu nominato consultore della Congregazione dell'Indice e, nel concistoro del 22 giugno 1866, Pio

<sup>9</sup> SASSI, *Il Cardinal Luigi Bilio* cit., p. 357, sulla scia di G.P. NOVELLI, *La giovinezza del Cardinal Luigi Maria Bilio*, Tortona 1885, p. 9.

<sup>10</sup> Sull'arrivo dei Barnabiti ad Alessandria nel 1641 si veda BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, vol. I, op. cit., pp. 20-21. Da notare come, dopo la soppressione napoleonica del 1802, vi tornarono nel 1831, benché furono costretti ad abbandonare definitivamente la chiesa dei Santi Alessandro e Carlo durante le soppressioni del Regno d'Italia nel 1867.

<sup>11</sup> Cf. in particolare le lettere di seguito pubblicate ai nn° 2 e 3.

IX lo creava cardinale; fu consacrato vescovo dal Pontefice in persona il 12 gennaio 1874, essendo stato eletto Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, rivelandosi nel governo pastore zelante e solerte.

Contestualmente fu presidente della Commissione dogmatica del Concilio Vaticano I<sup>12</sup>, fece parte della Commissione cardinalizia sul matrimonio civile in Italia (1869), sulla partecipazione dei fedeli alle elezioni nel Regno d'Italia (1876, 1881, 1882), sull'elezione del Municipio Romano (1878), e collaborò alla stesura di varie encicliche dopo l'occupazione di Roma da parte dei piemontesi; dal 1876 fu prefetto della Congregazione dei riti e dal 1877 Penitenziere maggiore. Non si può escludere che potesse essere eletto pontefice dopo la morte di Papa Mastai-Ferretti, ma l'interessato si oppose con fermezza, pur avendo convinti e autorevoli sostenitori.

«Sappiamo che egli [Bilio] riscosse sincera stima e simpatia in opposti ambienti, liberali e conservatori, che fu sinceramente amato dal Manning, che venne ricordato con profonda gratitudine da F.X. Kraus<sup>13</sup> per l'incoraggiamento avutone negli studi, mentre un teologo americano presente al Concilio J.A. Corcoran, lo giudicò un liberale moderato. Apparteneva probabilmente a quel gruppo romano, piuttosto ristretto, che a un'indiscussa fedeltà al papa e a una convinzione profonda dei principi tradizio-

<sup>12</sup> Oltre al prezioso apporto dato dal Bilio al Concilio, vi parteciparono anche i barnabiti Alessandro Teppa, in qualità di Superiore Generale (si fece notare nella 86<sup>a</sup> Congregazione generale del 16 luglio, riguardante le riserve sullo schema del primato, nello specifico sul terzo capoverso del proemio: “et quoniam portae inferi... debito condemnationis iudicio proscribere”, quando — fino a quel momento sconosciuto — si unisce alla richiesta del Ravinet e dell'Alberti, vescovo di Sira, che chiedono che nella frase che annuncia lo scopo della definizione “nos itaque ad catholici...” sia tolta la particella ‘itaque’ perché inutile ridondanza. E “privatamente” sempre il Teppa fa osservare che, invece di “iudicamus”, sarebbe meglio dire “iudicavimus”, e poi entra in questioni più complesse, come quella di chiedere una nuova redazione del secondo capoverso “ad unum enim Simonem... pasce oves meas” chiedendo il cambio del nome di Simone in quello di Pietro), Carlo Vercellone (1814-1869), noto teologo e biblista, e Carlo Capelli (1804-1876), parroco dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari. Istanze, che lo schema conciliare *Constitutionis de Regularibus patrum examini propositum* — elaborato per il Concilio Vaticano I — riprendeva, richiamando fin dalle sue iniziali parole la triste condizione di allora: «Inimici Crucis Christi qui nonnullis abhinc annis maiori nisu et detecta facie catholicam ecclesiam aggressi sunt, ut eam, si fieri possit, funditus evertant, inter vaferimas artes palam debaccantur in regulares familias, utpote quae invictum illius auxiliare agmen constituunt. [...] Quadpropter spectatissimus quidam Episcopus monebat: “vista la tendenza dei politici ad osteggiare il ripristinamento e lo sviluppo degli Ordini Religiosi... è indispensabile che sia proclamata dal Concilio la massima utilità di questi Istituti Religiosi”» (ASBR, Sala Ovale 1, Arm. XIII alto/ 9, 1, *Schema Constitutionis de Regularibus patrum examini propositum*, sub secreto pontificio, 2).

<sup>13</sup> Franz Xaver Kraus (1840-1901) fu docente di storia dell'arte e archeologia cristiana all'Università di Friburgo in Brisgovia. Secondo alcuni, nella figura del prof. Dane del romanzo *Il Santo*, il Fogazzaro s'ispirò proprio al Kraus, bene introdotto negli ambienti modernisti europei; cf. G.L. Bruzzone, *Ernesto Monaci e Paul Sabatier*, in «Studi francescani», 109 (2012), pp. 239-251, quivi p. 241, nota 10.

nali univa un carattere conciliante, disposto a una transazione pratica nei limiti del possibile»<sup>14</sup>.

Il Cardinale Bilio moriva il 30 gennaio 1884, appena cinquantasettenne<sup>15</sup>, e a due anni dal mesto anniversario si eresse per pubblica sottoscrizione un monumento marmoreo formato da un busto collocato su ampia base nella Cattedrale di Alessandria<sup>16</sup>, opera di Pietro Fumeo<sup>17</sup>, e corredato da un'iscrizione così concepita:

*Aloysio M. Bilio – ex congreg. cleric. reg. S.<sup>ti</sup> Pauli – emin.<sup>mo</sup> cardinali – episcopo Sabinensi – concives amoris luctus obsequi causa. – Natus Alexandriae VIII Kal. Apr. MDCCCXXVI – biduo post ad sacro heic de fonte susceptus est – de religione Sanctaq. Sede praeclare meritis – piissime obiit Romae II Kal. Feb. a. MDCCCLXXXIV.*

Il Municipio di Roma intitolò al suo nome una strada nella zona di Primavalle e di Pineta Sacchetti. Su questo autorevole ecclesiastico, forse meno stimato di quanto meriti, manca ancora una biografia critica che ne abbracci l'intera esistenza, a parte i necrologi di prammatica<sup>18</sup>, gli studi sul Concilio Vaticano I<sup>19</sup>, le opere su Pio IX<sup>20</sup> e qualche intervento settoriale<sup>21</sup>, oltre, naturalmente, ai manuali d'indole enciclopedica o generale<sup>22</sup>.

<sup>14</sup> G. MARTINA, *Bilio Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani* [d'ora in poi DBI], X, Roma 1968, pp. 461-463.

<sup>15</sup> Esequie in suffragio di lui si celebrarono in varie città, fra cui Cremona. Cf. *Nelle solenni esequie pontificate da S. E. Mons. Fed. Mascaretti vescovo già di Susa... a suffragio dell'anima di S. Em. Il Cardinal Luigi Maria Bilio...*, Cremona 1884.

<sup>16</sup> Venne inaugurato l'8 aprile 1886; già posto nella navata centrale, durante i restauri del 1926-29 fu traslato presso il Battistero.

<sup>17</sup> Pietro Fumeo (1831-1898) scultore attivo nel Milanese; molte sue opere sono visibili alla Galleria d'arte moderna di Milano.

<sup>18</sup> C. JACHINO, *Elogio funebre dell'Em.mo Cardinale alessandrino Luigi Maria Bilio*, Alessandria 1884; P.A. MAZZA, *In morte del Cardinal Bilio*, Cremona 1884; P.M. SCHIAFFINO, *Elogio funebre del Cardinale Luigi M. Bilio*, Roma 1884; G. COLOMBO, *Il Cardinal Luigi M. Bilio*, in «L'Ateneo», XVI (1884), pp. 184-185.

<sup>19</sup> Fra tutti: E. CECCONI, *Storia del concilio ecumenico Vaticano scritta sui documenti originali*, Roma 1872-1879; U. BETTI, *La costituzione dommatica 'Pastor Aeternus' del Concilio Vaticano I*, Roma 1961; G. MARTINA, *Osservazioni sulle varie redazioni del Sillabo*, in *Chiesa e Stato nell'Ottocento*, Miscellanea in onore di P. Pirri, Padova 1962; L. CAGNI, *Figure del Concilio Vaticano I. Il Card. Bilio*, in «Eco dei Barnabiti», XLII (1962), 3-4, pp. 43-46; R. AUBERT, *Vatican I*, Paris 1964; M. MACCARRONE, *Il Concilio Vaticano I e il 'Giornale' di Mons. Arrigoni*, Padova 1966; G. MARTINA, *Nuovi documenti sulla genesi del Sillabo*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 6 (1968), pp. 319-369.

<sup>20</sup> Si veda R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, Torino 1964, *multa passim*; G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*, in «Miscellanea Historiae Pontificiae», 51 (1986); *Idem*, *Pio IX (1867-78)*, in «Miscellanea Historiae Pontificiae», 58 (1990); *Idem*, *La Chiesa nell'età del liberalismo*, Brescia 1978; A. POLVERARI, *Vita di Pio IX*, Città del Vaticano 1986-87, due volumi.

<sup>21</sup> R. DE CESARE, *Il conclave di Leone XIII*, Città di Castello 1887; I. PICA, *Le Cardinal Bilio barnabite, un des présidents du Concile du Vatican (1826-1884)*, Paris 1898;

## Giovanni Battista Schiappapietra

L'antica e nobile famiglia Schiappapietra nel corso del tempo risulta presente e operante in molteplici località italiane, ma con gli ultimi secoli ha privilegiato Albisola, località nella Riviera di Ponente<sup>23</sup>.

Gian Battista Schiappapietra, nato il 13 maggio 1822, appartiene alla ramo albisolese della famiglia. Figlio primogenito di Giovanni Battista fu Antonio<sup>24</sup> e di Battistina Testa<sup>25</sup>, Giovanni Battista ebbe il medesimo nome del nonno e del padre<sup>26</sup>, come allora si costumava, ma sarà chiamato sempre col secondo nome, e fu seguito dalla nascita delle sorelle Anna<sup>27</sup>, Geronima Margherita<sup>28</sup> e Rosa<sup>29</sup>.

Dell'infanzia di *Baccino* non conosciamo granché, se non che ricevette una formazione accurata e visse con serenità i primi anni di vita. Certo si affezionò al natio borgo, allora avvolto dalla pace degli orti, dei vigneti, degli oliveti e caratterizzato dagli ampi possedimenti (vera azienda agricola) dei Marchesi Gavotti, eredi dei Della Rovere. Conobbe e giocò coi coetanei, partecipò alle funzioni religiose nella Chiesa parroc-

---

A. CIAMPANI, *Un cardinale barnabita nel governo della Chiesa cattolica durante i primi tempi del Regno d'Italia: Luigi Bilio*, in «Barnabiti Studi» 28 (2011), pp. 333-374; E. SCARAMUZZA, *Lambruschini e Bilio, due cardinali dell'Ottocento e il neoguelfismo. Brevi riflessioni bibliografiche*, in «Barnabiti Studi» 34 (2017), pp. 119-128. Per un approfondimento, si rimanda all'Archivio Segreto Vaticano, *Spoglio Bilio, Carte Bilio relative al Vaticano I*, all'Archivio Storico dei Barnabiti di Roma, *Carte Bilio*.

<sup>22</sup> *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, VIII, Paris 1934, coll. 1473-1474; SASSI, *Il Cardinal Luigi Bilio*, op. cit., p. 358; *Enciclopedia Cattolica*, II, Città del Vaticano 1949, col. 1636; MARTINA, *Bilio Luigi*, in DBI, op. cit.; P. Zoccola, a cura di, *Enciclopedia alessandrina: i personaggi*, vol. I, *sub voce*, Alessandria 1990, pp. 357-359; K. SCHATZ, *Pio IX*, in M. Greschat - E. Guerriero, a cura di, *Storia dei papi*, Cinisello Balsamo 1994, pp. 625-626, 631-632.

<sup>23</sup> Esistono peraltro alcuni rami della diaspora attivi tutt'ora nel "nuovo mondo", dove hanno raggiunto uno stato sociale prestigioso. Per la storia, piuttosto complessa, della famiglia, nonché sull'evoluzione del nome stesso, si rimanda alla documentatissima monografia: L.F.A. SCHIAPPAPIETRA, *I cavalieri della Pietra*, Albisola, Fondazione Schiappapietra, in corso di stampa, volumi due. Per una panoramica, cf. L.F.A. SCHIAPPAPIETRA, *Le origini del cognome Schiappapietra*, in L.F.A. Schiappapietra (a cura di), *Giovanni Battista Schiappapietra di Albisola e Nuovo Regno di Leon*, Neive 2013, pp. 143-170.

<sup>24</sup> Giovanni Battista, figlio di Antonio, nacque in Albisola Superiore e morì abbastanza precocemente in Alessandria.

<sup>25</sup> Battistina Testa, figlia di Giovanni Battista e di Geronima Siri, nata in Albisola Superiore il 14 gennaio 1794, morì avanti il 1872.

<sup>26</sup> Battezzato lo stesso giorno della nascita, conforme a un'antichissima tradizione, ebbe quali padrini G.B. Testa *quondam* Nicolò e Anna Pescio vedova di Antonio Schiappapietra. Copia autentica dell'atto di battesimo è custodita nel fascicolo pertinente all'Archivio diocesano di Alessandria [d'ora in poi ADA].

<sup>27</sup> Anna Schiappapietra nasce in Albisola Superiore il 12 maggio 1824.

<sup>28</sup> Geronima Margherita Schiappapietra nacque in Albisola Superiore il 30 giugno 1827.

<sup>29</sup> Rosa Schiappapietra nacque in Albisola Superiore il 2 gennaio 1831.

chiale di S. Nicolò; né poteva essere diversamente in una società ancora cristiana, nonostante gli anni turbinosi tiranneggiati dai giacobini, l'invasione francese e l'annessione della Liguria all'impero napoleonico prima e al regno sardo poi.

Ma questo mondo incantevole subì un repentino cambiamento. A motivo del lavoro, il padre dovette trasferirsi in Alessandria e portò seco la famiglia. Non più il verde asciutto della costa ligure, non più la voce lontana del mare, la salsedine di certe giornate, non più la visione del Castellarò<sup>30</sup> e delle colline albisolesi, bensì la pianura in cui l'occhio non trova ostacoli se non negli alberi, con le sue nebbie serotine e mattutine, con il freddo che penetra nelle ossa senza accorgertene nella stagione invernale, con i squillanti colori annuncianti la stagione primaverile, col caldo mozzafiato di talune giornate estive.

Lo stato sociale della famiglia, l'essere primogenito e unico maschio, l'aver mostrato un'indole sveglia, un desiderio di apprendere e un'applicazione costante, confermarono i genitori nel far proseguire gli studi a Giovanni Battista. Ma dove trovare la scuola più accurata e affidabile? Il fanciullo aveva mostrato una tendenza alla riflessione e aveva preso gusto, nel ruolo di chierichetto, per il servizio della liturgia. Apparve pertanto naturale iscriverlo al Seminario vescovile della Diocesi alessandrina.

#### *Nella Diocesi di Alessandria*

Indossata la veste talare nel 1840 ed espletati con frutto e con successo, grazie alla vivida intelligenza e all'impegno, i corsi umanistico, filosofico e teologico, e maturato nella vita interiore, i Superiori lo ritennero adatto a coronare la formazione con gli ordini minori, il suddiaconato, il diaconato e, infine, la consacrazione sacerdotale ricevuta nelle tempora primaverili (11 aprile) del 1846. Poco prima aveva ottenuto la dispensa *super aetatem*, mancando due mesi all'età canonica prevista per il sacramento dell'ordine<sup>31</sup>.

Sacerdote novello, fu vice-parroco nelle parrocchie dei SS. Stefano e Martino<sup>32</sup> nel cui territorio verosimilmente abitava con la famiglia e la sua

<sup>30</sup> Oggi proprietà della Fondazione Schiappapietra.

<sup>31</sup> Gregorius XVI, *brevis* del 13 marzo 1846, in ADA, fascicolo "D.A.G.B. Schiappapietra". Il fascicolo custodisce altresì il decreto vescovile datato 21 marzo 1846 per pubblicare nelle parrocchie di S. Stefano e di S. Martino in Alessandria, la notizia dell'ordinazione, nonché due documenti del Vescovo diocesano mons. Dionigi Andrea Pasio, del 12 aprile e del 18 aprile 1846.

<sup>32</sup> La Chiesa di Santo Stefano, in piazza Santo Stefano, fu eretta dai PP. Serviti l'anno 1728 e consacrata da mons. Tommaso De Rossi nel 1773. Cacciati i religiosi dai francesi

tensione pastorale fu appagata nell'assistenza spirituale dei fedeli parrocchiani. Vi operò dal novembre 1847 al 15 gennaio 1850. Ma la brillantezza dimostrata negli studi, la sua cultura, la sua competenza canonica, il suo *savoir faire*, lo fecero chiamare in Curia nella mansione di pro-segretario, di segretario della Curia, poi segretario del vicario capitolare, e di cerimoniere vescovile. Fu applicato altresì nel Gabinetto particolare del Vescovo per vari anni, fino alla morte del presule. Non rimase estraneo alla pastorale, giacché fu per sei anni Cappellano del Monastero delle Suore Orsoline<sup>33</sup>; ancora per oltre sei anni tenne il 'catechismo ragionato' domenicale nella collegiata. Nell'ottobre 1861 venne nominato predicatore del Seminario, con incarico dell'istruzione religiosa al mattino, cui si aggiunse il catechismo ragionato ai chierici. Per quasi due anni spiegò il Vangelo nella Chiesa di S. Stefano, dove predicò anche il Quaresimale per l'anno 1852, su ordine superiore. Anche alle monache Orsoline predicò tre quaresimali.

Ricevette nell'anno 1858 il beneficio del Canonicato di San Ludovico nella collegiata di Santa Maria della Neve (di nomina vescovile), sempre in Alessandria, nonché la prima dignità nella Cattedrale e altri titoli onorifici. Considerato il ruolo rivestito poté farsi un'idea della diocesi e favorì vari enti come il Capitolo della Cattedrale, la Confraternita della Santissima Annunziata (cf. lettera 5), la Conferenza di San Vincenzo (cf. lettera 4).

Furono anni d'intenso lavoro: l'età giovanile e poi la prima maturità gli avrebbero fatto approfondire energie fisiche e psichiche con prodigalità. Sta di fatto che si ammalò gravemente e decise di dimettersi da alcune mansioni, e forse di tornarsene in Albisola; si ignora se per scelta personale o per suggerimento medico. Avrà forse influito la notizia che la parrocchia di Albisola Superiore era vacante e che era stato nominato economo spirituale il congiunto Don Bernardo Schiappapietra<sup>34</sup>. Da alcune espressioni dell'interessato, come anche dal mero buon senso, Don Giovanni Battista si lasciò peraltro convincere a concorrere per la Parrocchia

---

l'anno 1802, fu ridotta a magazzino e tornò al culto con i Serviti negli anni 1817-1850, per poi passare al clero secolare. Essendo associato il titolo parrocchiale di San Martino, ne derivò il duplice titolo.

<sup>33</sup> Le monache Orsoline, seguenti la Regola di S. Carlo, erano presenti in Alessandria grazie al testamento di tale Gio. Francesco Guerra e alla fondazione di quattro vergini, col beneplacito di mons. Francesco Gattinara, barnabita, vescovo di Alessandria, verso l'anno 1710. Notizie sulla fondazione si reperiscono in G.A. CHENNA, *Del vescovato, de' vescovi e delle chiese della diocesi di Alessandria*, Alessandria 1792, vol. II, *Della congregazione delle vergini orsoline di S. M. dell'Olmo*. Oggi le Orsoline non sono più presenti in Alessandria.

<sup>34</sup> Archivio Vescovile di Savona [d'ora in poi AVS], faldone *Parroci di Albisola Superiore*, fascicolo 'Schiappapietra', Decreto di mons. Alessandro Ottaviano Riccardi, 25 aprile 1861.

di San Nicolò dall'entusiasmo dei parenti e dei concittadini, bramosi di averlo di nuovo tra loro. Codesta scelta di lì a poco iniziò a pesargli, se dobbiamo credere alle sue espressioni, forse pervase da una sfumatura di modestia.

*Ad Albisola Superiore*

Aperto il concorso parteciparono due candidati: il Nostro e Don Giuseppe Roccatagliata, parroco di Varigotti. Le prove si tennero il 9 settembre 1862, condotte dagli esaminatori canonici Antonio Aonzo, Antonio Calcagno e Agostino Bonfante, prete della Missione<sup>35</sup>, dal quale uscì migliore Don Giovanni Battista. In tal modo divenne prevosto della Chiesa di San Nicolò, proprio dov'era stato battezzato quattro decenni innanzi.

Alle domande se non fosse pesante la cura di una parrocchia ampia e prestigiosa come quella di Albisola Superiore e se non fosse altrettanto impegnativa come le cariche lasciate nella Diocesi alessandrina, si può rispondere, anzitutto, che era guarito e che l'impegno risultava ora meno dispersivo perché incentrato sulla cura parrocchiale (il trovarsi nell'amata terra natale e fra i compaesani rendeva la fatica meno pesante — di primo acchito, almeno — anche perché l'entusiasmo dei conterranei non era rimasto privo d'influsso nella decisione). Comunque sia l'ingresso canonico per la presa di possesso fu quanto mai festosa, accolto con orgogliosa soddisfazione dagli albisolesi in quella bella giornata settembrina del 1862<sup>36</sup>. Per l'occasione alcuni amici concepirono versi — conforme all'usanza — e li pubblicarono in un elegante opuscolo. Esso esordisce con un carme di P. Francesco Pesce e prosegue con versi del barnabita Giovanni Battista Spotorno<sup>37</sup> e con tre sonetti di un anonimo amico<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Per la cronaca, le prove si tennero dalle ore 8.00 alle ore 16.00 e lo Schiappapietra vinse con 280 punti su 310. All'esame fu chiesto di trattare codesti temi: *de conscientia, de iustitia et iure, nemo potest duobus domini servire, de peccatis*, spiegazione del Vangelo per la domenica XIV *post Pentecostem*.

<sup>36</sup> Seguì la Bolla pontificia per la provvista della Parrocchia di S. Nicolò, in data 4 ottobre 1862 (AVS, copia).

<sup>37</sup> Lo Spotorno fu compagno di studi dello Schiappapietra, come si evince dall'*incipit* della lirica: *Te già fanciullo vide / questa terra che lieta ti festeggia / e amorosa sorride / al novello pastore / e plaude e tutta del tuo nome eccheggia: / io quegli anni rimembro / e i dolci studi, e il giovenil ardore / e l'amistade, ed il virgineo core. / Oh qual riedi diverso / al bel nido natio! Ripieno il petto / d'alma sapienza e di sàvere eletto / e d'alta carità e grazia nova che a noi infonde Iddio!...*

<sup>38</sup> *Nella fausta e lietissima circostanza che prende possesso della parrocchiale di Albisola [sic!] Superiore il molto reverendo signore Can.<sup>co</sup> Giovanni Schiappapietra, Savona 1862, 8 pagine, cm 23x15.*

*Restauratore della Chiesa parrocchiale*

Considerando lo sviscerato amore per il natìo borgo e l'orgogliosa consapevolezza di essere il titolare della parrocchia — responsabile non soltanto *in spiritualibus, sed etiam in temporalibus* —, non stupisce la passione con cui Don Schiappapietra volle migliorare e nobilitare il sacro complesso. Come per la gran parte delle chiese liguri, l'interno del San Nicolò era tutt'ora dealbato, ove si escludano gli affreschi nel presbiterio eseguiti da Paolo Girolamo Brusco<sup>39</sup> negli anni 1786-92. Il neo preposto, di conserva con i fedeli e con la fabbriceria della Chiesa, presieduta da Girolamo dei Marchesi Gavotti<sup>40</sup>, s'impegnò nel restaurare e abbellire il tempio.

Al 1864 risalgono agli affreschi sulla volta delle tre navate e sulla controfacciata; sondata la piazza artistica, chiesto consiglio a competenti, fu scelto Francesco Gandolfi<sup>41</sup>, pittore quotato di gusto accademico, ma sensibile all'incipiente verismo, particolarmente attivo in Liguria, e che soddisfaceva sempre la committenza. I medaglioni e le figure ebbero contestualmente gli ornati di Domenico Buscaglia<sup>42</sup>.

Nel *Patrocinio di San Nicolò* in controfacciata, suggestivo per l'impaginazione e per l'armoniosa tavolozza, sono effigiati Don Giovanni Battista avvolto nel piviale bianco, mentre si volge per guardare i fedeli a lui affidati e, di spalle, il congiunto Don Bernardo Schiappapietra, mentre a destra il sindaco Gavotti ginocchioni offre al Santo le chiavi del paese. I medaglioni sulla volta rappresentano *San Nicolò proclamato vescovo di Mira, S. Nicolò mentre distrugge il tempio di Diana, San Nicolò condannato all'esilio*. Avendo accontentato i committenti, al Gandolfi, nel 1868, fu

<sup>39</sup> Paolo Girolamo Brusco (Savona, 1742-1820) allievo in Roma di Batoni e di Mengs, tornò nella natìa città e lavorò nelle chiese liguri con un impressionante numero di affreschi e di tele; pittore forse apprezzato meno del merito, in ogni caso dalla cromia affascinante e dallo stile personale. Basti il rinvio alla monografia: T. DA OTTONE, *P.G. Brusco*, Savona 1942, nonché F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, II, Genova 1865, pp. 283-287. Su quest'ultimo, cf. A. CIRONE, *sub voce*, in DBI, 2 (1960), pp. 466-467.

<sup>40</sup> Girolamo Gavotti (Albisola, 1807-1895) sindaco di Albisola, presidente della Fabbriceria di S. Nicolò, presidente della Società ligure di storia patria negli anni 1884-1895, ecc.

<sup>41</sup> Francesco Gandolfi (Chiavari, 1824-Genova, 1873) fu allievo della pittrice Rosa Bacigalupo e dell'Accademia Ligustica, con perfezionamenti in Firenze e in Roma. Dapprima tendente al romanticismo, la sua concezione pittorica si rivolse al naturalismo, divenendo autore fecondissimo di affreschi, pitture a cavalletto, ecc. Patriota, aveva partecipato alla I guerra d'indipendenza, meritando una medaglia al valore (cf. *sub voce*, L. KAISER, in DBI, LII, Roma 1999, pp. 161-164).

<sup>42</sup> Domenico Buscaglia (Savona, 1828-1919) era un pittore ornatista assai presente nelle chiese liguri e studioso d'arte.

chiesto di dipingere le figure di Sisto IV (a manca) e di Giulio II (a destra), a fianco del portale maggiore.

L'anno appresso venne il turno delle campate dinanzi alle cappelle dell'Immacolata Concezione, di Sant'Antonio da Padova e del battistero, nonché dei voltini delle cappelle dell'Immacolata, del Suffragio e del Crocifisso. Il Gandolfi era oberato di impegni e forse non versava in ottima salute: sta di fatto che si chiamò Pietro Ivaldi<sup>43</sup>. Questo pittore, detto il *Muto* per avere perso l'uso della parola, proponeva prezzi più accessibili, ma assicurando risultati dignitosi. Egli stava terminando gli affreschi sulla volta dell'ampia chiesa di San Michele in Celle<sup>44</sup>, di sicuro conosciuti nella confinante Albisola<sup>45</sup>. Nel voltino della cappella di Maria Immacolata, rappresentante *Pio IX nell'atto di proclamare il dogma dell'Immacolata Concezione*, si scorge a destra Don Gian Battista Schiappapietra e il congiunto Don Bernardo in mozzetta, rocchetto e veste violacea. L'Ivaldi dipinse altresì la figura di *Maria Addolorata e Giovanni Evangelista* nella nicchia ospitante di Cristo spirante di Antonio Maria Maragliano<sup>46</sup>, nonché il medaglione e gli angeli sulla volta del presbiterio dell'oratorio di Nostra Signora della Neve<sup>47</sup>, sempre coadiuvato dall'ornatista Domenico Buscaglia.

Proseguendo la carrellata delle miglorie al tempio parrocchiale, da notare le quattordici stazioni della *Via crucis* dipinte da Lazzaro De Maestri<sup>48</sup> nel 1866; il restauro delle cappelle con l'apporto dei giuspatroni e dei fedeli nel 1872; la scalea dinanzi alla facciata eseguita l'anno 1873; il ripristino della facciata stessa nel biennio 1877-78; l'altorilievo plastico con *Nostra Signora della Pace* commissionato ad Antonio Brilla nel 1874; la cassa lignea col martirio di *Sant'Isidoro*, commissionata al menzionato Brilla nel 1881; l'acquisto dei lampadari per le navate nel 1888; le pitture

<sup>43</sup> Pietro Ivaldi (Toleto di Ponzone d'Acqui, 1810-Acqui, 1885) fu allievo dell'Accademia Albertina di Torino, con soggiorni a Roma e a Firenze; pittore di tendenza accademica e talora decorativo e di maniera, quasi sempre dignitoso. Cf. l'unica monografia: *Percorsi e immagini nell'arte di Pietro Ivaldi, il Muto di Toleto*, Acqui 2010.

<sup>44</sup> G.L. BRUZZONE, *Gli affreschi di Pietro Ivaldi a Celle Ligure*, in «Urbs», XXIX, 3-4, settembre-dicembre 2016, pp. 218-222; ID., *La chiesa di S. Michele in Celle Ligure. Storia e arte*, Genova 1984.

<sup>45</sup> Si ipotizza che il Prevosto e i fedeli di San Nicolò ne rimanessero bene impressionati e lo chiamassero per il loro tempio.

<sup>46</sup> Cf. *Albisola*, Albisola Superiore, Parrocchia S. Nicolò, 1988, p. 62, fig. 5.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 69.

<sup>48</sup> Lazzaro De Maestri (Savona, 1840-1910) orfano a sedici anni, allievo dell'Accademia Ligustica di belle arti e del concittadino Giuseppe Frascheri, perfezionatosi a Firenze e a Roma, fu fecondo affreschista di parecchie chiese liguri, dall'arte accurata, dal disegno impeccabile, rispettoso dei canoni accademici.

per la cappella di Nostra Signora degli Angeli e Sant'Isidoro affidati ancora alla coppia Ivaldi-Buscaglia nel corso dell'anno 1889<sup>49</sup>.

Alla solerzia di Girolamo Gavotti ma — si capisce — in accordo col preposto va attribuito il nuovo organo costruito l'anno 1877 da Camillo Bianchi: è quello tutt'ora funzionante, dopo l'accurato restauro del 1983<sup>50</sup>.

Anni fervidissimi di lavoro per rendere sempre più bella la casa di Dio e della comunità albisolese (e non ci si sofferma sui manufatti lignei, sui paramenti e su altri arredi liturgici). Nella relazione stesa in occasione della visita pastorale il Prevosto elenca con evidente entusiasmo:

«Ogni altare delle navate minori ha crocifisso, quattro candelieri, due reliquiari senza reliquie eccettuati due delle cappella di Sant'Antonio e San Bernardo abate e le rispettive carte glorie pe' giorni feriali. Per le solennità ciascun altare ha dieci candelieri dorati, decorazioni date da spalliere e vasi di fiori, le carteglorie, il pallio ed inoltre due portacandele ricoperti di voti d'argento nei due gradi minori; sono provvisti pure dal leggio pel messale».

Particolarmente ricco l'arredo dell'altare di Nostra Signora del Rosario e, naturalmente, dell'altare maggiore, il quale era dotato da:

«26 candelieri e altri sei più eleganti, due mute di carteglorie, ventiquattro spalliere e quattro spandenti come pure dodici spaventi più piccoli ed un gran vaso a spandenti, spalliere tutte spandenti formate con voti d'argento, altri ornati in argento che circondano il Crocifisso; due leggio ben dorati, due troni, uno intagliato in legno dorato, l'altro solamente per le XL ore<sup>51</sup> con angeli, corona ed altri ornamenti in legno dorato, ma principalmente formato con tela d'argento e velluto rosso<sup>52</sup> foggiate come quello della metropolitana di San Lorenzo in Genova»<sup>53</sup>.

L'amore per l'arte sacra e per il decoro dei sacri edifici da parte dello Schiappapietra non poteva non effondersi, in particolare, agli amici, coinvolgendo artisti stimatissimi. Così il Nostro commissionò per la Chiesa di

<sup>49</sup> Altre notizie sui manufatti artistici sono reperibili nel già citato volume *Albisola*.

<sup>50</sup> A. DELFINO, *Note di storia organaria nella chiesa di S. Nicolò*, in *Albisola* cit., pp. 103-106.

<sup>51</sup> Lodevole funzione, praticata per lo più al tempo del carnevale, consistente in quaranta ore di continua adorazione del SS. Sacramento dell'altare esposto nell'ostensorio sopra un tronetto e circondato da un acconcio numero di candele.

<sup>52</sup> Interessante il colore rosso, forse retaggio della liturgia ambrosiana (la quale stabilisce il rosso nei paramenti per il SS.<sup>mo</sup> e del *Corpus Domini*) alla cui Archidiocesi Savona appartenne fino all'inizio dell'Ottocento. Anche la confinante Parrocchia di Celle possedeva un solenne baldacchino rosso, per la processione del *Corpus Domini*, attualmente sparito, perché forse alienato da qualche parroco-padrone dell'altrui!

<sup>53</sup> G.B. SCHIAPPAPIETRA, *Relazione del Parroco di Albisola Superiore per la sacra visita pastorale*, 1889, manoscritto parzialmente edito in *Albisola* cit., p. 94.

S. Bartolomeo in Ellera ad Antonio Brilla la cassa dell'Apostolo titolare l'anno 1876<sup>54</sup>. Mentre il canonico Pietro Pernisetti della Cattedrale alisandrina commissionò al menzionato Brilla il restauro dell'effigie di Nostra Signora della Salve, danneggiata da un incendio il medesimo anno 1876<sup>55</sup>, e due anni appresso ordinò una statua di S. Maria Immacolata<sup>56</sup>.

*Per San Nicolò*

La spiccata devozione degli albisolesi per il Santo titolare della Parrocchia, la passione del Prevosto e l'appoggio delle autorità municipali, suscitarono solenni festeggiamenti per celebrare l'ottavo centenario della traslazione delle reliquie di San Nicola da Mira a Bari.

Nell'anno centenario 1887 accadde il luttuoso terremoto del 23 febbraio che funestò la Liguria ponentina<sup>57</sup>, facendo rinviare la festa all'anno seguente. Il Prevosto progettò alla grande, invitando mons. Alimonda<sup>58</sup>, vescovo di Albenga<sup>59</sup>, mons. Rossi<sup>60</sup>, vescovo di Sarzana<sup>61</sup>, e mons. Porrati<sup>62</sup>, vescovo di Bobbio<sup>63</sup>, il quale, come Alimonda, non poté accogliere l'invito perché impegnato nella visita pastorale<sup>64</sup>. Gli eventi dovettero risultare eccezionali e comunque commossero l'animo della gente e del Prevosto, tanto da murare in chiesa una lapide sulla quale una lenzuolesca iscrizione tramandava la memoria:

FESTUM SAECULARE OCTAVUM.  
IN HONOREM NICOLAI MAGNI  
QVOD AGENDVM FVERAT AN MDCCCLXXXVII QVVM ITALIA  
CREBRIS TERRAE MOTIBVS CONCVTERETUR LIGVS ORA  
OCCIDANEA MAXIME LABEFACTATA ESSET ANNO PROXIME

<sup>54</sup> M. GUASTAVINO, *Un artista eccezionale: Antonio Brilla. Memorie d'arte e domestici affetti*, Savona 1934, p. 131.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Cf. B.E. MAINERI, *Liguria occidentale. 1887-1893. Gite, storia, ricordi*, Roma 1894.

<sup>58</sup> Gaetano Alimonda (1818-1891) sacerdote dal 1843, rettore del Seminario di Genova, vescovo di Albenga nel 1877, fu creato cardinale da Leone XIII nel concistoro del 12 maggio 1879, e divenne arcivescovo di Torino dal 1883.

<sup>59</sup> AVS, G.B. Schiappapietra, *Lettere al Vescovo di Savona*, 3 aprile, 11 aprile 1888, ecc.

<sup>60</sup> Pietro Giacinto Rossi, OP, vescovo di Luni-Sarzana-Brugnato dal 1881 al 1899, anno della morte. Esiste la monografia: P. ROSSO, *Vita di Mons. Giacinto Rossi vescovo di Sarzana*, Sarzana 1940.

<sup>61</sup> AVS, G.B. Schiappapietra, *Lettera al Vescovo di Savona*, 17 aprile 1888.

<sup>62</sup> Gian Battista Porrati (1825-1902), sacerdote dal 1851, fu vescovo di Bobbio dal 1880 alla data della morte, avvenuta il 29 gennaio 1899.

<sup>63</sup> AVS, G.B. Schiappapietra, *Lettere al Vescovo di Savona*, 22 aprile 1888, ecc.

<sup>64</sup> AVS, Vescovo di Bobbio, *Lettera allo Schiappapietra*, 20 aprile 1888.

INSEQVENTI AB ALBISOLENSIBVS INLAESIS PERACTVM EST  
 DIEBVS REDEVNTIBVS QVEIS BARIUM E MYRA SANCTI  
 PONTIFICIS LIPSANA TRANSLATA SVNT.  
 INDVLGENTIA LEONIS XIII DEDIT VT QUI RITE EXPIATI  
 HVC ADORATVM IIS DIEBVS VENISSENT ADMISSORVM POENA OMNI  
 EXSOLVERENTUR.

VIII IDVS MAIAS SACRA SOLEMNIA HABVERVNT  
 SACERDOTES CVRIAE HVIVS.

VII IDUS MAIAS ADVENERE IOSEPHUS BORAGGINUS  
 PONTIF SAVONENS HYACINTHUS ROSSIVS PONTIFEX SERGIANENS<sup>65</sup>  
 QVORUM ALTER SACRVM SOLEMNE FECIT ADPARENTIBVS  
 PP. KANONICIS BASILICAE SAVONENS CVM INITIALIBVS ECCLESIAE  
 ALTER E SUGGESTU VERBA HABUIT KLERUM POPVLVMQVE  
 PONTIF SAVONENS SALVTARI PRECATIONE PONTIF MAXIMI NOMINE  
 LUSTRAVIT.

A VESPER SIMVLACRVM THAVMATVRGI POMPA  
 FREQVENTISSIMA VICATIM CIRCUNCTUM EST.

VI IDUS MAIAS SUB MERIDIEM INTER SOLEMNIA  
 PANEGRICVM DE SCRIPTO RECITAVIT STEPHANUS GROSSUS  
 SACERDOS CONTERRANEVS VESPERE PONT SAVONENS POPULUM  
 E CATHEDRA ADLOCVTVS SANCTIS CAERIMONIIS CORONIDEM  
 IMPOSVIT

SINGVLIS HISCE DIEBVS SYNPHONICORVM GENVENSIVM  
 CHORVS LAETITIAM ADAVXERUNT.

EXTRA TEMPLVM QVOD CVLTV NOBILISSIMO RENIDEBAT  
 ARCVS SVBITARII ERECTI VIAE VEXILLIS LEMNISCIS PERISTROMATIS  
 ARBORUM RAMIS VIRIDIBANTIBVS EXORNATAE PRIMA NOCTE ET  
 SECVNDA FACIBUS CEREISQUE DOMVS QVAQVAVERSVS  
 CONLVSTRATAE FISTVLAE IGNIVOMAE EXPLOSAE PYRAE IN  
 COLLIBVS INCENSAE LVDICRI IGNES EX PEGMATE APVD FORUM  
 NVNDINARIVM PROIECTI EXHIBITI SYMPHONIACI SAVONENSES  
 CELEBRIA LOCORVM PERSONABANT GENVENSES CONVENTU  
 HABITO IN CONCLAVI MAXIMO CVRATORVM REI MUNICIPALIS  
 CONCENTVS EDIDERVNT.

IN CONVENARVM INCREDIBILI FREQVENTIA NVLLAE TVRBAE  
 NIHIL NON ADAMVSSIM OMNIA SANCTE.

IOHANNES SCHIAPPAPIETRA CVRIO CVM NEOCORIS HAEC  
 MARMORI INSCVLPTA VOLVERVNT.  
 POSTERI DISCITE

<sup>65</sup> Così nel testo, *lapsus lapicidae pro Sarzanen.*

*Cenni sull'opera pastorale*

L'abbondante trentennio di prepositura risultò quanto mai attivo e ricolmo di iniziative.

*In primis* cercava di praticare i molteplici doveri del parroco<sup>66</sup> sia per la santificazione propria, sia per quella dei fedeli affidati alle sue pastorali cure. Liturgia, predicazione, catechismo, costumi, vita sociale, rapporti con le autorità civili, curato e clero da lui dipendente, assistenza spirituale alla confraternita e alle compagnie devozionali, scuola materna ed elementare, decoro delle cappelle albisolesi, pubbliche e private: tutto era contemplato, previsto, guidato. Consocio dell'alta dignità parrocchiale, era consapevole altresì dei doveri connessi al ruolo. Quanto mai suggestiva l'espressione dell'epitaffio, là dove recita come la chiesa fosse «ancora echeggiante della sua parola pronta e vivace». Ovviamente la figura del parroco era protagonista, come sempre fu in quei paesi fino a un recente passato, intervenendo in pressoché tutte le manifestazioni, sia pure in maniera dissimile a seconda dell'evento. Talora ne è rimasta una traccia, come in una festa del 1872, allorché si premiarono gli allievi migliori delle scuole elementari<sup>67</sup>.

Oltre all'edificio parrocchiale, seguì l'andamento degli altri luoghi di culto della località, come l'oratorio di San Sebastiano e il Santuario di Nostra Signora della Pace, allora di proprietà municipale. Appare evidente la difesa di tale santuario<sup>68</sup>, ove si consideri come esso risultasse pressoché abbandonato e perfino chiuso al culto pochi decenni dopo, al tempo della Grande Guerra.

Una sollecitudine particolare profuse per l'annuale festa di S. Nicolò, patrono di Albisola Superiore, coinvolgendo l'intera popolazione e i paesi limitrofi. Si teneva anche una fiera, quanto mai frequentata, tanto da essere così evocata in un poemetto in vernacolo degli anni Trenta del passato secolo:

<sup>66</sup> Di sicuro avrà letto e meditato l'aureo manuale del conterraneo: G. FRASSINETTI, *Manuale pratico del parroco novello*, Novara 1863 e successive edizioni, impresso ancora dal Venerabile Giacomo Alberione (proclamato beato il 27 aprile 2003 da Giovanni Paolo II).

<sup>67</sup> *In occasione della distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne delle scuole comunali di Albissola Superiore per l'anno scolastico 1871-1872. Poesie del Rev. Can. Prevosto D. Giovanni Schiappapietra*, Savona 1872, il quale contiene due poesie: *All'esimia Signora Marchesa Catterina Gavotti* e *Alla memoria di mia madre*.

<sup>68</sup> Cf. AVS, G.B. Schiappapietra, *Lettera al Sindaco Gavotti*, 27 settembre 1887 nella quale esprime l'auspicio che si conservi il personale presente a servizio del Santuario, ossia i Francescani.

*Comme in ta capitale de Arbissêue  
Quando o l'è festa de San Nicolò  
O gh'è chi vende e reste de nissêue,*

*chi ve pitta i dinaê co birrolò,  
chi v'offre di amaretti e do torron  
chi çerca de taggiave o paletò*

*chi s'arraggia davanti ao baraccon,  
de mäveggie mai viste descrivendo  
pe fa che o vagghe a veddile o mincion;*

*da ogni parte o gh'è sciato, o ghè invexendo,  
trombette, scigueli, fûmme, pûa,  
sbraggi de porchi che o se sta vendendo...<sup>69</sup>*

Il Prevosto curava soprattutto gli aspetti religiosi, le funzioni liturgiche, con la novena preparatoria, messe e vespri. Il giorno della festa, per il panegirico era quasi sempre invitato un oratore illustre: talora è rimasto un documento impresso, come per l'anno 1877, nel quale predicò il Padre Salomone<sup>70</sup>, scolio savonese.

Conforme alle costumanze d'allora volle offrire ai fedeli il maggiore numero di indulgenze e non lasciò cadere i privilegi goduti un tempo, quale la messa propria per la festa e l'ottava del titolo parrocchiale ottenuta nel 1875<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> S. VOLTA, *A commedia çellasca*, Savona 1933, canto V, 1-12 (per il commento ai versi si rimanda a S. VOLTA, *A commedia çellasca*, a cura di G.L. Bruzzone, Celle 2008, pp. 72-74).

<sup>70</sup> Giuseppe Salomone (Savona, 1835-1880) d'ingegno acuto, allievo modello, diciassettenne chiese di entrare nell'Ordine Scolopio, nel quale fu sempre stimato e amato, come anche dagli allievi. Studioso nel poco tempo libero, si rivelò predicatore apprezzatissimo: «Sanctorum laudes panegyrica oratione pluribus locis celebravit tanta gratia et facilitate ut saepe templum in quo concionabatur, auditorum numerum vix continere possit». Morì all'improvviso il giovedì santo del 1880. Cf. *Religiosi scholarum piarum qui Liguri provinciae post annum 1850 adscripti...*, Savona 1926, pp. 5-8.

<sup>71</sup> Privilegio già concesso dalla S. Congregazione dei riti per Fabriano, in data 23 agosto 1828 e richiesto l'anno 1875. Si veda l'AVS e l'APSN (concessione 13 ottobre 1875). Naturalmente *omnibus placere non possumus*; si veda, per esempio, la protesta di alcuni — o di uno? — parrocchiani che si lamentarono col Vescovo perché il Prevosto faceva celebrare la festa dell'Ascensione nell'oratorio, ordinando nel tempo della funzione di chiudere la chiesa parrocchiale (cf. AVS, Anonimo, *Lettera al Vescovo*, 1° maggio 1880). Per la cronaca, il Vicario foraneo D. Pietro Dedone, interpellato dal Vescovo, diede infine ragione allo Schiappapietra.

*Altri interventi*

La parrocchiale di San Nicolò non era un edificio isolato, bensì inserito in un suggestivo complesso sorto in fregio all'antica strada romana. Con lodevole senso urbanistico, unito a carità cristiana e al rispetto per i luoghi sacri, il prevosto Schiappapietra faceva decorare da Francesco Gandolfi sulla palazzina di fronte alla chiesa, sede dell'asilo infantile, la figura allegorica di Alba Docilia, di Albisola, e le armi di Francesco Maria Della Rovere e della consorte Caterina Negrone<sup>72</sup>.

Considerata poi la distanza del Castellaro, alle cui falde si adagia il complesso di San Nicolò, della frazione del Capo dove andavano aumentando le abitazioni, il Prevosto auspicò e favorì la costruzione della chiesa Maria della Stella nel triennio 1870-73, cui assegnò la cassa lignea effiggiante la Madonna del Rosario, ribattezzata *Stella Maris* attingendola «al ricco patrimonio della chiesa matrice»<sup>73</sup>. La prima pietra fu benedetta dallo stesso Prevosto insieme alla lapide con un'iscrizione così concepita:

IN HONOREM MAGNAE DEI MATRIS  
IOHANNES SCHIAPPAPIETRA CURIO  
MDCCCLXX P.

Il rito, quanto mai suggestivo, fu celebrato ai margini della spiaggia la domenica 26 giugno 1870, dopo il canto dei Vespri. Ricorda l'artefice dell'iniziativa:

«I marchesi Giacomo, Vescovo di Novara, ed Ignazio fratelli Gentile offrono, per la costruzione la loro pineta e la loro cava di pietre ne' pressi di S. Benedetto in Albisola Marina. Di là i marinai, con ammirabile slancio traevan su navicelle per mare le pietre; e queste erano ricevute e trasportate anche dalle donne e dai fanciulli al sito del lavoro. Il 16 luglio 1871 si vide tutta la popolazione dopo le vespertine funzioni domenicali, seguire Mons. G.B. Cerruti Vescovo di Savona dalla Chiesa parrocchiale alla spiaggia, ed insieme con lui imitato dal Vicario Capitolare, poi Vescovo d'Albenga, Mons. Anacleto Siboni, dal Clero, dai Marchesi Nicola e Benedetto padre e figliuolo Brignole, dal prefato Marchese Ignazio Gentile insigni benefattori, e segnatamente dalla Municipalità comunale, trasportare colle proprie mani un lungo ed imponente aggregato di quelle pietre dalle onde all'abitato. La domenica 28 novembre 1873, alle 8 del mattino

<sup>72</sup> V. POGGI, *Albisola. Appunti topografici, storici e artistici*, Parte I e II, Savona 1889-1890, p. 235.

<sup>73</sup> D. RESTAGNO, *La figura e l'opera di Giovanni Schiappapietra*, in *Alba Docilia. La villa romana. Gli affreschi della collezione Schiappapietra*, Albisola 1996, pp. 13-16, quivi p. 15.

una lunga processione da S. Nicolò si diresse alla nuova Chiesa. Appena il Clero ebbe varcato la soglia, il Parroco si volse, fe' cenno di sosta ai giovani marinai che recavano in ispalla il simulacro di Nostra Signora della Stella, e fece una allocuzione di cui furon prime parole:

*Dunque, Madre di Dio, Vergine bella  
Qui volete abitar sede novella?  
Voi tutta pura sola  
Nella cara Albisola?*

Finita l'allocuzione, al canto dell'*Ave Maris Stella*, cui rispondeva il suono del Sindaco March. Girolamo Gavotti coll'armonica, i nerboruti giovani a forza di braccia alzarono sopra l'altare (dono del detto M. Gavotti) e collocarono nella nicchia la statua di Maria col S. Bambino porgente una striscia, in cui si leggea "*respice Stellam, voca Mariam*"<sup>74</sup> con corona di stelle in capo e con un'ancora pendente dalla sinistra mano. Quella statua è la stessa, avanti alla quale, prima del secolo XVI, si prostravano tutti gli Albi-solei. Sopra la stessa a grandi caratteri sta scritto nel fregio del cornicione: "*Ave Maris Stella*". Così in tre anni, fu alzata quella nuova Chiesa<sup>75</sup> dall'impegno d'una piccola, ma laboriosa popolazione...»<sup>76</sup>.

Albisola vide rinascere un alto luogo di culto: la chiesetta di San Pietro, allora chiamata popolarmente *San Pietro dei cavoli* per trovarsi fra gli orti e i frutteti della mensa parrocchiale. Dell'edificio originario, considerato — con ragione — dal Prevosto il primitivo titolo parrocchiale, erano state trovate le fondamenta e altre vestigia: era a tre navate e rimanevano in piedi il campanile, l'abside e il muro a levante<sup>77</sup>. Esso era stato ricostruito in età relativamente recente, ma era crollato per il terremoto che aveva squassato la Liguria ponentina il 23 febbraio 1887. Avanti il crollo:

«si trattava di un edificio quadrilatero risalente a tempi relativamente recenti e del quale un muro soltanto appariva più antico, quello del lato orientale, al quale era addossato esternamente una piccola costruzione a servizio della vicina casa colonica. Scrostato il muro dalla parte interna, apparvero tracce di pittura e la scritta *y h s S. Petrus S. Paulus* in grandi caratteri rossi, tuttora conservata»<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> Esortazione mariana di S. Bernardo di Chiaravalle.

<sup>75</sup> Si rammenta come questo sacro edificio da parecchi decenni è utilizzato come sala teatrale, dopo la costruzione negli anni 1907-1915 dell'armonioso nuovo tempio parrocchiale a croce greca poco distante, sempre intitolato a *Maria Stella Maris*, consacrato nel 1922. Esso risulta ben visibile anche dal mare, grazie all'ampia cupola coronata da una statua della Vergine di bronzo dorato, alta cinque metri. Questa chiesa ebbe il titolo parrocchiale nel 1896, staccandola da S. Nicolò.

<sup>76</sup> G.B. SPOTORNO, *Storia del Santuario di N. S. della Pace in Albisola Superiore*, seconda edizione accresciuta, Genova 1881, pp. 113-115. Ulteriori notizie particolareggiate si leggono nell'inedito: G.B. Schiappapietra, *Diario*, cc. 2<sup>a</sup>-3<sup>a</sup>.

<sup>77</sup> T. TORTEROLI, *Le rovine di Alba Docilia. Racconto storico*, Sinigallia 1864 (edizione rarissima).

<sup>78</sup> RESTAGNO, *La figura* cit., p. 16.

Proseguendo gli scavi e gli scrostamenti, come caldeggiava Alfredo d'Andrade<sup>79</sup>, direttore dell'Ufficio per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, venuto in Albisola nel marzo 1889:

«emersero così la base di una torre campanaria conservata per due terzi della sua altezza e le fondamenta di tre piccole absidi, i cui resti furono purtroppo travolti dalle piogge abbondanti cadute nell'autunno del 1889. All'interno della chiesa si rinvennero frammenti di intonaco dipinto, oggi mescolati a quelli provenienti dall'edificio termale, e si scoprirono tombe prive di corredo, come risulta dalla piantina disegnata e dallo Schiappapietra... La scoperta più interessante effettuata nel sottosuolo della chiesetta è quella di vari muri appartenenti ad epoche diverse, puntualmente indicati a colori nella piantina dello Schiappapietra»<sup>80</sup>.

A causa dei crolli sopra allusi e all'esiguità dei reperti, il D'Andrade, tornato nel febbraio 1890 a visitare il sito albisolese, autorizzò la libera ricostruzione della chiesetta secondo il progetto architettonico ispirato allo stile romanico ligure del Secolo XI<sup>81</sup>. La prima pietra fu posta nella festa di San Pietro dell'anno 1893<sup>82</sup>, mentre la costruzione si protrasse per qualche anno e verrà conclusa dopo la morte di colui che l'aveva promossa, essendo inaugurata il 29 giugno 1895.

#### *Per il Santuario di Nostra Signora della Pace*

Venerdì, 18 ottobre 1482, gli uomini armati di Albisola e Stella, nel luogo oggi detto "della Pace", dopo le prime avvisaglie stavano per acuire la battaglia, allorché da Oriente una «candidissima nube apparve all'istante... Abbagliati i combattenti sospesero ogni fatto d'armi e chiaramente intesero celeste dolcissima voce, che per ben tre volte replicò PACE...»<sup>83</sup>. Le due comunità, infatti, da molto tempo si contendevano pascoli, comunaglie e la definizione dei confini, senza trovare un accordo.

Avvicinandosi il Quarto centenario dell'evento prodigioso e della conseguente costruzione del santuario, Don Schiappapietra fin dall'anno 1873

<sup>79</sup> Alfredo Cesare D'Andrade (Lisbona, 1839-Genova, 1915) architetto, archeologo, pittore, giunse a Genova per motivi commerciali, ma si appassionò all'arte. Allievo di Tammar Luxoro, dell'Accademia Ligustica, ecc., fece parte del gruppo pittorico detto "i grigi"; ebbe un'impressionante sfilza di incarichi ufficiali, progettò e diresse moltissimi restauri nella Liguria, nel Piemonte e in Val d'Aosta.

<sup>80</sup> D. RESTAGNO, *Le rovine di Alba Docilia e la chiesa di S. Pietro*, in «Rivista Ingauna ed Intemelia», VIII, Bordighera 1953, pp. 54-57. Dede Restagno, archeologa, responsabile di una campagna di scavi, è la maggiore conoscitrice della terra albisolese.

<sup>81</sup> Benché previsto nel progetto, il campanile non verrà mai costruito.

<sup>82</sup> Ne offre una particolareggiata descrizione, compresi alcuni passi del discorso del Sindaco Gavotti, l'articolo apparso in "Il Letimbro", 1° luglio 1893.

<sup>83</sup> SPOTORNO, *Storia* cit., p. 14.

«...propose ed inculcò a molte riprese, nel suo sermoneggiare, la celebrazione del quarto centenario di Nostra Signora della Pace»<sup>84</sup>, trovando un prezioso alleato nell'albisolese, P. Francesco Ottaviano, mandato dai superiori come guardiano della Comunità della Pace, e dal sindaco, Girolamo Gavotti. Si costituì una commissione formata dal Sindaco, da un consigliere municipale, dal Padre guardiano, dal P. Luigi da Taggia, dal Prevosto, dal Presidente della Fabbriceria di San Nicolò, dal Priore di San Nicolò. Essa progettava dipinti e dorature quanto meno alla volta e al presbiterio in un interno ancora tutto in bianco, ma la notizia che il Governo nel 1876 aveva deliberato l'allargamento della strada provinciale<sup>85</sup> bloccò il progetto. Dovendosi demolire l'abside, fu richiesto un indennizzo, pagato in minima parte<sup>86</sup>. Grazie alle elemosine raccolte si costruì *ex novo* il presbiterio dov'era l'ingresso e l'ingresso dov'era il presbiterio: l'attuale sacro edificio è pertanto di opposto orientamento rispetto a quello primitivo. La prima parte del coro fu benedetta dal vicario generale della diocesi, D. Filippo Brunengo il 19 ottobre 1877. Sul nuovo prospetto fu murata un'iscrizione così concepita:

QUARTO ORIENTE SAECULO  
 QUUM IMMACULATA VIRGO  
 ALBAE DOCILIAE AC STELLAE POPULIS  
 TER PACEM INDIXIT  
 HOC TEMPLUM RESTAURATUM  
 MDCCCLXXXI<sup>87</sup>.

Il 20 settembre di tale anno si celebrò con imponente solennità il Santuario della Pace, con l'intervento di mons. Magnasco, arcivescovo di Genova, mons. Boraggini, vescovo diocesano, mons. Allegro, vescovo di Albenga, mons. Porрати, vescovo di Bobbio, mons. Salvi, vescovo di Alessandria. *Ad futuram rei memoriam* fu murata una lapide nel presbiterio della parrocchiale di S. Nicolò.

Tralasciando le molteplici migliorie effettuate, si annota soltanto la consacrazione dell'altare maggiore celebrata il 17 ottobre 1879. Il nuovo

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 119.

<sup>85</sup> Prefetto della Provincia di Genova Borghetti, Lettera del 27 aprile 1876, citata dallo Schiappapietra (SPOTORNO, *Storia* cit., p. 121) e dallo stesso trascritta nel proprio *Diario*, ms, c. 4<sup>r</sup>.

<sup>86</sup> Il perito della Commissione, l'architetto Giuseppe Cortese, reputava equo chiedere £ 5.700; ma il Governo ne diede appena 2.000 (cf. SPOTORNO, *Storia* cit., p. 121).

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 121.

vescovo Giuseppe Boraggini<sup>88</sup> fu assistito dal segretario don Antonio Ceruti, dal cerimoniere don Agostino Becchi e dai sacerdoti Bernardo Schiappapietra, Giuseppe Grosso fu G.B., Gian Battista Schiappapietra prevosto, Michele Ratto prevosto di San Giovanni Battista in Stella, Giovanni Romeo curato di San Nicolò e Nicolò Spotorno.

L'opera edilizia a favore del Santuario fu preceduta e accompagnata da quella pastorale. A titolo d'esempio, si segnalano la celebrazione dell'ottava per Nostra Signora della Pace<sup>89</sup> e la memorabile processione del 21 maggio 1876. In tale giorno dalla parrocchiale di S. Nicolò partì la processione per il Santuario con la statua del Santo titolare fresca dei restauri eseguiti da Pietro Zerbi, con grandissima partecipazione del popolo, ovviamente del Prevosto e dei sacerdoti: don Giacomo Pescetto, Giuseppe Grosso fu G.B., Nicolò Spotorno, maestro comunale, Pietro Fontanini, professore di filosofia nel Collegio della Missione in Savona, Giovanni Ronco curato, i confratelli bianchi (disciplinati), i confratelli rossi (Compagnia del SS.<sup>mo</sup> Sacramento). L'imponente corteo fu ricevuto dalla comunità francescana: padre Ottaviano Poggi guardiano, padre Agostino da Costa Rainera vicario, padre Francesco da Bardineto, padre Luigi da Taggia, padre Sisto da Savona. La predica fu tenuta dal Prevosto Schiappapietra, durò un'ora e un quarto e trattò della storia patria, sacra e civile<sup>90</sup>.

Insomma, il Nostro promosse sempre e in ogni maniera il Santuario caro ai fedeli delle Albisole e delle Stelle, componendo perfino un'ode da cantare al termine delle celebrazioni liturgiche<sup>91</sup>. Lo stesso volumetto con la *Storia del Santuario di Nostra Signora della Pace* dello Spotorno<sup>92</sup> e più volte menzionato, si deve all'impegno dello Schiappapietra, sia nell'imprimerlo, sia nel corredarlo di sostanziose integrazioni. Il IV centenario<sup>93</sup> fu quello maggiormente festeggiato nel corso del mezzo millennio di vita del

<sup>88</sup> Giuseppe Boraggini (Genova, 1820-Savona, 1897) cancelliere della Curia diocesana genovese, rettore della chiesa di S. Rocco, provicario dell'archidiocesi, da Leone XIII venne nominato vescovo di Savona e Noli il 12 maggio 1879.

<sup>89</sup> Rescritto della S. Congregazione dei riti, 30 settembre 1875, trascritto in Schiappapietra, *Diario*, c. 3<sup>v</sup>.

<sup>90</sup> Schiappapietra, *Diario*, cc. 4<sup>v</sup>-5<sup>v</sup>.

<sup>91</sup> Cf. G.B. SPOTORNO, *A nostra Signora della Pace. L'Albisolese e lo Stellese*, Ode, in SPOTORNO, *Storia* cit., pp. 139-141.

<sup>92</sup> Il frontespizio ostende essere la 2° edizione, in realtà nessuno possiede la prima edizione e nemmeno c'è qualcuno che l'abbia mai veduta! Così assicurava — fra gli altri — il compianto William Piastra; cf. *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colonialismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento* cit., p. 336.

<sup>93</sup> Per l'occasione il Prevosto pubblicò l'opuscolo: *Quarto centenario di N. S. della Pace in Albisola*, Savona, tip. Ricci, 1882 (rarissimo). Esso contiene pagine dello Schiappapietra e del can. Carlo Jachino.

Santuario<sup>94</sup>. E l'evento va sottolineato, ove si rammenti come il sacro edificio — di proprietà del Municipio albisolese<sup>95</sup> — dopo l'allontanamento o comunque la partenza dei Francescani, negli anni della Grande Guerra rimanesse abbandonato e la chiesa non officiata e anzi spogliata degli arredi migliori, fra cui il coro ligneo e una pala di Nostra Signora di Misericordia, attribuita a Bartolomeo Guidobono.

### Archeologo

Che il territorio di Albisola nascondesse qualche vestigia romana era opinione assodata da secoli, rinforzata a livello documentario quando nel corso dell'Ottocento si divulgarono alcuni antichi testi geografici<sup>96</sup>. Del resto il toponimo *Alba Docilia* annotato nella *Tabula Peutingeriana* fu da subito identificato in Albisola. Basti rammentare il passo nella 'voce' *Albisola* stesa da Giovanni Battista Spotorno per un noto manuale enciclopedico: «Albisola era conosciuta dai romani sotto il nome di *Alba Docilia*, come si può vedere nella tavola antica, detta comunemente *Peutingeriana* e trovata nella via Aurelia da Strabone nominate Emilia. Gli avanzi di *Alba Docilia* si rinvennero in un podere della mensa parrocchiale»<sup>97</sup>. Il medesimo Autore, con maggior dovizia di particolari, annotava:

«Nella parte migliore della valle verso il lido vedesi una Chiesa intitolata a S. Pietro Apostolo: intorno intorno è una vigna piantata sopra gli avanzi di molti edifici antichi, e quivi lavorando il terreno si trovano idoletti di bronzo, lucerne, pezzi di piombo, cadaveri, e sepolcri; e specialmente copia grande di monete romane imperiali: la più antica tra quelle che io potuto vedere è un Nerone d'argento; la più recente un Valentiniano di bronzo: questi monumenti ci avvisano che ne' secoli di Roma stava in questo luogo l'*Alba Docilia*, che l'itinerario militare de' Romani conservato nella Biblioteca di Vienna<sup>98</sup> colloca tra Varazze e Vado»<sup>99</sup>.

Sono attestati altresì molteplici rinvenimenti di bronzetti, statuette, fibule, lucerne, monete, piombi, e altri reperti purtroppo alienati dai con-

<sup>94</sup> Di sicuro il V Centenario passò piuttosto in sordina. Cf., comunque, G.L. B[RUZZONE], *N. S. della Pace ha cinquecento anni*, in "Il Letimbro", 14 agosto 1982.

<sup>95</sup> Alcuni decenni orsono la chiesa passò in proprietà della Congregazione Dehoniana, grazie ad una permuta di terreno chiesta dal Municipio per ampliare il recinto del camposanto.

<sup>96</sup> Si allude a *Ravennatis anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica...*, ediderunt P. Pinder et G. Parthey, Berolini, F. Nicolai, 1860.

<sup>97</sup> G.B. SPOTORNO, *Albisola*, in *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, a cura di G. Casalis, Torino 1833.

<sup>98</sup> *Codex Vindobonensis 324*; si veda K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, giacché esistono molteplici altre edizioni, anche recenti.

<sup>99</sup> SPOTORNO, *Storia* cit., pp. 5-6.

tadini che li avevano ritrovati, sebbene il terreno non appartenesse a loro, bensì alla mensa parrocchiale<sup>100</sup>. Ormai la faccenda era notoria e divulgata<sup>101</sup> e Schiappapietra progettava scavi condotti con criteri scientifici, ma necessitava un finanziamento, e la svolta operativa si ebbe soltanto nel 1880. In tale anno, precisamente il 16 agosto, giunse in Albisola Tammar Luxoro<sup>102</sup>, invitato da Girolamo Gavotti, sindaco del paese. Entusiasmato dalla faccenda, l'autorevole pittore e docente fece cadere ogni indugio al Prevosto e al Sindaco: questi offrì a sue spese tre scavatori. Giunse in Albisola anche il celebre Santo Varni<sup>103</sup> nel biennio 1880-1881<sup>104</sup>. Gli scavi iniziarono il 18 agosto 1880 e con il 1887 furono estesi alla chiesa di S. Pietro. I risultati furono incoraggianti, sia quanto ai reperti, sia quanto alla conoscenza del vasto complesso romano; benché non mancassero i soliti vandali<sup>105</sup>.

Il Sindaco, al fine di ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione un sussidio per continuare gli scavi, incaricò un perito di stilare una relazione delle scoperte<sup>106</sup>, mentre il Prevosto auspicava per le scoperte stesse anche un valore morale, giacché consapevoli di avere un'identica storia «gli albisolesi di Albisola Superiore, di Albisola Marina e di Ellera, novellamente gloriandosi di essere un solo popolo figlio di Alba-Docilia, sentiranno che devono stimarsi ed amarsi da fratelli a vicenda»<sup>107</sup>.

Lo Schiappapietra fu nominato ispettore per i Monumenti del circondario di Savona (esclusa la città), in sostituzione del cav. Vittorio Poggi, nominato commissario per i Monumenti della Liguria<sup>108</sup>.

Il sito archeologico albisolese sarà oggetto di reiterati scavi successivi negli anni Cinquanta del Novecento<sup>109</sup>, e in seguito (dal 1969 al 1975

<sup>100</sup> Cf. G.B. SCHIAPPAPIETRA, *Avanzi di monumenti di Alba-Docilia (Albisola Superiore)*, Genova 1881, pp. 8-10.

<sup>101</sup> TORTEROLI, *Le rovine di Alba Docilia* cit.; RESTAGNO, *Le rovine di Alba Docilia e la chiesa di S. Pietro* cit., pp. 52-58.

<sup>102</sup> Tammar Luxoro (Genova, 1825-1899) allievo dell'Accademia Ligustica, nel 1849 fondava, insieme con altri, la Società promotrice delle belle arti. Amante della storia, dipingeva *en pleine aire*, in polemica con la concezione accademica allora prevalente.

<sup>103</sup> Santo Varni (1807-1885) allievo e poi docente e direttore dell'Accademia Ligustica di belle arti, allievo in Firenze di Lorenzo Bartolini nel biennio 1835-1837, la sua scultura, dall'iniziale impostazione neoclassica, si temperò con un moderato naturalismo. La sua stupefacente collezione di opere d'arte andò dispersa *post mortem*.

<sup>104</sup> A.M. PASTORINO, *Santo Varni ad Alba Docilia*, in *Alba Docilia. La villa romana* cit., pp. 21-24.

<sup>105</sup> Cf. G.B. SCHIAPPAPIETRA, *Lettera al Direttore*, in "Liguria occidentale", Savona, 19 dicembre 1885.

<sup>106</sup> Agostino Allegro, [*Relazione*] in SCHIAPPAPIETRA, *Avanzi* cit., pp. 25-29, con tavole.

<sup>107</sup> SCHIAPPAPIETRA, *Avanzi* cit., p. 23.

<sup>108</sup> Umberto I, decreto 27 luglio 1890.

<sup>109</sup> RESTAGNO, *Le rovine* cit., *Inizio dell'esplorazione di Alba Docilia a S. Pietro di Albisola*, in «Rivista Ingauna ed Intemelina», XIII, 1958, pp. 65-70; F. TINÈ BERTOCCHI,

si effettuarono ben cinque campagne): oggi esso è visibile all'aperto; a destra della chiesa di S. Pietro, sul selciato in porfido della piazza, è evidenziato l'andamento delle mura sotto terra, mentre buona parte risulta coperto dall'immane terrapieno della strada ferrata<sup>110</sup>. Nel 1997 si è allestita una mostra nei locali del Museo Manlio Trucco<sup>111</sup>.

I reperti scavati e raccolti dal Nostro furono legati alla Parrocchia, cui tuttora appartengono; oggi sono custoditi presso il Museo Manlio Trucco sotto il nome di "Collezione Schiappapietra" (purtroppo non risulta siano esposti in modo continuativo)<sup>112</sup>.

### *La morte*

Pare che la salute di don Giovanni Battista non fosse ottimale o comunque esente da problemi di acciacchi vari, sebbene morisse settantatreenne. Gli ultimi anni della sua laboriosa esistenza tuttavia non dovettero risultare molto sereni, sia per lo stato di salute, sia per preoccupazioni di vario genere, aggravate in uno spirito preciso e con qualche tendenza allo scrupolo. È vero peraltro che già nel 1862 depositasse un testamento presso il notaio Novase in Alessandria. A poco tempo dall'ingresso in parrocchia, durante il vescovado di mons. Riccardi<sup>113</sup>, ne avanzava rinuncia, ovviamente valida soltanto se accolta dal Superiore<sup>114</sup>, ma non troppo ben veduta, allora<sup>115</sup>. Dall'immediata risposta negativa del Vescovo si dedurrebbe che le motivazioni dipendessero da umiltà, da apprensioni più o meno infondate, da ansie di ordine psichico, e che l'Ordinario diocesano ne avesse grandissima stima. Lo stesso risultato ebbe l'analoga richiesta inoltrata a mons. G.B. Cerruti nell'estate del 1867<sup>116</sup>, e sopra s'è

*Scavi a S. Pietro di Albisola (antica Alba Docilia)*, in «Rivista Ingauna ed Intemelja», XXV, 1971, pp. 64-65.

<sup>110</sup> Si rimanda alla presentazione sintetica: F. TINÈ BERTOCCHI, *Albisola*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975*, Genova 1976, pp. 113-122, oltre allo specifico volumetto: *Alba Docilia. La villa romana* cit.

<sup>111</sup> Cf. V. SIVIERO, *L'antica e misteriosa storia di Alba Docilia*, in "Il Letimbro", 2 maggio 1997.

<sup>112</sup> La Diocesi di Savona fu onorata nell'Ottocento da tre valenti studiosi parroci: don Schiappapietra in Albisola Superiore, don Cesare Queirolo a Vado Ligure, e don Pietro Perrando al Sassello.

<sup>113</sup> Alessandro Ottaviano Riccardi dei conti di Netro (Biella, 1808-Torino, 1870), Vescovo di Savona e Noli dal 1842 al 1857, allorché fu traslato alla Diocesi di Torino.

<sup>114</sup> «Ad validam renuntiationem maxime requiritur, ut ea acceptetur a Superiore et libere fiat actu legitimo» (P. SCAVINI, *Theologia moralis universa*, III, Mediolani 1860, p. 536).

<sup>115</sup> «Parochus enim quoddam veluti matrimonium spirituale contrahit cum ecclesia sua...» (*ibidem*).

<sup>116</sup> «Eccellenza Reverendissima, domenica prossima passata, inviando la nota poesia a S. Em. il Cardinale Bilio, gli scrissi ch'io sperava che V.E.R.<sup>ma</sup> avrebbe accettato la mia

accennata l'identica amicale esortazione del Cardinal Bilio a questo proposito (cf. lettera 19).

Dopo la morte della madre, avvenuta avanti il 1872, e delle sorelle superstiti, don Giovanni Battista era accudito in canonica dall'anziana cugina Brigida (†1881) e da ultimo dalla cugina Angioletta Schiappapietra di Giacomo e dalla perpetua Angela Firpo fu Giacomo, coadiuvata dal nipote studente Domenico Vivaldo figlio di Michele e di Maria Firpo, i quali due ultimi saranno i principali eredi del Nostro.

Se le incombenze nella Diocesi alessandrina e poi gli impegni pastorali e amministrativi della Parrocchia gli avessero lasciato un po' di tempo per uno svago, il Nostro avrebbe scritto e pubblicato qualche testo, sia creativo, sia saggistico. Come altri componenti della famiglia egli nutriva, infatti, uno spiccato senso storico e un gusto per la storia patria<sup>117</sup>; sensibilità rafforzata e/o corroborata dal sodalizio col sindaco Girolamo Gavotti<sup>118</sup>. Oltre ai pochi testi menzionati in precedenza, risultano irreperibili alcuni versi dello Schiappapietra composti in onore di mons. Ceruti, e la probabile collaborazione ad alcuni periodici, quale "Verità e fede" di Alessandria<sup>119</sup> e "Ape ligure" di Genova<sup>120</sup>.

---

rinuncia a questa parrocchialità. E perché non credesse ch'io, unico rampollo di numerosa famiglia, aspirassi ad altri impieghi, gli aggiunti ch'io conto di confinarmi in una casipola di mia proprietà in questa mia patria per pensare un po' più all'anima mia, quale mai non fu tanto in pena come dopo che mi lasciati, direi, trascinare al parrocchiale ufficio dai miei compatrioti. Oggi, compleanno da che tentai presso mons. Riccardi che accettasse la mia rinuncia, sento più imperioso bisogno di supplicare a V. Ecc. Rev.<sup>ma</sup> che si degni di essermi in proposito più benigna per tre potissimi motivi: primo perché sia sciolto da insormontabili e serissime angustie il mio spirito; secondo perché dal 24 maggio in qua la mia complessione fisica è troppo deteriorata ed ha bisogno di lunghissimo riposo; terzo perché, il che più importa, il vantaggio delle anime lo esige. Fiducioso di essere esaudito mi prostro al bacio del sacro anello e mi professo colla più viva gratitudine e colla più profonda venerazione di V. Ecc. Rev.ma umil.mo osseq.mo obbl.mo Prev.° Giovanni Schiappapietra» (AVS, G.B. Schiappapietra, *Lettera al Vescovo*, 10 agosto 1860).

<sup>117</sup> Anche nel confutare assiomi ritenuti infondati, magari conditi con qualche sfumatura polemica; cf. SPOTORNO, *Storia* cit., pp. 132-133.

<sup>118</sup> Si trattava infatti di verace amicizia, e non dell'armonia che un parroco deve curare nei rapporti con le autorità civili, anche se nemiche o avversarie: «Un parroco deve essere disposto a fare qualunque sacrificio che la sua coscienza permette per fare regnare fra lui e il sindaco un perfetto accordo; vivere in urto colla autorità municipale è vivere in urto colla parrocchia, è essere continuamente inceppato nel bene...» (SCAVINI, *Theologia* cit., I, p. 407).

<sup>119</sup> "Verità e fede. Giornale religioso, letterario, scientifico", settimanale di Alessandria, pubblicato negli anni 1879-93, fu fortemente voluto dal vescovo diocesano mons. Pietro Giocondo Salvai, attento al Movimento sociale cattolico. Primo direttore fu Giuseppe Prelli, dal 1879 al 1889. In seguito il periodico continuò sotto il nuovo titolo di "La Sveglia", poi de "L'Unione" e successive testate. Purtroppo non esiste una biblioteca che ne posseda la raccolta integra (qualche numero è posseduto nell'Archivio delle civiche raccolte storiche di Milano).

<sup>120</sup> "Ape Ligure. Periodico politico popolare" di Genova, vissuto negli anni 1876-1882.

Don Schiappapietra moriva nel tardo pomeriggio del 3 giugno 1895. La fabbriceria indisse solenni esequie, con la partecipazione universale dei fedeli e delle autorità. Fu inumato nell'antico camposanto con un lungo epitaffio<sup>121</sup>, mentre i fabbricieri<sup>122</sup> vollero murare in Chiesa, nella parete sinistra della cappella del Crocifisso<sup>123</sup>, una lapide marmorea centinata con un ritratto scolpito da Giuseppe Navone<sup>124</sup>; l'iscrizione — pregevole e succosa — si deve a Tammar Luxoro<sup>125</sup>.

A pochi giorni dalla morte si apriva il testamento<sup>126</sup> redatto l'11 dicembre 1878 con successivi codicilli datati 11 dicembre 1878, 21 agosto 1883, 6 settembre 1893. Al parroco *pro tempore* lasciava in proprietà l'orto con casa annessa dirimpetto alla canonica, confinante con la via San Nicolò e col torrente Riobasco. Legati vari erano stabiliti per la Parrocchia, per il Santuario della Pace, come ai nipoti, alla perpetua, al seminario e alla Cattedrale di Alessandria (poi mutati col codicillo datato 6 settembre 1893), ai poveri, agli esecutori testamentari, ecc., mentre il grosso andava alle due persone che lo avevano assistito negli ultimi tempi di sua vita.

Il Municipio di Albisola Superiore gli ha intitolato la via che adduce alla chiesa parrocchiale, già Via S. Nicolò. Con delibera del 25 luglio 1927 trasferì i resti e l'epitaffio marmoreo dal vecchio al nuovo camposanto, poco prima del Santuario della Pace.

<sup>121</sup> *Qui dorme in pace – il sacerdot. Canonico Giovanni Battista Schiappapietra – che nato il dì XIII maggio del MDCCCXXII – fu prevosto parroco di questa sua terra nativa – dal XIV dicembre del MDCCCLXII – al III di giugno del MDCCCXCV – ultimo giorno dell'operosa sua vita. – I fabbricieri ne dedicarono la sua effigie – e ne vollero scolpire le lodi nel tempio – per lui con marmi, dorature ed egregi dipinti – recato a singolare splendore – e ancora ecbeggiante – della sua parola pronta, vivace, energica. – Gli avanzi di Alba Docilia – dietro le orme di Giovanni Battista Spotorno – scoperti, conservati, magnificati – e la vetusta chiesa di S. Pietro per lui ripristinata – ne rendono memorabili anche fuori di Albisola il nome. – Angelina Schiappapietra cugina sua e Domenico Vivaldo – che gli prestarono assistenza – nella travagliata vecchiezza – da lui beneficati – questo piccolo segno di sempre vivo affetto – e di gratitudine immanchevole – P.P.*

<sup>122</sup> APSN, *Registro Masseria*, delibera 26 agosto 1896; la lapide costò £ 330, oltre alla spesa per il trasporto da Genova.

<sup>123</sup> È la cappella di prospetto della navatella destra.

<sup>124</sup> Giuseppe Navone (Genova, 1855-1917) fu autore di vari monumenti nel Camposanto di Staglieno; da un 'realismo borghese' delle prime sculture, si avvicinò a una sensibilità simbolista.

<sup>125</sup> *Giovanni Battista Schiappapietra – dal MDCCCLXII prevosto di Albisola Superiore – questo tempio sacro a S. Nicolò – ad onore e gloria di Dio – rese ricco e bello – colla santa parola – avvalorata dall'esempio e dal sacrificio – educò il popolo – nella vita mortale per l'eterna. – Cultore delle storiche discipline – dissotterrò gli avanzi di Alba Docilia – ne raccolse preziosi cimeli – ond'ebbe titolo ed ufficio – d'ispettore degli scavi. – La riedificazione dell'antica chiesa – a S. Pietro dedicata – curò e vide quasi a compimento condotta. – I concittadini ammiratori e riconoscenti a tanta virtù religiosa e civile – questa memoria posero. – MDCCCXCV.*

<sup>126</sup> Ricevuto dal notaio G.B. Ferrari in Albisola Superiore l'8 giugno 1895.

## L'EPISTOLARIO BILIO-SCHIAPPAPIETRA (1852-1884)

Gli originali delle quaranta lettere del Bilio allo Schiappapietra furono donate all'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti, per l'espresso desiderio del Superiore generale Alessandro Baravelli<sup>127</sup>, cui evidentemente non era ignoto il sodalizio dell'eminentissimo Confratello con il Prevosto di Albisola. Prima di consegnarle, tramite il padre Francesco Parisi nell'aprile 1885, Schiappapietra le fece fedelmente trascrivere da un tale di nome Giuseppe Patrone<sup>128</sup>.

Tra domande di indulgenze e di sussidi al Sommo Pontefice<sup>129</sup>, le lettere originali qui pubblicate offrono un discreto ventaglio di spunti, che non si intende comunque certo esaurire in questo saggio. Si segnala anzitutto la scarsità di notizie politiche: è certo che la visuale dei Nostri combaciava e chissà quante volte ne avevano parlato fin dall'adolescenza; non necessitava pertanto appuntarla per iscritto. Non di meno si coglie appena qualche allusione, come il problematico frangente nel Regno di Sardegna (cf. lettere 1 e 2), l'importanza assunta dall'obolo di San Pietro<sup>130</sup>, e poco altro.

<sup>127</sup> Baravelli Alessandro fu Superiore generale dell'Ordine dal 1877 al 1889. Cf. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, vol. I, op. cit., pp. 80-85.

<sup>128</sup> Le copie si trovano presso l'APSN, Albisola Superiore, faldone *Don Schiappapietra*. Piuttosto, le quaranta missive conservate corrispondono a quelle ricevute? Considerato il lasso temporale di trentadue anni non sono un granché, con molti anni silenti: 1853-1854, 1856-1857, 1859, 1861, 1870, 1878-1879, 1882-1883. Se per taluni anni il silenzio appare comprensibile a motivo dei gravissimi eventi architettati contro lo Stato Pontificio, per altri si possono avanzare più tentativi di spiegazione. E come spiegare l'assenza di lettere avanti il 1852? Per quanto possa valere la nostra ipotesi, riteniamo che un discreto numero di missive sia andato perduto, ovvero non fu inserito nella silloge qui proposta. D'altra parte la prima missiva datata 14 dicembre 1852 documenta un sodalizio quanto mai collaudato, che presuppone scambi familiari, se non epistolari, certo *viva voce*. Va da sé che con gli impressionanti impegni nella Curia romana, la via più semplice per contattare l'illustre barnabita fosse quella epistolare.

<sup>129</sup> Registra lo Schiappapietra stesso a questo proposito: «Il Cardinale Luigi Bilio che avea già luminosi titoli alla riconoscenza degli albisolesi per la chiesa di Nostra Signora della Stella, e per quella di Nostra Signora della Neve, scrivea da Roma il dì 8 settembre 1877 ad un membro della Commissione del Santuario [*idest* a lui stesso]: "Dopo aver ricevuto l'ultima vostra lettera pensai di parlare io stesso al Papa, chiedendo, a nome vostro, una particolare benedizione e qualche sussidio per codesto Santuario della Pace. Il Santo Padre lodò il vostro zelo e ben volentieri accordò l'implorata benedizione. Ieri sera poi ebbe la bontà di mandarmi la somma di lire duecentocinquanta da trasmettere a voi per i lavori del Santuario. È piccola cosa riguardo al bisogno, ma il S. Padre ha tante spese..."» (SPOTORNO, *Storia* cit., pp. 129-130).

<sup>130</sup> Perfino l'obolo di S. Pietro fu sequestrato dal nuovo Governo subentrato all'invasione di Roma, ma il Consiglio di Stato e il Consiglio dei Ministri furono favorevoli alla rivendicazione papale. L'obolo — circa dieci milioni annui — restava ormai l'unico sostegno finanziario del Pontefice (cf. G. ANDREOTTI, *La sciarada di Papa Mastai*, Milano 1967, p. 150).

Uno spazio consistente è occupato da pratiche condotte nella variegata burocrazia pontificia: si potrebbe considerare il proverbiale filo rosso del carteggio. La licenza per leggere libri proibiti ottenuta per un sacerdote alessandrino nel dicembre 1852 (cf. lettera 1) è peraltro significativa, attestando un'entrata negli uffici curiali già a quella data. Molte richieste riguardano i canonici del Capitolo della Cattedrale di Alessandria (lettere da 3 a 6); talune operazioni risultarono complesse, tipo l'*affaire Gilardi*, ovvero piuttosto rognose ed effettuate di persona alla Sacra Penitenzieria (cf. lettera 6).

Gli anni e l'ambiente alessandrino rimasero indelebili nella memoria dello Schiappapietra: di fatto quando già era Preposto di Albisola, ottenne per i canonici del Capitolo l'uso del rocchetto anziché della cotta (cf. lettera 9) e appoggiò varie richieste ancora nel 1876 (cf. lettera 30).

Non è il caso poi di soffermarsi sui reiterati saluti e notizie comunicate di personaggi alessandrini, dai barnabiti di quella comunità al clero diocesano, a talune famiglie amiche (lettere 1 e 5, in particolare). Questa memoria, a tratti melanconica, non stupisce, sia per l'indole pensosa e un poco sensibile dello Schiappapietra, sia per avere vissuto in Alessandria la fanciullezza, l'adolescenza, la giovinezza e l'esordio della maturità: dal 1822 al 1862, un trentennio<sup>131</sup>.

Curioso lo sprazzo del punto teologico nella terza missiva, come la tipologia della patena per la santa comunione ai fedeli (cf. lettera 29); meritevole poi di approfondimento la proposta di un catechismo popolare universale, che il Cardinale avrebbe volentieri appoggiato nelle discussioni conciliari (cf. lettera 18)<sup>132</sup>.

Fra le persone menzionate con una certa quale icasticità, se ne segnalano tre. Anzitutto la contessa Vittorina De Veri<sup>133</sup>, la quale trascorreva parte dell'anno in Roma e facilitava i contatti fra il Bilio, lo Schiappapietra e vari personaggi influenti. Un manuale primo-ottocentesco l'apostrofa "patrizia di Savona" per aver ereditato, per via matrimoniale, il patrimonio "della nobile casa Spirito"<sup>134</sup>. Di sicuro il Cav. Mario De Veri

<sup>131</sup> Nel seminario si era formato, era cresciuto nel fisico, nelle cognizioni, nell'animo e nella volontà. Aveva smussato certi lati della sua indole, era giunto a una maggiore conoscenza di sé, aveva approfondito la consapevolezza della propria vocazione sacerdotale. La visuale del mondo, a poco a poco, si era ampliata per il nostro giovane, sia nel campo del sapere in genere, sia nelle scienze ecclesiastiche, sia nelle vie dell'apostolato che avrebbe potuto e voluto percorrere.

<sup>132</sup> Codesta esigenza non è di oggi, e dopo il catechismo emanato da Pio X sarà Giovanni Paolo II a promulgare nel 1992 il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, e Benedetto XVI il *Compendio* nell'anno 2005.

<sup>133</sup> Ricordata dal 1863 al 1877: lettere 9-12, 15, 22, 25, 31.

<sup>134</sup> SPOTORNO, *Albisola*, in *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, op. cit., I, p. 169.

offrì alla Cattedrale basilica di Savona lire quarantamila genovesi perché risplendesse di dorature e si adornasse di affreschi. Imitando il padre, la figlia Vittorina legò lire trentatremila, grazie alle quali poté erigersi la facciata marmorea della Cattedrale sabazia, fino allora del tutto sprovvista e con i muri rozzi. La prima pietra della facciata fu benedetta la sera del 15 agosto 1881, festa titolare, da mons. Salvatore Magnasco arcivescovo di Genova, con un discorso di mons. Boraggini, vescovo diocesano, e l'assistenza di Monsignor Pietro Giocondo Salvai, vescovo di Alessandria. La Contessa non era più in questo mondo, ma il suo nome fu tramandato sia nella pergamena inserita nel marmo di fondazione, sia in altra pergamena concepita dal Vicario generale mons. Filippo Brunengo. Ecco il testo della prima:

*D.O.M. Deiparae Virgini – Victorina Deveri patricia Saonen – patris exemplum sequuta – municipium – omnium ordinum cives – ut huius Cathedralis Basilicae frons – Deiparae Virgini coelum invecetae dicatae – tertio ab erectione saeculo – marmore statuis – cunctoque sculptorem opere decoretur – pecunia in unum collata – curatores templi – primum lapidem – a Salvatore Liguriaie metropolita – canonicorum collegio circumdato – nec non adstantibus episcopis – Iosepho Saonen. ac Petro Alexandrinen. – una cum curionibus civitatis – totius populi plausu atque cumcursu – XVIII Kalendis Septem. Anni MDCCCLXXXI – solempni ritu benedicendum curarunt – Leone XIII pontefice maximo – et Humberto primo rege<sup>135</sup>.*

Le altre due persone menzionate sono i neo eletti Giovanni Battista Cerruti, vescovo di Savona e Noli (cf. lettere 14, 16, 17, 19), e Pietro Salvai, vescovo di Alessandria (cf. lettera 25).

Fra gli eventi con risvolti materiali promossi dal prevosto Schiappapietra si evidenziano la costruzione della chiesa di Albisola Capo, fino allora sprovvista di un luogo di culto — ove si prescindia dalla cappella di Nostra Signora di Misericordia annessa alla villa dei Marchesi Balbi — innalzata in tre anni (lettere 19, 21-22) e inaugurata con suggestiva funzione (cf. lettera 29). E poi i radicali restauri e i festeggiamenti per il Santuario di Nostra Signora della Pace, sempre in Albisola (lettere 31, 33, 37, 38). Iniziative conosciute ed elogiate dal Sommo Pontefice, tramite il cardinale Bilio.

Non mancano parecchie notizie biografiche per ambedue i corrispondenti. A titolo esemplificativo, del Bilio si annotano la morte della madre, le tribolazioni sofferte, fra cui lo scampato colera, e lo studio della

<sup>135</sup> *Benedizione della prima pietra per la facciata della Cattedrale Basilica di Savona, Savona [1881], pp. 12-13. A p. 13 si dà la traduzione del testo e a p. 14 il testo della seconda iscrizione.*

lingua inglese (cf. lettera 2), la familiarità con la famiglia Schiappapietra “fin dalla fanciullezza” (cf. lettera 3), la richiesta di Pio IX di continuare un’opera storica rimasta interrotta per la morte dell’autore (cf. lettera 7), l’invio di ritratti fotografici (cf. lettere 14, 22), e via enumerando.

Dello Schiappapietra si evidenzia lo stressante lavoro di curia (cf. lettera 2), la tensione catechistica (cf. lettera 3), la morte di una sorella nel 1861 (cf. lettera 7), la composizione poetica *Inno alla religione* (cf. lettera 15)<sup>136</sup>, la nomina a parroco di Albisola Superiore nel settembre 1862 (cf. lettera 7). Quando, nel 1870-1871 confidò il desiderio di rinunciare alla funzione parrocchiale, l’amico Bilio lo biasimò come inopportuno: comprendeva il desiderio di spirituale raccoglimento, ma non si poteva abbandonare la comunità dei fedeli affidatagli dalla Provvidenza in un frangente storico avverso alla Chiesa (cf. lettera 19). Molte espressioni riflettono la spiccata pietà dell’illustre barnabita, in particolare la devozione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria<sup>137</sup>.

Certo l’amicizia fra i due ecclesiastici fu ben più profonda di quanto facciano intuire i testi epistolari, dove peraltro fanno capolino espressioni commoventi: «vostra costante amicizia a me soprattutto carissima e dolcissima» (lettera 3), «presso Gesù e Maria ci terremo perpetua compagnia in paradiso» (lettera 8), «dolcissimo amico, anzi fratello» e «quanto volentieri vi vedrei e vi riabbraccerei di persona» (lettera 7).

---

<sup>136</sup> Difficilmente reperibile, se ne pubblica di seguito il testo a cura del P. Lovison.

<sup>137</sup> Al Concilio Vaticano I un gruppo di presuli postulò «l’auspicio di maggiore solennità e diffusione per il culto del S. Cuore» (ANDREOTTI, *La sciarada* cit., p. 127).

EPISTOLARIO DEL P. LUIGI MARIA BILIO DE' CHIERICI REGOLARI  
 DI S. PAOLO POI CARDINALE VESCOVO DI SABINA  
 E PENITENZIERE MAGGIORE DI SANTA CHIESA A  
 GIOVANNI SCHIAPPAPIETRA SACERDOTE E QUINDI PREVOSTO  
 DELLA CHIESA MATRICE PARROCCHIALE DI ALBISOLA SUPERIORE  
 L'ALBA DOCILIA DELLA TAVOLA PEUTINGERIANA<sup>138</sup>

Al Reverendissimo P. Alessandro M. Baravelli Preposito Generale de' Barnabiti.

Reverendissimo Padre, all'esimio e tanto benemerito P. Francesco M. Parisi<sup>139</sup> consegno il presente epistolario dell'Eminentissimo cardinale Luigi M. Bilio alla mia meschinità. Così parmi di meglio assecondare il desiderio, che la Reverendissima Paternità vostra mi esprimeva coll'ossequiata sua lettera del 28 marzo 1884, per la conservazione di questa preziosa raccolta, da cui si hanno particolari sconosciuti della puerizia di quel veramente grande *coram Deo et hominibus*. Come Ella vedrà, dalle prime parole della prima lettera 14 dicembre 1852, si può dedurre che la medesima faccia seguito ad altre. Ma finora di queste non potei trovare: forse nel trasporto de' miei mobili da Alessandria, ove dimorai fino al 12 luglio 1862 ad Albisola Superiore, ove sono Parroco da oltre ventidue anni, andarono e tuttavia rimasero confuse con ~~altri~~ [sic!] miei scritti. Se per buona sorte le troverò, mi farò premura di farle a lei tenere poiché con queste, che ora le mando, siano conservate nello Archivio generalizio dell'inclita Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, di cui l'Eminentissimo Bilio è fulgissimo filiale decoro. Avrei voluto, come qualche Vescovo me ne avea dato impulso, scrivere e stampare le sante e luminose singolarità dell'adolescenza dell'intimo compagno divenuto sì illustre Barnabita e cardinale, a pro della gioventù. Ma la mia malferma salute, e la cura parrocchiale, di cui vorrei essere sgravato, me lo impediscono finora. Onde, mi contentai di cedere alle istanze dell'amico Carlo Jachino Arciprete del Duomo di Alessandria<sup>140</sup>, e scrissi una trentina di pagine, che resta-

<sup>138</sup> ASBR, Fondo Bilio, Sala Ovale 1. Arm. Alto, 14/4, Fascicolo antico e rilegato, contenente tutte le lettere originali in oggetto che vengono ivi pubblicate, segnalando, di volta in volta, le poche divergenze riscontrate rispetto alla trascrizione in copia, che è comunque fededegna, anche per essere effettuata su ordine e sotto il diretto controllo del destinatario: preziosa testimonianza dell'alta considerazione nutrita verso tale amicizia.

<sup>139</sup> Bene conosciuto dallo Schiappapietra, Francesco Parisi (1844-1926), barnabita, era un grande oratore, noto, ad esempio, per *Nostra Signora della Misericordia. Discorso*, ecc., detto nella Chiesa Cattedrale-Basilica di Savona il dì 8 aprile del 1883, Savona 1883, o *Per la solenne benedizione della bandiera della Società Operaia Cattolica di M.S. Michele Arcangelo in Celle Ligure. Discorso* (26 settembre 1886), Savona 1886, ecc. Tra le altre cose era il Fondatore e il Direttore del Circolo giovanile S. Alessandro Sauli in Genova (dal 1875 al 1895); cf. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, vol. III, op. cit., pp. 109-118.

<sup>140</sup> Don Carlo Jachino, di Napoli, come docente, nel 1845 fu sostituito presso il Regio Collegio di Alessandria (cf. *Calendario Scolastico coll'indicazione degli impiegati nella Regia Università di Torino e nelle Regie e Pubbliche Scuole per l'anno 1845-1846*, Torino 1845, p. 79).

rono a sue mani, e di cui si valse per l'elogio funebre da lui detto in Alessandria e poi consegnato alle stampe, del quale io penso la Reverendissima Paternità Vostra abbia un esemplare. Io mi raccomando pertanto alle sue preghiere perché, se mai il Signore mi dia il *posse et velle* e tutto a sua gloria. Nel Consolarmi al pensiero che nessuno meglio di una madre ama e sa conservare le memorie di un caro Figlio, e che perciò la Congregazione Illustre de' Barnabiti, che gli fu madre, conserverà come gioielli filiali queste lettere dell'Eminentissimo Bilio, me le riprotesto con profondo rispetto e con piena commozione e benevolenza di cuore. Albisola Superiore, 8 aprile 1885.

Umilissimo Obbligatissimo servo Giovanni Maria Schiappapietra Presbitero.

## 1

Napoli, 14 dicembre 1852

Dal Collegio R. di S. M. di Caravaggio<sup>141</sup>

Mio carissimo Schiappapietra,

dite da parte mia a Don Domenico Pampirio, che può leggere i libri proibiti. Il rescritto, con quale la Santa Congregazione dell'Indice gli accorda tale facoltà, lo tengo presso di me e procurerò di mandarlo a voi tosto che ne avrò la occasione. Quanto alle licenze domandate da voi e da Parnisetti<sup>142</sup> dovete sapere che quella memoria che mi deste costì insieme colla testimoniale di Monsignor Pasio<sup>143</sup>, si è smarrita per isbadataggine del portatore, a cui io l'avevo consegnata. Sicché l'ultima settimana di novembre, quando appunto mi arrivò la notizia

<sup>141</sup> Il sacro complesso di S. Maria di Caravaggio fu fondato l'anno 1625 e aperto dal beato Pietro Casani, dell'Ordine delle Scuole Pie, che lo abitarono e vi operarono fino al 1808, allorché ne furono cacciati per l'accusa di aver ospitato riunioni di carbonari (cf. M. REGAZZONI, *La Provincia Romana dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione italiana* (1792-1848), in «Barnabiti Studi», 30 (2013), pp. 143-214, quivi p. 209). Con l'anno 1821 passò all'Ordine barnabítico, che tutt'ora vi opera. Cf. L. PICANYOL, *Brevis conspectus historico-statisticus ordinis Scholarum Piarum, Romae*, apud Curiam Generalitiam, 1932, p. 122; S. SALVATO, *I Barnabiti a Napoli*, Napoli 1936; *I Barnabiti a Napoli (1607-2007). Storia e proposta educativa*. Atti del Convegno, Napoli, 23 novembre 2008, in «Barnabiti Studi» 26 (2009), pp. 1-246.

<sup>142</sup> Pietro Parnisetti, canonico della Cattedrale alessandrina, rettore del Seminario diocesano, ecc., morto nel dicembre 1879. Cf. C. JACHINO, *Elogio funebre del prof. cav. can. Rettore del ven. seminario, esaminatore prosinodale, provicario diocesano D. Pietro Parnisetti pel trigesimo della sua morte letto dall'arciprete parroco della cattedrale D. Carlo Jachino nella parrocchiale di S. M. di Castello il giorno 16 gennaio 1880*, Alessandria 1880.

<sup>143</sup> Dionigi Andrea Pasio (1781-1854) vescovo di Alessandria dal 1833 al 1854, anno della morte. Rivestì vari altri ruoli, fra cui quello di Presidente del Magistrato della Riforma del Regno di Sardegna e in codesta veste fu rimosso, quando era vessato mons. Fransoni, Arcivescovo della capitale; cf. M.F. MELLANO, *Il caso Franzoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)*, Roma 1964, p. 43; F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliariista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese: 1825-1870*, Milano 1970 p. 38; G. GRISERI, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856)*, Torino 1973, pp. 31-32, 56-59.

dell'incidente, doveti scrivere nuovamente a Roma. Quantunque finora non abbia ricevuto riscontro, tuttavia credo di potervi quasi assicurare che il vostro desiderio sarà soddisfatto, purché abbiate un po' di pazienza, come sono certo che l'avete e voi e tutti i buoni ecclesiastici piemontesi<sup>144</sup>, a' quali non mancano le occasioni di esercitarla *et quidem* molte volte in grado eroico<sup>145</sup>. Al contrario qui a Napoli l'influenza del Clero si regola che secolare va crescendo di giorno in giorno; per darvene solo una prova, il Re<sup>146</sup> ha disposto che in tutto il Reame, per quanto è possibile, l'istruzione e l'educazione pubblica della gioventù (articolo di importanza capitale per la Società e per la Religione) si riduca nelle mani de' religiosi. I Barnabiti in particolare già da qualche tempo sono vivamente sollecitati a nome del Re medesimo ad accettare sei o sette collegi nelle varie province dello Stato<sup>147</sup>, ma fino a questo punto, stante la nostra pochezza numerica, non ne abbiamo preso che uno negli Abruzzi<sup>148</sup>. Tanto più che presentemente il Padre Generale<sup>149</sup> sembra aver rivolto in modo speciale le sue cure allo stabilimento della nostra Congregazione in Francia dove, poco fa, sono andati alcuni Barnabiti per aprire a Limoges un Collegio-Convitto e forse anche una casa di noviziato.

Ora vi dirò qualche cosa della mia salute e delle mie occupazioni. Scrivendo verso la fine d'ottobre al P. Bazzini<sup>150</sup> gli dicevo di stare passabilmente bene; e veramente allora tra per lo strapazzo del viaggio e per la novità del clima i miei soliti incomodi, cioè debolezza di petto e difficoltà del digerire seguitavano a molestarti; ma adesso sono pressoché intieramente cessati. Di questo mio miglioramento ne sono venuto dopo Dio e Maria Santissima a' miei Superiori, che invece del gravosissimo incarico di Prefetto mi hanno affidato la scuola di Diritto Naturale coll'obbligo di una sola lezione al giorno. Avrei caro che comu-

<sup>144</sup> *Sic!*, don Schiappapietra non era piemontese.

<sup>145</sup> Alluderà alle cosiddette *Leggi Siccardi* emanate nel 1850 e particolarmente lesive dei diritti e delle prerogative della Chiesa.

<sup>146</sup> Ferdinando II fu re dal 1830 al 1859, anno della morte.

<sup>147</sup> A titolo di curiosità, si rammenta come il Concordato fra la Santa Sede e il Regno di Napoli fosse firmato da due barnabiti: il Cardinal Fontana, Preposito generale dell'Ordine, e il Card. Lambruschini, Segretario di Stato di Gregorio XVI. Cf. F. LOVISON, *Conoscenze storiche in ricomposizione. Il cardinale Luigi Lambruschini*, in *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, I, *La Chiesa nella storia. Religione, cultura, costume*, tomo 2, a cura di A. Gottsmann - P. Piatti - A.E. Rehberg, Collectanea Archivi Vaticani, 106, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2018, pp. 995-1010.

<sup>148</sup> Precisamente all'Aquila (cf. F.L. BARELLI, *Memorie dell'origine, fondazione, avanzamenti e successi... della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo*, II, Bologna 1707, pp. 367-375).

<sup>149</sup> Preposito generale dell'Ordine era allora P. Francesco M. Caccia.

<sup>150</sup> P. Domenico Bazzini, barnabita, di Mugizio (Novara), allora preposito del Collegio di Alessandria, fu lodato per avere liberato la chiesa e il collegio dalle truppe durante la guerra del Piemonte con l'Austria: «Colegium et templum militari iam fuisse occupatione liberatum quod magni ex parte, si vera placet fateri, curis tribuendum est quibus impense laboravit P. D. Dominicus Bazzini aptissimus negotiis ducendis et huius Collegii solertissimus Procurator» (L.M. LEVATI - E.M. GATTI, *Menologio dei Barnabiti*, VI, Genova 1934, p. 304). Dopo un mese di malattia, e ventisette anni di religione, morirà il 26 giugno 1858, all'età di 52 anni.

nicaste questa notizia al P. Bazzini, al quale farete anche i miei complimenti. A proposito del P. Bazzini, avete da lui ricevuto un manifesto di associazione alle opere di Gerdil<sup>151</sup>? e posto che l'abbiate ricevuto, vi è riuscito di raccogliere qualche sottoscrizione? Se avrete la compiacenza di rispondermi, non vi dimenticate di parlare su questo soggetto. Frattanto vi prego de' miei saluti all'ottimo signor Mattei (al quale dirette un milione<sup>152</sup> di cose da parte mia) all'amabile Don Parnisetti; a Don Felice<sup>153</sup> e a tutta la degnissima vostra famiglia. È superfluo che io vi raccomandi di riverire per me il Canonico Ansaldi<sup>154</sup>; voi sapete quanto sia grande l'obbligazione che gli professo e l'affezione che gli porto. Mi dispiace di non averlo ancor potuto servire circa il testamento del General Pietta, giacché le mie indagini fin qui non hanno sortito alcun effetto. Se per caso vedete mia madre<sup>155</sup>, datele buone informazioni sul conto mio e ditele che anch'essa si unisca meco a ringraziare Iddio e Maria Santissima delle tante e tante grazie che continuamente, nonostante la mia indegnità, mi vanno facendo.

Addio mio carissimo e stimatissimo Schiappapietra; ricordatevi nel Santo sacrificio della messa del vostro affezionatissimo amico

Luigi M. Bilio Barnabita<sup>156</sup>

<sup>151</sup> Allude all'*Opera* di Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802), barnabita, edita in sette volumi in Napoli negli anni 1853-1856. Cf. G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, vol. II, Firenze 1933, pp. 163-214; D. VANYSACKER, *Il Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802) e gli effetti culturali e religiosi dell'Illuminismo*, in «Barnabiti Studi» 32 (2015), pp. 349-362; R. VALABREGA, *Un anti-illuminista. Dalla cattedra alla porpora: Giacinto Sigismondo Gerdil professore, precettore a corte e cardinale*, Torino 2004; *Numero speciale in ricordo del Card. Giacinto Sigismondo Gerdil nel secondo Centenario della morte (1802-2002)*, in «Barnabiti Studi» 18 (2001).

<sup>152</sup> *Miglione*, nel testo in copia.

<sup>153</sup> Lacuna della copia: il copista non decifrò il cognome.

<sup>154</sup> Filippo Ansaldi (1786-1866), fu canonico prevosto e teologo della Cattedrale di Alessandria, pro-avvocato fiscale, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, vicario generale della Diocesi dal 1854 alla morte. Fu autore di alcuni scritti, tutt'ora proficui da consultare, come *Della chiesa alessandrina*, Alessandria 1834. L'anno 1834 il Capitolo gli affidava il riordino dell'Archivio capitolare.

<sup>155</sup> Maddalena Burali sposa di Giuseppe Bilio, rimasta vedova da molti anni e morta nel 1854 o 1855, com'è comunicato nella lettera, ivi pubblicata, al n° 2.

<sup>156</sup> Non trascritto nella copia, ma presente in calce al testo originale: «N.B. Come si vede la diversa scrittura è del P. Bazzini, se ben ricordo, al quale io avea comunicato questa lettera del P. Bilio. P. Giovanni Schiappapietra». Quest'ultimo si riferisce a questa aggiunta del P. Bazzini sull'originale: «Scrivendo farà grazia di mettere li miei saluti ed anche pel P. Rettore Ricardi, ma glieli metta caramente. In quanto alle sottoscrizioni per le opere del Gerdil [*sic!*], io non ne potei trovare, ed il Collegio mandò quella di Roma che è Principe non se la sente di prendere quella di Napoli, e ciò anche in vista che ha bisogno il Collegio di altri libri. Le dirà che non gli ho risposto, e questo per le mie occupazioni, ma che avendo un po' di tempo gli risponderò. La saluto e mi creda di grazia».

## 2

Napoli, 20 febbraio 1855  
Dal Collegio Caravaggio

Viva Gesù e Maria

Mio carissimo Schiappapietra,

non ho termini di ringraziarvi abbastanza del regalo che mi avete voi mandato; e regalo carissimo mi è stata veramente la vostra del primo corrente, massime perché mi rassicura che nulla avete rimesso della vostra antica affezione per me, non ostante il mio prolungato silenzio: del quale è superfluo che io vi dica il motivo; ve lo potete immaginare da voi medesimo, conoscendo l'amore che io portava all'ottima mia madre, epperò il gravissimo turbamento che per molto tempo mi dovette cagionare la sua perdita quasi improvvisa: ad ogni modo se non merito scusa, vi domando perdono, che spero di ottener facilmente anche dal nostro buon Mattis<sup>157</sup>.

Le vostre notizie mi fanno vedere che il Signore ci vuole congiunti nella tribolazione come lo siamo e lo saremo sempre nell'affezione e ne' sentimenti, giacché avete che anch'io l'anno scorso, salvo poche tregue, fui continuamente indisposto ora *precisamente* per gastricismo, ora per reumatismo e finalmente per una febbre gastrica-nervosa che mi assalì verso la metà di luglio, quando infuriava il cholera<sup>158</sup>, e mi lasciò appena dopo un mese. Che vi pare di questa coincidenza? *Misericordia Domini quia non sumus consumpti*. La villeggiatura mi giovò a rimettermi pienamente in salute e infino ad ora ho continuato sempre a stare bene e tanto bene, che oltre la solita scuola di Diritto e il ministero delle confessioni (per le quali fui approvato lo scorso settembre), mi sarei dato volentieri anche alla predicazione, se il nostro Padre Rettore me lo avesse consentito. Così avanzandomi un po' di tempo, l'impiego ad esercitarmi nella lingua Inglese, per non perdere affatto il frutto delle fatiche che vi ho speso dintorno pressoché un anno, studiandola sotto la direzione di un bravo Irlandese fratello di Monsignor Keane<sup>159</sup> vescovo cattolico di Ross in Irlanda. E voi che state facendo? Che pensate di fare? Che altre occupazioni avete fuori della Segreteria? Non mancate d'informarmene minutamente perché vi accerto che prendo moltissimo interesse a tutte le cose vostre come a quelle piuttosto di un fratello che d'un amico.

Al Signor Mattis che ha tanti titoli alla mia riconoscenza, direte da parte mia che non passo mai giorno senza che io mi ricordi nominatamente di lui nel Santo Sacrificio della Messa. Ho inteso con vero rammarico la morte di quell'angiolo di

<sup>157</sup> Forse variante di Mathis, nobili piemontesi. Cf. G. MOLA DI NOMAGLIO, *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia. Materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia*, Lanzo Torinese 2006, p. 268.

<sup>158</sup> La pandemia colerica del 1854-1855 risultò quanto mai virulenta ed esiziale in molti luoghi d'Italia, Liguria compresa.

<sup>159</sup> William Keane, vescovo di Ross negli anni 1850-1857, allorché fu traslato alla diocesi di Cloyne nel 1857-1874, anno della morte.

sua moglie per essere egli rimasto privo di un gran conforto della sua compagnia; ch  quanto a lei, io la giudico piuttosto degna di essere invidiata, avendo finalmente ottenuto il meritato premio della sua virtuosissima vita; tuttavia non ho tralasciato di aiutarla co' miei debolissimi suffragi, se mai di suffragi avesse ancora bisogno. Dal medesimo Signor Mattis vorrei sapere per mezzo vostro o del P. Bazzini, se mi conviene di scrivere al padrigno, non tanto per suo riguardo, quanto per raccomandargli Annetta e Matteuccio, de' quali non ho pi  avuto notizie da oltre un anno: mi dispiacerebbe assaissimo se Annetta durasse ancor nel proposito di abbracciare la pericolosa carriera di maestra<sup>160</sup>. Mi rallegro poi cordialmente della nuova dignit  del Can. Ansaldo, e spero che sia il preludio di altra maggiore, per bene della mia patria e vantaggio di voi, che tanto e tanto giustamente siete stimato e amato dal medesimo. Intanto vi anticipo le mie congratulazioni per il Primicierato di Santa Maria della Neve<sup>161</sup> di cui certamente entrete in possesso<sup>162</sup>, giacch  gli ultimi gravissimi avvenimenti non possono non cagionare qualche mutazione di animi e di cose in favor della Chiesa. Sollecitiamo con le nostre preghiere questo momento e confidiamo nel Signore, nella Vergine Immacolata che anche al Piemonte far  sperimentare gli effetti della sua nuova glorificazione<sup>163</sup>.

Molte altre cose avrei da dirvi, ma ora mi manca il tempo e lo spazio; ve ne scriver , se piace a Dio, un'altra volta. Riverite distintamente a nome mio il Can. Ansaldo e mantenetemi nella sua buona grazia. Al P. Preposito Bazzini, a Don Pietro, a Don Fedele e alla vostra egregia famiglia mille sinceri ossequi. Il Signor Mattis me lo saluterete con quelle espressioni che si sogliono usare con chi si tiene in conto di padre. Voi seguitatemi a volermi bene e raccomandarmi al Signore nella Santa Messa e siate certo che troverete sempre in me il tutto vostro affezionatissimo amico

don Luigi M. Bilio Barnabita

<sup>160</sup> La professione magistrale non era in quel tempo granch  invidiabile, e le maestre, nella fattispecie, erano soggette a pressioni di vario genere. Se ne pu  formare un'idea — quantunque anticlericale — leggendo alcune opere di Edmondo De Amicis.

<sup>161</sup> Propriamente la chiesa di Nostra Signora della Neve in Alessandria non esisteva pi  a questa data. L'antica collegiata, infatti, ubicata nel rione 'Borgoglio', fu demolita per edificare la Cittadella militare e il titolo fu unito alla chiesa di S. Lorenzo l'anno 1765. Tommaso De Rossi, vescovo diocesano, consacrava la nuova chiesa nel luglio 1772, imponendole il titolo di S. Maria della Corte e della Neve, vulgo S. Lorenzo.

<sup>162</sup> Allude alle pastoie vessatorie dello Stato piemontese nei confronti dei benefici ecclesiastici e della loro presa di possesso da parte del clero designato dall'autorit  religiosa competente.

<sup>163</sup> Allude alla recentissima proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

## 3

Roma, 7 settembre 1858

Amico e fratello in Gesù Cristo diletissimo.

Credo che a quest'ora siano arrivati felicemente costà l'amabile Signor Parnisetti e il suo degnissimo figlio D. Carlo. Non mi venne fatto di rivederli prima della loro partenza avvenuta più presto che io non m'aspettava; epperò non si farà meraviglia se così tardi, né per mezzo di essi, rispondo all'affettuosa vostra de' 4 agosto. La quale se da una parte m'è stata di somma consolazione, con ricordarmi i sensi della vostra costante amicizia a me soprattutto carissima e dolcissima, d'altra parte mi ha rattristato assai per la notizia che mi significate, delle grave perdita che avete sofferto l'anno passato<sup>164</sup>. Son certo che quell'anima benedetta si trovi già in Cielo a godere il frutto delle sue virtù; tuttavia non ho mancato né mancherò mai quindi innanzi finché mi basti la vita, di raccomandarla quotidianamente al Signore nel Santo Sacrificio della Messa, unendo il suo nome a quello della cara mia madre, alla quale vi prego di rendere il medesimo ufficio di cristiana carità. Oh! quanto conforto le avrebbe arrecato se in quegli estremi momenti a cui fu ridotta più dalle domestiche amarezze che dalla forza del male, avesse anch'essa potuto vedersi da canto il figlio sacerdote. A Dio piacque altrimenti: sia sempre lodata la sua adorabile volontà.

Godo che ora siate in grado di secondare più largamente la vostra inclinazione, dandovi tutto all'esercizio del ministero e segnatamente alla predicazione catechistica, che a me sembra la più opportuna e profittevole nelle presenti circostanze di codesto povero paese. Quanto a me desidererei ardentemente d'imitare il vostro esempio, ma oltre che la salute, sebbene molto migliorata, non me lo consente ancora, i miei superiori e per conseguenza Iddio vogliono che io adesso attenda all'insegnamento. Ho per altro gran motivo di ringraziarli che mi abbiano addetto a studi tali che mi goveranno moltissimo ad annunciare convenientemente la divina parola quando, come spero, me ne sarà dato l'incarico dall'obbedienza.

Col Cardinal Vicario<sup>165</sup> è in relazione strettissima il nostro P. Capelli consultore della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari<sup>166</sup>. Egli farà ben volentieri di servirvi circa l'affare del vostro Venerabile Capitolo dopo che voi ne avrete scritto un cenno.

<sup>164</sup> Deve trattarsi di una sorella.

<sup>165</sup> Costantino Patrizi (1798-1876) patrizio senese, sacerdote dal 1819, reggente il tribunale della Penitenzieria apostolica, uditore della Sacra Rota, arcivescovo titolare di Filippi nel 1828, nunzio apostolico in Toscana negli anni 1829-1831, cardinale *in pectore* nel concistoro del 23 giugno 1834, pubblicato nel 1836, vicario generale di S.S. per la Città di Roma dal 22 dicembre 1841, prefetto della Congregazione dei riti dal 1854, segretario dell'Inquisizione, morto il 17 dicembre 1876.

<sup>166</sup> Carlo Capelli (1804-1876), barnabita bolognese, fu per diversi anni parroco dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma (1838-1876), ed esaminatore apostolico del clero romano; resse anche per diversi anni il neonato Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza. Cf. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, vol. I, op. cit., pp. 407-409.

Poiché usate spesso al nostro Collegio<sup>167</sup>, vi prego di fare le mie parti con tutti i Padri della comunità, massime col R.P. Preposto (quantunque io non abbia il piacere di conoscerlo di persona), col P. Drochi a cui tengo obbligo di molta riconoscenza per l'affezione che mi mostrò a Vercelli, e all'ottimo P. Lenzi. Ricordatemi a Parnisetti e ringraziate particolarmente il Padre e D. Carlo (se si trova tuttavia costì) della visita ch'hanno avuto la bontà di farmi. A mamma poi e alla sorella presentate i miei cordiali rispetti e dite ch'io ho dritto rigoroso alle loro fervide ed efficaci preghiere per due ragioni; la prima a titolo di contraccambio, la seconda perché sin dalla mia fanciullezza mi sono sempre tenuto per uno della famiglia. Voi che ora ne siete il capo<sup>168</sup> fate ch'esse mi rendano esattamente la parte che mi la parte che mi si viene delle loro belle e sante orazioni.

Non vi dico altro per aggiungere nel poco spazio che resta due le righe all'ottimo Signor Mattis, profittando del permesso che già me ne deste. Vi abbraccio ne' SS. Cuori di Gesù e Maria<sup>169</sup> e sono di cuore vostro affezionatissimo  
Luigi Bilio barnabita

Mio carissimo al Signor Mattis,

l'ultima volta che le scrissi, le partecipai notizie cattive nò, ma certo non troppo liete della mia salute. Adesso sto tanto bene che quasi mi pare d'essere vicino a raggiungere la perfetta guarigione da' miei incomodi abituali. S'unisca

<sup>167</sup> Sebbene invitati dalla città l'anno 1641, con l'offerta della chiesa di S. Rocco, i Padri Barnabiti fondarono chiesa e collegio nel 1659. Cf. G. GHILINI, *Annali di Alessandria...*, Milano 1666, p. 331.

<sup>168</sup> Essendo il padre mancato quando Giovanni Battista era fanciullo.

<sup>169</sup> La devozione al Sacro Cuore rappresenta uno dei lineamenti più importanti della spiritualità dei Barnabiti fin dalle origini (da Ludovico Bitoz, Raimondo Recrosio, Giovanni Percoto, ecc., al P. Donato Maresca, al cardinale Giuseppe Granniello, ecc.), fino al tempo del Concilio Vaticano I, quando il cardinale Lambruschini divenne in Roma il punto di riferimento per lo sviluppo di una pietà mariana immacolatista (cf. la sua *Dissertazione polemica sull'Immacolato Concepimento di Maria* del 1843). Quest'ultimo fu Segretario di Stato e poi nel 1848 Presidente della Commissione cardinalizia antipreparatoria dei lavori riguardanti la definibilità del dogma dell'Immacolata Concezione. Ebbe notevoli divergenze con Pio IX, eppure con forza aprì la strada verso la definizione del dogma da parte di un pontefice dubbioso. Ne affrettò il corso proprio nel 1848 — quando nell'Allocuzione del 29 aprile il Papa rifiutava di prendere parte alla guerra contro l'Austria, scatenando un'ondata di odio verso il presunto traditore —, e superando così di fatto l'incertezza di Gregorio XVI, che non era riuscito a concludere la definizione del dogma temendo la reazione di Inghilterra, Germania e Irlanda, che non avevano presentato alcuna petizione in tal senso. Nella cosiddetta "questione romana" la definizione del dogma sarà un punto fermo di una Chiesa che ritrovava il suo equilibrio con la modernità in un nuovo slancio pastorale ed evangelizzatore; costituì un momento di passaggio verso una nuova ecclesiologia senza il potere temporale. Non a caso, l'Associazione dei reduci della battaglia in difesa del papato verrà sciolta da Pio IX dopo Porta Pia, assumendo il titolo di Associazione cattolica della fedeltà, posta sotto l'invocazione di Maria Santissima (si vedano anche gli Statuti della Pia unione delle donne cattoliche, costituita in Roma il 1° novembre 1870 sotto la protezione speciale di Maria Vergine Immacolata). Cf. F. LOVISON, *I Decreta dell'Archivio Storico del Vicariato (1870-1875) e la Diocesi di Roma all'indomani della Breccia di Porta Pia. Appunti per una ricerca*, in «Chiesa e Storia. Rivista dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa», 2 (2012), pp. 255-296.

meco in ispirito a lodare l'infinita misericordia di Dio e lo preghi anch'ella che mi dia grazia di corrispondere agli innumerevoli benefizi onde continuamente mi ricolma, nonostante la mia grandissima indegnità e tiepidezza. La prego de' miei rispetti al Cav. Can. Ansaldi, a' signori canonici Bolla e Orta, a D. Gambacorta, D. Fedele, al P. Colossi; insomma a tutti gli amici e conoscenti. E Annetta e Mattiolino che fanno? Quanto le sarei tenuto se potesse mandarmene alcuna nuova. Procuri di vederli e li saluti tanto tanto il nome del loro fratello e di lei affezionatissimo figlio in Gesù Cristo

don Luigi Bilio barnabita

4

Roma, li 8 ottobre 1860

Carissimo amico.

cominciamo a respirare un poco dalla gravissima apprensione de' giorni passati<sup>170</sup> che voi avrete potuto facilmente immaginarvi, anche solo in leggendo l'*Armonia*<sup>171</sup> e il *Cattolico*<sup>172</sup>. Oh! se aveste veduto il Santo Padre il 28 settembre, mentre con atteggiamento angelico e gli occhi lacrimosi in mezzo a un folto popolo assisteva alla Novena di San Michele nella Basilica Vaticana, vi avrebbe per compassione spezzato il cuore<sup>173</sup>. Quello però che maggiormente affligge e amareggia l'animo del Santo Padre sono le massime perverse e infernali, che in tutti i modi e con tutte le arti più scaltre si vanno continuamente disseminando, e che per somma disgrazia sono anche propugnate da alcuni, i quali non hanno vergogna di chiamarsi ecclesiastici. Basta, *manus Domini non est abbreviata*<sup>174</sup>, e se *propter peccata populi facit...* (con quel che segue: Giobbe, 34,30), speriamo

<sup>170</sup> Il 18 settembre si combatté a Castelfidardo, il 29 settembre l'esercito piemontese espugnò Ancona.

<sup>171</sup> "L'Armonia della religione con la civiltà", periodico fondato in Torino l'anno 1848 da Guglielmo Andrea Audisio, allora (1848-1863) diretto da don Giacomo Margotti.

<sup>172</sup> "L'Osservatore cattolico", quotidiano fondato nel 1864 in Milano da mons. Giuseppe Marinoni e vissuto fino al 1907, diretto da don Davide Albertario.

<sup>173</sup> Il medesimo giorno tenne un'allocuzione nella quale «dopo aver minutamente esposto i modi indegni usati dal Piemonte, elogiava l'operato del Comandante supremo ed il valoroso comportamento del suo piccolo esercito, che in quelle disgraziate circostanze di più non avrebbe potuto fare. Poi soggiunse: Mentre tributiamo le meritate e dovute lodi al mentovato Condottiero supremo delle nostre milizie ed ai loro capitani e soldati, i quali assaliti e stretti d'ogni parte dal nemico, sebbene di numero e di forze diseguali, pure combatterono fortemente per la causa di Dio e della Chiesa e di questa Sede Apostolica e della giustizia. Appena possiamo frenare il pianto, sapendo quanti valorosi soldati e principalmente elettissimi giovani che con animo veramente religioso e nobile erano accorsi a difendere il civile Principato della Chiesa Romana, furono spenti in questa ingiusta e crudele invasione. Sommamente ancora ci commuove il lutto che se ne sparge nelle loro famiglie; e volesse Iddio che noi potessimo con le nostre parole asciugare quelle lagrime!» (D. MASSÈ, *Pio IX papa e principe italiano*, Modena 1957, pp. 198-199).

<sup>174</sup> Is 59,1.

che alle preghiere e alle penitenze de' suoi sacerdoti si placherà affrettando l'infalibile trionfo della Chiesa.

In una nota del danaro di S. Pietro pubblicata mesi fa, dall'*Armonia* lessi il vostro nome e quello delle vostre ottime Madre e Sorella, alle quali farete grazia di presentare i miei sinceri rispetti. Me ne congratulo di cuore con voi e con loro. Sarebbe cosa assai desiderabile che cotesti ecclesiastici secondo le loro forze e i dettami della prudenza si studiassero di far aumentare viepiù il numero dei contribuenti a questa bell'opera del danaro di S. Pietro<sup>175</sup>, che è ad un tempo un opportuno, anzi un necessario soccorso, e un pubblico attestato di devozione alla Santa Sede.

Sono stato a Santa Maria Maggiore e vi ho puntualmente eseguito la commissione che mi deste riguardo al vostro Venerabile Capitolo. Ora a titolo di giustizia commutativa vi prego di fare altrettanto per me e per questo mio Collegio davanti alla Madonna Santissima della *Salve*<sup>176</sup>. Al vostro Venerabile Capitolo desidero di prestare qualche piccolo servizio, qualora ne capiti l'occasione e voi me ne crediate idoneo.

Ho inteso con grandissimo piacere il molto bene che opera nella conferenza di San Vincenzo il mio amatissimo padre Carlo Mattis. Ditegli mille cose da parte mia e assicuratelo che occupa e occuperà sempre, finché mi basti la vita, uno de' primi posti nella mia memoria, quando celebro la S. Messa e fo' la visita al SS.mo Sacramento. Ditegli anche che da parecchi anni non ho più notizie né di sua sorella Annetta, né di mio fratello Mattiolino. Salutatemmi tanto tanto tutti gli amici, *in primisque*: Padri di Sant'Alessandro, massime il P. Proposto e il P. Drochi, e continuate di amare ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Vostro affezionatissimo confratello ed amico

Luigi M. Bilio barnabita

---

<sup>175</sup> L'obolo di S. Pietro, risalente quanto meno all'VIII Secolo, nel corso dell'Ottocento conobbe un'impennata per contrastare le vessazioni degli Stati contro la Sede Apostolica. Pio IX ne tratterà in modo esplicito con l'enciclica *Saepe venerabilis* del 5 agosto 1871.

<sup>176</sup> Il Santuario della Madonna della Salve, dove si venera una statua lignea della Vergine anteriore alla fondazione della città stessa, essendo attribuita all'inizio del secolo IX. Non si tratta di un edificio autonomo, bensì di una cappella nella Cattedrale di Alessandria. È patrona della città. L'attuale *facies* si presenta tramite i restauri del 1930. Quando lo Schiappapietra era ormai in Albisola, un incendio scoppiato la notte del 29 aprile 1876 distrusse o quasi la ricchissima custodia dell'effigie, ma questa si salvò in modo prodigioso. Fu subito restaurata da Antonio Brilla (forse per influsso dello Schiappapietra).

## 5

Roma, 29 ottobre 1860

Viva Gesù e Maria  
Carissimo amico.

La pregiatissima vostra del 22 spirante mi fu resa fuori di Roma. Ieri, tornato in città, mi recai subito dal Signor Guarini, Procuratore Generale della Missione, al quale lessi quella parte della vostra lettera che lo riguarda. Quanto all'implorata riduzione di messe, mi ha detto da averne inutilmente parlato il Santo Padre, presentandogliene l'analoga supplica; giacché il Santo Padre ha rimesso la cosa al suo canale ordinario, che è la Congregazione del Concilio, non già quella della Sacra Penitenzieria. Se vi risolvete che si tenti quest'altra via, si farà; ma il Signor Guarini sembra persuaso che difficilmente si possa riuscire a buon termine. In ordine all'indulgenza plenaria da potersi conseguire ciascun giorno della Novena anche da' non ascritti, la risposta fu pienamente negativa, perché (diceva Monsignor Segretario) sarebbe quasi una specie di giubileo perpetuo. Bisogna adunque che vi contentiate di averla per l'anno venturo in conformità di quella che Pio VII concedette a codesta Confraternita dell'Annunziata; il che non sarà forse malagevole di ottenere anche per i non ascritti. Dico *per l'anno venturo*; perché presentemente, come saprete, le Congregazioni sono chiuse, né si aprono prima della metà di novembre.

Intanto vi inchiudo la pagella rinnovata del Rev.mo Varesini, che il Signor Guarini mi consegnò insieme con altre due del Marchetti e del Boggio. Presentati i miei rispettosi ossequi al Signor Arciprete<sup>177</sup> e scusatemi seco lui d'aver così infelicemente sortito gli uffici della mia servitù verso di lui. Le pagelle del Marchetti e del Boggio non le mando a voi per non aggravarvi della spesa. A chi devo indirizzarle e in che modo?

Tanti saluti a vostra Madre e Sorella, al Sig. Mattis, a tutti gli amici. Ricordatemi al Signor canonico vicario capitolare Ansaldi. Vi abbraccio ne' Sacri Cuori. Vostro affezionatissimo in Gesù Cristo

Luigi M. Bilio barnabita

## 6

Roma, 22 dicembre 1860

Viva Gesù e Maria  
Carissimo amico.

L'altro ieri è venuto a trovarmi il Rev.mo Signor Guarini e mi ha consegnato il Breve delle Indulgenze. Nel memoriale, che avea scritto io medesimo, si domandava l'indulgenza plenaria per il primo giorno della Novena e quello della

<sup>177</sup> Don Varesini, di cui sopra, nonché alla missiva seguente.

Festa, oltre all'indulgenza di sette anni e altrettante quarantene per tutti i giorni intermedi, in conformità di una simile concessione fatta dal Pio VII ecc. Il Santo Padre, che in questo genere di grazie suole andare un po' a rilento, non ha pienamente acconsentito alla dimanda; tuttavia mi pare che poco ci manchi e che per ora ve ne dobbiate contentare. Egli accorda l'indulgenza de' sette anni e quarantene in tutti i giorni della Novena; quanto poi alla plenaria, vuole che si possa guadagnare *ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus* e nel dì stesso della Festa o in un giorno della Novena da scegliersi *ad libitum*, e conseguentemente una sola volta. Ma ciò riguarda *omnes utriusque sexus Christifidelibus*, giacché gli ascritti al sodalizio potranno benissimo conseguirla due volte secondo il vostro desiderio, l'uno il dì della Festa in virtù del Breve 1855, l'altra il primo giorno della Novena in forza del Breve presente. Ve lo manderò per mezzo di qualche persona che debba recarsi in coteste parti, non essendo necessario di affrettarne il ricapito mediante la posta.

E il memoriale per l'affare Gilardi? Il giorno stesso che mi arrivò, lo trasmisi subito al Signor Guarini insieme con la lettera del Rev.<sup>mo</sup> Varesini, pregandolo caldamente di sollecitarne il corso e la spedizione per la ragione che si tocca anche nel memoriale. Dopo alcun tempo andai di persona a rinnovare le mie istanze. Il Signor Guarini presentò il memoriale alla Sacra Penitenzieria, ma essendosi avveduto che questa o non avrebbe affatto risposto (per essere la questione *morale* troppo strettamente connessa con la questione *canonica* che non è stata ancora discussa e definita dalla competente autorità ecclesiastica in foro esterno), ovvero che verrebbe semplicemente rimandato i supplicanti *ad probatos auctores*, stimò miglior consiglio di ritirarlo e di tentar la pratica con la S. Congregazione del Concilio; il che farà dopo le ferie natalizie. Frattanto consulterà la cosa col Cardinale Caggiano<sup>178</sup>, il quale essendo stato molti anni Prefetto del Concilio è in grado di dare opportuni suggerimenti circa il da farsi e da sperarsi. Ecco quanto ho saputo dal Signor Guarini. Veggo bene che ne resterà poco soddisfatta, ma ci vuole pazienza. Se vi fosse noto l'andamento di queste segreterie come per esperienza conoscete quelle di codesta Curia Vescovile, non vi recherebbero sorpresa i tanti ostacoli che s'incontrano e la somma lentezza con cui si procede<sup>179</sup>.

Nell'ultima vostra del 21 novembre tornate a ricordarmi il Canonico Aicardi. A dire il vero, io ne parlai al Signor Guarini fin dalla prima volta che me ne scriveste, ma parvemi che il Signor Guarini sorridesse della fiducia che

<sup>178</sup> Così nel testo per Antonio Maria de Azevedo (1797-1867) segretario del Tribunale della Sacra Rota, segretario della Congregazione concistoriale, dal 1842 uditore generale della Camera apostolica, vescovo di Senigallia nel lustro 1844-1848, creato cardinale da Pio IX nel concistoro del 22 gennaio 1844, prefetto della Congregazione del concilio negli anni 1853-1860, vescovo di Frascati, ecc. Antonio Maria Caggiano de Azevedo (1797-1867); cf. S. GIZZI, *Un grande giurista amico di Pio IX. Il cardinale Antonio Maria Caggiano de Azevedo*, Città del Vaticano 1998.

<sup>179</sup> Codesti concetti s'incontrano nella corrispondenza di questo genere per tutti i secoli dell'età moderna, come altresì per le molteplici Sacre congregazioni.

mostrate di riporre nelle relazioni del detto Signor Canonico<sup>180</sup>, perciò non ne feci più motto. D'altronde io era ben persuaso che il concorso del Canonico Aicardi di poco o nulla potesse giovare al Signor Guarini, chi ha tante aderenze e di più è confessore dello stesso Segretario della Penitenzieria e di parecchi altri Prelati impiegati nelle Congregazioni.

Vi prego de' miei rispetti e de' miei sinceri auguri nella ricorrenza del Santo Natale a' vostri Reverendissimi Colleghi, nominatamente al Signor arciprete Varesini; alle vostre ottime Madre e Sorella, al mio carissimo e veneratissimo Signor Mattis; a tutti gli amici e conoscenti. Addio, dolcissimo Schiappapietra; vi abbraccio ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria e con ogni sentimento di tenerezza mi raffermo vostro affezionatissimo amico e fratello in Gesù Cristo

Luigi M. Bilio barnabita

7

Roma, 27 settembre 1862

Mio carissimo Schiappapietra.

Martedì prossimo passato mi giunse le pregiatissima vostra de' 19 spirante. Nel medesimo giorno senza frapporte indugio, m'informai dal P. Modena, a che segno si trovasse l'affare che vi concerne, e con molto mio piacere intesi che lo aveva commesso allo spedizioniere Benucci, della cui opera ci serviamo anche noi nelle occorrenze della nostra Congregazione. L'altro ieri essendo venuto a trovarmi lo stesso Benucci, mi assicurò che le Bolle Apostoliche potranno essere spedite tra otto o dieci giorni al più tardi. Non entro in altri particolari, perché so che il P. Modena ha scritto su questo proposito al vostro amico, l'Avv. Tortarolo. Le circostanze che hanno accompagnato la vostra nomina a Parroco di Albissola, mostrano chiaramente essere volontà di Dio, che vi soverchiate di buon grado a questo a quel difficile e rilevantissimo incarico. Io me ne congratulo cordialmente con Voi e vi prego robusta sanità dal Signore, giacché delle altre doti so bene che ne siete a dovizia fornito, ma nel medesimo tempo non posso non dolermi, che la mia povera Alessandria, mentre di giorno in giorno vanno crescendo le sue spirituali necessità, perda in Voi un Operaio Evangelico così attivo e così esemplare.

Come adesso prendo parte alle vostre consolazioni, così lo presi per l'addietro alle gravissime afflizioni, con cui foste visitato dal Signore. Quando, l'anno passato, l'ottimo P. Baretto mi comunicò la notizia della preziosa e veramente invidiabile perdita di quell'angolo di vostra Sorella, io volle applicare una messa a di lei suffragio, quantunque non potessi indurmi a credere che ne dovesse aver

---

<sup>180</sup> Testo autografo posteriormente aggiunto nell'originale e non presente nella copia: «Io non avevo né conoscenza né fiducia speciale di tal canonico. Lo vidi una volta alloggiato dal Vicario Destefani in Alessandria, e perché gli parlai in tale occasione, pensai di farlo interessare in proposito, *caro valeret*».

bisogno, e mi sentissi piuttosto inclinato raccomandarmi io alla sua intercessione, che a pregare per lei. Un'altra messa applicai quest'anno per la guarigione di vostra Madre, della quale mi scrisse l'Arciprete Varesini in occasione che si compiacque di onorarmi di un suo comando. Ma il Signore dispose altrimenti. Aderiamo la sua santa Volontà e facciamo di renderci degni anche noi, con l'aiuto della sua grazia, di quella mercede, che godono già e godranno in eterno quelle benedette e felicissime anime. Mi riprometto dalla vostra carità, che in contraccambio vi ricorderete qualche volta di pregare per l'anima della mia buona ed amatissima madre. Sì, mio dolcissimo amico, anzi fratello, riteniamo pur saldamente che i Beati dal Cielo vedono fin d'ora chi loro appartiene in terra e confortiamoci in questa soavissima sentenza; la quale, sebbene per sé non costituisca un dogma di fede, tuttavia a giudizio del Bellarmino è teologicamente certa, collegandosi strettamente col dogma dell'intercessione che i santi comprensori esercitano a pro' de' viatori non solo *in communi* ma eziandio *in particolari*. Le ragioni di ciò, senza che io ve ne riporti qua in compendio e forse debilitate, le potete leggere da voi medesimo con molto maggiore soddisfazione nel suddetto Bellarmino (*De Sanctorum beatit[udine]*, lib. I, cap. XX, *responsio ad argumentum tertium*) e nel Trombelli<sup>181</sup> (*De cultu SS.*, dissert. III, cap. XXXIII e XXXVIII) che le svolgono ampiamente.

Per dirvi qualche cosa di me, nella settimana ventura sarà presentato al Papa e pubblicato l'ottavo volume delle *Tavole critiche cronologiche della storia universale della Chiesa illustrate con argomenti di archeologia e geografia*. Quest'opera, come saprete, fu ideata e condotta fino al settimo secolo della Chiesa dal celebre P. Mozzoni<sup>182</sup>, che la dedicò all'Imperatore d'Austria. Morto il Mozzoni, il Papa volle che l'opera fosse continuata; e questo incarico fu affidato a me ed al P. [Giuseppe] Granniello, mio compagno<sup>183</sup>. Pregate il Signore che ci dia forza, giacché attese le altre nostre occupazioni e la nostra delicata salute, questa giunta ci riesce veramente di grandissimo aggravio. Per giungere all'ultimo compimento dell'opera ci vogliono altri sei o sette anni<sup>184</sup>.

<sup>181</sup> Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) canonico lateranense, studioso di patristica, paleografo, teologo. Esiste la monografia: M.G. TAVONI - G. ZARRI, *Giovanni Grisostomo Trombelli e i canonici regolari del SS. Salvatore*, Modena 1991.

<sup>182</sup> I. MOZZONI, *Tavole cronologiche critiche della storia della Chiesa Universale, illustrate con argomenti d'archeologia e di geografia. Testi, citazioni e note pel secolo terzo [- pel secolo quinto - pel secolo sesto - pel secolo ottavo]*, Venezia 1857-1858-1859-1860. Era sacerdote dell'Ordine di San Giovanni di Dio.

<sup>183</sup> Giuseppe Granniello (1834-1896), barnabita napoletano, teologo insigne ed erudita, fu creato cardinale il 12 giugno 1893 dal titolo dei SS. Quirino e Giuditta. Cf. G. CROCE, *sub voce*, in DBI, 58 (2002), pp. 545-546; BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, vol. II, op. cit., pp. 274-277. Si veda anche *Status Personarum*, in ASBR, Sala Ovale I d.X.9/1- 2; V. COLCIAGO - L. LEVATI, *Menologio dei Barnabiti*, vol. I, Gennaio, Genova 1932, pp. 74-79; A. MARINI, *L'Emo Card. Giuseppe M<sup>o</sup> Granniello*, in *L'Eco del Pontificato*, Roma, Anno XVIII, n. 7, pp. 1-2; B. NISSER, *Lettera Necrologica alle comunità*, Roma 1896.

<sup>184</sup> I nostri due barnabiti, Bilio e Granniello, curarono i secoli VIII-XII, ossia i tomi 8-12; il frontespizio non ne ostende i nomi, ma soltanto le iniziali: L.B e G.G. sacerdoti barnabiti. Cf. I. MOZZONI, *Tavole cronologiche critiche della Storia della Chiesa Universale*, a cura di G. Granniello - L. Bilio, Venezia 1861.

Se avete occasione di scrivere al Signor Mattis o ad alcuno de' suoi conoscenti, rendetegli i miei teneri ed affettuosi saluti. Addio, mio diletteissimo Schiap-papietra; vi abbraccio ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Oh quanto volentieri vi rivedrei e vi riabbraccerei di persona. Perché non fate una corsa a Roma? Addio, amatemi pregate molto molto per il vostro affezionatissimo amico e fratello  
 don Luigi Bilio barnabita

P.S. Questa lettera la consegno a un nostro religioso che si reca a Livorno<sup>185</sup>, dove egli la metterà alla posta.

## 8

Roma, 16 giugno 1863

Viva Gesù e Maria

Mio caro e diletteissimo Prevosto.

Profittando dell'occasione che mi offre il ritorno dell'ottima Contessa De Veri, rispondo alla dolcissima vostra de' 23 aprile. E innanzi tratto vi ringrazio con tutto il cuore così della benevolenza ed amicizia che mi continuate, come del gentile invito di venirvi a trovare costà. Non è probabile ch'io debba e possa fare un simile viaggio, ma se per caso mi toccasse di passar davvicino, certamente non mancherei di volare ad abbracciarvi e godere un po' di quella compagnia che presso Gesù e Maria ci terremo poi perpetuamente in Paradiso.

Anche vi ringrazio della preziosa conoscenza, da voi procuratemi della Contessa Vittorina, che ho veramente riconosciuta quale voi me l'avete descritta. Vi mando qui acchiusa la pagella della S. Penitenzieria, pregandovi di comandarmi liberamente, se in alcuna altra cosa vi potrò essere utile.

Addio, carissimo amico, anzi fratello; presentate i miei saluti alla vostra buona sorella, la quale mi figuro che abbiate richiamata in patria<sup>186</sup> e raccomandate a' Sacri Cuori [di Gesù e di Maria]. Il vostro affezionatissimo fratello in Gesù Cristo

Luigi Bilio barnabita

<sup>185</sup> I Barnabiti fondarono il Collegio di Livorno nel 1629, con Penitenzieria in Duomo (1629-1688) e pubbliche scuole e biblioteca (1650-1883). Nel 1632 ebbero la chiesa di S. Sebastiano, cui affiancarono il collegio, dal quale saranno estromessi pochi anni dopo la presente missiva, nel 1867. Cf. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, vol. II, op. cit., pp. 356-365. La casa è stata chiusa e la chiesa restituita alla Diocesi con la ratifica finale del Capitolo generale dell'anno 2018.

<sup>186</sup> La sorella superstite, nubile, da Alessandria giunse in Albisola Superiore.

## 9

Roma, 20 agosto 1863

Amico e fratello carissimo.

Mi sono riavuto di fresco da una febbriattola reumatica, alla quale indisposizione vado facilmente soggetto, sebbene facilmente anche mi riesca di liberarmene. Però scuserete l'indugio passato, e la presente brevità nel rispondere alla graditissima vostra del 1° corrente. Suppongo che insieme con la mia lettera la Signora Contessa De Veri vi abbia consegnato altresì la pagella della Sacra Penitenzieria; giacché in caso contrario, me ne avreste certamente parlato.

Ho comunicato al Signor Benucci, spedizioniere apostolico, il desiderio de' Canonici di Santa Maria della Neve<sup>187</sup>, rappresentandogli le ragioni, per cui vorrebbero anch'essi la licenza di usare il rocchetto in vece della cotta. Mi ha detto che questa licenza si può agevolmente ottenere; ma innanzi tratto è necessaria una commendatizia del Vicario Capitolare, senza la quale non si potrebbe far nulla. Aspetto dunque che me la mandiate, e intanto pregandovi de' miei rispetti alla Contessa De Veri e abbracciandovi caramente ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria, mi riconfermo tutto vostro affezionatissimo

Luigi Bilio barnabita

## 10

Roma, 3 maggio 1864

Viva Gesù e Maria

Mio carissimo amico e fratello in Gesù Cristo.

Ho ricevuto in questo momento l'affettuosissima vostra de' 29 aprile; e nel leggerla mi sono commosso quasi fino alle lagrime. Vi ringrazio delle vostre sincere congratulazioni e vi prego caldamente che mi vogliate raccomandare adesso piùcchè mai a' Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Quanto volentieri vi riabbraccerei di persona! Potessi almeno con una lunghissima lettera manifestarvi tutti i sensi dell'animo mio! Ma anche questo per ora mi è negato a motivo di un urgentissimo lavoro che ho alle mani e che debbo condurre a termine tra pochi altri dì. Abbiate pazienza e contentatevi ch'io aspetti ancora un po' a scrivervi di nuovo.

Intanto vi dò la notizia che le indulgenze sono state rinnovate, aggiunta la plenaria per il giorno de' SS. Pietro e Paolo. La facoltà di far cantare *missa di requiem* vi è stata concessa *bis in ebdomada*, più di quel che domandavate. Quanto all'indulgenza per Santa Maria della Neve<sup>188</sup>, la chiederò più tardi. Vi

<sup>187</sup> Di Alessandria, già menzionata nella lettera 2; da non confondersi con l'omonimo titolo dell'Oratorio in Albisola Superiore, di cui alle lettere 10 e 12.

<sup>188</sup> Evidentemente richiesta per l'oratorio di S. Maria della Neve in Albisola Superiore. Esso fu costruito a ridosso del muro a settentrione della chiesa parrocchiale. Edificato l'anno 1612, ampliato nel 1670, ebbe notevoli restauri ed abbellimenti nel corso dell'Ottocento, sia prima sia durante la prepositura di don Schiappapietra.

rendo gli ossequi della Contessa De Veri. Sono di cuore vostro affezionatissimo amico e confratello

Luigi M. Bilio barnabita

## 11

Roma, 22 settembre 1864

Viva Gesù e Maria

Amico e fratello in Gesù Cristo carissimo.

L'ottima Signora Contessa Vittorina De Veri, per mezzo del Cav. Sgariglia<sup>189</sup>, m'incaricò di farle sapere il tempo preciso, che il Papa, mentre era ancora *in minoribus*, visitò cotesto insigne Santuario di Savona<sup>190</sup>. Pensando che il modo migliore di venir a capo di questa commissione fosse quella di interrogare il Papa stesso, scrissi la qui unita memoria, che gli fu presentata in nome appunto della prelodata Contessa da mons. Monaco Lavalletta<sup>191</sup>, a cui il S. Padre ebbe la compiacenza di dettar la risposta; la quale vi prego di renderle insieme co' miei cordialissimi rispetti.

L'indulgenza plenaria per la festa di Santa Maria *ad Nives*, che si celebra in codesta vostra chiesa parrocchiale di Albisola<sup>192</sup>, aspetto a domandarla quando tornerà a Roma, secondo il suo costume, la Signora Contessa, per le cui mani vi trasmetterò poi l'analogo rescritto. Se vi premesse d'averla prima d'allora date-mene un cenno, ché io farò di servirvi subito, come tosto si riapriranno le Sacre Congregazioni.

<sup>189</sup> Il Conte cav. Ottavio Sgariglia Dalmonte, sposo di Giacinta Vitelleschi, influente personaggio nello Stato pontificio.

<sup>190</sup> Uno dei santuari più celebri nell'ecumene cattolico, dopo quello lauretano. Esso sorse in seguito all'apparizione della Vergine Santissima la mattina del 18 marzo 1536 al pio contadino Antonio Botta, nell'entroterra di Savona. La Madonna di Misericordia conobbe un culto strepitoso fino ad un recente passato, compreso nell'Ordine barnabita, e basti menzionare la cappella della Misericordia nella chiesa di S. Paolo in Campetto in Genova (non più esistente; cf. C. PAOLOCCI, *Il primo insediamento dei Barnabiti a Genova. La chiesa di san Paolo in Campetto*, in *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, I, *La Chiesa nella storia. Religione, cultura, costume*, tomo 2, op. cit., pp. 1211-1228), nonché la cappella nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni, sempre in Genova e tutt'ora officiata dall'Ordine. Cf. G. CAGNI, *La statua della «Madonna della Misericordia» in S. Bartolomeo degli Armeni a Genova*, in «Barnabiti Studi» 2 (1985), pp. 169-173. Cf. C.M. FIORENTINO, *sub voce*, in DBI, 75 (2011), pp. 525-528.

<sup>191</sup> Raffaele Monaco La Valletta (1827-1896) laureato in filosofia, teologia e in *utroque iure*, sacerdote dal 1849, ventiduenne appena, rivestì molteplici mansioni nella Curia romana; creato cardinale da Pio IX nel concistoro del 13 marzo 1868, fu consacrato vescovo l'anno 1874. Amico di Bartolo Longo e devoto della Beata Vergine del Rosario di Pompei, fu nominato primo protettore dell'omonimo Santuario il 28 marzo 1890.

<sup>192</sup> È il titolo dell'Oratorio, come s'è precisato poco sopra.

Perdonate il laconismo e la fretta, con cui vi scrivo o se non vi piace di perdonarmi, vendicatevi alla maniera de' santi, scrivendomi voi una lunghissima lettera e raccomandandomi più caldamente a' Sacri Cuori di Gesù e di Maria, ne quali teneramente vi abbraccio e mi raffermo vostro affezionatissimo amico e fratello

Luigi Bilio barnabita

All' Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Signore  
Il Canonico D. Giovanni Schiappapietra  
Parroco prevosto di Albisola Superiore<sup>193</sup>

I buoni cittadini di Savona, volendo tramandare a' posteri e perpetuare la memoria della visita del Santo Padre Pio IX quand'era peranco semplice prelado, fece alla loro città e all'insigne Santuario intitolato alla Madre della divina Misericordia, chieggono d'essere informati dell'anno, e se fosse possibile, del mese e del giorno, che ebbe luogo quella ben augurata visita di chi è ora l'oggetto dell'ammirazione e dell'amore di tutto il mondo cattolico.

Nel luglio del 1823 quando l'abate conte Mastai andava al Chili<sup>194</sup>.

L'originale di questi due scritti fu donato al Santuario di Nostra Signora della Misericordia per mano del Molto Reverendo Custode don G.B. Perrando; alla Signora De Veri fu comunicato per copia.

## 12

Roma, 6 giugno 1865

Viva Gesù e Maria  
Amico carissimo.

Nell'ottobre dell'anno passato venne qua l'Arciprete di Vado<sup>195</sup>, mentre che io mi trovavo fuori di Roma. Al mio ritorno, l'Arciprete era partito, lasciando la vostra lettera al portinaio del Collegio. La mancanza dell'occasione fece sì ch'io

<sup>193</sup> Questa intestazione ricorre più volte nelle ultime missive: l'abbiamo tralasciata per brevità.

<sup>194</sup> La missione in Cile fu interrotta quando la Delegazione pontificia stava ultimando a Genova i preparativi per l'imbarco, per la morte di Pio VII († 20 luglio 1823). In attesa dell'elezione del nuovo Pontefice, don Gian Maria Mastai Ferretti poté visitare i paraggi di Genova, fra cui il Santuario di Nostra Signora di Misericordia, alle spalle di Savona. Cf. MASSÈ, *Pio IX* cit., p. 15.

<sup>195</sup> Cesare Queirolo (1826-1878) parroco di Vado, archeologo, studioso, autore di alcuni volumi, fondatore dell'asilo infantile, morto nell'assistere i suoi parrocchiani durante un'epidemia di tifo. Gli fu innalzato uno splendido monumento funebre da Arturo Martini. Divenuto Arciprete, a lui venne intitolato il locale Civico Museo Archeologico, grazie alla collezione di reperti romani facenti parte del suo lascito alla città di Vado Ligure disposto il 15 settembre 1877, e rinvenuti durante la costruzione del Palazzo comunale.

differissi il rispondervi, volendo prima ottenere le grazie da voi desiderate. Poi sopraggiunsero gravi e pressantissime occupazioni che mi tolsero ogni tempo ed agio, non dirò di metter mano, ma neanche di pensare ad altro. Così rimandando sempre d'oggi in domani l'adempimento delle vostre commissioni e l'ufficio dello scrivervi, sono arrivato, senza fare né l'una né l'altra cosa, dal novembre al maggio, quando è venuto in buon punto il complitissimo Signor Torteroli<sup>196</sup> a ridestarmi dal mio sonno ed a ricordarmi gli imprescrittibili doveri dell'amicizia. La nuova lettera vostra mi ha doppiamente confuso, sì per la bella vendetta de' santi che largamente esercitate verso di me, e sì per vedermi tanto lontano da voi nello zelo e nelle fatiche del ministero. Pregate, caro Schiappapietra, pregate molto, perché io mi riscuota una volta dalla mia tiepidezza ed incominci, a vostra imitazione, ad amare e a servire con più fervore il nostro buon Gesù *qui est Deus benedictus in saecula*<sup>197</sup>. Amen.

Riceverete, insieme con questa, la Pagella rinnovata della Sacra Penitenzieria. In Italia raramente si concede *ad triennium*, per la grande facilità di averne la conferma o prorogazione. Quanto alla celebrazione della Messa *ante auroram aut post meridiem*, ho fatto chiedere la grazia ne' termini da voi proposti; ma godo che ve l'abbiano accordata soltanto innanzi l'aurora, perché l'aspettare digiuno fin dopo il mezzodì vi farebbe male. Per l'indulgenza plenaria nella festa di Maria Santissima della Neve, si è incontrata qualche difficoltà, ma finalmente l'abbiamo superata, ed ho il piacere di mandarvene il Breve, dove è stata aggiunta anche la festa dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo. La facoltà di due Messe piane subito dopo la prima cantata nella mezzanotte del Santo Natale non l'ho neppure domandata, perché non si concede mai, anzi neanche si darebbe corso al memoriale. Riguardo alle spese occorse per il Rescritto e per il Breve, me la intenderò, come voi volete, coll'egregio Signor Torteroli.

Rendete i miei rispetti alla Signora De Veri. Vi abbraccio ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria, e di nuovo mi raccomando alle vostre orazioni, mentre mi riconfermo vostro affezionatissimo fratello in Gesù Cristo

Luigi Bilio barnabita

### 13

Roma, 22 luglio 1866

Viva Gesù e Maria  
Amico e fratello carissimo.

Il cambiamento dell'abito esteriore, che contro il mio volere e nonostante la mia somma indegnità mi fu imposto per espresso comando del venerabile nostro Pontefice<sup>198</sup>, non ha certo prodotto, né mai, spero, produrrà cangiamento

<sup>196</sup> Così nel testo: *supra habet* Tortarolo.

<sup>197</sup> Cf. Tb, 3,23.

<sup>198</sup> Luigi Bilio era creato cardinale da Pio IX nel concistoro del 22 giugno 1866.

nell'animo mio troppo bene consapevole dell'infinita sua miseria e delle gravissime obbligazioni contratte con la sublime, ma formidabile dignità di Cardinale. Però mi permetterete che ringraziandovi delle vostre amorevoli congratulazioni e raccomandandomi caldamente alle vostre preghiere, continui ad usare con quei cari nomi con cui sono stato sempre solito di chiamarvi e che esprimono i costanti ed intimi sensi del mio cuore verso di voi. Spero che a tempo migliore troverete modo di fare una corsa fin qua, e allora oh quante cose vi vorrò dire!

Non mi scuso della tarda risposta, né della presente brevità, perché potete facilmente immaginare il motivo. Addio, caro Schiappapietra, scrivetemi con tutta libertà e confidenza e abbiatemi sempre per vostro Affezionatissimo in Gesù Cristo

Luigi cardinale Bilio

#### 14

Roma, 9 maggio 1867

Viva Gesù e Maria

Amico e fratello in Gesù Cristo carissimo.

Tardi rispondo alla graditissima vostra de' 24 Gennaio, la quale tardi mi fu resa dal Rev.mo P. Perrando<sup>199</sup>. Dopo i debiti ringraziamenti dell'amicizia che mi continuate e de' voti che esprimete a mio riguardo, vi dirò che l'altro ieri ebbi il piacere di parlare di voi col nuovo Vescovo di Savona, l'egregio Monsignor Cerruti<sup>200</sup>, al quale è riuscita di molta soddisfazione la lettera che voi gli scriveste in occasione della sua promozione a codesta Sede Vescovile.

Giacché lo desiderate, vi mando qui acchiusa una fotografia del mio povero personcino, colla fiducia che questo ritrattuccio mi frutti da voi più frequenti raccomandazioni ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Ne' quali caramente abbracciandovi godo di raffermarmi Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio<sup>201</sup>

<sup>199</sup> Custode (rettore) del Santuario di Nostra Signora di Misericordia in Savona.

<sup>200</sup> Giovanni Battista Cerruti (1813-1879) fu uditore della Congregazione dei vescovi e regolari, vicario del Vescovo di Alatri, da Pio IX nominato amministratore della Diocesi di Prato, delegato apostolico di Orvieto, membro del Supremo tribunale della Segnatura apostolica, vescovo di Savona dal 1867 alla morte, avvenuta il 22 marzo 1879.

<sup>201</sup> Nel fascicolo contenente gli originari, si trova a questo punto inserita la lettera del 13 dicembre 1874, non rispettando l'ordine cronologico delle missive. Mantenendo la numerazione progressiva, la si riporta più avanti al n° 28.

## 15

Roma, 19 agosto 1867

Viva Gesù e Maria

Mio carissimo Schiappapietra.

Ricevetti, quindici giorni fa, gli esemplari che vi compiaccete di mandarmi per la posta e per mezzo del Cav. Trincia, del bello e affettuoso vostro *Inno alla religione*<sup>202</sup>, insieme colla graditissima vostra lettera de' 4 corrente. Una febbre reumatica, più delle altre volte ostinata e molesta, mi tolse di potervi rispondere con maggior premura. Ora che sto un po' meglio, vengo senz'altro indugio a ringraziarvi, quanto so e posso, di questa nuova testimonianza, che mi date, della vostra, a me sempre carissima amicizia.

Speravo di abbracciarvi di persona in occasione della Festa del Centenario<sup>203</sup>; ma al Signore non è piaciuto di concederci questa scambievolmente consolazione. Vi abbraccio dunque ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria, pregandovi di baciare le mani da parte mia al vostro amabilissimo Vescovo, di presentare i miei rispetti all'egregia Signora Contessa De Veri, e di avermi sempre per Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio

## 16

Roma, 7 gennaio 1868

Viva Gesù e Maria

Carissimo Schiappapietra.

Ho fatto con voi come si suol fare cogli amici più intimi e più confidenti, ai quali si risponde presto o tardi, secondo che torna più comodo, senza temere ch'essi siano per attribuire l'indugio a mancanza o raffreddamento d'affetto. Così io, dopo aver dato ricapito alle altre lettere, riscrivo finalmente alla vostra graditissima de' 21 dicembre, che mi è riuscita tanto più cara, perché la considero come propria altresì di cotesto veneratissimo Monsignor Vescovo, che ve l'ha consigliata e suggerita. Vi ringrazio di tutto cuore degli amorevoli augurii che mi esprimete; ma voi dovete aiutarmi colle vostre fervorose ed efficaci preghiere, acciò io colle mie infinite miserie e co' miei peccati non ponga ostacolo al loro compimento. Anche ringrazio della buona memoria che conserva di me Monsignor Cerruti, nelle cui mani desidero che intieramente vi mettiate per quel che concerne l'affare della parochia; ché così facendo, sarete certo di fare la volontà di Dio.

<sup>202</sup> Vedi il testo di seguito pubblicato.

<sup>203</sup> Allude all'anniversario dei milleottocento anni dal martirio dei SS. Pietro e Paolo. In tale frangente, il 30 giugno 1867, Pio IX annunciò l'apertura del Concilio Vaticano I per l'8 dicembre 1869, i cui lavori preparatorii erano iniziati nel 1864.

Vi abbraccio caramente ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria, ne' quali godo di essere e di dirmi Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio

17

Roma, 31 dicembre 1868

Viva Gesù e Maria  
Mio diletterissimo Schiappapietra.

Accetto con animo riconoscente e con isperanza di vederli per la valevole intercessione delle vostre preghiere e per divina misericordia adempiuti, i fausti augurii che vi siete compiaciuto di indirizzarmi nell'ultima vostra de' 18 spirante. La quale mi è riuscita carissima, ancorché diretta piuttosto al Cardinale che all'amico; laddove quando voi mi scrivete, dovete lasciar da banda l'Eminentissimo Cardinale e ricordarvi soltanto dell'affettuosissimo amico, *qui olim currebat simul* e che al presente sebbene *praecucurrit* senza alcun merito suo nelle ecclesiastiche dignità, tuttavia riconosce con sua grande confusione di essere rimasto assai indietro nel cammino unicamente importante delle virtù che sono proprie dell'ecclesiastico. Aiutatemi dunque colle vostre fervorose orazioni ad acquistare queste sante virtù, che tanto in voi risplendono, come altresì a sostenere secondo il volere di Dio benedetto e il maggior utile della Chiesa, gli ardui incarichi, che nonostante la mia pochezza il Santo Padre si è degnato di affidarmi<sup>204</sup>.

Addio carissimo Schiappapietra. Tanti rispetti a cotesto egregio Monsignor Vescovo ed a voi un tenero abbraccio ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria dal Vostro affezionatissimo amico in Gesù Cristo

Luigi cardinale Bilio

18

Roma, 10 novembre 1869

Viva Gesù e Maria  
Carissimo Schiappapietra.

Assai tardi io ricevetti la vostra graditissima del 6 ottobre, quando io stava per poco in villeggiatura; e pur tornato in città, non potei così sollecitamente rispondervi, come avrei desiderato. Né vi sarà difficile di comprenderne le ragioni, se pensate siccome le prossimità dell'apertura del Concilio<sup>205</sup>, il giungere

<sup>204</sup> Allude alla presidenza della Commissione direttiva per i preparativi del Concilio Vaticano I; fu responsabile altresì della Commissione teologico-dogmatica, la più delicata.

<sup>205</sup> Per la realtà italiana, pubblicazioni favorevoli al Concilio saranno «La Civiltà Cattolica» e «L'Unità», ma Oltralpe, in Francia, si verificherà una vera e propria guerra della carta stampata, a suon di inchiostro tra gli opuscoli dell'oratoriano Alphonse Gratry che,

mano mano e ogni giorno i Vescovi e le conferenze e i congressi di vario genere che più ancora dell'ordinario mi si moltiplicano<sup>206</sup>, tutte in uno queste circostanze concorrono a tormi l'agio e il tempo, che pur vorrei dare anche agli amici più cari, del cui numero certamente Voi siete un de' primi<sup>207</sup>. Confido per conseguenza che saprete scusare la mia apparente freddezza.

Quanto al Sacerdote da voi presentatomi, il Rev. Signor Pietro Ratti, io lo accolsi con tutta quella benevolenza, che si meritavano le sue belle qualità e la vostra raccomandazione. Ora frequenta le scuole del Seminario Romano, dove il Rettore<sup>208</sup> è il Segretario proprio della mia Commissione. Onde non dubito che il Ratti si troverà contento e vi farà onore.

La proposta di un Catechismo popolare universale che mi è stata pur presentata per lettere da altri, mi piace assai; e qualora venga esibita in Concilio, certamente io non mancherò di sostenerla e di favorirla. Questo sia in risposta all'una e all'altra delle vostre carissime lettere; e fra tanto raccomandandomi più efficacemente che mai al soccorso delle vostre sante preghiere, mi dichiaro con tutto cuore Vostro affezionatissimo amico in Gesù Cristo

Luigi cardinale Bilio

---

durante il Concilio Vaticano I, si opporranno pubblicamente alla dichiarazione dell'infallibilità pontificia (dimettendosi dall'Oratorio), e quelli dell'abate benedettino di Solesmes Prosper-Louis-Pascal Guéranger, che propugnerà la stretta unione della Chiesa di Francia a Roma e, presente al Concilio Vaticano I, difenderà strenuamente l'infallibilità pontificia, pubblicando (1870) anche un trattato: *De la monarchie pontificale*.

<sup>206</sup> A questo proposito, interessante si rivela lo studio delle intenzioni di preghiera mensili, dei veri trattatelli, per esempio quella di giugno 1869, con l'intenzione principale: *Il Concilio Generale*, quella di luglio 1869, con l'intenzione principale: *Il Concilio e il ritorno della Russia alla unità Cattolica*; quella di settembre, con l'intenzione generale: *Il Concilio e i cattolici ribelli alla sua autorità*, quella di maggio 1870, con l'intenzione generale: *Il Concilio e i cattolici imbevuti di pregiudizi contrari alle sue definizioni*.

<sup>207</sup> Non solo l'opinione pubblica venne informata costantemente di tutto ciò che ruotava attorno all'orbita conciliare, quanto quella religiosa. Si pensi a pubblicazioni ufficiali come il *Bullettino del concilio, supplemento ebdomadario al Messaggiere del Cuore di Gesù*, Bologna 1870, che ne seguì gli eventi fin dai preparativi, distinguendo tre sezioni: *Cronaca del Concilio*, *Articoli di fondo*, e *Varietà*. Nello stesso *Il Messaggiere del sacro Cuore di Gesù*, bollettino mensile dell'apostolato della preghiera tradotto dal francese, dove usciva sotto la direzione del gesuita P. Henri Ramière, con aggiunte per l'Italia, a partire dal 1864 dal barnabita P. Antonio Maresca (1831-1891) rappresentante per l'Italia dell'Apostolato della preghiera, si riportano tantissimi articoli sul Concilio. Per esempio dal titolo significativo: *La causa del papa è la causa della Chiesa, I primi oppositori dell'infallibilità del Papa, I primi oppugnatori dell'infallibilità del Papa, L'infallibilità del Papa e la Chiesa di Francia, L'Unione dei Padri del concilio*, ecc. Si veda anche A. GENTILI, *Cuore di Cristo, cuore del Mondo. Storia e profezia dell'Apostolato della Preghiera*, in «Barnabiti Studi» 11 (1994), pp. 217-244).

<sup>208</sup> Rettore del Seminario Romano nel decennio 1868-1878 fu Camillo Santoni (1823-1888), vescovo di Fano per gli anni 1877-1882, allorché si dimise.

## 19

Roma, 14 gennaio 1871

Viva Gesù e Maria  
Carissimo Schiappapietra.

non mettetevi in pena per l'affare delle commendatizie. Nessuna raccomandazione, che mi venga da voi, mi riuscirà sgradevole o molesta; e però circa questo articolo fate tranquillamente il piacere vostro, ogni volta che ne avrete la richiesta, senza timore di recarmi disturbo di sorta. Se per lo passato non ho forse riscontrato qualche vostra lettera, ciò sarà accaduto o per essere la lettera andata smarrita o per non essermi stata rimessa; ma a tutte le vostre lettere, che mi son giunte in mano, ho sempre procurato di rispondere; sebbene non sempre con la debita sollecitudine.

Il pensiero che nuovamente<sup>209</sup> mi accennate, di lasciar la prepositura, non mi piace. Le difficili condizioni della società tra nostri popoli d'oggi e i supremi bisogni delle anime e di S. Chiesa mi fa riguardare come inopportuna e funesta la deliberazione di un pastore zelante e provvido della sua greggia ad abbandonarla a chissà a quali pericoli per privato desiderio della propria quiete e anche del maggior spirituale raccoglimento. Ond'è che io vorrei anzi confortarvi a portare con pace e coraggio le pene del vostro certamente non facile ministero, fidando nel soccorso e nella grazia di quel Sovrano Pastore che vi ha eletto e mandato a governare codesta parte del suo ovile. Uniamo le nostre sofferenze con quelle durissime che oggi sostiene il Santo Padre<sup>210</sup> e tutta la Chiesa e anzi con quelle che ha sopportato per noi il nostro Divin Redentore, e speriamo da Lui medesimo tutti gli aiuti che ci posson essere necessari per attendere alla salute altrui in modo da assicurare sempre meglio la nostra propria<sup>211</sup>.

<sup>209</sup> L'avverbio fa arguire la perdita di almeno un anello epistolare, ovvero che i corrispondenti si parlarono di persona.

<sup>210</sup> Per lo scoppio della guerra franco-prussiana il Concilio fu sospeso il 16 luglio 1870, e poi in modo definitivo col documento *Postquam Dei munere*. Il 20 settembre 1870 inoltre i piemontesi invadevano il superstite territorio dello Stato pontificio ed entravano nella Città Eterna.

<sup>211</sup> Il "*Diarium*" a Cardinali Bilio *conscriptum exhibetur a die 17 novembris 1867 ad mensem martium 1878* (ASBR, Fondo Bilio, Sala Ovale 1. Arm. Alto 13/9), pubblicato per il processo di canonizzazione del Servo di Dio Pio IX, consiste di "noterelle" redatte dal Cardinale su tre quaderni, con linguaggio molto riservato a causa del segreto d'ufficio. Vanno dal 17 novembre 1867 al 22 gennaio 1884. Ci sono due grosse lacune: la prima ancora oggi inspiegabile (forse un quaderno smarrito) riguarda tutto il 1868; l'altra ancora più spiacevole, va dal 15 gennaio al 20 settembre 1870, ma almeno se ne conosce la ragione: «non ho più avuto né agio né tempo di scrivere queste noterelle», annota il Bilio a margine delle medesime. Dal suo *Diario* emerge tutta la laboriosità della preparazione della Costituzione *De ecclesia*, dell'allocuzione papale al Concilio, dei numerosi decreti teologici e dottrinari: «2 Maggio 1869: ...il De Reumont mi disse: temersi da molti Cattolici in Germania che il Concilio non sia per menomare quella moderata libertà che è tanto necessaria in certe materie per esempio nelle filosofiche e nelle storiche e soggiunse che il fondamento di questi timori è specialmente nelle parole e nei fatti dei Gesuiti» (pp. 5-6). Da noterelle apparentemente più leggere, ricordando per esempio, come, nella guerriglia

Mi rallegro con voi della chiesetta che state edificando<sup>212</sup>. Quanto alla benedizione del Santo Padre, tenetela fin da ora per certa. Non così posso dirvi dell'indulgenza, giacché il Santo Padre in questo punto da alcuni anni in qua, si suol mostrare molto difficile. Ad ogni modo la benedizione del Vicario di Gesù Cristo non sarà certo senza frutto per il più sollecito compimento di quel sacro edificio.

Addio, caro Schiappapietra; raccomandatemi spesso e fervorosamente a' Sacri Cuori di Gesù e di Maria; presentate se ne avete l'opportunità, i miei rispetti al vostro Vescovo e credetemi Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio

20

Roma, 7 febbraio 1871

Viva Gesù e Maria

Carissimo Schiappapietra.

Vi mando, qui acchiusa la pagella rinnovata de' casi della Sacra Penitenzieria. Riguardo alla facoltà di dar la Benedizione Papale *in articulo mortis*, non vedo perché vogliate da Roma, avendola già ottenuta per voi, come mi dite, dal vostro Vescovo in via di delegazione e potendola agevolmente ottenere nello stesso modo per i vostri due curati. Se la cosa dipendesse soltanto da me, vi contenterei ben volentieri e nella domanda della benedizione *pro articulo mortis* e nell'altra dell'indulgenza, che sì ardentemente desiderate; ma comprenderete facilmente che nella mia posizione debbo usar molti riguardi, quando ho fondato timore che la mia richiesta non sia esaudita o sia esaudita con dispiacere. Anche pochi [giorni] fa, in presenza mia, il Santo Padre troncò con un no tondo e deciso la parola a un ragguardevole personaggio che lo pregava di un'indulgenza. Quanto più sarebbe Egli contrario a un'indulgenza indirizzata a far danari, sebbene per un fine santissimo? La Madre della Divina Misericordia, da voi supplicata, vi

---

seguita al 20 settembre i due cavalli del Bilio furono gravemente feriti per lo scoppio di una granata presso la sua scuderia a Palazzo Spada, e come il Papa subito gliene mandò due dei suoi con un sussidio di L. 3.000, si passa a quelle più di spessore: «20 ottobre 1870: verso sera è stata pubblicata la Costituzione con cui si sospende il Concilio, in forma di *Breve* e non di *Bolla*, per inavvertenza mia e di Mgr. Nocella che tardi ci accorgemmo dell'errore» (p. 14); 12 novembre 1870: «Questa mattina sono stato a far visita di ossequio al S. Padre, da cui ho inteso che oggi o domani saranno spedite ai Vescovi fuori d'Italia le copie dell'Enciclica; della quale peraltro il medesimo S. Padre mi ha significato di non essere contento, perché troppo *blanda*. Io conoscevo già il sentimento del S. Padre, giacché poco prima di vederlo seppi che alcuni giorni fa Egli aveva parlato con Mgr. Nocella dell'Enciclica, chiamandola *slavata* e *malvacea*» (p. 15).

<sup>212</sup> La chiesa di Albisola Capo, il cui territorio fino allora non possedeva un luogo di culto — a parte la cappella di Villa Balbi — poiché era caratterizzato da orti, con poche abitazioni. La chiesa esiste ancora, ma ridotta a teatro, dopo la costruzione della chiesa nuova, dall'armoniosa architettura, dedicata a *Maria Stella Maris*.

aprirà altre vie per trovare i mezzi necessari a raggiungere il vostro lodevole intento. Pregatela anche per me, che ne ho tanto bisogno, e continuate a tenermi per vostro Affezionatissimo amico in Gesù Cristo

Luigi cardinale Bilio

## 21

Roma, 29 aprile 1871

Viva Gesù e Maria  
Carissimo Schiappapietra.

Non vi dissimulo che l'espressione del vostro desiderio e la mia promessa intorno ad una particolare benedizione del Santo Padre m'erano uscite della memoria; effetto non insolito ora per me, distratto da molteplici occupazioni. Quando però, alcuni giorni or sono, il Sig. Aicardi<sup>213</sup> si presentò a rinfrescarmene il pensiero, mi decisi subito di soddisfarvi, prevenendo il pericolo di una nuova dimenticanza. Pertanto, ammesso all'udienza di Sua Santità, presi a rappresentargli le vostre qualità e l'antica vostra scambievolmente affezione, lo zelo da voi spiegato al tempo e per l'occasione del Concilio Vaticano, la sollecitudine che ponete alla costruzione di codesta chiesa col vostro voto di ottenere il favore e l'incoraggiamento di una benedizione apostolica su questa bellissima impresa. E il Santo Padre, ascoltate le mie parole con l'usata sua benignità e con viva soddisfazione, largiva<sup>214</sup> ben volentieri una benedizione particolare a Voi primieramente e insieme a tutti [quelli] che con Voi concorrono per danaro o per altra opera a tale piússimo effetto. La qual grazia si potrà benissimo da voi annunziare anche pubblicamente per dar maggior animo ai buoni cooperatori e per comune edificazione.

Raccomandatemi ne' presenti gravissimi bisogni colle vostre più fervorose orazioni e credetemi pur sempre Vostro affezionatissimo amico in Gesù Cristo

Luigi cardinale Bilio

## 22

Roma, 16 luglio 1871

Viva Gesù e Maria  
Carissimo Schiappapietra.

Per mezzo dell'egregia Signora Contessa De Veri, che mi ha detto tanto bene di Voi, riceverete un certo mascherone, che dicono essere il mio ritratto.

---

<sup>213</sup> Avvocato, di cui alle lettere 27 e 28, da non confondersi col canonico di cui alla lettera 6.

<sup>214</sup> Ossia: *elargiva*.

Riceverete altresì una medaglia d'argento coniata in commemorazione dell'anno XXVI del Pontificato di Sua Santità. Questa medaglia mi è stata regalata dallo stesso Santo Padre, ed io mi prendo la libertà di farne un presente a Voi, pregandovi di gradirlo qual piccolo segno e attestato della mia costante amicizia<sup>215</sup>.

Ringrazio Iddio de' progressi che per vostro impulso va facendo la chiesetta di Albissola-Capo<sup>216</sup>, alla quale, se sarà dedicata a Maria Santissima, anch'io, come voi, amerei fosse dato il titolo di *Madre della Divina Provvidenza*<sup>217</sup>, anziché quello di *Maria speranza de' Marinai*.

Addio, carissimo Schiappapietra, raccomandatemi a' Sacri Cuori di Gesù e di Maria e tenetemi sempre per vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio

### 23

Roma, 6 settembre 1871

Viva Gesù e Maria

Carissimo Schiappapietra.

Il giorno innanzi alla sua partenza da Roma, la Signora De Veri, secondo che eravamo convenuti, mi mandò un servitore a prendere una fotografia in grande del mio personcino da voi desiderata. Siccome avevo preparato per voi una lettera ed una medaglia d'argento regalatami poco prima da Sua Santità, pensai di volermi di quel medesimo servitore e per far tenere alla prelodata Signora tanto la lettera quanto la medaglia chiusa in una busta collo stemma pontificio. Ora essendo passato tanto tempo<sup>218</sup> senza che io abbia ricevuto nessuna vostra risposta, sospetto fortemente che per infedeltà di quell'uomo (che io d'altronde non conosco) non sia stata consegnata alla Signora De Veri né la lettera né la medaglia. La perdita di questa mi dispiacerebbe assai, perché, come ho detto, era un dono del Santo Padre, che io destinava a voi.

Se potete senza vostro incommodo, scrivetemi due righe a chiarir questo dubbio, e intanto continuate a pregare per me e tenetemi sempre per Vostro affezionatissimo

Luigi cardinale Bilio

<sup>215</sup> La medaglia fu ricevuta e nel testamento destinata al Seminario vescovile di Alessandria, insieme con altri oggetti. Dal codicillo vergato il 6 settembre 1890 risulta che tale dono fu tuttavia revocato per motivi ignoti.

<sup>216</sup> Il Bilio adopera la grafia con la doppia nel toponimo.

<sup>217</sup> Titolo mariano caro alla spiritualità barnabita e che richiama il quadro dipinto da Scipione Pulzone da Gaeta (1550-1597), di cui l'originale è venerato nel coro superiore della chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma.

<sup>218</sup> Invero soltanto da luglio, ma evidentemente gli oggetti inviati stavano a cuore del Cardinale.

## 24

Roma, 29 settembre 1872

Viva Gesù e Maria  
Carissimo Schiappapietra.

Ieri ho avuto la Congregazione de' Sacri Riti, dopo domani avrò quella di Propaganda e giovedì quella degli Affari Ecclesiastici straordinari; sicché spero di trovar scusa presso di Voi, se alla graditissima vostra de' 25 corrente rispondo in fretta e brevissimamente, in primo luogo per ringraziarvi della buona memoria che conservate di me, poi per farvi miei rallegramenti del molto bene che *Deo adiuvante* continuate ad operare costì; da ultimo per dirvi che, giunto in Roma il Rev. Don Domenico Gambetta, m'intenderò con lui circa la presentazione dell'indirizzo e dell'obolo a Sua Santità e vedrò di fare che sieno appagati i vostri desideri.

Vi abbraccio, caro Schiappapietra, ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria e con tutto l'animo mi raffermo Vostro affezionatissimo

Luigi cardinale Bilio

## 25

Roma, 30 gennaio 1873

Viva Gesù e Maria  
Carissimo Schiappapietra.

Vi prego di volermi scusare, se così tardi rispondo alla graditissima vostra lettera de' 4 spirante. Come tosto la ricevetti, mi feci premura di parlare all'Em.mo Sig. Cardinale Bizzarri<sup>219</sup> Prefetto della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari per raccomandargli l'affare, di cui mi scrivete e che giustamente vi sta tanto a cuore; ma il Signor Cardinale non avendone allora memoria, rispose che ne avrebbe interrogato i suoi ufficiali; e sol da pochi giorni mi ha fatto sapere che la cosa è bene avviata, e si spera di poterla tra breve condurre al desiderato compimento.

---

<sup>219</sup> Giuseppe Andrea Bizzarri (1802-1877) sacerdote dal 1824, entrò nella Curia romana nel 1829, pro-segretario della Congregazione dei vescovi e regolari dal 1851, segretario della stessa dal 1853, arcivescovo titolare di Filippi nel 1854, creato cardinale da Pio IX nel concistoro del 30 novembre 1854, prefetto della Congregazione per le indulgenze e le sacre reliquie nel 1867, prefetto della Congregazione dei vescovi e regolari nel 1872. Cf. J. LE BLANC, *Dictionnaire biographique des cardinaux du XIX<sup>e</sup> siècle. Contribution à l'histoire du Sacré Collège sous les pontificats de Pie VII, Léon XII, Pie VIII, Grégoire XVI, Pie IX et Léon XIII, 1800-1903*, Montréal 2007, pp. 156-157; H. Wolf, *Prosopographie von Römischer Inquisition und Indexkongregation 1814-1917*, I, Paderborn-München-Wien-Zürich 2005, pp. 182-185; *La "raccolta prima" Ferrajoli: introduzione, inventario e indice*, a cura di P. Vian, Città del Vaticano 1990, p. 215; L. VEUILLOT, *Oeuvres complètes*, 2 série. *Correspondance*, t. XII, Paris 1929, p. 457, *ad nomen* e *infra*, 12 luglio 1858.

Non so, se abbiate mai avuto occasione di conoscere Monsignor Salvai<sup>220</sup>, il nuovo Vescovo di Alessandria; da molti riscontri, che e da quella città e da altri luoghi del Piemonte mi sono pervenuti, apprendo che la sua nomina è stata accolta da tutti con grandissima soddisfazione. Quanto a me, la conoscenza personale che mi fu dato di farne nello scorso dicembre, mi ha via più confermato nell'alta opinione che già avevo per pubblica fama delle rare e bellissime doti che lo adornano e le quali varranno, spero, a conciliargli presso i suoi diocesani quella stima e venerazione, che principalmente al di d'oggi è tanto necessaria ad un Vescovo per far del bene.

Qui le nostre angustie crescono ogni dì maggiormente<sup>221</sup>; alle comuni a tutti se ne aggiungono per me altre particolari. Ultimamente il Governo denunciò<sup>222</sup> al Superiore di questo Collegio, dove io ho stanza, che esso dovrà essere in gran parte occupato per uso militare; e ieri<sup>223</sup> mi è stato comunicato il Decreto di espropriazione del Monastero della Santissima Annunziata, di cui sono l'Ordinario, e nel quale, oltre alle educande, si trovano cinquanta monache domenicane professe. *Exurge Domine et miserere nobis!*<sup>224</sup>

Presentate i miei rispetti alla Signora Contessa De Veri, e non lasciate di raccomandarmi a' Sacri Cuori di Gesù e di Maria, ne' quali caramente abbracciandovi mi raffermo Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio

<sup>220</sup> Pietro Giocondo Salvai di Govone, vescovo di Alessandria dal 1872 al 1897, anno della morte.

<sup>221</sup> Il Concilio fu interrotto dall'invasione italiana dello Stato Pontificio e non poté terminare il suo lavoro. Tra i temi rimasti in sospeso furono penalizzati proprio quelli legati alla vita religiosa: sei furono semplicemente consegnati ai padri: *De oneris missarum, alii-sque piis dispositionibus; De titulis ordinationum; De regularibus in genere; De voto oboedientie; De vita communi; De clausura*. La vita religiosa viveva una grave crisi che aveva radici lontane e profonde che andava ben al di là dello slogan dell'utilità o della rivalsa verso lo Stato italiano. Così scriveva il P. Ferrero, Superiore del collegio barnabite di San Sebastiano in Livorno, nel 1867, circa non tanto il superamento dei danni materiali causati dal governo (esterni) quanto il non trovare rimedio per quelli morali (interni): «Chi vagheggiava la legge sventurata, salutò con una effusione ed ilarità d'animo il giorno 8 luglio 1866 [legge di soppressione dei beni ecclesiastici] come il condannato può salutare il giorno in cui gli vengono tolte le catene, e non esagero. A tali indirizzi non so qual fiducia potesse concepirsi d'una vita almeno in apparenza claustrale... ma che intanto credevano che nessuna autorità né ecclesiastica né civile potesse opporre alcun ostacolo ai loro divisamenti di nuova maniera di vita. Dei dieci membri della comunità cinque però furono sempre compatti ed uniti in una medesima idea, tre poi oscillarono costantemente fra il vivere arbitrario ed il vivere religioso, rimanendo per questi ultimi solo il pranzo come vincolo religioso» (ASBR, Sala Ovale 1, Fondo Ferrero). Da qui aspettative e sensibilità diverse verso il Concilio da parte di un "vivere arbitrario" e di un "vivere religioso", che coesisteva allora a fatica — ma non meno oggi — nelle comunità religiose.

<sup>222</sup> Parola d'incerta decifrazione nella copia.

<sup>223</sup> Il monastero della SS.ma Annunziata, fondato l'anno 1562 per l'opera dei catecumeni e dei neofiti, non fu soppresso dalle leggi antireligiose che il nuovo Regno d'Italia estese nella Città Eterna col 1873, grazie alla finalità educativa. Il Card. Bilio attesta che una parte dell'immobile fu requisita dall'esercito. Il sacro complesso si trovava presso il Foro romano e per gli scavi archeologici nel 1924 fu requisito e le monache domenicane si trasferirono nell'attuale sede in Piazza San Martino ai Monti.

<sup>224</sup> Ps 3,6.

## 26

Roma, 25 gennaio 1874

Carissimo Schiappapietra.

Vi ringrazio degli amorevoli sentimenti, che mi esprimete nella graditissima vostra lettera de' 16 corrente, e delle sincere congratulazioni che m'indirizzate per la mia promozione al Vescovado suburbicario di Sabina. Veramente come io ben sapeva di non aver né meriti né forze corrispondenti alla dignità episcopale, così neanche la desideravo, e quando mi fu offerta, supplicai caldamente di esserne dispensato; ma a Sua Santità piacque altrimenti, e a me convenne di obbedire. Ora più che di congratulazioni, sento gran bisogno di orazioni *apud thronum Gratiae*. A questo fine mi raccomando molto e molto anche a voi, mentre abbracciandovi caramente ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria, godo di raffermarmi Vostro affezionatissimo

Luigi cardinale Bilio vescovo di Sabina

## 27

Magliano Sabina, 18 agosto 1874

Caro Schiappapietra.

Non senza un po' di confusione rispondo sì tardi alla pregiatissima vostra de 20 luglio prossimo passato. Essa mi giunse poco prima della mia partenza, mentre era occupatissimo nei preparativi della Visita Pastorale che ora sto eseguendo. A Roma il Signor Avv. Aicardi non mi si fece vedere, ma io incaricai il mio Maestro di Casa di mettersi d'accordo col prelodato Signor Avvocato per ottenere, *si et quatenus fieri potest*, le desiderate facoltà a' vostri raccomandati.

Vi abbraccio caramente ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria e con tutto l'animo mi raffermo vostro affez.mo in Gesù Cristo

Luigi cardinale Bilio vescovo di Sabina

## 28

Roma, 13 dicembre 1874

Carissimo Schiappapietra.

Oggi appena mi è stato dato di poter leggere con un po' di attenzione le due vostre pregiatissime de' 19 novembre e de' 3 corrente. Esse in verità mi furono rese al mio ritorno dalla Sabina, ed io vi diedi subito una rapida occhiata. Ma le molte e varie occupazioni che dopo un'assenza di oltre a tre mesi mi piovvero d'ogni parte addosso, furono causa ch'io dimenticassi e il contenuto delle due lettere e il debito mio di rispondervi. Peccato confessato, mezzo perdonato.

È più di un anno che io non ho veduto il Sig. Avvocato Aicardi; e però non posso dirvi se e come si sia egli adoperato per la concessione delle facoltà e grazie, che voi desiderate; ma forse a quest'ora le avrete ottenute.

Quanto a ciò che mi scrivete intorno alle elezioni<sup>225</sup>, state tranquillissimo, perché conosco troppo bene i vostri lodevolissimi sentimenti. Domani stesso (se ancora ci fosse bisogno) farò pregare mons. Sotto-Datario per la sollecita spedizione delle Bolle a favore di D. Maurizio Acquarone: ma non dissimulo che il momento è poco opportuno a ottenere prestezza, atteso il gran lavoro che arreca alla Dataria il prossimo Concistoro.

Raccomandandomi alle vostre sante orazioni e augurandovi felicissime le Feste Natalizie, mi raffermo ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio vescovo di Sabina

## 29

Roma, 4 luglio 1875

Caro Schiappapietra.

La ragione che mi esponete a favore de' vassoi metallici<sup>226</sup> nella comunione del popolo, ed altre forse anche più forti non erano ignote a' dottissimi Consultori che scrissero d'ufficio sopra questo argomento. Contuttociò essi opinavano che i suddetti vassoi di metallo dovessero proibirsi, perché le Rubriche generali del Missale e il Cerimoniale de' Vescovi prescrivono la tovaglia di lino, la quale, non già il metallo, contiene quella triplice significazione accennata da S. Tommaso (*pueritatem conscientiae* pel candore, *passionem J.C.* per la macerazione e l'ardua lavorazione del lino, *sepultum D.N.* per la sindone linea). Ma la S. Congregazione, dopo lunga discussione, considerato principalmente l'uso già in tanti luoghi introdotti alle tavolette metalliche, giudicò di doverle tollerare, a condizione per altro che non si escludano positivamente le tabelle coperte di lino. Ed ecco perché al *non esse interloquendum* si aggiunse un monito al Vescovo di Alessandria, dove da mons. Colli<sup>227</sup> era stato riprovato e vietato l'uso della tovaglia ossia del canestrino.

Mi rallegro con voi della bella e divota funzione fatta costì il dì 16 giugno e della nuova Chiesa del Borgo condotta felicemente a termine. Mi raccomando *etiam atque etiam* alle vostre sante orazioni, e abbracciandovi con tutta l'effusione dell'animo ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria mi raffermo Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio vescovo di Sabina

<sup>225</sup> Alcuni aspetti delle consultazioni elettorali sono toccati in ANDREOTTI, *La sciarada* cit., pp. 133-136.

<sup>226</sup> Patena.

<sup>227</sup> Giacomo Antonio Colli, vescovo di Alessandria dal 1867 al 1872, anno della morte.

## 30

Roma, 7 gennaio 1876

Viva Gesù e Maria  
Carissimo Schiappapietra.

Ho tardato finora a rispondere alla pregiatissima vostra de' 13 dicembre prossimo passato per due ragioni: 1° per la mancanza di tempo e di agio a causa delle continue visite da ricevere da rendere con grande esercizio di pazienza in occasione delle sante Feste Natalizie del Capo d'anno; 2° per l'imbarazzo, in cui mi metteva la dimanda che mi avete fatta da parte del Sig. Arciprete Grossi e de' canonici Parnisetti e Jachino. Potete ben figurarvi, se e quanto volentieri mi presterai al loro desiderio che è pur il desiderio vostro. Ma siccome sono stato costretto già più e più volte e anche recentissimamente, *d'infastidire* il Santo Padre per i bisogni innumerevoli della mia arcipoverissima Diocesi, così non mi basta l'animo di tornargli ora dinanzi con una nuova petizione di sussidio pecuniario; alla qual petizione equivale appunto la presentazione de' disegni fotografati della Cattedrale<sup>228</sup>. La settimana scorsa risposi a Monsignor Salvai che *confidenzialmente* mi aveva scritto su questo stesso argomento, e gli indicai un'altra via da tenere per raggiungere più sicuramente lo scopo.

Il perdono che voi chiedete a me, lo devo chiedere io a voi; dico a voi, perché io parlo proprio a voi e non alla vostra Signoria, come vorrei che voi, scrivendovi, parlaste a me e non alla terza persona della mia Eminenza. Pregate il Signore e Maria Madre della Misericordia che mi facciano imitare il vostro zelo pastorale, mentre io ricambiandovi centuplicati i lieti augurii, di tutto cuore vi abbraccio e mi raffermo Vostro affezionatissimo amico in Gesù Cristo

Luigi cardinale Bilio vescovo di Sabina

## 31

Roma, 17 giugno 1877

Caro Schiappapietra.

La mattina del dì 8 corrente, Festa del Sacro Cuore di Gesù, ebbi l'onore di presentare a Sua Santità i due belli Indirizzi che mi avete spedito per mezzo del Signor canonico Ponzone<sup>229</sup>, uno della vostra Parocchia con 1060 firme, l'altro sottoscritto da' sacerdoti di San Pietro in Vincoli<sup>230</sup> e da tutti i Francescani del

<sup>228</sup> La Cattedrale di Nostra Signora Assunta in Savona.

<sup>229</sup> Leopoldo Ponzone (1844-1894) di famiglia abbiente, avvocato, sacerdote cui — fra l'altro — si deve la costruzione del nuovo edificio del Seminario vescovile della diocesi di Savona, nel rione chiamato 'Villetta'.

<sup>230</sup> La Basilica romana, ovviamente, officiata dall'Ordine francescano.

Santuario della Pace in Albissola<sup>231</sup>. Unitamente a' due Indirizzi offersi l'obolo costì raccolto nella somma di Lire centonovantotto. Il Santo Padre gradì questa novella dimostrazione di affetto e di pietà filiale che da voi eccitati gli rendono i buoni Albissolesi, a' quali tutti e più particolarmente al loro zelantissimo Prevosto, manda di cuore l'apostolica e paterna sua benedizione.

Ho dato anche un cenno, in appoggio a quanto si espone nel secondo indirizzo, de' lavori che si dovrebbero eseguire al Santuario della Pace e della prossima ricorrenza, che si vorrebbe solennizzare, del quarto centenario dell'apparizione di Maria Santissima. Se il P. Generale<sup>232</sup> dal canto suo dirà anch'egli una parola, spero che si otterrà qualche cosa.

Dite alla Contessa De Veri che il Santo Padre la benedice e che io mi raccomando alle sue orazioni, augurandole tanto di vita e di forza da potervi accompagnare, quando verrete a Roma. Ma a tal fine bisogna che anche voi vi usiate maggiori riguardi, giacché da quei quattro sacerdoti del Seminario di Savona ho inteso con mio dispiacere che di salute non state troppo bene.

Tanti rallegramenti per la splendida illuminazione della sera del 3 giugno, con un abbraccio nel Sacro Cuore di Gesù, mentre con tutto l'animo mi raffermo Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio vescovo di Sabina

### 32

Roma, 8 settembre 1877

Viva Gesù e Maria

Carissimo Schiappapietra.

Il Generale de' Francescani non essendosi più fatto vivo, pensai, dopo aver ricevuto l'ultima vostra lettera, di parlare io stesso al Papa, chiedendo a nome vostro una particolare benedizione e qualche sussidio per contesto Santuario della Pace. Il Santo Padre lodò il vostro zelo e ben volentieri accordò l'implorata benedizione. Ieri sera poi ebbe la bontà di mandarmi la somma di £ 250 da trasmettere a voi per i lavori del Santuario. È piccola cosa riguardo al bisogno, ma il S. Padre ha tante spese. Fatemi sapere in che modo ho da spedirvi la detta somma, se per vaglia postale o altrimenti; mentre frattanto abbracciandovi ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria mi raffermo Vostro affezionatissimo amico

Luigi Cardinale Bilio vescovo di Sabina

<sup>231</sup> Il Santuario di Nostra Signora della Pace fu officiato dai Francescani riformati negli anni 1805 (?) - 1883. Dal 1917 è officiato dai Sacerdoti del Sacro Cuore fondati dal Venerabile Léon Dehon (†1925), giunto di persona in Albisola poco prima della morte.

<sup>232</sup> Dell'Ordine francescano. Era allora P. Bernardino del Vago, al secolo Giuseppe del Vago (1822-1895), francescano dal 1839, professo dal 1842, sacerdote dal 1844, ministro provinciale nei due trienni 1855-1860, teologo, predicatore, nominato ministro generale dell'Ordine da Pio IX nel 1869 fino al 1888. Morì il 7 maggio 1895. Attualmente Venerabile, è in corso la causa di beatificazione.

## 33

Roma, 8 ottobre 1878

Carissimo Schiappapietra.

Molto tardi mi pervennero le vostre due lettere, prima quella del 3 settembre e poi l'altra, sebbene di data anteriore, del 29 agosto, perché io mi trovavo fuori di Roma, percorrendo in sacra visita i paesi della Sabina. E per questa medesima cagione non potei vedere il sacerdote D. Luigi Cogrossi, anzi neanche so, se durante la mia assenza detto sacerdote abbia fatto ricerca di me. La dimanda della facoltà per i casi riservati ben mi ricordo d'averla letta io stesso poco prima di partire per la Diocesi, e d'averè tosto ordinato la spedizione della pagella; ma la firma, come è solito, fu apposta da uno degli Ufficiali Maggiori del Sacro Tribunale. Un'altra volta, per la vostra pagella, mi riserverò io la sottoscrizione.

Mi raccomando *etiam atque etiam* alle vostre sante preghiere, mentre abbracciandovi caramente ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria godo di raffermarmi Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio *Post meridiem*

## 34

Roma, 3 novembre 1878

Carissimo Schiappapietra.

Questa mattina ho ricevuto la vostra lettera unitamente a due esemplari della Prolusione del Signor Canonico Orengo<sup>233</sup>. Con mia sorpresa ho veduto l'epistola dedicatoria a Leone XIII, la quale è premessa alla detta Prolusione. Se ciò fu fatto a insaputa del Papa, sarebbe una grave mancanza e tale da rendermi impossibile l'offerta dell'opuscolo. Anni fa, avendo un ragguardevole personaggio presentata a Pio IX di santa memoria un'opera di un ottimo scrittore cattolico, che senza previo permesso l'aveva dedicata a lui, il Pontefice rimproverò l'uno e l'altro, né volle accettare il libro, quantunque sotto ogni aspetto eccellente.

Quanto a me, ringrazio il Can. Orengo dell'esemplare che si è compiaciuto d'inviarmi per mezzo vostro; e intanto raccomandandomi alle vostre sante orazioni godo di raffermarmi tutto vostro in Gesù Cristo Signore Nostro

Luigi cardinale Bilio *Post meridiem*

---

<sup>233</sup> S. ORENGO, *Necessità dello studio della Sacra Scrittura. Discorso pronunciato nell'apertura dell'anno scolastico 1875-1876...*, Savona 1875. A titolo di curiosità si osserva come il teologo canonico Orengo fosse amico dello scultore Antonio Brilla e lo assistesse nei momenti estremi (cf. M. GUASTAVINO, *Un artista eccezionale: Antonio Brilla. Memorie d'arte e domestici affetti*, Savona 1934, pp. 115-116).

## 35

Roma, 19 giugno 1880

Carissimo Schiappapietra.

Rispondo un po' tardi alla pregiatissima vostra de' 20 maggio, perché essendomi essa giunta la sera de' 22 e, dovendo io partire per la mia Diocesi la mattina de' 23, non aveva il tempo necessario da eseguire la vostra commissione. Tornato ora dalla Visita pastorale, mi son fatto premura di parlare con uno di questi Monaci Benedettini, uomo molto erudito, al quale ho consegnato la vostra lettera per la ricerca delle notizie da voi desiderate. Non so se egli verrà a capo di trovarle, ma ad ogni modo vi farò poi conoscere il risultato delle sue indagini; e intanto raccomandandomi alle vostre sante orazioni e abbracciandovi ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria godo di riaffermarmi vostro affezionatissimo

Luigi cardinale Bilio *Post meridiem* vescovo di Sabina

## 36

Roma, 18 ottobre 1880

Carissimo Schiappapietra.

Partito da Roma il 19 settembre prossimo passato al mio ritorno trovai la vostra lettera del 21 dello stesso mese. Domenica scorsa, cioè ieri, ebbi occasione di vedere quell'erudito Benedettino, a cui mi era rivolto per le notizie da voi desiderate. Egli è il Rev.mo P. Don Gregorio Palmieri<sup>234</sup>, addetto all'Archivio segreto Vaticano e dimorante nel Monastero di S. Calisto<sup>235</sup>. Mi ha detto che non ha potuto trovar nulla; ma io dubito che egli, d'altronde capacissimo di simili indagini, se ne sia seriamente occupato. A scuoterlo un poco sarebbe bene che voi stesso gli scriveste direttamente, fornendogli, quanto vi sarà possibile, indicazioni più precise. All'Abate di Montecassino è inutile pensare, perché non è uomo da ciò.

Addio, caro Schiappapietra, amatevi in Gesù Cristo, pregate per me e credetemi Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio *Post meridiem*

<sup>234</sup> Gregorio Palmieri (1828-1918) benedettino, storico, archeologo.

<sup>235</sup> La chiesa di San Callisto a Trastevere, innalzata sul luogo dove fu martirizzato l'omonimo pontefice. Durante il pontificato di Pio IX subì radicali restauri. Il monastero fu incamerato per le soppressioni liberali postunitarie.

## 37

Roma, 30 luglio 1881

Carissimo Schiappapietra.

Ho ricevuto i due esemplari della Storia del Santuario di Nostra Signora della Pace. Ieri ho avuto l'onore di presentarne uno, in nome vostro, al Santo Padre, il quale mostrò di gradire l'offerta e volle sapere il nome dei Vescovi che interverranno alle sacre funzioni del Centenario. Allora lo pregai di accordare al Vescovo che farà il Pontificale il dì 14 oppure il dì 21 (a scelta), la facoltà di dar la solenne Benedizione Papale con indulgenza plenaria, e Sua Santità *benigne annuit pro gratia iuxta preces*, aggiungendo una particolare benedizione per voi e per i vostri buoni parrocchiani.

Ricordatevi spesso, a' piedi di Nostra Signora della Pace, di me che affettuosamente abbracciandovi mi raffermo Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio vescovo di Sabina

## 38

Roma, 3 settembre 1881

Carissimo Schiappapietra.

Ho letto con indicibile piacere la relazione intorno alle splendide Feste celebrate costì per la fausta ricorrenza del quarto Centenario di Nostra Signora della Pace; e grande piacere altresì ne provò ieri il Santo Padre nel comunicargli che io feci sommariamente siffatta relazione. Abbiatene le mie più vive congratulazioni, coll'augurio che insieme alla dolce memoria di quella consolante solennità duri perennemente e si amplifichi sempre il più frutto per essa prodotto.

Bellissime anche sono sembrate a me e ad altri che qui le han lette, la vostra Ode saffica<sup>236</sup> e la Canzone del Canonico Jachino<sup>237</sup>; al quale, quando avrete occasione di scrivere, vi prego di fare i miei complimenti. Il Santo Padre manda una specialissima benedizione apostolica a tutti quelli che hanno cooperato alle Feste del Centenario e nominatamente a voi che ne siete stato il principale promotore e direttore. Vi abbraccio ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria segnandomi Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio vescovo di Sabina

<sup>236</sup> Allude all'opuscolo quanto mai raro: *Quarto centenario di N. S. della Pace in Albisola*, Savona 1882, contenente le due composizioni poetiche dei canonici Schiappapietra e Jachino.

<sup>237</sup> Carlo Jachino, allora parroco della Cattedrale di Alessandria.

## 39

Roma, 8 febbraio 1882

Carissimo Schiappapietra.

Gli sposi novelli che mi raccomandaste e che io ben volentieri avrei ricevuti, si presentarono in mia anticamera in giorno che io stava in tribunale, lasciando la vostra lettera e i due esemplari di poesie. Il mio Maestro di Camera li pregò di tornare il dì appresso, ma essi non tornarono e non so il perché. Io peraltro non mancai di far loro tenere all'albergo di Milano un biglietto di Udienza del Santo Padre, ma mons. Macchi pochi giorni dopo mi disse che i novelli sposi non si erano veduti. Voglio sperare che non essere tornati da me e non essersi presentati a Sua Santità, non sia dipeso da indisposizione di salute che li abbia costretti a partire di subito.

Scusatemi se vi scrivo d'altra mano, perché mi trovo occupatissimo e mi saprete perdonare. Intanto con tutto l'affetto mi raffermo Vostro affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio *Post meridiem*

## 40

Roma, 12 gennaio 1884

L'affezionatissimo sottoscritto ringrazia il zelante e carissimo Prevosto Schiappapietra degli amorevoli auguri Natalizi, espressi il dì di San Tommaso Apostolo. Glieli ricambio di tutto cuore, pregandogli da Gesù Bambino ogni larghezza di grazie divine, che valgano massimamente a consolarlo e a confortarlo nelle contrarietà della vita, ed a farglielo sostenere per amore di Dio non solo con pazienza ma anche con allegrezza. Mentre poi si raccomanda alle sue sante orazioni, lo abbraccia caramente ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria e si conferma Affezionatissimo amico

Luigi cardinale Bilio vescovo di Sabina<sup>238</sup>

---

<sup>238</sup> Appunto vergato dal destinatario: *Nota. Pochi giorni dopo questo scritto il Cardinale infermò e morì santamente in Roma.*

## INNO ALLA RELIGIONE

*A Luigi Maria del Titolo di S. Lorenzo in Panisperna della Santa Romana Chiesa  
Eminentissimo Cardinale Bilio - Omaggio*<sup>239</sup>

Eminenza Reverendissima,

quanto volentieri sarei venuto a Roma pel Centenario di S. Pietro! Confortato dalla vicinanza di V. Em.za Rev.ma e del mio desideratissimo Prelato, l'illustre Monsignor Giovanni Battista Cerruti, nel Sommo Pontefice avrei riconosciuto di presenza con S. Ireneo *Potioem Principalitatem*. Nel santo entusiasmo degli spettatori avrei respirato, fors'anche a pro di qualche fratello dissidente, la pietà di que' fedeli che, ancor vivo l'Evangelista Giovanni, veneravano i sepolcri de' santi Apostoli, come scrisse lo stesso apostata Giuliano. In tanta soavità di contento avrei detto con Prudenzio — Oggi noi celebriamo l'apostolico trionfo —. E son per dire che non sarei uscito dalla vaticana Basilica, senza sentir ripullulare le ceneri di quel Crisostomo, il quale scrivea che le tombe di S. Pietro e di S. Paolo, non che i due occhi di Roma, sono due fulgori per cui meglio del sole tramanda chiarore per l'universo. Alla vista de' romani santuarii avrei sclamato con S. Fulgenzio «oh quanto bella dev'esser la celeste Gerosolima, se la terrena così risplende!». Facendo quindi ragione alla mia coscienza, avrei confessato d'esservi precipuamente venuto, sull'esempio di S. Wilfrido e di S. Odilone, «pro redemptione animae, ad indulgentiae gratiam». E se mi è lecito dal grande applicare al meschino, dando un pensiero alla mia qualità, a somiglianza di S. Canuto ai suoi regnicoli, avrei scritto ai miei cari Parrocchiani che pur venni ad implorar grazia di salvezza per loro.

Ma la mal ferma salute non mi permise di venire. Laonde sulle ginocchia, direi, di una pronta rassegnazione scrissi un'ode pel mio Vescovo novello, allusiva in parte al grandioso festeggiamento, ed un inno alla Religione per qualunque circostanza. E quest'inno, perché la Religione, oltre di essere stata l'inspiratrice di tale imparadisante spettacolo, infuse e maturò nel Pontefice de' cuori<sup>240</sup>, Pio IX, il pensiero di fregiare la vostra floridissima virilità con una porpora, la quale mentre in voi è risalto della più profonda modestia, e guiderdone ad amplissima benemeranza, alla gioventù è luminoso argomento della meta, cui possa poggiare il precoce e costante connubio dell'ingegno e della pietà, dello studio e della costumatezza, del sacrificio e della magnanimità. Nella fiducia pertanto di un giorno (che nella solitudine del mio cuore amo vagheggiare) più opportuno a segnalare partitamente, a pubblica edificazione sebben con pena del decoroso ritegno dell'Em. V., quanto accenno di Lei, oso intitolarle nell'Ottava de' Ss. Apostoli quest'umile componimento. Se la buona ventura tanto gli doni che sia benignamente accolto, io ringiovanirò nella ricordanza delle fraterne

<sup>239</sup>ASBR, XVI, 97, 23.

<sup>240</sup>Fu Pio IX che nell'anno 1856 prescrisse che in tutta la chiesa fosse celebrata la festa del cuore sacratissimo di Gesù (cf. Pio XII, *Haurietis aquas*, 15 maggio 1956, n° 1).

vicende e delle pure gioie, che soavizzarono la nostra adolescenza, e che Ella talora non disdegna riandare; perché sotto la grandezza della porpora, cui bacio colla più rispettosa commozione, è compresa della sentenza di Agostino, che cioè, nell'economia di Colui che, giusta l'Apostolo, *exinanivit semetipsum*, la virtù più propria de' veri grandi è l'umiltà. Di Vostra Em. Rev.ma.

Albissola (Savona). Umilissimo, Ossequentissimo, Obbligatissimo,  
Servo Prev. Giovanni Schiappapietra.

Dello Spirito uno e trino  
Primier alito aspirato,  
D'innocenza nel giardino,  
Dallo spirito crëato:  
Vera luce delle genti,  
Fida stella de' redenti,  
Primo vanto d'almo re,

Salve, o santa Religione,  
Del mortale salda spene!  
Tu lo cingi di corone  
Fra i sospiri e fra le pene;  
E, temprato al sommo ardore,  
Lo sollevi al Crëatore  
Sopra i vanni della Fe'.

Non l'acquisto degli imperi  
Seminati di vittorie;  
Non i monti d'oro interi,  
né l'onor d'avite glorie,  
Fanno l'uom felice, o diva,  
Se il tuo raggio amico schiva,  
Che gli segna il buon sentier.

Qual potè sperar, qual pace,  
Quando chiuse a te 'l suo cuore?  
Cadde, privo di tua face,  
Nelle trame dell'errore:  
Di menzogna aprì la scuola,  
Fu bestemmia ogni parola,  
Fu demenza ogni pensier!

All'oscena crëatura  
Senza te piegò il suo ciglio:  
All'inerzia di natura  
Die' primato di consiglio  
Come i bruti degradato  
Dal volubil cieco fato,  
Ripudiò sua libertà.

Indiando le passioni  
Obbliò di Dio l'idea:  
Stanco ormai di rie finzioni,  
Annientarlo presumea:  
Prostituta la ragione,  
Traviava nell'azione  
Speculando verità.

Tu dov'eri?... Di clemenza  
Deploravi innanzi al trono  
L'adamitica semenza  
Fuor del campo di perdono!  
Fosti accolta!... D'un riscatto...  
D'un chirografo..., d'un patto...  
D'allegrarti si parlò.

Tacque il vate, venne il Messo  
Dal gran femore giudeo:  
Crebbe il germine promesso  
Dello stipite gesseo:  
Sopra il Moria, trafelato  
Cristo disse – è *consumato* –  
Ed il Padre si placò.

Tutto allor si ricompose  
Il tuo Regno, e vide il mondo  
Di fenomeni e di cose  
Nuovo un ordine giocondo:  
Fin le bocche sibilline  
Fer silenzio, senza fine,  
Che non sepper mai predir.

Sotto l'ali della croce  
S'addestrârò i tuoi preconi:  
Co' portenti e colla voce  
Penetrâr l'ime regioni:  
Erotismo e vietì inganni  
Stretti all'elsa de' tiranni  
Non ne fransero l'ardir.

Rose furon ai lor passi  
 Le pantere sguinzagliate,  
 La Tauride co' suoi massi,  
 E le tonache impeciate,  
 Ruote, eculei e tridenti,  
 Elmi e sandali roventi  
 Nella boria del terror.

Furo svelte le radici  
 Alla quercie di Dodona,  
 né più vittime infelici,  
 Tinser l'are di Bellona:  
 Rispettarono i colubri  
 Sui frantumi de' delubri  
 Gigli e palme al tuo pudor.

Del tuo Labaro l'armato  
 Attutì il furor circense:  
 Lo spergiuro coronato  
 Erse roghi ov'ei li spense;  
 Ma il deriso *Galileo*  
 Al novello filisteo  
 La cervice fracassò.

Dalla gleba al regal soglio,  
 Dalla toga all'irta lana,  
 La propago dell'orgoglio  
 Ti fe' segno a lotta insana:  
 Fastidi la tua dottrina,  
 Or la cuna tua divina,  
 Or tuoi fasti rinnegò.

Sull'acciar dell'ambizione  
 Scrisse i compri aberramenti:  
 Impalmò la seduzione  
 A scettrati prepotenti;  
 La codarda ipocrisia  
 E la vile apostasia  
 Maturàro il tuo martir.

E tu diva, come splende  
 Puro il raggio della luna  
 Sul miasma, che s'estende  
 Dalla putrida laguna.  
 Galleggiasti sempre bella  
 Nell'antica navicella  
 Sui marosi del fallir.

Agitarsi, ah! Vedi, ancora  
 Tra il piacere che seduce,  
 E la grazia che innamora,  
 Il destin che l'uom conduce:  
 Fenda il tetto all'empie scuole  
 La possanza di quel sole,  
 Che t'associa al suo fulgor.

Di quel Sole, il cui splendore  
 Nell'Imago eguale splende;  
 Che indiviso il santo Amore  
 Con distinto spiro accende,  
 E in un punto eterno luce  
 Trino lume in una luce,  
 Sole, Imagine ed Amor.

Veda l'empio che prevali  
 Alfin sempre, e che ricetti  
 Un rimedio a tutti i mali,  
 Una cetra ai varii affetti.  
 Che non mai sugli egri cuori  
 La protervia de' dolori  
 Il tuo pianto inaridì.

Per me t'amo e ti confido  
 La tutela de' miei giorni;  
 Solco un mare senza lido,  
 Se in mio petto non soggiorni,  
 Qual nocchier fra scogli ignaro  
 Che smarrì di vista il faro  
 Dove mai non ride il dì.

I CHIERICI REGOLARI DI S. PAOLO,  
BARNABITI, IN FRANCIA  
(I PARTE)

Nel luglio del 1624 il Preposto generale Giulio Cavalcani (†1631) inviò al procuratore generale una lettera con una relazione per la Sacra Congregazione de Propaganda Fide, che consentiva di fare un bilancio della presenza dei barnabiti in Francia, e non solo, in un arco di sedici anni:

«Perché le cose nostre, Dio gratia, nella Francia si veggono incaminate con assai buoni principii a confermazione et accrescimento della fede cattolica et progressi ogni dì maggiori, speriamo per la salute dell'anime, quando al favore della Divina Provvidenza s'unisca ancora la protezione de' suoi ministri principali eletti dal Supremo Pastore della Congregazione de Propaganda Fide, ho giudicato ispediente et necessario dare breve ragguaglio a V.R. di quello che tuttavia si va tirando avanti, al fine che lo faccia sapere all'Ill.mi Sig. Cardinali della detta Congregazione dalla somma pietà et Religione de' quali noi tutti confidiamo riportarne favorevoli soccorsi. Furono mandati a richiesta di Enrico [IV], da Paolo V — ambedue di gloriosa memoria —, in missione due Teologi de' nostri nel Bear, Provincia posta ne' confini della Francia et Spagna a' piè de' Monti Pirenei, infetta dalla heresia et rovinata per quanto tocca alle cose divine dalli heretici, più di qualunque altra del Regno di Francia; et vi sono dimorati da 16 anni continui, nel quale tempo, con publiche prediche et private esortationi et con esempi di vita religiosa ch'appresso que' popoli specialmente sono di grand'efficacia, hanno tra que' pochi cattolici che vi trovarono, ravvivato la memoria del S.mo Sacrificio della messa, introdotta la confessione et comunione, istituito il catechismo per li maggiori d'età et la dottrina cristiana per li fanciulli et fanciulle (oltre che con il trattare piacevolmente et con humiltà, non sono stati vicini a gli heretici, anche se hanno convertiti alcuni dell'uno et l'altro sesso) et in qualche parte hanno dato principio a istituire un poco di decoro alle funzioni ecclesiastiche. Li quali prosperi successi, essendo arrivato all'orecchio di Ludovico [XIII] hora regnante, operarono ch'egli donasse Breve Regio per lo quale concede ampla licenza di fondare chiese et case et facultà di acquistare et possedere per tutta la Francia a mantenimento loro: l'istesso frutto, veduto e toccato con mano da Prelati di quelle parti, mosse prima il vescovo di Oloron a valersi dell'opera loro per molte terre della sua Diocesi; et per haverli più pronti, gli procurò entrata da Paolo V, che fu parte dell'Abbatia lucense già dei

Benedettini et hebbe pensiero di fabricarli chiesa et casa, se bene sopra-  
gionto da morte non poté mandar ad effetto il suo pio desiderio. Di poi il  
vescovo di Lescar, per opporsi all'heretici, li quali havevano eletto in  
diverse parti molti studii publici, fondò anch'egli una università nella  
quale si leggessero tutte le scienze nella sua Città di Lescar e dottolla con  
l'entrate contribuite parte da lui et dai Canonici, parte da Cittadini; et per  
lo stabilimento perpetuo di detta università ha co'l consenso comune chia-  
mato dalli nostri 4 lettori di rettorica, logica, filosofia et teologia, et perché  
di più habbino la soprintendenza sopra li maestri et scolari delle Classi  
inferiori per il progresso alle buone lettere et costumi cristiani. La quale  
cosa è giudicata conveniente, d'utilità grande alla verità catolica, concor-  
rendovi molti scolari; et pretende quel buon Prelato servirsi de' nostri non  
solo nelle catechesi et sui pergami, ma anche per esaminare et visitare et  
far altre funtioni ecclesiastiche. Hora, per haver molti operarii buoni et  
efficienti per coltivare quella parte della Vigna del Signore cotanto insel-  
vaticchita, habbiamo accettato il carico et di già mandati li lettori et di più  
s'è dato principio al fabbricare nove stanze in Nay, dove ci fu data la  
prima chiesa et casa, che è terra, per numero di gente, non inferiore a  
Lescar, et ciò alfine di mettervi un Novitiato; et a questo modo lo studio  
di Lescar darà soggetti al Novitiato di Nay et Nay rimanderà scolari et  
maestri a Lescar; et ambe due daranno operarii per tutta quella Provincia  
non infruttuosi, necessarii sicuramente, perché anche di presented hab-  
biamo avvisi di quelle parti, che mons. Arcivescovo di Aux [=Auch] per  
sue lettere delli 24 di luglio di questo anno domanda dei sacerdoti de'  
nostri per rassegnarli una chiesa molto insigne per la divotione et concorso  
non solo di quell'arcivescovato tutto, ma di Tolosa, di Bordos [=Bor-  
deaux] et da molte altre parti della Francia. Negotio che, se si concluderà,  
grand'aiuto per la edificazione de' popoli et salute delle anime si potrà  
sperare. Nella Savoia poi, alle frontiere di Geneva, dove risiede altra cat-  
tedra della pestilenza calviniana, per la somma pietà et liberalità de' Sere-  
nissimi di Savoia, si sono fatti da poco tempo in qua due collegii, uno in  
Nisi, l'altro in Tonone. In quello si legge rettorica et filosofia con pensiero  
anche d'introdurvi la teologia scolastica et morale; in questo s'è messo un  
Novitiato per la maggior parte di francesi et hoggi devono esser da 8 novi-  
tii, non havendo il luogo entrata per sostenerne più; et nell'uno et  
nell'altro vi si è introdotto la frequenza dei S.mi Sacramenti a segno che,  
come ci riferiscono alcuni de' nostri ultimamente venuti di là, non cede a  
nessuna città d'Italia et l'istessi Amministratori lovaniensi, per altro poco  
favorevoli a' nostri di Nisi per certe loro pretensioni, hanno reso testimo-  
nianza del frutto alli scolari di Nisi, il numero dei quali arriverà sino ad  
800, maggiore sotto li PP. Barnabiti tanto ne' costumi, come nelle lodi che  
, che non erano sotto li mastri secolari. Finalmente in Montargis, luogo da  
Parigi lontano non più di una giornata e mezzo, sono da 4 anni che li  
nostri vi insegnano lettere et costumi cristiani con sì buona soddisfazione,  
che oltre l'havere convertito alcune Case principali d'heretici le vicine città  
ci hanno dimandato ad evangelizar ancora in essi et restituirvi la cattolica  
fede; et particolarmente in Ciuroy due buoni sacerdoti secolari, che  
dicono haver da 500 scudi d'entrata spontaneamente, anzi con istanza  
grande, di presente ci invitano a mandar due o tre operarii, ch'essi l'asse-  
gnarano 300 scudi annui di quelli onde essi vivono, attesa la necessità

estrema che hanno, essendovi pochissimi cattolici et moltissimi heretici; et il Vicario Generale di Potiers [=Poitiers] ci esorta ad abbracciare l'impresa per essere di molto servizio di Dio, promettendone aiuto e favori. Hora, nei suddetti tre luoghi principali nascono come per ordinario suole accadere nelle cose di Dio, specialmente ne' principii, difficoltà di non picciolo rilievo. Prima nel Bear li Benedettini ci contrastano quella parte dell'Abbatia di Luc che col placet regio ci rassegnò mons. di Olorone et per sue Bolle ci confermò la Santità di N.S. Paolo V, del che S.R. ne deve haver piena informatione. Inoltre, gli Amministratori del Collegio di Lovanio contradicono alli nostri come intrusi nel Collegio di Nisi con la volontà del testatore, della quale controversia non solo V.R. ma anche cotesti Ill.mi Sig.ri ne sono ottimamente informati; et quello che più ci deve premere, come più direttamente opposto al servizio di Dio et ai buoni progressi della nostra religione in Francia, è una opposizione fattaci dall'università di Parigi, la quale, havendo udito per fama quello che fanno li Barnabiti in Montargis et subodorato che cercavano luogo nella città di Parigi, hanno procurato appresso quel Parlamento, che non ci dii il *Placet* d'entrare nella città, se non rinontiamo all'insegnare pubblicamente in Parigi; et perché li nostri, che altro non pretendono che il servizio di Dio et la salute dell'anime, conoscendo che quella città era abbondante di studii et di maestri, si mostrarono pronti ad acconsentire a tal rinuntia. Quelli che trattavano per l'università, dalla modestia altrui fatti più arditii, fecero nuova istanza appresso il Parlamento, che rinuntiasse al vantaggio d'insegnare per tutta la giurisdittione del Parlamento parigino, che dicono esser molto ampla et distendersi sino a Lione; et in fine si sono apertamente scoperti tanto contrarii, che ardiscono d'instare che si faccia pubblica scrittura per la quale si ceda ad ogni ragione d'insegnare per tutta la Francia, che ci pare domanda ingiusta, atteso che sarebbe uno scacciarci da que' luoghi nei quali con autorità et benignità regia et pontificia siamo stati legittimamente introdotti, nei quali habbiamo letto et tuttavia leggiamo, et più anche pregiudiziali non solamente al pubblico bene, ma singolarmente alla fede cattolica, poi che essendoci in quel gran Regno molti studii pubblici d'heretici, è anche ragionevole che ve ne siano molti di cattolici. Et la verità è che ci è necessità grandissima di ministri zelanti et diligenti, come sanno meglio di noi, et dove per l'adietro, avanti l'heresia, era lecito a qualunque religione leggere pubblicamente, hora, che ci ha tanta carestia di operarii legittimi et cattolici, si voglia indirettamente prohibire l'accrescimento del vero et santo culto di Dio. Pertanto S.R. può molto ben comprendere da quello che ho brevemente accennato, quanto sia necessario l'aiuto et il favore di quelli Ill.mi SS. Cardinali della Congregazione de Propaganda Fide, perché facciano scrivere lettere di raccomandazione efficaci alli Nuntii di Torino, di Fiandra et di Parigi, atteso che con la loro autorità veggano di troncar le differenze et spianar le difficoltà sorte. Di poi che è quello che più importa, et dove batte il punto principale, o di promuovere il culto divino, o di abbandonarlo con biasimo et danno comune, conviene con ogni affetto et riverentemente supplicar cotesti Ill.mi, che lo zelo che hanno dell'honore di Dio et di dilatare la cattolica fede restino serviti d'abbracciar ancora noi, quantunque humili et bassi, desiderosissimi nondimeno di affaticarci per la salute dell'anime *pro virili...* Con la loro potentissima protezione di aiutarci, o scrivendo

all'Arcivescovo di Parigi, ovvero procurandoci Brevi da Nostro Signore alla Maestà Christianissima, o in altra maniera che parrà a loro più conveniente et efficace; che oltre il merito che n'acquisteranno appresso ciò, tutta la Congregatione nostra resterà perpetuamente obbligata a pregar la Divina maestà per la temporale et spirituale et eterna salute di ciascheduno di essi»<sup>1</sup>.

Otto anni più tardi, il 4 febbraio 1632, il vicario generale, Giovanni Ambrogio Mazenta, scrivendo al procuratore generale, Carlo Giuseppe Roffeni, tracciava un nuovo quadro della presenza dei barnabiti in Savoia e in Francia:

«Delle nostre missioni di Parigi, Bear, Lescar, Pau, Aquis, Luc, Estampes, Montargis, Tonone et Nisi in Francia, ne potrà V.R. dar ragguaglio, specificando che in queste missioni tre sono fatte collegii: cioè Bear, Nisi et Tonone, che sono anche Università; come anche Università sono Montargis et Aquis. Gli scrive li nomi di quelli che sono in quelle parti et sono quasi tutti lettori, filosofi et predicatori»<sup>2</sup>.

Un cammino era dunque stato compiuto, frutto di non pochi sacrifici e, come è scritto, si deve riconoscere che i collegi aperti in Francia ebbero vita travagliata, sia per motivi contingenti, sia per effetto dei rivolgimenti politici che segnarono la storia di quella nazione, sia per motivi interni, per essere stati per più decenni e in maniera discontinua legati all'area piemontese, formando quella che nella storia dell'ordine viene chiamata Provincia Piemontese-gallica.

## IL CONTESTO FRANCESE NEL SECOLO XVII

A questo punto, però, per comprendere meglio l'opera dei Barnabiti in Francia è opportuno prendere in considerazione le condizioni di quel Regno così vasto, variegato e contrastato, al momento del loro arrivo.

### *Lo Stato*

Se all'inizio del Cinquecento la Francia aveva raggiunto le dimensioni fondamentali della sua unità territoriale, dopo la graduale conquista

<sup>1</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giovanni Carlo Alessi, Procuratore Generale, a Roma* (27 agosto 1624), in RLPG serie I, vol. 26, ff. 105-110 (in particolare ff. 105-106). Fra le altre successive relazioni possiamo ricordare quella del 1° ottobre 1657 del Procuratore Generale *Lorenzo M. Torelli* (cf. T 3, ff. 13<sup>r</sup>-15<sup>r</sup>).

<sup>2</sup> G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Carlo Giuseppe Roffeni, Procuratore Generale, a Roma* (4 febbraio 1632), in RLPG serie I, vol. 31, ff. 225-226 (in particolare f. 225).

da parte dei re di Francia di terre originariamente confinate in una superficie che andava poco oltre la cosiddetta Île-de France, ciò aveva rappresentato un punto di approdo che però non era ancora una unità politica e amministrativa, ma si trattava solo di un assemblaggio di territori che in maniere e forme diverse facevano tutte capo a Parigi. La Francia, in sostanza, grazie all'opera di quattro generazioni di sovrani unificatori, a partire da Luigi XI di Valois (1461-1483) — il cui regno assunse fondamentale importanza per la storia francese, perché nel corso di quegli anni avvenne la sconfitta delle forze feudali rimaste fin allora quasi indipendenti (Bretagna e Borgogna) e la monarchia divenne l'unico centro delle decisioni politiche —, poteva apparire all'Europa del tempo maestosa e solida sia per la sua vasta estensione territoriale, sia per la sua struttura politico-amministrativa, ma non era ancora veramente uno Stato. I territori aggregati intorno alla corona si mantenevano uniti più per la forza di un sentimento popolare e per una rete di relazioni personali tra signori locali e monarca, che per un sistema veramente unitario di rapporti amministrativi, commerciali e politici e tale condizione si mantenne anche sotto i regni di Carlo VIII di Valois (1483-1498) e di Luigi XII di Valois-Orléans (1498-1515), fino a quello di Francesco I di Valois-Angoulême (1515-1547). Se l'opera intrapresa da quest'ultimo — che intensificò la presenza della Corte e sua personale nei vari territori di Francia, percorrendo i vari territori villaggio per villaggio — ottenne di poter incidere sulle strutture amministrative locali, orientandole verso la dipendenza dalla corona, tuttavia le guerre di religione riportarono la Francia in un tale stato di disgregazione, da rendere vana sia la sua opera che quella del suo successore, Enrico II di Valois-Angoulême (1547-1559).

Se in seguito Enrico IV di Bourbon (†1610) riuscì a entrare a Parigi e ad avere la corona, tuttavia si trovò nella necessità di emanare l'editto di Nantes, che stabiliva il principio della convivenza fra cattolicesimo e protestantesimo all'interno dello stato. Pur proclamando il cattolicesimo religione di stato, non solo si garantì agli ugonotti la libertà di culto e gli stessi diritti civili dei cattolici, ma in alcuni articoli segreti si riconobbe loro il diritto ad avere cinquantuno piazze fortificate (*places de sûreté*) sul territorio francese — tra cui quelle di La Rochelle, Cognac, Montauban e La Charité-sur-Loire — con guarnigioni e governatori pagati dallo stato —, in cambio della rinuncia all'alleanza con potenze straniere e dello scioglimento delle loro assemblee provinciali. Si trattava di una coraggiosa soluzione di compromesso, ispirata alle argomentazioni del partito moderato dei *politiques*, che poneva il problema dell'ordine e dell'unità dello Stato al di sopra dei conflitti religiosi. Fu ristabilito così un clima di pace sociale che doveva

favorire la ripresa economica degli anni immediatamente successivi. Nell'ultimo decennio del regno di Enrico IV infatti la Francia conobbe una generale ripresa delle campagne e delle città, e i ministri del sovrano (fra i quali si distinse il Sully) poterono riordinare le finanze e favorire lo sviluppo del commercio e dell'artigianato, inaugurando quell'indirizzo mercantilistico (mercantilismo) che contraddistinse in seguito la politica di Richelieu e Colbert. Anche l'autorità monarchica, indebolita e talora apertamente contestata durante il periodo delle guerre civili, venne rafforzata da Enrico IV in una direzione che si può già definire potenzialmente "assolutistica": gli Stati generali, dopo il 1614, non furono più convocati, i parlamenti furono orientati secondo la volontà del sovrano e il ruolo politico della nobiltà — preponderante rispetto alla stessa corona negli anni della crisi — venne fortemente limitato. In questo contesto fu introdotta la legge della paulette, che stabilì il principio dell'ereditarietà delle cariche pubbliche. Tuttavia, solo con il cardinale Armand-Jean du Plessis de Richelieu (†1642) — e, dopo Richelieu, con il cardinale Giulio Raimondo Mazarino (†1661) — si poté efficacemente riprendere e portare avanti con energia l'opera di strutturazione in senso unitario intorno al potere centrale, smantellando gradualmente le sopravvissute autonomie feudali e coprendo la Francia di una rete di intendenti e sottodelegati, che facevano capo al Ministro del re e rispondevano delle proprie responsabilità solo davanti a lui.

Se la rete di intendenti e sottodelegati permise al potere centrale di operare direttamente e di essere presenti in tutte le aree periferiche del regno, facendo arrivare il braccio amministrativo ed esattoriale a tutti i francesi, la rete crescente di balivi o giudici locali portò tutti i francesi al monarca, rendendoli gradualmente sottomessi a una sola giustizia, che si attendeva fosse equa, uniforme, equilibrata e comprensiva dei bisogni umani. Di fatto, sotto l'*ancien régime*, nello Stato — che non era e non poteva non essere che lo Stato di diritto — il *bailli* era il rappresentante del re nel *bailliage* (baliato), incaricato dell'applicazione della giustizia e del controllo dell'amministrazione. Nella Francia meridionale, il termine generalmente usato era *sénéchal* (siniscalco), che deteneva la carica nella *sénéchaussée* (siniscalcato); e sull'intero territorio alla metà del secolo XVI se ne contavano un po' più di cento. Tuttavia, già alla fine dello stesso secolo il ruolo del *bailli* divenne puramente onorario e del potere giudiziario venne investito solo il *lieutenant général* del *bailliage*, mentre il ruolo amministrativo e finanziario dei *bailliages* e delle *sénéchaussées* declinò all'inizio dell'era moderna.

Si venne così a costituire un modello funzionante dello Stato moderno e se ne elaborò la coscienza; e, se pure è difficile darne una defi-

nizione sommaria e sintetica per i molteplici elementi attraverso cui si è venuta formando tale coscienza, si può coglierne la portata, considerando il fatto che la parola stessa, *Stato*, si sostituì a parole come *re*, *corona*, *repubblica*, privilegiate in precedenza. Infatti, mentre i concetti di monarca, di re e di potere regale sembrano sottolineare in modo particolare la forza dispotica di una persona, il concetto di Stato richiama la presenza di leggi limitatrici o regolatrici del potere stesso del suo capo. Inoltre, se era progressivamente maturata l'idea di una giustizia che fosse nello stesso tempo espressione del potere dell'autorità e garanzia per i cittadini, all'inizio del Seicento la coscienza di appartenere a uno Stato, significava anche la coscienza di trovarsi in un sistema di rapporti giuridici che bisognava perfezionare e consolidare, non già demolire.

La graduale formazione della nazione francese, in realtà, avvenne sotto la spinta dello sviluppo del capitalismo. Questo processo era iniziato nei secoli XV-XVI, ma nel sec. XVII non poteva dirsi ancora concluso, specie per quanto riguardava la comunanza della lingua e della cultura: cosa che però si sviluppò molto rapidamente proprio nel corso del XVII secolo, quando fu compiuta l'unificazione e la regolamentazione dell'ortografia e delle norme della lingua letteraria, e quando assunse proporzioni rilevanti la funzione di Parigi come centro culturale di tutta la Francia.

Per altro, verso la metà del seicento la Francia si presentava come un paese fundamentalmente agricolo: tra il 1550 e il 1750 la popolazione francese si mantenne stabilmente sui 20 milioni di abitanti — il che la rendeva, dopo la Russia, la più popolosa d'Europa —, di cui il 90% era dedito all'agricoltura. Le città non accoglievano neppure un quinto della popolazione e, seppure andassero crescendo di dimensioni, non riuscivano a intaccare l'aspetto generale di un mondo essenzialmente rurale; e ciò significava un mondo di gente attaccata a una certa forma di vita, preoccupata di certi problemi, con precise preoccupazioni quotidiane.

La campagna coltivata raggiungeva ormai grandi estensioni, coprendo approssimativamente le stesse aree che nel secolo XIII, dopo che vi era stato un lento recupero dalla fine del '400 e per tutto il '500 dei terreni perduti a seguito delle vicende catastrofiche del secolo XIV a seguito della guerra dei Cent'anni. Il mondo rurale aveva la sua unità nel villaggio, dove ogni famiglia possedeva un piccolo terreno (con la casa) ben recintato e chiuso, l'*hortus*, sul quale non gravava quasi nessun onere fiscale o feudale: era il terreno che il contadino metteva a frutto senza limite o vincolo alcuno, dedicandovi tutte le forze, concimandolo e curandolo nei minimi particolari, e dove il contadino realizzava la sua autonomia di produttore, deri-

vandone qualche forza sociale. Cosa che non avveniva con i terreni dell'*agro* comunale, dove dominava spesso la presenza dei grandi proprietari estranei al villaggio (signorie, vescovadi, abbazie) e dove dopo l'aratura i terreni venivano destinati a pascolo fino alla successiva semina, secondo accordi comuni raggiunti per lo più sotto l'imposizione dei grandi proprietari, che si spingevano a imporre persino l'uniformità nella semina, a scapito anche di una maggiore produzione. Inoltre, un grande spazio nel mondo rurale era occupato dai terreni appartenenti ai ricchi signori, ai conventi e ai vescovadi, la cui coltivazione era condotta da mezzadri, coloni o contadini soggetti a *corvées*; e, per quanto i mezzadri e i coloni vivessero in una condizione più difficile del piccolo proprietario, tuttavia avevano spesso maggiori disponibilità di terreno e di prodotti. Vi era infine il *saltus*, ossia il terreno non coltivato, dove i contadini del villaggio avanzavano pretese di disporre del legnatico, del castagnatico, dell'erbativo e di altri diritti, mentre i signori della zona cercavano di farvi valere i diritti feudali, riservandoli a sé per la caccia e per altri usi. In altri termini, il contadino veniva a trovarsi stretto fra le pretese feudali, le imposizioni dei grandi proprietari, le imposizioni fiscali, la decima ecclesiastica e le necessità della vita quotidiana, che erano condizionate dalla commerciabilità delle sue eccedenze, dove agivano i ceti medi dediti al commercio, che imponevano i prezzi, spesso nell'interesse dei maggiori proprietari.

Si deve constatare, inoltre, che continuava a mancare la comunanza della vita economica: la Francia del XVII secolo era ancora divisa da numerose barriere doganali interne; le singole province erano, dal punto di vista economico e amministrativo, isolate le une dalle altre. Il mercato interno era poco sviluppato e di conseguenza la borghesia non poteva avere la forza di cementare la nazione in via di formazione.

Da un punto di vista sociale, vi erano fundamentalmente tre grandi classi: nobiltà, clero e terzo stato, ma quest'ultimo includeva sia il mondo contadino che i ceti medi, i quali non costituivano una classe unitaria per via dell'immensa varietà di livelli sociali, che comprendevano tanto il piccolo mugnaio di villaggio e il piccolo imprenditore o bottegaio di città, quanto i grandi banchieri, gli appaltatori di imposte, gli alti funzionari e gli avvocati delle varie corti del Regno. Di tutti costoro i burocrati, i funzionari e gli avvocati erano gli unici realmente in grado — per averne il tempo e la possibilità — di riflettere, discutere e criticare ed erano quindi i veri detentori dell'opinione pubblica, per cui il loro consenso o dissenso finiva in ultima analisi per costituire la voce della Nazione. In una posizione intermedia tra i ceti medi più elevati e la nobiltà di spada vi era la nobiltà di toga, che, per preparazione culturale, rappresentava la parte più significativa,

per quanto poco numerosa, e più pericolosa dei sudditi del re di Francia; e questa piccola nobiltà tendeva a confluire fra i ceti medi, imitandone interessi e atteggiamenti. Mentre la nobiltà, per quanto di numero ancor più esiguo e in generale di non proprio elevati ingegno e cultura, disponeva di molti diritti feudali su interi villaggi, occupava gli alti gradi dell'esercito e i posti più importanti a Corte, ma con un ruolo nella società destinato ormai a declinare. Infine, vi era il clero, che, per quanto costituisse il secondo stato, era variamente rappresentato in tutti i livelli della società dell'epoca: la maggioranza dei parroci di villaggio erano poveri, rozzi e ignoranti come i loro contadini; gli abati di città disponevano solitamente di buone rendite e si dedicavano agli studi o ad attività di riguardo; mentre l'alto clero conduceva una vita alla pari con l'alta nobiltà. I monasteri, invece, rappresentavano una realtà a se stante, dove si potevano cogliere tanto i fermenti dello spirito riformatore del Concilio di Trento, quanto la pervicace permanenza di una condizione di scarsa religiosità.

#### *Una Riforma cattolica tardiva*

Alle soglie del secolo XVII erano ormai due le generazioni di cattolici che avevano speso una quantità enorme di energie nella guerra civile. Era maturo, però, il tempo per far rivivere una Chiesa cattolica francese, pressoché distrutta e bisognosa di essere ricostruita secondo le direttive tridentine. Ciò che, per altro, appare alquanto singolare è proprio il ritardo con il quale dalla Francia veniva riconosciuto lo status di ufficialità ai decreti del Concilio di Trento. È vero che Enrico III di Valois (†1589), sia pure costretto dalle circostanze, aveva compiuto quel passo negli anni ottanta del secolo XVI, ma l'iniziativa aveva subito la sorte di tutti i suoi sforzi politici, conclusi in maniera disastrosa. Enrico IV, da parte sua, si era opposto con fermezza all'adozione dei decreti tridentini, confidando nella forza del sentimento gallicano che albergava nei cattolici più influenti e soprattutto nei giuristi secolari; tanto che, anche quando nel 1615 — dopo la sua morte — la normativa tridentina fu accettata dalla monarchia francese, questa lo fece solo parzialmente con il riconoscimento delle sezioni dottrinali, lasciando alle istituzioni della Chiesa francese la responsabilità di dare applicazione alle misure disciplinari.

In ogni caso, il rinnovamento della Chiesa francese dovette passare necessariamente per la riforma dei vecchi ordini monastici. Non si trattava solo di riparare i danni materiali causati dagli ugonotti, ma di ripristinare quegli standard di vita che ben prima della Riforma protestante erano entrati in conflitto con lo sfruttamento dei monasteri da parte della

monarchia e dell'aristocrazia. Dopo la morte di Enrico IV i movimenti orientati ad assumere quel tipo di riforme trovarono appoggio nella vedova, Maria de' Medici, e nel figlio, Luigi XIII; così che molti monasteri furono rimodellati sotto l'energica supervisione di un commissario reale e papale: il grande elemosiniere e cardinale François de La Rochefoucauld (†1645)<sup>3</sup>, che si rivelò abate commendatario, vescovo diocesano e riformista coscienzioso ed equilibrato.

Un segno significativo di questo rinnovamento fu il rinnovato rispetto dei laici nei confronti del monachesimo tradizionale. Inoltre, si registrò un sempre maggior numero di richieste da parte dei fedeli di essere tumulati nelle chiese dei monasteri e, su un totale di quaranta nuove case aperte da istituti religiosi nella città di Parigi tra il 1600 e il 1640, un numero significativo riguardava ordini religiosi già esistenti in Francia prima del processo di rinnovamento.

Se in Francia la Riforma cattolica ebbe caratteri diversi da quelli assunti in altre regioni dell'Europa cattolica, cionondimeno risulta sorprendente come i vescovi francesi fossero fra i più attivi nel promuovere il cambiamento; anche perché l'episcopato francese era rimasto nel complesso indenne dalle riforme fino alla fine delle guerre civili e si era rive-

<sup>3</sup> Nato a Parigi l'8 dicembre 1558 da Charles (†1562), conte di Randan, e da Fulvia Pico della Mirandola (†1607), La Rochefoucauld studiò a Parigi nel Collège de Marmotier e poi nel Collège de Clermont dei Gesuiti dal 1572 al 1579. Nel frattempo, nel 1569 era stato fatto vicario generale del cardinale Louis I de Lorraine de Guise (†1578) per l'abbazia benedettina di Saint-Philibert a Tournus nella diocesi di Châlons-sur-Saône in Bourgogne; fu poi abate commendatario della stessa nel 1572; e maestro della cappella reale nel 1579. Il 29 luglio 1585 fu eletto vescovo di Clermont-Ferrand, ricevette gli ordini minori, il suddiaconato, il diaconato e il presbiterato tra il 18 e il 27 settembre 1585 e fu consacrato vescovo il 6 ottobre nella cappella del priorato di Ste-Catherine du Val-des-Écoliers dal nunzio a Parigi Gerolamo Ragazzoni (†1592), assistito da mons. Nicolas Fumée (†1593), vescovo di Beauvais, e da mons. Antoine de Couppe OSB (†1609), vescovo di Sisteron. Nello stesso tempo fu nominato dal re Consigliere di Stato e nel 1604 divenne anche abate di Saint-Mesmin, vicino a Orléans. Il 10 dicembre 1607 fu creato cardinale-prete e il 1 febbraio 1610 ricevette il titolo di S. Callisto; mentre il 15 febbraio dello stesso anno fu trasferito alla diocesi di Senlis. Tuttavia, dovette quasi subito trasferirsi a Roma con l'ufficio di vice-protettore degli affari di Francia, accanto al cardinale de Joyeuse. Rientrato a Parigi nel 1613, fece il suo ingresso in diocesi l'11 novembre dello stesso anno. Nominato Grande Cappellano di Francia il 5 settembre 1618, nel luglio del 1619 divenne abate di Ste-Geneviève a Parigi e mantenne la carica fino al 1644. L'8 aprile 1622 Gregorio XV gli affidò per un sessennio la riforma degli Agostiniani e dei Benedettini di Cluny e di Cîteaux, mentre il re lo nominò Presidente del Consiglio di Stato. Allora si dimise da vescovo di Senlis nel settembre del 1622 e il 6 febbraio 1632 da Grande Cappellano. Fondò un Ospedale per Incurabili il 4 novembre 1634 (che dal 1878 fu chiamato Laennec), affidandolo alla Figlie della Carità. Nel 1635 chiese di lasciare il cardinalato per entrare tra i Gesuiti, ma papa Urbano VIII non lo permise. Tuttavia, morì a Parigi nell'abbazia di Ste-Geneviève il 14 febbraio 1645, poco dopo aver emesso i voti nelle mani del preposto generale dei Gesuiti, Muzio Vitelleschi. Cf. in DBF 19: H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *La Rochefoucauld*, coll. 1017-1020; ID., *François de la Rochefoucauld*, coll. 1028-1029; R. AUBERT, *François de la Rochefoucauld*, DHGE XXX, col. 677; DHCJ III, pp. 2245-2246; DS9 p, coll. 304-305.

lato altrettanto inefficace al pari di molti aristocratici mitrati d'Europa. Inoltre, era ancora in atto la tendenza generale a reclutare i vescovi tra i figli minori dell'aristocrazia; ma già all'inizio del secolo XVII si produsse un'improvvisa quanto netta inversione di tendenza, poiché si puntò sulla qualificazione dei candidati all'episcopato: i nuovi vescovi uscivano ormai quasi regolarmente da studi universitari e in numero sempre più crescente venivano ordinati sacerdoti prima di accedere alla pienezza del sacramento dell'ordine. Di fatto, se sotto Enrico IV il 49 per cento dei vescovi da lui nominati giunse all'episcopato dopo l'ordinazione sacerdotale, tale percentuale lievitò al 63 per cento sotto suo figlio, Luigi XIII, e al 91 per cento tra il 1642 e il 1661, sotto il cardinale Giulio Raimondo Mazzarino (†1661). L'episcopato francese, in particolare, assunse come modello la figura dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, che aveva saputo affermare il diritto del vescovo nel governo della propria diocesi con una forza e una determinazione — o, se si vuole, con una ostinazione — degne dei desideri del clero gallicano.

Senza dubbio, tra i vescovi che contribuirono maggiormente a restaurare la reputazione del cattolicesimo francese vi furono François de Sales (†1622) e Jean Pierre Camus (†1652); mentre tra il clero possiamo ricordare Pierre de Bérulle (†1629), Vincent de Paul (†1660) e Jean Eudes de Mézeray (†1680). In questo contesto possiamo notare come l'acuta consapevolezza del vescovo di Annecy e del fondatore dell'Oratorio di Francia della forza della teologia protestante riformata, attinta dal senso della provvidenza divina, che stava alla base della vita comunitaria degli ugonotti e che portava questi ultimi a vedere i loro travagli nell'ottica del popolo eletto, facendoli sentire simili ai figli di Israele, aveva prodotto due visioni diverse della comunità cristiana, che trovano forse una sintesi nella visione di Vincent-de-Paul.

- Muovendo dall'universalità dell'amore divino, Francesco di Sales proclamava la propria convinzione che ogni parte della società — ecclesiastici e laici, uomini e donne — poteva trovare la via adeguata per avvicinarsi a Dio: una concezione senza dubbio generosa della grazia divina; una visione certamente ottimistica della grazia divina aperta a tutti.
- Il Bérulle, invece, trova la propria ispirazione negli scritti dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita, che esercitavano una particolare attrazione sugli ecclesiastici e i teologi francesi e offrivano spunti di riflessione su una gerarchia ordinata nella creazione di Dio, articolata secondo diversi ordini di esseri, sottolineando come la grazia divina discendesse dal cielo ai sacerdoti della Chiesa in terra e poi,

mediante la mediazione del loro ministero, si estendesse all'intera specie umana. In tal modo, la Chiesa appariva divisa in due parti: il popolo da una parte e il clero dall'altra; e se una riceveva la santità, l'altra la determinava. Ai sacerdoti, quindi, era affidato il terribile potere emanante dalla luce divina della grazia: di qui la raccomandazione ai sacerdoti di essere come angeli in cielo nell'esercizio del loro sacerdozio nei confronti dei fedeli, perché il loro era un riflesso del sacerdozio di Cristo e l'Eucaristia era lo strumento principale dell'incontro dell'umanità con il divino. Di conseguenza ogni sacerdote doveva trovare la forza e la saggezza necessarie a diventare un direttore spirituale, un pastore d'anime: una concezione del sacerdote ben diversa da quella medioevale di semplice esecutore nel compito di celebrare la Messa.

- Fondamentalmente ottimista circa il potenziale cristiano, al pari di Francesco di Sales, per cui anche lo schiavo più umile e disperato poteva essere salvato e portato ad abbracciare una vita illuminata dall'amore di Dio, Vincent de Paul, come il Bérulle, poneva l'accento sull'importanza della vita spirituale interiore più che sull'esternazione e le espressioni esteriori della religiosità: non prevedeva gesti teatrali, né predicazioni spettacolari, evitando anche le processioni devozionali di bassissimo profilo, per non irritare o perfino respingere i calvinisti francesi, ginevrini o savoiard, e mostrare invece loro in che cosa consistesse realmente la sacralità cattolica.
- Infine, tutti e tre questi pastori avevano messo in discussione l'idea secondo cui solo gli ordini religiosi sottomessi a voti speciali potevano produrre persone dotate di una spiritualità sufficiente a guidare i fedeli nel loro percorso di cristiani.

Nella ricca varietà degli accostamenti francesi alla spiritualità — siano essi mistici, contemplativi, pratici o emotivi — esiste un tratto comune: l'accento posto sull'opera quotidiana svolta dal parroco e dal suo superiore dinanzi a Dio, ossia il vescovo. L'insistenza era posta sulla primarietà del ruolo svolto dal clero delle parrocchie (e quindi dal vescovo) nella Chiesa: un assunto che noi ritroviamo esattamente nella strategia adottata da Carlo Borromeo per la sua diocesi di Milano. Il clero parrocchiale francese venne quindi chiamato a un elevatissimo grado d'impegno e molti sacerdoti, destinati alla funzione di parroco, ricevettero una formazione di eccezionale livello; anche se ciò, a lungo termine, determinò come conseguenza che i parroci francesi divennero figure ancor più lontane dai parrocchiani rispetto ai loro colleghi di altre parti d'Europa; e le parrocchie giunsero ad essere dominate dal *curé* con la sottana nera e il

cappello: una figura che nelle guerre culturali nella Francia del secolo XIX si sarebbe scontrata con una figura altrettanto simbolica presente nel villaggio: quella del maestro elementare di mentalità laica<sup>4</sup>.

### *Presenza francese nella Congregazione*

Se la Francia che accoglie per la prima volta i barnabiti appare contrassegnata da un'estrema eterogeneità, soprattutto dal punto di vista sociale, è bene precisare però che, ancor prima di una presenza stabile dei barnabiti in Francia, non mancò all'interno della congregazione una rappresentanza francese, sia pure assai esigua; infatti, dalla seconda metà del sec. XVI vi furono soggetti francesi, o appartenenti all'area francofona, che chiesero di entrare in congregazione sia come fratelli conversi, sia come chierici, anche se non è sempre facile sapere per quali canali avevano potuto avere notizie dell'esistenza dei barnabiti.

Tra i fratelli conversi possiamo ricordare: lo champagnino Jean Roger (†1605)<sup>5</sup> nel 1586; il piccardo François Gosset (†1626)<sup>6</sup> nel 1594; il borgognone Jean Mathiot<sup>7</sup> nel 1596; il lorenese Dieudonné-Blaise

<sup>4</sup> Cf. D. MACCULLOCH, *Riforma. La divisione della casa comune europea (1490-1700)*, Roma 2017<sup>2</sup>, pp. 610-622. Vedere inoltre: C. SENOFONTE, *Ragione moderna e teologia. L'uomo di Arnould*, Napoli 1989, pp. 15-24; J.M. CONSTANT, *La société française aux XVI-XVII-XVIII siècles*, Paris 1995; L. BÉLY, *La France au XVII siècle. Puissance de l'État, contrôle de la société*, Paris 2009.

<sup>5</sup> Nato a Pressigny nell'Haute-Marne in diocesi di Langres nel 1561 da Dominique, il Roger fu accolto in congregazione come fratello converso il 4 marzo 1586 e fu ammesso al noviziato il 15 marzo. Vestì l'abito religioso il 31 ottobre in S. Maria al Carrobiolo a Monza, mutando il proprio nome in quello di Martino; e fu trasferito in S. Maria di Canepanova a Pavia, dove fece la professione solenne dei voti religiosi il 23 gennaio 1588. Morì in S. Alessandro a Milano il 27 maggio 1605. Cf. E I 41, p. 6<sup>o</sup>; R 2, ff. 262; 263; 278; 282; 285; 331-332.

<sup>6</sup> Nato a Morvillers (in Picardie) in diocesi di Beauvais nel 1572 da Jean e da Remi(gi)a, il Gosset (o De Gosset, Gossot) a undici anni andò a Parigi, dove stette cinque anni lavorando nel campo dell'oreficeria. Dopo cinque anni lasciò la Francia per sospetti di guerra e per la grande carestia e si portò a Milano (nel 1589) e lavorò presso un orefice, Giovanni Tradati (Giovanni Battista Pallavicino). Dall'aprile del 1593 fu in contatto con i barnabiti di S. Alessandro a Milano. Fece la prima domanda come converso il 15 marzo 1594, la seconda il 27 aprile e fu accettato il 23 maggio. Il 1<sup>o</sup> giugno fu ammesso al noviziato di Monza e ricevette l'abito religioso l'8 dicembre dello stesso anno. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 21 dicembre 1595 e rimase a Monza fino al 19 settembre 1596, quando passò in SS. Barnaba e Paolo a Milano. Ritornò a Monza il 9 ottobre 1597. Il 21 giugno 1603 fu trasferito al collegio di S. Marco a Novara. Morì a Montargis, nel collegio di St.-Louis, il 14 novembre 1626. Cf. E I 74, p. 11<sup>o</sup>; R 3, ff. 109; 110; 132; 133; 176-177; 214; 268; 458; in ASBM: CVH 4, mazzo unico, n. 20.

<sup>7</sup> Il Mathiot (o Madiot), nato in Bourgogne nel 1572 da Jean, legnaiolo, e da Jeanne, trasferitosi in Italia, abitò anche a Sezze esercitando il lavoro di servo. Nel 1585 maturò la vocazione alla vita religiosa e dal 1592 si orientò a entrare tra i barnabiti come fratello converso, anche se ebbe come confessori i gesuiti di Sezze. Fece la prima domanda il 25 ottobre 1595 a Roma nel collegio di S. Biagio all'Anello e la seconda il 16 novembre. Fu

Poirot<sup>8</sup> nel 1598; l'arpitano Claude Guignier<sup>9</sup> nel 1602, il lorenese Antoine Bitoz (†1617)<sup>10</sup> nel 1606 e l'aquitano Jean Marillaud<sup>11</sup> nel 1607.

Fecero domanda, invece, come chierici: nel 1586 Pierre De Seroz (†1629)<sup>12</sup> e nel 1597 Pierre Danon<sup>13</sup>, entrambi borgognoni; nello stesso

---

inviato a Milano in SS. Barnaba e Paolo, dove fu accettato come fratello converso il 15 dicembre, confermato il 10 gennaio 1596 e il 21 gennaio 1596 fu trasferito nuovamente a Roma in S. Biagio all'Anello. Il 13 settembre dello stesso anno fu dimesso. Cf. R 3, ff. 179, 180, 211, 213; in ASBM: CVH 4, mazzo unico, n. 58.

<sup>8</sup> Nato a Epinal in Lorraine, il Poirot chiese di entrare in congregazione come fratello converso a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo e passò poi a quello di S. Alessandro. Fu accolto il 12 settembre 1598 e fu ammesso alla vestizione il 6 marzo 1599. Ricevette l'abito religioso il 7 marzo a Monza in S. Maria al Carrobiolo e mutò il nome di battesimo in quello di Tommaso. Il 10 luglio 1599 fu dimesso. R 3, ff. 304, 321, 335; Cf. CVL 1, mazzo unico, n. 3 (dove è chiamato Desiré-Blaise).

<sup>9</sup> Il Guignier (latinizzato in Guinerius), nato nel 1578 a Vaulnaveys nel Delfinato, in diocesi di Grenoble, dal notaio Jean (per altri Guido) e da Domenica Genovese, si trasferì giovanissimo a Torino, dove fece il calzolaio. Passò poi a Roma in Campo Marzio e nell'aprile del 1602 chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso in S. Paolo alla Colonna. Fece la prima domanda il 15 giugno, la seconda l'8 agosto e fu accettato il 17 agosto. Fu dimesso il 13 gennaio 1603. Cf. in ASBM: CVH 7, mazzo unico, n. 14; CVL 1, mazzo unico, n. 3.

<sup>10</sup> Nato a Bayon (in diocesi di Nancy) nella Lorraine (Meurthe-et-Moselle) nel 1578 da Antoine (†1594) e da Marie de Pays (o Paes, Paese), il Bitoz (o Bitost), alla morte del padre fu mandato da uno zio materno, Dominique de Pays, mercante di pellicce e di guanti. Nel 1596 seguì lo zio in Italia a Roma per il commercio del pellame, trasferendosi poi a Genova e quindi a Milano dove probabilmente giunse nel 1604 e dove cominciò a frequentare la chiesa dei SS. Barnaba e Paolo dei barnabiti. Nell'aprile del 1606 decise entrare in congregazione come fratello converso, fece la prima domanda in S. Alessandro il 24 giugno dello stesso anno e la seconda il 23 gennaio 1607, dopo aver regolato alcuni conti in sospeso con lo zio materno e con il figlio di questi Jean de Pays, e fu accettato il 12 marzo. Fu inviato al noviziato di Monza, dove vestì l'abito religioso il 23 settembre e assunse il nome di Luigi. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 29 settembre 1608, rientrò in Francia nel 1610 e si stabilì a Monein, dove si prese cura della chiesa parrocchiale dedicata a s. Giovanni Battista e detta "dei catechismi". Nel 1613 passò a Saintes, per ritornare a Monein nel 1614, dove morì il 6 settembre 1617 (per altri il 7) e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni Battista. Cf. E I 138, p. 22; R 4, ff. 33<sup>v</sup>, 43<sup>v</sup>, 63<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 10, mazzo unico, n. 74; M. PREVOST, *Antoine Bitoz*, in DBF 6, col. 536; "Études historiques et religieuses du Diocèse de Bayonne cit." XII (1903), pp. 312-318.

<sup>11</sup> Il Marillaud, nato nel 1581 a Bayonne nel dipartimento dei Pyrénées Atlantiques in Aquitaine da Simeon e Libere, rimasto orfano, imparò il mestiere di sarto e per un anno abitò in Lorraine; poi nel 1602 si trasferì a Milano, continuando lo stesso mestiere e poi passando a quello di pellicciaio. Nel marzo del 1607 chiese di entrare come fratello converso tra i barnabiti. Fece la prima domanda il 4 aprile a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, la seconda il 21 aprile e fu accettato il 2 maggio. Cf. R 4, f. 35<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 10, mazzo unico, n. 82 (viene citato come Marilado).

<sup>12</sup> Nato a Salins-les-Bains nella Franche-Comté (Jura) in diocesi di Besançon l'8 settembre 1568 dal barone Jean (†1569), signore di Pontamougeard e di Jallerange, e da Guillemette de Citey, dei signori di Citey, il De Seroz studiò legge a Pavia, dove in S. Maria di Canepanova il 16 aprile 1586 ottenne di entrare tra i barnabiti. Ricevette l'abito religioso a Monza in S. Maria al Carrobiolo il 29 giugno dello stesso anno e mutò il proprio nome in quello di Claudio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 2 luglio 1587 e poi ritornò a Pavia per proseguire gli studi. Ricevette gli ordini minori il 25 febbraio 1588 e il suddiaconato il 23 settembre 1589, ma intanto era stato trasferito a Milano in S. Alessandro. Passò quindi in SS. Paolo e Barnaba e il 23 settembre 1590 fu ordinato

anno fecero altrettanto il parigino Jean Cramoisy (†1617)<sup>14</sup> e il lorenese Thomas de Sebastiani (†1611)<sup>15</sup>; mentre nel 1599 lo chiese il lionese

diacono da mons. Gaspare Visconti (†1595), arcivescovo di Milano, mentre nel 1592 fu trasferito a Roma in S. Biagio all'Anello. Fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1593 in S. Giovanni in Laterano da mons. Klaudios Sozomenos (†1605), vescovo di Pola, e nel 1599 fu mandato a Zagarolo nel collegio di S. Maria Annunziata. Nel 1601 passò a Sanseverino Marche in S. Maria dei Lumi e l'anno successivo ritornò a Roma in S. Biagio all'Anello, dove rimase fino al 1603, quando fu mandato a Pisa in S. Frediano. Nel 1604 passò a Casale Monferrato in S. Paolo e nel 1605 fu trasferito prima a Milano, nuovamente in S. Alessandro, e il 27 ottobre ancora a Pavia. Vi rimase fino al 1611. Nel 1614 lo troviamo in S. Dalmazzo a Torino, nel 1616 tornò a Pisa per un anno e nel 1617 passò in S. Paolo Maggiore a Bologna. Nel 1620 fu inviato ad Annecy in SS. Pietro, Paolo e Carlo, nel 1621 passò in quella dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon e nel 1622 tornò ad Annecy, dove morì il 25 luglio 1629. Cf. E a 189, p. 119; R 2, ff. 266-267; 277; 311-312; 318; 321; 325; 404; 3, ff. 1; 91. Il De Seroz ebbe due fratelli: Claude (?-1630) e Jean. La madre, rimasta vedova, sposò il 20 febbraio 1573 Philippe Marchant (†1581), consigliere dell'Imperatore, tesoriere generale in Bourgogne, esattore delle tasse di Chatelbelin e ricevitore al Parlamento di Dole, nonché sindaco di Salins, rimasto vedovo di Danielle Mouchet, dei signori di Toulangeon; e gli diede tre figlie: Louise, Antoinette e Benigne. Cf. J.-B. GUILLAUME, *Histoire de la ville de Salins*, vol. 2, Besançon 1758, pp. 176-177.

<sup>13</sup> Il Danon, nato a Salins-les-Bains nella Franche-Comté (Jura), entrò in congregazione a Cremona nel collegio dei SS. Vincenzo e Giacomo e poi passò a quello dei SS. Barnaba e Paolo a Milano. Fu accettato il 21 aprile 1597 e il 29 aprile fu destinato a Monza nel collegio di S. Maria al Carrobiolo per il noviziato. Fu ammesso alla vestizione il 3 luglio, il 6 luglio ricevette l'abito e mutò il proprio nome in quello di Anatolio; ma il 3 giugno 1598 lasciò il noviziato per far rientro in famiglia. Cf. R 3, ff. 242; 243; 253-254; 299; in ASBM: CVL 1, mazzo unico, n. 3.

<sup>14</sup> Nato a Paris nell'Île-de-France nel 1573 da Philippe e da Marie Despinay (o d'Épinay), il Cramoisy (o Charmoisy), sul punto di sposarsi, optò per la vita religiosa dopo aver sentito un sermone di Giovanale Ancina, ed entrò già con la prima tonsura tra i barnabiti il 9 giugno 1597 a Roma in S. Biagio all'Anello. Fu inviato al noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo il 10 giugno e l'8 settembre fu ammesso alla vestizione. Il 15 settembre dello stesso anno ricevette l'abito religioso, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Guglielmo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 23 settembre 1598. Il 7 ottobre fu trasferito a Milano in SS. Barnaba e Paolo per gli studi, fu ammesso agli ordini minori il 15 dicembre e li ricevette il 19 dicembre dello stesso anno. Il 7 ottobre 1599 passò a Pavia in S. Maria di Canepanova per gli studi di logica e il 19 novembre ricevette gli ultimi due ordini minori; mentre nel 1604 fu trasferito a Cremona in SS. Giacomo e Vincenzo, ricevendo il suddiaconato il 13 marzo dello stesso anno, il diaconato il 5 marzo 1605 e il sacerdozio il 24 settembre. Andò quindi a Lodi in S. Giovanni alle Vigne, nel 1606 fu destinato a Roma in S. Biagio all'Anello e nel 1608 tornò a Lodi fino al 1612, quando passò a Sanseverino Marche in S. Maria dei Lumi. Nel 1615 fu trasferito ad Annecy in SS. Pietro, Paolo e Carlo, dove morì il 22 ottobre 1617. Cf. E a 294, p. 223; R3, ff. 251; 264; 266; 305; 306; 310-311; 312; 339-340; 479; 480; 498; 499; R 4, ff. 10; 11.

<sup>15</sup> Nato nel 1572 a Haudiomont in Lorraine nella diocesi di Verdun da Jean, il Sebastiani studiò medicina a Pavia, chiese di entrare in congregazione a Milano nel collegio di S. Alessandro e poi passò a quello dei SS. Barnaba e Paolo e fu accolto il 22 settembre 1597. Fu ammesso al noviziato di Monza il 26 settembre e alla vestizione il 14 dicembre; e ricevette l'abito religioso il 21 dicembre insieme al nome di Simone. Ammesso alla professione dei voti religiosi il 23 dicembre 1598, la emise il 28 dicembre. Il 7 ottobre 1599 lasciò Monza per S. Maria di Canepanova a Pavia per gli studi di logica. Ricevette la prima tonsura e gli ordini minori il 23 settembre 1600 nella chiesa di S. Francesco a Milano. Fu ordinato suddiacono il 21 settembre 1602 a Bologna; e dal vescovo di Sidone, mons. Leonardo Abel (†1605), ricevette in S. Giovanni in Laterano a Roma il diaconato il 24 maggio 1603 e il sacerdozio il 29 dicembre dello stesso anno. Il 30 aprile 1607 fu destinato a Bologna

Balthazard Guérin (†1645)<sup>16</sup>. Nel 1603 vi fu un altro borgognone, François de Munnand (†1622)<sup>17</sup> e nel 1604 ne fecero richiesta l'aquitano

nel collegio di S. Michele Arcangelo, dove giunse il 26 maggio. Il 15 maggio 1610 fu trasferito a Milano in SS. Barnaba e Paolo, dove morì il 22 luglio 1611. Cf. E a 297, p. 226; R 3, ff. 266-267, 278-279, 313, 339-340, 372-373, 439, 452, 469, 471 ACBSM, ff. 10<sup>v</sup>, 15<sup>v</sup>.

<sup>16</sup> Nato a Tramoyes, nel dipartimento dell'Ain nella Bresse in diocesi di Lyon, il 3 settembre 1577 da Claude (†1612) e da Jeanne Bayard, il Guérin studiò umanità e retorica dai gesuiti e logica con un dottore secolare a Lyon. Dal 1591 maturò la decisione di farsi religioso, ma, avviato agli studi di giurisprudenza, nel 1596 si trasferì all'università di Torino e dal maggio del 1599 a quella di Pavia. Verso la metà di settembre del 1599 si decise a entrare tra i barnabiti. Fece la prima domanda come chierico in S. Maria di Caneanova a Pavia il 3 novembre, la seconda il 2 dicembre e fu accettato il 6 dicembre (confermato il 10 dicembre). L'11 dicembre fu inviato al noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo, fu ammesso alla vestizione il 18 febbraio 1600 e ricevette l'abito religioso il 20 febbraio 1600, mutando il proprio nome di battesimo con quello di Giusto. Fu ammesso alla professione solenne dei voti religiosi il 21 febbraio 1601, la emise il 24 febbraio e il 2 giugno ritornò a Pavia per gli studi. Ammesso alla prima tonsura e ai quattro ordini minori il 9 agosto, li ricevette il 22 settembre dello stesso anno e il suddiaconato il 12 giugno 1604. Nello stesso anno fu trasferito a Milano in S. Alessandro e il 18 dicembre ricevette il diaconato dall'arcivescovo, il cardinale Federico Borromeo (†1631); il 24 settembre 1605 fu ordinato sacerdote da mons. File시오 Cittadini, già vescovo di Muro Lucano e preside apostolico di Calabria e Lucania. Il 3 ottobre dello stesso anno fu destinato a Monza e poi fu inviato a Torino, dove collaborò alla fondazione del collegio di S. Dalmazzo, mentre l'8 novembre 1606 fu trasferito a S. Michele Arcangelo a Bologna, dove giunse il 16 novembre e il 4 dicembre assunse l'ufficio di vicario. Il 4 giugno 1607 lasciò Bologna alla volta di Milano, per passare quindi in S. Cristoforo a Vercelli e nel 1608 a Monza in S. Maria al Carrobiolo. Nel 1611 tornò a Vercelli e nel 1612 fu destinato nuovamente in S. Dalmazzo a Torino. Nel 1614 fu mandato ad Annecy nel nuovo collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo, mentre nel 1616 passò a Thonon in SS. Maurizio e Lazzaro. Nel 1617 tornò a Torino e il 26 aprile 1618 ne divenne il preposto. Nel 1621 fu inviato ad Acqui in S. Paolo e nel 1622 ad Asti in S. Martino. Nel 1624 ritornò a Torino, dove il 26 giugno ricevette l'incarico di avviare il processo di beatificazione e canonizzazione di Francesco di Sales (vedendo ampliate le proprie facoltà l'11 dicembre) e dove rimase fino al 1628, venendo nominato nel 1626 preposto della Provincia Piemontese-Gallica. Nel 1628 ritornò ad Asti e nel 1629 ripassò a Torino. Nel 1630 per la peste si ritirò a Costiole d'Asti e nel 1631 si trasferì ad Annecy con un secondo mandato di preposto provinciale dal 15 dicembre fino al 17 maggio 1632. Nel 1633 rientrò ad Asti e nel 1634 fu di nuovo a Torino. Il duca di Savoia, Carlo Emanuele I (†1630), lo propose per la diocesi di Mondovì, mentre Vittorio Amedeo I (†1637) gli offrì l'arcidiocesi di Torino, ma rifiutò entrambe le sedi. Nel 1635 Marie-Christine de Bourbon-France (†1663) lo propose per la diocesi di Genève e la proposta fu reiterata nel 1637 e nell'ottobre del 1638; ma solo il 28 marzo 1639 fu eletto vescovo-principe di quella diocesi, che aveva la sede ad Annecy. Fu consacrato a Torino il 25 giugno e prese possesso della sua sede il 17 luglio. Morì a Rumilly presso i cappuccini il 3 novembre 1645. Cf. E a 321, p. 250; R 3, ff. 345-346, 349, 350, 384, 395, 403, 482, 499; 4, ff. 6<sup>v</sup>, 10<sup>v</sup>, 29<sup>v</sup>; 5, ff. 101<sup>v</sup>, 129<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 6, mazzo I, n. 17; H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *Claude (dit Balthazard, en religion Juste) Guérin*, in DBF 16, coll. 1493-1494; R. AUBERT, *Juste Guérin*, in DHGE XXII, coll. 694-695; F. COUTIN, *Journal de Mgr. Juste Guérin (1578-1645) évêque de Genève-Annecy (1639-1645)*, in "Mémoires et documents publiés par l'Académie Salesienne" LXIX (1955), pp. 1-27 (che fissa il luogo di nascita a Montluel-en-Bugey a pochi chilometri da Tramoyes).

<sup>17</sup> Il Munnand (o Munnan, Munan) nacque nel 1566 a Laissey, in diocesi di Besançon, da Jean e da Claude de St.-Maurice. Fino al 1576 visse nella città natale, dove studiò grammatica e poi per gli stessi studi si trasferì prima a Dole e poi a Besançon, dal 1578 fu a Fribourg e dal 1581 a Parigi. Nel 1583 si portò a Padova dove nel 1588 si laureò in legge. Rientrato in patria, vi stette fino al 1591, quando si trasferì in Fiandra, rimanen-

Quentin Brinon<sup>18</sup>, il guascone Jean Castera (†1611)<sup>19</sup> e il bearnese Zacharie de Colom (†1631)<sup>20</sup>.

dovi fino al 1601, quando si portò a Roma. Nell'aprile del 1603 chiese di entrare tra i barnabiti in S. Paolo alla Colonna e fece la prima domanda l'11 aprile, fu inviato a Milano in SS. Barnaba e Paolo, dove rifece la prima domanda l'11 agosto e la seconda il 2 settembre. Fu accettato il 3 settembre e il 15 settembre fu inviato al noviziato di Monza, in S. Maria al carrobiolo, dove fu ammesso alla vestizione il 15 novembre dello stesso anno. Ricevette l'abito religioso il 17 novembre 1603 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Cirillo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 9 febbraio 1605. Fu destinato al collegio dei SS. Giacomo e Vincenzo a Cremona il 12 febbraio 1605 e vi ricevette la prima tonsura il 4 marzo dello stesso anno, gli ordini minori il 5 marzo, il suddiaconato il 24 settembre e il diaconato il 18 febbraio 1606, mentre il sacerdozio lo ricevette a Milano il 20 maggio dello stesso anno. Dal 1608 fu nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo a Milano, dove morì il 26 febbraio 1622. Cf. E a 367, p. 296; R 3, ff. 464, 470, 471, 501, 502, 504; R 4, ff. 15<sup>v</sup>; 16<sup>r</sup>; 25<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 7, mazzo unico, n. 54.

<sup>18</sup> Il Brinon, nato ad Audon nel dipartimento delle Landes in Aquitaine, chiese di entrare in congregazione a Cremona nel collegio dei SS. Vincenzo e Giacomo e poi si portò a Milano in S. Alessandro in Zebedia, dove fece le domande consuete e fu accettato il 16 gennaio 1604. Fu inviato al collegio di S. Maria al carrobiolo in Monza per il noviziato, fu ammesso alla vestizione il 17 marzo 1604 e ricevette l'abito religioso il 19 marzo dello stesso anno, mutando il nome di battesimo in quello di Roberto. Lasciò la congregazione il 15 gennaio 1605. Cf. R 3, ff. 476, 482 (dove compare come Crinon); in ASBM: CVL 1, mazzo unico, n. 3.

<sup>19</sup> Nato a Pontonx-sur-l'Adour in diocesi di Dax, in Gascogne, nel 1576 da Martin e da Montine de Baffoigne, il Castera (o de Castéra) studiò grammatica fino al 1589 e poi l'umanità e la retorica in Bordeaux fino al 1593 e filosofia a Toulouse fino al 1597. Si laureò in legge e poi nel 1601 si trasferì in Italia per farsi religioso, fermandosi alcuni mesi a Roma, dove cercò di entrare tra i cappuccini. Volendo costoro che rientrasse in patria, non andò oltre e si trasferì a Milano nel novembre del 1602, ospite di Giulio Cesare Gallarati, dove insegnò grammatica e retorica a uno dei suoi figli. Nel contempo studiò teologia nel collegio di Brera dei gesuiti. Ricevuta la prima tonsura, nell'agosto del 1604 decise di entrare tra i barnabiti e, se ne fece richiesta nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo a Milano, facendo la prima domanda il 19 settembre e la seconda il 28 settembre, fu accettato il 4 ottobre. Fu ammesso al noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo il 9 ottobre e ricevette l'abito religioso il 13 dicembre, mutando il proprio nome in quello di Luciano. Il 13 dicembre fu ammesso alla professione solenne dei voti religiosi e li emise il 14 dicembre 1605. Ricevette gli ordini minori l'8 gennaio 1606 e il suddiaconato il 23 dicembre dello stesso anno a Milano dall'arcivescovo, il cardinale Federico Borromeo (†1631). Passò quindi a Cremona nel collegio dei SS. Giacomo e Vincenzo e fu ordinato diacono il 22 dicembre 1607 a Borgo S. Donnino da mons. Giovanni Linati (†1627) e sacerdote il 31 maggio 1608 a Cremona dal vescovo, il cardinale Paolo Emilio Sfondrati (†1618). Il 22 settembre 1608 fu destinato a Roma in S. Paolo alla Colonna, il 28 maggio 1609 passò alla comunità di S. Biagio all'Anello, ma il 20 settembre dello stesso anno ritornò in S. Paolo alla Colonna. Il 28 luglio 1610 fu destinato al collegio di S. Maria Annunziata a Zagarolo, ma il 13 novembre dello stesso anno ottenne di ritornare a Roma sempre in S. Paolo alla Colonna e qui morì il 3 gennaio 1611 (per altri il 9 gennaio). Cf. E a 382/1, p. 311; R 3, ff. 496; 499-500; R 4, f. 14<sup>v</sup>, 58<sup>v</sup>; *Liber mortuorum in ecclesia S. Pauli ad Platea Columnae*, f. 1v; in ASBM: CVH 9, mazzo unico, n. 96.

<sup>20</sup> Nato nel 1571 (per altri nel 1569) a Pau da Arnaud, fattore del monastero di St.-Pé en Bigorre, e da Leonarde d'Amlin (per altri Bernarde Damelin), il Colom (o du Colom, o Collomb) si formò nel calvinismo, studiò filosofia a Ortez e legge in Toulouse e a Bordeaux, dove conseguì la laurea. Divenne avvocato al Consiglio sovrano di Pau. Entrato in crisi in seguito alla conversione al cattolicesimo di Henri IV nel 1593, si portò a Toulouse ed ebbe modo di istruirsi sul cattolicesimo. Si trasferì quindi a Roma dove, trovando sostegno nei cardinali Roberto Bellarmino (†1621) e Cesare Baronio (†1607), nel

Per il noviziato, la quasi totalità di costoro fu inviata in Savoia, mentre una piccola parte rimase in Italia. Tuttavia — come vedremo —, inizialmente non fu certamente per loro che si pensò a una presenza stabile della congregazione in Francia.

### *Vocazioni francesi e di area francofona*

Dopo lo stabilimento dei barnabiti in Francia, vi fu nel Béarn un lento affluire delle vocazioni, ma vi fu sempre chi, di area francese, chiese di entrare in congregazione, bussando per vie indipendenti alla porta di diversi collegi italiani. Tra i chierici possiamo ricordare: i fratelli Nicolas (†1611)<sup>21</sup> e

---

1599 abiurò il calvinismo e aderì al cattolicesimo. Studiò per quattro anni la teologia in Roma sotto i gesuiti e sotto i domenicani e nel 1602 maturò il desiderio di farsi religioso. Rimase per qualche tempo al servizio del cardinale Arnaud d'Ossat (†1604), primo fautore della sua conversione, entrò nello stato clericale ricevendo la tonsura agli inizi di settembre del 1604 e decise di entrare tra i barnabiti con la raccomandazione del cardinale Baronio, prendendo contatto con loro il 29 ottobre dello stesso anno. Fece la prima domanda in S. Paolo alla Colonna in Roma il 29 novembre 1604, la seconda il 29 dicembre e fu accettato dalla comunità il 1° gennaio 1605 e dalla consulta generalizia l'11 gennaio; il 26 gennaio si trasferì a Monza in S. Maria al Carrobiolo e fu ammesso al noviziato il 16 febbraio. Fu ammesso alla vestizione il 19 aprile, ricevette l'abito religioso il 21 aprile e mutò il proprio nome in quello di Fortunato. Il 18 giugno 1606 fu ammesso alla professione solenne dei voti religiosi, che emise il 21 giugno 1606. Fu trasferito a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo e ricevette gli ordini minori il 13 agosto dello stesso anno. Fu ordinato suddiacono il 23 settembre a Novara da mons. Carlo Bascapé B (†1615) e diacono il 31 marzo 1607 a Milano dal cardinale Federico Borromeo (†1631), che lo ordinò anche sacerdote il 22 settembre dello stesso anno a Gallarate. Nel 1608 fu inviato in Béarn, nel 1614 si portò a Monein e nel 1619 si stabilì a Nay. Il 9 novembre 1623 fu nominato superiore della missione in Béarn, il 30 agosto 1624 fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar come superiore e nel 1629 fu nominato preposto della Provincia Pedemontano-gallica. Morì a Lescar il 7 marzo 1631. Cf. Ea n. 390, pp. 318-319; R 3, ff. 507; R 4, ff. 24<sup>v</sup>, 25<sup>v</sup>, 31<sup>v</sup>, 32<sup>v</sup>, 42<sup>v</sup>; 5, ff. 93<sup>v</sup>, 104<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 8, mazzo unico, n. 101. Il Colom ebbe un fratello: Louis; e due sorelle: Agnès e Catherine. Cf. V. DUBARAT, *Les Barnabites en Béarn (1608-1792)*, in "Études historiques et religieuses du Diocèse de Bayonne: comprenant les anciens diocèses de Bayonne, Lescar, Oloron et la partie basque et béarnaise de l'ancien diocèse de Dax" XII (1903), pp. 210-215 (dove Guillaume de Colom è guardia del tesoro e segretario di gabinetto della regina Jeanne III d'Albret (†1572), regina di Navarre, e poi di Henri de Bourbon-Vendôme (Henri IV); mentre per altri è il fratello Arnaud); F. POEY-D'AVANT, *Histoire des troubles survenus en Béarn dans le 16e et la moitié du 17e siècles*, t. II, Pau 1820, pp. 406-408 (dove il padre è chiamato Pierre); D. LABAU, *Les Barnabites à Luça-de-Béarn*, in "Pyrenées" 3 (1983), n. 135, pp. 227-239.

<sup>21</sup> Nato a Étampes (Sens) nel dicembre 1587 (per altri nel 1583) da Jean (†1605) e da Noelle (o Nicelle) David (†1596), il Fouldrier (o Foudrier, Fauldrier) — fratello maggiore di Çantien (barnabita con il nome di Luciano) —, fu battezzato il 3 gennaio 1588, studiò a Étampes e poi a Parigi due anni dove studiò umanità e legge. Dal 1605 si orientò per la vita religiosa, dal 1608 fu a Roma dove studiò logica sotto i Domenicani e dal settembre dello stesso anno si orientò per i barnabiti, chiedendo di entrare in congregazione in S. Paolo alla Colonna a Roma e facendo la prima domanda il 22 febbraio 1609, la seconda il 27 marzo, e fu accettato il 6 aprile. Ammesso al noviziato il 20 aprile, ricevette l'abito religioso in S. Maria Annunziata a Zagarolo il 21 giugno, mutando il nome di battesimo in quello di Canziano. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 24 giugno

Cantien Fouldrier (†1626)<sup>22</sup>, Jean de La Villaine (†1648)<sup>23</sup> e Charles

1610 e il 10 agosto fu destinato al collegio di S. Biagio all'Anello per la filosofia. Il 25 maggio 1611 fu trasferito a quello di S. Maria di Loreto a Spoleto, ma già il 16 giugno passò al collegio di S. Maria dei Lumi a Sanseverino Marche, dove morì il 3 luglio 1611. Cf. E a 469, p. 397 (dove compare erroneamente come Doubilier); in R 4, f. 70<sup>v</sup> (dove è chiamato Fuldier); 98<sup>v</sup> (dove compare ancora come Doubilier); ASBM: CVH 11, mazzo unico, n. 12.

<sup>22</sup> Nato a Étampes nel 1589 da Jean (†1605) e da Noelle (o Nicelle) David (†1596), il Fouldrier — fratello minore di Nicolas (barnabita con il nome di Canziano) — studiò grammatica a Étampes e nel 1607 si trasferì a Parigi dove lavorò come mercante di panni. Nel maggio del 1610 giunse in Italia a Palestrina dove studiò umanità. Sin dal 1605/6 si orientò per la vita religiosa e decise di entrare tra i barnabiti nel 1610 a Zagarolo nel collegio di S. Maria Annunziata. Fece la prima domanda il 31 gennaio 1611, la seconda il 3 marzo e fu accettato il 22 marzo. Fu ammesso al noviziato il 4 aprile e ricevette l'abito religioso il 21 giugno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Luciano. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 2 luglio 1612 e fu destinato a Roma in S. Biagio all'Anello. Ricevette la tonsura e gli ordini minori nei giorni 8, 9, 16 e 21 settembre dello stesso anno e nel 1614 fu trasferito a Zagarolo; ma già agli inizi del 1615 ritornò a Roma in S. Biagio e fu ordinato suddiacono il 14 marzo dello stesso anno. Nel 1616 fu destinato a Montù Beccaria nel collegio di S. Aureliano, fu ordinato diacono il 19 marzo 1616 e sacerdote il 10 marzo 1618. Il 4 maggio dello stesso anno fu assegnato al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy e nel 1620 passò a quello di S. Ludovico a Montargis. Nel 1621 fu destinato a quello di S. Antonio a Étampes, ma nel 1622 ritornò a Montargis, dove rimase fino al 1626. Morì a Étampes, dove si era portato per il suo apostolato, il 14 agosto 1626. Cf. E a 507, p. 435; R4, f. 99<sup>v</sup>; 5, ff. 16<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 12, mazzo unico, n. 95.

<sup>23</sup> Nato nel 1590 a Glaine-Montaigut, Puy-de-Dôme, in diocesi di Clermont-Ferrand nell'Auvergne, da Gilbert e da Françoise Mercier, il La Villaine (o Lavillene), studiò grammatica e umanità a Moulins sotto i gesuiti per cinque anni. Prese la prima tonsura e i quattro ordini minori nel 1610 e poi i tre ordini maggiori, prendendo il diaconato "ad titulus patrimonii" (del valore di 1000 scudi). Diventato sacerdote, ebbe un priorato senza cura d'anime (150 scudi di rendita) per cinque anni; rinunciò al beneficio in favore di un suo parente e nel 1619 si trasferì a Roma dove dimorò alcuni mesi, maturando la decisione di farsi religioso. Tuttavia, in seguito a un litigio con un francese per motivi di gioco lasciò in fretta Roma e, diretto in Francia, passò per la Svizzera dove fu derubato di tutto. Costretto a ritornare indietro si fermò ad Assisi, dove si fece romito nel romitorio di S. Benedetto al Monte Subasio tra l'agosto del 1620 e l'aprile del 1621, portando un abito simile a quello dei religiosi di s. Francesco da Paola per il tempo necessario a raccogliere l'elemosina sufficiente a permettergli di rientrare a Roma. Questo stato durò otto mesi. Ripreso l'abito talare, si spostò a Spello dove servì in una chiesa dedicata alla B.V. Maria e poi si trasferì a Foligno nel novembre del 1622, trovando ospitalità tra i barnabiti nella cui chiesa di S. Carlo svolse l'ufficio di sacrista. Decise quindi di entrare tra i barnabiti. Fece la prima domanda il 21 settembre 1623 e il 4 dicembre fu trasferito al noviziato di Zagarolo. Fece la seconda domanda il 3 febbraio 1624 e fu accettato il 12 marzo. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso nella chiesa di S. Maria Annunziata il 22 maggio dello stesso anno e mutò il nome di battesimo in quello di Mariano. Fece la professione solenne dei voti religiosi l'11 giugno 1625 e fu destinato al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy. Nel 1626 passò a quello dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, nel 1627 fu trasferito a Nôtre-Dame de Contamine-sur-Arve e nel 1628 ritornò a Thonon. Nel 1634 divenne procuratore a Contamine e nel 1636 ritornò ad Annecy. Nel 1637 fu mandato in S. Dalmazzo a Torino e nel 1639 passò in S. Paolo a Casale Monferrato, dove ricoprì l'ufficio di superiore dal 1641 al 1644. Nel 1645 fu destinato ancora a Thonon, ma nel 1648 ottenne di rientrare a Casale Monferrato, dove morì il 27 dicembre dello stesso anno. Cf. E a 658, p. 588; R 5, ff. 97<sup>r</sup>; in ASBM: CVH 17, mazzo unico, n. 29.

Chalphant (†1648)<sup>24</sup>, Pierre de Corbeau (†1645)<sup>25</sup> e Martin Lambert (†1662)<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Nato nel 1594 (per altri nel 1590) a Metz, in Lorraine, da Daniel e da Marie Chalant, il Chalphant (Chalfant, o Kalphan) proveniva da una famiglia ebrea. Studiò francese, tedesco, fiammingo, inglese, spagnolo, arabo, ebraico e italiano, nonché un poco di latino. Trasferitosi a Parigi e convertitosi al cattolicesimo, fu battezzato il 16 giugno 1620 e abitò nella parrocchia di S. Salvatore. Nel marzo del 1624 si portò a Roma, dove nel febbraio 1626 chiese di entrare tra i barnabiti in SS. Biagio e Carlo ai Catinari. Fece la prima domanda l'11 aprile, la seconda il 1 maggio e fu accettato il 22 maggio. Ammesso al noviziato di S. Maria Annunziata in Zagarolo il 29 giugno dello stesso anno, ricevette l'abito religioso il 20 settembre e mutò il nome di battesimo in quello di Paziente. Fece la professione solenne dei voti religiosi l'11 novembre 1627, fu trasferito a Roma, sempre in SS. Biagio e Carlo ai Catinari, e fu ordinato sacerdote il 22 aprile 1628. Fu destinato a Wien, in S. Michele, ma quasi subito passò a Praha in S. Benedetto. Nel 1629 ritornò a Wien, nel 1630 si portò nuovamente a Praha e nel 1631 ancora a Wien. Tra il 1632 e il 1635, a più riprese (agosto-ottobre 1632; agosto-settembre 1633; dicembre 1634-gennaio 1635; fine gennaio-dicembre 1635) fu incaricato della cura di una grangia, o comunque, di un possedimento che la comunità di S. Michele aveva a Traismauer, in riva al fiume Traisen, affluente del Donau. Nel 1635 fu destinato nuovamente a Praha e nel 1640 a Wien, per ritornare a Praha nel 1642. Nel 1643 fu destinato a Thonon in SS. Maurizio e Lazzaro e nel 1648 fu trasferito ad Annecy in SS. Pietro, Paolo e Carlo, dove morì nel giugno dello stesso anno. Cf. E b 708, p. 38; R 5, f. 122r; in ASBM: CVH 18, mazzo unico, n. 1.

<sup>25</sup> Nato nel 1610 a Crest (o Pieu, in diocesi di Valence) da François, signore di La Combe in Savoia, e da Suzanne de Bruyères-le-Châtel, dei signori di La Maison-Forte de la Bruyères-en-Maron, il de Corbeau studiò filosofia e si laureò in legge a Valence e dal 1631 si orientò per la vita religiosa tra i barnabiti. Fece la prima domanda il 19 febbraio 1632 ad Annecy nella comunità dei SS. Pietro Paolo e Carlo, la seconda il 22 marzo e il 24 marzo fu mandato a Thonon nella comunità dei SS. Maurizio e Lazzaro, dove fu accettato come chierico il 3 maggio. Ricevette l'abito religioso il 7 luglio dello stesso anno e mutò il nome di battesimo in quello di Francesco. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 7 agosto 1633 e nell'agosto del 1634 fu trasferito ad Annecy, dove il 10 giugno dal vescovo di Ginevra, mons. Jean-François de Sales (†1635) aveva già ricevuto nella cattedrale la prima tonsura, i quattro ordini minori e il suddiaconato; e dove fu ordinato diacono il 23 dicembre e sacerdote il 24 marzo 1635. Nello stesso anno fu destinato a Parigi in S. Eligio e nel 1637 passò al collegio di S. Antonio a Étampes, ma nello stesso anno ritornò ad Annecy. Nel 1638 fu trasferito senza tutti i debiti permessi nel collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove morì l'11 settembre 1645. Cf. E b 823, p. 150; R 6, ff. 24r, 28r, 46<sup>v</sup>, 60<sup>r</sup>, 60<sup>v</sup>, 68<sup>v</sup>, 125<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 21, mazzo unico, n. 76. Ebbe un fratello: François (?-1647); e cinque sorelle: Françoise, Madeleine, Catherine, Marguerite e Marie. Cf. J.-J.-A. PILOT, *Quelques mots sur une famille de Marseille du nom de Corbeau ou Courbeau*, Paris 1864, pp. 7-15; F.-A. AUBERT DE LA CHESNAYE DES BOIS, *Dictionnaire de la noblesse*, t. V, Paris 1772<sup>2</sup>, pp. 108-113.

<sup>26</sup> Nato nel 1611 a Iholdy, in diocesi di Bayonne in Aquitaine nel dipartimento dei Pyrénées Atlantiques (provincia basca della Basse-Navarre), da Pierre e da Catherine de Etchhoury, il Lambert dal 1627 decise di farsi religioso tra i barnabiti e chiese di entrare a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina. Fu inviato a Monza in S. Maria al Carrobiolo e dall'ottobre del 1631 studiò filosofia, fece la prima domanda il 5 maggio 1632, la seconda il 15 maggio e fu accettato il 19 maggio. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso il 22 luglio dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Fortunato, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 24 luglio 1633. Trasferito a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, ricevette la prima tonsura il 23 dicembre 1634 dal vescovo di Bobbio, mons. Francesco Maria Abbiati CRL (†1650) e i primi due ordini minori (ostiarato e lettorato) il 2 giugno 1635 dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Cesare Monti (†1650). Il 18 ottobre 1636 fu destinato al collegio S. Paolo di Casale



François de Mey (†1678)<sup>32</sup>. Fra costoro vi fu chi in Francia non fece più ritorno.

Vi fu anche chi chiese di entrare in congregazione dopo aver fatto esperienza nell'esercito del re di Francia e il vicario generale espresse parere negativo al preposto della Provincia Pedemontano-gallica, facendo notare, non senza una certa arguzia, che «al soldato francese sta meglio le armi che il breviario»<sup>33</sup>; e vi fu chi lo chiese, avendo alle spalle una storia familiare tutt'altro che favorevole, nei confronti del quale si ritenne opportuno stabilire che,

«quando quel giovane sarà delle qualità che scrive che sono rare, non s'havrà difficoltà in dispensarlo dall'esser illegittimo, affine si possa far de' nostri; mentre però sia nato *ex soluto et soluta*, perché quando la madre fosse Religiosa sarebbe negotio di maggior rilievo et considerazione»<sup>34</sup>.

---

marzo 1639; tuttavia fu licenziato il 16 novembre dello stesso anno. Il 23 novembre ritornò a Casalmaggiore, dove rimase come inserviente; ma il 26 aprile 1640 chiese di essere riammesso in congregazione e, se il capitolo locale lo accontentò il 3 giugno, il preposto generale con la sua consulta lo fece il 10 luglio 1640. Fu mandato al noviziato di Monza in S. Maria al carrobiolo, dove ricevette l'abito religioso il 27 luglio 1642, mutò il nome di battesimo in quello di Celso e fece la professione solenne dei voti l'8 settembre 1643. Fu a Parigi in St.-Eloi e gli fu contestata una certa propensione a prendersi la libertà di girare i collegi della Francia senza necessità. Fu quindi destinato al collegio di S. Paolo a Casale Monferrato. Dal 1653 fu nel collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e, se nel dicembre del 1662 fece istanza per essere trasferito in Italia, nel 1677 passò al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1680 ritornò a Lescar e nel 1692 passò all'abbazia di St.-Vincent a Lucq-de-Béarn, dove morì il 30 giugno 1694. Cf. E I 313, p. 64<sup>v</sup>; R 6, f. 200<sup>v</sup>; 7, f. 107<sup>v</sup>; T 2, ff. 180<sup>v</sup>-181<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 24, mazzo I, n. 13; mazzo II, n. 48.

<sup>32</sup> Nato in Lorraine nel 1641 da Jean e da Marguerite Tossant, il De Mey (o De Maio) chiese di entrare tra i barnabiti nel 1658 e fu accettato il 12 giugno dello stesso anno. Inviato a Monza in S. Maria al carrobiolo per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 18 agosto e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giuseppe. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 24 agosto 1659; e, trasferito alla comunità di S. Brigida in Piacenza, ricevette il suddiaconato il 22 settembre 1663, il diaconato il 22 dicembre dello stesso anno e il sacerdozio l'8 marzo 1664. Il 6 marzo 1669 fu assegnato a Pisa in S. Frediano, dove morì il 2 agosto 1678. Cf. E b 1118, p. 362; R 7, ff. 194<sup>v</sup>, 196<sup>v</sup>, 204<sup>v</sup>, 244<sup>v</sup>, 245<sup>v</sup>, 246<sup>v</sup>.

<sup>33</sup> Gli impedimenti al suo ingresso in congregazione furono: l'età, la professione, l'aver fatto un duello, oltre ad altre ragioni esclusive, che ne facevano un soggetto pericoloso. Cf. in RLPG serie I, vol. 32: G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Fulgenzio Chioccarei, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, in SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy* (29 settembre 1632), f. 97; ID., *Al medesimo, in S. Eligio a Parigi* (23 ottobre 1632), f. 148.

<sup>34</sup> G. FALCONI, *Lettera al P.D. Giovanni Agostino Gallicio, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, in S. Eligio a Parigi* (15 agosto 1643), in RLPG serie I, vol. 44, ff. 298-299.

Vi fu chi bussò alla porta di uno dei collegi della Savoia, come: Jean Veuillot (†1630)<sup>35</sup>, Jacques de Cordon (†1646)<sup>36</sup>, Claude Vignet<sup>37</sup>, Jacques Estyot<sup>38</sup>,

<sup>35</sup> Il Veuillot (o Vuillot) nato nel 1591 a Pontarlier (Bourgogne) in diocesi di Besançon da Pierre e da Jeanne Bevalet, studiò a Dole sotto i gesuiti, facendo i corsi di filosofia e teologia nella locale università, e fu uditore nell'accademia "de justitia et jure". Entrò in seminario e fu ordinato sacerdote; fu cappellano di un notevole di Dole e precettore dei figli. Nel 1616 decise di seguire la vocazione religiosa, chiedendo di entrare tra i barnabiti, e per sollecitare una loro decisione in proposito li incontrò tre volte a Thonon anche a rischio della vita, dovendo passare attraverso il cantone di Berna, dove avevano in odio i sacerdoti borgognoni. Entrò a Thonon nel settembre del 1616, fece la prima domanda il 4 ottobre 1617, fece la seconda il 10 luglio 1618, fu accolto il 6 settembre 1618 e accettato il 6 dicembre. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso il 24 giugno 1619, mutando il nome di battesimo in quello di Andrea, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 2 agosto 1620. Il 28 settembre dello stesso anno fu trasferito a Monein, dove morì nel 1630. Cf. E a 594, p. 524; R 5, f. 28<sup>r</sup>, 52<sup>r</sup>; in ASBM: CVH 15, mazzo unico, n. 32.

<sup>36</sup> Nato il 21 ottobre 1568 nel castello di Evieu a St.-Benoit (tra Evieu e Cordon, non lontano da Belley, ma in diocesi di Lyon) da Philibert, signore di Evieu, e dalla marchesa Martiane (o Martine) de Maubec, dei baroni di Roche, il Cordon frequentò la scuola di Annecy, il 19 febbraio 1585 entrò nel Sacro Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detto dei Cavalieri di Malta; poi prese servizio nelle truppe sabaude. Ritornò a Malta nel 1600 e combatté per vent'anni nel Levante e in Barberia, prendendo parte alla presa di Patrasso nel 1603. Dal 1608 fu commendatario di Modieu nel Limousin e dal 1617 di Compesières in Genevois. e di St.-Jean (Annecy); inoltre fu commendatario della parrocchia di St. Benoit. Fu quindi signore di Cordon, Crosset (Montceaux), Evieu, La Balme, Les Marches (St.-Benoît), Morestel, Passin, Pluvy e Veyrin (Saint-Bois). Dal 1610 desiderò una vita religiosa più stretta e dal 1620 scelse di entrare tra i barnabiti. Se divenne maresciallo dell'ordine nel 1640, nello stesso anno rinnovò la richiesta di entrare tra i barnabiti, facendo la prima domanda il 21 maggio e la seconda il 1 giugno. Il 27 agosto ottenne la dispensa dal difetto d'età per eccesso, ma alla fine rinunciò a entrare tra i barnabiti. Morì a Compesières l'11 marzo 1646. Ebbe due fratelli: Marc e Pierre; e due sorelle: Esther e Anne. Cf. in ASBM: CVH 24, mazzo unico, n. 53; S. GUICHENON, *Histoire de Bresse et de Bugey*, Lyon 1650, p. 93; M.-A. CALEMARD, *Histoire de la vie d'Illustre F. Jaques de Cordon d'Evieu, Chevalier de l'Ordre de S. Jean de Hierusalem, Commandeur du Genevois en Savoye*, Lyon 1663; P. FAURE, *Famille De Cordon*, in DBF 9, coll. 643-644.

<sup>37</sup> Il Vignet nato nel 1614 a Nezin, nella parrocchia di St.-Pierre des Mens-les-Chambery, in diocesi di Grenoble, da Claude e da Bernarde Suavët, fu domestico per sei anni di un avvocato patrimoniale e dall'agosto del 1631 si orientò per i barnabiti. Fece la prima domanda come fratello converso ad Annecy il 12 novembre 1631, la seconda il 20 gennaio 1632 e fu accettato il 12 febbraio. Fu ammesso alla vestizione il 21 agosto e nel 1633 fu trasferito a Thonon in SS. Maurizio e Lazzaro. Altro di lui non si sa. Cf. in ASBM: CVH 21, mazzo unico, n. 71.

<sup>38</sup> Nato nel 1619 a Saulieu nel dipartimento di Côte-d'Or in Bourgogne, in diocesi di Autun, da Zacharie e da Marguerite Saillier (o Sullier), l'Estyot (Estiot o Estiod) studiò grammatica ad Autun e dall'ottobre del 1631 ad Annecy umanità e retorica, ospite di uno zio medico dei barnabiti. Dal febbraio del 1634 decise di entrare tra i barnabiti, fece la prima domanda il 9 aprile 1634, la seconda il 21 aprile e fu accettato il 4 maggio. Fu inviato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon, dove ricevette l'abito religioso il 23 luglio dello stesso anno e mutò il nome di battesimo in quello di Zaccaria. Ammesso alla professione religiosa il 28 ottobre 1635, dopo tale data non si hanno più notizie di lui. Molto probabilmente uscì e ritornò in famiglia. Cf. R 6, ff. 60<sup>r</sup>, 65<sup>r</sup>; in ASBM: CVH 22, mazzo unico, n. 64 (dove il luogo di nascita e chiamato Solieu o Solien).

Philippe Albrand<sup>39</sup>, Denis Blondeau (†1711)<sup>40</sup> e Jean Chevalier<sup>41</sup>. Vi fu, invece chi proveniva — come si è accennato in precedenza — da paesi di

<sup>39</sup> Nato a Grenoble da Pierre e da Anne Honoré, l'Albrand (o Allbrand) fece la prima domanda per entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo di Annecy il 30 aprile 1621 e fu accettato il 9 ottobre dello stesso anno, ma già il 30 dicembre fu dimesso per manifesti segni di pazzia. Cf. in AMA: ACAn, f. 36v; ACCAn, ff. 147<sup>v</sup>-148<sup>r</sup>.

<sup>40</sup> Nato nel 1626 a Pontarlier (per altri a Châtelblanc), nel dipartimento del Doubs, nella Franche-Comté e in diocesi di Besançon, da Pierre, detto "à Benoît" del ramo dei Blondeau-Charnage, notaio generale in Bourgogne, cancelliere e giudice-castellano di giustizia di Pontarlier, e da Anne de Rosaret (o Rosier), il Blondeau (chiamato in alcuni documenti Louis) studiò sotto i barnabiti nel collegio di Thonon dove la famiglia si era trasferita a causa della guerra. Fece la prima domanda l'8 gennaio 1644 e la seconda il 29 marzo. Inviato a Monza in S. Maria al Carrobiolo, fu accolto il 9 aprile 1644 e ricevette l'abito religioso il 12 giugno, mutando il proprio nome in quello di Mattia. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 2 luglio 1645 e fu destinato al collegio di S. Alessandro a Milano. Ricevette la prima tonsura a Milano il 23 febbraio 1646 e gli ordini minori il 4 marzo 1646 dall'arcivescovo, il cardinale Cesare Monti (†1650). Ritornò a Monza nello stesso anno, ma già nel 1647 fu di nuovo a Milano in S. Alessandro e dal 1648 fu a Pavia in S. Maria di Canepanova, venendo ordinato suddiacono, sempre dall'arcivescovo di Milano, il 20 marzo 1649. Quindi, venne destinato a Thonon, ma nel 1650 passò a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina e fu ordinato diacono l'11 giugno 1650 e sacerdote il 24 settembre. Nel 1651 fu trasferito nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo di Annecy, dove rimase fino al 1659, quindi passò al collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville, ma nel 1660 fu mandato al collegio di S. Michele a Wien. Nel 1661 ritornò a Bonneville come superiore e il 13 ottobre 1662 fu destinato con lo stesso ufficio nel collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan, ma assunse l'ufficio solo il 31 gennaio 1663. Nel 1665 fu nominato preposto del collegio di Thonon e nel 1668 passò nuovamente a Milano in S. Alessandro; nel 1669 fu trasferito nel collegio di S. Paolo a Bologna e nel 1670 a quello di S. Andrea dei Piatresi nella stessa città. Nel 1671 fu destinato a Bonneville, ma su richiesta dell'arcivescovo di Bologna, il 20 maggio gli fu concessa la permanenza nel collegio di S. Andrea dei Piatresi come confessore. Nel 1672 tornò a Thonon, ma già nel 1673 fu nuovamente trasferito a Bologna in S. Andrea e nello stesso anno fu mandato a Torino nel collegio di S. Dalmazzo. Nel 1674 è ancora in S. Alessandro a Milano, ma nello stesso anno passò al collegio dei SS. Barnaba e Paolo, sempre a Milano. Nel 1677 venne nominato superiore del collegio di S. Giovanni alle Vigne a Lodi e nel 1680 ritornò in Savoia, destinato a Contamine-sur-Arve. Nel 1681 fu nuovamente nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo a Milano; nel 1683 rientrò a Thonon, ma già nel 1684 tornò a Contamine-sur-Arve e nello stesso anno ripassò le Alpi per Torino. Il 21 febbraio 1687 divenne Procuratore Generale e quindi prese residenza in SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma. Nel 1689 fu eletto Assistente Generale fino al 1692, anno in cui fu trasferito ad Annecy; nel 1693 passò nuovamente a Milano in SS. Barnaba e Paolo fino al 1698, quando tornò in Savoia a Thonon. Nel 1703 fu nuovamente a Milano nella casa madre e nel 1704 tornò a Thonon, dove rimase fino al 1710, per poi passare a Contamine-sur-Arve, dove morì il 3 marzo 1711. Cf. E b 970, p. 283; R 7, ff. 50<sup>v</sup>; 55<sup>v</sup> (dove è chiamato Bourdeus); 67<sup>v</sup>; 72<sup>v</sup>; 105<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 25, mazzo unico, n. 38. Il Blondeau ebbe una sorella: Catherine (1625-?); e quattro fratelli: Guillaume (1627-?), Claude (1628-1694), Etienne (1632-?) e Antoine (1634-1713). Nel 1633 Pierre Blondeau (1595-1642) e Anne de Rosaret fondarono a Châtelblanc una cappella il cui primo cappellano fu il figlio Claude — dottore in teologia e canonico della chiesa metropolitana di Besançon, priore di Jussey e protonotario apostolico — e che fu consacrata nel 1665 sotto il patronato della Nativité de Notre-Dame, saint Pierre e sainte Anne e sotto l'invocazione di saint Jean-Baptiste. Cf. J.-I.-J. BOURGON, *Recherches historiques sur la ville et l'arrondissement de Pontarlier (Doubs)*, t. I, Pontarlier 1841, pp. 279-281.

<sup>41</sup> Nato a Beaune, in diocesi di Autun, il 12 novembre 1628 da Jean e da Anne Pelletier, il Chevalier (o Chevallier) fu battezzato nella parrocchia di St.-Martial il 13 dicem-

lingua francofona, come la regione della Vallonia: dal Brabante Vallone Paul Amadei (†1601)<sup>42</sup> nel 1592 e dalla provincia di Namur Pierre Brasseur<sup>43</sup> nel 1643; e poi dalla provincia e città di Liège Denis Tige (†1668)<sup>44</sup> nel 1631, che operò anche a Montargis e Lescar, e nel 1716 Rainier Rocruè<sup>45</sup>. Vennero

---

bre successivo. Trasferitosi a Dijon, il 30 aprile 1669 sposò nella chiesa di St.-Michel Françoise Dutreuil, vedova di Claude Perrenet (†1668). Da lei ebbe un figlio e per cinque o sei anni fu ufficiale giudiziario ordinario presso la Corte del Parlamento di Dijon. Rimasto vedovo il 18 luglio 1673 e morto il figlio, nel febbraio del 1676 si orientò per la vita religiosa e nell'ottobre del 1677 chiese di entrare come fratello converso tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy. Fece la prima domanda il 27 novembre dello stesso anno e la seconda il 16 gennaio 1678, ottenendo la dispensa per eccesso dall'età canonica il 14 dicembre 1677. Trasferito a Thonon in SS. Maurizio e Lazzaro per il noviziato, nel 1679 fu di nuovo ad Annecy e nel 1680 ritornò a Thonon. Dopo il 1686 non se ne hanno più notizie. Cf. D 1, n. 86; R 8, f. 164.

<sup>42</sup> Nato nel 1556 a Saint-Paul (Walhain) nel Brabante vallone in diocesi di Namur da Jean e da Beatrice dell'Andrea, l'Amadei si portò a Pavia nel 1577, nell'anno della peste. Fu a servizio del fittavolo di Gerolamo Landriani (†1590) fino al 1580, poi in casa dello stesso Landriani. Dal 1586 si orientò alla vita religiosa e, dopo la morte del Landriani, nel luglio del 1591 contattò i barnabiti per entrare in congregazione come fratello converso, prendendo come confessore il padre Silverio Losi. Fece la prima domanda il 24 ottobre 1591, la seconda il 24 novembre e fu accettato il 17 dicembre; mentre il 6 gennaio 1592 fu ammesso al noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo. Il 15 febbraio 1593 fu ammesso alla vestizione dell'abito religioso, che ricevette il 20 febbraio con il nome di Claudio. Fu ammesso alla professione il 18 maggio 1594 e la emise il 30 maggio. Il 29 settembre 1595 fu destinato a Roma nel collegio di S. Biagio all'Anello e poi passò a quello di S. Paolo alla Colonna, dove morì l'11 maggio 1601. Cf. E I 68, p. 10<sup>r</sup>; R 3, ff. 36, 38, 66, 108, 110, 169; in ASBM: CVH 3, mazzo unico, n. 130.

<sup>43</sup> Il Brasseur, nato nel 1614 a Neffe in provincia di Namur da Maurice e da Marguerite Bectec, dal 1636 fu infermiere nell'ospedale maggiore di Milano e dal 1640 maturò l'idea di farsi barnabita. Fece la prima domanda il 21 settembre 1643, la seconda il 6 ottobre e fu accettato il 7 ottobre. Cf. in ASBM: CVH 25, mazzo unico, n. 27 (il cognome compare anche nella forma italianizzata di Brazzuoli).

<sup>44</sup> Nato a Liège nel 1594/5 da Nicolas e Idelette, il Tige studiò belle lettere e filosofia, laureandosi all'università di Louvain nel "Collège du Lys", e poi dal 1620 insegnò lettere e grammatica fino al 1630. Entrò nello stato clericale ricevendo la prima tonsura e nel giugno dello stesso anno chiese di entrare tra i barnabiti ad Asti in S. Martino, dove era già ospite da diverso tempo. Fece la prima domanda il 2 dicembre, la seconda il 21 marzo 1631, fu accettato il 20 maggio dello stesso anno e fu ammesso al noviziato di Monza in S. Maria al carrobiolo il 21 maggio. Ricevette l'abito religioso il 20 luglio e mutò il nome di battesimo in quello di Teofilo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 22 luglio 1632 e fu destinato al collegio di S. Maria Consolatrice di Chieri, ma nel settembre dello stesso anno fu trasferito a quello dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Ricevette gli ordini minori il 18 dicembre dello stesso anno e fu ordinato suddiacono il 24 settembre 1633 dal vescovo di Belley, mons. Jean de Passelaigue OSBCLun (†1663); diacono il 24 dicembre dello stesso anno e sacerdote l'11 marzo 1634 dal vescovo di Ginevra, mons. Jean-François de Sales (†1635). Fu quindi trasferito a Montargis in S. Ludovico e nel 1647 passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel giugno del 1649 fece domanda di passare ai certosini, ma poi non se ne fece più nulla nonostante la disponibilità della congregazione ad accedere al suo desiderio. Nel 1656 fu assegnato all'abbazia di St.-Vincent a Lucq-de-Béarn e nel 1659 rientrò a Lescar, dove morì il 6 ottobre 1668. Cf. E b 792, p. 122; R 6, ff. 14<sup>r</sup>, 16<sup>r</sup>, 28<sup>r</sup>, 47<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 20, mazzo II, n. 21 (il cognome compare anche con le varianti: De Tige, De Tyge, Detige, Tigeo e Tiger).

<sup>45</sup> Nato a Liège nel 1700 da Lambert e da Katherine Darcy, il Rocruè (o Rocroy) chiese di entrare tra i barnabiti a Roma nel collegio dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari,

invece dalle regione delle Fiandre di lingua fiamminga: Jacques Doude-  
narde (†1674)<sup>46</sup>, nel 1670, e Norbert de Asinago<sup>47</sup> di Antwerp, nel 1671;  
mentre erano originari di altre aree territoriali del Belgio: Philippe Bransol<sup>48</sup>  
e Silvestro de La Combe (†1703)<sup>49</sup>. Dal Ducato di Savoia giunsero: i niz-  
zardi Jean-Barthélemy Peyre (†1631)<sup>50</sup>, nel 1592, ed Étienne Odinet

---

facendo la prima domanda il 12 luglio 1716, e venne accettato il 23 luglio. Fu inviato al collegio di S. Maria Annunziata a Zagarolo per il noviziato, dove il 18 settembre fu ammesso a ricevere l'abito religioso e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giuseppe Maria. Fu dimesso dalla congregazione il 24 settembre 1717. Cf. A 3, n. 45; C 9, m. II/a, n. 7; ACPG I, ff. 45<sup>v</sup>, 45<sup>v</sup>, 50<sup>r</sup>.

<sup>46</sup> Nato nel gennaio del 1633 a Heinsberg (Anzegem) da Jacques e da Marie, il Doudenarde nel 1670 fece domanda di entrare tra i barnabiti a Cremona nella comunità dei SS. Vincenzo e Giacomo, venendo dispensato dall'eccesso di età il 22 novembre dello stesso anno, e fu accolto il 29 dicembre. Inviato al collegio di S. Bartolomeo degli Armeni a Genova per il noviziato, il 14 gennaio 1673 fu chiesta la dispensa dal quinquennio di probazione per la sua ammissione alla vestizione. Se il 17 giugno e poi il 1 luglio la consulta della Provincia Toscana pensò alle dimissioni, tuttavia dovette ripensarci, poiché il Doudenarde morì a Genova in S. Bartolomeo degli Armeni il 2 ottobre 1674. Cf. E 6, mazzo II, fasc. d, n. 3; R 7, f. 289r (dove è chiamato Dudenarde); D 7, n. 38 (dove è chiamato Audenard); APT I, f. 71<sup>r</sup>; *Frammenti dei Libri-Registri delle accettazioni, vestizioni e professioni*, Sala Ovale 1, Arm. 24.1/264 (P 264).

<sup>47</sup> Nato ad Antwerp nel 1638 da Antonio, di origini italiane, e da Gertrud van Hesse, il De Asinago studiò diverse lingue: italiano, spagnolo, francese, tedesco e fiammingo; fece il soldato e fu anche di stanza a Roma. Lasciato il servizio militare, nel 1669 maturò la decisione di farsi religioso nella congregazione dei barnabiti e anche per questo apprese il mestiere di sarto. Chiese di entrare in congregazione come fratello converso nella comunità dei SS. Biagio e Carlo ai catinari e fece la prima domanda il 5 giugno 1671 e la seconda il 12 giugno dello stesso anno. Fu accettato il 13 giugno e nello stesso giorno fu assegnato al collegio di S. Maria Annunziata a Zagarolo per il noviziato. Vi giunse il 16 giugno e ricevette la prima veste. Lasciò la congregazione poco dopo, avendo mostrato una profonda incertezza riguardo alla propria vocazione. Cf. R 8, f. 9 (dove è chiamato Hubertus De Assinago); D 1, n. 57 (il cognome compare anche nelle varianti: De Asinaghi e Asnaghi).

<sup>48</sup> Il Bransol sarebbe stato accettato in congregazione il 7 ottobre 1643. Cf. R 7, f. 45<sup>r</sup> (dove il cognome è Branzol).

<sup>49</sup> Non sappiamo quando il La Combe entrò in congregazione come fratello converso, ma sappiamo che dal 1677 era a Spoleto in S. Maria di Loreto e che il 21 novembre 1679 la comunità lo riaccettò in congregazione come oblat, dopo che, andatosene una prima volta, aveva manifestato il desiderio di rientrare, riconoscendo i propri errori. Visse a Spoleto come oblat fino alla morte, avvenuta il 31 maggio 1703. Cf. D 1, n. 94 (il cognome compare anche nelle varianti: De La Tombe, Della Tomba, Tombo).

<sup>50</sup> Nato a Nice nel 1574 da Honoré, a servizio del duca di Savoia, che lo nobilitò il 2 marzo 1593 facendolo co-signore di Châteauneuf, e da Françoise, il Peyre dal 1590 fu a Milano nel collegio dei nobili e studiò nel collegio di Brera dei gesuiti, mentre altri due anni studiò a Cuneo. Nel 1591 maturò l'intenzione di farsi religioso e si orientò per i barnabiti. Fece la prima domanda in S. Alessandro a Milano nell'aprile del 1592, fece la seconda il 20 maggio e fu accettato il 6 giugno. Ammesso al noviziato l'8 giugno e all'abito religioso il 25 agosto, lo ricevette a Monza in S. Maria al carrobiolo l'8 settembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Urbano. Il 12 gennaio 1594 fu ammesso alla professione solenne dei voti religiosi, che fece il 30 gennaio. Destinato a Cremona in SS. Giacomo e Vincenzo, il 12 maggio 1595 fu ammesso alla prima tonsura e ai quattro ordini minori; il 30 giugno dello stesso anno fu trasferito a Milano in SS. Barnaba e Paolo e ricevette la prima tonsura il 23 settembre dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Federico Borromeo (†1631). Il 19 ottobre fu destinato a Pavia in S. Maria di Canepanova per lo studio della logica e il 3 ottobre 1596 fu richiamato a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e

(†1701)<sup>51</sup>, nel 1642; e dalla Franche-Comté (che a quel tempo era sotto il dominio spagnolo) vennero: Jean-Baptiste Birot nel 1643<sup>52</sup> e, tra il 1672 e il 1673, Philibert (†1709)<sup>53</sup> e Louis Pautheret (†1718)<sup>54</sup>.

Paolo per lo studio della filosofia. Ammesso all'ostariato il 10 maggio 1597, mons. Filesio Cittadini, già vescovo di Muro Lucano e preside apostolico di Calabria e Lucania, glielo conferì il 31 maggio nella chiesa di S. Vittore ad corpus e poco dopo ritornò a Cremona. Il 7 ottobre 1599 ritornò a Milano sempre in SS. Barnaba e Paolo, per trasferirsi nello stesso anno al collegio di S. Cristoforo in Vercelli, dove fu ammesso a ricevere gli altri tre ordini minori il 24 marzo 1600, ricevendoli a Torino il 23 settembre dello stesso anno dall'arcivescovo, mons. Carlo Broglia (†1617). Nel 1601 passò al collegio di S. Paolo a Casale Monferrato, fu ammesso al suddiaconato il 3 marzo 1603 e fu ordinato il 15 marzo dal vescovo di quella diocesi, mons. Tullio del Carretto (†1614). Ritornato a Milano in SS. Barnaba e Paolo, fu ammesso al diaconato il 10 dicembre dello stesso anno e fu ordinato il 20 dicembre dall'arcivescovo di Milano. Il 26 aprile 1604 fu destinato al collegio di S. Michele Arcangelo a Bologna e fu ordinato sacerdote il 18 settembre dello stesso anno a Minerbio da mons. Giulio Cesare Segni (†1621), già vescovo di Rieti. Fu quindi trasferito al collegio di S. Maria dei Lumi a Sanseverino Marche e nel 1606 passò a quello di S. Maria di Loreto a Spoleto. Il 30 aprile 1607 fu mandato in missione presso il vescovo di Perugia, mons. Napoleone Comitoli (†1624), e poi fu trasferito a Roma in S. Paolo alla Colonna. Nel 1608 ritornò a Milano, questa volta a S. Alessandro in Zebedia, ma nello stesso anno fu destinato a Lodi in S. Giovanni alle Vigne. Nel 1610 fu assegnato al collegio di S. Paolo in campetto a Genova, ma nel 1611 tornò a Lodi, dove nel 1614 ricoprì l'ufficio di superiore. Nel 1617 divenne preposto della Provincia Piemontese-gallica (fino al 1620) e fissò la sua residenza a Torino in S. Dalmazzo, mentre nel 1619 passò ad Asti come preposto di S. Martino. Nel 1621 ritornò a Torino fino al 1627, quando passò nuovamente a Milano in SS. Barnaba e Paolo, per poi trasferirsi nello stesso anno a Vercelli. Nel 1628 fu mandato a Chieri in S. Maria Consolatrice, dove il 21 maggio 1632 assunse l'ufficio di superiore e dove morì il 19 settembre 1633. Cf. E a 251, p. 180; R3, ff. 48, 49, 54, 55, 94-95, 96, 149-150, 157, 158; 165, 166, 170, 215, 244, 248, 308-309, 351-352, 354, 413, 446, 472, 484; ACBSM, f. 6<sup>o</sup>; in ASBM: CVH 3, mazzo unico, n. 142. Il Peyre ebbe tre fratelli: Jean-François (che si fece gesuita), Louis e Jean-Baptiste. La famiglia Peyre, originaria di Zaragoza, nel tempo assunse i titoli di: conte della Costa d'Oneglia, conte di Châteauneuf, conte di Berre, conte d'Eze, marchese di Châteauneuf, signore di Falicon e conte di Clans. Cf. J. DE ORESTIS DI CASTELNUOVO, *La noblesse niçoise: notes historiques sur les principales familles de l'ancien Comté de Nice*, Nice 1909; ID., *La noblesse niçoise: 1. notes historiques sur soixante familles; 2. Chronologie*, Nice 1912 (Marseille 1974<sup>2</sup>).

<sup>51</sup> L'Odinet, nato a Niçe nel 1621 da Philibert e da Petrinette (o Pierrette), dal 1637 fu a Torino, dove lavorò come domestico. Nel 1640 si orientò alla vita religiosa e nel 1642 chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso. Fece la prima domanda il 2 gennaio 1644 e la seconda il 19 febbraio. Fu accettato il 15 marzo. Inviato a Chieri nel collegio di S. Maria Consolatrice, il 26 ottobre 1647 fu dispensato dal quinquennio di probazione e ammesso alla vestizione. Ricevette l'abito religioso il 1° dicembre 1647 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Gerolamo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 27 dicembre 1648. Nel 1657 fu destinato a Torino in S. Dalmazzo, ma nel 1659 ritornò a Chieri. Il 30 novembre 1671 fu trasferito al collegio di S. Martino ad Asti, ma già il 28 giugno 1674 ritornò a Chieri, dove morì prima del luglio del 1701. Cf. E I 343, p. 71<sup>o</sup>; R 7, ff. 50<sup>o</sup>, 92<sup>o</sup>; in ASBM: CVH 25, mazzo unico, n. 36.

<sup>52</sup> Il Birot (Biró, o Giró, o Girot), nato a Dompierre-les-Tilleuls in diocesi di Besançon nel 1621 da Claude e da Catherine Mersiera (o Mersiere), fece il militare fino a tutto il 1641 per poi servire nel collegio S. Cristoforo di Vercelli dei barnabiti. Dal 1641 maturò l'idea di farsi religioso e dal giugno del 1642 pensò di entrare tra i barnabiti. Fece la prima domanda come fratello converso il 25 aprile 1643, la seconda il 31 ottobre e fu accettato il 4 novembre. Cf. R 7, f. 45<sup>o</sup>; in ASBM: CVH 25, mazzo unico, n. 28.

<sup>53</sup> Nato il 7 febbraio 1651 a Rougemont, in diocesi di Besançon da Claude e da Marguerite Farneau, il Pautheret, fratellastro di Louis (poi fratello converso barnabita con il

Vi fu, al contrario, chi in Italia scelse la Francia come nazione in cui passare dai barnabiti ad altro ordine religioso: è il caso del padre Agostino Maria Spinola<sup>55</sup>, che il 28 febbraio 1699 ottenne, dopo lunga e insistente richiesta, di entrare tra i benedettini, accettato da Alexandre de Flotte de

nome di Bernardo), nel 1668 si orientò per la vita religiosa e nel settembre del 1672 optò per i barnabiti, dove entrò come fratello converso nel collegio dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma. Fece la prima domanda il 23 ottobre e la seconda il 30 ottobre e fu accettato il 14 novembre dello stesso anno. Inviato al noviziato di Zagarolo nel collegio di S. Maria Assunta, ricevette l'abito religioso il 5 dicembre 1677 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giuseppe Maria. Fece la professione solenne dei voti religiosi l'8 dicembre 1678 e fu destinato al collegio dei SS. Carlo e Filippo ad Arpino, dal quale fuggì il 5 settembre 1680, per sottrarsi al processo intentato contro di lui per aver introdotto donne e aver sottratto a quella comunità grosse somme di denaro; e per questo motivo il 10 settembre venne scomunicato. Il 16 dicembre 1680 gli venne confermata la pena inflittagli dal preposto di Zagarolo: che fino alla festa di Pasqua dovesse flagellarsi nella propria cella due volte la settimana. Nel 1681 fu trasferito al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo di Annecy, ma l'11 dicembre 1681 fuggì anche da questa comunità e gli venne rinnovata la scomunica. Rientrato in congregazione nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, venne incarcerato per scontarvi la pena e nell'aprile del 1682 gli venne inflitto il primo monito di incorreggibilità. Fuggito di prigione nel marzo del 1684 e allontanatosi dalla Savoia, passando per Ginevra in giugno si portò a Praha in S. Benedetto, da dove rientrò in Italia e il 10 luglio arrivò a Macerata nel collegio di S. Paolo, dove il 7 agosto venne assolto dalla scomunica. La Consulta generalizia il 9 settembre istruì contro di lui un altro processo e il 10 ottobre successivo emanò nei suoi confronti la sentenza di condanna, che gli imponeva di sedere all'ultimo posto in comunità, di indossare solo vesti vecchie e di digiunare e di flagellarsi due volte la settimana per un periodo di quattro settimane. Nel 1686, il 17 marzo, venne nuovamente incarcerato e il 23 dello stesso mese il suo caso venne esaminato dal padre Alessandro Giribaldi, inviato appositamente a Macerata dal preposto generale, e l'8 aprile venne pronunciata la sentenza, che prevedeva: l'intimazione del terzo monito di incorreggibilità, in applicazione dei decreti di Urbano VIII per gli apostati e gli espulsi; l'imposizione di un nuovo anno di noviziato, da trascorrere in carcere; l'obbligo, tre volte la settimana durante l'anno di noviziato, di digiunare a pane e acqua e di flagellarsi; il divieto, dopo l'anno di noviziato, di assumere uffici in seno alla comunità, a meno di un permesso esplicito del preposto generale; il divieto di uscire dal collegio in cui sarebbe stato destinato dopo l'anno di noviziato, salvo dietro permesso del preposto generale. Il 12 aprile 1686 fece pubblica ammenda dei propri errori nel refettorio della comunità di S. Paolo in Macerata e il 17 aprile iniziò l'anno di noviziato e di penitenza. Al termine, il 10 agosto 1687 venne minacciato di espulsione dalla Congregazione qualora fosse ricaduto nei suoi errori. L'11 novembre 1689 la penitenza venne leggermente mitigata. Morì a Macerata il 5 luglio 1709. Cf. E I 510, p. 149; D 1, n. 62. Il cognome compare anche nelle forme Pouteret, Potaret, Poteret e De Potre.

<sup>54</sup> Nato il 26 novembre 1647 a Rougemont, in diocesi di Besançon da Claude e da Pierrette Lidenne, il Pautheret, frateLLastro di Philibert (poi fratello converso barnabita con il nome di Giuseppe Maria), lavorò a Roma come chiodarolo e nel 1671 si orientò per la vita religiosa tra i barnabiti. Chiese di entrare in congregazione come fratello converso in SS. Biagio e Carlo ai Catinari nel 1673 e fece la prima domanda il 20 agosto e la seconda l'11 settembre dello stesso anno. Fu accettato in congregazione il 30 settembre e fu inviato al noviziato di S. Maria Annunziata a Zagarolo, dove fece la vestizione il 19 febbraio 1679, prendendo il nome di Bernardo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 24 marzo 1680. Morì in SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma il 29 agosto 1718. Cf. E I 517, p. 152; D 1, n. 67; 8, n. 25; R 8, ff. 87, 185. Il cognome compare anche nelle forme Pouteret, Potaret, Poteret e De Potre.

<sup>55</sup> Lo Spinola vi fece la professione dei voti religiosi nel giugno del 1700.

La Crau<sup>56</sup>, priore maggiore claustrale del monastero benedettino di St.-Victor di Marseille, con il consenso di Louis II François de Grimoard de Beauvoir du Roure de Grisac (†1728)<sup>57</sup>, abate del monastero benedettino di St.-André a Villeneuve-lès-Avignon; così come il 28 agosto dello stesso anno ottenne di entrare nello stesso ordine il padre Giovanni Maria Rosignoli, accettato dall'abate con l'appoggio del teologo e suo vicario generale Jean-Thomas Peyre<sup>58</sup>.

Non tutti i postulanti entrarono in congregazione, sia perché non lo fecero per loro scelta al momento decisivo di compiere il passo, o perché non furono accolti sin dall'inizio; sia perché furono allontanati poco prima o durante il noviziato. Tra costoro vi furono casi anche alquanto particolari e in certo qual modo critici. Vi fu chi, ad esempio, come il padre Sebastiano Remy, che nel 1659 si arrogò l'autorità, pur senza averla, di allontanare dal noviziato di Lescar il giovane Jean Bouillot<sup>59</sup> e il preposto generale dovette intervenire presso il preposto provinciale, perché venisse rimesso al suo posto, «se il giovane lo desidera e se non ha parti ripugnanti»<sup>60</sup>. Nel 1661 vi fu chi, come il nobile Fyot de La Marche, non fu ritenuto dispensabile né per il sacerdozio, né come fratello converso — sia a causa dell'età che della sua cecità<sup>61</sup> —, mentre un altro gentiluomo

<sup>56</sup> Nato da Claude I (†1674), luogotenente delle Galere e dei signori di La Crau, secondo ramo dei signori di Guignac e Roquevaire, e da Marquise de Guin, il Flotte (o Flote) entrò nell'abbazia di St.-Victor di Marseille e ne divenne priore. Divenne poi priore e signore di Nôtre-Dame-du-Ponteil, in diocesi di Alais (Alès), dove morì. Ebbe tre fratelli: Louis II, Joseph (1658-1743) e Pierre; e tre sorelle. Cf. F.-A. AUBERT DE LA CHESNAYE DES BOIS, *Dictionnaire* cit., t. VI, Paris 1773<sup>3</sup>, pp. 436-437.

<sup>57</sup> Nato da François-Scipion de Grimoard de Beauvoir et de Montlaur (†1669), conte di Roure, marchese di Grisac de Bellegarde, barone di Bannes e di Florac, signore di Verfeuil e Saint-Florent, luogotenente generale di Languedoc e governatore di Montpellier, e da Grésinde de Baudan (†1658), il Grimoard de Beauvoir divenne abate regolare dell'abbazia benedettina di Saint-André a Villeneuve-lès-Avignon nel 1680, succedendo a Joseph de Grimoard de Beauvoir du Roure de Grisac (†1679). Morì nel 1728.

<sup>58</sup> Cf. R 9, ff. 12<sup>r</sup>, 16<sup>r</sup>.

<sup>59</sup> In vista di essere accolto in congregazione, la Consulta generalizia il 15 ottobre 1658 concesse al Bouillot la necessaria dispensa per coloro che avevano abiurato il calvinismo. Cf. R 7, f. 197<sup>v</sup>.

<sup>60</sup> Cf. G. A. GALLICIO, *Lettera al P.D. Claudio Pillé, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (30 giugno 1659), in RLPG serie I, vol. 54, ff. 15-16.

<sup>61</sup> Si tratta molto probabilmente di Philippe Fyot de La Marche, figlio di Jean, signore d'Arbois, Montjay e La Marche, e di Gasparde de Montholon, che nel 1619 sposò Claire Guillaume de Fransas, dalla quale ebbe tre figli: Jean (?-1674), Claude (1630-1721) e Nicolas; e due figlie: Marie-Madeleine e Thérèse (?-1727). Fu consigliere del re e poi presidente "a mortier" del Parlamento di Dijon; e quindi guardasigilli e poi secondo presidente del Parlamento di Bourgogne. Nel 1646 divenne anche signore di Daix e morì intorno al 1662. In altri documenti si parla del marchese de La Mousse (o des Mousses). Cf. ACPG I, f. 17v (7 ottobre 1661); in RLPG serie II, vol. 1: G. A. GALLICIO, *Lettera al P.D. Claudio Pillé, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (3 ottobre 1661), ff. 149-150; Id., *Al medesimo* (10 ottobre 1661), f. 150.

non fu accettato sia per l'età che per la scarsa cultura — ritenendo che “li accettati così si sono sempre mostrati inquieti ed inquietano gl'altri”<sup>62</sup> —, e si rimandò il fratello converso Gabriele Gaultier<sup>63</sup>. Nel 1668 si prese in considerazione il caso di un giovane<sup>64</sup>, che aveva chiesto di entrare in congregazione a Parigi e che probabilmente aveva manifestato anch'egli seri problemi di salute. Infatti, nei suoi confronti il preposto generale consigliò al preposto provinciale di agire con prudenza, stabilendo che, qualora i capitoli locali di Parigi e di Lescar non avessero avuto nulla in contrario ad accettarlo, si sarebbe dovuto comunque procedere secondo quanto stabilito dalle norme canoniche; si sarebbe dovuto tenere il giovane per qualche anno in abito secolare “onesto e decente” all'abbazia di Lucq, o in qualche altra comunità, per mettere alla prova lo stato della sua salute, sia dal punto di vista mentale che di qualsiasi altro tipo di malattia, nel caso in cui avesse dato segni di peggioramento; il giovane sarebbe stato libero di lasciare la congregazione e quest'ultima sarebbe stata libera di dimmetterlo nel caso in cui avesse tenuto un comportamento meritevole di una tale sanzione; si sarebbe dovuto stendere per scritto da entrambe le parti le convenzioni da sottoscrivere; e la dote in denaro portata da lui o dai parenti doveva essere impiegata per rendere il frutto annuo di 200 scudi da conservare nel caso in cui il giovane avesse deciso di uscire, o fosse stato dimesso, o avrebbe dovuto essere impiegato in altri censi<sup>65</sup>.

Infine, dall'epistolario del preposto generale e dagli atti della sua consulta emerge come il 14 febbraio 1667 venne negata la dispensa richiesta per l'accettazione in congregazione del signor de Hauteville, proveniente dai foglianti<sup>66</sup>; e che nell'aprile del 1673 si orientò per i barnabiti il trentasettenne conte di Brienne, Henri-Louis de Loménie (†1698)<sup>67</sup>, per il

<sup>62</sup> Il soggetto, rimasto innominato, portava in dote 6000 lire di Francia e aveva cinquant'anni. Cf. G.A. GALLICIO, *Lettera al P.D. Claudio Pillé, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (14 marzo 1661), in RLPG serie II, vol. 1, f. 139.

<sup>63</sup> Del Gaultier (o Gualtier) non si sa altro. Cf. in RLPG serie II, vol. 1: G.A. GALLICIO, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, in S. Eligio a Parigi* (2 gennaio 1662), f. 152; ID., *Lettera al P.D., Preposto di S. Eligio a Parigi* (2 gennaio 1662), f. 152.

<sup>64</sup> Il nome non risulta chiaramente comprensibile e la lettura Jalorex è chiaramente improbabile.

<sup>65</sup> Cf. R. MARCHELLI, *Lettera al P.D. Claudio Pillé, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (7 agosto 1668), in RLPG serie II, vol. 4, f. 76.

<sup>66</sup> Cf. ACPG I, f. 26.

<sup>67</sup> Nato a Paris il 13 gennaio 1636 da Henri-Auguste (†1666), conte di Brienne, signore di La Ville-aux-Clercs e segretario degli Affari Esteri, e da Louise de Béon du Massez (†1665), il Loménie nel 1652 divenne consigliere di stato aggiunto per gli affari esteri e, se fu inviato in Germania per la sua istruzione, viaggiò anche in Danimarca, Svezia e Lapponia. Si sposò nel 1656 con Henriette Bouthillier de Chavigny (†1664), dalla quale ebbe un figlio: André-Louis-Henri (1657-1743); e una figlia: Louise-Madeleine (1664-1739). Nel 1658 divenne segretario di stato per gli affari esteri, ma lasciò la carica

quale — in considerazione degli uffici ricoperti nel Consiglio segreto del Re di Francia — si chiese alla Santa Sede la possibilità di fargli fare il noviziato nel modo più discreto possibile, assegnandolo a un collegio diverso da quello di Parigi, onde evitare ogni clamore; ma i contrasti furono tali, che non si approdò a nulla<sup>68</sup>. Poco o nulla si sa, invece, di un certo De Brunet<sup>69</sup> — che nel 1692 aveva abiurato il calvinismo —, di Francesco Bastonneau<sup>70</sup>, o di Sebastiano Tribes<sup>71</sup>, che chiesero di entrare come chierici tra i barnabiti; e di alcuni aspiranti fratelli conversi: Pierre Philippe<sup>72</sup>, Pierre Dumay<sup>73</sup>, Jean Martin<sup>74</sup> e Antoine Bellarmin Tornier<sup>75</sup>.

Nella storia dei barnabiti in Francia si possono distinguere, oltre a una fase preparatoria, quattro tappe significative: dal 1608, anno di nascita delle provincie, al 1701, anno di nascita della Provincia francese; dal 1701 al 1798 anno della sua soppressione; dal 1856, anno del ritorno dei barnabiti in Francia, al 1867, anno in cui si ebbe di nuovo una provincia autonoma; e dal 1867, anno della sua confluenza nella provincia franco-belga, al 1982, quando si chiuse canonicamente l'ultima casa dei barnabiti in Francia.

---

nel 1663 e, rimasto vedovo, si orientò per la vita religiosa, entrando nella congregazione dell'Oratorio. Nel 1670 la lasciò per una passione amorosa e, una volta spentasi anche questa, nel 1673 cercò di entrare tra i barnabiti, ottenendo il 7 giugno di poter fare il noviziato in un collegio diverso da quello di Parigi. Nel 1674 per ordine del re fu internato come alienato di mente nell'abbazia di Saint-Benoît-sur-Loire e poi, dopo essere stato interdetto, a Parigi nella prigione di Saint-Lazare. Vi rimase fino al 1692, quando fu trasferito nell'abbazia di Châteaulandon, dove morì il 14 aprile 1698. Cf. C 9, m. III/d, n. 2.

<sup>68</sup> La richiesta alla Santa Sede fu presentata a nome del preposto generale, dal procuratore generale Gabriele Maria Fantes il 3 maggio e il 7 giugno 1673. Il Loménie giustificò la sua decisione di voler entrare tra i barnabiti, affermando di aver avuto in sogno la visione di s. Paolo, che lo ammoniva e lo sollecitava a entrare in quell'ordine religioso. Cf. T 4, ff. 80-81, 96-97; in RLPG serie II, vol. 6: R. MARCHELLI, *Lettera al P.D., Preposto di S. Eligio a Parigi* (21 giugno 1673), f. 337; ID., *Lettera al Sig. conte di Loménie de Brienne a Parigi* (28 ottobre 1673), f. 363.

<sup>69</sup> Del bearnese De Brunet (o De Brunnet) sappiamo solo che il 7 settembre 1692 ottenne la dispensa dall'impedimento per aver abiurato il calvinismo, al fine di essere accolto in congregazione come chierico. Cf. R 8, f. 464; C 9, m. I/c, n. 2.

<sup>70</sup> Del Bastonneau sappiamo solo che era novizio tra il 1693 e il 1694 a Parigi in St.-Eloi. Cf. H 1, f. 13.

<sup>71</sup> Del Tribes sappiamo solo che era nato a Oloron-Ste-Marie nel 1685, era entrato tra i barnabiti presumibilmente nel dicembre del 1707 e aveva fatto la professione solenne dei voti religiosi il 25 gennaio 1709. Dopo di che se ne perdono le tracce.

<sup>72</sup> Il Philippe (o Philippé) lo troviamo novizio a Parigi nel triennio 1689-1692 e poi più nulla. Cf. H 1, f. 12.

<sup>73</sup> Il Dumay (o De Daime) compare tra il 1685 e il 1689 come fratello converso non ancora vestito nel collegio di St.-Eloi a Parigi e ricompare tra il 1693 e il 1695 nel collegio di S. Carlo e seminario di S. Maria Assunta a Bazas. Cf. H 1, ff. 10-11, 13.

<sup>74</sup> Il Martin lo troviamo nel biennio 1693-1695 a Lescar; ma poi non se ne sa più nulla. Cf. H 1, f. 13.

<sup>75</sup> Del Tornier sappiamo solo che chiese di entrare come fratello converso nel 1702 e che già il 17 settembre dello stesso anno ottenne, su sua richiesta, di essere dimesso. Cf. R 9, f. 48'.

## PREPARATIVI PER L'INGRESSO DEI BARNABITI IN FRANCIA

Nel gennaio del 1607 al padre Sigismondo Laurenti (†1646) giunse da una città della Francia l'invito ad assumere l'insegnamento della lingua greca, nella quale era particolarmente versato e della quale era considerato un eccellente insegnante; ma egli declinò la pur prestigiosa e allettante offerta di lavoro. Chi vi sia stato all'origine di tale proposta non è facile a dirsi; e tuttavia è possibile cogliere qui uno dei segnali che qualcosa si stava muovendo nell'area di interesse della Francia in direzione dei barnabiti. Non è da escludere la possibilità che a tale interessamento e alla conseguente introduzione dei barnabiti in quel Regno d'oltralpe non sia estraneo l'ingresso in congregazione del basco Antoine Bitoz e ancor più del bearnese Zacharie de Colom. In tal caso, però, il merito maggiore deve essere attribuito al fratello di quest'ultimo: Louis de Colom<sup>76</sup>.

*I fratelli Colom*

Quella dei Colom era una famiglia originaria di Lucq-de-Béarn e di solide radici ugonotte. Per questo aveva suscitato scalpore nel 1599 la conversione al cattolicesimo di Zacharie, frutto degli incontri avuti a Roma con due cardinali: il bearnese Arnaud d'Ossat (†1604)<sup>77</sup> e il sorano

<sup>76</sup> Nato nel 1570 a Pau da Arnaud, fattore del monastero di St.-Pé en Bigorre, e da Leonarde d'Amlin (o Bernarde Damelin), il Colom (o de Colom) fu abate laico di Angaïs (o Anguays), avvocato al Consiglio sovrano di Pau e dal 1599 sindaco generale del Béarn con sede a Pau. Il 2 (o 22) marzo 1590 sposò Philippe de Gassion (†1655), dalla quale ebbe tre figli: Gratien (?-1631), Arnaud e Jean; e quattro figlie: Marie, Françoise, Jeanne e Marguerite. Il 7 aprile 1618 venne nobilitato e divenne signore di Angaïs e di Montalibet; e, se per alcuni morì il 26 febbraio 1625, per altri la morte fu rinviata a dopo il 1630, dato che in tale anno gli fu revocato da Luigi XIII l'ufficio di sindaco del Béarn. Il Colom ebbe un fratello: Zacharie (1569/1571-1631); e due sorelle: Agnès e Catherine. Cf. V. DUBARAT, *Les Barnabites en Béarn (1608-1792)*, in «Études historiques et religieuses du Diocèse de Bayonne...» cit., XII (1903), pp. 206-215 (in particolare p. 212). In alcuni documenti Arnaud de Colom è detto essere guardia del tesoro e segretario di gabinetto della regina Jeanne III d'Albret (†1572), regina di Navarre, e poi di Henri de Bourbon-Vendôme (Henri IV); mentre per altri il padre di Louis e Zacharie de Colom si chiamerebbe Pierre e non Arnaud (Cf. F. POEY-D'AVANT, *Histoire des troubles survenus en Béarn dans le 16e et la moitié di 17e siècles*, vol. II, Pau 1820, p. 406); e per altri ancora a svolgere lo stesso ufficio sarebbe il fratello, Guillaume de Colom.

<sup>77</sup> Nato il 20 luglio 1537 a Larroque (Castelnaud-Magnoac), in diocesi di Auch, da Bernard e da Bertrande Conté, l'Ossat studiò nel collegio di Auch e il 26 dicembre 1556 entrò nello stato clericale; nel 1559 passò al "College de France" a Paris; poi dal 1566 studiò legge a Bourges fino al 1569. Fu a servizio di Paul de Foix-Carmaing (†1584), sia in Parlamento, sia quando questi divenne arcivescovo di Toulouse, seguendolo anche a Roma nel 1574, e ne fu il segretario, quando nel 1580 l'arcivescovo venne nominato ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Fu poi segretario del cardinale Luigi d'Este

Cesare Baronio (†1607)<sup>78</sup>, dell'Oratorio di s. Filippo Neri; e, sempre a Roma, fu ai barnabiti della comunità di S. Paolo alla Colonna che il 29 ottobre 1604 il Colom chiese di entrare in congregazione. La domanda fu accolta l'11 gennaio 1605 ed egli fu inviato a Monza, dove con l'abito religioso prese il nome di Fortunato. L'orientamento alla vita religiosa costò non poco a Zacharie, poiché incontrò l'opposizione del fratello Louis — rimasto ugonotto —, che era sindaco generale degli Stati del Béarn e residente a Pau. Questi, già fortemente critico sulla decisione del fratello di convertirsi al cattolicesimo, vide nel suo voler essere religioso un grave danno al prestigio familiare e cercò in tutti i modi di dissuaderlo e di orientarlo almeno verso il clero secolare, considerando una tale opzione il “male minore”, perché, se non altro, rappresentava uno *status* più favorevole a una possibile carriera, quella ecclesiastica, che avrebbe potuto essere comunque una fonte alternativa di lustro per la famiglia. Per ottenere questo, cercò e trovò l'appoggio dei vescovi di Lescar, mons. Jean-Pierre d'Abbadie de Saint-Castin (†1609)<sup>79</sup>, e di Oloron, mons. Arnaud I

---

(†1586) e del cardinale François de Joyeuse (†1615). Nel 1588 declinò il ministero degli affari esteri, offertogli dal re, Henri III de Valois (†1589). Fu di nuovo a Roma nel 1589 come agente della vedova del re, Louise de Lorraine-Vaudemont (†1601); e poi fu decano di Saint-Martin a Vabres, priore commendatario del monastero benedettino di Vesci (Clermont); abate commendatario dell'abbazia cistercense di Varennes (Bourges). Eletto vescovo di Rennes il 9 settembre 1596, fu consacrato il 27 ottobre nella chiesa di S. Marco a Roma dal cardinale Agostino Valier (†1606), vescovo di Verona, assistito da mons. Guillaume de St-Marcel d'Avançon (†1600), arcivescovo di Embrun, e da mons. Francesco Serini (†1598), vescovo di Bagnoregio. Nel 1597 divenne consigliere di stato e continuò nel suo ufficio di agente per la Francia a Roma. Nel Concistoro del 3 marzo 1599 fu creato cardinale-prete, ricevendo il titolo di S. Eusebio il 17 marzo. Il 26 giugno 1600 fu trasferito alla sede di Bayeux. Morì il 13 marzo 1604 a Roma e fu sepolto nella chiesa di S. Luigi dei Francesi.

<sup>78</sup> Nato a Sora il 30 agosto 1538 da Camillo e da Porzia Febonia, il Baronio (ma Barone è il cognome originario) studiò a Veroli e poi legge a Napoli e a Roma. Nel 1557 entrò nell'Oratorio fondato da Filippo Neri (†1595) e risiedette in S. Gerolamo della Carità. Il 21 dicembre 1560 ricevette il suddiaconato e il 20 maggio 1561 il diaconato; mentre il 27 maggio 1564 fu ordinato sacerdote. Lavorò in S. Giovanni dei Fiorentini fino al 1575 e quando il 15 luglio l'Oratorio venne canonicamente approvato, si trasferì in S. Maria in Vallicella. Nel 1593 divenne superiore generale della congregazione, succedendo a Filippo Neri. Nel 1594 divenne confessore di papa Clemente VIII (†1605) e il 21 novembre 1595 protonotario apostolico. Nel Concistoro del 5 giugno 1596 fu creato cardinale-prete e il 21 giugno ricevette il titolo dei SS. Nereo e Achilleo. Nel maggio del 1597 divenne Bibliotecario di Santa Romana Chiesa e nel 1602 fu fatto abate commendatario di S. Gregorio al Monte Celio in Roma. Morì a Roma il 30 giugno 1607 in S. Maria in Vallicella e fu sepolto nella “Chiesa Nuova”. Cf. A. PINCHERLE, *Cesare Baronio*, in DBI 6, pp. 470-478.

<sup>79</sup> Nato intorno al 1537 a Maslacq da Bertrand I (†1565/7), avvocato generale e poi presidente del consiglio ordinario della Camera dei conti e delle finanze del re di Navarre a Pau, abate laico di Maslacq e signore di Baleix — mutato nel 1541 con Herm, Orius, Lignac e Tartoin —, di Casteide e barone d'Arboucave, e da Jeanne de Florence, dei signori d'Osse, Aydius, Léés-Athas e di Baleix, l'Abbadie si laureò in giurisprudenza e

de Maytie de Mauléon (†1622)<sup>80</sup>: appoggio per nulla disinteressato, visto che da parte loro speravano di poter avere un soggetto così brillante a disposizione delle rispettive diocesi, assai scarse di clero locale.

L'opposizione si rese più palpabile, allorché Louis de Colom giunse a sottoporre la questione allo stesso re di Francia, Henri IV de Bourbon (†1610)<sup>81</sup>, che si attivò attraverso il suo ambasciatore ordinario a Roma Philippe de Bethune (†1649)<sup>82</sup>, facendo pressioni su papa Clemente VIII

---

dopo il 1573 fu consigliere e maître de requêtes del re di Navarre. Il 31 maggio 1581 sposò a Pau Bernardine de Luger (†1588), dei signori della casa di Pesbeig d'Escout e baroni di Saint-Castin e Bernadets, e da lei ebbe due figli: Bertrand II (1582-1636) e uno morto giovane; e una figlia: Jeanne. Il 17 agosto 1591 acquistò le signorie di Herrère, Escout ed Escou. Rimasto vedovo, nel 1598 entrò nello stato clericale e fu ordinato sacerdote. Il 4 giugno 1599 divenne vescovo di Lescar e morì tra il 18 aprile e l'8 maggio 1609. Cf. in DBF 1: V. FOIX, *Bertrand d'Abbadie*, col. 44; A. DEGERT, *Jean-Pierre d'Abbadie*, coll. 46-47; A. DE DUFAU DE MALUQUER, *La Maison d'Abbadie de Meslacq*, in "Mémoires de la Société Royale du Canada" serie II (1895-1896), vol. I, pp. 73-113 (in particolare pp. 82-85).

<sup>80</sup> Nato a Licharre nel 1550 da Pierre-Arnaud I, esattore delle tasse d'Aroue, e da Marie de Méharon, il Maytie de Mauléon fu tonsurato nel 1557, fu ordinato suddiacono nel 1583 e fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1585. Divenne priore commendatario di St.-Michel d'Ordiarp (dipendente dal monastero di Nôtre-Dame de Roncevaux) nel 1590 e quindi nel 1592 canonico del capitolo della cattedrale di Oloron. Henri IV de Bourbon (†1610) lo propose come vescovo di Oloron Sainte-Marie nel 1596 e fu confermato dal papa il 21 maggio 1597, prendendo possesso della sua sede dopo ben diciassette anni di "vacanza", poiché il suo predecessore, Claude Regin, era stato depresso per eresia nel 1580. Fece ingresso in diocesi nel 1599 e nel 1604 ristabilì il capitolo della cattedrale a Oloron; nel 1608 divenne abate di St.-Vincent a Lucq-en-Béarn e nel 1609 dell'abbazia di St.-Pé. Morì a Oloron Sainte-Marie il 10 settembre 1622. Ebbe un fratello: Guilhemto. Cf. HC III, p. 262; IV, p. 264; V. DUBARAT, *Notices historiques sur les évêques de l'ancien diocèse d'Oloron*, in "Bulletin de la Société des sciences, lettres et arts de Pau", II<sup>me</sup> Série, t. 17 (1887-1888), Pau 1888, pp. 72-73. La Cronotassi della diocesi di Oloron lo chiama Arnaud I Maytie e fissa il suo episcopato dal 1599 al 1622, anno della sua morte.

<sup>81</sup> Nato nel castello di Pau, in Béarn, il 13 dicembre 1553 da Antoine de Bourbon (†1562), duca di Vendôme e re consorte di Navarra, e da Jeanne III d'Albret (†1572), regina di Navarra, il Bourbon divenne alla nascita conte di Viana, passò parte della sua giovinezza nel castello di Coarraze e fu istruito nelle religioni calvinista. Il 24 maggio 1555 divenne principe di Navarra alla morte del nonno, Henri II d'Albret, re di Navarra; e nel 1561 si trasferì alla corte del re di Francia a Paris. Durante la prima guerra di religione fu portato a Montargis, ma nel 1563 divenne governatore di Guyenne e nel 1567 rientrò in Béarn. Il 9 giugno 1572 succedette alla madre come re di Navarra, con il nome di Henri III, e il 18 agosto dello stesso anno sposò Marguerite de Valois (†1615), dalla quale non ebbe figli. Nel 1584 fu nominato erede al trono di Francia e il 2 agosto 1589 divenne re con il nome di Henri IV. Nel 1591 iniziò una relazione con Gabrielle d'Estrées (†1599), dei baroni di Boulonnois, visconti di Soissons e Bersy e marchesi di Coevres. Il 4 aprile 1592 iniziò la sua istruzione nella confessione cattolica e il 25 luglio 1593 abiurò il calvinismo nella basilica di Saint-Denis. Nel dicembre del 1599 ottenne l'annullamento del matrimonio con la Valois e il 17 dicembre 1600 sposò a Lyon Maria de' Medici (†1642), dalla quale ebbe tre figli: Louis (1601-1643), Nicholas-Louis (1607-1611) e Gaston Jean-Baptiste (1608-1660); e tre figlie: Elisabeth (1602-1644), Christine-Marie (1606-1663) e Henriette-Marie (1609-1669). Morì assassinato in rue de la Ferronnerie a Paris il 14 maggio 1610 e fu sepolto in St.-Denis. Cf. G. MICHAUX, *Henri IV*, in DBF 17, coll. 934-938.

<sup>82</sup> Nato nel 1565 da François I (†1575), barone di Rosny, e da Charlotte Dauvet, dei signori d'Eraines, il Bethune sposò il 13 febbraio 1600 Catherine Le Bouteiller de Senlis,

(†1605)<sup>83</sup>, prima, e su papa Paolo V (†1621)<sup>84</sup> poi, per impedire la professione religiosa di Zacharie de Colom. Il papa, da parte sua, per venire incontro alla richiesta del re senza per questo cedere alle proprie prerogative, incaricò il cardinale Federico Borromeo (†1631)<sup>85</sup>, arcivescovo di Milano, di vagliare attentamente la vocazione del neo-convertito; e l'esame risultò in tutto favorevole al Colom, che in tal modo poté professare i voti religiosi il 21 giugno 1606. A questo punto, non solo gli ostacoli vennero meno, ma l'atteggiamento dei due vescovi e del re mutò radicalmente, tanto da spingere quest'ultimo a sollecitare la venuta dei barnabiti in Francia e il loro invio in Béarn, dove nel frattempo non solo era fallita la missione dei gesuiti, ma due frati minori si erano dovuti ritirare, uno a Jurançon e l'altro a Oloron, e — come si è detto — il clero locale era particolarmente scarso di numero.

A conferma di questo radicale mutamento, possiamo rilevare che l'8

---

dei signori di Mouy, dalla quale ebbe quattro figli: Philippe (1601), Hippolyte (1603-1665), Henri (1604-1680) e Louis (1605-1681); e una figlia: Marie (1602-1628). Rimasto vedovo, nel 1608 sposò Marie d'Alegre, vedova del conte Jérôme d'Arcona e di Jean de Sabrevois, barone di Bethomas, Saulx e Richebourg. Fu barone e poi conte di Selles-sur-Cher, Charost e Mors, marchese di Chabris, signore di Font-Moireau; ricoprì l'incarico di sovrintendente della casa dei bailli di Mantes e Meulan, divenne poi luogotenente di una compagnia dei gendarmi, luogotenente-generale in Bretagna e quindi governatore di Rennes, consigliere di Stato, ambasciatore straordinario in Scozia e poi ordinario a Roma dal 1601 al 6 giugno 1605. Fu poi ambasciatore nel ducato di Savoia e quindi in Germania; prima di assumere la funzione di governatore di Gaston d'Orléans (†1660). Compì altre missioni diplomatiche a Roma, in Spagna e in Austria. Morì nel castello di Selles-sur-Cher nel 1649. Ebbe sei fratelli: Louis (1558-1578), Maximilien I (1559/60-1641), Jean, Salomon (1561-1597) e Charles; e una sorella: Jacqueline (?-1610).

<sup>83</sup> Cf. A. BORROMEO, *Clemente VIII*, in EdP III, pp. 249-269.

<sup>84</sup> Cf. V. REINHARDT, *Paolo V*, in EdP III, pp. 277-292.

<sup>85</sup> Nato a Milano il 18 agosto 1564 da Giulio Cesare (†1572), conte di Arona, signore di Angera, Palestro, Cannobio, Laveno, Vigezzo, Ceresolo, Lesa, Ispra, Cellina, Camai-rago e Arolo, e dalla contessa Margherita Trivulzio (†1601), dei signori di Formigara, il Borromeo (chiamato anche Francesco Federico o Federigo) fu educato a Milano e poi nell'"Almo Collegio Borromeo" di Pavia; studiò quindi matematica e filosofia all'università di Bologna, dove nel 1579 pensò di entrare tra i gesuiti, venendone dissuaso dal cugino il cardinale Carlo Borromeo (†1584); nel 1580 intraprese la carriera ecclesiastica e si laureò in teologia e legge nel 1585 all'università di Pavia. Proseguì gli studi a Roma tra il 1586 e il 1595. Nel frattempo, nel Concistoro del 18 dicembre 1587 fu creato cardinale-diacono e il 15 gennaio 1588 ricevette la diaconia di S. Maria in Domnica. Il 9 gennaio 1589 optò per la diaconia dei SS. Cosma e Damiano e il 20 marzo per quella di S. Agata in Suburra. Il 14 gennaio 1591 optò per la diaconia di S. Nicola in Carcere Tulliano e, se il 17 settembre 1593 passò all'ordine dei cardinali-preti, il 25 ottobre gli venne assegnato il titolo di S. Maria degli Angeli. Il 7 dicembre dello stesso anno fu ordinato sacerdote dal cardinale Alessandro Ottaviano de' Medici (†1605), il 24 aprile 1595 fu eletto arcivescovo di Milano e fu consacrato l'11 giugno nella chiesa di S. Maria degli Angeli da papa Clemente VIII (†1605). Nel 1609 fondò la "Biblioteca Ambrosiana", nel 1621 l'"Accademia Ambrosiana" e nel 1622 il Seminario di Polleggio; mentre nel 1623 divenne marchese di Angera. Morì a Milano il 21 settembre 1631 e fu sepolto nel Duomo. Cf. A.M. GHISALBERTI - M. PAVAN, *Federico Borromeo*, in DBI 13, pp. 33-42.

maggio 1607 mons. Jean de la Salette (†1632)<sup>86</sup>, vicario generale e maestro di camera del cardinale Jacques Davy du Perron (†1618)<sup>87</sup>, arcivescovo di Sens, sollecitò il Colom a scrivere a suo fratello a Pau, perché inviasse la richiesta ufficiale di una presenza dei barnabiti in loco, mettendolo così in grado di partire non appena fosse stato ordinato sacerdote e gli fosse stato assegnato un compagno<sup>88</sup>. Il Preposto generale, da parte sua, non poté fare altro che scrivere al padre Germano Mancinelli, procuratore generale dei barnabiti a Roma:

«Nel negotio di Don Fortunato [de Colom] non faccia offitio alcuno, ma stia aspettando quello che dirà N.S.; qua insegna greco alli giovani. Tuttavia, quando fusse maggiore servitio di Dio il mandarlo, non voremmo impedire il frutto che se ne può sperare. Aspetteremmo che il Signore Dio per mezzo del suo Vicario ci dichiarì la sua volontà»<sup>89</sup>.

<sup>86</sup> Il Salette (Jean VI, o Jean de Salette) nacque a Pau nel 1564, da genitori ugonotti: Jean (†1571), primo presidente della Camera dei Conti e nel Consiglio sovrano di Pau (dal 1549 al 1571), dal 1562 signore di Serres-Castet, e Astrugue (o Estrugue) de Bussy (o de Buxy) (†1575). Dopo l'abiura entrò nel seminario di Lescar e, ordinato sacerdote, divenne canonico e sindaco della cattedrale, cappellano del re e vicario generale del cardinale Jacques Davy du Perron (†1618), arcivescovo di Sens. Proposto dal re come vescovo di Lescar nel 1609 e confermato dalla Santa Sede il 6 luglio dello stesso anno, rassegnò le dimissioni dal governo della diocesi prima del 3 agosto 1625. Morì nel 1632. Cf. A. DE DUFAU DE MALUQUER, *Armorial de Béarn*, t. II, Cressé 2009, pp. 80-94 (in particolare pp. 80-81).

<sup>87</sup> Nato a la Belle-Croix, sobborgo di St.-Lô in Normandia il 25 novembre 1556 da Julien (†1583), medico e poi pastore protestante, e da Ursule Lecointe — o secondo altri da M.lle de Longueville —, il Davy du Perron si rifugiò a Berna in Svizzera con la famiglia per le persecuzioni contro i calvinisti. Studiò in Svizzera e poi dal 1576 a Paris, dove fu presentato al maresciallo Jacques II de Goyon de Matignon (†1598), conte di Torigni-sur-Vire e principe di Mortagne-sur-Gironde, che lo condusse negli stati di Blois; e si convertì al cattolicesimo nel 1577. Entrò nello stato ecclesiastico e sotto Henri III de Valois (†1589) fu "Lecteur de la chambre du roy" fino al 1587; l'anno successivo passò a servizio del cardinale Charles II de Bourbon-Vendôme (†1594) e quindi del re Henri IV de Bourbon (†1610), del quale fu primo cappellano dal 1590. Nel 1591 fu proposto dal re a vescovo di Évreux, ma fu confermato dal papa solo l'11 dicembre 1595 e fu consacrato il 27 dicembre 1595 a Roma in S. Luigi dei Francesi dal cardinale François de Joyeuse (†1615), arcivescovo di Toulouse, assistito da mons. Guillaume de St.-Marcel d'Avançon (†1600), arcivescovo di Embrun, e da mons. Anne de Pérusse d'Escars de Givry OSB (†1612), vescovo di Lisieux. Nel 1604 divenne Incaricato d'affari a Roma per la Francia; nel Concistoro del 9 giugno 1604 fu creato cardinale-prete e gli fu assegnato il titolo di S. Agnese in Agone il 7 gennaio 1605. Il 9 ottobre 1606 fu promosso alla sede arcivescovile di Sens e il 4 luglio 1608 lasciò l'amministrazione apostolica di Évreux. Prese possesso della sede arcivescovile il 26 ottobre 1609 e nel contempo fu nominato rettore del "Collège de France", mentre nel 1610 entrò nel Consiglio di Reggenza. Morì a Bagnolet il 5 settembre 1618 e fu sepolto nella cattedrale di Sens. Cf. H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *Jacques Davy Du Perron*, in DBF 12, coll. 339-341.

<sup>88</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 14: C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Giovanni Antonio Gabuzio, preposto di S. Paolo alla Colonna a Roma* (8 maggio 1607), f. 56; ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (30 maggio 1607), f. 46; ID., *Al medesimo* (13 giugno 1607), ff. 48-49; ID., *Al medesimo* (25 giugno 1607), f. 77.

<sup>89</sup> C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (9 maggio 1607), in RLPG serie I, vol. 14, f. 60.

La richiesta fu appoggiata da mons. Denis-Simon de Marquemont (†1626)<sup>90</sup>, ambasciatore permanente di Francia presso la Santa Sede; e venne approvata da papa Paolo V, dopo aver superato anche le forti resistenze a rientrare in patria, avanzate dallo stesso Colom:

«D. Fortunato sente difficoltà di tornare alla Patria, tutta via obedirà alli cenni di S. Santità; bisognerà che l'Ambasciatore gli ottenga da N.S. facoltà di assolvere dalli casi della Bolla et Heresia, di poter leggere libri d'Heretici di ogni sorte et di potere dare indulgenze a quelli che si convertiranno et a chi si confesserà da lui; et l'istesso s'intende per il compagno. Faccia sapere buono il negotio all'Ambasciatore et se lo mantenghi amorevole»<sup>91</sup>.

I preparativi, però, richiesero più tempo del previsto e, “dovendo andare tanto in lungo il negotio di D. Fortunato”, il padre generale decise alla fin di recedere dal proposito di chiedere l'*extra-tempora* per accelerare l'ordinazione sacerdotale del Colom e di prendere in considerazione come opzione alternativa più opportuna quella di appellarsi alle facoltà concesse da mons. De la Salette, vicario generale di Sens<sup>92</sup>; mentre nel settembre dello stesso anno Louis de Colom scrisse al fratello una lettera accorata, nella quale egli, protestante fermamente convinto, “lo prega et scongiura a non fare resistenza, se il Papa ad istanza del Re dirà che vadi”<sup>93</sup>.

Nell'attesa di avere istruzioni più precise dal sindaco del Béarn, il preposto generale non acconsentì a che il Colom si portasse in Francia al seguito del nuovo nunzio apostolico, mons. Roberto Ubaldini (†1635)<sup>94</sup>,

<sup>90</sup> Nato a Parigi il 30 settembre 1572, da Denis e da Marie Rouillart, il Marquemont nel settembre del 1592 si laureò in utroque jure nelle università di Parigi e di Angers. Avviato alla carriera ecclesiastica, entrò nel seminario di Parigi. Dopo il 1594 divenne segretario di due ambasciatori di Francia presso la Santa Sede: prima di mons. Jacques Davy du Perron (†1618), vescovo di Evreux, e poi di François de Luxembourg (†1613), duca di Piney. Fu ordinato sacerdote nel dicembre del 1603 e divenne uditore presso la Rota Romana e poi ambasciatore permanente presso il Pontefice, nonché abate commendatario del monastero delle Benedettine di Saint-Germain-Buzzeles. Fu eletto arcivescovo di Lione il 5 novembre 1612 e fu consacrato l'11 novembre a Roma in S. Luigi dei Francesi dal cardinale François de la Rochefoucauld (†1645), vescovo di Senlis, e dai co-consacranti mons. Volpiano Volpi (†1629), arcivescovo di Chieti, e mons. Alessandro Borghi (†1613), già vescovo di Sansepolcro. Il 19 gennaio 1626 fu creato cardinale-prete e il 9 febbraio gli fu assegnato il titolo di SS. Trinità al monte Pincio. Morì a Roma il 16 settembre 1626.

<sup>91</sup> C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (11 luglio 1607), in RLPG serie I, vol. 14, f. 83.

<sup>92</sup> Cf. ID., *Al medesimo* (18 luglio 1607), in RLPG serie I, vol. 14, f. 86.

<sup>93</sup> Cf. C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (18 settembre 1607), in RLPG serie I, vol. 14, f. 149.

<sup>94</sup> Nato a Firenze nel 1581 da Marco Antonio, conte di Gagliano, e da Lucrezia della Gherardesca (†1641), dei conti di Donoratico, l'Ubaldini studiò legge all'università di Perugia e si laureò in utroque jure all'università di Pisa. Nel 1595 divenne canonico del capitolo della cattedrale di Firenze, maestro di camera di papa Paolo V (†1621) alla fine di maggio del 1605 e canonico della basilica di S. Pietro in Vaticano il 9 luglio 1606. Il 20 settembre 1607 venne nominato Nunzio apostolico in Francia, fu eletto vescovo di Montepulciano il 1 ottobre 1607 e fu consacrato il 3 febbraio 1608 a Paris dal cardinale Jacques

vescovo di Montepulciano; ma verso la fine del mese di novembre indicò al procuratore generale un itinerario preciso per far raggiungere al barnabita, e al confratello che lo avrebbe affiancato, la missione loro assegnata:

«Ha parlato S.P. con Don Fortunato et conchiuso che questo non è tempo da fare viaggi et che è bene andare prima a Parigi, a presentarsi al Re con il compagno, poi che a sua istanza sono mandati là, per andare poi con maggior autorità a lavorare nella Missione bisognosa. Procuri dall'Ambasciatore di Francia una buona lettera a S.M. et, se si potesse, sarebbe bene haverne una da N.S. all'istesso Re nella quale gli raccomanda. Il P.D. Fortunato scrive a un suo amico francese detto Rebullo [=Reboul]<sup>95</sup>, conosciuto dal P.D. Sigismondo. Per avere la lettera dal Papa, sarà buon mezzo il cardinale Serafino [Olivier-Razali]<sup>96</sup>, con il quale potrà fare l'offitio il P. Preposto

---

Davy du Perron (†1618), assistito da mons. Henri de Gondi (†1622), vescovo di Paris, e da mons. Giovanni Bonsi (†1621), vescovo di Béziers. Nel Concistoro del 2 dicembre 1615 fu creato cardinale e il 3 aprile 1617 ricevette il titolo di S. Matteo in Merulana. Il 3 luglio dello stesso anno optò per il titolo di S. Pudenziana e nel gennaio del 1621 divenne Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio Tridentino e il 17 maggio optò per il titolo di S. Alessio. Il 22 maggio 1623 venne nominato Legato a Bologna fino all'ottobre del 1627. Nel frattempo, il 2 ottobre 1623 rassegnò le dimissioni dal governo della diocesi di Montepulciano e il 10 gennaio 1628 divenne Camerlengo del Sacro Collegio dei Cardinali fino all'8 gennaio 1629. Il 20 agosto dello stesso anno optò per il titolo di S. Prassede; morì a Roma il 22 aprile 1635 e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva. Cf. C. WEBER (a cura di), *Legati e governatori del Governo Pontificio (1550-1809)*, Roma 1994, pp. 154, 957.

<sup>95</sup> Si tratta con molta probabilità di Guillaume (de) Reboul, nato a Nîmes nel 1564 da famiglia protestante, studiò teologia a Wittenberg, dove stette tre anni, e divenne segretario e poi incaricato d'affari di Henri de la Tour d'Auvergne (†1623), visconte di Turenne e dal 1591 duca di Bouillon. Nel 1595 si stabilì ad Avignon, dove, in seguito all'incontro con il gesuita Pierre Coton (†1626), si convertì al cattolicesimo nel 1596. Citato a comparire davanti all'assemblea di Nîmes per rispondere della sua apostasia e interrogato dal pastore protestante Jean de Falguerolles, fu scomunicato il 26 giugno dello stesso anno. Si dedicò alla scrittura di pamphlet, scrivendo tra il 1596 e il 1597 due "Salmonées", nelle quali prese di mira i ministri protestanti di Nîmes e di Languedoc. Nel 1597 pubblicò "La Cabale des Reformez" e nel 1599, anonimi, "Les Actes du Synode universel de la Sainte Reformation" con il sottotitolo di "Satyre Menippée". Nel 1601 si trasferì a Roma, dove trovò la protezione del cardinale Cesare Baronio (†1607), ma la morte di quest'ultimo lo lasciò privo di ogni protezione e nel giugno del 1611 fu arrestato. Il 25 settembre dello stesso anno fu condannato a morte per aver scritto un libello diffamatorio, o "pasquinate", contro Nicolas IV de Neufville (†1617), marchese di Villerooy, Giacomo I Stuart (†1625), re d'Inghilterra, e papa Paolo V (†1621) e venne decapitato. Cf. F. LESTRINGANT, *Une liberté féroce: Guillaume Reboul et Le Nouveau Panurge*, in X. BOUSCASSE DE SAINT-AIGNAN - B. DUPAS - F. GABRIEL [et al.], "Parler librement": la liberté de parole au tournant du XVI<sup>e</sup> et de XVII<sup>e</sup> siècle, Lyon 2005, pp. 117-132.

<sup>96</sup> Si tratta del cardinale francese Séraphin Olivier-Razali, nato a Lyon il 2 agosto 1538 (la madre, bolognese, si risposò con Francesco Razali di Bologna, dal quale l'Olivier prese il cognome, aggiungendolo al proprio come secondo). Studiò a Tournon e all'università di Bologna, dove si laureò in utroque jure e dove insegnò dal 1562 al 1564, quando divenne uditore della Sacra Romana Rota (fino al 1604), divenendone il decano. Fu referendario presso i due tribunali della Segnatura Apostolica. Nel 1600 fu proposto per la diocesi di Rennes, ma due anni dopo vi rinunciò. Il 26 agosto 1602 fu eletto patriarca titolare di Alessandria d'Egitto e fu consacrato il 15 settembre a Roma in S. Luigi dei Francesi dal cardinale Arnaud d'Ossat (†1604), vescovo di Bayeux, assistito da mons. Orazio Capponi (†1622), vescovo di Carpentras, e da mons. Jérôme Centelles (†1608), vescovo di Cavaillon. Nel Concistoro del 9 giugno 1604 fu creato cardinale-prete e il 25 giugno rice-

di S. Paolo; ma queste lettere si potrà tardare a procurarle sin che sarà vicino il tempo di potervi andare. In tanto procuri che l'Ambasciatore suddetto procuri da N.S. licenza al detto Padre et compagno: licenza da leggere ogni sorte di libri prohibiti per potere disputare et confutar li heretici; reconciliare alla Chiesa catholica quelli che si convertirano, di potere assolvere anco li catholici da casi et censure papali specialmente per il Duello; potersi concedere Indulgenza plenaria alli heretici che si convertirano et alli catholici, quando si confessarano da essi la prima volta alli Paesi di Francia. Sono cose solite darsi ai religiosi che si mandino in tali Missioni»<sup>97</sup>.

Il padre Colom, da parte sua, nel gennaio del 1608 scrisse al cardinale benedettino Anne de Pérusse d'Escars de Givry (†1612)<sup>98</sup>, vescovo coadiutore di Langres, con il quale era in buoni rapporti, per ottenere anche da lui lettere di favore; mentre il fratello del barnabita fece pervenire il denaro necessario per pagare le spese del viaggio<sup>99</sup>.

Come compagno nella missione gli fu affiancato il padre Maurizio Olgiati (†1636)<sup>100</sup> e nell'aprile del 1608 fu predisposto il loro viaggio, ponendoli al seguito di un mercante della famiglia Filonardi<sup>101</sup>.

vette il titolo di S. Salvatore in Lauro. Morì a Roma il 10 febbraio 1609 e fu sepolto nella chiesa della Ss. Trinità a Monte Pincio. G.L. BETTI, *Il cardinale Serafino Olivier Razali tra eretici e curia romana* [s.l.n.d.].

<sup>97</sup> C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (26 novembre 1607), in RLPG serie I, vol. 14, ff. 180-183 (in particolare f. 181).

<sup>98</sup> Nato a Paris il 29 marzo 1546 da Jacques, signore di Escars, Juillac e Ségur, e da Françoise de Longwy, dama di Pagny e di Mirabeau, dei signori di Givry-su-le-Doux, il Pérusse dopo gli studi a Paris entrò tra i benedettini nell'abbazia di Saint-Bénigne di Dijon. Fu abate delle abbazie di Dijon, Barbery, Montesmes, Poultières e Champagne (in diocesi di Le Mans). Fu proposto come vescovo di Lisieux il 1 ottobre 1584, fu confermato dalla Santa Sede il 28 gennaio 1585 e fu consacrato il 1° maggio dello stesso anno. Nel Concistoro del 5 giugno 1596 papa Clemente VIII (†1605) lo creò cardinale e prima del 17 marzo 1599 rassegnò le dimissioni dalla cura pastorale della diocesi di Lisieux. Il 3 marzo 1603 fu nominato vescovo coadiutore c.f.s. di Langres e il 14 giugno 1604 ricevette il titolo di S. Susanna. Il 23 maggio 1608 fu eletto dai canonici del capitolo della cattedrale a vescovo di Metz e fu confermato il 10 settembre dello stesso anno. Morì nel castello di Vic-sur-Seille, nella Moselle, il 19 aprile 1612 e fu sepolto nella cattedrale di Saint-Étienne a Metz. Cf. H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *Anne de Pérusse d'Escars de Givry*, in DHGE XXI, col. 105.

<sup>99</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 14: C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (30 gennaio 1608), f. 215; ID., *Al medesimo* (26 febbraio 1608), ff. 233-234; ID., *Al medesimo* (18 marzo 1608), f. 250; ID., *Al medesimo* (25 marzo 1608), ff. 254-255.

<sup>100</sup> Nato a Milano nel 1575, l'Olgiati fu accolto a Monza in S. Maria al carrobiolo il 4 novembre 1596 e fu ammesso in noviziato il 10 novembre. Ricevette l'abito religioso il 15 gennaio 1597 e mutò il proprio nome di battesimo di Francesco in quello di Maurizio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 25 gennaio 1598 e fu assegnato al collegio dei SS. Giacomo e Vincenzo di Cremona per gli studi filosofici e teologici. Ricevette gli ordini minori il 23 settembre 1600 a Piacenza da mons. Claudio Rangoni (†1619), mentre a Cremona, da mons. Cesare Speciano (†1607), ricevette il suddiaconato il 21 dicembre 1602, il diaconato il 22 febbraio 1603 e il sacerdozio il 20 settembre dello stesso anno. Fu insegnante di filosofia e di teologia prima a Cremona e poi a Pavia in S. Maria di Canepanova. Nel 1608 fu destinato in Francia nel Béarn, dove morì nel giugno del 1636. Cf. E a 289, p. 218.

<sup>101</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 14: C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Fabiano Chiavelloni, a Roma* (14 aprile 1608), f. 263; ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (13 maggio 1608), f. 275.

Fissata la partenza dopo la solennità dell'ascensione e perché fosse data assistenza ai due padri durante il loro viaggio, il preposto generale chiese l'appoggio e la protezione del cardinale François d'Escoubleau de Sourdis (†1628)<sup>102</sup>, arcivescovo di Bordeaux e conte di La Chapelle, e di alcuni esponenti dell'ordine dei fogliensi, fra cui: l'abate generale dell'abbazia di Nôtre-Dame de Feuillant, Jean de Saint-Maur de Ballades (†1610)<sup>103</sup>; il priore di St.-Antoine di Bordeaux, Jean-Jacques de Sainte-Scholastique de Berty (†1621)<sup>104</sup>; e il provinciale a Torino in S. Maria della Consolazione (o La Consolata), Alessandro di S. Michele<sup>105</sup>. Quindi, rin-

<sup>102</sup> Nato a Châtillon-sur-Sèvre (o Mauléon, per altri a Thouars) nel dipartimento delle Deux-Sèvres nel Poitou-Charentes il 25 ottobre 1574 da François (†1602), marchese d'Alluye, signore di Jouy, Aunau e Montdoubleau, e governatore di Chartres, e da Isabeau Babou de La Bourdasière (†1625), dei conti di Sagonne, l'Escoubleau de Sourdis studiò nel "College de Navarre" a Parigi. Nel 1591 prese parte all'assedio di Chartres e vi fu il suo fidanzamento con Catherine Hurault de Cheverny (†1615), figlia del Cancelliere Reale. Durante un viaggio a Roma, compiuto tra il 1593 e il 1594 l'incontro con Federico Borromeo e Filippo Neri lo orientò a scegliere lo stato ecclesiastico e a ricevere la tonsura. Tra il 1597 e il 1600 divenne abate commendatario di Preuilly, di Montréal e di Aubrac. Fu creato cardinale-prete nel Concistoro del 3 marzo 1599 (per altri il 3 marzo 1598). Eletto arcivescovo di Bordeaux e primate di Aquitaine il 5 luglio 1599, fu consacrato il 21 dicembre a Parigi in St.-Germain-des-Prés dal cardinale François de Joyeuse (†1615), arcivescovo di Toulouse, assistito da mons. Henri d'Escoubleau de Sourdis (†1615), vescovo di Maillezais, e mons. Charles de Balzac (†1625), vescovo di Noyon. Il 20 dicembre 1600 gli fu assegnato il titolo presbiterale dei Ss. XII Apostoli. Il 4 luglio 1605 fu fatto anche coadiutore con diritto di successione del vescovo di Maillezais, suo zio, e il 30 gennaio 1606 optò per il titolo cardinalizio di S. Marcello; il 29 marzo 1621 per quello di S. Pietro in Vincoli e il 13 ottobre dello stesso anno per quello di S. Prassede. Morì a Bordeaux l'8 febbraio 1628 e fu sepolto nella chiesa del monastero dei Certosini. Cf. *Etrennes* cit., pp. 153-154.

<sup>103</sup> Il Ballades (o Jean X de Vallades) dal 1576 fu membro di una confraternita di ispirazione francescana, la "Royale Compagnie des pénitents bleus de Toulouse", detta di Saint-Jérôme; e nel 1581 entrò tra i Feuillants nell'abbazia di Labastide-Clermont, prendendo il nome di Jean de Saint-Maur. Nel 1585 fu inviato a Roma per rendere ufficiale la riforma e assumere la guida della comunità romana di S. Maria in Monticelli. Dal 31 agosto 1592 assunse l'ufficio di procuratore generale e di priore del monastero romano di S. Pudenziana. Dal maggio del 1600 subentrò come abate generale di Nôtre-Dame de Feuillant, presso Toulouse, a Jean de La Barrière (o Jean IX de La Barrière), iniziatore dell'ordine nel 1592 e morto a Roma in S. Bernardo alle Terme il 24 aprile 1600. Morì a Feuillant nel 1610. Cf. B. PIERRE, *La bure et le sceptre: la congregation des Feuillants dans l'affirmation des États et des pouvoirs princiers (vers 1560-vers 1660)*, Paris 2006, p. 140.

<sup>104</sup> Nato a Grenade-sur-Garonne, presso Toulouse, il Berty entrò a quindici anni tra i Foglianti nel monastero di St.-Antoine di Bordeaux e assunse il nome di Jean-Jacques de Sainte-Scholastique. Divenne un fedele collaboratore del riformatore dell'ordine cistercense, Jean de La Barrière (†1600) e nel 1599 fu inviato a predicare nel Béarn. Nel 1600 fu eletto priore del convento di Bordeaux fino al 1604 e fu rieletto nel 1607 fino al 1610. Fu confessore dell'arcivescovo di Bordeaux, il cardinale François d'Escoubleau de Sourdis (†1628), che lo volle anche presidente del suo consiglio. Prese parte alla fondazione di una congregazione delle Figlie della Dottrina cristiana, chiamate poi Orsoline, eretta canonicamente nel 1606, collaborando attivamente alla redazione delle loro costituzioni. Morì a Grenade-sur-Garonne il 9 ottobre 1621. Cf. R. AUBERT, *Jean-Jacques de Sainte-Scholastique*, in DHGE XXVII, col. 890.

<sup>105</sup> Originario di Torino, Alessandro di S. Michele tra il 1592 e il 1595 fu assistente e visitatore dell'Ordine fogliense. Nel 1601 assunse la cura di cinque comunità dell'Ordine:

novò a Louis de Colom la richiesta di assistenza dei barnabiti durante la loro permanenza nel territorio dei Bassi Pirenei, ricordando che, per quanto il luogo fosse scomodo e lontano, nondimeno aveva accondisceso al suo desiderio e a quello del vescovo di Oloron, di fondarvi un collegio. Nel contempo, però, raccomandò ai due barnabiti di non cercare titoli di abbazie, né benefici, per attendere solamente alla salvezza delle anime<sup>106</sup>. Il preposto generale, infine, fornì i due padri di lettere commendatizie, indirizzate ai vescovi di Oloron e di Lescar, di questo tenore:

«Pax Christi. Ho più volte inteso che V.S. R.ma ha desiderato et procurato che il P.D. Fortunato nostro venisse con un compagno in coteste parti, per procurare con tutte le sue forze la conversione et la salute delle anime, del che havendone il Re Christianissimo fatto istanza alla S.tà di N.S. hora di commissione sua vengono et però ho voluto con questa occasione salutare V.S. R.ma et insieme raccomandarle questi Padri, li quali, sicome a lei serviranno di cuore, così desidero che in tutte le occasioni siano da lei amati et favoriti, che così spero, faranno maggiormente il santo servitio di Dio et giovaranno alla salute de' prossimi; il che sicome è il fine et scopo di questa loro venuta, così starò pregando il S.r Dio voglia fare, che se ne cavi copiosissimo frutto, come spero, mediante il santo zelo et buono aiuto di V.S.R.ma, alla quale prego dal S.r Dio il compimento de' suoi santi desideri»<sup>107</sup>.

### Il Béarn

Fra i primi a dare una descrizione del territorio del Béarn fu nel 1623 il padre Remigio Polidori (†1638)<sup>108</sup>:

---

di S. Silvestro al Soratte, di B.M. Vergine Consolatrice (La Consolata) a Torino, di S. Maria di Casanova in diocesi de L'Aquila, di S. Maria in Monticelli e di S. Pudenziana a Roma. Cf. B. PIERRE, *La bure et le sceptre* cit., p. 141.

<sup>106</sup> Il Béarn con la Navarra era stato incorporato nel Regno di Francia solo dal 1607. Cf. "Collegi Estinti". *Béarn*, m. I, fasc. unico; in RLPG serie I, vol. 14: C. DOSSENA, *Lettera al Sig.r Cardinale Francesco de Sourdis d'Escoubleau, arcivescovo di Bordeaux* (17 maggio 1608), f. 277; ID., *Lettera al Sig.r Giovanni X de Vallades, Abbate di Feuillant* (17 maggio 1608), f. 277; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Giacomo di S. Scolastica, Priore di Bordeaux* (17 maggio 1608), f. 277; ID., *Lettera al P. Provinciale dei Foliensi, a Torino* (18 maggio 1608), f. 278; ID., *Lettera a Louis Colom, a Pau* (18 maggio 1608), f. 278.

<sup>107</sup> In RLPG serie I, vol. 14: C. DOSSENA, *Lettera all.mo e Rev.mo Signore in Cristo vescovo di Oloron* (18 maggio 1608), ff. 296a; ID., *Lettera all.mo e Rev.mo Signore in Cristo vescovo di Lescar* (18 maggio 1608), f. 296b (il testo è in latino).

<sup>108</sup> Nato a Grottamare (vicino a S. Benedetto del Tronto) nello stato di Fermo in diocesi di Ripatransone nel 1591 da Flaminio e da Domizia Agnelli, il Polidori chiese di entrare tra i barnabiti agli inizi del 1612 e fu accettato il 24 aprile dello stesso anno. Inviato al noviziato di Monza in S. Maria al carrobiolo, vi fu ammesso il 5 maggio, ricevette l'abito religioso l'8 luglio dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Ambrogio in quello di Remigio, e fece la professione solenne dei voi religiosi l'1 agosto 1613. Aveva ricevuto la tonsura dal vescovo di Montalto, mons. Paolo Orsini (†1640); e, trasferito a Milano in SS. Barnaba e Paolo, ricevette gli ordini minori il 21 dicembre 1613 e il 22 febbraio 1614 dall'arcivescovo, il cardinale Federico Borromeo (†1631). Fu ordinato suddia-

«Il Paese è ameno, fruttifero di tutti sorte de' frutti, come fichi, peri, persici, uva: tutti buoni quanto in Italia e ciò viene per partecipare il calore di Spagna, essendo noi solamente lontano dal Regno d'Aragona da sette ovvero otto leghe. Tuttavia, mi pare che i paesani poco gradischino la servitù de' forastieri e più hanno a caro un francese, che cento d'altre nationi, forse per la simpatia de' costumi; né ciò incontra solo a noi, ma a tutti religiosi et, ottenendo i scalzi carmelitani luogo in Pariggi, il Parlamento non volse mai passarlo (anche col favore dell'istessa Regina) solo con conditione che non vi fossero né spagnoli, né italiani. L'istesse difficoltà trovarà i nostri in Pariggi. Noi sin adesso non facciamo altro, solo studiare et perfectionarsi nella lingua; et quando volessimo impiegarci, non sapessimo in che, poichè secondo il presupposto di questi Padri poca frequenza di confessioni e di comunioni si vede, dicendo i popoli contentarsi d'una volta l'anno, e ch'è necessario de' predicatori. Con tutto ciò a me pare tanto necessaria la frequenza de S.mi sacramenti, che niente più; e se si cominciasse introdurre questa sì santa usanza, maggior divotione si vedrebbe ne' cattolici e gl'heretici resterebbero più edificati, perché, se bene i cattolici sono constanti, non di meno in questo sono molto trascurati; e ciò viene, e perché non hanno chi gl'insegni, e perché sono vicini a chi conculca e fa guerra a' S.ti sacramenti; et se bene vi sono de' Preti secolari buoni, essercitano però gl'ufficii divini e messe con poca monditia et ordine et alla messa particolarmente, oltre al altre trascuragine si servono d'un sol candelino da due quatrini (l'istesso credo habbino fatto i Padri nostri sin adesso qui in Monenh), le pianete poi Dio sa. Ne noi possiamo far cosa alcuna non havendo né chiesa, né oratorio, ne meno per noi in casa; anzi per dire la messa alla matina, ne bisogna camminare un gran tiro. Hor lascio giudicar a V.P. come si sta»<sup>109</sup>.

I barnabiti, in altre parole, furono chiamati a muoversi in un'area geografica fortemente connotata da un consolidato campanilismo, dalla presenza del movimento protestante di recente sedimentazione e da una tradizione religiosa fortemente radicata nella prassi del pellegrinaggio, poichè in quel territorio si intrecciavano diverse vie, che confluivano in due "cammini":

- il *Camino francés*, che iniziava al passo di Roncisvalle (con il convento-ospedale S. Maria di Roncisvalle nei pirenei navarri)<sup>110</sup>, dove convergevano le vie "Podense" (da Lyon e Le Puy-en-Velay), "Lemoicivense" (da Vézelay) e "Turonense" (da Tours);

---

cono a Milano il 19 dicembre 1616, diacono a Pavia il 22 settembre 1618 e sacerdote il 21 settembre 1619. Nel 1623 fu destinato in Francia nel Bèarn e poi al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Passò poi al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax, dove morì il 22 novembre 1638. Cf. E a 521, p. 451.

<sup>109</sup> R. POLIDORI, *Lettera al P.D. Giulio Cavalcani, Preposto Generale dei Barnabiti, a Milano* (22 settembre 1623), in ASBM: CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 53.

<sup>110</sup> Cf. A. PASTORE (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, Milano 2007, pp. 145-156.

— il *Camino Aragonés*, che iniziava al passo del Somport (dal latino “*Summus portus*” nei pirenei del nord d’Aragón), dove arrivava la “via Tolosana” (da Arles attraverso Toulouse) nella quale si innestava dall’Italia la “via Francigena”<sup>111</sup>. I due percorsi si congiungevano a Puente la Reina, punto di partenza per il “Cammino” verso il santuario di S. Jago de Compostela in Galizia.

Il territorio attraversato dalla “Via Tolosana”, al pari degli altri, era costellato da diversi luoghi di ospitalità per i pellegrini, che nel Béarn erano: Nay, Lembeye, Mifaget, Aubertin e Lacommande, gestiti per lo più dai canonici regolari di S. Agostino. Tali luoghi dipendevano dal secolo XII dall’Hôpital di Ste-Christine-du-Somport in Aragón, diventato in seguito priorato, e alla loro origine vi erano il visconte Gaston IV de Béarn (†1131)<sup>112</sup>, detto “il Crociato”, e la sua consorte, Talèsa Sánchez d’Aragón (†1136/47)<sup>113</sup>, viscontessa di Montaner.

I barnabiti furono chiamati a subentrare in più di uno di questi luoghi così ricchi di storia e di fede; e pertanto, vale la pena approfondirne la conoscenza, per comprendere meglio l’ambiente del Béarn in cui si mossero i primi padri e i diversi e complessi problemi che dovettero affrontare, sia dal punto di vista pastorale, sia da quello politico, che economico e sociale<sup>114</sup>.

#### a) *Sainte-Christine-du-Somport*

L’ospedale di Ste-Christine, trasformato poi in convento e posseduto dai Canonici Regolari di s. Agostino, era collocato sui Pirenei alla Port

<sup>111</sup> Cf. A. DURÁN GUDIOL, *El Hospital de Somport entre Aragón y Béarn (siglos XII y XIII)*, Zaragoza 1986.

<sup>112</sup> Nato tra il 1060 e il 1074 dal visconte Centulle V (†1090), conte di Bigorre, e da *Giséla*, sua cugina, Gaston IV sposò Talses Sánchez d’Aragón (†1136/47), dei conti d’Aibar e viscontessa di Montaner, e da lei ebbe due figli: Centulle (1102-1124/8) e Centulle VI (1128-1134); e due figlie: Guiscarde (?-1154) e una di cui non si conosce il nome. Prese parte alla prima crociata (1096-1099) per la presa di Gerusalemme agli ordini di Raymond IV de St.-Gilles (†1105), conte di Toulouse, duca di Narbonne e marchese di Provence. Rientrò in Francia poco prima della Pasqua del 1101 e fondò l’ospedale di Lescar. Combatté a servizio di Alfonso I de Aragón (†1134), re di Aragón e di Pamplona, in diversi periodi: dal 1110 al 1120, dal 1124 al 1126 e dal 1129 al 1131; e fu premiato con la signoria di Zaragoza, la signoria-luogotenenza di Barbastro e la tenenza di Uncastillo. Nel frattempo, fondò altri ospedali: a Mifaget (1114), Lacommande (1118) e Sauvelade (1128). Morì a Grenada il 24 maggio 1131. Cf. J.C. ROMAN D’AMAT, *Gaston de Béarn*, in DBF 15, coll. 650-651.

<sup>113</sup> Nata nel 1080/85 da Sancho Ramirez y Barbenuta (†1117ca), conte di Aibar e Javierre-Latre, e da una figlia del visconte di Montaner, Talèsa Sánchez d’Aragón sposò il visconte Gaston IV de Béarn (†1131). Morì per alcuni dopo il 1136, per altri dopo il 1147 e per altri ancora dopo il novembre del 1155.

<sup>114</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo II.

d'Aspe, in un territorio che in parte era sotto la giurisdizione del re di Spagna e in parte sotto quella del re di Francia. Nel 1601, dopo la soppressione del priorato decisa nello stesso anno da papa Paolo V su richiesta del re di Spagna Filippo III e la sua erezione in dignità secolare assegnata al capitolo di Zaragoza, la parte spagnola di questi beni e diritti, ossia la mensa dei religiosi con sentenza resa definitiva dal nunzio apostolico fu unita a quella dei domenicani della Provincia di Aragona per il mantenimento di dodici religiosi nel loro nuovo collegio in quella regione, a Jaca; mentre quella francese fu assegnata il 18 maggio 1610 ai barnabiti su richiesta del re di Francia, Henri IV, con un atto che fu confermato in tempi successivi (23 marzo 1619, 20 aprile 1621 e 20 settembre 1642) da Louis XIII, in attuazione dei desideri del padre.

Si trattava comunque della trasmissione di beni da un ordine religioso a un altro in virtù del potere reale e non di un dominio feudale: le lettere patenti non contenevano alcuna infeudazione, né dotazione particolare, ma autorizzavano unicamente a godere e utilizzare quei beni nello stesso modo in cui lo avevano fatto i precedenti religiosi che ne avevano avuto la proprietà, ossia con gli antichi carichi, reali e giuridici.

Facevano parte del priorato di Ste-Christine, oltre la citata “Commanderie” di Aubertin, (sulla via Arles-Toulouse), quella de Saint-Christau; l’Hôpital di Ordios (sulla via di Tours), quello di Lespiau (*Alba spina*)<sup>115</sup> (sulla variante del Nord: da Noarrieu a Orthez a Balansun, Casteitis, Arthez de Béarn, Caubin, Saint Antoine de Poeylas, Doazon, Saint Onofre de Cescau, Lespiau, Bougarber Arles), quello già citato di Mifaget e quello di Gabas (nella variante Ossau e di Piemonte: Saint Pé de Geyres (Saint Pé de Bigorre), Lestelle-Betharram, Asson, Bruges, Mifaget, Sainte-Colome, Louvie-Juzon, Bielle, Laruns, Gabas) e quello di S. Biagio della Misericordia (variante trasversale o “chemin de Lengoust”: Lescar, Monein, la Soule, Lucq-de-Béarn, dove si biforca in Préchacq-Navarrenx e Préchacq-Josbaig, Saint-Blaise, Mauléon, Castetnau-Camblong, Charre, Nabas, Paesi Baschi) — oggi L’Hôpital-St.-Blaise non lontano da Moncayolle (oggi Moncayolle-Larrory-Mendibieu) in diocesi di Oloron —, che nel 1679 rischiò di essere perso per i barnabiti, poiché il commendatario, un sacerdote secolare di Domesaing, era intenzionato a concederlo a un suo parente o ad altra persona; e i barnabiti chiesero, ottenendolo,

<sup>115</sup> Si tratta dell’Hôpital o commenda di St.-Jacques de Lespiau (o Sancti Jacobi de Spinalba), che va anche sotto la dizione Espiau, Espiaube, L’Espiau, Lespiaub, Lespiaup, o Espiaubaig. Commanderie sorta nel secolo XII ad opera dell’ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, dipendeva da Sainte-Christine du Somport ed era situata nelle lande di Pont-Long.

alla Dataria un *nihil transeat* per impedire tale atto<sup>116</sup>. Dal priorato dipendevano anche le “commanderies” di Bonnefont (diocesi di Auch), di Castor (diocesi di Toulouse), di Vidouze (diocesi di Tarbes) e di Vivamanum (diocesi di Agen).

Tuttavia, progressivamente si afferma un movimento d’inseme che porta numerosi possessori di Ste-Christine-du-Somport a chiedere un cambiamento del proprio statuto da “hôpital” in “commanderie” (Bonnefont, Gabas, l’Hôpital-Saint-Blaise, Lespiau, Mifaget, Peyranère, Aniès, Bisimbre, Castejón de Valdejasa, Jaca, Los Arañones, Soria, Tarazona, Tudela), o in “prieuré” (Artieda, Huesca et Puilampa).

### b) Faget d’Aubertin

In questo processo, diventa progressivamente sempre più evidente il ruolo di punta della “commanderie” d’Aubertin come “antenna” principale del priorato di Sainte-Christine sul versante nord dei Pirenei.

Tanto la “commanderie” quanto l’ospedaletto erano sorti tra il 1114 e il 1120, o più probabilmente nel 1124, per iniziativa di Gaston IV “le Croisé”, che li fece costruire in un’area chiamata all’epoca “Espitau déu Faget d’Aubertii” — o anche “Faget d’Aubertin” (dove “Faget” sta per luogo piantato a faggi, ossia “faggeto”) — in una località chiamata *Silvalata*, ossia Sauvelade, ed erano destinati a ospitare non solo i pellegrini nel loro viaggio verso S. Jago de Compostela, ma anche i poveri e i viaggiatori di ogni genere, che passavano in Aragón<sup>117</sup>. Il 6 aprile 1127 con la *Charta Silvae-latae* il visconte ne aveva fatto dono ai benedettini e al loro abate, Elie — che si erano stabiliti in quel luogo, vivendo in capanne di legno —, avendo come testimoni Guy de Lons (†1141)<sup>118</sup>, vescovo di Lescar, Fortaner d’Escot, Garcia de Moneng e molti altri notabili.

La struttura fu costruita fra non poche difficoltà, legate in modo particolare all’opera di disboscamento che si dovette affrontare, ma anche all’opposizione incontrata da una famiglia nobile del luogo, quella di Auriol de Bedosse<sup>119</sup>, i cui eredi ne rivendicavano il dominio. Ciò costrinse

<sup>116</sup> Cf. T 4, ff. 298-299.

<sup>117</sup> Attualmente il centro abitato porta il nome di Lacommande (o La Commande), che in origine era attribuito a un quartiere di Aubertin.

<sup>118</sup> Guy de Lons fu consacrato vescovo di Lescar nel 1115 e prese parte alla maggior parte delle campagne di Alfonso I Sanchez (†1134), re di Aragona e di Pamplona, tese a togliere terre ai mori nella penisola iberica. Nel 1120 fece costruire la cattedrale di Lescar. Fu precettore di Centulle VI (†1134), figlio del visconte del Béarn, Gaston IV (†1131). Fatto prigioniero nella battaglia di Fraga del 17 luglio 1134, fu privato della vista e rilasciato dopo pagamento di un ingente riscatto. Morì a Lescar nel maggio del 1141.

<sup>119</sup> Il villaggio di Aubertin si chiamava anche Bedosse, dal nome del signore del luogo, che era Auriol de Bedosse (o Guillaume Ariol de Bedosse). Chi fece valere i diritti della famiglia con maggiore vigore fu Viverne de Bedosse, figlia di Auriol e moglie di

le parti a trovare un accordo, che fu concluso nel 1128 con un indennizzo alla famiglia di 90 pecore e con la sottoscrizione della *Charta Albertini* (“Charte Albertine”), che concedeva agli abitanti del posto di coltivare la proprietà situata tra il fiume La Bayse (o La Baise) e la parte alta del costone occidentale; mentre la gestione dell’ospedale fu affidata ai canonici regolari di s. Agostino, posti sotto l’autorità del signore del Béarn e del priorato di Sainte-Christine-du-Somport, che ne era in qualche modo la casa-madre.

Alla fine del secolo XIII l’ospedale era ormai il centro di una colonia, che comprendeva due mulini, un ospedale, una chiesa, un chiostro, alcune case, un frantoio, due vigne, due frutteti, terre e boschi, divenendo la “Commanderie d’Aubertin” con a capo un “commandeur”, che godeva parità di diritti e di possesso con il signore del Béarn, in base a un contratto di “paréage” stipulato il 7 agosto 1297 da Roger-Bernard III (†1302)<sup>120</sup>, conte di Foix e visconte del Béarn, e sua moglie, Marguerite de Montcade (†1319)<sup>121</sup>, con il “commandeur” Fortaner de Pimbou, che costituiva anche

---

Durand de Moustrou. L’accordo fu concluso e firmato alla presenza del visconte e del priore di Ste-Christine, Acenarius; e fu omologato presso la corte vicecomitale di Pardies il 16 gennaio 1128. Cf. P. DE MARCA, *Histoire de Béarn*, Paris 1640, pp. 420-421.

<sup>120</sup> Nato a Comminge nel 1243 da Roger IV (†1265), conte di Foix e visconte di Cerdagne, e da Brunissenda de Cardona (†1289), Roger-Bernard dal 25 luglio 1260 fu visconte di Castelbon e signore di Andorre; il 24 febbraio 1265 succedette al padre e nel 1267 sposò Marguerite de Montcade (†1319) — anche se il contratto era stato fatto il 14 ottobre 1252 —, dei visconti del Béarn e contessa di Bigorre; e da lei ebbe un maschio: Gaston (1265-1315); e cinque femmine: Mathe (1257-?), Marguerite (1259-1304), Brunissende (1261-1316), Constance (1275-1332) e Marguerite (1280-1323); ed ebbe anche due figli illegittimi: Arnaud (?-1355) ed Eudes (?-1331). Alleato del conte Géraud VI d’Armagnac (†1285), attaccò Géraud IV de Casaubon (†1295), conte di Gaure, e ne conquistò il castello di Sompuy nel luglio del 1272. Il massacro dei difensori fu causa della sua convocazione in giudizio e, non essendosi presentato, della presa e distruzione del castello di Foix il 3 giugno 1273 e della sua prigionia a Carcassonne ad opera di Philippe III le Hardi (†1285). Liberato alla fine dello stesso anno combatté contro la Navarre e contro Giacomo I d’Aragona (†1276). L’8 settembre 1278 divenne co-principe di Andorre e nel 1280 fu tra i promotori di una rivolta contro Pietro I d’Aragona (†1285), ma venne fatto prigioniero e incarcerato a Siurana il 22 luglio dello stesso anno e rilasciato solo nel 1283. Combatté con Philippe III in Catalogna e alla presa di Gerona (giugno-settembre 1285) e a Perpignan. Il 26 aprile 1290 prese con la forza la viscontea del Béarn, ma per questo si vide confiscare i castelli di Lordat e di Montréal; mentre nell’aprile del 1295 divenne governatore delle diocesi di Auch, Aire, Dax e Bayonne. Morì a Tarascon-sur-Ariège il 3 marzo 1302 (per altri il 1° maggio 1303) e fu sepolto a Boulbonne. Cf. J.C. ROMAN D’AMAT, *Roger-Bernard III de Foix*, in DBF 14, coll. 189-190.

<sup>121</sup> Nata nel 1245 da Gaston VII (†1290), visconte del Béarn, di Brulhois e di Gavarudan, conte di Montcade e signore di Oloron, e da Mathe de Matha (†1270/3), del casato degli Angoulême, dei conti di Bigorre e signori di Cognac, nonché viscontessa di Marsan, la Montcade nel 1267 sposò Roger-Bernard III (†1302), dei conti di Foix e visconti di Cerdagne. Morì nel 1319.

l'atto di fondazione del villaggio di La Commande d'Aubertin. Nel secolo XV e più ancora nei secoli XVI e XVII "Faget" era ormai diventato un villaggio a tutti gli effetti; e nel secolo XIX mutò il nome in quello di Lacommande. I barnabiti furono signori di questa porzione di territorio di Aubertin, abati di Lembeye, Nay e Mifaget (o Mieihaget); ed ebbero l'Hôpital di Sainte-Christine, oltre a sette aziende agricole considerevoli dell'Hôpital di Lespiau<sup>122</sup>.

Tra le liti che ogni tanto esplodevano, vi furono anche diversi tentativi per sottrarre la "commanderie" ai barnabiti. Fra questi ricordiamo quello compiuto nel 1660, quando Aubertin fu invasa dalle truppe comandate dal capitano Maytie e per questo i barnabiti ricorsero al sostegno del cardinale Antonio Barberini jr<sup>123</sup>; oppure quello messo in atto da un certo Juillac nel 1680<sup>124</sup>.

Nel luglio del 1682 emersero contese intorno alle commende di Lespiau e di Aubertin, dove vi era la chiesa parrocchiale dedicata alla B.V. Maria e a s. Biagio, di cui era commendatario con il beneplacito dei barnabiti il Magistrato (il Viguiet) incaricato di amministrare la giustizia in nome del Re nel Béarn. Ormai più che centenario, egli manifestò l'intenzione di resignare la commenda in favore del sacerdote Timothée de Bonnecaze; e per impedire ciò i barnabiti il 17 settembre chiesero alla Dataria apostolica il *nihil transeat*, non solo perché la commenda non poteva essere ceduta a un sacerdote secolare, ma anche perché questo sacerdote era stato ordinato prima dell'età canonica e senza i debiti permessi. La risposta della Santa Sede fu positiva e concesse quanto richiesto il 24 settembre<sup>125</sup>.

### c) Bonnefont

Aubertin aveva come membro, in particolare, la "commanderie" o "hôpital" di Bonnefont (o "Bonne fontaine"), che era in diocesi di Auch e per i barnabiti fu fonte di non pochi grattacapi, che si protrassero nel tempo, obbligandoli alla fine a una transazione. La "commanderie" — ricordata come tale dalla fine del secolo XIII e in precedenza (almeno dal

<sup>122</sup> Cf. J.-C. LASSEGUES, *Une bastide à Lacommande en 1297?*, in «Revue de Pau et du Béarn» 38 (2011), pp. 91-114; ID., *Lacommande, de l'hôpital à la commanderie et au village*, Pau 2012.

<sup>123</sup> Cf. ACT 16, ff. 135<sup>v</sup>; in RLPG serie II, vol. 54: G.A. GALLICIO, *Lettera al P.D. Carlo Ludovico Longhin, Preposto di S. Eligio a Parigi* (11 ottobre 1660), f. 132; ID., *Lettera al P.D. Claudio Pillé, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (18 ottobre 1660), f. 132.

<sup>124</sup> Cf. ACT 16, f. 152<sup>r</sup>.

<sup>125</sup> Cf. T 5, ff. 36v, 38v; ACT 16, 155<sup>r</sup>.

1216) come “hôpital”, il cui nome era legato ai geni benevoli di questa oasi, asilo di pace, di raccoglimento, sinonimo di ospitalità, di spirito di sacrificio e di abnegazione — era posta nei pressi di Barran — borgo ecclesiale sorto attorno a un priorato benedettino, noto sotto il nome di “Stella de Barrano” — sull’antica via romana che da Auch portava a L’Isle-de-Noé (il vecchio “chemin de Barran”), che i pellegrini percorrevano per recarsi al santuario di Santiago de Compostela e che nel 1278 vide la costruzione di una cittadina fortificata (di 450 m di lunghezza per 260 m di larghezza) con la creazione di due nuovi “hôpitals” — St.-Jacques e St.-Barthélémy —, grazie ai conti d’Armagnac-Fezensac e in particolare all’arcivescovo di Auch, Amanieu (†1318)<sup>126</sup>, che in Barran aveva posto la sua residenza estiva, e a suo fratello, il conte Geraud VI (†1285)<sup>127</sup>.

Se i primi gestori furono dei semplici religiosi, più tardi il titolo di “commandeur” fu attribuito a colui che ne godeva il beneficio; e, se con la bolla del 1216 gli veniva riconosciuto il titolo di “hôpital” al pari di Ste-Christine-du-Somport, già alla fine del secolo XIII diventò “commanderie” e bene dipendente da quest’ultimo, divenuto “prieuré”, e più tardi da Aubertin. Prima del passaggio ai barnabiti, si susseguirono almeno tre beneficiari: nel 1542 Jean Claverie, per la procura del commendatario Jean de Bouscau; nel 1580 (il 28 agosto) Jean de Lurtra, per la collazione fatta dal commendatario di Aubertin e di Sainte-Christine; e nel 1588 (l’8 luglio) Raimond de Barriez, per la collazione operata dal priore di Sainte-Christine, su presentazione del commendatario di Aubertin.

Inoltre, nel momento in cui i barnabiti, in virtù della loro surrogazione agli antichi religiosi di Ste-Christine e della registrazione delle loro Bolle presso il Parlamento di Toulouse con il brevetto del 20 settembre

<sup>126</sup> Nato intorno al 1230 da Roger I (†1245), visconte di Fezensaguet, e da Pucelle (o Pincelle, o Amaeva) d’Albret (†1249), l’Armagnac fu canonico a Toulouse e nel 1261 divenne arcivescovo di Auch. Morì nel castello di Meymes l’11 settembre 1318 (per altri a marzo). Cf. E.-G. LEDOS, *Amanieu d’Armagnac*, in DBF 3, coll. 667-668; C. SAMARAN, *Amanieu d’Armagnac*, in DHGE IV, coll. 260-261.

<sup>127</sup> Nato a Vincennes nel 1235 da Roger (†1245), visconte di Fezensaguet, e da Pucelle (o Pincelle, o Amaéva) d’Albret (†1249), l’Armagnac nel 1249 contestò il possesso delle contee di Armagnac e di Fezensac ad Arnaud Odon (†1256), visconte di Lomagne e d’Auvillars. Catturato, fu liberato e nel 1256 divenne conte d’Armagnac e di Fezensac. Nel 1260 sposò Mathe (o Marthe) de Moncade (†1317/9), dei visconti di Béarn, ereditiera di Gabardan, Eauzan e Brulbrois, dalla quale ebbe tre figli: Bernard (1264-1319), Gaston (1275-1320) e Roger (?-1339); e tre figlie: Mascarose (1280-1337), Mathe (1280ca-1313) e Pucelle (o Puella, o Capsuelle) (1285ca-1313). Entrato in contrasto con il siniscalco di Languedoc, fu nuovamente catturato e imprigionato per due anni nel castello di Péronne. Morì nel 1285. Cf. ANSELME DE SAINTE MARIE, *Histoire de la Maison Royale de France et des grands officiers de la couronne de France, avec l’origine et le propeze de leurs familles*, t. II, Paris 1674, p. 44. Altri aggiungono come figlie: Éléonore (1265ca-?) e Constance (o Marqua) (1279-1296).

1639, si apprestavano a prenderne possesso, essi la trovarono in possesso di Hugues de Vaultx, canonico di Auch; e, poiché avevano presentato istanza presso il parlamento di Pau per rivendicare certi diritti in Béarn, non poterono momentaneamente dare seguito a quella introdotta presso il parlamento di Toulouse per il possesso di Bonnefont. In ogni caso, dopo il passaggio della “commanderie” ai barnabiti, sorsero differenze sia con il vescovo di Oloron, sia con un signore del luogo: Elie de Licerasse (†1643)<sup>128</sup>; e i barnabiti riuscirono a vincere la causa, approdata al parlamento di Pau e poi al consiglio privato del re, solo grazie a un documento scritto in spagnolo del 20 maggio 1568 e tradotto in francese il 26 novembre 1627 da Descoubès, rettore di Oloron, dietro ordine del consigliere presso la corte di Pau e commissario delegato Pierre de Sorberio<sup>129</sup>. Ugualmente, ottennero soddisfazione con la sanzione sovrana sancita dal brevetto di Louis XIII del 7 settembre 1642.

Nel 1660 il Vaultx resignò i suoi diritti in favore di Deschamps di Nevers, che a sua volta resignò la “commanderie” a favore di Estienne de Maulnorry<sup>130</sup>; ma a questo punto, il 17 maggio 1668 le parti addivennero a una transazione che consentì al de Maulnourry di godere della “Commanderie” vita natural durante e rimandò a dopo la morte del commendatario la sua incorporazione al collegio di Lescar, con la proibizione di resiglarla o di disporre dei suoi beni per una qualsiasi altra causa. Infine, con un atto pubblico, redatto e firmato il 6 settembre 1680, il de Maulnorry acconsentì all’incorporazione in cambio di una pensione di 250 lire

<sup>128</sup> Nato a Cescau da Pierre, commendatario di Cescau e di Aubertin (dal 1603), e da Cassandre De Dufort, il Licerasse il 5 marzo 1624 divenne commendatario di Cescau e il 16 febbraio 1628 anche di Aubertin. Verso il 1633 gli furono tolte le signorie di Cescau e di Viellenave. Morì tra la fine di luglio e gli inizi di agosto del 1643. La signoria di Licerasse de Baïgorry (o Leyçaratzu de Baygoer) aveva come centro quello che oggi è chiamato St.-Étienne de Baïgorry nel versante francese dei Paesi Baschi, capoluogo del cantone omonimo in provincia di Bayonne, nel dipartimento dei Pyrénées-Atlantiques nella Regione dell’Aquitaine. Cf. in “Revue de Béarn, Navarre et Lannes. Partie historique de la Revue des Basses-Pyrénées et des Landes”, t. VI, Paris 1888, pp. 184-188; A. DE DUFAU DE MALUQUER - J.-B.-E. DE JAURGAIN, *Armorial de Béarn (1696-1701)*, t. I, Cressé 2005, pp. 218-219; A. DE DUFAU DE MALUQUER, *Armorial de Béarn*, t. III, Cressé 2011, p. 30.

<sup>129</sup> Nato da Bernard II (†1605), avvocato al Consiglio sovrano di Pau, e da Marie de Luger, il de Sorberio studiò nel “Collège de Foix” a Toulouse e divenne avvocato al Consiglio sovrano di Pau. Il 4 novembre 1603 sposò Marie de *La Clau* e da lei ebbe due figlie: Iza-beau (1610-?) e Marie (1612-?); e tre figli: Arnaud (?-1683), Pierre (1616-?) e Pierre (1619-1653). Dal 26 ottobre 1621 fu avvocato al Parlamento di Navarre e fu installato nell’ufficio il 29 ottobre. Ebbe un fratello di nome Pierre. Sulla famiglia (il cui cognome dal secolo XIV (1385) era deu Sorber, o deu Sourber, reso in francese con du Sorber, o de Sorbier, dal secolo XVI (1513) fu latinizzato in de Sorberio e dal 1945 è diventato Sourbé) vedere: A. DE DUFAU DE MALUQUER, *Armorial cit.*, t. II, pp. 211-220 (in particolare pp. 214-215).

<sup>130</sup> Il Maulnorry era canonico della cattedrale di Auch, nonché canonico e priore di Bonnefont. Il cognome compare anche nelle forme Maulnourry, Maulnoury, Maulnorri, Maulnori, Moulnorri, Moulnorry, Molnorry.

sulle rendite della “commanderie”; donò la procura *ad resignandum* per causa d’unione; e da Roma giunsero le provvigioni, che consentirono al de Maulnorry di godere della pensione fino alla morte, avvenuta nel 1681<sup>131</sup>.

Nel 1689 si pose la questione dei beni di La Castagnère e di Biran, che rientravano fra quelli della “commanderie” di Bonnefont ed erano sotto la giurisdizione del convento di Lescar. I primi consistevano in una cappella che serviva alla comunità locale, in grange e scuderie, giardini, boschi e terreni per complessivi 22 “arpents”, confinanti: a est con la giurisdizione di Auch e separati da essa dal L’Auloue, affluente del fiume La Bayse; a mezzogiorno con una strada pubblica, che congiungeva Auch a Barran; a sud con il ruscello di Monsoubé, che li separava da Barran; e a settentrione con i possedimenti del signor d’Astarac, del signor Danglade e con L’Auloue. Quelli di Biran consistevano in terreni e boschi confinanti: a levante e a mezzogiorno con i terreni degli eredi del signor Lafargue; a meridione con quelli di Jean Petit Lafargue; e a settentrione con la strada pubblica che da Auch portava a Barran, per un totale di sette “arpents” e tre quarti.

*d) Abbazia di St.-Vincent di Lucq-de-Béarn*

Al centro del triangolo Oloron-Ste-Marie, Monein e Navarrenx, Lucq-de-Béarn (in bearnese *Luc*, dal latino *Lucus* = bosco sacro, detto anche St.-Vincent de Luc, o St.-Vincent de la Bonne Forêt) è attraversato dagli affluenti del Gave de Pau, i ruscelli Laà (con il suo tributario, il ruscello Bouchoun) e Géu, e dagli affluenti del Gave d’Oloron, i ruscelli Auronce, Laüs e Layoù. Confina a nord con i comuni di Lagor, Vielleségure e Lahourcade, a nord-ovest con Ogenne-Camptort, a ovest con Lay-Lamidou, Préchacq-Navarrenx e Saucedé, a sud con Ledeuix e Verdets, a sud-est con Cardesse e a est con Monein. L’abbazia fu costruita nel secolo X (verso il 970-980) da Guillaume I Sánchez (†996)<sup>132</sup>, conte — poi duca — della Guascogna, che la pose sotto la Regola di s. Benedetto; e si sviluppò, organizzandosi in parrocchie che corrispondono attualmente ai comuni di Poey, Saucède, Verdets, Ogenne, Lay, Préchacq, Aren, Orin..., dove l’abate fu assai spesso anche signore. Tra il 1060 e il 1114 compare sotto la dizione “monasterii de sylva bona” e nel 1020 fu costruita la

<sup>131</sup> Cf. J. DE MASTRON, *La commanderie de Bonnefont près Barran*, in “Bulletin de la Société Archéologique du Gers” V (1904), Auch 1904, pp. 209-221 (in particolare pp. 215-219); 275-285.

<sup>132</sup> Nato nel 925 da Sancho Garcés (Sancho IV) (†955), duca di Gascogne, il Sánchez divenne duca di Gascogne nel 961. Nel 972 sposò Urraca Garcés (†1009), principessa di Navarra, vedova del conte di Castiglia, Fernan Gonzalez (†970). Da essa ebbe tre figli: Garcia (?-1012), Bernard Guillaume (?-1009) e Sanche Guillaume (?-1032); e tre figlie: Gersenda (?-1011), Sancha (o Brisca) (?-1018) e Adélaïde (?-1018). Morì il 23 dicembre 996.

chiesa che sussiste tutt'ora; mentre all'inizio del secolo XIV Lucq divenne sede di un notariato del Béarn<sup>133</sup>.

Nel secolo XVI la regola benedettina subì un forte rilassamento e per l'abbazia iniziò un periodo di notevole decadenza, aggravatasi dopo la comparsa nella regione del movimento protestante, che giunse nel 1562 a sostituire nella chiesa di St.-Vincent il culto riformato a quello cattolico, trasformandola in un "Tempio" ad opera del benedettino Arnaud de Foix (†1593)<sup>134</sup>, diventato ministro protestante. Le conseguenze furono devastanti, visto che ciò provocò la nascita di due correnti contrapposte, che giunsero a una guerra, che provocò la distruzione delle chiese cattoliche. L'abbazia benedettina di St.-Vincent fu bruciata il 6 agosto 1569 dagli ugonotti guidati da Gabriel I de Lorges (†1574)<sup>135</sup>, conte di Montgomery

<sup>133</sup> All'epoca Lucq era in diocesi di Oloron-Ste-Marie; attualmente si trova nel cantone di Monein.

<sup>134</sup> Figlio naturale di Jacques de Foix (†1553/5), vescovo di Lescar, abate di Foix e la Roule, cancelliere di Foix e del Béarn, luogotenente generale di Henri II, re di Navarre, Arnaud de Foix fu abate benedettino dell'abbazia di St.-Vincent di Lucq-de-Béarn e "commandeur" de Lespiau il 3 novembre 1553 e il 17 marzo 1563. Passato al protestantesimo nel 1558 sotto la regina Jeanne d'Albret, fu messo ai margini dalla nobiltà locale ed escluso dagli "Stati del Béarn" come rappresentante del clero. Riuscì a mantenersi grazie agli aiuti della regina come signore di Lucq dal 25 novembre 1589 e abate di Ausserville dal 19 aprile 1592. Morì a Lescar il 9 luglio 1593 (per altri nel 1595) nella "Maison de Marque", o "de Coste", e fu sepolto nel sepolcro dei canonici di Lescar. Lasciò due figli naturali: Pierre e Gratiane. Cf. A. DE DUFAU DE MALUQUER, *Armorial* cit., t. III, p. 86, n. 141.

<sup>135</sup> Nato a Ducey (nella Manche) il 24 marzo 1530 (per altri il 5 maggio) da Jacques I (†1562), conte di Montgomery, capitano dei "Cento-Arcieri" Scozzesi e Capitano generale della retroguardia, e da Claude de La Bouëxière (o de La Boissière), dei signori di Ducey, il de Lorges dal marzo o aprile del 1547 divenne ufficiale della Guardia Scozzese e il 12 gennaio 1550 sposò a Tranchelion-en-Avon presso Chinon Isabeau de La Touche (†1593), dei signori di Roches Tranchelion, dalla quale ebbe tre figli: Jacques (1551-1609), Gédéon (?-1596) e Gabriel (1560-1635); e quattro figlie: Elisabeth (1551-1574), Claude (1551-1574), Charlotte-Suzanne (?-1589) e Jeanne Roberte (1555-1574). Ebbe una relazione con Diane de Tavannes, dalla quale ebbe una figlia, Béatrix (?-1574). Fu bandito dalla corte dopo aver ferito mortalmente il re in un torneo cavalleresco il 29 giugno 1559 e si rifugiò prima a Jersey, poi a Venezia (luglio 1559) e quindi a Londra in Inghilterra (primi del 1560), dove si convertì al protestantesimo (fine 1561?), divenendo uno dei maggiori esponenti degli ugonotti. Alleatosi con Louis I de Bourbon (†1569), principe di Condé, prese parte alla prima guerra di religione (maggio 1562), fu luogotenente generale della Basse-Normandie (dal 15 luglio 1562) e prese e saccheggiò Bourges, difese Rouen di cui era governatore (dal settembre dello stesso anno) contro il re di Francia, ma alla caduta della città (nel mese di novembre) si ritirò a Le Havre. Nella terza guerra di religione (1568-1570) prese parte alle campagne di Guyenne, del Perigord, del Quercy e del Béarn, divenendo dal 10 luglio 1569 luogotenente generale della regina di Navarre Jeanne III d'Albret (†1572). Il 19 ottobre 1570 divenne signore di Genis. Sfuggito al massacro della notte di San Bartolomeo (23/24 agosto 1572), dopo l'assassinio di Gaspar de Coligny (24 agosto 1572) fuggì in Inghilterra e nel 1573 cercò di far levare l'assedio a La Rochelle, ma senza successo. Nel 1574 tentò di far sollevare la Normandia, ma il 27 maggio fu fatto prigioniero a Domfront e, tradotto a Parigi, fu decapitato in Place de Grève il 26 giugno 1574. Cf. A. LANDURANT, *Montgomery, le régicide*, Paris 2008<sup>2</sup>.

e signore di Doucey, su ordine della regina di Navarra, Jeanne III d'Albret (†1572)<sup>136</sup>, e la chiesa, convertita in tempio protestante, rimase tale per quarant'anni.

Solo nel 1608 il culto cattolico manifestò una sua ripresa e portò nel 1610 alla soppressione dei benedettini e alla cessione dell'abbazia ai barnabiti. Sotto di essi l'abbazia fu in parte ricostruita per diventare il "Château Madiou". Due erano le parti sussistenti: a ovest e a sud della chiesa abbaziale; l'una in rovina (sec. XV), consistente in una sala rettangolare affiancata all'angolo nord-est da un'alta torre ottagonale fino al secondo piano, poi cilindrica e terminante a sbalzo; mentre una torretta ugualmente rotonda era agganciata alla parte superiore con una scala a chiocciola. L'altra, destinata ad abitazione, comprendeva un fabbricato, affiancato da due grossi padiglioni — dei quali uno a ovest si prolungava in una costruzione, che aveva nella facciata meridionale un portale sormontato da quattro mensole con elementi decorativi —, dove vi era il refettorio dei benedettini. La chiesa conservava in parte il suo primitivo carattere romano, in particolare nell'abside e nelle absidioline, mentre la torre campanaria conservava tracce del sistema difensivo.

La mensa monastica di Lucq permise ai barnabiti di godere anche

<sup>136</sup> Nata nel castello di St.-Germain-en-Laye il 16 novembre 1528 (per altri a Pau il 7 gennaio 1528) da Henri II d'Albret (†1555), re di Navarra e di Basse-Navarre, duca d'Albret, conte di Foix, di Bigorre e di Périgord, visconte di Limoges, di Tartas, principe di Béarn e da Marguerite de Valois-Angoulême (†1549), duchessa di Berry e di Alençon, contessa di Rodez, d'Armagnac e di Perche, l'Albret fu allevata alla corte di Francia e a Châtellerault il 13 luglio 1541 fu costretta a sposare Guillaume de Clèves (†1592), duca di Gueldre, di Clèves e di Jülich (Juliers) e conte di La Marck e di Zütphen. Nel 1546 il matrimonio fu dichiarato nullo e il 20 ottobre 1548 sposò a Moulins Antoine de Bourbon (†1562), duca di Vendôme. Dal matrimonio nacquero tre figli: Henri (1551-1553), Henri (1553-1610) e Louis-Charles (1555-1557); e due figlie: Madeleine (1556) e Catherine (1559-1604). Il 25 maggio 1555 subentrò al padre alla guida del regno di Navarra e i suoi possedimenti la resero la più ricca principessa di Francia, poiché oltre al regno di Navarra, possedeva: le contee di Foix e Bigorre, le viscontee di Béarn, Marsan, Jussan e Nabasan; era erede dei ducati di Albret e Beaumont, delle contee di Armagnac, Rodez, Châteauneuf-en-Thimerais e Champrond; e per matrimonio ebbe il ducato di Vendôme, la contea di Marle e la castellania di La Fère (uno stato feudale che nel luglio del 1607, per volere del Parlamento, passò alla corona di Francia). Nella notte di Natale del 1560 passò al protestantesimo (calvinismo), mentre il marito si orientò sempre più per il partito cattolico, separandosi da lei nel 1561. Dopo la morte del marito nel 1562 passò ad un atteggiamento di tolleranza a una grande intransigenza contro la confessione cattolica, che culminò nel 1567 con l'interdizione ufficiale del cattolicesimo negli Stati a lei soggetti. Nel 1568 assunse la guida del movimento protestante e il 28 settembre dello stesso anno si trasferì a La Rochelle; e se le guerre di religione portarono l'8 agosto 1570 all'editto di St.-Germain, esso non vinse le diffidenze dei protestanti e, dopo essere stata costretta ad avviare le trattative per la resa all'inizio del 1570, nell'agosto del 1571 lasciò La Rochelle e si ritirò nelle sue terre. Morì a Parigi il 9 giugno 1572, poco prima della strage degli ugonotti nella notte di S. Bartolomeo. Cf. A. REMBOLD, *Jeanne d'Albret*, in DBF 18, coll. 612-613; R.H. BAIN-TON, *Donne della Riforma*, Torino 1992, pp. 361-392.

della signoria di Estos e delle parrocchie di St.-Vincent d'Audejos e di St.-Michel di Lagor (almeno fino al 1627), ricavandone settecento scudi d'oro<sup>137</sup>. In cambio i padri, al dire del padre Paolo Vincenzo Roero, avevano l'obbligo di mantenere in loco uno di loro "che predichi di quando in quando"<sup>138</sup>.

e) *Monein*

Il comune di Monein (in bearnese *Monenb*) confina a nord con i comuni di Lahourcade e Pardies, a ovest con Lucq-de-Béarn e Cardesse, a sud con Estialescq e Lasseube e a est con Aubertin, Lacommande, Arbus, Cuqueron e Parbayse. Il territorio del comune è circondato dagli affluenti del Gave de Pau: la Baise con i suoi affluenti: la Baysère (o Baise de Monein) con gli affluenti (i ruscelli la Baylongue e di Lassoure), la Lèze, l'antico canale del mulino, il ruscello di Coigt d'Arrens, il ruscello di Bernatouse con il ruscello tributario di Broucà, le Bert e il ruscello di Rouède; e il ruscello di Luzoué con il suo affluente: il ruscello di Lassa-baigt. Possiede la più grande chiesa gotica del Béarn ed è dedicata a St.-Girons; e di fronte ad essa vi era un'abbazia "laica"<sup>139</sup>, che fu abitata

<sup>137</sup> Nel 1623 uno scudo d'oro di Francia corrispondeva a sei lire d'argento del Ducato di Milano.

<sup>138</sup> P.V. ROERO, *Lettera al P.D. Giulio Cavalcanti, Preposto Generale dei Barnabiti, a Milano* (26 settembre 1623), in ASBM: CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 54.

<sup>139</sup> Per "abbazia laica" si intende un antico istituto giuridico, che fa riferimento a un sistema fiscale ancor più antico, che è quello della "decima" (da 1/40 a 1/10 delle rendite) e per "abati laici" si intendevano i collettori parrocchiali di queste imposte che assicuravano una rendita alle chiese cattoliche. Per alcuni studiosi, si trattavano di piccole signorie legate alle parrocchie, i cui beni e rendite passarono ai laici, o per usurpazione, o per infeudazione, soprattutto nel periodo di vacanza delle sedi vescovili, tanto che le decime appartenenti alla Chiesa furono considerate dai laici che le gestivano, come loro "feudo" ("fief"), ossia come loro bene patrimoniale da lasciare in eredità, vendere o parcellizzare da loro stessi. La restituzione di quei beni e rendite al legittimo proprietario, che era la Chiesa, non fu sempre facile e spesso avvenne sotto forma di dono, in cambio di una contropartita in argento, o in natura, sovente con cavalli. Nel Béarn molte di queste decime rimasero in mano ai laici e queste "abbazie laiche" rimasero fino alla fine dell'"Ancien Régime"; e si può notare come le abitazioni designate come "abbazie" sorgessero accanto alle chiese. D'altra parte, all'origine di non poche parrocchie vi erano un signore laico, o ecclesiastico, o anche una comunità che si riservava lo *jus*-patronato e quindi il diritto di presentare il curato per la nomina da parte del vescovo, con il dovere di provvedere alla cura della struttura della chiesa e al mantenimento del sacerdote officiante; e con la prerogativa di avere un luogo di sepoltura nella chiesa. In ultima analisi, allora era un "abate laico" colui che non solo era in possesso della "decima", ma che aveva la dimora in prossimità della chiesa parrocchiale, che aveva il diritto di presentazione del soggetto per la cura della parrocchia, il diritto di sedere agli "Stati generali" con la nobiltà e aveva l'esonero dalle tasse. Quanto alla "decima" si deve parlare di "decima prediale" o "grosse dîme", che l'abate laico prelevava dai raccolti di frumento e di vino, ma — soprattutto in Béarn — anche di miglio e di biada e viene chiamata "dixième de ces récoltes". Accanto a questa vi era la "petite dîme", che era il prelievo delle primizie dei frutti dell'orto.

anche dall'ultimo signore di Monein, governatore di Navarre, siniscalco del Béarn e luogotenente generale di Guyenne: il barone Tristan II de Moneins (†1548)<sup>140</sup>.

Agli occhi del padre Remigio Polidori nel 1623 Monein è «un villaggio piccolo, la maggior parte degl'habitanti sono cattolici, pochi heretici, se bene più ricchi; non manca però a' cattolici le sue ricchezze»<sup>141</sup>.

#### f) *Nay-en-Béarn*

Il centro di Nay-en-Béarn, a venti chilometri da Pau — confinante a nord con i comuni di Bourdettes e di Mirepeix, a sud con Asson, a est con Igon e Coarraze e a ovest con Arros e Haut-de-Bodarras —, sorse nel secolo XIII e conobbe uno sviluppo significativo in seguito alla costruzione di un bastione difensivo nel 1302, fatto erigere da Marguerite de Montcade, viscontessa del Béarn, dopo aver acquistato il terreno dell'«Hôpital Sainte-Christine-de-Gabas».

Distretto da un enorme incendio nel 1534, il borgo fu ricostruito, ma nel 1569 subì le conseguenze della guerra di religione fra cattolici e ugonotti e la regina, Jeanne III d'Albret, vi fece costruire la «Maison carrée».

Il padre Remigio Polidori nel 1623 la descrive come la dimora invernale dei barnabiti e «città molto picciola, manco un gran pezzo di Borgo Mainero [=Borgomanero]; vi è qualche numero d'heretici de' più ricchi del Bearno, benché più de' cattolici e più potenti»<sup>142</sup>.

Da parte sua il padre Paolo Vincenzo Roero (†1665)<sup>143</sup> la descrive

<sup>140</sup> Nato intorno al 1504 da Gaston (†1525), signore di l'Abbaye de Moneins e di Louvie-Juzon, e da Marguerite de Pechpeyrou de Beaucaire, il de Moneins si sposò con Madeleine de Sainte-Colome e, rimasto vedovo, con Françoise de Lomagne-Terride, rimasta vedova nel 1543 di Jean de Montpezat Carbon; ma da entrambi i matrimoni non ebbe figli. Nel 1545 ottenne il titolo di barone e l'erezione in baronia di Moneins. Fu ciambellano del re di Navarre, governatore del Navarrenx, siniscalco del Béarn, luogotenente generale della Guyenne. Messo sotto assedio nel Château-Trompette di Bordeaux dagli abitanti, insorti a causa del ripristino della gabella sul sale, e attirato in un tranello all'Hôtel-de-Ville, fu massacrato (sgozzato, scorticato e squarciato in più punti del corpo e riempito di sale) il 21 agosto 1548. Ebbe una sorella: Catherine Marguerite. Cf. A. COMPAGNON, *Un'estate con Montaigne*, Milano 2014, pp. 24-25.

<sup>141</sup> R. POLIDORI, *Lettera al P.D. Giulio Cavalcani, Preposto Generale dei Barnabiti, a Milano* (22 settembre 1623), in ASBM: CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 53.

<sup>142</sup> R. POLIDORI, *Lettera al P.D. Giulio Cavalcani, Preposto Generale dei Barnabiti, a Milano* (22 settembre 1623), in ASBM: CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 53.

<sup>143</sup> Nato a Montegrosso d'Asti nel 1600 da Giovanni Bartolomeo, conte di Montegrosso d'Asti, e da Silvia Solaro, il Roero (Rotario) fece la prima domanda per entrare tra i barnabiti in S. Martino ad Asti il 3 febbraio 1615 e la seconda il 16 novembre successivo; e fu accolto il 25 novembre 1615. Fu inviato a Torino in S. Dalmazzo e, ammesso al noviziato il 27 gennaio 1616, fu mandato a Monza in S. Maria al carrobiolo, dove ricevette l'abito religioso il 17 aprile 1616 e mutò il proprio nome di battesimo, Federico Emanuele, in quello di Paolo Vincenzo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 15 maggio 1617 e poi fu destinato a Milano in SS. Barnaba e Paolo per iniziare gli studi. Ricevette la

come “una villa poco più bella di Lescar, ma però di puoca gente — in circa a due milla persone — e poco d’avantaggio; e gran moltitudine d’heretici” e aggiunge che

«i Padri hanno una picciola casa, fatta all’usanza di questo paese et ha cinque stanze da basso e cinque di sopra, se bene non sono fornite tutte ancora di solaro e di pavimento, quali tutti s’usano in questo paese farsi d’assi. La chiesa che è annessa è la chiesa parrocchiale et è nostra, perché appartiene alli beni di S.ta Christina e noi vi habbiamo posto un vicario. Però se li Padri hanno da dimorar longo tempo, non so come li debba servire. È di una sola nave, longa e alquanto sproporzionata, senza choro. In somma, infino adesso possiamo veramente dire che siamo senza colleggio e senza chiesa»<sup>144</sup>.

g) La “*commanderie*” di Vidouze

Nel 1641 i barnabiti di Lescar intervennero presso il Parlamento di Toulouse nel corso di un dibattito per una lite sorta a proposito dei beni della “*commanderie Nôtre-Dame*” di Vidouze in Rivière Basse, sénéchaussée d’Armagnac, con la cappella di Nôtre-Dame des Landes in diocesi di Tarbes<sup>145</sup>, ritenendo che tali beni, un tempo dipendenti dal monastero di Ste-Catherine-du-Somport, fossero stati lasciati vacanti e quindi per far valere i loro diritti su di essi, così come concedevano loro le patenti reali. In realtà, le rendite della “*commanderie*” dal 1604 erano appannag-

---

tonsura il 23 dicembre dello stesso anno e gli ordini minori il 22 dicembre 1618 e il 21 dicembre 1619. Nel 1620 passò in S. Maria di Canepanova a Pavia e fu ordinato suddiacono il 19 dicembre dello stesso anno, diacono il 19 febbraio 1622 e sacerdote il 23 settembre 1623. Nel 1624 fu destinato in Béarn e si portò a Nay. Nel 1625 passò nel collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove nel 1629 divenne superiore, e nel 1632 con lo stesso incarico passò a quello dei SS. Paolo e Carlo a Dax. Nel 1635 fu destinato all’abbazia di St.-Vincent a Lucq-de-Béarn e nel 1636 rientrò in Italia, destinato al collegio di S. Martino in Asti come preposto. Nel 1637 rientrò in Francia a Dax, ancora come superiore e nel 1638, dopo aver rinunciato all’ufficio, fu nuovamente ad Asti come preposto fino al 1641. Rinunciò poi alla nomina a superiore di Lescar e fu trasferito a Monza in S. Maria al carrobiolo. Nel 1647 fu a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo come Assistente Generale e nel 1650 passò a S. Alessandro, sempre a Milano, come Visitatore generale (fino al 1653). Nel 1651 tornò ad Asti e nel marzo del 1653 fu proposto per la diocesi di Asti, ma solo il 25 ottobre 1655 fu confermato dalla Santa Sede. Fu consacrato il 30 novembre dello stesso anno in SS. Biagio e Carlo ai Catinari dal cardinale Marco Antonio Franciotti (†1666), vescovo emerito di Lucca, assistito da mons. Diego Sersale (†1665), arcivescovo di Bari, e da mons. Giovanni Alfonso Puccinelli (†1659), vescovo di Manfredonia (Siponto); e il 19 novembre si portò a Torino per poi fare ingresso nella sua diocesi. Morì ad Asti il 22 settembre 1665. Cf. E a 557, p. 487; R 4, ff. 165<sup>r</sup>, 172<sup>v</sup>, 5, ff. 5<sup>v</sup>-6<sup>r</sup>, 6<sup>v</sup>, 28<sup>r</sup>, 54<sup>v</sup>-55<sup>r</sup>, 71<sup>r</sup>; HC IV, p. 98.

<sup>144</sup> P.V. ROERO, *Lettera al P.D. Giulio Cavalcanti, Preposto Generale dei Barnabiti, a Milano* (26 settembre 1623), in ASBM: CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 54.

<sup>145</sup> Il comune di Vidouze è situato nel cantone di Maubourguet, nel distretto di Tarbes, nel dipartimento degli Hautes-Pyrénées nella regione del Midi-Pyrénées. Cf. ACT 16, ff. 178<sup>r</sup>-179<sup>r</sup>.

gio di Étienne de Saint-Orens sr (†1642)<sup>146</sup>, curato di Gélos, e nel 1634 quest'ultimo le aveva resignate a favore del chierico tonsurato diciottenne Pierre de Gassion (†1652)<sup>147</sup> — più tardi vescovo di Oloron Ste-Marie —, che a sua volta, dopo aver ottenuto il brevetto reale il 19 dicembre dello stesso anno — registrato presso il Parlamento di Toulouse il 14 marzo 1635 —, era partito il 5 dicembre per Parigi per proseguire i suoi studi teologici, facendosi rappresentare a Vidouze dal sacerdote Guillaume Fisse, rettore di Arrosès.

L'assenza del Gassion — del quale si era diffusa nel Béarn la notizia della morte a Parigi, poi rivelatasi falsa — aveva indotto il Saint-Orens sr nel 1639 a pensare a un trasferimento della “commanderie” a un suo nipote omonimo, chierico tonsurato di Lescar, ma due sacerdoti — Portis de Vignau, curato di Pau, e Pierre de Las, curato di Livron —, approfittando della sua buona fede e di un momento di grande prostrazione per una grave malattia, lo circondarono e ottennero da lui una nuova resignazione a favore questa volta di Pierre d'Abbadie de Livron (†1697)<sup>148</sup>, curato di Lucq, dietro promessa di un compenso di 500 scudi e di una pensione annua di 100 lire. Alla fine, però, la “commanderie” di Vidouze ebbe tre

<sup>146</sup> Il Saint-Orens sr fu curato di Gélos dal 1604 al 1634 e nel contempo fu “commandeur” di Nôtre-Dame des-Landes.

<sup>147</sup> Nato a Pau il 4 aprile 1616 da Jacques (†1631), procuratore generale e poi presidente del Consiglio sovrano di Navarre e del Béarn, e da Marie Desclaux (d'Esclaux o des Claux) (†1661ca), il Gassion entrò nella carriera militare, ma, passato al cattolicesimo, entrò negli ordini sacri, si laureò alla Sorbonne di Paris, divenne canonico di Lescar e il 14 luglio 1643 Commendatario e priore di Saint-Loup; poi fu abate di St.-Vincent di Lucq e curato della parrocchia di Saint-Vincent di Salies-de-Béarn. Fu proposto dal re come vescovo di Oloron il 20 luglio 1647, confermato dalla Santa Sede il 13 gennaio 1648, dopo aver ottenuto le dispense necessarie per avere parenti protestanti, e fu consacrato il 7 (o 8) marzo nella chiesa dei Feuillants in rue St.-Honoré a Paris da mons. Dominique de Vic (†1662), arcivescovo di Auch, assistito da mons. Gilles Boutault (†1661), vescovo di Aire, e da mons. Pierre III de Berthier (†1674), vescovo titolare di Utica e coadiutore c.f.s. di Montauban. Entrò in diocesi nell'agosto dello stesso anno. Morì a Pau nella casa materna il 23 (o 24) aprile 1652 e fu sepolto nella cattedrale di Oloron. Cf. AA.VV., *Histoire généalogique et chronologique de la maison royale de France*, vol. VII, Paris 1733<sup>3</sup>, pp. 537-539; A. DE DUFAU DE MALUQUER, *Notice sur la Maison de Gassion*, Pau 1896, pp. 57-84; H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *Pierre de Gassion*, in DBF 15, col. 629; V. DUBARAT, *Notices historiques* cit., pp. 74-75.

<sup>148</sup> Nato a Pau tra l'aprile e il maggio del 1616 da Isaac (†1643), signore di Lescun e procuratore generale al Consiglio sovrano di Pau, e da Anne de Montaut (†1640), l'Abbadie de Livron entrò negli ordini sacri, divenne curato di Lucq e il 9 novembre 1646 prese possesso della prebenda di St.-Martin a Pau, fondata da suo fratello Raymond (1614-1654). Il 18 gennaio 1665 divenne commendatario di Moncayolle e poi fu curato di Monein, dove morì il 23 aprile 1697. Fu sepolto nella chiesa di St.-Girons. Cf. A. DE DUFAU DE MALUQUER - J.-B.-E. DE JURGAIN, *Armorial* cit., t. I, p. 317; A. DE DUFAU DE MALUQUER, *Une lettre sur l'Histoire de Béarn*, in “Études historiques et religieuses du Diocèse de Bayonne” cit. VI (1897), pp. 407-408. L'Abbadie de Livron ebbe altri tre fratelli: Pierre (1613-?), Raymond (ca.1620-1654) e François; e sette sorelle: Françoise, Anne, Jeanne, Marguerite, Jacquemine, Marie e Catherine.

commendatari; e il Saint-Orens sr, accortosi dell'errore madornale commesso, cercò di mettervi riparo e il 17 novembre 1640 tentò di revocare la cessione fatta all'Abbadie. Le resistenze opposte da quest'ultimo, spinsero a sua volta il Gassion — per altro verosimilmente assistito durante la sua assenza dal fratello, Jean II de Gassion (†1663)<sup>149</sup>, che ricopriva l'ufficio di Presidente al Parlamento di Navarre — a difendere i propri diritti davanti al Parlamento di Toulouse, che prese in considerazione l'intricata vicenda e inviò due consiglieri a prendere visione dei documenti in possesso delle parti in causa. La loro relazione ebbe come risultato immediato che le pretese dei barnabiti furono cassate come insussistenti, così come furono rigettate quelle di Étienne Saint-Orens jr e dell'Abbadie, perché chiaramente posteriori alla resignazione fatta in favore del Gassion, che in tal modo si vide riconosciuti i propri diritti e ribadito il possesso della "commanderie".

Nel giugno del 1642 il Gassion fece nuovamente ricorso al Parlamento di Toulouse, rivendicando ancora una volta la validità dei suoi titoli, per essere assai anteriori rispetto a quelli del Saint-Orens jr, dell'Abbadie e dei barnabiti di Lescar; e la Corte rispose il 18 giugno con un decreto conforme. Curiosamente, tanto il Gassion quanto l'Abbadie usarono i barnabiti come pretesto per accusare l'avversario di averli impiegati a proprio

<sup>149</sup> Nato a Pau il 12 maggio 1596 da Jacques (†1631), procuratore generale e poi presidente del Consiglio sovrano di Navarre e del Béarn, e da Marie Desclaux (d'Esclaux o des Claux) (†1661ca), il Gassion studiò nel collegio di Orthez e il 13 ottobre 1622 ottenne le provvigioni di presidente al Parlamento di Navarre, subentrando al padre. Il 24 febbraio 1626 divenne avvocato generale presso la medesima Corte, fu procuratore generale al Consiglio sovrano di Pau e il 14 aprile 1631 divenne presidente al Parlamento di Navarre. Il 5 gennaio 1635 sposò Marie de Bésiade (o de La Voyrie) (†1676), dei signori di Saint-Gladie, e da lei ebbe sei figli: Pierre (1641-1707), Theophile (1642-1669), Henry (1645-1693), Jean (1647-1713), Louis (1650-?) e un altro di cui non si conosce il nome (1652-?); e cinque figlie: Anne (1636-?); Marie (1637-1693), Magdeleine (1643-?), Jeanne (1649-1709) ed Esther (1656-1727). Nel 1636 divenne Consigliere di Stato, dal 22 aprile 1640 fu Intendente generale di giustizia, di polizia e delle finanze nel Béarn e in Navarre fino al 2 giugno 1646 e poi governatore di Bayonne, Bas-Armagnac, Rivière-Basse, Bigorre e altri territori. Il 2 luglio 1649 acquistò da Jacques de Gontaut-Biron (†1653/54) i castelli di Saint-Vincent e di Saint-Martin, di Salies-de-Béarn, con tutte le pertinenze e dipendenze; e il 6 luglio 1650 da Henri de Montaut-Navailles, marchese di Saint-Geniès, le terre e le signorie di Audaux, Marsains e Conques, abbazie e decime di detti luoghi con i diritti di presentazione alla cura di Audaux, le signorie di Orriule, Narp e Ossens, le abbazie di Castetbon e di Bugnein; mentre da Jean I de La Borde acquistò la decima di Meritein; e il 16 ottobre 1660 acquistò da Jacques de Lagor, barone di Peyre, e dal marchese Jean-Jacques de Moncin, la terra e signoria di Arbus; il 5 novembre 1661 la casa nobile di Saint-Pé-de-Salies; l'11 dicembre 1662 da Armand-Nompar de Caumont (†1675), duca di La Force, la viscontea di Montboyer, Maguezier e le loro dipendenze; e il 5 settembre 1663 le signorie di Simacourbe e di Lannegrasse da Théophile de Mouret. Nel febbraio 1660 vide la baronia di Camou sotto il titolo di Gassion eretta in marchesato. Morì ad Arbus il 9 novembre 1663. Cf. AA.VV., *Histoire généalogique* cit., vol. VII, pp. 537-539; A. DE DUFAU DE MALUQUER, *Notice* cit., pp. 84-109; H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *Famille de Gassion*, in DBF 15, col. 626.

profitto. La lite parve ulteriormente ingarbugliarsi e la soluzione si presentò sotto due forme:

- il 20 settembre 1642 vi fu una transazione tra il Gassion e il Saint-Orens jr, il quale riconobbe il legittimo possesso della “commanderie” alla parte avversa a partire dal 1634 e accettò per il proprio mantenimento 100 lire tornesi a carico del Gassion;
- un nuovo brevetto del re del 28 dicembre 1642 investì della “commanderie” il Gassion, obbligandolo però a versare al Saint-Orens jr una pensione annua di 150 lire; e ciò servì più di ogni altra decisione a rendere inutili i reclami sia dell’Abbadie de Livron che dei barnabiti di Lescar, che dovettero chinare il capo davanti all’autorità del re.

In seguito la “commanderie” fu restituita all’ordine degli Hospitaliers du Saint-Esprit e solo più tardi i barnabiti entrarono effettivamente in possesso della commenda di Vidouze; ma il possesso non fu per loro particolarmente felice, poiché se è vero che lo mantennero fino alla Rivoluzione francese, è pur vero che non mancarono episodi anche gravi di violenza nei confronti dei padri, come avvenne ad esempio il 14 marzo 1697, allorché il magistrato di Tarbes rilasciò un “arrêt” su richiesta del padre Lazzaro L’Espiaube (†1700)<sup>150</sup>, superiore dei Barnabiti, contro Pierre Larrouzé, curato di Caussade, e suo fratello Jean, chirurgo, nonché contro Duclos, sacerdote di Tarbes, per le violenze esercitate sul fratello converso barnabita Alessio Benézit, incaricato di raccogliere i frutti della “commanderie”.

In ogni caso, nel 1783 una testimonianza, inserita negli atti della parrocchia di Vidouze dal curato Betouzet, attesta che i barnabiti rendevano ancora un puntuale servizio liturgico alla cappella dedicata a Nôtre-Dame des Landes, celebrando come d’obbligo tre volte l’anno — in occasione delle solennità dell’Annunciazione, dell’Assunzione e della Natività della B.V. Maria — con grande concorso di fedeli soprattutto in occasione dell’Annunciazione e della Natività in quel luogo di rilevante devozione mariana.

<sup>150</sup> Nato a Lescar nel 1633, il L’Espiaube (o Lespiaube) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Paolo e Cristina nel 1651. Inviato a Parigi in St.-Eloi per il noviziato, ricevette l’abito religioso nel gennaio del 1652, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Lazzaro, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 9 gennaio 1653. Ritornò per gli studi al collegio di Lescar, dove ricevette la prima tonsura e gli ordini minori, il sudiaconato nel settembre del 1653 e il sacerdozio nel 1655. Fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Carlo di Dax e nel 1659 ritornò al collegio di Lescar. Nel 1668 fu di nuovo a Dax e nel 1671 ripassò a Lescar, dove il 22 giugno 1674 venne nominato preposto fino al 1686. Rimase a Lescar, occupandosi prevalentemente del collegio di St.-Vincent all’abbazia di Lucq-de-Béarn e risiedendovi in permanenza dal 1688. Nel 1689 ritornò a Lescar, ma nel 1692 fu nuovamente destinato a Lucq-de-Béarn, per rientrare a Lescar nel 1694, dove nel 1695 rinunciò a un nuovo incarico come preposto, che però dovette riprendere poco dopo, e dove morì il 4 febbraio 1700. Cf. E b 1034, p. 320; R 7, f. 151<sup>v</sup>.

## I BARNABITI NEL BÉARN

I padri Maurizio Olgiati e Fortunato de Colom, partiti da Roma il 19 maggio 1608, giunsero a Pau il 1° luglio<sup>151</sup>, dopo aver compiuto più soste — fra cui a Toulouse, dove trovarono ospitalità presso Bernard Despruets (†1655)<sup>152</sup> —, e furono accolti da Louis de Colom, che nel frattempo si era riconciliato con il fratello.

La prima impressione che ne ebbero fu di grande desolazione, tanto che il padre Colom confessò al preposto generale che la Chiesa cattolica gli sembrava come un malato esausto, quasi del tutto esangue per l'assalto subito dai briganti, che lo avevano abbandonato coperto di lividi e ormai sul punto di soccombere; avvelenato da umori maligni, che aveva dovuto respirare; e nonostante alcuni tentativi di rialzarsi con coraggio, sperando in una felice ripresa. I monasteri, le case religiose, gli edifici sacri alla pietà erano stati saccheggiati, abbattuti e dati alle fiamme<sup>153</sup>.

*Lucq-de-Béarn e Ste-Christine-du-Somport*

Dopo alcuni giorni di riposo nella casa paterna, il padre Colom e i due confratelli si misero subito all'opera, trasferendosi nella parrocchia di Lucq-de-Béarn, che divenne il teatro della loro prima predicazione. Tuttavia, non poterono disporre dell'edificio vero e proprio della chiesa parrocchiale, perché in mano ai protestanti, che se ne servivano come loro tem-

<sup>151</sup> Durante il viaggio di trasferimento i due barnabiti il 3 giugno giunsero a Lyon e il 13 giugno sostarono a Toulouse. Cf. C. DOSSENA, *Lettera ai PP.DD. Maurizio Olgiati e Fortunato Colom, a Pau* (25 luglio 1608), in RLPG serie I, vol. 14, f. 322.

<sup>152</sup> Nato a Garos in diocesi di Lescar nel 1583 dal notaio Jean, il Despruets studiò a Toulouse avendo come tutore un canonico di Lescar. Laureatosi in teologia, nel 1610 fu ordinato sacerdote e divenne canonico della cattedrale di Lescar, nel 1614 fu nominato curato a Orthez e nel 1618 fu aggregato al capitolo dei canonici di Saintes, dove nel 1630 divenne superiore e visitatore apostolico perpetuo dell'abbazia benedettina femminile "aux Dames de Saintes" nel faubourg di Saint-Palais, incaricato di sostenere la riforma guidata da Françoise II de Foix-Gurson (†1666). Intanto, nel 1627 il cardinale Pierre de Bérulle lo propose per la diocesi di La Rochelle, ma senza esito; e nel 1636 divenne teologo della diocesi di Lescar. Tuttavia nello stesso anno, il 30 marzo, fu proposto da Richelieu per la diocesi di Saint-Papoul, fu confermato dalla Santa Sede il 1° settembre e fu consacrato a Parigi il 9 novembre da mons. Octave de Saint-Lary de Bellegarde (†1646), arcivescovo di Sens. Nel febbraio del 1647 ottenne dal re la nobilitazione della proprietà di famiglia a Manescau de Garos. Morì a Saint-Papoul il 20 luglio 1655. Cf. R. LIMOUZIN-LAMOTHE, *Bernard Despruets*, in DBF 11, col. 42; "Bulletin de la Société des Archives Historiques de la Saintonge et de l'Aunis", t. XX, Paris-Saintes 1900, pp. 300-307 (il cognome compare in diverse forme: d'Epruets, d'Espruets, Despruetz, Des Pruetz). Ebbe cinque fratelli, tra cui Jean e Mathieu.

<sup>153</sup> Cf. F. POEY-D'AVANT, *Histoire des troubles survenus dans le 16.<sup>e</sup> et la moitié du 17.<sup>e</sup> siècles*, t. 3, Pau 1821, pp. 13-14.

pio. Pertanto, si adattarono alle circostanze e con dei tronchi d'albero e delle frasche eressero in mezzo a un prato una specie di padiglione sotto il quale posero un altare, che venne benedetto dal vescovo di Oloron con una processione solenne, che partì dall'ingresso del borgo e alla quale prese parte non solo la popolazione cattolica dispersa nei diversi rioni, chiamati "Marques", ma anche una parte di coloro che normalmente partecipavano alle prediche dei ministri protestanti; mentre un'altra parte di ugonotti, attratta dall'insolito evento, dapprima assistette indecisa ai lati del percorso e poi progressivamente si unì agli altri, passando tutti davanti ai capi del partito protestante che, stando affacciati alle finestre delle loro case, pieni di livore diedero la stura alla propria rabbia, riversando su tutti una serqua di bestemmie e di impropri. Al termine della recita del "credo" il padre Colom si rivolse agli uditori, seduti sul prato sotto il sole cocente e a capo scoperto; e per il suo discorso prese come soggetto proprio l'erezione dell'altare campestre, per mettere a fuoco l'assurdità della dottrina protestante. Per fare ciò, richiamò i tempi d'oro del cristianesimo e soprattutto la figura di s. Paolo; e, per farsi intendere, prese a paragone non tanto la gloria del suo apostolato, quanto il fatto di sentirsi come, e forse più di lui, l'ultimo degli apostoli, prendendo le mosse dal riconoscimento di essere stato lui stesso, come l'apostolo delle Genti, un persecutore della Chiesa di Dio, un calunniatore della sua dottrina attraverso i documenti fuorvianti dei protestanti, di cui anch'egli si era nutrito, e l'abisso oscuro nel quale si era ritirato per timore della luce. Sottolineò, poi, come la propria missione l'avesse ricevuta, ascoltando la voce di una autorità visibile, quale era la Chiesa, capace di fare luce anche in quei luoghi e che alla scienza aveva aggiunto la potenza; e, come Paolo, senza aver preso consiglio dalla carne e dal sangue, fosse venuto in Béarn per riportarli alla fede di un cristianesimo sfigurato dai sistemi dell'incredulità. A questo punto, richiamò i punti fondamentali della fede cattolica, facendo loro percepire la durezza del giogo, la barbarie e l'empietà dei loro nuovi maestri, che avevano rovesciato i loro altari, distrutto i monasteri, bruciato le immagini sacre e profanato le chiese e le tombe dei loro antenati, ridotto a usi profani le pietre della loro chiesa e delle loro abbazie, e cambiato la loro chiesa parrocchiale in un tempio protestante. Quindi aggiunse:

«Ne vous fiez plus à ces novateurs; ce sont ces faux prophètes qui prennent la peau de brebis pour dévorer avec plus d'assurance, les âmes des fidèles. L'hérésie, semblable à un torrent, ravage tout à coup les villes, les campagnes, engloutit les familles et dévaste les héritages; mais ce torrent déviant peu à peu, comme un ruisseau qui coule à peine, ou se change en un lac qui repose ses eaux stagnantes sur un limon impur. L'Église catholique est un vaisseau qui peut être battu par la tempête, mais qui ne sera

jamais submergé. Elle a pour son garant la parole de Jesus-Christ. Les anciennes heresies ont vérifié cette promesse, et celle de nos jours commence déjà de nous en fournir une nouvelle prevue. Voici le moment de votre liberté. Rendez à Dieu des actions de grâces, ronouvelez-vous intérieurement à la vue de cet autel qu'on vient de bénir à vos yeux; purifiez vos ames par la confession; lavez-vous dans les eaux de la pénitence; revenez sincèrement à la foi, et marchez dans la voie du salut qu'elle vous ouvre»<sup>154</sup>.

Oltre al discorso, altre circostanze concorsero a rendere efficace l'azione del padre Colom: l'autenticità della missione (attestata dalle Bolle pontificie e dalle patenti regie) e la persona stessa del barnabita; la disposizione della maggior parte della popolazione a rientrare nell'alveo della fede cattolica, che aveva dovuto abiurare con la forza; e il momento di grazia, che si era venuto a creare e che aveva toccato il cuore degli uditori. Due giorni dopo i padri di famiglia che avevano già iniziato a far istruire i loro figli nel calvinismo, li inviarono dai missionari, pregandoli di istruirli nella fede cattolica.

La cattiva stagione rischiò di interrompere il proficuo lavoro dei missionari, ma ancora una volta il padre Colom trovò la giusta soluzione, facendosi assegnare la parte dell'edificio dell'antica abbazia che ancora sussisteva, ossia il refettorio dei monaci, per farne il luogo di incontro, di celebrazione e di istruzione, sottraendolo ai ministri protestanti, che ne avevano fatto richiesta all'amministrazione comunale per aprirvi una loro scuola per l'infanzia. Il fatto poi che al padre Olgiati in meno di quattro mesi riuscisse di padroneggiare la lingua, consentì al padre Colom di estendere la sua azione anche ad altre zone del paese. Lasciando il padre Olgiati a Lucq, il Colom si trasferì a Monein, in diocesi di Lescar, e vi rimase per sei mesi, prima di ritornare a Lucq per cercare di rientrare in possesso della chiesa parrocchiale.

I protestanti acconsentirono a restituire la chiesa ai cattolici dietro l'impegno di costruire un tempio per le loro funzioni. La condizione fu accettata e l'aiuto maggiore venne dai nuovi convertiti, che intervennero non solo dal punto di vista economico con generose offerte di denaro, ma anche con la fornitura di pietre, legname e altro materiale necessari alla costruzione del nuovo edificio di culto. In tal modo, la chiesa di Lucq fu la prima nel Béarn a essere restituita al culto cattolico. Le tensioni, però, non mancarono e divennero particolarmente acute quando il primo console del paese — un certo Doustoure — abiurò il calvinismo: l'eventò suscitò una reazione tale da spingere i ministri protestanti a portare la questione al con-

<sup>154</sup> F. POEY-D'AVANT, *Histoire des troubles* cit., pp. 17-20.

siglio sovrano di Pau per far decadere il console dalle sue funzioni, facendo appello a una sentenza emessa in tal senso nei confronti di Bernard Lalanne, magistrato municipale (*jurat*) di Lescar, passato anch'egli al cattolicesimo; ma alla fine tale intento andò in fumo.

Per poter meglio operare, i due padri decisero di separarsi e di assumere ciascuno un'area di competenza: se il padre Colom si dedicò alla parte del Béarn sotto l'amministrazione del vescovo di Lescar, il padre Olgiati si dedicò a quella sotto il vescovo di Oloron-Ste-Marie; e in tal modo allargarono il raggio d'azione anche in quelle parti del Béarn che erano soggette alle diocesi di Dax, di Tarbes e di Aire; ma non poterono operare in Pau, perché la città, sede del governatore e del consiglio sovrano del Béarn, fu la sola ad essere interdetta ai missionari. Come risposta al provvedimento, il padre Colom scelse quale luogo della sua predicazione il centro di Jurançon, che era a meno di un miglio dalla cittadina.

Dal vescovo di Oloron i barnabiti furono sollecitati a fondare al più presto un collegio e per questo si videro offrire due luoghi: i resti dell'abbazia di *St.-Vincent-Diacre a Lucq-de-Béarn* e l'insieme degli stabilimenti sul versante francese del monastero di *Sainte-Christine-du-Somport* in Aragon (compresi quelli legati a *L'Hôpital-Saint-Blaise de Miséricorde*)<sup>155</sup>; dei quali nel dicembre dello stesso anno il preposto generale chiese notizie più circostanziate: “se è terra murata distante da Pau, che chiesa, del monastero”; e se “ci fosse persona che sapesse levare una pianta del monastero et chiesa”<sup>156</sup>.

Nel raggiugnare il procuratore generale, il preposto generale scrisse:

«Per il gran frutto che sperano, li vescovi di Olerono et Lescar scrivono al Papa, come vede dalla copia delle lettere. Il vescovo di Olerone desidera renontiarli un'Abbatia che ha in titolo, acciò facendo il Re la restituzione dei beni ecclesiastici possino li nostri havere da 800 a 1.000 scudi d'entrata per fondare Collegio. Ne scrive al Sig. Ambasciatore di Francia et Monsù di Colom prega caldissimamente S. P. a far ogni opera acciò N. Signore dia questo titolo alla Congregatione, che del resto farà poi lui, essendo

<sup>155</sup> Studi recenti hanno messo in luce come questo ospizio sarebbe sorto per accogliere i cavalieri e i mercanti transitanti da e per la Spagna e che la chiesa stessa di S. Biagio fosse un luogo di pellegrinaggio, più che una tappa sul cammino per Santiago de Compostela.

<sup>156</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 14: C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Lucq in Béarn* (6 dicembre 1608), ff. 421-422; ID., *Al medesimo* (8 gennaio 1609), f. 443; ID., *Al medesimo* (31 marzo 1609), f. 477; ID., *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Lucq in Béarn* (6 dicembre 1608), f. 422; ID., *Al medesimo* (31 marzo 1609), f. 477; ID., *Lettera a Louis Colom, a Pau* (9 dicembre 1608), f. 423; ID., *Al medesimo* (31 marzo 1609), f. 477; ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (10 dicembre 1608), ff. 424-425; ID., *Al medesimo* (7 gennaio 1609), ff. 441-442; ID., *Al medesimo* (31 marzo 1609), ff. 475-476.

Sindaco di quella Provincia. Il parere dei PP. è che attendi con diligenza al negotio, a questo uffitio. Le manda per il Papa le lettere, et per l'Ambasciatore di Francia, dal quale potrà andare con il P.D. Luciano [Castera], come informato del paese, et consultare, se sarà bene, che essi con S.R. presentino le lettere di S. Santità et scrivino un memoriale a dimandare questo titolo. Per l'altri beni del monastero di S. Christina si potrebbe informarsi dalli Domenicani et vedere le Bolle; essendoci difficoltà, faccia scrivere al P.D. Fortunato dal P.D. Luciano et inviare le lettere a Monsù di Colom suo fratello; et se bisognasse scrivere al vescovo di Olerone, è andato in Corte a Parigi. Là si potranno inviare le lettere, se ponno valere, del cardinale Serafino [Olivier-Razali]; bisognando, vi è una lettera per il cardinale Givry, ma essendo partito per Francia non la mando. Li nostri stanno ordinariamente a Luc [=Lucq] con un garzone et ricevono una pensione di 200 scudi, data dal re al P.D. Fortunato»<sup>157</sup>.

Dalla lettera si evince che, mentre a Roma il procuratore generale era impegnato con un altro barnabita — Luciano Castera — ad assicurare gli appoggi necessari per ottenere l'abbazia di St.-Vincent a Lucq-de-Béarn, i barnabiti avevano già trasferito la loro dimora in quella località con la promessa di vedersi assegnare l'abbazia dal vescovo di Oloron. A questo proposito il preposto generale il 31 marzo 1609 scrisse al procuratore generale:

«Faccia che il P.D. Luciano intenda dal Ambasciatore di Francia se haverà havuta lettera dal Re; et procurerà che faccia l'offitio caldo con N. S.re; et se mons. di Oleron haverà havuto le lettere che S.R. gli ha scritto da Roma, haverà firmato da se anch'esso il mandato per la rinontia. Se non le haverà havute, S.P. scrive alli nostri che procurino, che le mandi quanto prima»<sup>158</sup>.

Così pure al padre Olgiati:

«Il P.D. Fortunato haverà havuto lettera dal P.D. Germano nella quale gli scriveva di quanto havesse trattato col Papa. Si dice con il P.D. Luciano, se havevano scritto a Parigi a mons. di Olerone acciò mandasse a Roma il mandato autentico per la renontia. Hora, se il Re haverà scritto al suo Ambasciatore, come scrive mons. di Olerone, et se S.S. R.ma haverà mandato a Roma il mandato per la renontia, il negotio non haverà difficoltà alcuna. Se non lo havebbe fatto, procurino che lo faccia quanto prima, mentre il Papa sta in questa buona disposizione»<sup>159</sup>.

Per evitare ulteriori problemi, tra la fine di marzo e il maggio del 1609 il preposto generale comunicò ai padri Olgiati e Colom di aver scritto al

<sup>157</sup> C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (10 dicembre 1608), in RLPG serie I, vol. 14, f. 424.

<sup>158</sup> C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (31 marzo 1609), in RLPG serie I, vol. 14, f. 475.

<sup>159</sup> C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Lucq* (31 marzo 1609), in RLPG serie I, vol. 14, f. 477.

preposto generale dei Fogliensi e di aver ottenuto che il celestino Jean du Bois-Olivier (†1626)<sup>160</sup>, in quel momento a Roma e in procinto di rientrare in Francia, parlasse al Re anche a favore dei barnabiti; inoltre inviò loro lettere dello stesso tenore da parte del granduca di Toscana, Cosimo II de' Medici (†1621), e di sua madre, Christine de Lorraine (†1636)<sup>161</sup>, per la regina di Francia Maria de' Medici (†1642)<sup>162</sup>, nonché della granduchessa, Maria Magdalena von Österreich (†1631)<sup>163</sup>, per una dama della regina di

<sup>160</sup> Nato a Paris nel 1550, il du Bois (o Dubois; latinizzato in "Joannes a Bosco", o "Boscus") entrò tra i Celestini a Lyon, distinguendosi per la sua conoscenza teologica e per la sua eloquenza. Alcuni anni più tardi ottenne da papa Clemente VIII (†1605) di lasciare l'ordine e militò nella Lega contro i protestanti sotto Henri III de Valois (†1589) ed Henri IV de Bourbon (†1610); mentre il cardinale Seraphin Olivier-Razali (†1609) gli diede non solo il proprio appoggio, ma anche una amicizia tale da consentirgli di portare il proprio cognome, modificandolo in quello di Du Bois-Olivier, e il proprio stemma. Al termine della guerra rientrò nel suo ordine religioso e ottenne l'abbazia di Beaulieu-en-Argonne, nonché gli uffici di consigliere e di predicatore alla Corte del Re. Portatosi a Roma con il cardinale, ne pronunciò l'orazione funebre alla sua morte nel 1609. Rientrato in Francia, si dedicò alla predicazione e più volte, fra cui nel giugno del 1610 nella chiesa di St.-Eustache, attaccò violentemente i gesuiti, accusandoli di essere conniventi con l'assassino del re, facendo propria la convinzione che essi avessero sposato l'opinione personalissima di un loro confratello spagnolo, Juan de Mariana (†1624), che nell'opera *De rege et regis institutione* (Toledo 1598) aveva esteso al sovrano legittimo che abusa del suo potere la dottrina che concepiva come atto meritorio l'assassinio di un sovrano usurpatore, qualora non vi fosse stato un potere più alto in grado di pronunciare sentenza contro il tiranno; e in tal modo si guadagnò la loro irriducibile avversione. Nel settembre del 1611 accettò di ritornare a Roma come incaricato d'affari di Maria de' Medici, ma una volta giunto a Roma tenne discorsi provocatori contro la regina, il papa e la religione, il 11 novembre fu arrestato, sottoposto al tribunale dell'Inquisizione e poi rinchiuso in Castel S. Angelo. Ogni tentativo di farlo rilasciare andò a vuoto, anche quello promosso presso la Corte di Francia il 14 gennaio 1612, poiché la stessa regina di Francia lo aveva di fatto consegnato nelle mani dell'Inquisizione. Solo nel 1621 sotto papa Gregorio XV (†1623) poté godere di una certa libertà; e agli inizi del pontificato di papa Urbano VIII (†1644) fu liberato definitivamente. Morì a Roma il 28 agosto 1626 e fu sepolto in S. Bernardo alle Terme di Diocleziano. Cf. L. MORERI, *Le Grand Dictionnaire Historique ou le melange curieux de l'Histoire sacrée et profane*, t. II, Paris 1759, pp. 23-24; M. JACQUET, *Jean Dubois*, in DBF 11, col. 942. Vedere inoltre in RLPG serie I, vol. 15: C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Innocenzo Chiesa, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (18 ottobre 1611), ff. 494-495; ID., *Lettera al P.D., Preposto di S. Paolo alla Colonna a Roma* (31 ottobre 1611), ff. 499-500 ("Se l'Abbate Giovanni dal Bosco, Prelato francese, si lascerà vedere, S.R. l'accarezzi, perché è amicissimo"); ID., *Al medesimo* (23 novembre 1611), ff. 521-522; ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (23 novembre 1611), ff. 522-524.

<sup>161</sup> Nata a Bar-le-Duc il 16 agosto 1565 da Charles III (†1608), duca di Lorraine e di Bar, e da Claude de Valois-Angoulême (†1575), Christine de Lorraine sposò nel 1587 il granduca di Toscana, Ferdinando I de' Medici (†1609), ma si portò a Firenze solo il 2 maggio 1589; e gli diede quattro figli: Cosimo II (1590-1621), Francesco (1594-1614), Carlo (1595-1666) e Filippo (1598-1662); e quattro figlie: Eleonora (1591-1617), Caterina (1593-1629), Maria Maddalena (1600-1633) e Claudia (1604-1648). Morì nella villa di Castello presso Firenze il 20 dicembre 1636. Cf. L. BERTONI, *Cristina di Lorena*, in DBI 31, pp. 37-40; LITTA, *Medici*, tav. XV.

<sup>162</sup> Cf. S. TABACCHI, *Maria de' Medici*, in DBI 70, pp. 205-218.

<sup>163</sup> Nata a Graz il 7 ottobre 1589 dall'arciduca Karl II von Innerösterreich-Steiermark (†1590) e da Maria Anna von Wittelsbach (†1608), dei duchi di Baviera, Maria Mag-

Francia, Leonora Dori Galigai (†1617)<sup>164</sup>, “la più favorita presso la sua persona” e moglie del potente Concino Concini (†1617)<sup>165</sup>; ma nel contempo li esortò a cogliere l’occasione più opportuna per chiedere essi stessi udienza presso il sovrano, onde farsi conoscere e ottenere di poter fondare un collegio anche in Parigi<sup>166</sup>.

Il difficile ristabilimento del culto cattolico in Béarn, oltre all’ingresso di nuove congregazioni, consentì progressivamente il ritorno degli antichi

---

dalena von Österreich sposò per procura a Graz nella chiesa dei gesuiti il 14 settembre 1608 Cosimo II de’ Medici (†1621) e nel 1609 divenne duchessa di Firenze e granduchessa di Toscana. Dal matrimonio nacquero tre figlie: Maria Cristina (1609-1632), Margherita (1612-1679) e Anna (1616-1676); e cinque figli: Ferdinando (1610-1670), Giovan Carlo (1611-1663), Mattias (1613-1667), Francesco (1614-1634) e Leopoldo (1617-1675). Rimasta vedova il 28 febbraio 1621, divenne reggente per il figlio Ferdinando II de’ Medici fino al 1628 ed ebbe in eredità il governo della città di San Miniato e di Colle Val d’Elsa con i territori annessi. Morì a Passau il 31 ottobre 1631 e fu sepolta a Firenze nelle cappelle medicee in S. Lorenzo. Cf. V. ARRIGHI, *Maria Maddalena d’Austria*, in DBI 70, pp. 260-264.

<sup>164</sup> Nata a Firenze il 19 maggio 1568 da Jacopo de Bastiano e da Caterina Dori, balia di Maria de’ Medici (†1642) dal 1573, la Dori divenne sorella di latte e compagna di giochi della nipote del granduca di Toscana. Seguì la Medici in Francia il 19 ottobre 1600 e il 5 aprile 1601 divenne dame d’atour della regina. Il 12 luglio 1601 sposò a St.-Germain-en-Laye Concino Concini (†1617) e gli diede due figli. Il 16 settembre 1610 acquistò il titolo e le terre del marchesato d’Ancre. Il 24 aprile 1617 fu arrestata e processata il 9 maggio con l’accusa di alto tradimento. Condannata a morte, fu decapitata l’8 luglio dello stesso anno e il suo corpo fu bruciato. Cf. W. MONTER, *Leonora Dori (Galigai)*, in DBI 41, pp. 253-257.

<sup>165</sup> Nato a Firenze nel 1575 da Giovanni Battista (†1605), ambasciatore di Toscana presso l’imperatore, e da Camilla Miniati, il Concini studiò a Pisa e il 19 ottobre 1600 lasciò Firenze al seguito di Maria de’ Medici (†1642), sposa di Henri IV de Bourbon (†1610), re di Francia. Il 12 luglio 1601 sposò a St.-Germain-en-Laye Leonora Dori (†1617), che aggiunse poi il cognome Galigai, e da lei ebbe un figlio: Enrico (1603-1631); e una figlia: Maria (1608-1617). Nel 1605 divenne maître d’hôtel della regina, nel 1608 suo primo scudiero, il 26 luglio 1610 consigliere di stato, il 16 settembre governatore di Bourgen-Bresse e marchese d’Ancre e il 23 settembre governatore di Roye, Péronne e Montdidier in Picardie, vicino al suo marchesato. Il 9 febbraio 1611 divenne luogotenente generale della provincia di Picardie e nel luglio dello stesso anno comandante della fortezza e bailli di Amiens; quindi subentrò al dimissionario Maximilien de Béthune (†1641), duca di Sully, come primo ministro. Nel settembre del 1613 fu nominato maresciallo di Francia e nel luglio del 1616 lasciò Amiens per Caen e divenne luogotenente-governatore di Normandia. Agli inizi del 1617 acquistò la baronia di Laigle, ma il 24 aprile fu rovesciato da un colpo di Stato ordito da Louis XIII de Bourbon (†1643) e giustiziato per alto tradimento. Sepolto in St.-Germain-l’Auxerrois, il suo cadavere venne dissotterrato e bruciato. Cf. LITTA, *Concini*, tav. unica; in DBI: W. MONTER, *Concino Concini*, vol. 27, pp. 725-730; P. MALANIMA, *Giovanni Battista Concini*, vol. 27, pp. 731-733; J.C. ROMAN D’AMAT, *Cosme-Jean-Baptiste Concini*, in DBF 9, coll. 433-435.

<sup>166</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 14: C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Alessio Scotti, Preposto di S. Frediano a Pisa* (31 marzo 1609), f. 475; ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Curatore Generale, a Roma* (31 marzo 1609), ff. 475-476; ID., *Lettera al Sig. Louis Colom, a Pau* (31 marzo 1609), f. 477; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Lucq* (31 marzo 1609), f. 477; vol. 15: C. DOSSENA, *Lettera ai PP. Maurizio Olgiate e Fortunato Colom a Lucq nel Béarn* (6 maggio 1609), ff. 17-18; ID., *Lettera al Sig. Louis Colom, a Pau* (10 maggio 1609), f. 18.

ordini religiosi, banditi dagli ordini draconiani della regina Jeanne III d'Albret e dei suoi luogotenenti ugonotti; e fra essi possiamo ricordare i cistercensi, che si stabilirono a Sauvelade, e i benedettini, che si installarono a Larreule. Questi ultimi iniziarono da subito a rivendicare i loro diritti sull'abbazia di Lucq-de-Béarn; ma il vescovo prese risolutamente le parti dei barnabiti, stabilendo per essi uno statuto giuridico particolare e donando loro dei mezzi di sussistenza; inoltre si impegnò a farli riconoscere come successori dei benedettini e a far ottenere loro i benefici propri degli antichi proprietari dell'abbazia, pur specificando di non voler rinunciare alla sua giurisdizione abbaziale, né ai frutti di Lucq. I barnabiti, da parte loro, decisero di chiedere di poter fondare un collegio formato in Béarn solo dopo aver ottenuto l'intero possesso dei beni dell'abbazia di St.-Vincent a Lucq e parte di quelli del monastero di Ste-Christine-du-Somport<sup>167</sup>: cosa che avvenne il 24 aprile 1610 grazie a una Bolla di Paolo V, che decideva la soppressione dei benedettini a Lucq, attribuendo i beni abbaziali ai soli barnabiti<sup>168</sup>. Ciò evidentemente non piacque al vescovo, che si vedeva privato di ogni diritto sull'abbazia; ma fu trovata una soluzione in via amichevole: il 10 maggio fu deciso che il vescovo avrebbe conservato il titolo e i beni di Lucq con la metà delle entrate di Sainte-Christine-du-Somport contro una pensione di 2100 lire.

La necessità di far ratificare dal re le Bolle per il possesso dei beni di Lucq e di Ste-Christine-du-Somport consigliò al padre Fortunato de Colom di recarsi a Parigi, prima di farle registrare dal Senato di Pau, dove era prevalente il calvinismo. Infatti, i protestanti erano ben decisi a non restituire i beni sottratti alla Chiesa, né a fornire i sussidi ai missionari, né ad accettare le Bolle pontificie.

Di fatto, il padre Colom dovette fermarsi quasi due anni a Parigi per portare a buon fine l'impresa; da un lato perché, quando giunse nella capitale del Regno, non poté fare altro che prendere atto dell'assassinio del sovrano da parte di un esaltato, François Ravailac (†1610)<sup>169</sup>, già fratello

<sup>167</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (18 agosto 1609), ff. 93-95.

<sup>168</sup> Cf. C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (20 luglio 1610), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 230-231.

<sup>169</sup> Nato nel 1577/78 a Touvre, vicino ad Angoulême, da Jean, mercante, cancelliere e maresciallo d'alloggio di Angoulême, e da Catherine-Françoise Dubreuil, il Ravailac fu prima valletto, poi cursiere giudiziario del procuratore di Parigi e quindi insegnante di scuola e di catechismo. Fanatico religioso, chiese di entrare in diversi ordini religiosi e in particolare chiese di aderire all'ordine dei Foglianti, ma senza successo, a causa della sua inclinazione ad avere visioni. Nel 1606 fu respinto dalla Compagnia di Gesù e nel 1608 fu a Parigi su ordine del governatore di Angoulême, per seguire una causa civile presso il tribunale. Tra la pentecoste del 1609 e il maggio del 1610 cercò di incontrare il re, Henri IV de Bourbon, per cercare di convincerlo a convertire gli ugonotti al cattolicesimo, ma la

converso tra i Fogliensi di Parigi, che lo avevano espulso come visionario: inevitabilmente ciò comportò un rinvio della ratifica; e dall'altro, per evitare che altri tentassero di subentrare nel possesso dei beni del Béarn. Fortunatamente a Parigi trovò aiuto e consiglio nell'abate du Bois-Olivier OSBCoel.

Ciò si rivelò provvidenziale, perché poté constatare che già nell'ottobre del 1610 uno dei canonici di Ste-Christine du Somport si era spinto a offrire 6000 ducati a un gentiluomo di corte, per impetrargli dalla regina il possesso dei beni di quel priorato, che rendeva 2000 scudi l'anno. Tuttavia, nel momento in cui ricevette le Bolle per la Francia, il preposto generale si lamentò come queste non citassero con più chiarezza il soppresso monastero di Ste-Christine, ma si limitassero a dire: "i vostri monasterii", intuendo il rischio di possibili fraintendimenti e difficoltà; così come in esse non si faceva menzione del consenso dell'Abate generale dei Benedettini per Lucq<sup>170</sup>. In ogni caso, nel dicembre dello stesso anno il preposto generale aveva inviato a Parigi il fratello converso Luigi Bitoz, in aiuto ai padri della missione bearnese, affidandogli anche il compito di portare le agognate Bolle<sup>171</sup>.

A complicare le cose, però, sopraggiunse il 9 gennaio 1611 la prematura, ma non improvvisa, morte del padre Luciano Castera; e il preposto generale, se da una parte lasciò trasparire le cause con l'affermare che la sua morte "mostra che, quando alcuno dei nostri sputa sangue in Roma, bisogna levarlo subito da quell'aria"<sup>172</sup>, dall'altra si premurò con molto senso pratico di esortare il preposto della Provincia Romana a fare di tutto

---

decisione del re di invadere le sette provincie spagnole (Paesi Bassi spagnoli) fu da lui interpretata come una guerra contro il papato e ciò lo spinse il 14 maggio a uccidere il re. Arrestato, fu condotto all'Hôtel de Retz, per evitargli il linciaggio da parte della folla inferocita, e poi alla Conciergerie, nella torre Montgomery, dove fu torturato. Il 27 maggio 1610 fu messo a morte per squartamento nella Place de Grève, i genitori furono esiliati e i famigliari furono costretti ad abbandonare il cognome Ravaillac.

<sup>170</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (3 novembre 1610), ff. 301-302; ID., *Al medesimo* (30 novembre 1610), ff. 312-314; ID., *Al medesimo* (2 febbraio 1611), ff. 349-350; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom a Parigi* (1 febbraio 1611), f. 347; ID., *Lettera a Louis Colom a Pau* (1° febbraio 1611), f. 348.

<sup>171</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: ID., *Lettera a fr. Luigi Bitoz, in S. Dalmazzo a Torino* (2 dicembre 1610), f. 314; ID., *Lettera al P.D. Isidoro Pentorio, Preposto di S. Dalmazzo a Torino* (2 dicembre 1610), ff. 314-315; ID., *Lettera al P.D. Ludovico Merlini, Preposto della Provincia Piemontese, a Vercelli* (2 dicembre 1610), f. 315; ID., *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Pau* (2 dicembre 1610), f. 315; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom a Parigi* (2 dicembre 1610), ff. 315-317; ID., *Lettera a mons. Arnaud de Maytie de Mauléon, vescovo di Oloron, a Pau* (2 dicembre 1610), ff. 317-318.

<sup>172</sup> Cf. C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (26 gennaio 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 337-338 (in particolare f. 338).

pur di “conservarsi amici quelli francesi, che gli hanno usata tanta carità” e di cercare “di acquistarne qualch’uno”<sup>173</sup>.

Nonostante Henri IV avesse dato ai barnabiti lettere patenti che li autorizzavano ad aprire collegi in qualunque città della Francia, la morte del re suggerì prudenzialmente al preposto generale di chiedere al successore, Louis XIII de Bourbon, o per meglio dire alla reggente Maria de’ Medici, ulteriori lettere che confermassero tale concessione, o per lo meno di poter fondare in Lucq o in un altro luogo, purché fosse nel Principato del Béarn e di preferenza a Pau, suo capoluogo<sup>174</sup>.

Il re, da parte sua, nel marzo del 1611 concesse quanto richiesto, formalizzandolo in un brevetto del 12 aprile dello stesso anno<sup>175</sup>:

«Averti de la volonté du feu roy son père pour faire changer l’ancien ordre des religieux de Saint-Benoît établi en l’abbaye de Saint-Vincent de Lucq, au diocèse d’Oleron, et de subroger au lieu et place d’iceux les Pères religieux de la Congregation de S. Paul décolé et de faire unir à lad. abbaye et monastère dud. Lucq les biens qui sont assis en sond. pays de Béarn, dépendans du prieuré et église de Sainte-Christine en Aragon; il était également averti des bulles sur ce obtenues par les Père de lad. Congrégation, à l’exécution et fulmination desquelles l’abbé commandataire dud. Lucq, pour son intérêt, entendoit s’opposer, sur quoi lui et le P. Colom, religieux de lad. Congrégation, avoient passé un concordat. D’après ces motifs, le roi confirme ce concordat en le faisant toujours, par les parties, homologuer et confirmer par Sa Sainteté; et pour cet effet S. M. fait pleine et entière main-levée, tant aud. sieur abbé commandataire qu’auxd. Pères religieux de lad. Congrégation, de tous et chacuns les droits tant de presentation aux bénéfices que rentes et revenus spirituels et temporels tant de lad. abbaye et monastère que de ceux dud. prieuré de Sainte-Christine qui sont assis aud. Béarn... Lesd. Pères pourront se servir desd. bulles pour les biens unis aud. monastère contre tous autres que le sr abbé et commandeur de Licerasse, pour le don que feu S. M. lui auroit fait des jouissances des revenus de la commanderie d’Aubertin, dépendante de Sainte Christine, pour le tems porté par le don; au surplus, il est déclaré que le roy n’approuve point la suppression faite de lad. Abbaye contenue aux bulles, laquelle suppression il ne veut ny entend avoir aucun lieu pour ce regard, comme étant faite au préjudice du droit de la nomination qu’il a sur lad. abbaye de Lucq»<sup>176</sup>.

<sup>173</sup> Cf. C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Innocenzo Chiesa, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (19 gennaio 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 337-338 (in particolare f. 338).

<sup>174</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (2 dicembre 1610), ff. 315-317; ID., *Lettera al P.D. Alessio Scotti, Preposto di S. Frediano in Pisa* (9 dicembre 1610), f. 320 (nella quale si lamenta del ritardo con cui il padre Scotti ha procurato le lettere di raccomandazione per il padre Colom); ID., *Al medesimo* (26 dicembre 1610), f. 327; ID., *Al medesimo* (13 marzo 1611), ff. 368-369; ID., *Lettera a mons. Arnaud de Maytie de Mauléon, vescovo di Oloron, a Pau* (14 marzo 1611), f. 369; ID., *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Lucq* (14 marzo 1611), ff. 369-370.

<sup>175</sup> Cf. in ASBM: CVB 23, mazzo I, fascicolo unico, n. 1.

<sup>176</sup> Cf. in *Archive B.-P.*, C. 1328.

Il preposto generale, a questo punto, raccomandò al padre Colom di agire con grande delicatezza nei confronti del vescovo di Oloron:

«Essendo stata tale l'intentione di Mons. d'Ollorone, quando disse di rinontiar l'abbazia di Luc et havendo egli già havuto il *placet* dal Re defunto per li beni di S. Cristina, giudica sia bene l'accordo che S.R. ha fatto con lui et retificarà quando sarà mandato l'Instrumento, non parendo conveniente litigare con un Prelato tanto amorevole, né mostrare avidità di beni temporali. Avertisca S.R. nel accordo alcune cose. La prima: potrebbe Mons. di Olorone, quando si saranno havuti li beni di S. Cristina, lasciare che voi pigliaste il possesso e poi a parte gli concedeste di goderne la metà durante la sua vita; la quale fornita, se s'intendono subito, esser così senza havere litigare con il successore o con altri, né a pigliare altro possesso; et questo a detto Mons. non importa niente. Il simile potrebbe fare delli beni della mensa delli monaci dell'Abbatia, se desse il possesso di presente e si riservasse li frutti durante sua vita con dare li 200 scudi d'oro ogni anno durante quella, perché con questo si chiarirebbe meglio, vivendo lui, quali sono li beni di questa mensa monacale et quali quelli della mensa abbatiale, li quali dovranno poi restare all'Abbate Commendatario, sì che quando verrà la morte del detto Vescovo non si habbia poi da litigare con il successore. Pensa S.P. che non essendo conveniente che una Abbazia habbia due Abbati et facendo S.R. la separatione delli beni della mensa abbatiale da quelli della mensa monastica, da questo non occorrerebbe fare Abbate che fosse nominato da altri; il che importarebbe molto per l'osservanza delli nostri ordini. Però S.R. ci pensi bene, si consulti et faccia quello che può. Crede S.P. che nel procurare li beni dal Re dell'Abbatia et di S. Cristina si dovrà adoperare molto Mons. di Olorone et principalmente avrà a caro che, quanto più si potrà, si facciano sotto suo nome in Corte. Piace a S.P. il partito che detto Mons. propone di fare il collegio nostro in Olorone e non in Luc, esendo più conforme all'instituti nostri et specialmente essendovi la comodità di quel monastero abbandonato da scarpanti, per il quale bisognerebbe che Mons. istesso supplicasse a S. Santità che, se trovi dare il detto monastero abbandonato, voglia per servitio di Dio et di quelle anime concederlo alla Congregatione nel stato è nel quale si trova con tutti li siti appartenenti a lui per fare un Collegio de' nostri et dicesse che questo piacerà a tutta la città; et facesse che il Re scrivesse al suo Ambasciatore che l'ottenesse da sua Santità; che S.P. procurerà poi l'espeditiione. Sarebbe bene che se il Re scriverà al suo Ambasciatore per ottenere la confirmatione del accordo che haverà fatto con detto Mons. di Olorone, che dimandasse ancora la dichiarazione delli beni appartenenti al Monastero di S. Cristina; che s'intende non solamente di quelli che sono nel principato di Bearne, ma in tutti li stati soggetti a S. Maestà cristianissima, lasciando alli Domenicani quelli che sono soggetti al Re di Spagna; et bisogna che S.R. averta bene a fornire bene le Costituzione costì et le lettere del Re, perché a Roma si faranno poi l'espeditiione conforme alle dette scritte, come si vide che l'Ambasciatore diede prontamente il consenso per l'abbazia di Lucq et non per quella di S. Cristina dicendo che le lettere del Re non ne faceva mentione alcuna. Non voleva S.P. che S.R. avesse domandato alla Regina di fondare Collegio con entrata; e che solamente avesse domandato la licenza di poter pigliare luogho quando ci fosse stato occasione, poichè per

l'entrata si sarebbe potuto applicare qualche poco di quelle dei beni di S. Cristina sino che il S. Dio havesse mandato qualche altra cosa. Ha scritto a Roma S.P. che vedino se quel gentilhuomo che ha il Principato vuole rinunciare la chiesa et casa alla Congregatione, se bene si vuole tutta l'entrata per lui, ma questo importa poco, pur che si habbia luogo per potere mantenere qualche missione sino che il Sign. Dio mandarà qualche altra occasione. S.R. procuri pure di havere la licenza per ampliare che si può di poter pigliare luogo in Parigi et in ogni altra parte della Francia... Restando il sito d'Abbate ad un Commendatario con li beni della mensa abbatale, il quale sarà nominatione del Re, pensa S.P. che più facilmente si potrà estinguere il nome di Abbatia alli beni della mensa monastica et dividerle totalmente, talche non vi sia superiorità, né altra recognitione, S.R. prema assai in questo»<sup>177</sup>.

Nel contempo al Procuratore Generale scrisse che

«si sono trovate alcune difficoltà nelle Bolle di Francia, massime che li Padri non intesero la mente del vescovo di Olorone, che fu di rinuntiar alla congregatione non l'Abbatia tutta, ma la mensa monacale, che rende da 2 a 4 mila scudi d'oro l'anno; onde, havendo veduto le Bolle, è restato mal soddisfatto. L'altra, che il detto Monsignore haveva già ottenuto il *placet* del Re defunto per li beni di S. Cristina per sé et ha sentito male che noi li abbiamo impetrati da Sua Santità; et perché quel Prelato può assai in Corte et si mostra amorevolissimo alla congregatione, il P.D. Fortunato ha fatto un accordo con lui, che li padri qui ratificherano. Mandaremo a Roma l'instrumento dell'accordo con lettera del Re a Nostro Signore per la confirmatione. Una cosa ci è d'importanza, che bisognerà pur dichiarare et ampliare le Bolle, dove dice li Beni che sono nel principato di Bear, il quale è piccolo, ma che sono in Francia, perché detti beni sono in alcune provincie della Francia contigue al Bear; e perché tutti questi sono posseduti dal Re et li Domenicani di Spagna non hanno mai havuto cosa alcuna. Ha scritto S.P. al P.D. Fortunato che procuri che nella lettera del Re al suo Ambasciatore per la confirmatione ci sia anco questo particolare. Questi beni di S. Cristina li vorrebbe poi il P.D. Fortunato applicare al collegio di Parigi da fondarsi, onde S.R. solleciti il P. Provinciale et veggano di haver la renontia di quella chiesa di S. Giuliano da quel gentilhuomo prima di venire al Capitolo, perché la detta Chiesa è posta in bellissimo sito; et havuta, il P.D. Fortunato farà passare nel Parlamento la licenza havuta dalla Regina»<sup>178</sup>.

L'errore, dunque, consistette sia nella mancata scrittura della distinzione tra la "mensa abbaziale" e la "mensa monacale", sia nella dimenticata citazione dei beni del priorato di S. Cristina, esterni alla Provincia del

<sup>177</sup> C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (11 marzo 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 370-371.

<sup>178</sup> C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (16 marzo 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 374-375. Vedere ivi anche: ID., *Lettera al P.D. Maurizio Olgiate a Lucq* (22 aprile 1611), f. 387.

Béarn. Quanto alla necessità di ampliare il dettato delle Bolle il preposto generale vi ritornò nella lettera a Louis de Colom:

«Come il negotio sarà accomodato in Corte, sarà facil cosa a Roma a fare supplire al mancamento delle Bolle, acciò dove dice li beni situati in Bear, dica in Francia, essendo stata tale l'intentione di S. Santità. Non dubita punto che il Priore o altro Monaco debba ottenere alcuna provisione a Roma contra le nostre Bolle, se è nostro quello che si è supplicato. Per questo et per facilitare tutti li negotii et per mantenere la pace come si conviene a' servi di Dio, ha trovato buono l'accordo che il P.D. Fortunato ha fatto con Mons. di Oloron; perché, se bene ci stia qualche danno temporale della Congregatione, spera S.P. debba esser tanto più profitto spirituale»<sup>179</sup>.

La ratifica delle Bolle avvenne il 12 aprile 1611 e agli inizi di luglio dello stesso anno il preposto generale scrisse al padre Mancinelli:

«Manda a S.R. il concordato fatto tra il Vescovo di Olorone et il P.D. Fortunato con il Brevetto della probatione del Re et l'instrumento della ratificazione fatto da S.P. con due lettere del Re al suo ambasciatore con il sigillo volante, acciò S.R. le possa vedere e poi usarle et presentarle; et una lettera del Vescovo di Olorone a Sua Santità con una copia della patente fatta dal Re di potere pigliar loco... S.R. procuri con ogni diligenza quanto prima di fare confirmare da N.S. il detto contratto del quale ne scrive il Re al suo Ambasciatore, che procuri l'istesso da N.S.; et dove manca il nome de' Procuratori *ad consentiendum*, per la Congregatione S.R. metta se stessa, per il Monastero d'Olorone metta quello che fu l'altra volta. Il P.D. Fortunato ha dubio che il Papa debba fare difficoltà in separare quelli beni di quelle due mense et che l'Abbate resti senza alcuna giurisdittione sopra li monaci. Scrive alcune ragioni et l'esempio dell'Abbatia di S. Massimo in Orleans, essendo una istessa cosa, et fu rinunciata dal Vescovo di Clermont alli Fogliensi. Averta S.R. che nel distendere le clausole della confirmatione dia alla Congregatione il possesso di tutti li beni della mensa monacale di Luc et così delli beni del Priorato di S. Cristina. L'altro negotio è che, tentando li Giesuiti di entrare nel Bear et in Olorone, ma non volendoli quelli d'Olorone, il Vescovo vorrebbe introdurre noi come più accetti a quel paese, vorrebbe darci una chiesa di S. Francesco in detta città con il Monastero quasi tutto ruinato, ma che ha già sito, il quale altre volte era dei Cordiglieri della gran Manica, li quali furono scacciati più di quaranta anni sono, onde è deruto et abbandonato da tutti. Di questo ne scrive il Vescovo a S. Santità, domandandogli la detta chiesa et monastero per noi; così scrive il Re al suo Ambasciatore, acciò la dimanda a S.S. da sua parte. S.R. l'aiuti quanto può per ottenere. Lo ragguaglia ancora di quello che il Vescovo di Olorone vorrebbe da N.S. per la picciola Abbatia havuta hora dalla Regina, tutta ruinata nella diocesi di Tarbes et vorrebbe che S. Santità gliela concedesse in commenda in vita sua, essendo stata sin adesso tenuta in titolo; et vorrebbe facesse espeditione gratis. Per questo

<sup>179</sup> C. DOSSENA, *Lettera a Louis Colom, a Pau* (14 marzo 1611), in RLPG serie I, vol. 15, f. 369.

ha ottenuto lettere di favore dal Re, dalla Regina. Prega S.P. che lo voglia favorire, acciò ottenghi quanto dimanda. Per il che S.R., quando sarà tempo, procuri con tutte le forze di favorire questo negotio et fare che gli agenti possono scrivere al Vescovo che gli habbiamo fatto qualche servizio. Vorrebbe il P.D. Fortunato che se la confermatione delle Bolle sarà inviata a qualche Vescovo, non sia indirizzata a quei di Leschar, come furono le prime, ma al Vescovo di Dax *aut altro episcopo viciniori et opportuniore*. Vorrebbe ancora che S.R. vedesse il Registro se le Bolle della espeditione dell'Abbatia di Luc in Mons. di Olorone sono d'Abbate commendatario et lo avisix<sup>180</sup>.

Le nuove Bolle, riguardanti i beni di Ste-Christine-du-Somport “che erano dalla banda di Francia per escludere quelle che erano verso Spagna”, erano indirizzate al vicario generale e ufficiale della curia vescovile di Leschar, Arnaud d'Etcheverry<sup>181</sup>, curato di Monein, e furono spedite nel mese di novembre del 1611<sup>182</sup>. Da parte loro i domenicani di Jaca e i benedettini di Guyenne opposero fiera resistenza contro tali decisioni, ma poco poterono fare per evitare l'attuazione delle Bolle. Il vicario generale di Leschar invitò a comparire davanti a lui per la lettura delle Bolle, sia il vescovo di Oloron e abate di Lucq, sia il priore che i canonici regolari di Ste-Christine, si qui sint, ma questi ultimi non comparvero; e a questo punto, compiute le diverse formalità, l'Etcheverry il 16 novembre 1611 fulminò la sentenza di unione contenuta nelle Bolle: “Ea quae intra praesentem Bearnii principatum consistunt et canonice ac legitime a nemine possidentur dicti prioratus et monasterii Sancte Christinae dioecesis Jaccensis”.

<sup>180</sup> C. DOSSENA, Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma (6 luglio 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 421-423. Cf. ivi: ID., Lettera a mons. Arnaud de Maytie, vescovo di Oloron (7 luglio 1611), f. 423; ID., Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi (7 luglio 1611), ff. 423-424; ID., Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Lucq (7 luglio 1611), f. 425. In quegli anni erano vescovi di Leschar mons. Jean de la Salette e di Dax mons. Jean-Jacques Du Sault. Quest'ultimo nacque a Santonge nel 1570 da Charles I, signore di Briesous-Matha e di St.-Ciers, avvocato al Gran Consiglio e avvocato generale al Parlamento di Bordeaux, e da Agnès de Godin. Studiò nel collegio dei gesuiti a Bordeaux e si laureò in diritto; venne ordinato sacerdote e divenne canonico a Bordeaux. Fu barone di la Lucque, decano di St.-Seurin a Bordeaux, consigliere del Re e primo cappellano della regina Marguerite de Valois (†1615). Era stato proposto come vescovo di Dax sia da Henri IV de Bourbon (†1610), sia dal vescovo, mons. Gilles de Noailles (†1597), il 10 agosto 1597 e confermato canonicamente il 25 maggio 1598; fu consacrato nel 1599. Si insediò nel gennaio del 1600 e nel 1602 fu presente all'Assemblea Generale del Clero di Francia come agli Stati Generali nel 1614. Fu proposto da Louis XIII de Bourbon (†1643) per il cardinalato, ma il papa non accolse la proposta. Morì a Dax il 25 maggio 1623 e fu sepolto nella cattedrale di Dax. Cf. H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *Jean-Jacques Du Sault*, in DBF 12, coll. 845-846.

<sup>181</sup> Il cognome compare anche nelle forme Echeverri, de Cheverri; ma anche d'Etchevers, Echeversse, o d'Escheverse.

<sup>182</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: ID., *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati a Lucq* (24 novembre 1611), ff. 526-527; ID., *Al medesimo* (2 dicembre 1611), f. 534; ID., *Lettera a Louis Colom, a Pau* (24 novembre 1611), f. 526.

Nel pronunciare l'unione, però, non comprese che, quanto si trovava nel Béarn, non era allora in possesso di persone; mentre nella clausola del concordato intercorso tra i barnabiti e il vescovo di Oloron troviamo: "Utetur et fruetur, medietate seu media parte omnium et singulorum bonorum, reddituum et jurium dicti prioratus seu monasterii Sanctæ Christinae in dicto Bearnii principatum consistentium". In ogni caso, la sentenza terminò con l'invito a tutti i sacerdoti di procedere all'installazione dei barnabiti.

Il padre Maurizio Olgiati si rivolse, quindi, al canonico di Ste-Marie d'Oloron, Arnaud de Casanabe, per procedere all'attuazione delle bolle e il 19 dicembre vi fu la presa di possesso dell'abbazia di Lucq da parte dei barnabiti alla presenza del magistrato municipale Raymond (o Ramon) de Fréchon, del vicario di Lucq Bernard de Larquer e di alcuni testimoni: Bernard de Larcamon e Jean de Miramon, nonché i signori Gaillard e Dufau<sup>183</sup>.

Nel contempo, i barnabiti ricevettero dal re le lettere patenti, che li mettevano in grado di stabilirsi "aux villes de Tholose et Lyon et au pays de Béarn"; mentre i gesuiti e i fogliensi tentarono di farsi assegnare i censi episcopali di Oloron, senza riuscirvi; e, soprattutto i primi, avendo saputo l'intenzione dei barnabiti di fondare un proprio centro a Meillon, un borgo poco distante da Pau, si erano affrettati a occupare quel pulpito<sup>184</sup>.

Nel marzo del 1612, secondo la testimonianza di Louis de Colom, un agostiniano si era presentato con Bolle e informazioni riguardanti il priorato di Ste-Christine-du-Somport, chiedendo al Senato di Pau di darne esecuzione. Il Colom, non potendo opporsi per non essere state ancora spedite le ultime concessioni ottenute dal Re, dovette agire per mezzo di un suo cognato, che ricopriva l'ufficio di Fiscale Regio, per far dichiarare nulle quelle Bolle in quanto surrettizie e bloccare altre possibili azioni legali di quel frate; nel contempo, sollecitò i barnabiti a far pubblicare le nuove Bolle a Pau per impedire ogni ulteriore azione di disturbo<sup>185</sup>.

<sup>183</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (24 ottobre 1611), f. 497; ID., *Al medesimo* (6 dicembre 1611), ff. 536-537; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (2 dicembre 1611), ff. 533-534; ID., *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Lucq* (2 dicembre 1611), f. 534; ID., *Lettera a mons. Arnaud de Maytie, vescovo di Oloron, a Pau* (2 dicembre 1611), ff. 534-535; vol. 16: S. CORTI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (13 gennaio 1612), f. 12. Vedere inoltre. D. LABAU, *Les Barnabites à Lucq-de-Béarn*, in "Pyrénées" 135 (1983), n. 3, pp. 227-239.

<sup>184</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 16: S. CORTI, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (1 febbraio 1612), ff. 29-30; vol. 17: ID., *Al medesimo* (17 luglio 1613), f. 173.

<sup>185</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 16: S. CORTI, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (14 marzo 1612), ff. 74-75; ID., *Al medesimo* (3 aprile 1612), ff. 95-96.

L'11 agosto 1612 il padre Colom ottenne nuove lettere reali conformi al brevetto del 12 aprile 1611, ma la situazione nel Béarn continuò a rimanere delicata, per il sorgere di nuovi ostacoli. Infatti, gli ugonotti contestarono la *main-levée*<sup>186</sup> di quei beni ecclesiastici, ordinata da Louis XIII; a loro volta i ministri protestanti sollecitarono il loro procuratore generale ecclesiastico a sollevare una formale opposizione al provvedimento; e il Consiglio sovrano di Pau, composto in maggioranza da ugonotti, l'accolse e il 18 luglio 1613 si rifiutò di registrare le lettere reali.

Sempre nel 1613 il potente conte Antoine II Antonin de Gramont-Toulougeon (†1644)<sup>187</sup> pretese di far valere i propri diritti sull'abbazia di St.-Vincent, affermando di averla ricevuta in dono da Henri IV in seguito alla morte dell'abate benedettino rinnegato Arnaud de Foix. Non riuscendo nell'intento, cercò di accordarsi con i barnabiti, ma ottenne solo di ritardare ulteriormente l'applicazione delle Bolle:

«Si sono ricevute lettere da Pau et dal P.D. Fortunato et di Monsignor di Colom et da Melon dal P.D. Mauritio, i quali avisano che li viene fatto un gran contrasto sopra la Badia di Luc, dal Sig.r Conte di Gramonte, persona molto Ill.re et potente in quelle parti, come donata a lui *alias* da S.M.tà; et questo ha prolungato l'espeditioe là de' nostri negotii. Percioche il Sig.r d'Oloron et li nostri hanno mandato alla Corte et impedito il detto Conte, che non ha potuto ottenere da S. M.tà nuova provisione come desiderava et procurava; per il che hora procura d'accordarsi con li nostri, i quali, ancorche non seguisce tal accordo, sperano felice esito di questo negotio. Fra tanto, pregano il P. Generale che solleciti V.R. che mandi quanto prima le Bolle della confirmatione, quali dicano che V.R. à scritto d'haverle spedite. Scrivono ancora che in Moleron hanno havuto già contrasto da Padri Gesuiti, i quali, intendendo li disegni nostri di fon-

<sup>186</sup> L'istituto della "main-levée" o "manlevata" (termine antico di "mallezata") era l'atto di garanzia di un negozio giuridico con cui un soggetto garantiva l'adempimento dell'obbligazione civile di un altro soggetto (relativo al pagamento di una determinata somma di denaro o l'adempimento di altra prestazione di natura giuridico-patrimoniale), obbligandosi personalmente a tal fine nei confronti del creditore (e quindi pagare al creditore una predeterminata somma di denaro pari all'ammontare dell'intero debito pecuniario del debitore principale o una quota di esso, o una liquidazione dei danni in misura prestabilita in caso di mancato adempimento dell'obbligazione da parte del debitore principale).

<sup>187</sup> Nato nel 1572 da Philibert (†1580) e da Diane d'Andoins (†1620) — detta "la belle Corisande" —, il Gramont fu conte di Gramont, principe di Bidache, conte di Toulougeon, visconte d'Aster, di Guiche e Louvigny, barone d'Andoins, di Lescun e d'Haget-mau, e venne eletto sindaco di Bayonne il 28 gennaio 1590 e siniscalco del Béarn nel maggio del 1613. Si sposò il 1° settembre 1601 con Louise de Roquelaure (†1610), dalla quale ebbe due figli: Antoine Agénor (1604-1678) e Roger (?-1629); e poi il 29 marzo 1618 con Claude de Montmorency-Boutteville (†1652), dalla quale ebbe due figli: Henri (1619-1679) e Philibert (1621-1707); e quattro figlie: Susanne-Charlotte (?-1688), Anne-Louise (?-1666), Françoise-Marguerite e Charlotte-Caterine (?-1714). Luigi XIV lo creò duca e pari di Francia il 31 dicembre 1643. Morì nel castello di Seméac il 16 agosto 1644. Cf. in DBF 16: H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *Gramont*, coll. 916-918; E. DE SERÉVILLE, *Antoine II de Gramont*, coll. 918-919.

darvi nella detta Città, sono venuti et hanno occupato quel pulpito, se bene li nostri procurano di recuperarlo»<sup>188</sup>.

Alla fine di luglio dello stesso anno, però, il vicario generale dell'Ordine rassicurò il padre Olgiate sulla volontà del preposto generale di inviargli rinforzi, facendogli sapere che nel corso della visita canonica a diverse comunità aveva trovato diversi padri disponibili a partire per quella missione e al fratello di padre Colom scrisse che “da Roma si è inteso come S. Santità ha concesso nuove Bolle al nostro Procuratore Generale, quale presto le manderà con buona spedizione”<sup>189</sup>. Infatti, desideroso di porre la parola fine una volta per tutte all'intera faccenda, il padre Colom aveva sollecitato dal papa nuove Bolle pontificie, che furono accordate il 18 luglio 1613, nelle quali il contenuto della bolla del 1610 era sommariamente richiamato nel preambolo della seconda, ma con un richiamo preciso nel quale si specificava che i barnabiti non solo potevano beneficiare dei beni di Lucq, ma anche di quelli di Ste-Catherine-du-Somport, che si trovavano in territorio francese; per cui al posto del passo: “intra dictum principatum Bearnii” vi era quest'altro: “nonnulla a parte regni Franciae consistentia et a nemine tunc possessa”.

Nel settembre dello stesso anno fu la volta degli Ugonotti, che si appellarono alla regina, lamentando il fatto che, in un paese da loro pacificamente posseduto da quaranta anni, erano giunti i barnabiti a violare l'ordine costituito con lo svolgere il loro apostolato. Per tale motivo il padre Colom fu costretto a recarsi nuovamente a Parigi, per cercare di risolvere definitivamente anche questa questione<sup>190</sup>. A questo proposito, in base anche alle informazioni ottenute dal sacerdote Henri de Sponde (†1643)<sup>191</sup>, ospite in S. Barnaba a Milano nel novembre del 1613, il vicario

<sup>188</sup> S. CORTI, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (17 luglio 1613), in RLPG serie I, vol. 17, f. 173.

<sup>189</sup> ID., *Lettera a mons. Luigi di Colom, a Pau* (31 luglio 1613), in RLPG serie I, vol. 17, f. 188.

<sup>190</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 17: ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (24 settembre 1613), ff. 222-223; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Pau* (25 settembre 1613), f. 226.

<sup>191</sup> Nato il 6 gennaio 1568 a Mauléon de Soule (diocesi di Oloron) nel dipartimento dei Pirenei Atlantici da Iñigo de Sponde, segretario e consigliere di Jeanne d'Albret (†1572), regina di Navarra, che sotto l'influenza di quest'ultima aveva aderito al calvinismo; e il De Sponde ebbe come padrino di battesimo Henri de Navarre (†1610), futuro re di Francia con il nome di Enrico IV di Borbone. Studiò nel collegio calvinista di Orthez, dove apprese il greco, l'ebraico e la teologia. Terminò gli studi a Ginevra e tra il 1586 e il 1587 accompagnò l'ambasciatore del re, Guillaume de Salluste Du Bartas (†1590), a Edimburgo in Scozia presso Giacomo VI Stuart e a Londra presso Elisabetta I regina d'Inghilterra, dove si segnalò per la sua facilità ad apprendere la lingua del paese e la sua padronanza del latino. Rientrato in Francia, studiò giurisprudenza a Tours, dove nel 1589 era stato eletto al parlamento locale, poi fu nominato maitre de requetes e consigliere alla

generale le fece pervenire al preposto generale in visita canonica in S. Paolo alla Colonna a Roma:

«Lo ragguaglia delle lettere dal P.D. Fortunato da Parigi et le fa sapere che per la fortuna che hanno gl'Heretici, non hanno i nostri potuto ottenere salvo che mille scuti di pensione, metà per il vescovo d'Olloron et metà per i nostri; però la Regina l'haveva data speranza del rimanente, dichiarato che sia maggior il Re, che sarà fra un anno, perché hora le cose passano a voglia de' parlamenti, sì che il detto Padre si fermerà in Parigi circa quattro mesi per fare verificare o intrinare il suddetto Decreto»<sup>192</sup>.

Quali erano queste informazioni così preoccupanti, date dal sacerdote francese?

«L'entrata delli 800 ducati di Francia non scrisse il R.P. per aggiunta d'una lettera di più, come V.R. pensa, ma di quanto ne fu informato il R.P. dal Sig.r Enrico de Sponde, nuovamente venuto da Lione, et gran tempo

---

corte di Navarra. Nel 1593 la conversione al cattolicesimo del re e di suo fratello, il poeta Jean de Sponde (†1595), oltre agli scritti di Roberto Bellarmino (†1621) e le istruzioni del cardinale Jacques Davy Du Perron (†1618), vescovo di Évreux, lo spinsero a intraprendere un cammino di conversione che lo portò ad abiurare il calvinismo il 21 settembre 1595. Nel 1600 accompagnò il cardinale François d'Escoubleau de Sourdis (†1628) a Roma, dove giunse il 15 novembre, e qui fu ordinato sacerdote il 27 marzo 1606. Giurista e storico, continuatore degli "Annali ecclesiastici" (dal 1197 al 1622; volume edito a Parigi nel 1937) di Cesare Baronio (†1607) e amico intimo di mons. Denis-Simon De Marquemont (†1626), nel 1615 papa Paolo V (†1621) lo nominò revisore alla Penitenzieria apostolica e nel 1618 assunse l'ufficio di rettore della chiesa di S. Luigi dei Francesi, fino al 1622. Nel 1625 fu richiamato in Francia, dove il re Luigi XIII (†1643) era intenzionato ad affidargli la diocesi di Pamiers; e, se il 20 luglio 1626 il papa ne confermò l'elezione, fu consacrato il 16 agosto a Roma nella chiesa di S. Luigi dei Francesi. Nel novembre dello stesso anno, di ritorno in Francia per prendere possesso della sua diocesi, passò da Milano e fu ospite dei Barnabiti, ai quali chiese due sacerdoti per la sua diocesi; ma il preposto generale non poté accontentarlo, anche se, chiedendo al padre Colom ulteriori ragguagli sulla diocesi, sembrò non chiudere del tutto la porta a una tale prospettiva. Portatosi a Parigi per un'udienza dal Re, fece il suo ingresso in diocesi il 23 maggio 1627 e nel successivo mese di agosto fece un nuovo tentativo con i Barnabiti per ottenere dei religiosi per la sua diocesi, ma anche questo andò fallito. Il 13 novembre dello stesso anno, la presa della città da parte del duca di Rohan, calvinista, lo costrinse a rifugiarsi a Tolosa, ma poté rientrare in diocesi il 10 marzo 1628, dopo che le truppe del principe di Condé ebbero restituito la città ai cattolici. Nel 1634 ottenne come coadiutore c.f.s il nipote, Jean De Sponde, del clero di Saintes, che fu consacrato vescovo titolare di Megara, ed egli si ritirò a Montgauzy, presso Foix; ma nel settembre del 1637 per ragioni di salute si ritirò a Parigi presso un suo vecchio amico, il sacerdote Pierre Frizon. Il 25 febbraio 1641 rassegnò le dimissioni dal governo della diocesi e si portò prima a Roma e poi a Toulouse. Alla morte del nipote, avvenuta il 31 marzo 1643, su richiesta del re accettò di riassumere il governo della diocesi; ma morì a Toulouse il 18 maggio dello stesso anno. Cf. in RLPG serie I, vol. 27: G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, superiore della missione del Béarn a Lescar* (6 novembre 1626), ff. 103-104; ID., *Al medesimo* (24 agosto 1627), ff. 365-366.

<sup>192</sup> S. CORTI, *Lettera al P.D. Giovanni Ambrogio Mazenta, Preposto Generale, in S. Paolo alla Colonna a Roma* (6 novembre 1613), in RLPG serie I, vol. 17, f. 379. Cf. in RLPG serie I, vol. 17: ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (6 novembre 1613), f. 380; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (7 novembre 1613), ff. 380-381.

fermato in Parigi, ch'è di quelle parti di Bear, ch'ora sarà arrivato in Roma e dice che il parlamento ha sentito male, che per sì poco fosse espresso il valore dal P.D. Fortunato, mentre tentava d'havere la ratificazione, o il *placet*, che voglion dire»<sup>193</sup>.

Di fatto, poco dopo che il 7 novembre 1613 il vescovo di Oloron e i barnabiti rifecero il loro concordato circa le rendite del priorato di Saine-Christine, un decreto del 22 dicembre dello stesso anno del Consiglio privato del re cassò la sentenza dei magistrati bearnesi e confermò nei loro diritti tanto l'abate di Lucq quanto i barnabiti; e nel medesimo tempo il re accordò 1000 scudi di pensione per il servizio divino, 1500 lire all'abate di Lucq, nonché vescovo di Oloron, e altrettanti ai "religieux de la Congrégation de S. Paul décolé"; mentre al conte di Gramont il re accordò in forma compensativa una pensione di 3000 lire "au lieu des fruits de Lucq".

Tuttavia, nel gennaio del 1614 il padre Colom informò il preposto generale che il Parlamento di Navarra aveva bocciato il pur lieve aumento delle entrate a favore dei barnabiti, voluto dalla regina Maria de' Medici, "per interessi di Stato e timore di non mettere in sollevamento quel Paese di Bear"<sup>194</sup>. Si pensò di ricorrere, allora, all'aiuto del clero gallicano, cercando il favore del cardinale Jacques Davy Du Perron e l'opera di mons. Henri de Gondi (†1622)<sup>195</sup> dei duchi di Retz, vescovo di Parigi<sup>196</sup>.

<sup>193</sup> S. CORTI, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (27 novembre 1613), in RLPG serie I, vol. 17, f. 398.

<sup>194</sup> S. CORTI, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (5 febbraio 1614), in RLPG serie I, vol. 17, f. 450.

<sup>195</sup> Nato a Paris nel 1572 da Albert (†1602), maresciallo di Francia, duca di Retz, signore di Noisy-le-Roy, di Perron e di Mochecoul, di Villepreux e di Versailles, marchese di Belle-Île e di Îles d'Hyères, e da Claude-Catherine de Clermont-Tallart (†1603) dei baroni di Dampierre, il Gondi si laureò in utroque jure; divenne maestro d'oratorio del Re, nel settembre del 1587 canonico del capitolo della cattedrale di Nôtre-Dame, nel 1588 abate commendatario di Sainte-Croix de Quimperlé e poi abate commendatario delle abbazie di La Chaume, di Saint-Jean des Vignes a Soissons e di Buzay. Il 2 novembre 1596 fu proposto come coadiutore per la diocesi di Paris, il 16 giugno 1597 fu confermato dalla Santa Sede e fu consacrato il 1 marzo 1598 dal cardinale Pierre de Gondi (†1616), vescovo di Paris, assistito da mons. Armand Sorbin (†1606), vescovo di Nevers, e da mons. René Potier (†1616), vescovo di Beauvais. Lo zio lasciò la diocesi il 29 marzo e il 1 aprile prese possesso della diocesi. Nel 1614 e nel 1615 partecipò agli "Stati generali" e nel 1616 fu nominato provveditore all'università La Sorbonne. Divenne membro del Consiglio del Re e nel 1619 ne fu posto a capo. Nel frattempo, nel Concistoro del 26 marzo 1618 fu creato cardinale-prete, ma non si recò a Roma per ricevere il titolo. Nel 1619 divenne abate commendatario di Nôtre-Dame de la Couronne nell'Angoumois. Morì alle porte di Bèziers il 12 agosto 1622 e fu sepolto nella cappella di Nôtre-Dame des Sept Douleurs nella cattedrale di Paris. Cf. S. TABACCHI, *Alberto Gondi*, in DBI 57, pp. 639-647; in DBF 16: H. TRIBOUT DE MOREMBERT, *Famille de Gondi*, coll. 548-549; M. DIGNE, *Albert de Gondi*, coll. 549-553; A. CHAPEAU, *Henri de Gondi*, coll. 554-555.

<sup>196</sup> Cf. S. CORTI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (1° febbraio 1614), in RLPG serie I, vol. 17, f. 448-449.

A sua volta, il 25 giugno 1617 Louis XIII emanò un “Edit general de main-levée” con il quale ordinò la restituzione dei beni del clero confiscati e impose il libero esercizio del culto cattolico; ma il 10 novembre gli Stati del Béarn si opposero alle misure prese dal re e dichiararono l’editto contrario ai “fors de Béarn”, ossia all’insieme dei privilegi, regolamenti, decisioni giudiziarie, decreti e formule, che erano i simboli della sovranità del Béarn e dei privilegi giurisdizionali di quell’antico principato; così che, se la minoranza dei deputati degli Stati del Béarn (14 e cattolici) l’approvò, la maggioranza di essi (57 e protestanti) lo respinse.

Nonostante ciò, nel 1617 nel Béarn si aprirono le scuole, anche se il preposto generale Gerolamo Boerio, pur apprezzando l’impegno dei padri e affermando che l’istruzione dei ragazzi “è cosa buona e laudabile”, ammonì che “il tenere i figli in casa” non era cosa gradita alla consulta generalizia e sarebbe stato più opportuno “tenerli di lontano”<sup>197</sup>. Tra la fine dello stesso anno e gli inizi del 1618, poi, si completarono i documenti necessari per chiudere e ratificare il contratto e poter finalmente formare una comunità effettiva<sup>198</sup>; e il 23 marzo 1619 giunse la ratifica del re delle bolle del 18 luglio 1613, consentendo ai barnabiti per la seconda volta di prendere possesso dei beni di Lucq il 28 ottobre 1620 alla presenza di due ufficiali controllori del Parlamento di Pau.

Ciò era stato reso possibile dal fatto che pochi giorni prima (il 15 ottobre) il re, stanco di tutti i ripetuti atti di disobbedienza nei confronti delle sue disposizioni, si era posto alla testa di una imponente forza armata e aveva proceduto all’occupazione di Pau e del Navarrenx, ottenendone alla fine la loro sottomissione; e, se si impegnò a rispettare i costumi locali, provvide a sospendere le “Fors de Béarn”, a introdurre un collegio dei gesuiti a Pau per dare una formazione cattolica ai figli dei notabili del luogo e ad affidare la presidenza degli Stati del Béarn al vescovo di Lésar. Con un decreto tardivo, alla fine, il Parlamento di Navarre il 7 ottobre 1621 ordinò la registrazione delle bolle e delle lettere reali relative ai beni del priorato di Sainte-Christine.

Nel frattempo, il 28 settembre 1620 il vicario generale Serafino Corti aveva dato le patenti per il trasferimento alla missione nel Béarn dei padri

<sup>197</sup> Cf. G. BOERIO, *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Pau* (3 giugno 1617), in RLPG serie I, vol. 22, f. 224.

<sup>198</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 23: G. BOERIO, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, in Francia* (2 febbraio 1618), ff. 39-40; ID., *Al medesimo* (10 luglio 1618), f. 305; ID., *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, in Francia* (2 febbraio 1618), f. 40; ID., *Lettera a mons. Arnaud de Maytie de Mauléon, vescovo di Oloron* (2 febbraio 1618), f. 41; ID., *Lettera al P.D. Tobia Vilanterio Corona, Procuratore Generale, a Roma* (3 febbraio 1618), f. 47; ID., *Al medesimo* (28 febbraio 1618), ff. 65-66.

Angelo Maria Bonasoni (†1627)<sup>199</sup> e Andrea Veuillot<sup>200</sup>. Tre anni più tardi, il 2 agosto 1623, date le condizioni di salute del padre Olgiati, il preposto generale vi inviò rinforzi, rappresentati dai padri Remigio Polidori e Paolo Vincenzo Roero e dal fratello converso Protasio Mauri (†1639)<sup>201</sup>; mentre il 9 novembre nominava il padre Fortunato de Colom primo superiore della missione<sup>202</sup>. Fu una boccata di ossigeno providenziale. Agli inizi di luglio del 1624, poi, il preposto generale pur con difficoltà promise ulteriori aiuti:

«Ritorna colà il messo mandato col quale si sarebbero mandati li lettori, se alcuni non fossero impiegati in leggere, quali sono D. Eustachio [Bremio] per la rettorica, il P.D. Amedeo [Comotto] per la filosofia et il P.D. Giovanni Battista [Gennari] per la teologia, quali si invieranno fatto il presente mese, né si mandarà converso alcuno se non lo dimanderanno. Il P.D. Paolo Vincenzo leggerà logica come è stato avvisato. Il P.D. Fiorenzo [Cislaghi] et D. Gregorio [Rossignoli] per hora sono impegnati»<sup>203</sup>.

In realtà, dei religiosi citati solo due di essi — Eustachio Bremio (†1657)<sup>204</sup> e Giovanni Battista Gennari (†1642)<sup>205</sup> — furono realmente

<sup>199</sup> Nato a Bologna nel febbraio del 1685 da Claudio e da Valeria Bedora, il Bonasoni studiò grammatica a Bologna prima di chiedere di entrare in congregazione. Fu accettato il 19 marzo 1601 e fu indirizzato a Monza in S. Maria al carrobiolo, dove fu ammesso al noviziato l'11 aprile e ricevette l'abito religioso 1 luglio dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Luigi in quello di Angelo Maria. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 10 luglio 1602. Ricevette la prima tonsura a Milano nella chiesa di S. Valeria dall'arcivescovo, il cardinale Federico Borromeo (†1631), il 19 marzo 1603 e i quattro ordini minori in cattedrale dallo stesso il 24 maggio dello stesso anno. Fu ordinato sud diacono il 22 dicembre 1607, sempre a Milano e sempre dal Borromeo; mentre fu ordinato diacono il 19 settembre 1609 a Bologna e sacerdote il 6 marzo 1610. Il 28 settembre 1620 fu destinato in Francia nel Béarn. Morì a Milano in SS. Barnaba e Paolo il 27 agosto 1627. Cf. E a 334, p. 264; R 5, f. 52<sup>r</sup>. In altri documenti il padre compare con il nome di Camillo (cf. R 4, f. 8<sup>r</sup>).

<sup>200</sup> Cf. R 5, f. 52<sup>r</sup>.

<sup>201</sup> Nato nel 1582 a Brusio, in Valposchiavo nel Cantone dei Grigioni e in diocesi di Milano, da Giovanni Antonio e da Angela Laurenti (o Lorenzi), il Mauri fu accolto in congregazione come fratello converso il 21 settembre 1606. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso il 18 marzo 1607 a Monza in S. Maria al carrobiolo e mutò il nome di battesimo di Giovanni Ambrogio in quello di Protasio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 26 marzo 1608 a Pavia in S. Maria di Canepanova. Inviato nel 1623 nel Béarn, passò poi a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina, dove morì il 24 aprile 1639 (giorno di Pasqua). Cf. E I 135, p. 21<sup>r</sup>.

<sup>202</sup> Cf. R 5, ff. 89<sup>v</sup>-90<sup>r</sup>, 93<sup>r</sup>.

<sup>203</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Nay* (1° luglio 1624), in RLPG serie I, vol. 26, f. 60.

<sup>204</sup> Nato a Casale Monferrato nel 1584 da Marco Aurelio e da Bianca Maria Salazar, il Bremio (o Breme) entrò nello stato clericale, ricevendo la prima tonsura, e poi chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di S. Paolo nel 1622, dove fu accettato il 18 novembre. Inviato al noviziato di S. Maria al carrobiolo a Monza, vi fu ammesso il 28 novembre dello stesso anno. Ricevette l'abito religioso il 5 febbraio 1623, mutando il proprio nome di battesimo di Francesco in quello di Eustachio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 19 aprile 1624. Fu destinato a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, dove ricevette i quattro ordini minori il 3 giugno dello stesso anno. Nel successivo mese di luglio fu trasfe-

inviati in Francia, mentre degli altri: il padre Amedeo Comotto (†1654)<sup>206</sup>

rito in Francia al collegio dei SS. Paolo e Cristina di Lescar e il 29 agosto fu ammesso al suddiaconato che ricevette nel dicembre dello stesso anno; mentre fu ammesso al diaconato e al sacerdozio il 1 febbraio 1625. Rientrato in Italia, il 23 maggio 1635 fu assegnato al collegio della Santa Croce di Casalmaggiore e nel giugno del 1637 fu destinato al collegio di S. Martino in Asti. Nel maggio del 1638 passò al collegio di S. Paolo in campetto a Genova, dove ricoprì gli uffici di confessore, procuratore e vicario della comunità e dove morì di peste agli inizi di luglio del 1657. Cf. E a 641, p. 571; R 5, ff. 80<sup>r</sup>, 82<sup>r</sup>, 103<sup>v</sup>-104<sup>r</sup>, 109<sup>r</sup>.

<sup>205</sup> Nato a Roma il 28 ottobre 1583 da Aimone e Margherita, il Gennari (o De Genari) studiò fisica prima di chiedere di entrare tra i barnabiti nel collegio di S. Biagio all'Anello nel 1601, fu accettato il 16 gennaio (per altri il 10 febbraio) e fu ammesso al noviziato il 7 marzo. Ricevette l'abito religioso il 12 giugno dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Sallustio in quello di Giovanni Battista, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 22 luglio 1602. Ricevette la prima tonsura e gli ordini minori il 4 e il 21 novembre e l'8 dicembre 1602 e il 21 e 24 febbraio 1603; il suddiaconato il 24 settembre 1605, il diaconato il 9 giugno 1607 e il sacerdozio il 31 maggio 1608. Nel 1609 fu destinato a Pisa nel collegio di S. Frediano e nel 1610 passò a Milano nel collegio di S. Alessandro in Zebedia. Nel 1611 fu mandato a Napoli in S. Maria di Portanuova e nel 1612 fu di nuovo a Roma in S. Biagio all'Anello. Tra la fine del 1614 e il marzo del 1615 il padre Gennari con il padre Giovanni Bellarino, al seguito del Preposto Generale, visitarono Avignone e Tolosa per verificare la possibilità di una unione dei barnabiti con la Congregazione della Dottrina Cristiana sorta in Francia. Rientrato in Italia, fu destinato ancora al collegio di S. Alessandro in Zebedia a Milano, ma nel 1616 venne nominato preposto di S. Dalmazzo a Torino. Nel 1617 fu trasferito in Savoia come preposto del collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy e nel 1620 divenne preposto del collegio di St.-Ludovic a Montargis. Nel 1623 passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1632 rientrò in Italia nel collegio di S. Paolo a Casale Monferrato, dove morì il 17 ottobre 1642. Cf. E a 337, p. 263.

<sup>206</sup> Nato a Torino nel 1595 da Pietro e da Isabella, il Comotto iniziò gli studi di legge, prima di chiedere di entrare in congregazione in S. Dalmazzo nel maggio del 1614, ma per le insistenze del padre e per la povertà della Provincia Piemontese si dovette soprassedere alla sua accoglienza. Ripresentò la domanda nel 1615 e fu accettato l'11 dicembre. Trasferito a Monza in S. Maria al carrobiolo, fu ammesso al noviziato il 30 gennaio 1616, ricevette l'abito religioso il 13 marzo dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Giovanni Battista in quello di Amedeo (o Amadeo), e fece la professione solenne dei voti religiosi il 28 marzo 1617. Fu destinato al collegio dei SS. Giacomo e Vincenzo a Cremona, dove ricevette gli ordini minori il 3 febbraio e il 31 marzo 1618. Nello stesso anno passò al collegio di S. Maria di Canepanova a Pavia, dove venne ordinato suddiacono il 25 maggio 1619, diacono il 19 settembre 1620 e sacerdote il 19 febbraio 1622. Nello stesso anno fu trasferito in Savoia per insegnare filosofia ad Annecy nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo, dove ebbe modo di conoscere da vicino François de Sales (†1622) e Jeanne-Françoise Frémyot de Chantal (†1641) e dove si fece conoscere per l'orazione funebre in memoria del vescovo di Ginevra tenuta il 23 febbraio 1623. Nello stesso anno (fino al 1625) divenne preposto del collegio e nel giugno del 1624 non accettò il trasferimento a Lescar (nel Béarn) per leggervi filosofia. Nel 1626 divenne vicario della comunità e ricoprì tale incarico fino all'autunno del 1628, quando ottenne di rientrare in Italia, dopo averne fatto richiesta sia agli inizi di gennaio del 1627, sia nel maggio del 1628. Fu trasferito ad Asti in S. Martino e nel 1629 gli venne affidato l'incarico di predicare nel Duomo di Asti e poi in quello di Chieri durante il periodo d'avvento; ma se assolve al primo impegno, rinunciò al secondo e gli fu prospettato il trasferimento al collegio di S. Croce a Casalmaggiore, o a quello di S. Paolo a Casale Monferrato; ma vi si opposero situazioni contingenti — fra cui l'assedio a cui quest'ultima città fu sottoposta nel novembre 1629 —, costringendo il Comotto a rimanere ad Asti, fino a quando nello stesso anno fu destinato a Milano nel collegio di S. Alessandro in Zebedia. Nel 1631 passò al collegio di Casalmaggiore e nel 1632 ritornò a Torino, rinunciando poco dopo alla nomina a preposto di Tho-

rimase ad Annecy; il padre Fiorenzo Cislaghi (†1657)<sup>207</sup> fu destinato in Austria nel 1626; e il diacono Gregorio Rossignoli sr (†1630)<sup>208</sup> rimase in Italia.

non. Nel 1633 rinunciò a spostarsi a Pavia per alcuni giorni di predicazione: in questo caso solo la proposta più impegnativa di leggere retorica nel collegio di S. Maria Annunziata a Pescia o ad Asti lo convinse ai primi di gennaio del 1633 ad abbandonare gli indugi e a soddisfare al primo incarico. Poco dopo fu destinato a Novara in S. Marco e nel 1635 tornò a Torino, dove nel 1636 l'arcivescovo di Torino, Antonio Provana (†1640), non solo lo chiamò in Duomo a predicare nel periodo d'avvento, ma lo volle esaminatore del clero diocesano; e tra il 1638 e il 1644 ricoprì l'incarico di preposto del collegio di S. Dalmazzo. Tra il 1638 e il 1650 fu incaricato di predicarvi il quaresimale (nel 1643) e gli fu affidata la visita canonica in diverse comunità della congregazione in Piemonte e in Savoia; mentre, tra il 1645 e il 1647 e ancora nel 1653, assolse al compito di confessore della propria comunità; mentre nel 1652 rinunciò alla nomina a superiore del collegio di S. Maria Consolatrice a Chieri. Nel frattempo, compose la "vita" della Chantal, nonché gli "esercizi spirituali" secondo lo spirito di S. Francesco di Sales. Morì a Torino nel 1654, probabilmente sul finire del mese di dicembre. Cf. E a 556, p. 486; la voce di Marcel Viller in DS II/2, col. 1300 e la voce in G. BOFFITO, *Biblioteca barnabittica illustrata*, 4 voll., Firenze 1933-1937: vol. I, pp. 492-494. A. COMOTTO, *Oratio in funere Reverendissimi et Illustrissimi D.D. Francisci de Sales Episcopi et Principis Gebennensis, dicta Annecii in templo collegii chapuisiani Clericorum Regularium S. Pauli die 24 februarii 1623*, Lugduni 1624; ID., *Della vita della Madre delle Figlie di Maria sempre Vergine, Giovanna Francesca di Chantal, fondatrice dell'Ordine della Visitazione*, libri III, Torino 1646. La licenza per la stampa venne rilasciata dal preposto generale il 24 ottobre 1644 e l'*imprimatur* della curia arcivescovile di Torino venne concesso il 2 marzo 1645.

<sup>207</sup> Nato a Milano il 17 febbraio 1594 da Giovanni Battista e da Candida Donati, il Cislaghi studiò retorica prima di chiedere di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo nel 1608, venendo accettato il 17 settembre. Inviato al noviziato di Monza in S. Maria al carrobiolo, vi fu ammesso il 12 novembre successivo. Ricevette l'abito religioso il 22 febbraio 1609, mutando il proprio nome di battesimo di Camillo Santino in quello di Fiorenzo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 21 marzo 1610. Ritornato a Milano in SS. Barnaba e Paolo, ricevette la prima tonsura il 5 giugno 1610 e poi passò al collegio di S. Cristoforo a Vercelli, dove ricevette gli ordini minori il 16 giugno 1612. Fu trasferito quindi al collegio di S. Maria di Canepanova a Pavia e fu ordinato suddiacono il 19 marzo 1616, mentre ricevette il diaconato a Tortona il 23 settembre 1617 e il sacerdozio a Milano il 31 marzo 1618. Nel 1626 fu destinato in Austria a Wien, ma, ammalatosi, dovette rientrare a Milano; mentre nel 1630 fu destinato in Moravia, ma nel settembre dello stesso anno fu inviato a Wien. Ritornato in Italia, il 30 giugno 1635 fu assegnato al collegio dei SS. Barnaba e Paolo a Milano e nel 1636 fu mandato a Montù Beccaria nel collegio di S. Aureliano. Nel maggio del 1644 passò nuovamente a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, dove rimase fino al maggio del 1656. Trasferito a Genova in S. Bartolomeo degli Armeni, il 20 settembre dello stesso anno la Consulta generalizia diede il proprio consenso per la stampa del suo trattato "De optimo genere Statuum Religiosorum". Morì a Genova di peste nel luglio del 1657. Cf. E a 461, p. 390; R 7, f. 181<sup>r</sup>.

<sup>208</sup> Nato a Borgomanero in diocesi di Novara nel giugno del 1601 da Spirito e da Francesca Soldati, il Rossignoli era ospite nel collegio di Monza in S. Maria al carrobiolo, quando chiese di entrare tra i barnabiti nel 1616, e fu accettato il 18 luglio. Ricevette l'abito religioso il 25 settembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Giovanni Domenico in quello di Gregorio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 19 novembre 1617. Trasferito a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, ricevette la prima tonsura il 22 dicembre 1618 e gli ordini minori il 21 dicembre 1619. Fu trasferito a Pavia in S. Maria di Canepanova, dove fu ordinato suddiacono il 17 dicembre 1622 e diacono il 23 dicembre 1623. Ritornato a Milano, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1625. Morì a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo il 27 dicembre 1630. Cf. E a 565, p. 495.

L'aver stabilito una comunità formata, non preservò i barnabiti da ulteriori difficoltà nel mantenere i benefici del priorato di Ste-Christine-du-Somport e dell'abbazia e del monastero di Lucq<sup>209</sup> — dove era sempre più difficile mantenere almeno un padre per le prediche e un economo che ne curasse i beni e si interessasse delle liti con gli antichi proprietari (i benedettini), le cui rinnovate rivendicazioni furono bloccate dalla Santa Sede nel 1623<sup>210</sup> — e dalle molestie arrecate dai monaci benedettini della Guyenne, il cui superiore provinciale, François de Baradot, inviò in loco uno dei suoi religiosi, Pierre Masse, per affermare apertamente la propria autorità e cercare così di far valere i diritti del suo ordine sull'abbazia:

«L'informa... come li Benedettini sono arrivati in Pau per mover lite sopra li beni dell'Abbatia lucense et gli scrive le ragioni dell'una et l'altra parte difusamente. Che però sarebbe necessario una Bolla rivocatoria, conforme alla minuta che si manda, con informarsi se in Dataria veramente detti Monaci habbino havuta una Bolla in favore della dichiarazione del Re presente, quale vuole che ai Benedettini, come a possessori antichi di quei beni, gli siano restituiti»<sup>211</sup>.

Nel caso in cui l'informazione fosse stata vera, l'unico rimedio possibile sembrava quello di chiedere al più presto nuove Bolle; e a questo scopo il preposto generale inviò al padre Colom una copia autentica del Breve dato al "Collegio Ghislieri" in Pavia, in relazione alla concessione fatta da papa Pio V (†1572)<sup>212</sup> a quel collegio dei beni appartenuti ai

<sup>209</sup> Nel 1622 l'abbazia di Lucq aveva come sue dipendenze: Poey-de-Lescar, Verdets, Saucède, Préchacq, Ogenne, Narp, Morlaàs, Lagor, Audejos, Noguères, Geüs e St.-Goin; mentre l'abbazia di Ste-Christine aveva come sue dipendenze: Aubertin, Gabas, Mifaget, Nay, St.-Christau, Lembeye, la commenda di Lespiau a Bougarber. Tra il 1725 e il 1726 l'abbazia di Lucq traeva le decime anche da: Aal, Aras, Atlan, Aubertin, Mourenx, Bourg, Bordes, Capdelayou, Doux, Geux, Lamarquette, Lavignasse, Lebaig, Lucvieil, Marque-longue, Marquemal, Marquesouquère, Moulin de Haut d'Aubertin, Parlayou, Passera, Quarlet d'Arven, St.-Michel, Ortheix, Sequel, Bernac e Bernaleix; mentre Lescar, oltre a quanto entrava per Ste-Christine, raccoglieva anche gli affitti di Bonnefont, Aussebielle, Lembeye, Labastide, Morlanne, Pardies, Ranquin, St.-Germain-de-Monein, Uzein, Vidouze, Mirepeix, e dalla vendita delle lane di Lespiau e del lino di Baratnau. Cf. M. COUSTAU, *Le Collège des Barnabites. Des origines au XIX<sup>e</sup> siècle*, Pau 1981.

<sup>210</sup> Cf. T 1, ff. 109<sup>r</sup>, 134<sup>v</sup>. Il 29 marzo 1623 il re mise in guardia i consiglieri e il parlamento del Béarn a Pau circa il tentativo dei benedettini di avanzare pretese sui benefici di Lucq, avvertendoli delle lettere patenti ottenute in modo surrettizio. Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo II.

<sup>211</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giovanni Carlo Alessi, Procuratore Generale, a Roma* (30 dicembre 1624), in RLPG serie I, vol. 26, f. 201. Vedere inoltre in RLPG serie I, vol. 26: ID., *Al medesimo* (15 gennaio 1625), f. 217; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, Superiore dei SS. Paolo e Cristina a Lescar* (14 febbraio 1625), f. 244; ID., *Lettera al P.D. Flaviano Moroni, a Parigi* (14 febbraio 1625), f. 244.

<sup>212</sup> Cf. S. FECL, *Pio V*, in EdP III, pp. 160-180.

Canonici Regolari Lateranensi dell'abbazia di S. Pietro in Ciel d'Oro<sup>213</sup>. Fortunatamente la notizia si rivelò falsa, poiché il Re per restituzione dei beni ecclesiastici ai loro primi possessori intendeva riferirsi ai beni usurpati da secolari e non ai beni dell'Abbazia di Lucq; e il preposto generale scrisse al superiore di Lescar:

«Già S.R. haverà havuto dal P. Procuratore Generale nostro lettere d'aiuto per la lite mossaci da Benedettini nella Baccia [sic] di Luc et anco inteso come in Dataria non è uscita Bolla a beneficio de' monaci contro di noi; onde s'arguisce la falsità di quella di che essi si vantano; ma non si è potuto ottenere nuova Bolla contro d'essi, perché non si costuma, inaudita parte»<sup>214</sup>.

Nel novembre del 1626 la lite sembrava sul punto di chiudersi con esito incerto e nel 1627, per cautelarsi da ulteriori fastidi, il preposto generale fece chiedere alla Santa Sede di esercitare pressioni sul vescovo di Oloron, Arnaud II de Maytie de Mauléon (†1646)<sup>215</sup>, perché attestasse due fatti incontrovertibili: che fu ad istanza del preposto generale e dei padri del Béarn che egli aveva procurato con tutta la sua autorità presso la Sede Apostolica la conferma dell'accordo che passò tra lui e i barnabiti per i beni dell'abbazia di Lucq; e che per non introdurre un pessimo precedente il papa, nonostante le pressioni esercitate, non aveva voluto acconsentire a che i beni ecclesiastici entrassero nella linea ereditaria di una stessa famiglia. Tuttavia, il preposto generale ammonì a prestare bene attenzione a che, per ottenere il primo, non si pregiudicasse l'integrità del secondo<sup>216</sup>. Il

<sup>213</sup> Istituito nel 1567, il "Collegio Ghislieri" nel 1569 ebbe per il suo mantenimento il feudo dell'abbazia di S. Pietro in Ciel d'Oro: centinaia di ettari di terreno fertile, dominati dal castello di Lardirago. Il feudo comprendeva in particolare i territori di Lardirago, Villanterio, Pavone (oggi Pietra Marazzi), Voghera e Casei Gerola. Dopo essere stato dei monaci di S. Colombano dal 614 fino all'anno 1000, il monastero fu dato nel 1213 ai Canonici regolari di Mortara, che nel 1509 confluirono nei Canonici Regolari Lateranensi (soppressi nel 1781). Ad essi furono affiancati gli Eremitani di s. Agostino, che rimasero, prima insieme (fino al 1322) e poi in un convento proprio sul lato opposto della basilica, dal 1213 al 1785. G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, superiore in Béarn* (24 aprile 1626), in RLPG serie I, vol. 26, f. 483.

<sup>214</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, Superiore dei SS. Paolo e Cristina a Lescar* (25 aprile 1625), in RLPG serie I, vol. 26, f. 307.

<sup>215</sup> Nato a Licharre nel 1588 da Guilhemto e da Jeanne de Bèhère, dei signori di Hegoburu, il Maytie fu eletto vescovo coadiutore con diritto di successione di Arnaud I Maytie il 15 gennaio 1618, fu consacrato vescovo titolare di Beirut e successe allo zio nella guida della diocesi di Oloron nel 1622 (per altri nel 1620). Fu abate di St.-Pierre, di St.-Vincent di Lucq-en-Béarn e di Sauvelade. Morì in sede il 20 giugno 1646 (per altri nel 1647) e fu sepolto nella cattedrale della Ste-Croix. Ebbe due fratelli: Pierre-Arnaud e Pierre (?-1642ca); e cinque sorelle: Gracianne, Anne, Jeanne, Marie e Marie. Cf. HC IV, pp. 114; 264; V. DUBARAT, *Notices historiques* cit., pp. 73-74.

<sup>216</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 28: ID., *Lettera al P.D. Pompeo Facciardi, in SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma* (22 settembre 1627), ff. 7-8; ID., *Al medesimo* (5 aprile 1628), ff. 161-162.

9 maggio 1627 il processo intentato dai benedettini di Guyenne si concluse a favore dei barnabiti<sup>217</sup> e l'accordo con il vescovo di Oloron fu ratificato nel luglio del 1628<sup>218</sup>.

L'accordo riuscì positivamente solo in apparenza, perché mostrò ben presto tutta la sua fragilità e gli stessi padri del Béarn scrissero al preposto generale per impedirne la ratificazione:

«Li nostri del Bear desiderano s'impedisca con segretezza la confirmatione dell'accordo fatto col Vescovo d'Olorone con molto pregiudizio, ma astretti dalla necessità, poiché il Vescovo minacciava d'unirsi co' Benedettini»<sup>219</sup>.

Nel 1628, il 28 settembre e il 10 novembre, i padri del Béarn scrissero al preposto generale di “haver ottenuta la vittoria contro li Benedettini”, grazie anche al sostegno di Louis de Colom, ma anche di aver dovuto pagare “più di mille scudi, parte a' giudici e parte ad altri”; inoltre, il preposto generale suggerì di ricorrere ancora al suo aiuto, per risolvere un'altra spinosa questione, che si era aperta in merito alla commenda di Lespiau, «essendoci buone ragioni come lo stesso mons. di Colom scrive, acciò, almeno dopo la morte del presente possessore, possa ottenere [alla Congregazione] quello che gli si deve per ragione»<sup>220</sup>.

Nel 1634 dovettero far fronte ai nuovi tentativi del vescovo di Oloron, nonché Abate e Signore di St.-Vincent di Lucq, Arnaud II de Maytie, e del vescovo di Lescar, Jean-Henri de la Salette (†1658)<sup>221</sup>, di avere i beni

<sup>217</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 27: ID., *Lettera al P.D. Giovanni Carlo Alessi, Procuratore Generale, a Roma* (4 novembre 1626), f. 101; ID., *Al medesimo* (2 giugno 1627), ff. 268-269; CVB 23, mazzo III, fascicolo II.

<sup>218</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo II; in RLPG serie I, vol. 28: G. CAVALCANI, *Lettera a mons. Henri de Sponde, vescovo di Pamiers, a Tolosa* (28 luglio 1628), f. 283; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, Superiore di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (29 luglio 1628), f. 284; ID., *Lettera a mons. Arnaud de Maytie, vescovo di Oloron* (29 luglio 1628), f. 284.

<sup>219</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giovanni Carlo Alessi, Procuratore Generale, a Roma* (2 agosto 1628), in RLPG serie I, vol. 28, f. 287.

<sup>220</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 29: ID., *Lettera al P.D. Giovanni Carlo Alessi, Procuratore Generale, a Roma* (3 gennaio 1629), f. 75; ID., *Lettera a Louis Colom, a Pau* (13 gennaio 1629), f. 88; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, Superiore di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (13 gennaio 1629), ff. 88-89.

<sup>221</sup> Nato a Pau nel 1588 da Pierre (†1621), signore di Serres-Castet, Montardon, Penouilh e delle case nobili di Turons e Laragnon, governatore d'Oloron e capitano della città (dal 1578), e da Suzanne de Zoller, il Salette (o Henri de Salettes), signore di Montardon, entrò nel seminario di Lescar e dopo l'ordinazione sacerdotale il 12 ottobre 1627 divenne canonico della cattedrale e vicario generale della diocesi. Nel frattempo, l'8 agosto 1625 era stato proposto dal re come successore del dimissionario vescovo di Lescar suo zio, ma fu confermato dalla Santa Sede solo il 12 febbraio 1629. Morì a Lescar il 21 giugno 1658. Ebbe quattro fratelli: Pierre, Charles, Jean e Antoine; e cinque sorelle: Jacmine, Roquette, Anne, Françoise e Suzanne. Cf. A. DE DUFAU DE MALUQUER, *Armorial* cit., t. II, p. 82.

dell'abbazia sotto la propria giurisdizione, cercando di convincere i padri a spostare le scuole nella propria diocesi. Di conseguenza, nell'ottobre dello stesso anno il preposto generale sollecitò il preposto provinciale a recarsi a Lescar e a rimanervi per seguire in prima persona l'intero affare<sup>222</sup>. Nel contempo, però, il vescovo-abate pretese il possesso di alcuni locali del monastero di Lucq, che era in rovina al momento dell'arrivo dei barnabiti e nel quale essi erano potuti entrare solo il 12 febbraio 1622, dopo i necessari lavori di restauro, che avevano riguardato in particolare il chiostro e il refettorio. Il 15 dicembre 1634 fu emessa una sentenza che assegnò metà dei beni e dei diritti ai religiosi — compresa la casa dell'abate —, nonostante l'opposizione del procuratore di quest'ultimo: sentenza che fu ratificata nel settembre del 1635 e ulteriormente confermata nel 1639, ma che non chiuse la vertenza, in quanto si rinoverà tra il 1680 e il 1685. In ogni caso, nel maggio del 1635, al termine del capitolo Generale, il preposto generale comunicò al padre Maurizio Olgiati che, pur in attesa delle risoluzioni prese dalla città di Oloron, i barnabiti non sarebbero partiti da Lescar<sup>223</sup>.

Gli affari economici, fino al 1635, furono curati da padre Olgiati; ma questi ormai era anziano e stanco. A coadiuvarlo fu scelto, tra i nuovi rinforzi, Alberto Bailly (†1691)<sup>224</sup>, anche per la sua preparazione in campo

<sup>222</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 34: G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Fulgenzio Chioccarei, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Lescar* (20 ottobre 1634), ff. 121-123; ID., *Al medesimo* (5 novembre 1634), ff. 134-135. Il provinciale vi si fermò fino a dicembre.

<sup>223</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Lucq* (22 maggio 1635), in RLPG serie I, vol. 34, f. 455.

<sup>224</sup> Nato a Grésy-sur-Aix in Savoie il 1° marzo 1605 da Barthélemy, dell'humeau di Barilloz, e da Béatrice Delisiane (o Beatrix de Loziano), il Bailly compì i suoi studi filosofici presso i Gesuiti di Chambéry e, sempre nell'antica capitale del Ducato sabauda, per un anno e mezzo quelli di diritto civile. Intenzionato a farsi religioso, pensò in un primo momento di entrare nella congregazione dei suoi educatori, ma ne fu dissuaso dalla morte del padre e, trasferitosi nel 1624 a Torino, entrò a servizio della Corte ducale, dove diventò segretario del principe Vittorio Amedeo (†1637) e di sua moglie Marie-Christine de Bourbon-France (†1663) ("Madama Reale"), con un breve intermezzo a servizio dello stesso duca, Carlo Emanuele I (†1630). Nel frattempo, ma non sappiamo quando, gli furono conferiti gli ordini minori. Nel 1625 entrò in contatto con i Barnabiti in S. Dal-mazzo a Torino, fece la prima domanda il 15 luglio 1629 e la seconda il 4 agosto successivo e fu accettato il 20 agosto, ma non poté entrare in congregazione per aver nascosto di avere contratto un debito di duecento ducati d'oro e non ancora estinto, a cui si aggiunse il pericolo della peste. Dopo aver avviato l'estinzione del debito, entrò in congregazione nell'agosto del 1631 e venne inviato al noviziato di Thonon, dove il 26 gennaio 1632 ripresentò la prima domanda e il 2 febbraio la seconda, venendo accettato il 9 marzo dello stesso anno. Fu ammesso alla vestizione il 22 marzo e ricevette l'abito religioso il 25 marzo, mutando il proprio nome di battesimo, Antoine-Philibert, con quello di Alberto. Saldato il debito, il 30 agosto 1633 fu ammesso alla professione solenne dei voti religiosi, la fece il 2 ottobre dello stesso anno, ma fu ratificata solo il 19 ottobre. Nello stesso anno fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove ricevette il suddiaconato e il diaconato (2 giugno 1635). Si aggiunsero così gli impegni di predicazione nei giorni festivi nella

giuridico; ma con il diaconato — ricevuto il 2 giugno 1635 — gli si aggiunse l'impegno di predicare nei giorni festivi nella piccola chiesa di Lucq<sup>225</sup>.

piccola chiesa di St.-Vincent a Lucq-de-Béarn; e, in vista dell'apertura delle scuole, gli fu chiesto di copiare e tradurre le Regole della Congregazione dei giovani di s. Alessandro Sauli, da utilizzare per la formazione spirituale degli studenti bearsnesi. Il 22 settembre 1635 ricevette il presbiterato e si aprì per lui un più ampio campo di apostolato, che lo impegnò anche nell'attività di controversista con i ministri del culto calvinista, ottenendo lusinghieri risultati. Nel 1638 si impegnò a risolvere i problemi legali legati all'erezione del noviziato, che la comunità di Lescar era intenzionata ad aprire a Nay, ma le difficoltà furono tali da impedirne la realizzazione; e nello stesso anno gli venne affidato l'ufficio di vicario della comunità. Alla fine di dicembre del 1640 o agli inizi del 1641 venne trasferito a Parigi per risolvere i problemi legali del priorato di Ste-Christine-du-Somport nel Béarn, dell'Abbazia di Lucq e della commenda di Aubertin e il 2 giugno fu aggregato alla comunità di St.-Eloi. I suoi impegni di predicazione crebbero notevolmente e tra il 1642 e il 1643 venne invitato a predicare a Paris e a Toulouse, nel 1644 a Bayonne e nel 1647 a Chambéry. Nel contempo, continuò l'opera di controversista, pubblicando, nel 1643, le *Disputationes de traditionibus apostolicis contra haereticos*; e i calvinisti, non sapendo come confutarle, ne diedero alle fiamme il maggior numero possibile di copie. Nel 1647 venne raccomandato a Madama Reale come agente dei Savoia in Francia e il Capitolo generale lo elesse preposto di St.-Eloi. Nel 1649 predicò davanti ad Anna d'Austria e alla corte francese e l'anno successivo, rieletto nell'ufficio di preposto, predicò davanti allo stesso re Luigi XIV e, nel frattempo, strinse amicizia con il futuro cardinale di Retz e arcivescovo di Parigi, Jean-François-Paul de Gondi (†1679), e con il vescovo di Couserans, Pierre de Marca (†1662), con il Gran Cancelliere Pierre Séguier e con i letterati Claude Favre (†1650), signore di Vaugelas e barone di Pérouges, e Marin Cureau de la Chambre, membri dell'Académie française. Nel 1653 fu eletto visitatore generale e rieletto nel 1656. Nel 1657 tornò a Torino, dove nel dicembre del 1657 da Madama Reale venne avallata la sua promozione all'episcopato e presentata dal Duca di Savoia, Carlo Emanuele II (†1675), nel maggio del 1658. Il 20 maggio dello stesso anno giunse a Roma per l'esame canonico e fu preconizzato il 2 dicembre, ma la nomina ufficiale da parte del papa avvenne con la lettera apostolica dell'11 dicembre. Poco dopo il Bailly ripartì per Torino, facendo sosta nella casa-madre dell'Ordine, il collegio dei SS. Barnaba e Paolo a Milano, il 22 dello stesso mese. Dal 23 dicembre fu ospite della comunità di S. Dalmazzo a Torino, in attesa del concistoro per la proclamazione ufficiale al vescovado di Aosta, avvenuta il 13 gennaio 1659, e per la sua consacrazione, avvenuta il 9 marzo per mano di mons. Giulio Cesare Bergera (†1660), arcivescovo di Torino, assistito da mons. Paolo Vincenzo Roero B (†1665), vescovo di Asti, e da mons. Philibert Milliet de Faverges CRL (†1663), vescovo di Ivrea; mentre il 19 marzo fece il suo ingresso nella diocesi di Aosta. In quanto vescovo di Aosta, divenne anche conte di Cogne. Nei trentadue anni di episcopato e di cura pastorale della diocesi di Aosta, nonché di difensore dei diritti della sua diocesi dalle mire politiche della Francia e dalle pretese fiscali di Roma, scrisse alcuni trattatelli a carattere teologico-spirituale per la formazione del clero e dei fedeli, come il *Traité de l'oraison* (Chambéry 1680), il *Traité de la véritable devotion* (Aoste 1684) e il *Traité de la Messe* (Aoste 1685). Morì ad Aosta il 3 aprile 1691. Cf. E b 829, p. 156; R 5, f. 164<sup>r</sup>; 6, f. 22<sup>r</sup>; A.P. FRUTAZ, *Albert-Philibert Bailly*, in DHGE VI, col. 410; J.C. ROMAN D'AMAT, *Albert-Philibert Bailly*, in DBF 4, col. 1506; G. MOMBELLO (dir.), *La corrispondenza d'Albert Bailly*, 11 voll., Aoste 1999-2010; M. COSTA (a cura di), *Albert Bailly, évêque d'Aoste, trois siècles après. 1691-1991. Actes du Colloque international d'Aoste (11 et 12 octobre 1991)*, Aoste 1993; ID., (a cura di), *Mgr Albert Bailly quatre siècles après sa naissance. 1605-2005. Actes du Colloque international (8 et 9 octobre 2005)*, Aoste 2007 (il cognome originario è Bailly, come lui stesso si firma in più documenti. La forma Bailly compare soprattutto nel periodo dell'episcopato. Si usa quest'ultima forma, per uniformarsi agli studi più recenti).

<sup>225</sup> Cf. G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Cipriano Cornetti, in SS. Paolo e Cristina a Lescar* (14 luglio 1635), in RLPG serie I, vol. 35, ff. 8-9.

Alla morte del padre Olgiati il Bailly, in attesa che i superiori maggiori inviassero un sostituto — per il quale egli stesso aveva fatto pressante richiesta onde poter terminare al più presto gli studi teologici —, dovette portarsi spesso anche a Lucq per l'amministrazione di quell'abbazia e della comunità<sup>226</sup>; e in tale veste il 19 maggio 1637, accompagnato dal padre Antonio Valentini (†1650)<sup>227</sup>, fu convocato dal vescovo di Oloron, per autorizzare la cessione a Raymond de Plantarose, segretario del Re, di uno dei benefici: la signoria di Préchacq con tutte le sue dipendenze, onori, prerogative e feudi<sup>228</sup>.

Oltre alla questione delle rendite e delle scuole si stava delineando all'orizzonte anche il progetto di un noviziato per le vocazioni locali, soprattutto perché, come emerge dalle richieste fatte dalla comunità di Lescar al Capitolo generale del 1638, si voleva sia ottemperare agli obblighi imposti dal Senato di Pau, che aveva impegnato i barnabiti a trattenere in loco i soggetti bearsnesi; sia evitare di aprire un nuovo collegio nel Béarn dove trasferire i postulanti, con un aggravio economico insostenibile. Nonostante le indicazioni contrarie del provinciale da Parigi, la comunità si orientò per una soluzione alternativa, che indicava l'Abbazia di Lucq come possibile luogo di noviziato; ma ancora una volta, la fattibilità di tale progetto fu condizionata dalla cessazione delle liti in corso<sup>229</sup>; e per questo motivo il 13 novembre 1638 il padre Bailly, coadiuvato dal padre Severino Marchant, stipulò a Pau, sotto l'arbitrato degli avvocati Jean d'Arros d'Argelos<sup>230</sup> e

<sup>226</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 36: G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Alberto Bailly a Lescar* (2 agosto 1636), f. 290; ID., *Lettera al P.D. Paolo Vincenzo Roero, Preposto di S. Martino in Asti, a Lescar* (2 agosto 1636), f. 290; ID., *Lettera al P.D. Lazzaro Roncalli, Preposto dei SS. Paolo e Cristina a Lescar* (2 agosto 1636), ff. 291-293; ID., *Lettera al P.D. Crisostomo Marliano, Preposto della Provincia Pedomontano-gallica, a Thonon* (27 agosto 1636), ff. 349-351.

<sup>227</sup> Nato nel 1599 a Roncadello, nel contado di Lodi e in diocesi di Cremona, da *Ludovico e Lucia Burosi*, il Valentini fu accolto in congregazione il 5 dicembre 1616 già con la tonsura e l'esorcistato. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso il 28 marzo 1617 a Monza in S. Maria al carrobiolo e mutò il nome di battesimo, Domenico, in quello di Antonio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 22 aprile 1618. Trasferito a Milano, ricevette l'accollato il 21 dicembre 1619 e fu ordinato suddiacono il 1° aprile 1623, mentre a Pavia fu ordinato diacono il 21 dicembre 1624 e sacerdote il 6 luglio 1626. Destinato a Lescar nella comunità dei SS. Paolo e Cristina, nel 1631 passò a quella dei SS. Paolo e Carlo a Dax appena fondata, dove nel 1635 divenne superiore e rimase fino al 1637, quando ritornò a Lescar. Nel 1641 fu nuovamente destinato a Dax, dove andò sempre come superiore, e nel 1644 fece rientro in Italia con destinazione lo studentato di S. Aureliano a Montù Beccaria; e di qui passò a Novara, in S. Marco, dove morì il 16 agosto 1650. Cf. E a 571, p. 501.

<sup>228</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 72.

<sup>229</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 73.

<sup>230</sup> Figlio di Jacques, signore di Beuste, Vivens e Auriac, e di Anne de Béarn-Abère (†1628/), il D'Arros nel 1651 ottenne l'erezione in baronia delle terre di Vivens, Argelos e Auriac di cui fu erede universale. Il 12 marzo 1643 sposò Catherine de Montaut de Navailles e da lei ebbe quattro figli: Henri, David, Pierre (?-1725) e Jean-Louis (1656-1728); e

David de Labourt (†1674)<sup>231</sup>, signore di Aressy, una transazione con il Sindaco e un delegato di Lucq, chiedendo la chiusura della causa e aderendo alle richieste del vescovo-abate di Oloron di inviare entro sei settimane due padri per la predicazione, le confessioni e l'insegnamento della dottrina cristiana<sup>232</sup>. Il rovescio della medaglia era rappresentato ancora una volta dagli obblighi nei confronti di Oloron confermati dal Senato di Pau, che avrebbero potuto mettere in crisi la stessa comunità di Lescar, perché le entrate di Lucq bastavano appena per sostenere essa e i suoi insegnanti.

Il padre Bailly venne chiamato a giustificare il suo operato per aver dissipato le rendite; per la sua prodigalità nelle spese ordinarie a Lucq, Toulouse e Pau; per aver tirato in lungo nel trattare le liti a Toulouse, dove non avrebbe fatto altro che predicare; e per aver consentito al vescovo di Oloron di impadronirsi di alcune decime destinate ai barnabiti.

Nel febbraio del 1690 il preposto generale raccomandò al padre Sebastiano Remy, una volta rientrato dalle missioni a Salies-en-Béarn, di farsi carico delle difficoltà procurate dal vescovo di Lescar, mons. Dominique Desclaux de Mesplès (†1716)<sup>233</sup>, mostrando l'obbligo di residenza a Lucq, dove per altro i barnabiti avrebbero dovuto mantenere due o tre padri e dove, invero, vi era solo il padre Lazzaro l'Espiaube<sup>234</sup>. Comunque il 17 luglio 1693 la Consulta Generalizia concesse la facoltà al preposto di Lescar e al capitolo del collegio dei SS. Paolo e Cristina di vendere i diritti feudali (*jura feudalia*) dell'abbazia di Lucq e di versare il ricavato alla famiglia De Marca al fine di estinguere ogni obbligo nei suoi confronti<sup>235</sup>.

---

due figlie, di cui una di nome Jeanne. Cf. M. PREVOST, *Famille d'Arros*, in DBF 3, coll. 1099-1100; "Revue de Gascoigne. Bulletin mensuel de la Société historique de Gascoigne", t. XXXII, Auch 1891, pp. 54-55.

<sup>231</sup> Nato nel 1610 ad Aressy, nell'arrondissement di Pau, il Labourt nel 1634 contrasse matrimonio con Marguerite de Lane (†1640), signora di Cardesse, Lacq e Artix, e da lei ebbe tre figli: Jean (1635-?), Pierre e Jean-Louis; e una figlia: Jeanne. Il 7 gennaio 1638 divenne erede di sua cugina Marie de Harambure, abbadessa laica di Aressy. Fu assessore nel vice-siniscalcato di Navarre e del Béarn, avvocato al Parlamento e dal 1647 primo magistrato di Pau e poi consigliere alla Camera dei Conti di Navarre. Morì a Pau nel 1674. Cf. P. ARABEYRE - J.-L. HALPÉRIN - J. KRYNEN (sous la direction de), *Dictionnaire historique des juristes français. XII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Paris 2007.

<sup>232</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo II, n. 19.

<sup>233</sup> Nato a Dax nel 1636 da Sauvat, signore di Soube e di Norton, e da Catherine de Betbeder, il Desclaux, fu signore e barone di Doumy, consigliere del re e presidente del Parlamento di Navarre. Sposò Louise de Mesplès, dalla quale ebbe un figlio: Paul-Joseph (1655-1740); e una figlia: Jeanne-Marie. Rimasto vedovo, fu proposto dal re come vescovo di Lescar il 31 luglio 1681, fu confermato dalla Santa Sede il 1 dicembre dello stesso anno e fu consacrato nell'aprile del 1682. Il 25 agosto 1682 fece dono della baronia di Doumy al figlio e più tardi divenne presidente degli Stati del Béarn. Morì a Lescar nel 1714 (per altri nel 1716 e per altri ancora nel 1719).

<sup>234</sup> Cf. M. GIRIBALDI, *Lettera al P.D., Preposto di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (7 febbraio 1690), in RLPG serie II, vol. 20, f. 161<sup>v</sup>.

<sup>235</sup> Cf. R 8, f. 484.

*Oloron: il convento e la chiesa dei Cordeliers*

Nel 1610 la speranza di poter avere in commenda l'abbazia in diocesi di Tarbes aveva spinto mons. Maytie a promettere al padre Colom di dare ai barnabiti la chiesa e il convento di St.-François-des-Cordeliers in Oloron-Ste-Marie, abbandonati da circa cinquant'anni. Il vescovo di Oloron si spinse a sollecitare in tal senso una risposta dalla Santa Sede e papa Paolo V glielo concesse il 13 gennaio 1611<sup>236</sup>; e a questo proposito il preposto generale scrisse al padre Colom, ragguagliandolo sul fatto che «l'ambasciatore [di Francia] ha parlato al Papa per la confermazione del Concordato e per la Chiesa d'Olorone e della buona risposta di S. Santità» e come avesse già informato la regina, mentre «li memoriali sono in mano del Dattario»<sup>237</sup>. Ancora una volta, però, si registrarono non poche difficoltà nell'attuazione del progetto, tanto che nel marzo del 1612 nulla vi era ancora di concreto<sup>238</sup>.

Finalmente il 12 novembre 1612 il padre Olgiati poté presentare al vicario generale, Pierre d'Aguerre, le bolle pontificie insieme a una lettera, scritta dalla regina-madre, Maria de' Medici, al vescovo di Oloron:

«Monsieur d'Oleron, vous apprendrés par ceste cy, comme à la prière du Roy, monsieur mon fils, et mesmement Nostre Très Saint Père le Pape a accordé aux Pères religieux de la Congrégation de Saint Paul le décollé, l'église avec le convent des Cordeliers de la ville d'Oleron en vostre diocèse tant pour y faire une résidence ordinaire que pour y prescher la parole de Dieu et administrer les saints sacrements conformément leurs statuts, sans néanmoins que pour leur établissement nous ayons entendu qu'il soyt fait aucun préjudice au curé de lad. ville en ce qui est de ses droicts parrochiaux, et d'autant que pourroyt arriver quelque différent parmi eulx et le peuple catholicque de lad. ville sur la réception et établissement desd. Pères de lad. Congrégation, soyt sur les heures destinées pour la célébration des messes parrochiales ou autrement, je vous ay bien voulu faire la présente pour vous prier qu'aussitôt que l'aurez receu, vous faciés entendre aux habitans catholicques de lad. ville d'Oleron, les vonloyr à l'intention du Roy, mond. s' et fils et mesmes envers lesd. Pères, lesquels aussi vous mettrés de vostre main en la possession de lad. église et convent desd. Cordeliers et tiendrés la main, à ce que aucun empeschement ne leur soyt donné et par mesme moyen fairés les réglemens entre

<sup>236</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: C. DOSSENA, *Lettera a Louis Colom, a Pau* (7 luglio 1611), f. 425; ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (7 settembre 1611), ff. 478-479; ID., *Al medesimo* (6 dicembre 1611), ff. 536-537.

<sup>237</sup> Cf. C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (1 settembre 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 474-475.

<sup>238</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 16: S. CORTI, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (1° febbraio 1612), ff. 29-31; ID., *Al medesimo* (20 marzo 1612), ff. 80-81; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom a Parigi* (4 febbraio 1612), f. 33.

lesd. Pères et le Curé de lad. ville d'Oleron sur la célébration des offices, ainsy que vous jugerez à propos, et en ce faisant vous fairés service très agréable au roy mond. sieur et fils, et à moy qui prie Dieu qu'il vous ayt, Monsieur d'Oleron, en sa sainte et digne garde. Escrit à Paris le XVIII<sup>e</sup> jour d'aoust mil vj<sup>e</sup> douze. Signé, MARIE. Et plus bas, *de Loménie*. Et au-dessus: A Mons. L'Evesque d'Oloron, conseiller du Roy, monsieur mon fils, en son Conseil d'Estat de Navarre»<sup>239</sup>.

I padri presero possesso della chiesa dei francescani alla presenza di Michel Billo, curato di Saint-Goin, e di Jean de Perissé; e vi rimasero fino al ritorno di quei frati nel dicembre del 1621; e nel frattempo il vescovo propose come alternativa la chiesa di St.-Laurent in Oloron<sup>240</sup>.

### *Bonnefont*

Il 2 febbraio 1620 il padre Olgiati fu chiamato al Châtelet di Parigi davanti ai notai e archivisti regi, insieme al vescovo di Oloron e abate commendatario dell'abbazia di Lucq e a Étienne du Lac, cavaliere dell'“Ordre royale militaire et hospitalier de Saint-Lazare de Jérusalem et de Nôtre-Dame du Mont-Carmel”, per stabilire i termini di un accordo sullo jus della commenda di Bonnefont<sup>241</sup>. In effetti, anche questa commenda era dipendente dall'abbazia di Ste-Christine-du-Somport ed era stata assegnata in perpetuo alla mensa capitolare del monastero e abbazia di St.-Vincent di Lucq; ma un terzo di questo beneficio era stato concesso dal re al cavalier du Lac, che era al comando di una compagnia nel “Terzo delle Guardie”. Ciò aveva aperto, di fatto, una vertenza che, attraverso amici comuni fu risolta con la decisione che il cavaliere avrebbe goduto delle rendite ed emolumenti della commenda sua vita natural durante, facendosi carico in toto delle spese; e alla sua morte la commenda sarebbe passata ai barnabiti. Nel contempo il cavaliere avrebbe dovuto farsi carico delle liti da proseguirsi sotto il nome suo o degli altri, o di tutti insieme qualora fosse così deciso dal consiglio segreto del Re, dal gran consiglio, dal senato di Toulouse, o da altra giurisdizione, ad esempio contro Hugon de Vausse e altri pretendenti sui diritti della commenda<sup>242</sup>.

<sup>239</sup> Archive B.-P., G 346, p. 21.

<sup>240</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 16: ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (13 marzo 1612), ff. 74-75.

<sup>241</sup> I contendenti abitarono a Parigi nel territorio della parrocchia di St.-Eustache: il vescovo di Oloron in contrada Bouloer e il cavaliere nella stessa contrada, ma dove pendeva per insegna l'immagine di S. Nicola; mentre il padre Olgiati dimorò in contrada nuova della Regina.

<sup>242</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo II.

## Nay-en-Béarn

Sin dal primo sorgere delle liti per l'abbazia di Lucq si pensò di risolvere la situazione con un eventuale trasferimento della comunità a Oloron; ma poi si puntò l'attenzione su Nay, dove nel gennaio del 1621 i barnabiti avevano ottenuto dalla Santa Sede una bolla che concedeva loro la parrocchia di St-Vincent con una piccola casa, legate anch'esse ai beni del priorato di Ste-Christine-du-Somport, con l'impegno di versare all'ultimo rettore della chiesa, Antoine de Payolet, una pensione di 150 lire di Tours<sup>243</sup>. A favore di tale scelta giocava positivamente il consenso dei cittadini; e tuttavia, il preposto generale raccomandò grande cautela e chiese al padre Fulgenzio Le Roy (†1673)<sup>244</sup>, nuovo economo di Lucq, di trovare il modo di liberarsi dagli obblighi annessi; e pregò il padre Bailly di aiutare lui e il preposto in tali liti<sup>245</sup>.

In particolare, in discussione vi erano i carichi e gli obblighi previsti, che per i favorevoli erano pochi, dato che ai barnabiti era richiesta la direzione della scuola cattolica con l'impiego di un padre adatto a insegnare a leggere e scrivere; la predicazione annuale (la domenica e nelle feste principali) e quaresimale (tre giorni la settimana), quale occasione opportuna per far esercitare gli studenti teologi e altri giovani chierici e padri; la riparazione del muro di cinta e delle campane della chiesa; e la visita e la con-

<sup>243</sup> Cf. T 1, ff. 37<sup>v</sup>-38<sup>r</sup>; CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 54; G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, Superiore di Nay* (28 agosto 1624), in RLPG serie I, vol. 26, ff. 114-115.

<sup>244</sup> Nato a Nyon nel 1590 da Raymond e da Jeanne Ponzet, il Le Roy si sposò con una donna separata, Françoise Cornut, e quindi cadde nel peccato di bigamia interpretativa. Morta la moglie, nel 1632 entrò negli ordini sacri, ricevendo la tonsura e i quattro ordini minori, e chiese di entrare in congregazione nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon con il figlio Jean (in religione Gaspare) e per questo chiese, ottenendola, la dispensa dai due impedimenti: il peccato commesso e l'eccesso di età, avendo già quarantuno anni. Fu accettato il 3 maggio, ricevette l'abito religioso il 6 gennaio 1633, mutando il proprio nome di battesimo di Pierre in quello di Fulgenzio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 6 aprile 1634. Nello stesso anno ricevette il suddiaconato (23 settembre) e il diaconato (23 dicembre), mentre nel 1635 fu ordinato sacerdote (3 maggio). Nello stesso anno fu destinato nel Béarn alla chiesa di St.-Vincent a Lucq. Nel 1636 passò a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina e nel 1639 fu nuovamente a Lucq. Nel 1639 ritornò in Savoia a Thonon fino al 1641, quando fu rimandato a Lescar. Nel 1643 passò al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy, nel 1647 tornò a Thonon e nel 1650 ancora ad Annecy. Nel 1653 fu di nuovo a Thonon, dove morì il 15 febbraio 1673 (in altri documenti lo si dice morto il 18 o il 19 febbraio 1673). Cf. E b 832, p. 159.

<sup>245</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 39; G. FALCONI, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (30 novembre 1638), ff. 548-550; vol. 40: ID., *Al medesimo* (16 febbraio 1639), ff. 3-7; 19-23; 26; ID., *Al medesimo* (25 aprile 1639), ff. 178-179; ID., *Lettera al P.D. Ludovico Tremouille, Preposto di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (23 febbraio 1639), ff. 27-28; ID., *Al medesimo* (26 aprile 1639), ff. 171-172; ID., *Lettera al P.D. Alberto Bailly, Vicario di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (23 febbraio 1639), ff. 32-33; ID., *Al medesimo* (26 aprile 1639), f. 171.

fessione degli infermi. Per i contrari, invece, lo strumento notarile era assai ambiguo, in quanto non chiariva sufficientemente chi, per la scuola, fosse deputato all'insegnamento con il rischio di andare contro le Costituzioni che vietavano ai Padri di assumere direttamente l'insegnamento nella prima classe; non specificava la qualità delle lezioni e degli scolari; e non precisava chi avesse il compito di scegliere il maestro (i Padri o i Consoli e i Deputati della città, o gli uni con il consenso degli altri); inoltre, vi sarebbe stato un eccessivo aggravio economico sia per l'obbligo della predicazione annuale e quaresimale, sia per l'obbligo di riparare la muraglia, i tetti e le campane della chiesa, sia per l'acquisto delle suppellettili, sia per l'obbligo di ottenere dal Consiglio segreto del Re l'annullamento della clausola concernente la tassa sopra il vino da vendersi in città; mentre confessare e visitare i malati non poteva essere considerato un obbligo, ma un atto di cortesia e un apostolato proprio dei Barnabiti.

Quanto alle condizioni della chiesa, agli occhi dei favorevoli vi era la sua grandezza, bellezza e comodità, con un coro separato e fuori dalla vista dei laici che, salvaguardando la clausura, consentiva di accogliere il noviziato. Per i contrari essa, per quanto capace, non consentiva in quel momento la presenza del noviziato, perché era l'unica parrocchia cittadina, e quindi soggetta alle pratiche liturgiche che le erano proprie (funzioni, messe e vesperi cantati dai laici, processioni, amministrazione dei sacramenti, matrimoni e funerali), abitata in maggioranza da ugonotti, per cui non sarebbe stato sufficiente un solo padre per sostenere non solo il peso della parrocchia per confermare nella fede i cattolici, ma anche i contraddittori con i ministri calvinisti.

Quanto alla casa, per i favorevoli positivo era il fatto di essere di proprietà dei barnabiti e la possibilità di acquistarne altre per aumentare gli alloggi dei novizi. Per i contrari essa era inagibile per i novizi, perché troppo piccola e collocata in una posizione che non consentiva la tranquillità, in quanto il portone centrale costituiva anche il principale punto di accesso alla chiesa e a un'altra contrada, mentre le camere erano unite da un portico che si affacciava sul Cimitero: luoghi dunque pubblici e quindi di continua presenza e di frequente passaggio della popolazione.

Circa le rendite per i favorevoli quelle interne erano sufficienti e non costituivano un aggravio per la comunità di Lescar, essendo il luogo attrezzato con case, officine, orti e giardini, che non richiedevano ulteriori spese; mentre quelle esterne godevano della disponibilità del Re ad assegnare a Nay alcune rendite di Lucq e del priorato di Ste-Christine. I contrari, invece, sottolineavano la scarsità delle rendite interne ed evidenziavano come proprio le rendite offerte dal Re avrebbero causato l'aggravio

della situazione debitoria del collegio di Lescar, anche perché erano in mano ad altri e quindi con poca speranza di averle.

Quanto all'alleggerimento del peso di Lucq, per i favorevoli ciò si sarebbe concretizzato con la possibilità di alloggiare in loco da sei a dodici religiosi, collocando a Lucq un fratello e inviandovi di volta in volta un padre per la predicazione. Per i contrari, invece, aprendo a Nay un altro collegio il peso sarebbe stato maggiore, perché pendeva sempre come spada di Damocle la sentenza del Parlamento di Pau che costringeva i barnabiti a mantenere sia predicatori e confessori, che fratelli conversi ed economo in loco; inoltre, l'eventuale patente del Re e del suo Consiglio segreto non avrebbe avuto mai effetto se prima non fosse stata ratificata e promulgata dallo stesso Parlamento di Pau.

Per i favorevoli, poi, con Nay si dava attuazione alle Bolle pontificie, alle patenti reali e alle sentenze del Parlamento di Pau, poiché si evitava di incorrere nel divieto di erigere nuovi monasteri, trattandosi semplicemente del trasferimento di un convento da un luogo non utile a un altro migliore. Per i contrari, invece, ciò non aveva fondamento, perché non era contemplato nel contratto stipulato con i cittadini di Lescar e neppure nello strumento notarile redatto con i "terrazzani" di Nay.

Nella consulta provincializia a Parigi permanevano comunque dei dubbi, in quanto le Bolle pontificie non consentivano l'aggregazione e l'incorporazione dei benefici e delle commende tanto dell'Abbazia di Lucq, quanto del Priorato di Ste-Christine du Somport; e quindi veniva meno la speranza di poter unire all'erigendo collegio di Nay la Commenda di Mifaget (non lontano dalle Grotte di Betharram) e altri beni dipendenti sia da quell'Abbazia che dal Priorato, con il rischio di perdere pure quello che i barnabiti già possedevano, fra cui il "Domaine Lespiau" e il bosco nei suoi dintorni, provocando la rovina del collegio di Lescar<sup>246</sup>.

Il Bailly comunque il 15 febbraio 1639 si recò a Nay con il padre Ludovico Tremouille (†1660)<sup>247</sup>, preposto di Lescar, e si incontrò con il Sin-

<sup>246</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo I, nn. 69; 80. Oggi Mifaget corrisponde al comune di Bruges-Capdis-Mifaget. Il "Domaine Lespiau" era una grande proprietà alla periferia di Pau, tra la strada che da Pau andava a Bordeaux a est e i territori dei comuni di Beyrie, Bougarber e Uzein a ovest. Copriva una gran parte del territorio di Pont-Long ed era composto da un settore principale, comprendente una casa, una grangia, una voliera, un'aia e una cappella dedicata a St.-Jacques. Attorno ad esso vi era un bosco di 40 ettari, touyas, 76 ettari di brughiera, abitazioni e un mulino. La "commanderie" di Lespiau soggiaceva a un concordato con la val d'Ossau. Cf. *Les amis des vieilles pierres de Lescar et du canton*, 12 (2002), n. 24, pp. 17-21.

<sup>247</sup> Nato il 12 maggio 1602 a Moret-sur-Loing, in diocesi di Sens, da Pierre e da Marie Dugue, il Tremouille studiò in Moret grammatica sotto maestri secolari e umanità a Parigi sotto i gesuiti. Ricevette la tonsura e i quattro ordini minori e dal 1620 studiò retorica a Montargis sotto i barnabiti. Dalla Pasqua del 1621 maturò la decisione di entrare tra i bar-

daco, i Consoli, i Deputati e i “terrazzani” di Nay, sia cattolici che calvinisti, con i quali stipulò il contratto di fondazione, ottenendo anche l’approvazione del vescovo di Lescar<sup>248</sup>. Il contratto richiamava loro gli obblighi già assunti in precedenza: l’apertura di una scuola per i cattolici, in cui accogliere, istruire e allevare nel timor di Dio secondo la capacità di ciascuno i giovani e i fanciulli di quella terra; la predicazione nei giorni di domenica e di festa, in quaresima (tre giorni la settimana) e l’esercizio degli uffici e della cura spirituale e quindi la visita agli infermi, la consolazione degli afflitti, le confessioni, la riconciliazione dei nemici, la conservazione dell’unione e della pace in quella terra e nelle abitazioni, in modo conforme alla loro Regola; e l’unione al nuovo collegio di parte dei beni dell’abbazia di Lucq e di Ste-Christine per il loro mantenimento e la fondazione di un noviziato, accontentandosi di un contributo di 125 lire annue per le scuole e di 100 lire annue per la predicazione. Da parte loro le maestranze di Nay, per ampliare e rendere più agevole la casa già in loro possesso, avrebbero concesso ai barnabiti la casa dette di Harlup e di Davant, la casa comune delle scuole con la piazza, il giardino e la piazza adiacente, la casa del Médor con le piazze e giardini che andavano fino ai muri della detta terra, concedendo di chiudere la strada detta “stradella” adiacente la loro casa e di acquistare a proprie spese per cederle ai religiosi le case e li piazze presenti in detta strada, per consentire loro di avere maggiore tranquillità nell’insegnamento e nello studio. Il contratto fu sottoscritto dai due barnabiti e dai consoli De Gere e De Saint-Mont a nome di tutta la cittadina il 23 marzo dello stesso anno.

---

nabiti, fece la prima domanda il 2 giugno, la seconda il 23 ottobre e si portò a Monza in S. Maria al Carrobiolo il 26 novembre, dove fu accettato il 27 novembre. Ammesso al noviziato, ricevette l’abito religioso il 26 maggio 1622, mutando il proprio nome di battesimo di Philippe in quello di Ludovico. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 16 agosto 1623, ma dovette ripeterla il 14 novembre per dubbi sulla validità della prima. Nel 1624 fu trasferito a Pavia in S. Maria di Canepanova per gli studi e qui ricevette il suddiaconato il 29 maggio 1627. Poi fu trasferito a Roma in SS. Biagio e Carlo ai Catinari, dove fu ordinato il 23 dicembre 1628 diacono e il 10 marzo 1629 sacerdote. Nello stesso anno passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1630 a quello di S. Ludovico a Montargis. Nel 1635 tornò a Thonon, nel 1636 fu di nuovo a Montargis e nel 1637 a Lescar, dove nel 1638 divenne superiore. Nel 1641 fu nuovamente a Thonon, ma rinunciò all’ufficio di preposto; e con padre Vigilio Batocletti nel luglio del 1644 venne incaricato da Francesco Ingoli, segretario della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, di svolgere una missione nei cantoni svizzeri di Basilea e Lucerna, che lo tenne impegnato fino al giugno del 1645 e che però non diede i risultati sperati. Sempre nel 1645 passò nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy e nel 1646 fu trasferito a Parigi in S. Eligio. Il 28 aprile 1649 fu nominato superiore del collegio di S. Paolo a Casale Monferrato e nel 1653 passò con lo stesso ufficio nel collegio di St.-Antoine a Étampes. Nel 1656 fu nuovamente destinato a Parigi e nel 1659 nel collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1660 ritornò a Montargis, dove morì il 27 marzo dello stesso anno. Cf. E a 634, p. 564; R5, ff. 68<sup>r</sup>, 135<sup>r</sup>, 154<sup>rv</sup>; 7, f. 62v; ACT 16, f. 21<sup>v</sup>; in ASB: CVH 16, mazzo unico, n. 135 (altrove è detto morto nell’aprile del 1661).

<sup>248</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo I, nn. 73-74.

Tuttavia, il padre Bailly commise l'errore di non darne comunicazione a Roma e a Milano; e per questo il preposto generale lo riprese e gli chiese di mandargli un preciso resoconto degli obblighi e delle condizioni che i barnabiti si erano assunti con i cittadini di Nay. Il 25 luglio, scrivendo al Bailly per confermargli di aver ricevuto il contratto, il preposto generale non solo ribadì il rimprovero per aver compiuto un atto senza averne l'autorità, ma riconobbe pure come eccessivo il peso degli obblighi e delle condizioni poste, incompatibili per un luogo di noviziato e per la scarsità delle entrate richieste a sostenerlo. Infine, il preposto generale non mancò di rilevare che "tal uno afferma che li secolari stessi si sono meravigliati, vedendo che li Padri si siano tanto abbassati in detti patti"<sup>249</sup>.

Le difficoltà furono tali che alla fine il contratto con Nay fu ritenuto "troppo intollerabile" e quindi il trasferimento impraticabile. Pertanto, non fu approvato dalla Consulta generalizia, che temeva il ripetersi di quanto era accaduto a Lucq: poca utilità e onore, con molta spesa e fatica; inoltre il preposto generale non poté che sottolineare: 1. l'errore di fondo di non aver seguito la prassi corretta, che richiedeva di riferire per scritto al Preposto provinciale i termini della trattativa e del contratto in maniera chiara e di attendere la sua risposta per poi darne avviso alla Consulta generalizia; 2. di non aver creduto troppo nelle speranze suscitate, in quanto assai intricate; 3. di non aver tenuto in considerazione che la comunità era stata obbligata dal Senato di Pau a mantenere a Lucq dodici soggetti, con il rischio di dover abbandonare il collegio di Lescar, potendo mantenere solo due collegi<sup>250</sup>.

*Aubertin*

Intanto, nel marzo del 1630 vi era stata la resignazione della commenda di Aubertin, che fu per i barnabiti un'altra fonte di contrasti e di liti<sup>251</sup>.

<sup>249</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 40: G. FALCONI, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (2 maggio 1639), ff. 196-198; ID., *Al medesimo* (25 luglio 1639), ff. 417-422 (in particolare ff. 417-418; 419-421); ID., *Lettera al P.D. Ludovico Tremouille, Preposto di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (3 maggio 1639), f. 198; ID., *Al medesimo* (25 luglio 1639), ff. 423-424; ID., *Lettera al P.D. Alberto Bailly, Vicario di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (25 luglio 1639), ff. 415-416.

<sup>250</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 40: G. FALCONI, *Lettera al P.D. Ludovico Tremouille, Preposto di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (4 settembre 1639), ff. 521-522; ID., *Al medesimo* (13 settembre 1639), f. 586; ID., *Al medesimo* (8 ottobre 1639), f. 625; ID., *Lettera al P.D. Maurizio Marin, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (25 ottobre 1639), ff. 647-648; ID., *Al medesimo* (3 gennaio 1640), ff. 739-741.

<sup>251</sup> La commenda faceva parte del monastero di S. Cristina e nel suo territorio vi erano le parrocchie di S. Maria e di S. Biagio. Cf. T5, ff. 36<sup>c</sup>; 38<sup>c</sup>; in RLPG serie I, vol. 30:

Infatti, nel 1628 Elie de Licerasse era riuscito a ottenere dal padre la resignazione a suo favore di tale commenda, che faceva parte del priorato di Ste-Christine e che era tra i beni ecclesiastici posseduti dal Re. Henri IV l'8 marzo 1602 ne aveva donato le rendite a Pierre de Licerasse<sup>252</sup>, signore di Cescau (nella Basse-Navarre), anche se questi non aveva titolo per esserne il beneficiario in quanto laico e maritato; ma, in seguito, aveva fatto richiesta al papa di sostituire e surrogare i barnabiti nei beni di Ste-Christine du Somport e nei diritti dei Canonici Regolari di s. Agostino e il Pontefice aveva aderito con due Bolle (l'ultima delle quali del 14 agosto del 1613) e il tutto era stato verificato e approvato dal Parlamento, dopo che Louis XIII aveva concesso la "manlevata"<sup>253</sup> di queste commende ai barnabiti con l'editto del 12 aprile 1611.

Il figlio del signore di Licerasse in virtù della resignazione del padre e del brevetto del Re del 28 maggio 1618, avanzò le proprie pretese, adducendo di averne anche il titolo, concessogli dal papa nel dicembre del 1614. In realtà, sin dalla fondazione del priorato di Ste-Christine du Somport le commende erano state date ai canonici regolari per elezione del priore e del capitolo e in più facevano parte della mensa capitolare, alla quale i commendatari canonici davano il sovrappiù dei frutti, detratto il loro mantenimento. Questi di fatto erano solo quelli eletti e nominati dal Capitolo e l'ultimo di essi fu il canonico regolare di S. Agostino Balthazar

---

G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Fortunato Collomb, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Lescar* (16 ottobre 1630), ff. 191-192; ID., *Lettera al P.D. Carlo Giuseppe Roffeni, Procuratore Generale, a Roma* (20 dicembre 1630), ff. 198-199.

<sup>252</sup> Nato da Jean II e da Marie de Garro, il Licerasse divenne commandeur de Cescau, il 10 febbraio 1595 ottenne dal Consiglio sovrano di Pau di mantenere i diritti di percepire annualmente a Cescau e a Viellenave le decime in grano, miglio e vino; mentre l'8 marzo 1602 ebbe in dono da Henri IV de Bourbon (†1610) le rendite della commanderie d'Aubertin. Verso la fine del sec. XVI sposò Cassandre De Dufort (o Durfort), dei signori di Verniolle, dalla quale ebbe due figli: Bertrand ed Elie. Viveva ancora nel febbraio del 1633. Il primogenito entrò nello stato clericale, ricevendo la tonsura, ma non andò oltre. Il 10 settembre 1603 prese possesso della commanderie di Cescau e fu installato da Arnaud de Luger, curato di Poey. Con questo atto poté nominare il sacerdote per il servizio della commenda, facendo subentrare il 10 novembre 1609 a Pierre du Mollia il sacerdote Pierre Cosiery. Mentre per la prebenda di St.-Onophre di Cescau presentò al posto di Jean d'Abbadie il sacerdote Isaac de Candomecq. Fu ammesso agli Stati del Béarn il 29 giugno 1627 per la signoria di Cescau, donatagli dal padre. Il 7 aprile dello stesso anno ad Arthez sposò Marie De Saint-Cricq, dei signori di Pomps, dalla quale ebbe un figlio: Jean-Pierre; e due figlie: Cassandre e Claude. Il 28 maggio 1632 divenne signore di Cescau e il 10 febbraio 1633 signore di Viellenave: due signorie perse poi dai genitori. Nel frattempo, rimasto vedovo, l'8 gennaio 1632 sposò a Marsillon Catherine De Lagarde, dei signori di Abos, Baratnau e Saint-Jammes, dalla quale ebbe un figlio: Jean. Se quest'ultima l'11 aprile 1643 acquistò la signoria di Viellenave e l'11 novembre dello stesso anno la signoria di Cescau, il Licerasse l'11 settembre 1656 fu nominato giudice del punto d'onore del siniscalcato di Pau: ufficio che tenne fino al 1668. Cf. A. DE DUFAU DE MALUQUER - J.-B.-E. DE JAURGAIN, *Armorial* cit., t. I, pp. 218-219; A. DE DUFAU DE MALUQUER, *Armorial* cit., t. III, pp. 28-35.

<sup>253</sup> In questo caso fu il re stesso a farsi garante a favore dei barnabiti.

Bourreau; mentre il figlio del Licerasse non era altro che un chierico secolare, neppure appartenente ad alcun Capitolo. Inoltre il Re di per sé non poteva nominare e presentare candidati a dette commende o canonicati, se non per speciale privilegio. I barnabiti, invece, erano entrati in possesso dei beni di Ste-Christine per espressa volontà del papa e del re, come appariva anche nel concordato fatto tra i barnabiti e l'Abate di Lucq; ma il re non aveva presentato e nominato i barnabiti alle commende, come pretendeva il Licerasse, bensì aveva restituito loro le entrate, rendite, beni e diritti del priorato, per goderne come facevano già i commendatari canonici regolari prima di loro.

Le pretese del figlio del Licerasse, inoltre, non potevano essere accolte perché le Bolle in possesso dei barnabiti presentavano il priorato già soppresso da molto tempo, per cui non vi era bisogno di nuova estinzione di titoli; e, per quanto quei beni fossero stati uniti ai domenicani riformati di Aragona, con la sentenza del parlamento di Pau del 1621 erano già stati affidati ai barnabiti in forza delle bolla del 1610.

Infine — come si è detto — Elie de Licerasse aveva potuto ottenere nel 1638 il documento pontificio solo evitando di dire che la commenda faceva parte di un beneficio regolare dipendente da un priorato di religiosi e per questo l'atto doveva essere considerato surrettizio<sup>254</sup>.

Il padre Bailly, che aveva dovuto occuparsene, fu chiamato in causa per aver convinto il provinciale a non inviare alcuna relazione in merito agli accordi relativi alla commenda di Aubertin; ed egli, per meglio giustificarsi di fronte a questa assai pesante accusa, chiese al Provinciale di inviare i visitatori, perché esaminassero essi stessi l'intera vicenda; ma nel frattempo ebbe la consolazione di ricevere una lettera del vicario generale, Fulgenzio Chioccarì (†1651)<sup>255</sup>, scrittagli il 16 marzo 1640, che difen-

<sup>254</sup> Vedere il brevetto del re in ASBM: CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 43; fascicolo II, n. 18.

<sup>255</sup> Nato ad Agrate Contùrbia in diocesi di Novara nel 1579, il Chioccarì chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di S. Alessandro in Zebedia a Milano nel 1598, fece la prima domanda il 3 dicembre e la seconda il 28 dicembre successivo e fu accettato il 3 gennaio 1599. Inviato al collegio di S. Maria al carrobiolo a Monza per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 7 marzo dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Pietro Paolo in quello di Fulgenzio, e fece la professione solenne dei voti religiosi l'8 marzo 1600. Fu destinato a Pavia in S. Maria di Canepanova e ricevette la prima tonsura il 23 dicembre dello stesso anno e gli ordini minori il 22 settembre 1601. Nel 1603 passò al collegio di S. Biagio all'Anello di Roma e ricevette il suddiaconato il 24 settembre 1605, il diaconato il 23 settembre 1606 e il sacerdozio il 23 dicembre dello stesso anno. Nel 1608 fu destinato al collegio di S. Caterina di Spinacorona a Napoli e nel 1609, sempre a Napoli, passò al collegio di S. Maria di Portanuova. Nel 1610 fu mandato a Pavia e nel 1614 passò in Savoia ad Annecy nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo. Nel 1616 fu destinato a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro, dove nel 1617 assunse l'ufficio di preposto. Nel 1620 divenne preposto del collegio di Annecy e nel 1623, fu nomi-

deva la sua reputazione. Con sentimenti di sincera e profonda gratitudine, il padre Bailly il 6 maggio 1640 gli inviò un lungo memoriale per fornire la sua versione dei fatti, dimostrando di aver agito con prudenza e di aver operato nel modo migliore a favore della Congregazione.

In particolare, il Bailly comunicò al vicario generale di aver consultato i migliori legali di Francia e le maggiori fonti giuridiche del tempo, mettendo in luce alcune difficoltà che non potevano essere sottaciute, giacché aleggiava una possibile accusa di simonia; inoltre vi era il rischio che il Parlamento potesse negare la restituzione di una commenda “secolare” ai “regolari”, privando così i bearnesi di un tale beneficio mentre era ancora vivo il ricordo dell’offesa recata al Parlamento di Pau. Una via più sicura per ottenere altre Commende era quella di ottenere la patente del Re con la quale egli stesso avrebbe donato la Commenda come facente parte del priorato di S. Cristina, e solo dopo cercare di ottenere una Bolla confermativa del papa.

A dire il vero, il rischio di un’accusa di simonia non sussisteva, giacché la stessa legge canonica prevedeva per colui che cedeva un proprio beneficio di ricevere un equo compenso<sup>256</sup>; ecco perché il Commendatario di Aubertin, nel privarsi a favore dei barnabiti di un beneficio che rendeva duemilacinquecento lire, poteva chiedere come compenso quattromila scudi e una pensione annua di cinquecento lire; sempre con l’assenso del papa. Il rischio — come confermavano i migliori banchieri di Parigi e i più famosi avvocati — era di vedere condannati i barnabiti alla restituzione di quanto avevano ricavato, giacché avevano tenuto per venti anni la Commenda senza averne il titolo, per non avere pubblicato in tempo utile le Bolle di Paolo V. Invece, per assicurare alla congregazione l’unione definitiva della Commenda alla “mensa” religiosa e concludere le liti iniziate venti anni prima, si sarebbe dovuto aderire in toto alle sue richieste<sup>257</sup>.

---

nato preposto di S. Marco a Novara. Nel 1624 passò in Béarn a Nay e nel 1625 nel collegio dei SS. Paolo e Cristina di Lescar. Nel 1628 rientrò in Italia a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo e nel 629 fu inviato a Vienna nel collegio di S. Michele, dove nel 1630 assunse l’ufficio di preposto. Nel 1632 venne eletto preposto della Provincia piemontese-gallica e pose la propria sede a Lescar, dove nel 1634 assunse anche l’ufficio di preposto di quel collegio. Nel 1635 divenne assistente generale e per questo spostò la sua residenza a Milano in SS. Barnaba e Paolo, dove rimase fino al 1644 e poi, rimanendo a Milano, passò in S. Alessandro in Zebedia. Nel 1647 lasciò l’ufficio di assistente generale e assunse quello di visitatore generale, passando a Roma nel collegio dei SS. Biagio e Carlo ai catinari nel 1649, dove divenne anche preposto del collegio. Nel 1650, lasciato l’ufficio di visitatore generale, divenne superiore del collegio di S. Giulio a Orta. Nel 1651 tornò a Milano in S. Alessandro in Zebedia, dove morì il 28 settembre dello stesso anno. Cf. E a 309, p. 238.

<sup>256</sup> Il padre Bailly cita a sostegno l’opera del Lessio e in particolare il l. II “De Simonia”, dub. 28.

<sup>257</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 76.

La lite, comunque, giunse a un punto tale che ancora il 27 giugno 1640 il padre *Giovanni Pietro Moneta*, che aveva collaborato con il Bailly, si oppose alle pretese economiche del Commendatario di Aubertin per cedere la Commenda<sup>258</sup>.

Il Padre provinciale, Maurizio Marin (†1670)<sup>259</sup> — al quale il padre Bailly chiedeva di accettare l'accordo con il Commendatario per evitare che quest'ultimo potesse accordarsi con i Gesuiti, con i quali stava pensando di trattare — rimise l'intera vicenda nelle mani del preposto generale, al quale consigliò pure di verificare la veridicità delle accuse. Infatti, se queste fossero risultate vere il padre Bailly avrebbe meritato un castigo esemplare; in caso contrario, avrebbe dovuto comunque prendere posizione, perché simili calunnie erano intollerabili, in quanto non solo recavano gravissimo scandalo alla vita religiosa, ma addirittura sarebbero risultate offensive per la stessa carità. Alla fine fu riconosciuta l'infondatezza delle accuse e a rimetterci furono i calunniatori, che furono convenientemente penitenziati<sup>260</sup>.

Lungi dall'essere terminate, le liti, dopo essere state portate davanti al tribunale di Toulouse, giunsero al Consiglio del Re a Parigi. Per questo motivo, il padre Bailly fu mandato nella capitale del Regno alla fine del 1640 o agli inizi del 1641. A favore del suo trasferimento a Parigi giocò ancora una volta la sua preparazione giuridica e l'essere pratico

<sup>258</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo II, n. 14. Il documento rappresenta la relazione fatta dal padre Alberto Bailly, collegata a quella del padre Moneta.

<sup>259</sup> Nato a Thonon nel 1595 da Claude (†1620), procuratore fiscale del ducato dello Chablais, e da Françoise Ducrest (†1618), il Marin, zio di Maurice Albert Marin (barnabita con il nome di Maurizio Alberto) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon nel 1618 e fu accettato il 6 dicembre. Ricevette l'abito religioso il 24 giugno 1619, mutando il proprio nome di battesimo di Jacques in quello di Maurizio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 2 agosto 1620. Il 17 agosto fu destinato al collegio di S. Maria di Canepanova a Pavia e ricevette la prima tonsura e gli ordini minori il 18 dicembre dello stesso anno e il 24 ottobre 1621 e il suddiaconato il 18 dicembre dello stesso anno. Rientrato in Savoia a Thonon, fu ordinato diacono il 24 settembre 1622 e sacerdote il 17 dicembre dello stesso anno da François de Sales (†1622), vescovo di Genève. Nel 1627 fu destinato a Montargis nel collegio di St.-Ludovic, ma già nel 1628 passò a quello dei SS. Paolo e Cristina di Lescar, per trasferirsi, sempre nello stesso anno a Parigi in St.-Eloi. Nel 1636 assunse l'ufficio di preposto del collegio, nel 1638 divenne preposto della provincia Piemontese-gallica, nel 1641 lasciò questo ufficio per riprendere quello di preposto di St.-Eloi e nel 1644 lasciò anche questo ufficio. Nel 1653 fu nominato ancora preposto della provincia Piemontese-gallica e nel 1653 divenne visitatore generale fino al 1656. Morì a Parigi il 23 febbraio 1670 (per altri il 23 febbraio 1669, o il 1° marzo 1670). Cf. E a 595, p. 525; R 5, ff. 28<sup>r</sup>, 54<sup>v</sup>-55<sup>r</sup>, 60<sup>v</sup>-61<sup>r</sup>, 69<sup>r</sup>, 78<sup>r</sup>; ACT 16, f. 266<sup>r</sup>. Il Marin ebbe quattro fratelli: Antoine-Melchior (1610-?), Jean-François, Claude (?-1649) e Jean-Baptiste (?-1663); e quattro sorelle: Peronne, Marie-Esther (1602-?), Gabrielle (1608-?) e Georgine (1612-?).

<sup>260</sup> Cf. M. MARIN, *Lettera al Rev.mo P.D. Giovenale Falconi, Preposto Generale dei Chierici Regolari di S. Paolo, in S. Barnaba a Milano* (11 dicembre 1640), in S 26, ff. 25<sup>rv</sup>.

dell'ambiente di corte, in quanto prima di entrare tra i barnabiti era stato a servizio della Cancelleria della corte sabauda e in particolare come segretario di Marie-Christine de Bourbon-France (†1663)<sup>261</sup> ("Madama Reale") e di suo marito, il principe Vittorio Amedeo di Savoia (†1637)<sup>262</sup>, tra il 1625 e l'agosto del 1629, quando decise di abbracciare la vita religiosa<sup>263</sup>. Comunque egli era già a Parigi, quando il padre Giovanni Crisostomo Marliano (†1642)<sup>264</sup>, preposto del collegio di St.-Éloi a Parigi, scrisse il 21 gennaio 1641 al preposto generale:

«Mentre scrivo la presente il P. Provinciale propone a questa nostra Consulta che, ritrovandosi in una conferenza con altri Deputati Religiosi et Ministri Regii sopra qualche differenze tra li Domenicani et il loro Priore et provinciale, conferì con Monsignor Vescovo di Meaux (*Meldensis*), fratello del Sign.r Gran Cancelliero, Primo elemosiniere di S.M., ordinario Deputato del Consiglio secreto sopra le difficoltà de' Religiosi et suo intimo amico et Signore, l'occasione che senza la lettera di V.P. havrebbe havuto di fare il viaggio d'Italia per il Capitolo Generale, se però le pre-

<sup>261</sup> Cf. E. STUMPO, *Cristina di Francia*, in DBI 31, pp. 31-37; P. FAURE, *Christine de France*, in DBF 8, col. 1291.

<sup>262</sup> Nato a Torino l'8 maggio 1587 da Carlo Emanuele I (†1630), duca di Savoia, e da Catalina Micaela de Austria (†1597), il Savoia trascorse buona parte della sua fanciullezza a Madrid e alla morte del primogenito, Filippo Emanuele (†1605), subentrò come principe ereditario e il 21 gennaio 1607 ricevette il giuramento di fedeltà della corte a Raccogni. Il 10 febbraio 1619 sposò Marie-Christine de Bourbon-France (†1663), sorella del re di Francia, Louis XIII (†1643), e da lei ebbe tre figli: Luigi Amedeo (1622-1628), Francesco Giacinto (1632-1638) e Carlo Emanuele (1634-1675); e quattro figlie: Ludovica Cristina (1629-1692), Margherita Violante (1635-1663), Enrichetta Adelaide (1636-1676) e Caterina Beatrice (1636-1637). Dal 1630 fu marchese di Saluzzo, duca di Savoia, principe di Piemonte e conte d'Aosta, Moriana e Nizza; mentre dal 1634 fu anche re titolare di Cipro e Gerusalemme. Morì a Vercelli il 7 ottobre 1637.

<sup>263</sup> Cf. A. BAILLY, *Traité de la Messe*, Aoste 1685; G.M. ALBINI, *Philibert-Albert Bailly, évêque d'Aoste et comte de Cogne au dix-septième siècle*, Turin 1865, p. 5.

<sup>264</sup> Nato a Pioltello in diocesi di Milano all'inizio di maggio del 1585, il Marliano (o Mariani) chiese di entrare tra i barnabiti a Monza nel collegio di S. Maria al Carrobiolo nel 1603 e fu accettato il 15 novembre. Ricevette l'abito religioso il 27 gennaio 1604, mutando il proprio nome di battesimo di Francesco in quello di Giovanni Crisostomo (o più semplicemente Crisostomo), e fece la professione solenne dei voti religiosi 9 febbraio 1605. Fu destinato a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo e ricevette la prima tonsura e gli ordini minori il 5 marzo e il 24 settembre dello stesso anno. Passò quindi al collegio di S. Cristoforo a Vercelli e nel 1608 a quello di S. Maria di Canepanova a Pavia, ma già nel 1609 fu trasferito al collegio di S. Martino ad Asti. Ricevette il suddiaconato il 5 giugno 1610 e il diaconato il 29 maggio 1611, poi passò ancora a Pavia e nel 1612 di nuovo ad Asti e fu ordinato sacerdote il 22 settembre dello stesso anno. Nel 1616 fu inviato in Savoia come preposto del collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon fino al 1617 e poi ancora dal 1620 al 1626, anno in cui fu destinato a Torino in S. Dalmazzo. Nel 1628 ritornò a Thonon e nel 1630 passò ad Annecy nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo, ma già nel 1631 fu trasferito a Montargis in St.-Ludovic e nel 1632 passò a Parigi in St.-Éloi, dove nel 1633 assunse l'ufficio di preposto. Nel 1635 fu eletto preposto della Provincia Piemontese-gallica e prese come sede il collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, di cui divenne anche preposto nel 1637. Deposto l'ufficio di preposto provinciale nel 1638, ritornò a Parigi sempre come preposto fino al 1641. Morì a Parigi il 31 marzo 1642. Cf. E a 371, p. 300; R 3, ff. 470, 477-478, 501, 503, 504-505; 4, ff. 10', 11', 86', 88', 105', 122'.

senti turbolenze non l'havessero impedito. A ciò rispose Monsignor Vescovo che si guardasse bene lui et tutti i suoi Religiosi solamente di pensar d'uscire dal Regno, senza espressa licenza del Re, il quale l'haveva negata ad ogni altro et che glie ne farebbe fare prohibitione autentica. Replicò il Padre che tal prohibitione per lettere o per usciere o essente di guardie non si poteva fare senza regiestar le lettere o atto giuridico; et però lo supplicava di accontentarsi della prohibitione verbale, alla quale tutti i nostri darebbono pienissima fede. Così li fece espressa prohibitione medesima sotto pena d'essere refrattario al Re».

E aggiungeva:

«Pure mentre ciò scrivo, ecco di nuovo il P. Provinciale mi vien a dire che, essendo andato con il P.D. Alberto a raccomandare il processo per la residenza di Luc al Sigr. Gran Cancelliere, li ha fatto nuova prohibitione d'andare né lui, né altro de' nostri in Francia al capitolo Generale per essere i tempi troppo fastidiosi»<sup>265</sup>.

Da questa lettera si intuisce abbastanza chiaramente anche la difficoltà della situazione politica in quel tempo; ma ancor più illuminanti sono due lettere che lo stesso Marliano aveva già scritto al preposto generale in occasione della convocazione del capitolo generale. Nella prima, dell'11 novembre 1640, egli aveva mostrato viva preoccupazione per “la presente et pressante pessima congiuntura di guerra”, per cui, “dovendosi scaricare principalmente in Piemonte et Lombardia, per quanto si può probabilmente congetturare da preparativi et rumori che corrono”, chiedeva di essere esentato dal partecipare all'imminente capitolo generale per evitare ai confratelli “d'esser cacciati sotto pretesto d'haver intelligenza con nemici”. E aveva aggiunto:

«Si sa quanto siano questi ministri diffidenti et sospettosi, massime con forastieri; et ancorché per Dio gratia io vivi qui con ogni quiete et honore, et ricevi favori et benefici da Senatori, Consiglieri et alti ufficiali, col viaggio in queste congiunture non può se non produrre pessimi effetti. Il rimedio sarebbe d'haver passaporto, ma son certo ci sarà infallibilmente negato per Milano; qual con favori si potrebbe più facilmente ottenere per altro

<sup>265</sup> C. MARLIANO, *Lettera al Rev.mo P.D. Giovanale Falconi, Preposto Generale della Congregazione dei Chierici Regolari di s. Paolo in S. Barnaba a Milano* (21 gennaio 1641), in ASBR S 26, ff. 21<sup>rv</sup>. Il vescovo di Meaux era Dominique Séguier (†1659): nato nel 1593 da Jean (†1597), signore di Autry, e da Marie Tudert (†1638), entrò in seminario e dopo l'ordinazione divenne decano del capitolo della cattedrale di Notre-Dame di Parigi e primo cappellano del Re di Francia (ufficio che cedette nel 1653 al nipote, l'abate di Coislin). Fu eletto vescovo di Auxerre il 18 gennaio 1632 e fu trasferito a Meaux il 26 agosto 1637. Rinunciò al governo della diocesi il 12 marzo 1659 e si ritirò a Parigi, dove morì il 16 maggio dello stesso anno. La comunicazione della proibizione fu inviata alle comunità francesi della congregazione il 19 gennaio 1641 (cf. S 26, ff. 106<sup>r</sup>-109<sup>v</sup>). L'incontro del padre Marin con il Gran Cancelliere del Re, Pierre Séguier (†1672), fratello del vescovo di Meaux, avvenne lunedì 21 gennaio, lo stesso giorno in cui il padre Marliano scriveva la lettera.

luogo non soggetto a Spagna. Ancorché di presente un Ambasciatore, mandato dal Gran Duca di Toscana, per condolarsi con l'Arcivescovo di Reims per la morte del Duca di Guisa suo fratello, con ogni istanza et favore del Sig. Residente di Fiorenza non può ottenere passaporto per ritornarsene. È ben vero che già tre anni sono mi ritrovai nella quasi medesima difficoltà et non lasciai d'andare et venire assai felicemente; ma è anche vero ne fui molto ripreso, biasimato et minacciato, et senza una certezza della fedeltà mia et indifferenza o lontananza da partito in cose di stato, haverei havuta qualche pena; et ispirimentai qualche freddezza in alcuni amici del Collegio. Et Monsignor Noncio, molto intimo, mi disse che se mi fosse arrivato accidente non haverebbe saputo come diffendermi, perché m'ero posto in gran periculo»<sup>266</sup>.

Il 19 novembre, sempre da Parigi, aveva ribadito:

«Scrisi la difficoltà che ritrovo in andar da Parigi a Milano per il Capitolo Generale nella congiuntura della guerra, che si teme dover essere in Piemonte et Lombardia; et il sospetto che ponno caggionar tanto in Milano li nostri, che di Francia et provincie confederate vi andaranno, quanto in questa Città, massime quelli che partiranno come d'altri luoghi del Regno per andar in tali paesi soggetti a Spagna. Et se non habbiamo difficoltà per uscirne, poiché si può far uscire senza far sapere dove si vada, sarà senza dubbio molto difficile il ritornar o a quelli che ne saranno partiti, o ad altri che verranno in luogo loro. Ma, lasciando tal pensiero per altri, che non stanno in Parigi, restringo la consideratione alla persona mia, che, per essere alquanto conosciuto per Milanese, anche da alcuni che praticano con i più grandi del Stato, non potrei civilmente partire senza chieder licenza et senza significar loro il soggetto et luogo del viaggio; nel che temo haver cattivo riscontro et non poter facilmente havere passaporto, che pure sarebbe necessario, per non ricevere qualche affronto, come ogni giorno udiamo per sospetti anche più leggieri»<sup>267</sup>.

La guerra a cui il padre Marliano allude era la guerra civile che stava scuotendo il Pie-monte dal 1638, in cui i contendenti erano, da una parte, “Madama Reale” — reggente per il figlio Carlo Emanuele II di Savoia (†1675)<sup>268</sup> — e, dall'altra, Tommaso di Savoia-Carignano (†1656) e il cardinale Maurizio di Savoia (†1657), fratelli del defunto duca. Un conflitto solo in parte di natura “dinastico-familiare” — giacché rivelava pur sempre i segni di condizionamenti esterni dovuti all'intromissione interessata

<sup>266</sup> Cf. S 26, f. 33<sup>r</sup>. L'arcivescovo di Reims era Henri de Lorraine de Guise (†1664), che nel 1641 lasciò lo stato ecclesiastico per succedere al padre, Charles I de Lorraine (†1640), e al fratello, François (†1639), alla guida del ducato, diventando Henri II de Lorraine, quinto duca di Guise, principe di Joinville e conte d'Eau.

<sup>267</sup> Cf. S 26, f. 27<sup>r</sup>. Il 10 dicembre 1640 il preposto generale accolse la richiesta e lo esentò dal presentarsi in Capitolo generale. D'altra parte il re di Francia, confermò i timori del padre Marliano, negando ai padri francesi e savoiardi il permesso di trasferirsi a Milano; e il provvedimento riguardò anche il provinciale, P. Maurizio Marin.

<sup>268</sup> Cf. V. CASTRONOVO, *Carlo Emanuele II di Savoia*, in DBI 20, pp. 340-345.

di Francia e Spagna —, che si concluse il 14 giugno 1642 con un trattato che ricompose i dissidi in casa Savoia.

A sua volta, il padre Maurizio Marin, nel confermare al Preposto generale la criticità della situazione politica generale, comunicò di aver ottenuto dal Gran Cancelliere l'assicurazione che a trattare la questione nel Consiglio privato sarebbe stato lui stesso e non il parlamento del Béarn<sup>269</sup>. Il preposto generale, da parte sua, scrisse al Bailly il 2 giugno, confermandogli fra l'altro di averlo assegnato alla comunità di St.-Éloi:

«È spiaciuta la nuova data con la sua delli 6 caduto, che le commende di S. Cristina siano state impetrate. Viene sminuito il dispiacere dal sapere esser S.R. in Parigi, come informativissimo perché non mancherà di tutta diligenza, acciò che nel Consiglio del Re in Parigi, dove s'è tirata la lite ch'era in Tolosa, siano difese le nostre ragioni et mantenuti in possesso li Padri di Lascar de' loro beni et Commende. Scrivesi al P.D. Maurizio caldamente perché gl'assista ed aiuti con ogni potere, come parimenti ed al longo con ogni termine di cortesia et confidenza, lodandolo di diligenza, volere raccomandarsi a lui questo affare... Non si acconsente che la proposta di Lascar di far che un Amico impetrasse a Roma le Commende et beni per restituirli ai padri, perché, incorporati et trasmessi a' secolari, impossibile saria stato riaverli ed ottenerli più per via di concessione apostolica, oltre le grandi spese che sarebbero state necessarie. Così scrissero da Roma e il Procuratore Generale si maravigliava che li Padri di Lascar proponessero cosa sì pregiudiziale al loro Collegio. S.P. già scrisse ai PP. di Lascar che, stando le difficoltà di haver le lettere di Francia et quei PP. le risposte di S.P., facessero li loro trattati con scriverli et parteciparli con P. Provinciale per insieme eventualmente aggiustar le cose: del che anche S.P. ne diede avviso al medesimo P. Provinciale. Che non s'acconsente che la proposta di Lascar di far che un Amico impetrasse a Roma le commende et beni per restituirli a' PP., perché incorporati et trasmessi a' secolari, impossibile saria stato riaverli ed ottenerli più per via di concessione Apostolica, oltre le grandi spese che sarebbero state necessarie. Così scrissero da Roma ed il P. Procuratore Generale si maravigliava (sic) che li PP. di Lascar proponessero cosa sì pregiudiziale al loro Collegio. Di tal sentimento fu anche il speditore corrispondente del Banchiere di Parigi. Riceverà con questa un Consulto fatto in Roma e due decisioni di Rota. Fu S.R. assegnata in Parigi: né hora il P. Provinciale la muoverà, stando il bisogno dell'opera sua, per sollicitar la lite suddetta. Il Dottore che ha fatto il Consulto ha a parte notato qualche cosa che ci può essere contraria, della quale se ne manda copia in foglio separato, acciò che possano liberamente mostrare il Consulto fatto a nostro favore<sup>270</sup>.

<sup>269</sup> Cf. M. MARIN, *Lettera al Rev.mo P.D. Giovenale Falconi, Preposto Generale dei Chierici Regolari di s. Paolo in S. Barnaba a Milano* (27 gennaio 1641), in S 26, f. 23; F. CHIOCCARI, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, Preposto di S. Eligio a Parigi* (2 giugno 1641), in RLPG serie I, vol. 42, f. 92.

<sup>270</sup> G. FALCONI, *Lettera al P.D. Alberto Bailly in S. Eligio a Parigi* (2 giugno 1641), in RLPG serie I, vol. 42, ff. 93-94.

Da parte sua l'allora Procuratore Generale, il padre Carlo Giuseppe Roffeni, poco prima del Capitolo Generale del 1641 aveva fatto pervenire a Parigi il consulto fatto fare all'avvocato concistoriale Francesco Canonici Mascambruni (†1652)<sup>271</sup> con due decisioni del Tribunale della Rota,

«che furono portate dal P. Roffeni, accioché i nostri Padri veggano e facciano vedere le ragioni nostre sopra le commende in Lescar, ancorché non fossero stati soppressi li titoli, che pure s'intendono con le concessioni havute soppressi. Che vedrà, o havrà vedute le scritture già mandate a Roma e fatte fare eziandio costì per difesa delle nostre ragioni con le quali saprà ancor lui difendersi»<sup>272</sup>.

Così, tra il 18 aprile e il 2 luglio, attraverso il procuratore generale, furono indirizzate alcune lettere, accompagnate dalla lettera del Mascambruni, per sostenere i giusti diritti dei barnabiti. In esse si avanzava richiesta: al cardinale Francesco Barberini sr (†1679), segretario di Stato, di una lettera per il Nunzio apostolico in Francia, mons. Gerolamo Grimaldi-Cavalleroni (†1685)<sup>273</sup>, per sollecitarne il patrocinio (18 aprile) a favore

<sup>271</sup> Nato ad Apiro, nel maceratese, l'11 giugno 1609 da Guido e da Porzia, il Canonici si trasferì a Roma in ancor giovane età, lavorandovi saltuariamente nelle copisterie. Conobbe uno dei più noti avvocati concistoriali del tempo, il beneventano Giovanni Camillo Mascambruni (†1641), che lo accolse nel suo studio romano come aiutante, lo mise in condizione di laurearsi in legge e alla sua morte lo lasciò erede della sua biblioteca, del suo cognome e dello studio legale. La familiarità con il Mascambruni gli consentì di formarsi una solida esperienza legale e riuscì ad acquistare il favore della famiglia Pamphilj della quale divenne il consulente legale. In seguito all'elezione di Giovanni Battista Pamphilj (†1655) a papa nel 1644 con il nome di Innocenzo X ottenne diversi uffici di prestigio, divenendo prima canonico di S. Maria Maggiore, poi di S. Pietro, nel 1647 Uditore delle Contraddette e quindi sottodotario. Esercitò un ruolo di preminenza tale nella Dataria Apostolica da avviare un'opera di corruzione di proporzioni inaudite, che si interruppe solo nel 1651, grazie all'inchiesta segreta promossa da Fabio Chigi (†1667), futuro papa Alessandro VII. Il 22 gennaio 1652 fu arrestato e incarcerato a Tor di Nona insieme al fratello Ottavio Canonici e al nipote Guido, accusati di favoreggiamento. Il processo si prolungò fino al mese di aprile senza che i reati si potessero provare con certezza, per aver fatto fuggire i maggiori testimoni. Tuttavia, si riuscì a farlo condannare a morte e il papa non mitigò la pena, concedendo solamente che la condanna venisse eseguita non sulla forca di Ponte Sant'Angelo, ma per decapitazione privatamente nelle carceri di Tor di Nona. L'esecuzione avvenne il 15 aprile 1652, prima ancora che la causa fosse terminata. Cf. G.P. BRIZZI, *Francesco Canonici Mascambruni*, in DBI 18, pp. 170-171. Vedere il "Discursus juris" del Canonici Mascambruni in ASBM: CVB 23, mazzo III, fascicolo I.

<sup>272</sup> G. FALCONI, *Lettera al P.D. Pompeo Facciardi, Procuratore Generale, a Roma* (26 giugno 1641), in RLPG serie I, vol. 42, ff. 159-160.

<sup>273</sup> Nato a Genova il 20 agosto 1595 (per altri 1597) da Gian Giacomo, barone di San Felice (Regno di Napoli), e da Girolama De Mari, il Grimaldi-Cavalleroni, completati gli studi umanistici e giuridici, si laureò in utroque jure ed entrò nella carriera ecclesiastica, venendo nominato nel 1621 referendario dei due tribunali della Segnatura apostolica. Dal marzo del 1625 fu vice-legato e poi dal febbraio del 1626 all'aprile del 1628 governatore a Viterbo; poi passò come governatore a Roma dal 26 aprile 1628 al marzo del 1632. Il 29 marzo dello stesso anno fu inviato come legato straordinario a Wien alla corte dell'imperatore Ferdinand II von Habsburg (†1637), dove giunse il 21 giugno. Lasciò Wien il 3 gennaio 1634; quindi fu nominato governatore a Perugia dal 24 maggio 1634 al 27 febbraio

della causa dei barnabiti; di lettere della Sacra Congregazione de Propaganda Fide — e quindi a firma del suo prefetto, il cardinale Antonio Barberini jr (†1671), e del suo segretario, Francesco Ingoli — sempre per il Nunzio (17 giugno) e per il medesimo scopo, che fu inviata il 15 luglio 1641; e una al Presidente del Parlamento della Provincia del Béarn, portata dal cappuccino Archange des Fossés (†1670)<sup>274</sup>, prefetto delle Missioni in Acadia, Grecia e Inghilterra. Portato davanti al consiglio privato del re, l'“affaire” ottenne il 6 giugno 1642 una sentenza di Louis XIII a favore dei barnabiti, confermati nel possesso dei beni e dei diritti dell'Abbazia di Lucq e del priorato di Ste-Christine, compresa la commenda di Aubertin<sup>275</sup>. Il “brevet” del re del 7 settembre 1642 recitava infatti:

«Que les religieux de Saint-Paul ont été souvent troubles en la jouissance d'iceux hôpitaux et commanderies par aucuns particuliers, lesquels sous des faux donnésà entendre ont obtenu et obtiennent de Sa Majesté des brevets d'icelles commanderies au prejudices de la susdite concession et

---

1636, quando passò come vice-legato a Urbino fino al 23 gennaio 1641. Il 25 febbraio dello stesso anno fu eletto arcivescovo titolare di Seleucia di Isauria e fu consacrato a Roma nella cappella del papa da mons. Fausto Poli (†1653), arcivescovo titolare di Amasea, assistito da mons. Alfonso Sacrati (†1647), vescovo emerito di Comacchio, e da mons. Sigismondo Taddei (†1647), vescovo di Bitetto. Il 27 marzo fu nominato Nunzio apostolico ordinario in Francia, dove giunse il 15 maggio, svolgendo l'incarico fino al giugno del 1643, e nel marzo del 1644 rientrò a Roma. Nel Concistoro del 13 luglio 1643 era stato creato cardinale e il 17 ottobre 1644 ricevette il titolo di S. Eusebio. Nel 1646 spostò la sua residenza in Francia e il 20 settembre 1648 venne nominato arcivescovo e amministratore degli affari temporali dell'arcidiocesi di Aix da Ana Maria Mauricia de Habsburgo (Anna d'Austria) (†1666) — reggente del regno per il figlio Louis XIV de Bourbon (†1715) —, nel 1649 divenne abate commendatario di St.-Florent de Saumur e il 30 agosto 1655 fu trasferito alla sede residenziale arcivescovile e metropolitana di Aix, prendendone possesso il 3 dicembre. L'11 ottobre dello stesso anno aveva optato per il titolo cardinalizio della SS. Trinità al Monte Pincio e il 28 gennaio 1675 passò all'ordine dei cardinali-vescovi, ricevendo la diocesi suburbicaria di Albano, al cui governo però fece porre come suo ausiliario il 6 febbraio 1679 il proprio fratello Angelo Grimaldi-Cavalleroni (†1682), domenicano con il nome di fra Angelico e vescovo titolare di Methone (o Modone). Morì ad Aix-en-Provence il 4 novembre 1685 e fu sepolto nella cattedrale del S. Salvatore. Cf. C. WEBER (a cura di), *Legati* cit., pp. 331; 360; 416; 431; 713; R. AUBERT, *Girolamo Grimaldi*, in DHGE XXII, coll. 245-249; F. CRUCITTI, *Gerolamo Grimaldi*, in DBI 59, pp. 533-539.

<sup>274</sup> Nato a Paris intorno al 1602, Archange des Fossés (de Fossez, du Fossé, o de Paris) servì per qualche tempo nell'esercito francese e poi entrò tra i cappuccini nel convento di Paris in rue Saint-Jacques nel 1622 e fece la professione dei voti religiosi nel 1623. Inviato in missione in Oriente, fu il fondatore e superiore della missione in Grecia con sede a Costantinopoli nel sobborgo di Pera dall'aprile del 1627, prima di rientrare in Francia nel 1638. Nel 1639 divenne prefetto delle missioni in Acadia (Canada), Grecia, Inghilterra e nelle parti dell'Europa soggette ai Turchi, in appoggio al padre Honoré de Cunières (†1647), assumendo anche gli uffici di visitatore generale e di commissario apostolico di dette missioni, ma fu rimosso dalla carica il 7 dicembre 1646 con la chiusura della prefettura in solidum. Fu destinato quindi come padre guardiano ad Auxerre e nel 1650 fu destinato sempre come padre guardiano al convento principale di Parigi nel quartiere di Le Marais. Morì il 22 luglio 1670 al Temple, dove fu inumato (per altri morì nel 1663 nel convento di Saint-Honoré a Paris). Cf. T 2, pp. 6<sup>o</sup>; 13<sup>o</sup>; M. PREVOST, *Archange du Fossé*, in DBF 3, coll. 372-373.

<sup>275</sup> Cf. CVB 23, mazzo III, fascicolo I, n. 79.

union, ainsi qu'a fait entr'autres le nommé de Elie de Lisserasse de celle d'Aubertin, en laquelle néanmoins, par arrêt du conseil privé de sadit Majesté, du sixième juin dernier, iceux religieux ont été maintenus comme en toutes les autres commanderies, etc.»<sup>276</sup>.

Si cercò comunque di stabilire un atto di concordia fra le parti, ossia tra i barnabiti e il commendatario, e si giunse a una transazione, il cui testo, insieme al Breve regio, fu inviato a Roma al procuratore generale per l'opportuno esame; e il procuratore generale si attivò in tal senso tra il 20 e il 22 gennaio 1643<sup>277</sup>. La trasmissione di questi documenti fu curata dal Bailly, che si preoccupò pure di sollecitare il preposto di Lescar di far pervenire a Roma le Bolle e la documentazione in possesso della sua comunità, visto anche il favore dimostrato dal Datario nei confronti dei barnabiti. Tuttavia, la situazione di Lescar fu considerata "gravissima e di gravi conseguenze", bisognosa di attenzione particolare e costante<sup>278</sup>.

L'atto di concordia, a quanto pare, non piacque a papa Urbano VIII (†1644)<sup>279</sup> e il preposto generale suggerì di accontentarsi per il momento di procurare un'attestazione di "non placuit" dai banchieri di Roma e di mandarla quanto prima a Parigi, anche perché la morte del commendatario di Aubertin — avvenuta nel luglio, o nei primi giorni di agosto del 1643 — bloccava di fatto l'intera transazione<sup>280</sup>. In attesa di ulteriori decisioni da parte del Re, i barnabiti il 9 marzo 1644 ottennero dal papa un Breve che concedeva loro in via definitiva i beni di S. Cristina e dell'Abbazia di Lucq, sanando fra l'altro il difetto per il quale erano sorte tante controversie: la mancata pubblicazione nell'arco di un anno dell'analogo provvedimento di papa Paolo V. Il breve fu spedito l'11 marzo 1644<sup>281</sup>.

<sup>276</sup> M. MASTRON, *La commanderie* cit., p. 216.

<sup>277</sup> Cf. T 2, f. 57<sup>v</sup>; in RLPG serie I, vol. 44: G. FALCONI, *Lettera al P.D. Pompeo Facciardi, Procuratore Generale, a Roma* (11 febbraio 1643), f. 8; ID., *Lettera al P.D. Alberto Bailly, in S. Eligio a Parigi* (24 marzo 1643), ff. 61-62; ID., *Lettera al P.D. Carlo Ludovico Longhin, Preposto di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (27 maggio 1643), ff. 170-171. L'atto di concordia era stato redatto il 20 gennaio 1643.

<sup>278</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 44: ID., *Al medesimo* (22 aprile 1643), f. 118; ID., *Lettera al P.D. Pompeo Facciardi, Procuratore Generale a Roma* (6 maggio 1643), ff. 142-143; ID., *Al medesimo* (29 luglio 1643), ff. 276-277 (dove si precisa che nelle commende comprese nell'elenco citato dalla patente reale non vi erano chiese sottoposte all'obbligo dell'ufficiatura: fra queste si ricorda anche quella di Aubertin); ID., *Lettera al P.D. Giovanni Agostino Gallicio, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (12 maggio 1643), ff. 146-147; ID., *Lettera al P.D. Carlo Ludovico Longhin, Preposto di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (13 maggio 1643), f. 154; ID., *Al medesimo* (27 maggio 1643), ff. 170-171.

<sup>279</sup> Cf. G. LUTZ, *Urbano VIII*, in EdP III, pp. 298-321.

<sup>280</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 44: F. CHIOCCARI, *Lettera al P.D. Giovanni Agostino Gallicio, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (8 settembre 1643), ff. 342-344; ID., *Lettera al P.D. Alberto Bailly in S. Eligio a Parigi* (9 settembre 1643), f. 344.

<sup>281</sup> Cf. T 2, ff. 88<sup>v</sup>-92<sup>v</sup>; O. PREMOLI, *Storia* cit., pp. 218-219. Il Breve cita i beni di: Lespiau, Vidouze, Arragonet, Aubertin, Moncayolle (oggi Moncayolle-Larrory-Mendi-

Tra il 1650 e il 1695, però, si affacciarono altre liti in merito ad antiche e nuove acquisizioni di beni fondiari, che lasciano intravedere le continue difficoltà dei barnabiti nel districarsi tra i mille cavilli legali adottati dai diversi pretendenti, per poter conservare il più possibile intatto un insieme di benefici, che dovevano servire a mantenere economicamente le opere accettate e sviluppate nel corso degli anni dalla congregazione. Rientrano in questo contesto i contrasti sorti nella commenda di St.-Lazare-de-Lespiau ai piedi dei Pirenei per un appezzamento boschivo nella valle d'Ossau<sup>282</sup>. La vertenza, in effetti, era sorta con gli Ossalois, gli abitanti della valle d'Ossau, che stavano alle pendici dei Pirenei: gente definita barbara, insolente e inaccessibile, perché arroccata in rifugi circondati da rupi, dai quali irrompevano a mano armata nella pianura del Béarn e contro tutti coloro che incontravano al loro passaggio; e tagliavano le querce senza averne il diritto e senza alcuna regola. In particolare, all'ingresso della commenda, dove letti di torrentelli facevano da confine al suo terreno, vi era un'ampia estensione di alberi, all'incirca un migliaio di querce disposte in maniera ben ordinata e senza interruzione e in grado di produrre ghiande e fronde verdeggianti, alle quali gli abitanti del luogo e gli avventizi avevano accesso gratuito. Gli Ossalois a lungo avevano cercato di ottenere tutto il querceto una volta vistone lo sviluppo e la notevole estensione raggiunta, per timore di veder diminuire, o addirittura scomparire, lo spazio destinato al pascolo degli armenti e di veder danneggiati, o vedersene privare, i diritti che si erano arbitrariamente arrogati di far pascolare le loro greggi in quella pianura, decidendo di rivendicare con le armi quei diritti, che a loro giudizio erano ormai pacificamente acquisiti. Pertanto, si erano radunati circa quattrocento uomini sicuri di sé, muniti in parte con catapulte, in parte con bambarde e in parte con spade; e, scesi dai Pirenei, erano comparsi nella pianura del Béarn in località "Ponte lungo", ossia a Pont Long (Idron). Le notizie che circolarono, lasciano intendere che gli attacchi erano stati ripetuti e che gli assalitori avevano abbattuto le querce che circondavano i fossati, molte le avevano tagliate, segate e divise; altre le avevano semplicemente troncate, spaccate, o rovinare, lasciandole a terra o semi-amputate, senza che il Senato di Pau intervenisse in alcun modo. Oltre al danno causato e all'ingiuria inflitta, la cosa peggiore fu che tutto ciò passò sotto silenzio e rimase dissimulato e impunito; e non si poté scacciarli con la forza, anche

---

bieu, in basco Mitikile-Larrori-Mendibile, con la commenda della Misericordia), Mifaget, Gabas e Lembeye. Vedere anche: G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Lazzaro Roncalli, Preposto dei SS. Paolo e Cristina a Lescar* (10 agosto 1649), in RLPG serie I, vol. 50, f. 188.

<sup>282</sup> Cf. A. CUTTICA, *Lettera al P.D. Fortunato Berthouet, Preposto di SS. Paolo e Cristina a Lescar* (9 marzo 1666), in RLPG serie II, vol. 2, f. 561.

perché i barnabiti ritenevano che uomini consacrati a Dio e dediti alle cose sacre mai avrebbero potuto ricorrere alle armi o alla vendetta, anche se ciò fosse stato loro concesso per difendere i propri diritti. Di fronte a tanta malvagità, l'unico modo per non dare spazio alla vendetta e far prevalere l'equità dei giudici, fu di cercare di ristabilire l'autorità del Senato "insoliti casus novitate tremebonda"; ma non si riuscì, poiché rimase paralizzato dalle pressioni esercitate dagli assediati armati.

Un primo tentativo di dirimere le liti, compiuto nel 1657, andò a vuoto per una nuova irruzione nella commenda degli stessi esagitati, che portò a un ulteriore abbattimento di querce. In seguito vi furono ulteriori tentativi di riconciliazione, ma furono vanificati ad arte, così come furono rigettati i decreti votati dal senato; e nel frattempo, non si poté non notare — al dire del cancelliere di Lescar — il frutto di tanta insolenza e imbecillità: un terreno spoglio di alberi. Un altro tentativo di riconciliazione fu messo in atto verso la metà del 1659, ma anche in questo caso l'arbitrato non sortì altro effetto se non quello di un rimando a migliore opportunità e tempo. Passati cinque anni, però, si verificò un'altra irruzione degli Ossalois, la cui impresa rimase a lungo impresso nella memoria dei bearsnesi; ma questa volta, maggiori frutti li ottenne il padre Lazzaro L'Espiaube con la predicazione in quei luoghi di un quare-simale in lingua vernacolare, che conciliò gli animi, rendendoli disponibili a un nuovo trattato di concordia fra le parti.

Il 4 gennaio 1666 si procedette alla nomina dei procuratori alle liti con l'elezione di cinque saggi, che esaminassero attentamente i dati raccolti nei rilievi fatti in loco dagli agrimesori e ne fornissero i risultati agli avvocati, chiamati a esaminare il tutto, a sentire le testimonianze raccolte e a emettere il loro giudizio, in vista della stesura di uno strumento pubblico di concordia. Se la raccolta dei dati in loco richiese una decina di giorni, lo strumento pubblico venne sottoscritto dalle parti il 27 luglio 1666 e sancì per i padri la possibilità di sostituire le querce amputate con delle nuove, riparando così l'ingiuria subita e nello stesso mese una serie di nuovi alberi sorse al posto di quelli tagliati, "ut scilicet ibi triumpharetur gloriosus, ubi maiori ludibrio Patrum autoritas exposita videretur"<sup>283</sup>.

Un'altro contenzioso aperto fu quello che dal 1657 oppose i barnabiti ai canonici della cattedrale di Lescar circa la rescissione del contratto sugli aiuti economici, sottoscritto dal vescovo dell'epoca, mons. Jean-Henri de la Salette. In particolare, era rimasta aperta la questione relativa alla decima dell'eredità detta "de Latois" a favore del collegio dei barna-

<sup>283</sup> Cf. ACT 16, ff. 134<sup>rv</sup>.

biti, consistente in 300 lire annue, trasferita con strumento pubblico a restituzione di un altro beneficio — detto degli Arceüte —, che il vescovo aveva tenuto per un anno per fondare il collegio. Lo strumento, rinnovato nel 1665 da mons. Jean de Salies du Hau (†1681)<sup>284</sup>, era stato però cassato dal Capitolo della cattedrale, che si era appellato a canonici relativi alla non alienazione dei beni ecclesiastici, dichiarando che era irritato e invalido per la mancanza del necessario consenso dei membri dello stesso Capitolo; e quindi dichiarò surrettizia la ratificazione data dal vescovo, contestandogli la volontà e il potere di consentire ai barnabiti di alienare quei beni. Per sciogliere la questione il vescovo si appellò al primo presidente della Corte presidiale di Pau, Theobald de La Vie, che compose finalmente la vertenza, ottenendo dai canonici l'assenso a trasferire la loro porzione delle trecento lire e, dopo aver ottenuto la ratificazione dell'autorità apostolica, nel 1666 fece approvare dal senato di Pau il relativo decreto<sup>285</sup>. La firma della convenzione, per altro, non rappresentò l'effettiva cessazione delle liti, che si reiterarono anche nel 1673.

Non dissimile fu la lite sorta nel 1658, avendo come controparte gli abitanti della cittadina di Nay, o quella che li vide opposti ai signori di La Salle e a Jean d'Arros, barone di Vivens, Argelos e Auriac, e che coinvolse il vescovo di Oloron, mons. Arnaud-François de Maytie (†1681)<sup>286</sup>, con il suo capitolo: tutte si risolsero nel 1674; o quella con il clero di Lescar, composta il 10 febbraio dello stesso anno; o ancora quelle intorno alle rendite di alcuni benefici legati all'abbazia di Lucq con il barone De Mesplès de Susmiou<sup>287</sup>, con il parroco e i consoli di Aussebielle, di Saucède e di altri

<sup>284</sup> Nato nel 1594 da Arnaud, signore di Hau, Berenx, Idron e Piets, e da Miramonde de Mesples, dei signori d'Aren, il de Salies du Hau fu abate dell'abbazia premonstratense di Nôtre-Dame de Lahonce (diocesi di Bayonne). Eletto vescovo di Lescar il 1 dicembre 1658, fu consacrato il 7 dicembre 1658 da mons. Nicolas Sévin (†1678), già vescovo di Sarlat e poi vescovo coadiutore di Cahors, assistito da mons. François Faure (†1687), vescovo Amiens, e da mons. Jean de Montpezat de Carbon (†1685), vescovo di Saint-Papoul. Il 5 febbraio 1659 prestò giuramento di fedeltà al re, fu anche presidente degli stati del Béarn e morì in sede il 18 aprile 1681 (altrove è chiamato Duhau, de Salies du Haut, du Haut de Sallies, o du Haut de Salette).

<sup>285</sup> Cf. ACT 16, f. 134'.

<sup>286</sup> Nato a Mauléon-Licharre nel 1613 da Pierre-Arnaud II e da Madeleine d'Arbide de Lacarre, il Maytie appena tonsurato nel 1619 fu provvisto della sacrestia di Aubertin e fu canonico di Oloron. Divenne curato di Saint-Pé-de-Bigorre e nel 1646 donò l'abbazia alla congregazione di St.-Maur. Fu eletto alla guida della diocesi di Oloron il 1 settembre 1659. Fu consacrato a Saint-Lazare solo il 27 aprile 1661 (per altri nel 1659) da mons. Dominique de Vic (†1662), arcivescovo di Auch, assistito da mons. Louis-Hercule de Lévis de Ventadour (†1679), vescovo di Mirepoix, e da mons. Guillaume le Boux (†1693), vescovo di Dax. Morì in sede il 2 luglio 1681 (per altri il 2 settembre, o nel 1680) e fu sepolto in Nôtre-Dame de Sarrance. Ebbe due sorelle: Jeanne-Marguerite e Marie; e un fratello: Pierre. Cf. V. DUBARAT, *Notices historiques* cit., pp. 76-77.

luoghi, come: La Bastide, Serres, Ogeu-les-Bains, Pardies, Londe, Eysus, Nay, Domecq, Malberi e Moret<sup>288</sup>, e ancora la lite portata davanti al tribunale di Toulouse per un beneficio posto nella valle di Josbaig (o Josbat), nel territorio di Ledeuix dipendente dall'abbazia di Lucq, che il barone De Mesplès d'Esquiùle e il barone d'Anglade, abate commendatario laico di Ledeuix e di Estos, avevano occupato abusivamente e in modo violento: una lite che periodicamente si rinnovava, come la fenice rinasceva dalle proprie ceneri<sup>289</sup>. Nel 1677, invece, si ottenne una sentenza favorevole nella vertenza aperta con un certo Martin, che rivendicava per sé un rustico a Domecq, sempre nel territorio dell'abbazia di Lucq.

Seguì un periodo di pace relativa, che durò fino alla Rivoluzione francese; ma con l'allontanamento dei barnabiti il 12 maggio 1791 l'abbazia di Lucq venne venduta a Pascal Elie (†1837)<sup>290</sup>, ricco mercante di Pau.

<sup>287</sup> La "Maison de Mesplès" era formata dai rami: di Sousmiou, di Aren e d'Esquiùle. Quest'ultima signoria venne costituita nel 1633 per il terzo figlio del signore di Aren, comprendeva i centri di Esquiùle, Berbielle e Illiasse e dipendeva dalla viscontea del Béarn.

<sup>288</sup> Cf. ACT 16, ff. 134<sup>v</sup>-135<sup>v</sup>, 136<sup>r</sup>, 142<sup>v</sup>, 148<sup>r</sup>.

<sup>289</sup> Cf. ACT 16, ff. 152<sup>r</sup>, 153<sup>r</sup>.

<sup>290</sup> Nato a Pau il 10 gennaio 1748 da Sabat, mercante giudeo originario di Ghazir nel Governatorato di Mont-Liban (Libano), e dalla paloise Marie Laroche, l'Elie ricevette una buona educazione e una solida preparazione nell'attività commerciale. Nel 1769 partì per i Caraibi, per Saint-Dominique, colonia francese nell'isola di Hispaniola (oggi Haïti), sbarcando a Saint-Marc, dove vi era già una importante comunità bearnese e guascone e dove rapidamente avviò una florida e solida attività commerciale, arrivando a diventare proprietario: di una "indigoterie-cotonnerie" a Petite-Rivière-de-l'Artilbonite (in creolo haitiano Ti Rivyè Latibonit nell'arrondissement di Dessalines); di una "caféière", chiamata "Courrèges" a La Bande, nella parrocchia di Les Gonaïves (Gonayiv); e di una proprietà con case e fabbriche nella città di Saint-Marc, dove aveva posto la sua residenza. Poco dopo il suo arrivo si unì a una donna mulatta, Marie-Louise Alouba (detta Lefevre, o Lefeuve) (†1803), ma che non poté sposare, e dalla quale ebbe sei figli — tre femmine: Marguerite "alias Tourterelle" (1774-1854), Marie-Catherine-Théodore "alias Colombe" (1776-1806) e Marie-Louise "alias Serine" (1778-1868); e tre maschi: Thomas (1775-?), Nicolas "alias Poupon" (1779-1875) e Jean-Jacob "alias Titon" (1781-1870) —, che non poté riconoscere fino al 1794, quando la legge gli consentì di adottarli: cosa che avvenne definitivamente solo il 31 dicembre 1807. Nel luglio del 1788 rientrò in Francia, portando con sé solo i figli e dopo aver costituito dei procuratori per la gestione dei suoi beni nella colonia e della sua casa a Saint-Marc: un patrimonio quantificabile in 600.000 franchi, in grado di fruttare 23.000 lire annue. Si stabilì a Parigi in rue de St.-Fiacre n. 16, nel boulevard Poissonnière, e il 14 luglio 1789 prese parte alla Rivoluzione con la presa della Bastiglia. Nel 1790 rientrò nella provincia natale del Béarn e il 12 maggio 1791 acquistò dallo Stato per 108.000 lire il collegio dei barnabiti, chiamato "Château de Lucq", facendone la sua residenza; inoltre acquistò un buon numero di fattorie, affidandole a fittavoli della regione. Nel 1792 divenne comandante in seconda del terzo battaglione della prima legione della "Guardia nazionale" del distretto di Oloron; nel 1793 fece parte del Comitato di sorveglianza della Comune di Lucq; e dal 1797 fu commissario del Direttorio Esecutivo presso l'Amministrazione municipale del Cantone di Monein fino al 1799. Nel marzo del 1808 venne eletto sindaco di Lucq-de-Béarn e tenne l'ufficio fino alla morte,

## Monein

Nel 1609 il curato di Monein, Arnaud d'Etcheverry, invitò i barnabiti a stabilirsi nel suo villaggio, chiamato da Henri IV "Le Petit Paris" del Béarn; e qui si portò il padre Colom, rimanendovi per circa sei mesi e disponendovi tutto quanto era necessario per una lunga residenza.

## I BARNABITI A PARIGI

Per le esigenze della congregazione in Béarn, da subito si avvertì la necessità di stabilire contatti con la Corte a Parigi, ma nel 1609 il preposto generale Cosimo Dossena intuì pure l'opportunità di avere una sede stabile nella capitale del Regno di Francia, grazie anche all'ingresso in congregazione di Nicolas Fouldrier, che si esibì di aiutare la congregazione in questa direzione:

«È entrato nella Congregazione un francese d'Estampes, il quale dice havere grand'amicitia in Parigi con Monsù di Santù [=de Santeuil], huomo piüssimo, il quale è affezionatissimo alle Religioni et gli ha scritto et datto nuova d'essersi fatto de' nostri et a procurare di farci havere luogo in essa città et ad aiutare li nostri quando capitassero ivi»<sup>291</sup>.

Il preposto generale, dunque, ebbe buon gioco nell'inviare a Parigi il padre Fortunato de Colom, per ottenere quanto era necessario allo sviluppo dei barnabiti nella missione affidata loro da Henri IV de Bourbon; e nel contempo lo incaricò di svolgere discreti quanto opportuni sondaggi presso la stessa Corte, al fine di ottenere il permesso di fondare un collegio nella capitale del Regno di Francia<sup>292</sup>.

avvenuta il 13 giugno 1837. Cf. P. FRISCH, *Pascal Elie, colon de Saint-Domingue, vainqueur de la Bastille*, in "Conjonction. Revue Franco-Haïtienne" n. 181 (juillet 1989), pp. 93-105.

<sup>291</sup> C. DOSSENA, *Lettera ai PP.DD. Maurizio Olgiati e Fortunato Colom, a Lucq in Béarn* (6 maggio 1609), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 17-18 (in particolare f. 18).

<sup>292</sup> All'arrivo dei barnabiti a Parigi, la città era amministrata non da un sindaco (*maire*), ma dal "prevôt des marchands": una figura che rimase fino al 1789, ossia fino allo scoppio della Rivoluzione francese. Tra il 1609 e il 1700 nella carica si susseguirono: Jacques Sanguin (1609-1612); Gaston de Grieu (1612-1614); Robert Miron (1614-1616); Antoine Bouchet de Bouville (1616-1618); Henri de Mesmes (1618-1622); Nicolas de Bailleul (1622-1628); Christophe Sanguin (1628-1632); Michel Moreau (1632-1638); Oudart Le Féron (1638-1641); Christophe Perrot (1641); Macé Boulanger (1641-1644); Jean Scaron (1644-1646); Hiérome Le Féron (1646-1650); Antoine Le Fèvre (1650-1654); Alexandre de Sève (1654-1662); Daniel Voisin (1662-1668); Claude Le Peletier (1668-1676); Auguste Robert de Pomereu (1676-1684); Henri de Fourcy (1684-1692); e Claude Bosc (1692-1700).

*Primi tentativi*

In effetti, nell'aprile del 1610, si presentò l'occasione di avere a Parigi una chiesa nei pressi del palazzo reale, grazie anche alle informazioni raccolte da Louis de Colom, fratello di padre Fortunato, e ai suggerimenti del Signor de Santeuil, che invitò il barnabita a chiedere l'appoggio della Regina<sup>293</sup>; inoltre, un'offerta simile la ricevette anche il padre Luciano Castera nell'agosto dello stesso anno, allorché un gentiluomo francese, Michel Rivière, sembrò disposto a rinunciare a favore dei barnabiti alla chiesa del priorato di St.-Julien<sup>294</sup> con la clausola di concedergli un vitalizio e di poter disporre di una parte della casa<sup>295</sup>.

In questo senso, il preposto generale scrisse al padre Colom:

«Vorrebe S.P., se l'intrada che già scrisse sia d'ogni anno, che almeno la metà s'applicasse per fondare un collegio in Parigi, et crede sarà cosa facile ottenere lo luogo. Caso che non si potesse, S.R. procuri d'ottenere una licenza generale da potere fondare Collegii nelle città di Francia, come si è ottenuto per la Bolla et consenso del Re di fondare in Bearne [*sic*]. Quando in questo principato non si potesse havere miglior luogo, crede S.P. si avrà quel S. Giuliano che è Priorato che già scrisse. S.R. non ne parli ad alcuno, ma lo vedda segretamente et scriva il suo parere acciò S.P.

<sup>293</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (7 aprile 1610), ff. 192-193; ID., *Al medesimo* (10 agosto 1610), f. 245; ID., *Al medesimo* (18 agosto 1610), f. 254; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Pau in Béarn* (12 aprile 1610), f. 193; ID., *Lettera ai Barnabiti a Lucq* (29 aprile 1610), f. 209; ID., *Lettera a Maria de' Medici, regina di Francia* (3 dicembre 1610), f. 319.

<sup>294</sup> Edificata nel sec. VI all'incrocio di due antiche strade romane, quella d'Orléans (rue St.-Jacques) e quella di Lyon (rue Galande), la chiesa di St. Julien-le-Pauvre (o St.-Julien-l'Hôpitalier) fu devastata dai Normanni nel sec. IX. Nel 1120 fu donata ai monaci cluniacensi di Longpont sur Orge, presso Monthéry, che la ricostruirono fra il 1170 e il 1225; e con le sue dipendenze fu eretta in priorato. Con lo sviluppo dell'università, dei collegi e del movimento corporativo delle "Quatre Nations", divenne un vero centro culturale, ma anche delle turbolenze studentesche; ma anche luogo di elezione del rettore. Nel sec. XV, però, i docenti e gli studenti disertarono progressivamente il quartiere, determinando la decadenza del priorato anche se dal 1524 diede ospitalità alle assemblee generali. Nel 1655 l'"Hôtel-Dieu" di Paris assorbì St.-Julien-le-Pauvre, ceduta dai monaci di Longpont, e nel 1659 papa Alessandro VII (†1667) le tolse il titolo di priorato, ma solo nel 1697, per decreto di Luigi XIV (†1715) fu definitivamente unita all'"Hotel-Dieu". Nel 1790 fu confiscata e adibita a deposito di sale; ma nel 1826 fu riaperta al culto, divenendo sede della chiesa melkita nel 1889.

<sup>295</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (10 agosto 1610), ff. 245-246; ID., *Al medesimo* (1 settembre 1610), ff. 261-262; ID., *Al medesimo* (3 novembre 1610), f. 301; ID., *Lettera al P.D. Innocenzo Chiesa, preposto della Provincia Romana, a Roma* (11 agosto 1610), ff. 246-247; ID., *Al medesimo* (31 agosto 1610), f. 259; ID., *Al medesimo* (8 novembre 1610), f. 304; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (1° febbraio 1611), f. 347; ID., *Al medesimo* (28 marzo 1611), ff. 383-384; ID., *Al medesimo* (7 luglio 1611), ff. 423-424; ID., *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Lucq* (22 aprile 1611), f. 387.

possa negoziare con chi l'ha offerto; basta che S.R. attenda principalmente a fondare luogo in Parigi»<sup>296</sup>.

Così come in una lettera al procuratore generale scrisse:

«Il P.D. Fortunato è stato bene veduto dalla Regina et pensa di haver licenza di pigliare luogo in Parigi, purché si habbia un poco di chiesa; per il che S.P. scrive al Preposto Provinciale che procuri se quel gentiluomo francese ci renontii quella chiesa di S. Giuliano»<sup>297</sup>.

Infatti, al padre *Innocenzo Chiesa* scrisse:

«Tratti da dovero con il Sig. Michele Riviera, se ci vuole renontiare S. Giuliano, suo Priorato in Parigi, con il riservarsi in sua vita l'entrata, ovvero riservarsi per sé l'entrata et rinunciare la Chiesa et case. Ne tratti con il P.D. Germano et si aiutino con li favori. L'accetteremmo con le debite condizioni, poiché il P.D. Fortunato scrive di sperar d'haver licenza»<sup>298</sup>.

Infine, ancora al padre Colom confessò che:

«Non voleva che S.R. havesse domandato alla Regina di fondare Collegio con entrata; ma che solamente havesse domandato la licenza di poter pigliare luoghi, quando ci fosse stata occasione, perché per l'entrata si sarebbe potuto applicare qualche poco di quello delli beni di S. Cristina sino che il Signore Dio havesse mandato qualche altra cosa. Che vedino se quel Gentilhuomo che ha il Priorato vuole renontiare la chiesa et casa alla Congregatione, se bene vuole ritenere tutta l'entrata per lui, questo importa poco pur che si habbia luogo per poter mantenere qualche missione sino che il Signore Dio mandarà qualche altra occasione S.R. procuri pure di havere la licenza più ampia che si può di potere pigliare luogo in Parigi et in ogni parte della Francia»<sup>299</sup>.

Sempre allo stesso, poco dopo, precisò:

«Il Preposto Provinciale di Roma scrive che quel Gentilhuomo che ha in Parigi la chiesa et Priorato del quale ho già scritto, sta fermo nel suo proposito di renontiarlo alla Congregatione con riservarsi l'entrata in sua vita et darci parte della casa, ma questo non lo può fare, se egli non viene a Parigi. Però dice di stare per venire di giorno in giorno. Portarà altre lettere delli PP. Provinciale et P.D. Germano, li quali avvertiscono che S.R. scarti il negotio secreto, non essendo al momento a casa tra noi, ma vegga si parlargli su qualche chiesa, o altro luogo. S.R. accetti la detta renontia in quel modo che la vorrà fare, purché ci desse di presente la detta chiesa et

<sup>296</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (2 dicembre 1610), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 315-317 (in particolare ff. 316-317).

<sup>297</sup> C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (9 marzo 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 365-366.

<sup>298</sup> C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Innocenzo Chiesa, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (9 marzo 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 366-367.

<sup>299</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (11 marzo 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 370-372 (in particolare f. 371).

parte della casa, per poter stare quattro o cinque de' nostri. Potrà fare il contratto con lui con le debite solennità et poi fargli fare la procura *ad resignan*. in Roma et mandarla con il consenso del Re, se bisognasse per poter levare le Bolle a Roma. Se per questo bisognasse tardare un poco più in Parigi, lo faccia perché il negotio lo necessita»<sup>300</sup>.

Tuttavia, giocarono un ruolo negativo sia la poca chiarezza delle Bolle<sup>301</sup>, sia l'impossibilità di veder apposto alle patenti il sigillo reale da parte del cancelliere reale, sia l'intenzione dell'abate parigino Pierre de Bérulle (†1629)<sup>302</sup>, di fondare un istituto di "preti riformati" — la Congregazione dell'Oratorio di Gesù e di Maria Immacolata —, che avrebbe reso superflua la presenza a Parigi di altri ordini di Chierici Regolari come i barnabiti. Ne troviamo conferma nella lettera scritta dal preposto generale al padre Innocenzo Chiesa:

«Ricevo lettere dal P.D. Fortunato delli 2 et 7 di questo [agosto], nelle quali mi dice che trova molte difficoltà in far che il Grancancelliere metta il sigillo alla patente, che ci ha fatto il Re, perché un *Monsù di Berula*, sacerdote di molto spirito et divoto, vuol fare adesso una nuova congregazione di Preti riformati, onde dicono li suoi adherenti che noi saremmo superflui»<sup>303</sup>.

Si tentò di aggirare i vari ostacoli, chiedendo lettere di favore da parte del cardinale Scipione Caffarelli-Borghese (†1633)<sup>304</sup> per il Nunzio

<sup>300</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (28 marzo 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 383-384.

<sup>301</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (26 luglio 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 441-442. È molto probabile che la poca chiarezza delle Bolle sia frutto delle non precise informazioni fornite dagli stessi padri barnabiti.

<sup>302</sup> Cf. A. MOLIEN, *Pierre de Bérulle*, in DHGE VII, coll. 1115-1135; A. MOLIEN, *Pierre de Bérulle*, in DBF 6, coll. 295-297.

<sup>303</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Innocenzo Chiesa, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (s.d.), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 413-416 (in particolare f. 416). È una lettera probabilmente del 24 agosto 1611 poiché le stesse espressioni le ritroviamo in: ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (24 agosto 1611), ff. 471-472 e si fa riferimento alle stesse lettere del padre Colom in: ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (1° settembre 1611), ff. 474-475.

<sup>304</sup> Nato ad Artena il 1° settembre 1577 (per altri a Roma nel 1576) da Francesco Caffarelli (†1604ca) e da Ortensia Borghese (†1598), il Caffarelli studiò nel "Collegio Romano" retto dai gesuiti e all'università di Perugia, dove si laureò in legge. Divenne abate commendatario di S. Pietro all'Olmo nel 1603 e nel 1605 fu adottato dallo zio materno, diventato papa Paolo V (†1621), che lo creò anche cardinale nel Concistoro del 18 luglio dello stesso anno. Fu ordinato diacono il 5 agosto 1605 e sacerdote il 7 agosto, mentre il 17 agosto ricevette il titolo di S. Crisogono. Il 4 aprile 1606 venne nominato governatore di Fermo; il 4 luglio 1607 Legato a latere di Avignon e del contado Venassino; nel 1608 arciprete della Patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano, abate commendatario di S. Gregorio al Celio e abate commendatario di Subiaco; l'11 giugno 1609 Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, che tenne fino al 17 febbraio 1618; e il 5 gennaio 1610 Penitenziere maggiore fino al 2 ottobre 1633. Il 25 ottobre 1610 fu eletto arcivescovo di Bologna e fu consacrato a Roma nella Cappella Sistina l'8 dicembre da papa Paolo V, assi-

apostolico mons. Roberto Ubaldini, vescovo di Montepulciano, e per il vescovo di Parigi, Henri de Gondi; altre lettere furono chieste al cardinale François de La Rochefoucauld (†1645) vescovo di Senlis, che favoriva in modo particolare l'opera del Bérulle, e a Denis-Simon de Marquemont per Nicolas Brûlart (†1624)<sup>305</sup>, signore di Sillery e di Puisieux, nonché cancelliere reale; una al cardinale Benedetto Giustiniani (†1621)<sup>306</sup> per il marchese d'Ancre, Concino Concini, ritenuto "onnipotente in Corte"; e si

---

stato dal cardinale Maffeo Barberini (†1644), vescovo di Spoleto e Prefetto della Segnatura Apostolica, e dal cardinale Giovanni Garzia Millini (†1629), vescovo di Imola. Il 2 aprile 1612 rassegnò le dimissioni dal governo dell'arcidiocesi e divenne Prefetto dei Brevi Apostolici; il 16 febbraio 1618 venne nominato Prefetto del tribunale di Grazia della Segnatura Apostolica, il 4 gennaio 1620 divenne protettore della Santa Casa di Loreto e nel 1620 arciprete della patriarcale Basilica di S. Pietro in Vaticano. L'11 gennaio 161 divenne Camerlengo del Sacro Collegio dei Cardinali, fino al 9 gennaio 1623. Il 20 agosto 1629 optò per la diocesi suburbicaria di Sabina dal 1629, mantenendo anche il titolo di S. Crisogono. Morì a Roma il 2 ottobre 1633 e fu sepolto in S. Maria Maggiore. Cf. V. CASTRONOVO, *Scipione Borghese Caffarelli*, in DBI 12, pp. 620-624; C. Weber (a cura di), *Legati cit.*, p. 517.

<sup>305</sup> Nato il 17 dicembre 1544 da Pierre III (†1584), signore di Berny, e da Marie Cauchon, dei signori di Sillery, Puisieux, Montaillan ed Espineul, il Brûlart il 30 maggio 1573 divenne consigliere al parlamento di Parigi, e nel 1574 divenne "Maître de requêtes". Il 24 novembre 1574 sposò Claude Prudhomme (†1611), dei signori di Fontenay-en-Brie, dalla quale ebbe tre figli: Pierre IV (1583-1640), Henri (1586-1602) e Nicolas; e tre figlie: Marie (?-1628), Isabeau e Claude. Divenne visconte di Puisieux, di Ludes e di Marines, barone di Boursault, signore di Attilly, Bréauçon, Versenay e Berny. Nel 1577 entrò nel Consiglio privato del Re e il 18 dicembre 1584 venne nominato presidente alle Inchieste, mentre dal 15 giugno 1588 divenne consigliere di Stato. Nel 1589, nel 1593 e nel 1602 fu inviato come ambasciatore di Francia nei Grigioni, mentre nel 1599 fu inviato con lo stesso ufficio a Roma. Nel frattempo, il 24 febbraio 1597 era stato nominato Presidente del Parlamento e nel 1598 divenne ministro plenipotenziario per condurre i trattati di Verbins. Nel dicembre del 1604 divenne Guardasigilli fino al 3 gennaio 1605, nel 1606 divenne Cancelliere di Navarre e dal 10 settembre 1607 fino al 1616 Cancelliere di Francia. Nel 1619 gli fu conferito il titolo di marchese di Sillery. Si ritirò a vita privata il 2 gennaio 1624 e morì il 1 ottobre dello stesso anno. Cf. M. PREVOST, *Nicolas Brûlart*, in DBF 7, coll. 492-493.

<sup>306</sup> Nato a Chio il 5 luglio 1554 da Giuseppe (†1600), del ramo dei Nigro, e da Geronima Giustiniani (†1603), del ramo Recanelli, in seguito alla conquista dell'isola da parte dei Turchi nel 1566 il Giustiniani la lasciò nel gennaio del 1569 e riparò a Venezia, poi a Genova e infine a Roma. Compì gli studi in scuole pubbliche e nel 1573 entrò nell'università di Perugia e poi si trasferì a quella di Padova, dove si laureò nel 1576 e il 15 aprile 1577 si laureò in *utroque iure* anche a Genova. Orientatosi per la carriera ecclesiastica e ritornato a Roma nel 1579, divenne referendario dei due tribunali della Segnatura Apostolica e nel 1582 acquistò l'ufficio di abbreviatore di Parco Maggiore e poi quello di giudice delle confidenze. Nel 1585 divenne tesoriere generale, ufficio che cedette nel 1587, e detenne la Collettoria generale degli spogli. Nel Concistoro del 16 dicembre 1586 papa Sisto V lo creò cardinale e il 14 gennaio 1587 gli assegnò la diaconia di S. Giorgio al Velabro, nominandolo anche vice-Camerlengo del Sacro Collegio dei Cardinali; l'11 settembre dello stesso anno optò per quella di S. Agata dei Goti; e il 20 marzo 1589 per quella di S. Maria in Cosmedin. A metà ottobre dello stesso anno divenne Camerlengo. Ordinato sacerdote, il 7 gennaio 1591 optò per il titolo di S. Marcello al Corso e il 30 gennaio venne nominato legato della Marca di Ancona, estendendo la giurisdizione ad Ascoli il 19 luglio dello stesso anno. Nel 1593 affiancò il cardinale Domenico Pinelli nella cura dell'univer-

cercò di coinvolgere anche Antoine de Loménie (†1638)<sup>307</sup>, signore di La Ville-aux-Clercs, e il cardinale bendettino Anne de Pérusse d'Escars de Givry. Tuttavia, per far pervenire le lettere ai destinatari si sarebbe dovuto ricorrere a un'altra personalità particolarmente intrinseca all'ambiente di Corte, come il signor de Creil.

In una lettera al padre Colom il preposto generale scrisse:

«Accusa due lettere delli 2 e 7 del passato. Li fa animo contro le difficoltà intorno al trattato del Collegio di Parigi e li dice che, in ogni caso che non si possi havere quello, si desidera [che] si procuri parte come sarebbe un hospitio in Parigi per quattro o cinque de' nostri et che non possano esser più; ma che nell'altre parti del Regno si facciano confermare le lettere del Re, che questo basterebbe per adesso, anche solamente l'hospitio in alcuna parte della città. Si potrebbero far pervenire queste questioni a Monsignore et al cancelliere da Mons. di Loménie e Cardinale Givry rispettivamente. D'haver entrata non occor parlarne. S.P. vorrebbe si mantenesse in buona disposizione quel gentiluomo ch'offeriva la Chiesa, e quelli che furono a vederla non sono de' nostri. Ha scritto al P.D. Germano che procuri diverse lettere di favore e tutte le mandi a S.R. per via di Mons. di Creil et che scriverà a Pisa per haverne una della Gran Duchessa, ma che però questo non si può far sì presto. La Duchessa e Principe suo figlio di Mantova sono infermi, perciò non si puossona haver lettere da loro. Si procurerà dal Sig. Cardinale; e, se il Duca di Mantova andrà in Francia, si procurerà il suo aggiunto»<sup>308</sup>.

Il preposto generale inviò effettivamente una lettera al padre Alessio Scotti, preposto di S. Frediano a Pisa, nella quale scrisse:

---

sità di Perugia; e nel 1599 passò al titolo di S. Prisca. Il 25 settembre 1606 gli fu affidata la Legazione di Bologna; il 4 giugno 1611 divenne vescovo di Palestrina e il 5 agosto rientrò a Roma, il 16 settembre 1615 passò alla diocesi di Sabina e il 3 agosto 1620 optò per quella di Porto. Morì a Roma il 27 marzo 1621 e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva. Cf. C. Weber (a cura di), *Legati cit.*, pp. 703-705; S. FECCI - L. BORTOLOTTI, *Benedetto Giustiniani*, in DBI 57, pp. 315-325; R. AUBERT, *Benedetto Giustiniani*, in DHGE XXI, coll. 78-80. Il cardinale apparteneva al ramo De Nigro dell'"Albergo" genovese dei Giustiniani. Il nucleo iniziale, nato nel 1362 da un consorzio di famiglie (Longo, Campi, Forneto e Garibaldi), che avevano costituito la colonia del Levante della Maona di Chio, dedita al commercio di mastice e allume (La Maona), nel tempo si era arricchito di nuovi rami: Banca, Moneglia, De Nigro, Recanelli, Ciprocchi e Arangi.

<sup>307</sup> Nato nel 1560 da Martial (†1572), signore di Versailles, e da Jacqueline Pinault, il Loménie sposò il 1° ottobre 1593 Anne d'Aubourg (†1608), dei signori di Porcheux, e da lei ebbe un figlio: Henri-Auguste (1595-1666); e due figlie: Marie-Antoinette (1594-1638) e Catherine-Henriette (?-1667). Di famiglia ugonotta, si convertì al cattolicesimo; nel 1572 divenne signore di Versailles fino al 1575, quando divenne signore di La Ville-aux-Clercs. Il 7 novembre 1613 divenne Segretario di Stato della Marina fino al 10 agosto 1615 e fu ambasciatore straordinario di Francia in Inghilterra. Morì a Paris il 17 gennaio 1638.

<sup>308</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (1 settembre 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 474-475.

«Il P.D. Fortunato ha ottenuto dalla regina et dal Re patente che la Congregazione possa pigliar luogo in Parigi et per l'altre città di Francia, ma hora non può ottenere il sigillo dal Cancelliere, né la confirmatione della Corte del Parlamento. Desiderando che Madama con una sua lettera ringraziasse la Regina del molto favore che ha già fatto et insieme la pregasse a continuar in favorirci et far che la già fattaci habbia il compimento che le manca; ne vorrebbe altra dal Sig. Alidosio al Sig. Concino, Marchese d'Angre, qual è onnipossente in quella Corte et pare che il Sig. Alidosio possa ciò che vuole con lui. S.P. havrebbe anche per bene che madama, o vero il Granduca, scrivessero una lettera al nuovo Cardinale, fatto là a Parigi, per esser fiorentino e li raccomandino caldamente il P.D. Fortunato e li negotii della Congregazione, specialmente in farci ottener il sigillo e la confirmatione della patente del Re»<sup>309</sup>.

In una lettera al procuratore generale, invece, suggerì di ricorrere ai cardinali Ferdinando Gonzaga (†1626)<sup>310</sup> e Giovanni Bonsi (†1621)<sup>311</sup>:

<sup>309</sup> ID., *Lettera al P.D. Alessio Scotti, Preposto di S. Frediano a Pisa* (7 settembre 1611), in RLPG serie I, vol. 15, f. 481.

<sup>310</sup> Nato a Mantova il 26 aprile 1587 da Vincenzo I (†1612) duca di Mantova e del Monferrato, e da Eleonora de' Medici (†1611), il Gonzaga, dopo gli studi sotto due precettori, dal 1599 li proseguì e perfezionò all'università di Ingolstadt. Nel 1602 passò all'università di Pisa fino al 1605. Entrò nello stato clericale e divenne cavaliere gerosolimitano. Nel Concistoro del 10 dicembre 1607 papa Paolo V (†1621) lo creò cardinale-diacono, assegnandogli la diaconia di S. Maria in Domnica il 15 febbraio 1610, e ottenne il priorato di Barletta e l'abbazia di Lucedio. Il 19 novembre 1612 optò per la diaconia di S. Maria in Portico d'Ottavia. In seguito alla morte del fratello, il duca Francesco Gonzaga (†1612), si portò a Mantova e il 21 ottobre 1613 venne investito dall'imperatore Matthias von Habsburg (†1619) quale nuovo duca di Mantova e del Monferrato. Nel dicembre dello stesso anno rinunciò al cardinalato e la rinuncia fu accettata dal papa il 16 novembre 1615; mentre il 6 gennaio 1616 assunse ufficialmente il governo del ducato. Nel febbraio del 1624 si sposò con la contessa Camilla Faa di Bruno (†1662), dalla quale ebbe un figlio: Giacinto (1616-1630); ma il matrimonio risultò invalido e perciò nullo. Il 12 febbraio 1617 sposò a Firenze Caterina de' Medici (†1629), dei granduchi di Toscana, ma non ebbe discendenza. Morì a Mantova il 29 ottobre 1626 e fu sepolto nella basilica di S. Andrea. Cf. G. BENZONI, *Ferdinando Gonzaga*, in DBI 46, pp. 242-252; R. AUBERT, *Ferdinando Gonzaga*, in DHGE XXI, coll. 628-629.

<sup>311</sup> Nato a Firenze nel 1554 dal senatore Domenico (†1583), senatore di Firenze, e da Costanza Vettori, il Bonsi (o Bonsi della Ruota) si laureò in utroque jure all'università di Padova ed esercitò l'avvocatura a Roma. Divenne senatore e poi fu designato come ambasciatore in Spagna, ma non poté assumere l'ufficio a causa di una malattia. Nel 1596 lo zio, Tommaso Bonsi (†1603), resignò in suo favore la diocesi di Béziers, ma per tenerlo con sé il granduca Ferdinando I de' Medici (†1609) gli offrì l'arcidiocesi di Firenze, che però egli rifiutò. Eletto alla sede di Béziers l'11 febbraio 1598, fu consacrato a Roma probabilmente il 30 settembre e prese possesso della diocesi nello stesso anno. Nel 1600 divenne grande cappellano della Regina di Francia (fino al 1615). Nell'agosto del 1601 ottenne la naturalizzazione francese (registrata nel Parlamento di Parigi il 21 febbraio 1603) e divenne consigliere di stato. Dopo aver governato la diocesi di Béziers attraverso l'anziano zio Tommaso e dal 1603 con alcune visite alla diocesi, nel 1608 si stabilì definitivamente a Corte. Nel 1610 prese parte all'assemblea del clero in qualità di deputato della provincia della Narbonne. Nel Concistoro del 17 agosto 1611 fu creato cardinale-prete e il 16 ottobre ricevette a Fontainebleau la berretta cardinalizia dalle mani del re, Louis XIII (†1643). Nello stesso anno divenne abate di Saint-Guilhem-du-

«Crede che S.R. avrà ottenute le lettere che le scrisse et inviate al P.D. Fortunato, ma che si scordò di dire, che sarebbe stato benissimo, che si avesse potuta haver una dal Sig. Cardinale [Ferdinando] Gonzaga alla Regina, essendo suo nipote e con protettore di Francia; et che sapesse ancora che avesse molta autorità con quel nuovo Cardinale [Giovanni] Bonsi, fatto in Francia, farli scrivere una buona lettera acciò che favorisse il P.D. Fortunato con il Cancelliere e parlamento. Crede S.P. che il suo favore adesso per la nuova dignità giovarebbe assai. S.R. Può infirmarsi da Mons. de Marcamont et procurar quello che si può, acciò li diamo di qua tutto l'aiuto che potiamo»<sup>312</sup>.

Di fatto, era in atto lo sforzo della corte francese di mantenere i privilegi della Chiesa gallicana; e ciò portò a sospettare di tutto ciò che poteva sembrare partigiano dell'autorità pontificia, rendendo quindi vani anche gli sforzi del padre Colom. Per tale motivo il preposto generale gli scrisse nuovamente:

«Provi ancora, quando avrà havuto le lettere da Roma dal P.D. Germano, che ultimamente gli doveva mandar per il Sig. Cardinale Bonsi, per il marchese d'Angre. Se può spingere con il Cancelliere per avere il sigillo et servirsi dell'aiuto del Cardinale Gonzaga et di Mons. di Marcamont, che hanno pensato favorire li nostri negotii. Non potendo noi poter ottenere dal Cancelliere il sigillo, ottenghi almeno che il stabilimento concesso dal Re vaglia in tutto il resto di Francia, eccetto Parigi, et non potendosi ne anco ottenersi cose generali, l'ottenghi per Bear, Tolosa, Lione et più che può. Quello che S.R. scrive di quel Collegio di cui è fondatore Mons. di Guascogna sarebbe buona cosa che potesse riuscire. Gli manda una lettera per il Sig. Guiscardi, Agente del Duca di Mantova, il quale gliela scrive in raccomandazione dei nostri negotii»<sup>313</sup>.

Ne segue che non si poté contare sulle sperate lettere di Eleonora de' Medici, perché morta il 9 settembre 1611, e di suo figlio Francesco Gonzaga (†1612)<sup>314</sup>, principe di Mantova e nipote della regina di Francia, perché contagiato dal vaiolo. Tuttavia, altre ne furono chieste: a Eleonora Orsini (†1634), dei duchi di Bracciano e moglie di Alessandro Sforza-

---

Désert in diocesi di Lodève; il 13 ottobre 1614 partecipò come deputato della città e del senescalcato di Toulouse agli "Stati Generali" a Paris; nel 1615 divenne abate di Aniane, in diocesi di Montpellier; e, trasferitosi a Roma, il 30 giugno 1615 ricevette il titolo di S. Clemente. Il 3 marzo 1621 optò per il titolo di S. Eusebio e morì a Roma il 4 luglio dello stesso anno, venendo sepolto a Firenze nella chiesa di S. Michele dei Teatini. Cf. B. BARBICHE, *Giovanni Bonsi*, in DBI 12, pp. 384-387; R. LIMOUZIN-LAMOTHE, *Jean IV de Bonzi*, in DBF 6, col. 1062.

<sup>312</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (7 settembre 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 478-479. Vedere inoltre: ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (2 dicembre 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 533-534.

<sup>313</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (5 novembre 1611), in RLPG serie I, vol. 15, f. 505.

<sup>314</sup> Cf. G. BENZONI, *Francesco IV Gonzaga*, in DBI 49, pp. 785-789.

Conti (†1631), duca di Segni e conte di S. Fiora; e a Vincenzo I Gonzaga (†1612), duca di Mantova, per il suo agente a Parigi, Traiano Guiscardi (†1639)<sup>315</sup>, che fu ricompensato più tardi per la sua fedeltà ai Gonzaga e per i servigi resi con il titolo di marchese del Cerro. In realtà, esse servirono a poco; come inefficace si rivelò l'appoggio di Cosimo II de' Medici (†1621)<sup>316</sup>, granduca di Toscana, dell'ambasciatore di questi in Lorena Rodrigo Alidosi de Mendoza (†1623)<sup>317</sup>, dei Concini, dell'Uditore della Sacra Rota Denis-Simon de Marquemont, del cardinale François de La Rochefoucauld, dell'arcivescovo di Vienne Jérôme de Villars (†1626)<sup>318</sup> e di altri personaggi<sup>319</sup>.

Promettenti, per poter sollecitare ulteriori favori per la congregazione ai più alti livelli della Corte francese, sembravano essere le speranze suscitate dalla richiesta di ingresso in congregazione di un francese, che vantava un curriculum vitae non indifferente: si trattava di Pierre I Lescalopier (†1635)<sup>320</sup>. Informazioni giunsero dal padre Sigismondo Laurenti, ma il

<sup>315</sup> Cf. B.A. RAVIOLA, *Traiano Guiscardi*, in DBI 61, pp. 533-535.

<sup>316</sup> Cf. E. FASANO GUARINI, *Cosimo II de' Medici*, in DBI 30, pp. 48-54.

<sup>317</sup> Figlio di Ciro (†1589), signore di Castel del Rio, cavaliere di S. Stefano (dal 1562) e Bali di Romagna (dal 1566), e di Elena de Mendoza, l'Alidosi de Mendoza (o Alidosio) sposò Lucrezia Concini, dalla quale ebbe due figli: Ciro e Mariano; e due figlie: Isabella e Elena. Nel 1589 ottenne di entrare anch'egli tra i Cavalieri di S. Stefano, vestendone l'abito a Firenze il 13 dicembre dello stesso anno. Intraprese la carriera militare e diplomatica e fu ambasciatore dei Granduchi di Toscana: Ferdinando I lo inviò nel 1590 a Monaco e a Graz, nel 1602 come residente in Spagna e nel 1605 sia come residente alla corte imperiale a Praga fino al 1607, sia a Varsavia alle nozze di Sigismondo III Vasa (†1632); e Cosimo II nel 1610 lo mandò in Lorena. Morì a Firenze nel 1623 e il baliaggio di Romagna passò al figlio Mariano (†1645), ma nel 1638 papa Urbano VIII (†1644) privò la famiglia Alidosi del suo feudo. Cf. G. DE CARO, *Roderigo Alidosi*, in DBI 2, pp. 377-379; LITTA, *Alidosio*, tav. II.

<sup>318</sup> Nato nel 1547 a Lyon da François (†1582), luogotenente particolare civile e criminale del presidio di Lyon, e da Françoise Gayan, il Villars fu canonico e arcidiacono di Vienne e nel 1594 divenne consigliere al Parlamento di Paris. Venne eletto arcivescovo di Vienne il 3 aprile 1598 e fu consacrato nella cattedrale di Saint-Maurice a Vienne il 27 dicembre 1599 da suo fratello, Pierre de Villars (†1613), arcivescovo dimissionario della medesima diocesi. Fu più volte deputato all'Assemblea del Clero di Francia e morì in sede il 18 gennaio 1626.

<sup>319</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: ID., *Lettera al P.D. Luciano Castera*, in *S. Paolo alla Colonna a Roma* (19 luglio 1610), ff. 228-229; ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (7 settembre 1611), ff. 478-479; ID., *Lettera al P.D. Alessio Scotti, Preposto di S. Frediano a Pisa* (7 settembre 1611), f. 481; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (5 novembre 1611), f. 505.

<sup>320</sup> Nato a Paris nel 1554 da Jean (Nicolas) I (†1563) "Le Véronois", assessore al comune di Parigi e impiegato al banco dei pegni del Parlamento, e da Marie-Claude L'Hermite (†1561), il Lescalopier (o L'Escalopier) studiò a Padova e si laureò in legge. Il 1° febbraio 1574 partì per un viaggio diplomatico, che lo portò a Roma, a Venezia e di qui via mare fino a Ragusa (in Dalmazia) e poi per via terra a Costantinopoli, passando nel viaggio di ritorno attraverso la Tracia, la Bulgaria, la Valachia, la Moldavia, la Transilvania (o Dacia) — dove su incarico dell'ambasciatore francese, mons. François de Noailles (†1585)

preposto generale incaricò il padre Fausto Biffi, preposto di S. Paolo alla Colonna, e il padre Prospero Grasso (†1627) di raccoglierne altre presso Christophe III de Ravenel (†1632)<sup>321</sup>, signore di Rantigny, l'abate du Bois-Olivier OSBCoel e il cardinale De La Rochefoucauld, o presso qualche suo collaboratore, per vedere di confermare o meno il ritratto assai lusinghiero offerto dalle prime<sup>322</sup>. Per altro, il preposto generale scrisse al procuratore generale che di fronte all'istanza del Lescalopier

«a farsi sacerdote prima d'entrare in religione come scrivono voglia far quel gentiluomo francese, il quale per essere persona insigne, sì per gli honorati uffici che ha essercitato, come per li molti e principali parenti che ha in Parigi, si contentano dispensare. Però... S.R. procuri secreta et sicura informazione et specialmente s'è vero, che questo gentiluomo sia stato tant'anni del Parlamento in Parigi et anco Presidente et che suo figliolo sia marito della nipote del Gran Cancelliere; et sia stato adoprato in tanti negotii in Roma, in Polonia et in Costantinopoli. S'è tale, come mi scrivono, quanti francesi sono in Roma lo conosceranno et ne sapranno

---

vescovo di Dax, trattò il matrimonio tra il voivoda Stefano IX Bathory (†1586) e Renée de Rieux (†1586ca) dei signori di Châteauneuf e di Sourdéac, che Caterina de' Medici (†1589) intendeva allontanare dalla Corte di Francia —, l'Ungheria, la Germania, il Friuli e la Marca Trevigiana, per rientrare a Venezia, lasciando un diario di viaggio. Divenne signore di Trou e il 9 ottobre 1579 sposò Madeleine (Marie) Séguier, dei signori di Saint-Cyr, dalla quale ebbe un figlio: Pierre II (1580-?). Il 31 gennaio 1583 divenne consigliere al Parlamento francese e il 3 febbraio 1588 venne nominato "Maître des requêtes"; poi divenne Presidente delle Inchieste a Parigi. Rimasto vedovo nel 1608, optò per il sacerdozio e la vita religiosa, si ritirò per due mesi e mezzo tra i Certosini di Rouen e agli inizi di ottobre del 1611 si portò a Roma in S. Paolo alla Colonna, dove fece richiesta di entrare tra i barnabiti e prese come confessore il padre Sigismondo Laurenti. Fece la prima domanda il 19 novembre 1611 e fu ordinato sacerdote il 26 novembre dello stesso anno, dopo aver ottenuto l'assoluzione dalle irregolarità per essere stato giudice criminale e l'extra-tempora per l'ordinazione. Fece la seconda domanda il 12 dicembre e fu accettato il 27 dicembre, ma non fu ammesso al noviziato e alla fine di marzo del 1612 lasciò la congregazione e rientrò a Parigi, dove morì nel 1635. Cf. R4, f. 111<sup>r</sup> (dove è chiamato Lescarpier) in ASBM: CVH 12, mazzo unico, n. 125 (qui e nell'epistolario viene chiamato Lescalpier); *Etrennes* cit., p. 148.

<sup>321</sup> Nato nel 1560 da Olivier-Claude (†1570), signore di Rantigny, Fouilleuse, Boissy-le-Châtel e Breuil-le-Vert, e da Françoise d'Angennes (†1593ca), dei signori di Rambouillet, Villeneuve, Maintenon e Meslay, il Ravenel vendette le sue terre nel 1605 e si ritirò a Roma presso i Minimi francesi di s. Francesco da Paola nel convento annesso alla chiesa della SS. Trinità dei Monti. Nell'aprile del 1615 fu ospite due giorni dei barnabiti nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo a Milano. Morì l'11 febbraio 1632 senza lasciare eredi e fu sepolto a Roma nella chiesa della SS. Trinità. Cf. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. III, Roma 1873, p. 159 (n. 411); G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Tobia Villanterio Corona, Procuratore Generale, a Roma* (14 aprile 1615), in RLPG serie I, vol. 19, f. 164.

<sup>322</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 15: C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (5 novembre 1611), f. 505; ID., *Lettera al P.D. Fausto Biffi, Preposto di S. Paolo alla Colonna, a Roma* (7 novembre 1611), ff. 507-508; ID., *Al medesimo* (23 novembre 1611), ff. 521-522; ID., *Al medesimo* (29 novembre 1611), ff. 531-532; ID., *Lettera al P.D. Prospero Grasso, in S. Paolo alla Colonna a Roma* (23 novembre 1611), f. 518; ID., *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Lucq* (24 novembre 1611), ff. 526-527; ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (21 dicembre 1611), ff. 548-549.

rendere conto, tanto più che scrivono che il Cardinale Gioiosa non vorrebbe si facesse religioso; segno che lo deve conoscer molto bene. S.R. scriverà poi quello che havrà inteso et il suo parere»<sup>323</sup>.

Le speranze invece andarono deluse, sia per i debiti contratti dal Lescalpier, che lo avevano messo in difficoltà con i creditori, sia per aver egli tenuto nascosto di aver cercato di entrare in precedenza tra i certosini e di essere stato impedito dal compiere tale passo per la stessa ragione: motivi più che sufficienti a non consentire il suo ingresso in congregazione. A questo proposito il vicario generale scrisse al preposto generale, ormai eletto vescovo di Tortona:

«L'avvisa di quanto occorre per conto del Sig. Pietro Lescalpier francese per li debiti et il P. Provinciale aggiunge alcun'altre informazioni non molto buone. Come anche avisa dell'ordine dei Padri che non sia mandato ad alcun novitiato sino a nuova risoluzione di qua, parendo così spediente già che si vede non haver scoperto sinceramente lo stato suo et l'impedimento che hebbe dalla volontà di farsi Certosino, la quale neanco ha chiarita bene, essendo i nostri costì sino tal'hora troppo volenterosi. I quali hora scrivono che di ciò l'hanno avisato, et molte cose che lui adduce, ciò'è che trovarà sicurtà, che ha parenti ricchi, che vuol lasciar alla Congregazione una casa in Parigi, che mentre procurerà la sicurtà verrà qua in casa di un amico suo. Scrive S.R. costì come i Padri hanno per bene che venga più presto qua nel modo detto, che altrove massime a Zagarolo»<sup>324</sup>.

In realtà, la promessa di una sua casa in Parigi non avrebbe giovato a nulla se fosse stata soggetta a ipoteca, poiché avrebbe costretto la congregazione a doversi assumere l'obbligo di venderla, o l'onere di pagare i debiti contratti dal Lescalpier<sup>325</sup>. Ciò trova conferma in una lettera al preposto della Provincia Romana:

«Ha fatto bene non mandar al Novitiato quel sig. Lescalpier per le ragioni già scrittegli, quali riconferma. La sicurtà da lui procacciata di pagar i debiti suoi, pensa non sarà sufficiente per farlo atto all'entrar in religione, poiché resterà tuttavia debitore o alli precedenti creditori o alla sicurtà,

<sup>323</sup> Cf. C. DOSSENA, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (7 novembre 1611), in RLPG serie I, vol. 15, ff. 511-512.

<sup>324</sup> Cf. S. CORTI, *Lettera al P.D. Cosimo Dossena, Preposto Generale e vescovo eletto di Tortona, in S. Paolo alla Colonna a Roma* (10 gennaio 1612), in RLPG serie I, vol. 16, ff. 10-11.

<sup>325</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 16: S. CORTI, *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (4 gennaio 1612), ff. 4-5; ID., *Al medesimo* (10 gennaio 1612), ff. 8-9; ID., *Al medesimo* (25 gennaio 1612), ff. 23-24; ID., *Al medesimo* (6 febbraio 1612), ff. 37-39; ID., *Al medesimo* (3 aprile 1612), ff. 95-96; ID., *Lettera al P.D. Innocenzo Chiesa, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (4 gennaio 1612), f. 5; ID., *Al medesimo* (10 gennaio 1612), ff. 9-10; ID., *Al medesimo* (18 gennaio 1612), f. 15; ID., *Al medesimo* (3 aprile 1612), ff. 94-95; ID., *Lettera al P.D. Cosimo Dossena, Preposto Generale e vescovo eletto di Tortona, in S. Paolo alla Colonna a Roma* (1 febbraio 1612), f. 32; ID., *Al medesimo* (1° marzo 1612), f. 67; ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (13 gennaio 1612), f. 12.

caso che ella paghi e però non s'havrà d'ammettere benché l'ottenghi. Il fatto starà, se li debiti suoi sono maggiori dell'havere, o minori, che così canta il decreto di Sisto V, qual sia contento di rivedere, acciò non si falli, perché è penale et irritante et *turpius eiicit*. *Quam...* ci va ancora la conscientia nostra, tanto più che la medesima carica l'impedi dall'entrare nei Certosini. La promessa di dar casa in Parigi a che giovarebbe, se fosse hipotecata per li debiti, se non a metterci in obbligo di venderla, o vero che li pagassimo noi? In ogni caso replica che non accetti che prima qua non si dii parte di nuovo, di quanto havranno inteso et egli fatto<sup>326</sup>.

Il giudizio sul Lescalpier rimase fino alla fine contrastato:

«Il P. Provinciale non scrive cosa alcuna del Sig. Lescalpier, ma dice parole il P.D. Germano, cioè di quello che di nuovo si è di lui scoperto et che spiace che huomo di quella qualità non habbia mai scoperto tal cosa. Avisa del P.D. Fortunato che ha lettere ancor lui che fan mentione del sigillo e verifcazione; e che i Padri credono ancor loro, che quel cercar lettere di favore dal detto Monsù sii indicio della degna qualità sua, ma il non haver perseverato in quella vocatione de' Certosini è argomento d'instabilità o altro impedimento»<sup>327</sup>.

In ogni caso, la vicenda si chiuse alla fine di marzo del 1612 con il ritorno del Lescalpier in Francia, dove, al dire del vicario generale Serafino Corti, “forse più giovarà, che entrando nella congregazione”; e in base anche alle nuove informazioni ricevute, che rendevano ancora più fosco il ritratto di quel “gentiluomo parigino”, ciò sarebbe dovuto servire “all'andare trattenuti in questi soggetti forastieri di certe qualità, et età, che devono mettere qualche sospetto”<sup>328</sup>.

Poco prima, lo stesso, rivolgendosi al preposto generale, aveva scritto:

Il Lescalpier l'aspetta qua; della cautione per conto dei suoi debiti dice che così pare ai Padri come già ha posto in considerazione, buona cosa sarebbe stato dire di prevalersi della signatura del Re senza procurar quella del Parlamento o Gran Cancelliere, se si fosse potuto, ma che è difficile da credere però che essendo semplice facoltà d'haver logo potrebbe essere, al che tuttavia ripugna la minorità d'esso Re. Dice che non sa se ci sia più rimedio, che i Padri della Compagnia hanno provato un duro incontro, teme l'istesso del P.D. Fortunato come S.P. haverà visto dalla copia d'una lettera mandatagli, che gli ha scritto quando vegga la cosa disperata prenda il sigillo per Lione, Tolosa<sup>329</sup>.

<sup>326</sup> Cf. S. CORTI, *Lettera al P.D. Innocenzo Chiesa, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (25 gennaio 1612), in RLPG serie I, vol. 16, ff. 22-23.

<sup>327</sup> S. CORTI, *Lettera al P.D. Cosimo Dossena, Preposto Generale e vescovo eletto di Tortona, in S. Paolo alla Colonna a Roma* (1 marzo 1612), in RLPG serie I, vol. 16, f. 67.

<sup>328</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Innocenzo Chiesa, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (28 marzo 1612), in RLPG serie I, vol. 16, ff. 89-91.

<sup>329</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Cosimo Dossena, Preposto Generale e vescovo eletto di Tortona, in S. Paolo alla colonna a Roma* (7 febbraio 1612), in RLPG serie I, vol. 16, ff. 40-41.

Alla fine il re concesse il permesso di fondare nuovi collegi, ma solo nelle città di Toulouse e di Lyon, sia pure con la permanenza di alcune riserve:

«Ha fatto bene ottener stabilimento per Lione e Tolosa. Per Parigi, per le difficoltà ch'occorrono vada molto riservata, com'anco nella verifica-zione per Lione, poichè per Tolosa S.R. crede non sarà tanta difficoltà»<sup>330</sup>.

Non riuscendo ad ottenere di stabilire una presenza dei barnabiti a Parigi, il padre Colom decise di recedere da ogni ulteriore tentativo e di ritornare in Béarn; cosa che fece nella primavera del 1612<sup>331</sup>. Altrettanto insormontabili si dimostrarono le difficoltà incontrate nei tentativi fatti nel 1617, soprattutto per le turbolenze della guerra<sup>332</sup>.

Solo il 29 marzo 1622 l'arcivescovo di Parigi, il cardinale Henri de Gondi, accordò ai barnabiti la facoltà di aprire un collegio nella sua diocesi e quattro mesi più tardi, il 10 agosto, la Regina-Madre si interessò presso il controllore generale della sua Casa per procurare loro a suo nome un'abitazione in Parigi. Se l'esito non fu positivo, anche per la morte del vescovo, nel luglio del 1623 si rinnovò il tentativo di aprire un collegio nella capitale del Regno, cercando di prendere in affitto una casa<sup>333</sup>; ma, se la questione fu rimessa al parere della comunità di Montargis, alla presenza dei barnabiti a Parigi si oppose questa volta l'Università locale, timorosa che i religiosi potessero aprirvi una loro scuola; e il preposto generale si chiese se tale opposizione non fosse stata suscitata "da maggior Università"<sup>334</sup>. A tale proposito, nello stesso anno il padre Cavalcanti nella sua relazione scrisse:

«Quello che più ci deve premere, come più direttamente opposto al servizio di Dio et a' buoni progressi della nostra religione in Francia è una opposizione fattaci dall'università di Parigi, la quale, havendo udito per fama quello che fanno li Barnabiti in Montargis, et subodorato che cercavano luogo nella città di Parigi, hanno procurato appresso quel Parlamento che

<sup>330</sup> S. CORTI, *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (24 febbraio 1612), in RLPG serie I, vol. 16, f. 62.

<sup>331</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 16: ID., *Lettera al P.D. Fortunato Colom, a Parigi* (4 febbraio 1612), f. 33; ID., *Lettera al P.D. Germano Mancinelli, Procuratore Generale, a Roma* (6 febbraio 1612), ff. 37-39.

<sup>332</sup> Cf. G. BOERIO, *Lettera al P.D. Maurizio Olgiati, a Monein* (9 luglio 1617), in RLPG serie I, vol. 22, f. 289.

<sup>333</sup> Cf. ACAn, f. 41'. Il 31 luglio 1623 P. Flaviano Moroni lasciò Annecy per portarsi prima a Thonon, poi a Montargis e di qui a Parigi per ottenere dal Re il consenso ad aprire un collegio nella capitale del Regno di Francia. Vedere anche in RLPG serie I, vol. 26: G. CAVALCANTI, *Lettera al P.D. Flaviano Moroni, a Parigi* (12 aprile 1624), f. 1; ID., *Al medesimo* (26 aprile 1624), f. 16; ID., *Al medesimo* (22 maggio 1624), f. 35; ID., *Al medesimo* (7 giugno 1624), f. 47.

<sup>334</sup> Cf. G. CAVALCANTI, *Lettera al P.D. Flaviano Moroni, a Parigi* (26 aprile 1624), in RLPG serie I, vol. 26, f. 16.

non ci dia il *Placet* d'entrare nella città, se non rinontiamo allo insegnare pubblicamente in Parigi et perché li nostri, che altro non pretendono che il servizio di Dio et la salute delle anime, conoscendo che quella città era abbondante di studi et di maestri, si mostrarono pronti ad acconsentirvi a tal rinuntia. Quelli che trattavano per l'università, dalla modestia altrui fatti più arditati, fecero nuova istanza appresso il Parlamento, che rinuntiassero de' vantaggi d'insegnare per tutta la giurisdittione del Parlamento parigino, che dicono esser molto ampla et distendersi sino a Lione; et in fine si sono apertamente scoperti tanto contrarii, che ardiscono d'instare che si faccia pubblica scrittura per la quale si ceda ad ogni ragione d'insegnar per tutta la Francia — che ci pare domanda ingiusta —, atteso che sarebbe uno scacciarci da que' luoghi ne' quali con autorità et benignità Regia et Pontificia siamo stati legittimamente introdotti, nei quelli habbiamo letto et tuttavia leggiamo; et poi anche pregiudiciali non solamente al pubblico bene, ma singolarmente alla fede cattolica, poichè, essendoci in quel Gran Regno molti studii pubblici d'heretici, è anche ragionevole che ve ne siano molti di cattolici; et la verità è che ci è necessità grandissima di ministri zelanti et diligenti, come sanno meglio di noi, et dove per l'adietro, avanti l'heresia, era lecito a qualunque religione leggere pubblicamente, hora, che ci ha tanta caristia di operarii legittimi et cattolici, si voglia indirettamente prohibire l'accrescimento del vero et solo culto di Dio»<sup>335</sup>.

Che il timore non fosse del tutto infondato lo si può dedurre dai successivi sviluppi, che spinsero i barnabiti nel 1635 a rinunciare a qualsiasi tentativo di aprire scuole pubbliche in Parigi, per “levar la gelosia a quella università”, pur riaffermando la necessità di “mantenersi in libertà”; e più tardi il preposto generale incaricò il superiore di St.-Éloi, Maurizio Marin, di fornire le opportune assicurazioni in tal senso<sup>336</sup>.

Nel frattempo, per aggirare l'ostacolo si chiesero lettere di favore da parte del cardinale Francesco Barberini sr (†1679)<sup>337</sup> per il Nunzio apostolico, Bernardino Spada (†1661)<sup>338</sup>, e per l'arcivescovo di Parigi, Jean-

<sup>335</sup> G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giovanni Carlo Alessi, Procuratore Generale, a Roma* (27 agosto 1624), in RLPG serie I, vol. 26, ff. 108-109.

<sup>336</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 34: G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, Superiore di S. Eligio, a Parigi* (21 febbraio 1635), ff. 313-314; ID., *Al medesimo* (21 marzo 1635), f. 356; ID., *Al medesimo* (5 aprile 1635), f. 390.

<sup>337</sup> Cf. A. MEROLA, *Francesco Barberini*, in DBI 6, pp. 172-176. Il Barberini il 19 febbraio 1625 fu nominato Legato *a latere* in Francia dallo zio, papa Urbano VIII, per trattare con Richelieu tre questioni che stavano a cuore al papa: la pace tra Francia e Spagna, l'impegno della Francia a non fare alcuna concessione ai Grigioni e l'affidamento del controllo della Valtellina alla Chiesa cattolica. Tuttavia il Barberini rientrò a Roma il 17 dicembre senza aver conseguito alcun risultato, per l'opposizione del Richelieu, che riteneva la separazione della Valtellina dai Grigioni un favore fatto alla Spagna.

<sup>338</sup> Lo Spada fu nominato Nunzio in Francia nel 1623, eletto arcivescovo titolare di Damietta (o Damiat) il 4 dicembre dello stesso anno e consacrato l'8 dicembre successivo. Portatosi in Francia nel 1624 vi rimase fino al 1627, anche dopo essere stato creato cardinale del titolo di S. Stefano al Celio il 29 gennaio 1626; e il 9 agosto 1627 fu trasferito a Bologna come Legato pontificio. Il 26 maggio 1642 mutò il titolo cardinalizio in quello di

François de Gondi (†1654)<sup>339</sup>, che però mostrò tutta la propria contrarietà al loro ingresso; così come fu chiesto l'appoggio dell'ambasciatore di Francia a Roma, Philippe de Béthune (†1649)<sup>340</sup>, e dei cardinali Louis de Nogaret de La Valette (†1639)<sup>341</sup>, Carlo de' Medici (†1666)<sup>342</sup>, Maurizio di

---

S. Pietro in Vincoli, il 19 febbraio 1646 fu promosso alla sede suburbicaria di Albano, il 29 aprile 1652 passò a quella di Tuscolo (Frascati), il 23 settembre dello stesso anno a quella di Sabina e l'11 ottobre 1655 a quella di Palestrina. Morì a Roma il 10 settembre 1661. Cf. HC IV, pp. 19-20.

<sup>339</sup> Nato nel 1584 a Paris da Albert (†1602), maresciallo di Francia, duca di Retz, signore di Noisy-le-Roy, di Perron e di Mochecoul, di Villepreux e di Versailles, marchese di Belle-Île e di Îles d'Hyères, e da Claude-Catherine de Clermont-Tallart (†1603) dei baroni di Dampierre, il Gondi studiò nel collegio di Tournon, fu maestro di musica nella cappella reale e canonico decano nella cattedrale di Paris; e nel 1622 divenne abate commendatario delle abbazie di Saint-Aubin d'Angers, di Nôtre-Dame de Buzay e di Nôtre-Dame de la Chaume de Machecoul (dal 1616 al 1651). Nello stesso anno fu proposto come vescovo di Parigi, ma con l'elevazione della sede ad arcidiocesi il 20 ottobre dello stesso anno, il 22 ottobre ne divenne il primo arcivescovo eletto, il 14 novembre fu confermato dalla Santa Sede e venne consacrato il 19 febbraio 1623 dal cardinale François d'Escoubleau de Sourdis (†1628), arcivescovo di Bordeaux, assistito da mons. François II de Harlay de Champvallon (†1653), arcivescovo di Rouen, e da Léonor d'Estampes de Valençay (†1651), vescovo di Chartres. Ebbe i titoli di signore di Marly-Le-Chastel, Noisy, Bailly e Versailles. Morì a Paris il 21 marzo 1654, venendo sepolto nella cappella di St.-Rigobert in Nôtre-Dame. Cf. R. DARRICAU, *Jean-François de Gondi*, in DHGE XXI, coll. 578-579; A. CHAPEAU, *Jean-François de Gondi*, in DBF 16, coll. 555-556.

<sup>340</sup> Nato nel 1561 nella religione calvinista, il Béthune, conte di Selles e di Charost, si convertì al cattolicesimo nel 1569; nel 1585 divenne gentiluomo di camera del re Henri III e poi passò a servizio di Henri IV, che lo inviò ambasciatore straordinario in Scozia e ordinario a Roma dal 1601. Rientrato in Francia, il 3 settembre 1605 divenne luogotenente del re in Haute-Bretagne, governatore di Rennes e membro del consiglio delle finanze. Il 17 aprile 1607 fu fatto governatore e primo gentiluomo di camera del duca d'Orléans. Fu ambasciatore straordinario di Louis XIII a Torino alla corte del duca di Savoia tra il 1616 e il 1620; e poi di nuovo a Roma, tra il 1624 e il 1627 e ancora nel 1629, e infine a Wien alla corte degli Asburgo. Morì a Selles-sur-Cher il 18 aprile 1649. Cf. J.C. ROMAN D'AMAT, *Philippe de Béthune*, in DBF 6, coll. 351-352.

<sup>341</sup> Nato ad Angoulême, in Francia, l'8 febbraio 1593 da Jean-Louis (†1642), duca di Épernon, e da Marguerite de Foix (†1593), contessa di Candale e d'Astarac, il Nogaret de La Valette studiò a Parigi nel Collège de la Flèche dei Gesuiti e all'università de La Sorbonne. Nel 1599 divenne abate commendatario di Grandselve, che cedette nel 1612 al cardinale François de Joyeuse in cambio dell'arcidiocesi di Toulouse. Fu anche abate commendatario delle abbazie di Saint-Victor di Marseille, di Saint-Victor di Metz, di Saint-Sernin, di Sainte-Mélanie di Rennes, di Lagrasse, di Berdoues e di Gard-sur-la Somme, nonché priore di Saint-Martin des Champs. Entrato nello stato clericale, divenne cappellano di Luigi XIII. Eletto arcivescovo di Toulouse il 26 agosto 1613, non ricevette la consecrazione episcopale. Creato cardinale-diacono nel Concistoro dell'11 gennaio 1621, ricevette la diaconia di S. Adriano al Foro solo il 20 novembre 1623. Il 17 maggio 1627 rassegnò le dimissioni dal governo dell'arcidiocesi di Toulouse, per seguire la carriera militare. Nel 1631 il cardinale Richelieu lo nominò suo luogotenente generale e governatore dell'Anjou, di Metz nel 1634 e di Messina. Divenne comandante delle truppe francesi in Germania nel 1635, in Picardia nel 1637 e in Italia nel 1638. Nel frattempo, nel 1637 era stato nominato abate dell'abbazia di Lérins, che era stata separata dalla Congregazione di Montecassino, per essere unita a quella di Saint-Maur. Morì nel castello di Rivoli, vicino a Torino, il 27 settembre 1639 e fu sepolto nel castello di famiglia a Cadillac.

<sup>342</sup> Nato a Firenze il 19 marzo 1595 da Ferdinando I de' Medici (†1609), Granduca di Toscana, e da Christine de Lorraine, il Medici venne creato cardinale-diacono da papa

Savoia e, soprattutto, Armand-Jean du Plessis (†1642)<sup>343</sup>, duca di Richelieu, “potentissimo appresso la Regina Madre”<sup>344</sup>, e nel contempo come soluzione risolutiva si ritenne opportuno procurare un breve pontificio indirizzato al re, cercando di ottenerlo prima che raggiungesse la propria residenza a Parigi l’ambasciatore di Savoia, l’abate Filiberto Alessandro Scaglia (†1641)<sup>345</sup>, “per essere poco amico dei nostri”<sup>346</sup>.

Nel contempo, cominciò ad affacciarsi la proposta di aprire un noviziato in Francia, ma ogni decisione in merito venne rimandata al capitolo generale; inoltre si pensò di dare un aiuto al padre Flaviano Moroni (†1628)<sup>347</sup>, affiancandogli il padre Luciano Fouldrier, ma questi per motivi

---

Paolo V (†1621) nel Concistoro del 2 dicembre 1615 e ricevette la diaconia di S. Maria in Domnica il 18 maggio 1616. Il 2 ottobre 1623 optò per la diaconia di S. Nicola in Carcere e nel 134 divenne abate commendatario di S. Stefano di Carrara. Il 17 ottobre 1644 optò per la diaconia di S. Eustachio e il 12 dicembre dello stesso anno fu promosso cardinale-prete del titolo di S. Sisto. Il 6 marzo 1645 fu promosso all’ordine dei cardinali-vescovi e gli fu assegnata la sede suburbicaria di Sabina. Consacrato vescovo, il 23 ottobre dello stesso anno optò per la sede suburbicaria di Frascati, mentre il 29 aprile 1652 passò a quella di Porto e Santa Rufina. Divenne vice-Decano del Sacro Collegio dei Cardinali e il 23 settembre dello stesso anno optò per la sede suburbicaria di Ostia e Velletri, propria dei Decani del Sacro Collegio. Morì nella villa del marchese Carlo Gerini presso Montughi il 17 giugno 1666 e fu sepolto in S. Lorenzo a Firenze. Cf. G. BRUNELLI, *Carlo de’ Medici*, in DBI 73, pp. 31-33.

<sup>343</sup> Cf. in EBU 16, pp. 399-402.

<sup>344</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 26: G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Flaviano Moroni, a Parigi* (26 aprile 1624), f. 16; ID., *Al medesimo* (5 luglio 1624), f. 65; ID., *Al medesimo* (13 settembre 1624), ff. 131-132; ID., *Lettera al P.D. Bartolomeo Gavanti, Preposto di S. Paolo a Bologna* (3 luglio 1624), f. 65; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Carlo Alessi, Procuratore Generale, a Roma* (27 agosto 1624), ff. 109-110; ID., *Al medesimo* (11 settembre 1624), f. 130.

<sup>345</sup> Nato nel 1592 da Filiberto Gherardo (†1619), conte di Verrua, e dalla contessa Bianca Ponte di Scarnafigi, lo Scaglia (per altri Alessandro Filiberto, o Alessandro Cesare) fu abate di S. Giusto di Susa, di S. Maria di Staffarda, di S. Benedetto di Muleggio e di S. Maria di Mondava (nel Regno di Sicilia). Tra il 1614 e il 1632 fu ambasciatore dei Savoia a Roma (1614-1623), in Francia (1624-1627) e in Inghilterra (1625 e 1628-1629). Nel 1632 venne esiliato nei Paesi Bassi spagnoli, dove si mise a servizio della Spagna. Ritiratosi nel 1636 dalla vita politica attiva, si stabilì prima a Bruxelles e poi ad Anversa, dove morì nel maggio del 1641 e fu sepolto nella chiesa del convento dei Frati Francescani Recolletti. Era fratello di Augusto Manfredo Scaglia (†1637), conte di Verrua, marchese di Caluso, Tronzano e Rondissone, nonché Governatore di Vercelli.

<sup>346</sup> Cf. G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Tobia Vilanterio Corona, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (3 luglio 1624), in RLPG serie I, vol. 26, f. 63.

<sup>347</sup> Nato a Vercelli il 12 giugno 1592 da Giovanni Pietro e da Isabella, il Moroni chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di S. Cristoforo nel 1607 e fu accettato il 19 ottobre. Inviato a Monza in S. Maria al Carrobiolo per il noviziato, ricevette l’abito religioso il 30 dicembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Giovanni Alberto in quello di Flaviano, e fece la professione solenne dei voti religiosi l’8 gennaio 1609. Trasferito a Milano in S. Alessandro per gli studi, ricevette la prima tonsura il 4 aprile dello stesso anno e gli ordini minori il 27 marzo e il 5 giugno 1610. Passò quindi al collegio dei SS. Barnaba e Paolo sempre a Milano e nel 1613 al collegio di S. Maria di Canepanova a Pavia, dove ricevette il suddiaconato il 15 marzo 1614. Fu destinato poi al collegio di S. Paolo a Casale Monferrato e nel 1615 ritornò a Vercelli, dove ricevette il dia-

di salute non poté lasciare Montargis, e allora si cercò di ripiegare prima sul padre Costanzo Suardi (†1637)<sup>348</sup>, che però fu ritenuto poco adatto allo scopo, e poi sul padre Giovanni Maria Grassi (†1646)<sup>349</sup>, però come sostituto di un padre di Montargis, che avesse la padronanza della lingua francese; e il preposto generale a questo punto suggerì al padre Moroni di servirsi di qualche chierico secolare. Se, alla fine fu il padre Fouldrier, una volta ristabilito in salute, a raggiungerlo a Parigi, cionondimeno si continuò a vagliare la possibilità di farlo rientrare il più presto possibile a Montargis e di sostituirlo con un rinalzo, valutando l'opportunità di inviare a Parigi l'ancora studente Filippo Maria Borra (†1655)<sup>350</sup>; ma alla fine que-

---

conato il 19 dicembre 1615 e il sacerdozio il 24 settembre 1616. Passò poi al collegio di S. Dalmazzo a Torino e nel 1617 fu trasferito a quello di S. Martino ad Asti. Nel 1618 fu destinato in Savoia al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy e nel 1623 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Tra il 1624 e il 1625 fu a Parigi per sondare la possibilità di aprirvi un collegio e per questioni legate al collegio di Annecy, ma nel 1626 divenne preposto del collegio di Montargis e qui morì il 28 giugno 1628 (per altri la data di morte è riportata all'8 dicembre 1628). Cf. E a 437, p. 366; ACT 16, f. 20r.

<sup>348</sup> Nato a Milano nel 1568 da Giovanni Battista, il Suardi studiò a Milano lettere e retorica e fu accolto in congregazione il 28 novembre 1586. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso il 15 febbraio 1587 a Monza in S. Maria al carrobiolo e mutò il nome di battesimo, Carlo, in quello di Costanzo. Fece la professione solenne dei voti il 13 marzo 1588, ricevette la prima tonsura e i quattro ordini minori a Milano il 24 settembre dello stesso anno dall'arcivescovo, mons. Gaspare Visconti (†1595). Trasferito a Pavia in S. Maria di Canepanova, fu ordinato suddiacono il 21 dicembre 1591 da mons. Alessandro Sauli B (†1592) e diacono il 26 marzo 1594 da mons. Guglielmo Bastoni (†1608/9). Ritor-nato a Milano, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1595 dal nuovo arcivescovo, il cardinale *Federico Borromeo* (†1631). Il 17 agosto 1620 fu assegnato al collegio di St.-Ludovic a Montargis, ma poi fu trattenuto in Italia. Morì a Milano in SS. Barnaba e Paolo il 6 dicembre 1637. Cf. E a 191, p. 121.

<sup>349</sup> Nato nel 1575 a Milano da Damiano e da Elisabetta, il Grassi studiò filosofia nel "Collegio di Brera" dei gesuiti ed entrò già accolto in congregazione il 19 ottobre 1596. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso a Monza in S. Maria al carrobiolo il 26 dicembre dello stesso anno e mutò il nome di battesimo Giovanni Battista in quello di Giovanni Maria. Fece la professione solenne dei voti religiosi, il 29 dicembre 1597 a Milano nella chiesa dei SS. Barnaba e Paolo. Fu ordinato suddiacono a Milano nella chiesa di S. Francesco il 23 marzo 1602, dall'arcivescovo, il cardinale Federico Borromeo (†1631); ricevette il diaconato il 20 maggio 1606 e il sacerdozio il 31 marzo 1607 a Casale Monferrato. Nel 1624 fu destinato a Montargis e rientrò in Italia nel 1626 e, dopo una sosta a Torino, passò a Vercelli in S. Cristoforo e dal gennaio del 1628 fu a Casale Monferrato. Poi passò a Wien, dove ricoprì l'ufficio di superiore. Morì il 4 giugno 1646. Cf. E a 287, p. 216.

<sup>350</sup> Nato a Torino nel 1603 da Ludovico e da Virginia Cocito, il Borra (o Burra) fu accolto in congregazione il 10 ottobre 1619. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso il 19 gennaio 1620 a Monza in S. Maria al carrobiolo e aggiunse al nome di battesimo, Filippo, quello di Maria. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 18 aprile 1621 e ricevette la prima tonsura il 18 dicembre dello stesso anno a Milano dall'arcivescovo, il cardinale Federico Borromeo (†1631), che gli conferì anche gli ordini minori il 17 dicembre 1622. Nel 1624 fu destinato a Montargis fino al 1629, quando, rientrato in Italia e trasferito a Roma, fu ordinato suddiacono il 22 dicembre 1629, diacono il 16 marzo 1630 e sacerdote il 23 marzo dello stesso anno. Morì in S. Carlo a Fossombrone il 23 giugno 1665. Cf. E a 605, p. 535.

sti, destinato in un primo momento ad Annecy per terminare gli studi, fu fermato a Montargis come insegnante di lettere<sup>351</sup>; e al suo posto si inviò lo studente Sabiniano Morel, pur mantenendolo iscritto nella comunità di S. Ludovico a Montargis, che raggiunse nel 1624.

Il padre Moroni, a quanta pare, trovò una casa adatta, ma il costo della pigione e il fatto di non poter inviare padri di lingua francese, suggerì di attendere che le nuove leve, costituite da sacerdoti francesi, terminassero il loro *curriculum* di studi, prima di mandarli a sostituire quei padri di maggiore esperienza, come il Gennari e l'Olgiati, che avrebbero potuto essere destinati a Parigi. Infatti, in una lettera del 16 agosto 1624, il preposto generale scrisse:

«Il pigliar Casa in Parigi con spendervi 300 ducati l'anno in pigione è troppo et il sperare di trovarne parte in limosina è cosa incerta, tanto più non essendovi operarii da mandare colà; et il darli il P.D. Giovanni Domenico [Meda] è quasi impossibile per non far strepitare et mormorare li cittadini di Nissi; il mandar altrove chi non habbino lingua francese sarà stimato poco a proposito et li predicatori buoni Italiani già sono impiegati; perciò S.R. stii a vedere che effetto haveranno le lettere di favore mandate et quando non si vegga probabile speranza d'ottenere qualche cosa in breve, sotto buon pretesto si ritiri a Montargis, sin a tanto che alcuni soggetti francesi, che studiano, siano sufficienti a insegnar in altro Collegio della Francia, che all'hora si mandarà il P.D. Giovanni Battista o P.D. Mauritio, o altro. Intanto tenghi viva la pratica, parte con lettere, parte con farsi vedere alle volte in Parigi, non manifestando ad alcuno questa sua partenza»<sup>352</sup>.

A un certo punto, però, si valutò che “per la nuova fundatione di Collegio in Parigi non è certezza” e “per l'assegnamento delle 12 persone, neanche prossime speranze”; pertanto ancora una volta si ritenne più prudente soprassedere<sup>353</sup>.

Per altro si presentò la possibilità di aprire un collegio in un sobborgo di Parigi, dove era l'abbazia di Saint-Germain-des-Prés<sup>354</sup>. Il timore, però,

<sup>351</sup> Cf. in RLPG serie I: G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Tobia Vilanterio Corona, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (3 luglio 1624), vol. 26, f. 63; ID., *Lettera al P.D. Candido Postcolonna, Superiore di S. Ludovico a Montargis* (5 luglio 1624), f. 66; ID., *Al medesimo* (17 agosto 1624), f. 96; ID., *Al medesimo* (13 settembre 1624), f. 131; ID., *Al medesimo* (15 ottobre 1624), f. 164; ID., *Al medesimo* (1 febbraio 1625), f. 233; ID., *Lettera al P.D. Flaviano Moroni, a Parigi* (15 ottobre 1624), f. 164.

<sup>352</sup> ID., *Lettera al P.D. Flaviano Moroni a Parigi* (16 agosto 1624), in RLPG serie I, vol. 26, f. 95.

<sup>353</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 26: ID., *Lettera al P.D. Giovanni Carlo Alessi, Procuratore Generale, a Roma* (2 ottobre 1624), f. 151; ID., *Lettera al P.D. Flaviano Moroni, a Parigi* (15 ottobre 1624), f. 164.

<sup>354</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 26: G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Flaviano Moroni, a Parigi* (27 settembre 1624), f. 146; ID., *Al medesimo* (15 ottobre 1624), f. 164; vol. 40: G.

era che il memoriale inviato a Francesco Ingoli (†1649)<sup>355</sup>, segretario della Congregazione de Propaganda fide, potesse in qualche modo pregiudicare tale possibilità; e il preposto generale propose, nel caso in cui ciò si fosse verificato, di procurare comunque la licenza per “aprire un hospitio con oratorio affine di trattare con S. Maestà li negotii della Congregatione”<sup>356</sup>. Nel marzo del 1625, in via cautelativa, si cercò di chiedere ancora l'appoggio del cardinale Barberini, in procinto di recarsi a Parigi in qualità di legato pontificio, perché intercedesse presso il re, la regina, l'arcivescovo e il fratello del re; e, se a questo scopo si consegnò un memoriale al cavalier Cassiano dal Pozzo jr (†1657)<sup>357</sup>, che era a servizio del Barberini, nel con-

---

FALCONI, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (25 luglio 1639), ff. 417-422 (in particolare f. 422). Nel luglio del 1639 ci fu un'altra proposta per l'abbazia di Saint-Germain-des-Prés, le cui condizioni erano ritenute favorevoli; ma le difficoltà da superare, per ottenerla, furono ritenute eccessive.

<sup>355</sup> Nato a Ravenna il 21 novembre 1578, l'Ingoli si laureò *in utroque jure* all'università di Padova il 17 maggio 1601 e proseguì la sua preparazione, studiando anche astronomia e cosmografia. Il 24 ottobre dello stesso anno fu aggregato al collegio dei dottori di Ravenna, insegnò diritto e poi decise di ricevere gli ordini sacri. Nel 1606 entrò a servizio del Legato pontificio in Romagna, il cardinale Bonifazio Caetani (†1617) e, trasferitosi a Roma, si trovò coinvolto nell'accessissimo di battito sulle teorie copernicane e su Galileo Galilei (†1642); nel 1617 passò al servizio del cardinale Orazio Lancellotti (†1620); il 10 maggio 1616 divenne consultore della Sacra Congregazione dell'Indice e nel 1620 divenne segretario della famiglia del cardinale Alessandro Ludovisi (†1623) e frequentò l'“Accademia dei Virtuosi”. Nel 1622 venne nominato segretario della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, fondata il 6 gennaio dello stesso anno; nel 1623 divenne anche segretario della Sacra Congregazione del Cerimoniale e nel 1636 aggiunse l'ufficio di segretario della Commissione per la correzione dei libri liturgici di rito greco. Morì a Roma il 24 aprile 1649 e fu sepolto in S. Andrea della Valle. Cf. G. PIZZORUSSO, *Francesco Ingoli*, in DBI 62, pp. 388-391; J. PIROTTE, *Francesco Ingoli*, in DHGE XXV, coll. 1150-1157.

<sup>356</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 26: G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giovanni Carlo Alessi, Procuratore Generale, a Roma* (25 settembre 1624), f. 144; ID., *Al medesimo* (22 gennaio 1625), f. 223 (maggiori possibilità si intravidero sia nell'atteggiamento favorevole ai Barnabiti mostrato dal fratello del Re, sia nel mutato atteggiamento dell'arcivescovo di Parigi); ID., *Lettera al P.D. Tobia Corona, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (29 gennaio 1625), f. 231; E. TORRIANI, *Lettera al P.D. Flaviano Moroni, a Parigi* (6 novembre 1624), f. 169; G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Flaviano Moroni in S. Ludovico a Montargis* (20 dicembre 1624), f. 194. In un primo momento, però, il preposto generale aveva raccomandato vivamente di non aprire un oratorio per non creare equivoci.

<sup>357</sup> Nato a Torino il 21 febbraio 1588 da Antonio (†1619) e da Bianca Maria Cache-rano, dei cosignori di Cavallerleone, nel 1596 si trasferì con la famiglia a Pisa, presso lo zio arcivescovo, mons. Carlo Antonio dal Pozzo (†1607). L'8 giugno 1599 prese l'abito dei Cavalieri di S. Stefano e si laureò in legge nel 1604. Nel 1606 ritornò a Torino, dove per alcuni mesi esercitò l'avvocatura nel Senato del Piemonte. Nello stesso anno rientrò in Toscana e nel 1608 divenne giudice onorario di Siena, dove rimase fino all'agosto del 1611. Si trasferì a Roma nel 1612 e contribuì alla fondazione dell'Accademia dei Lincei (dal 1622) e fu membro di quella della Crusca. Nel 1623 divenne gentiluomo e poi maestro di camera pontificio; ed entrò a servizio del cardinale Francesco Barberini (†1679), che seguì nei suoi viaggi diplomatici in Francia (1625) e in Spagna (1626). Nel 1627 divenne abate commendatario di S. Angelo di Tropea e nel 1641 di quella di S. Maria di Cavour (fino al 1656). Fu abile diplomatico, scienziato, archeologo, uomo politico, digni-

tempo si chiese l'aiuto dell'abate Paolo Guarguanti CRL (†1648)<sup>358</sup>, nipote di Mattia Guarguanti (†1630)<sup>359</sup>, assistente generale dei barnabiti, per cercare di ammorbidire l'atteggiamento dell'arcivescovo di Bordeaux, ma i risultati furono deludenti<sup>360</sup>; e nell'agosto dello stesso anno fu deciso di ritirarsi temporaneamente dal progetto di Parigi<sup>361</sup>.

Nel 1627 ci fu un nuovo tentativo, approfittando della raccolta di documenti e testimonianze per il processo di beatificazione di Francesco di Sales e per questo si pensò di chiedere lettere di favore alla duchessa di Savoia, Marie-Christine de Bourbon-France, per il re di Francia e al vescovo di Ginevra, mons. Jean-François de Sales (†1635)<sup>362</sup>, per i prelati

---

tario e anche ministro delle arti e della cultura umanistica e scientifica della Santa Sede. Nel 1644, alla morte di papa Urbano VIII, lasciò il palazzo apostolico e le sue cariche. Morì a Roma il 22 ottobre 1657 e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva. Cf. E. STUMPO, *Cassiano dal Pozzo jr.*, in DBI 32, pp. 209-213.

<sup>358</sup> Nato a Soncino nel 1577 da Bartolomeo e da Maddalena Garavina, il Guarguanti ricevette il battesimo a Soncino dall'arciprete Paolo Mosconi (†1613). Entrò tra i Canonici Regolari Lateranensi e divenne abate di S. Vittoria in Roma. Fu inviato in Francia all'abbazia benedettina di Clairac in diocesi di Agen, concessa al Capitolo lateranense dal re di Francia Enrico IV di Borbone (†1610) il 22 settembre 1604, e in Francia morì il 19 luglio 1648. Era nipote anche del medico e fisico, filosofo e poeta, astrologo e musicista *Orazio Guarguanti* (†1611), noto come autore dei *Tria opuscula. Hoc est De theriacæ virtutibus paraphrasis. De mechioacani radice opusculum. Ac de ouo gallinarum, & eius usu in febribus* (Venezia 1595) e in particolare *Della theriaca et sue mirabili virtù* (Venezia 1596). Cf. P. CERUTI, *Biografia soncinate*, Milano 1834, pp. 207-209.

<sup>359</sup> Nato a Soncino tra il maggio e il giugno del 1567 da Paolo, Ottavio Guarguanti entrò presto nello stato clericale, ricevendo la prima tonsura e i quattro ordini minori. Orientatosi poi per la vita religiosa, scelse di entrare tra i barnabiti, dopo essere entrato in contatto con loro a Pavia in S. Maria di Canepanova, dove fece la prima domanda l'8 gennaio 1586 e la seconda il 15 febbraio successivo. Fu accettato il 18 febbraio e il 22 dello stesso mese giunse a Monza in S. Maria al Carrobiolo per il noviziato, dove ricevette l'abito religioso il 29 aprile dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Mattia. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 7 maggio 1587 nelle mani del superiore generale, il padre Carlo Bascapé (†1615), e fu destinato a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo per gli studi filosofici e teologici. L'arcivescovo di Milano Gaspare Visconti (†1595) lo ordinò suddiacono il 18 marzo 1589, diacono il 30 marzo 1591 e sacerdote il 18 dicembre 1593. Fu destinato a Pavia come insegnante di filosofia e teologia e vi ricoprì l'ufficio di preposto tra il 1602 e il 1609 e tra il 1615 e il 1620. Nel 1622 fu eletto assistente generale e dovette trasferirsi a Milano in SS. Barnaba e Paolo, dove rimase con lo stesso ufficio fino alla morte avvenuta il 14 agosto 1630. Ebbe due fratelli: il medico e fisico, filosofo e poeta, astrologo e musicista *Orazio* (†1611) e *Bartolomeo*. Cf. P. CERUTI, *Biografia soncinate*, Milano 1834, pp. 206-207.

<sup>360</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 26: ID., *Lettera al P.D. Flaviano Moroni, a Parigi* (14 febbraio 1625), f. 244; ID., *Al medesimo* (25 aprile 1625), f. 307; ID., *Al medesimo* (28 giugno 1625), ff. 360-361; ID., *Al medesimo, in S. Ludovico a Montargis* (14 marzo 1625), f. 270.

<sup>361</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Candido Postcolonna, Superiore di S. Ludovico a Montargis* (29 agosto 1625), in RLPG serie I, vol. 26, f. 406.

<sup>362</sup> Nato nel castello di Sales presso Thorens-Glières nel gennaio del 1578 da François, barone di Thorens, cosignore di Sales, di Boisys e di Novel, e da Françoise de Sionnaz, il Sales entrò nello stato clericale nel 1598, ricevendo la tonsura a Thonon; si laureò in diritto canonico e nel 1600 fu ordinato suddiacono, diacono nel 1601, divenne canonico della cattedrale di Ginevra e sacerdote nel 1603. Venne nominato parroco di Le

parigini<sup>363</sup>. Infine il 28 ottobre 1628 fu il cardinale Ludovico Ludovisi (†1632)<sup>364</sup>, prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, a scrivere all'arcivescovo di Parigi una lettera di raccomandazione per l'ingresso dei barnabiti nella città, sede della sua arcidiocesi, accompagnata da una attestazione di benemeranza fatta dal cardinale Pietro Campori (†1643)<sup>365</sup>, vescovo di Cremona<sup>366</sup>.

---

Petit-Bornand, fu poi cantore della cattedrale nel 1614 e quindi vicario generale dal 1615. Nel 1619 divenne cappellano della duchessa di Savoia, Marie-Christine de Bourbon-France (†1663), e il 12 ottobre 1620 venne eletto coadiutore c.f.s. di suo fratello, François de Sales (†1622), vescovo di Ginevra, eletto vescovo titolare di Calcedonia e consacrato il 17 gennaio 1621 da mons. Philibert-François Milliet de Faverges (†1625), arcivescovo di Torino, assistito da mons. Marcantonio Vizia, già vescovo di Vercelli, e da mons. Ottavio Viale (†1624), vescovo di Saluzzo. Subentrò nel governo della diocesi di Ginevra il 28 dicembre 1622 e morì ad Annecy l'8 giugno 1635.

<sup>363</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 27: Id., *Lettera al P.D. Giusto Guérin, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Torino* (11 gennaio 1627), ff. 156; Id., *Al medesimo* (11 gennaio 1627), f. 157; Id., *Lettera al P.D. Flaviano Moroni, Superiore di S. Ludovico a Montargis* (12 gennaio 1627), f. 158.

<sup>364</sup> Nato a Bologna il 27 ottobre 1595 da Orazio (†1640), dal 1621 duca di Fiano, e da Lavinia Albergati, il Ludovisi era nipote di papa Gregorio XV (†1623). Studiò nel "Collegio Germanico" a Roma, retto dai gesuiti, e all'università di Bologna, dove il 25 febbraio 1615 conseguì la laurea in utroque iure. Nel 1616 divenne arciprete del capitolo della metropolitana di Bologna e nel 1619 ritornò a Roma come referendario dei tribunali di Grazia (dal dicembre del 1619) e di Giustizia (dal gennaio del 1620) della Segnatura Apostolica e come relatore delle Congregazioni del Buon Governo (nel 1620) e della Sacra Consulta (nel gennaio del 1621). Il papa lo creò cardinale-prete il 15 febbraio 1621, conferendogli il titolo di S. Maria in Traspontina il 17 marzo e poco dopo fu ordinato sacerdote. Il 27 marzo fu eletto arcivescovo di Bologna e fu consacrato il 2 maggio 1621 dal cardinale Galeazzo Sanvitale (†1622), arcivescovo emerito di Bari, assistito da mons. Cosmo de Torres (†1642), arcivescovo titolare di Adrianopoli di Emimonto, e da mons. Ottavio Ridolfi (†1624), vescovo di Ariano. Sempre nel 1621 fu fatto governatore a Fermo e quindi Legato ad Avignone. Il 17 febbraio dello stesso anno divenne Prefetto della Segnatura dei Brevi Apostolici e il 21 febbraio sovrintendente dello Stato della Chiesa, mentre il 17 marzo 1621 divenne Camerlengo del Sacro Collegio dei Cardinali. Il 12 novembre 1622 fu fatto Prefetto della Congregazione de Propaganda Fide, il 7 giugno 1623 divenne vice-Cancelliere di Santa Romana Chiesa e nello stesso giorno optò per il titolo di S. Lorenzo in Damaso legato a quest'ultimo ufficio. Fu anche abate commendatario di S. Silvestro di Nonantola, di S. Lorenzo in Campo (non lontano da Urbino) e di Saint-Martin-des-Champs in Francia. Nel 1623 lasciò l'ufficio di Camerlengo (7 giugno), rassegnò le dimissioni da Legato ad Avignone (2 ottobre) e divenne protettore dell'Irlanda, mentre nel 1628 fondò il Pontificio collegio Irlandese a Roma. Nel marzo del 1632 lasciò Roma alla volta di Bologna, dove morì il 18 novembre 1632. Cf. P. BROGGIO - S. BREVAGLIERI, *Ludovico Ludovisi*, in DBI 66, pp. 460-467.

<sup>365</sup> Nato nel 1553 a Castelnuovo di Garfagnana da Giovanni Maria e da Vittoria Sandonini, dei conti di San Donnino, il Campori si trasferì con la famiglia a Modena. Studiò a Lucca, entrando nel contempo nello stato clericale, e poi all'università di Pisa e si laureò *in utroque iure*. Fu ordinato sacerdote a Modena e si trasferì a Roma entrando a servizio di Cesare Speciano (†1607), sia quando questi fu prelado di Curia, poi vescovo di Novara e di Cremona e quindi ambasciatore del papa in Spagna (1586-1589) e in Germania (1592-1598). Rientrato a Roma nel 1607 divenne segretario e maggiordomo del cardinale Scipione Caffarelli-Borghese (†1633) e poi intendente della famiglia Borghese. Fu nominato commendatore dell'arciospedale di Santo Spirito in Sassia e gran maestro degli Ospedali di S. Spirito; e nel Concistoro del 19 settembre 1616 papa Paolo V (†1621) lo creò

## Parigi

Morto il padre Moroni nel 1628, per trattare l'ingresso a Parigi dei barnabiti fu inviato il padre Maurizio Marin e il preposto generale pensò di far pervenire la procura per lui e per i padri Candido Postcolonna (†1650)<sup>367</sup> e Ottavio Asinari (†1658)<sup>368</sup>, che avrebbero dovuto partire per la capitale francese nel gennaio del 1629, l'uno da Montargis e l'altro da Torino, anche se il secondo avrebbe dovuto proseguire per le Fiandre, con l'inca-

---

cardinale, assegnandogli il 17 ottobre la diaconia di S. Tommaso in Parione. Il 17 marzo 1621 papa Gregorio XV (†1623) lo elesse vescovo di Cremona e fu consacrato a Roma il 16 maggio dal cardinale Giovanni Battista Leni (†1627), assistito da mons. Giovanni Luigi Pasolini O. Carm., vescovo di Segni, e da mons. Fabrizio Landriani (†1637), vescovo di Pavia. Morì a Cremona il 4 febbraio 1643. Cf. R. BECKER, *Pietro Campori*, in DBI 17, pp. 602-604; M. AL KALAK (a cura di), *Pietro Campori. Il papa mancato*, Venezia 2009.

<sup>366</sup> Cf. in ASBM: CVB 23, mazzo I, fascicolo unico, nn. 7-8.

<sup>367</sup> Nato a Milano nel 1582 da Giovanni Giacomo e da Elisabetta Crivelli, il Postcolonna (o Poscolonna) — nipote del padre Gabriele Postcolonna (†1609) —, studiò presso i gesuiti nel collegio Brera a Milano. Fece la sua prima domanda a Milano in S. Alessandro in Zebedia il 5 dicembre 1599 e la seconda il 4 gennaio 1600 e fu accettato il 9 gennaio. Inviato a Monza in S. Maria al Carrobiolo per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 10 marzo dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Ludovico in quello di Candido, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 12 marzo 1601. Destinato a Pavia in S. Maria di Canepanova, ricevette sia la prima tonsura il 14 giugno 1601 e gli ordini minori il 12 e 13 giugno 1604 e l'8 gennaio 1606, sia il suddiaconato il 23 dicembre dello stesso anno. Nel 1607 fu trasferito a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo e fu ordinato diacono il 22 dicembre dello stesso anno, prima di tornare nel collegio di S. Alessandro in Zebedia, sempre a Milano, e fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1608. Nel 1609 fu destinato a Napoli nel collegio di S. Caterina di Spinacorona, ma nello stesso anno passò, sempre a Napoli, al collegio di S. Maria di Portanuova. Nel 1610 si trasferì al collegio di S. Maria dei Lumi a Sanseverino Marche e nel 1612 passò a Roma in S. Biagio all'Anello. Nel 1613 fu destinato a Zagarolo nel collegio di S. Maria Assunta, ma nello stesso anno passò a Spoleto nel collegio di S. Maria di Loreto. Nel 1614 passò al collegio dei SS. Paolo e Barnaba a L'Aquila, ma vi stette pochi giorni, perché il 16 novembre 1614 fu trasferito ad Anney nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo. Nel 1620 fu inviato in Francia al collegio di St.-Ludovic a Montargis, dove nel 1623 assunse l'ufficio di preposto (fino al 1626), mentre nel 1629, pur essendo assegnato al collegio di St.-Eloi a Parigi, insieme al padre Anselmo Chardon si portò a Etampes per la fondazione del collegio di St.-Antoine, dove fu ascritto nel 1630. Nel 1636 rinunciò all'ufficio di preposto del collegio di Parigi e fu nominato preposto del collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon (fino al 1641). Nel 1643 ritornò a Etampes e nel 1644 vi assunse l'ufficio di superiore (fino al 1647) e ivi morì il 3 dicembre 1650 (per altri nel dicembre del 1651). Cf. E a 323, p. 252.

<sup>368</sup> Nato ad Asti nell'agosto del 1604 da Ottavio, signore di Casasco, e da Zenobia Turco, dei signori di Mombercelli, l'Asinari studiò lettere. Fu accolto in congregazione il 12 giugno 1609, fu ammesso al noviziato il 25 luglio dello stesso anno e ricevette l'abito religioso il 1 ottobre a Monza in S. Maria al carrobiolo, mutando il nome di battesimo, Federico, in quello di Ottavio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 30 novembre 1610. Trasferito a Milano, ricevette la prima tonsura il 26 febbraio 1611 dall'arcivescovo, il cardinale Federico Borromeo (†1631); il 16 giugno 1612 gli furono conferiti i quattro ordini minori dal vescovo di Vercelli, mons. Giacomo Gorla (†1648). Fu ordinato suddiacono il 19 dicembre 1615, diacono a Piacenza il 17 dicembre 1616 e sacerdote a Torino il 22 settembre 1618. Fu predicatore valente, insegnante e dal 1629 al 1632 preposto di S. Dalmazzo a Torino. Eletto vescovo di Ivrea il 20 novembre 1634, fu consacrato il

rico di convincere il padre Giovanni Gerolamo Scottini (†1631)<sup>369</sup>, a rien-

21 dicembre dal cardinale Antonio Santacroce (†1641), arcivescovo di Chieti, assistito da mons. Giovanni Battista Altieri sr (†1654), vescovo di Camerino, e da mons. Ivan Tomko Mrnjavi (†1635), vescovo di Bosnia. Morì a Ivrea il 20 ottobre 1658. Cf. E a 477, p. 404; U. COLDAGELLI, *Ottavio Asinari*, in DBI 4, pp. 394-395.

<sup>369</sup> Nato nel 1582 a Petritoli, nel Piceno e in diocesi di Fermo, da Roglerio e da Vincenza Medora, lo Scottini studiò legge a Roma e fu accolto in congregazione il 20 dicembre 1605. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso il 3 aprile 1606 a Zagarolo in S. Maria Annunziata, mantenendo il nome di battesimo: Giovanni Gerolamo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 15 aprile 1607 e ricevette la prima tonsura il 1 maggio 1608 a Roma da mons. Cesare Fedele (†1620), vescovo titolare di Salona. Lo stesso presule gli conferì gli ordini minori il 4, l'11, il 18 maggio e il 6 luglio dello stesso anno; e il suddiaconato il 19 settembre 1609. Sempre a Roma fu ordinato diacono il 18 settembre 1610 e sacerdote il 17 dicembre 1611. Destinato a Zagarolo, poco dopo ritornò a Roma e quindi fu trasferito nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo a Milano. Si allontanò senza permesso dalla Casa Madre il 7 febbraio 1622 e, dopo un lungo girovagare, riparò a Bruxelles, dove fu ospite anche del Nunzio apostolico nelle Fiandre, mons. Fabio de Lagonissa (†1659), che se ne serviva per le lettere latine. Nel novembre del 1629 fece pervenire al superiore di Montargis, il padre Giovanni Agostino Gallicio, la domanda per cambiare ordine religioso, ma morì a Bruxelles il 5 dicembre 1631. Cf. Ea n. 407, p. 336. Sul "caso" del padre Scottini vedere il nutrito epistolario che lo riguarda, in RLPG serie I, vol. 22: G.A. MAZENTA, *Lettera al Sig.r Cardinale Alessandro Orsini a Roma* (1° febbraio 1617), f. 116; ID., *Al medesimo* (17 ottobre 1617), ff. 381-382; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Gerolamo Scottini, a Roma* (17 ottobre 1617), ff. 382-383; ID., *Al medesimo* (31 ottobre 1617), f. 401; ID., *Al medesimo* (29 novembre 1617), f. 439; ID., *Lettera al P.D. Preposto di SS Biagio e Carlo ai Catinari e al P.D., Preposto di S. Paolo alla colonna a Roma* (17 ottobre 1617), f. 383; ID., *Lettera al P.D. Paolo Antonio Reyna, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (17 ottobre 1617), f. 384; ID., *Al medesimo* (20 dicembre 1617), f. 487; ID., *Al medesimo* (27 dicembre 1617), ff. 495-496; ID., *Al medesimo* (3 gennaio 1618), f. 506; ID., *Lettera al P.D., Preposto di SS Biagio e Carlo ai Catinari a Roma* (17 ottobre 1617), f. 390; ID., *Al medesimo* (31 ottobre 1617), f. 400; ID., *Al medesimo* (20 dicembre 1617), ff. 485-486; ID., *Lettera al P.D. Antonio, in S. Paolo alla colonna a Roma* (29 novembre 1617), f. 438; ID., *Lettera al P.D. Tobia Vilanterio Corona, Procuratore Generale, a Roma* (20 dicembre 1617), ff. 480-482; ID., *Al medesimo* (27 dicembre 1617), ff. 494-495; ID., *Al medesimo* (17 gennaio 1618), f. 13; ID., *Lettera al P.D., Preposto di S. Paolo alla colonna a Roma* (20 dicembre 1617), ff. 482-483; vol. 23: ID., *Lettera al P.D. Tobia Vilanterio Corona, Procuratore Generale, a Roma* (3 gennaio 1618), f. 3; ID., *Al medesimo* (10 gennaio 1618), ff. 8-9; ID., *Al medesimo* (6 marzo 1618), ff. 84-85; ID., *Al medesimo* (9 maggio 1618), f. 197; ID., *Al medesimo* (12 giugno 1618), f. 266; ID., *Al medesimo* (17 luglio 1617), ff. 313-314; ID., *Al medesimo* (25 settembre 1618), ff. 431-432; ID., *Lettera al P.D., Preposto dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma* (3 gennaio 1618), f. 6; ID., *Lettera al P.D. Paolo Antonio Reyna, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (10 gennaio 1618), f. 8; ID., *Al medesimo* (17 gennaio 1618), f. 13; ID., *Al medesimo* (24 gennaio 1617), ff. 32-33; ID., *Al medesimo* (27 febbraio 1618), ff. 64-65; ID., *Al medesimo* (6 marzo 1618), ff. 81-83; ID., *Al medesimo* (4 aprile 1618), f. 135; ID., *Al medesimo* (26 giugno 1618), ff. 270-271; ID., *Lettera al Sig.r Cardinale Orsini a Roma* (10 gennaio 1618), f. 10; ID., *Al medesimo* (6 marzo 1618), f. 88; ID., *Al medesimo* (11 giugno 1618), ff. 259-260; 261; ID., *Lettera al P.D., Preposto di S. Paolo a Bologna* (10 gennaio 1618), f. 10; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Antonio Gabuti, in S. Paolo alla Colonna a Roma* (28 febbraio 1618), ff. 66-67; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Gerolamo Scottini, a Roma* (6 marzo 1618), f. 87; ID., *Al medesimo* (11 aprile 1618), f. 151; ID., *Lettera a Erminia Santa Croce, a Roma* (14 marzo 1618), f. 94; ID., *Lettera al Sig.r Abate Gaspare Mattei, a Roma* (21 marzo 1618), f. 104; ID., *Lettera a mons. Pavoni, a Roma* (18 aprile 1618), f. 159; vol. 26: G. CAVALCANI, *Lettera al P.D., Procuratore Generale, a Roma* (27 novembre 1624), f. 173; ID., *Al medesimo* (18 febbraio 1625), ff. 246-247; ID., *Al medesimo* (19 febbraio 1625), f.

trare in congregazione<sup>370</sup>. A quanto sembra, però, di essi solo il padre Post-colonna, impegnato in quel periodo nella fondazione di Étampes con il padre Anselmo Chardon (†1631)<sup>371</sup>, lavorò effettivamente per un breve periodo pure sul fronte parigino, coinvolgendo anche il padre Chardon nel portare soccorso al padre Marin. Nel contempo, si ritenne opportuno inviare un altro fratello converso a Parigi al posto di Baldassarre Mantelli (†1631)<sup>372</sup>, destinato a rientrare a Montargis<sup>373</sup>.

---

249; ID., *Al medesimo* (26 maggio 1625), f. 326; ID., *Al medesimo* (28 maggio 1625), f. 330; vol. 28: ID., *Al medesimo* (22 marzo 1628), ff. 146-147; vol. 29: ID., *Lettera al P.D. Policarpo* [Paganelli], in *S. Paolo alla Colonna a Roma* (27 dicembre 1628), f. 61; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Gerolamo Scottini, a Bruxelles* (27 dicembre 1628), ff. 61-62; G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Eliseo Torriani, Preposto Generale, a Roma* (28 novembre 1629), f. 400; vol. 31: ID., *Lettera al P.D., Preposto di S. Paolo alla Colonna a Roma* (1° ottobre 1631), f. 106; ID., *Al medesimo* (5 novembre 1631), f. 133; ID., *Lettera al P.D. Carlo Giuseppe Roffeni, Procuratore Generale, a Roma* (29 ottobre 1631), ff. 125-126; ID., *Al medesimo* (5 novembre 1631), f. 134; ID., *Lettera al Sig.r Giuseppe Frenfanelli, a Roma* (5 novembre 1631), f. 133; ID., *Lettera al P.D. Pompeo Facciardi, Preposto della Provincia Romana, a Roma* (31 dicembre 1631), f. 192.

<sup>370</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 29: G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giusto Guérin, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, in S. Dalmazzo a Torino* (18 gennaio 1629), ff. 98-99; ID., *Lettera al P.D. Ottavio Asinari, in S. Dalmazzo a Torino* (20 gennaio 1629), ff. 99-100.

<sup>371</sup> Nato a La Roche-sur-Foron nel 1598 (per altri nel 1600) da Antoine e da Françoise Joran, il Chardon — fratello di Melchior (barnabita con il nome di Dionigi) — chiese di entrare tra i barnabiti ad Annecy nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo, facendo la prima domanda l'11 settembre 1618 e la seconda il 24 novembre dello stesso anno. Fu accettato in congregazione l'8 dicembre e fu ammesso al noviziato nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon il 1 febbraio 1619. Ricevette l'abito religioso il 24 giugno dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Jean-Étienne, in quello di Anselmo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 2 agosto 1620. Il 17 agosto fu destinato al collegio di S. Maria di Canepanova a Pavia per gli studi filosofici e teologici e ricevette la prima tonsura il 18 dicembre dello stesso anno. Ricevette gli ordini minori il 24 ottobre 1621 e fu ordinato suddiacono il 18 dicembre dello stesso anno. Nel 1622 fu trasferito ad Annecy e fu ordinato diacono il 24 settembre 1622 e nel 1623, trasferito a Montargis nel collegio di St.-Ludovic, ricevette il sacerdozio a Parigi dall'arcivescovo, mons. Jean-François de Gondi (†1654), il 23 dicembre. Nel 1627 rientrò in Savoia a Thonon, ma già nel 1628 fu nuovamente destinato a Montargis. Nel 1629 si portò a Étampes con l'incarico di aprirvi un collegio e poi fu trasferito a Parigi nel collegio di St.-Eloi, dove morì nel 1631 (la notizia venne data il 25 luglio). Cf. E a 596, p. 526; R 5, ff. 28; 54<sup>v</sup>-55<sup>v</sup>; 69<sup>v</sup>; 78<sup>v</sup>; 93<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 15, n. 36.

<sup>372</sup> Nato nel 1577 a Bologna da Carlo Antonio e da Giovanna Mascherini, il Mantelli fu accettato in congregazione il 10 febbraio 1610. Ammesso al noviziato il 1 aprile, ricevette l'abito religioso il 12 ottobre dello stesso anno a Monza in S. Maria al carrobiolo e mutò il nome di battesimo di Ercole in quello di Baldassarre. Fece la professione solenne dei voti religiosi a Milano in SS. Barnaba e Paolo il 24 ottobre 1611. Invitato in Francia nel 1626, fu destinato in St.-Ludovic a Montargis e nel 1629 passò a Parigi in St.-Eloi; ma quasi subito ritornò a Montargis, dove morì nel mese di luglio o di agosto del 1631. Cf. E I 164, p. 26v; G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Alessandro Riva, in S. Ludovico a Montargis* (28 settembre 1631), in RLPG serie I, vol. 31, f. 97.

<sup>373</sup> Cf. G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giovanni Agostino Gallicio, Superiore di S. Ludovico a Montargis* (10 novembre 1629), in RLPG serie I, vol. 29, f. 394.

A Parigi i barnabiti trovarono sostegno nelle suore della Purificazione; ma, nonostante la loro disponibilità ad aiutarli<sup>374</sup>, solo il 4 maggio 1629 l'arcivescovo di Parigi concesse la licenza di entrare in città<sup>375</sup>; e il preposto generale con la sua consulta in segno di gratitudine il 6 ottobre inviò all'arcivescovo, a mons. Étienne de Puget (†1668)<sup>376</sup>, vescovo titolare di Dardano, e a mons. Louis de Guyard (†1659)<sup>377</sup>, vicario generale, la partecipazione ai beni spirituali della congregazione<sup>378</sup>.

A sua volta, il padre Chardon iniziò dopo Pasqua a predicare nella parrocchia-priorato di St.-Benôit, nel cui territorio — collocato nell'Île-de-la-Cité — sorgevano l'Università e la chiesa di St.-Éloi<sup>379</sup>, di cui era

<sup>374</sup> Cf. G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giusto Guérin, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Torino* (16 gennaio 1628), in RLPG serie I, vol. 28, f. 234.

<sup>375</sup> Cf. in ASBM: CVB 23, mazzo I, fascicolo unico, n. 9.

<sup>376</sup> Nato intorno al 1588 a Parigi da Étienne (†1638/39), signore di Pommeuse, consigliere del Re e tesoriere del Risparmio, e da Louise Prévost, il de Puget ebbe cinque fratelli: Pierre, Henri, Cesar, Jacques ed Étienne; e sette sorelle: Valence, Anne, Catherine, Anne e Louise, Hippolite e Isabel. Si sposò con Anne Hallé, figlia del decano dei mastri dei conti del Re di Francia a Parigi, ma rimase vedovo nel 1614. Entrò negli ordini sacri e fu proposto dal re come Amministratore apostolico di Metz il 17 novembre 1623. Fu eletto lo stesso giorno vescovo titolare di Dardano (o Dardania), confermato dal papa il 4 dicembre successivo e consacrato a Parigi nella chiesa di Picpus il 17 marzo 1624 da mons. Jean-François de Gondi (†1654), arcivescovo di Parigi, assistito da mons. Alphonse II d'Elbène (†1651), vescovo di Albi, e da mons. Bruno Ruade OCarth (†1641), vescovo di Couserans; ma nel 1628 rassegnò le dimissioni da Amministratore apostolico di Metz e si ritirò a Parigi. Nel 1643 fu proposto per la sede residenziale di Marseille e fu confermato dal papa il 18 aprile 1644; ma raggiunse Marseille solo nell'ottobre del 1646. Morì a Marseille il 13 gennaio 1668. Cf. ANSELME DE SAINTE-MARIE, *Le palais de l'honneur, ou la science heraldique du blazon*, Paris 1686, pp. 572-573; CVB 23, mazzo I, fascicolo unico, n. 12.

<sup>377</sup> Nato nel 1559 da Reinier (†1580/5), signore di St.-Julien e di Beauregard, e da Louise de Siroc, il Guyard si laureò in teologia e, ordinato sacerdote, divenne protonotario apostolico, priore commendatario del priorato benedettino di St.-Thomas de la Flèche nella diocesi di Angers, curato della chiesa di St.-Louis nell'isola di Nôtre-Dame e dal 1619 vicario generale per lo spirituale e il temporale di mons. Jean-François de Gondi (†1654), arcivescovo di Parigi. Morì a Parigi il 27 aprile 1659. Cf. *Table ou Abrégé des cent trente-cinq volumes de la Gazette de France, depuis son commencement en 1631 jusqu'à la fin de l'année 1765*, Paris 1767, vol. 2, p. 212 (per altri morì più che centenario dopo il 1663).

<sup>378</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 29: E. TORRIANI, *Lettera a mons. Jean-François de Gondi, arcivescovo di Parigi* (7 ottobre 1629), f. 373; ID., *Lettera a mons. Etienne de Puget, vescovo titolare di Dardano, a Parigi* (7 ottobre 1629), f. 373; ID., *Lettera a mons. Louis Guyard, vicario generale di Parigi* (7 ottobre 1629), f. 374.

<sup>379</sup> Nel 633 il re di Francia Dagobert offrì a Éloi, vescovo di Noyon-Tournai, una casa contigua all'abbazia di St.-Martial, non lontana da Nôtre-Dame. Il vescovo ne fece un'abbazia femminile, mettendovi a capo Aure. Poco dopo la morte del fondatore l'abbazia fu rinominata St.-Martial e St.-Éloi; e più tardi portò anche i nomi di St.-Martial e Ste-Aure, o di St.-Martial e Ste-Valère. L'8 agosto 871 Carlo il Calvo donò il complesso al vescovo di Parigi e fu conosciuto sotto il solo nome di St.-Éloi. Nell'876 fu devastato dai Normanni e nel 1107, dopo un lungo periodo di degrado, il vescovo di Parigi, Galon, ne espulse le religiose e separò il coro dalla navata. Il coro, sotto il nome di St.-Martial divenne chiesa parrocchiale e fu demolita nel 1722; mentre la navata divenne la chiesa del

priore lo stesso arcivescovo ed era situata nella Rue de la Barillerie, che metteva in comunicazione la Place du Palais con il ponte Saint-Michel; mentre l'abitazione presa in affitto era nel faubourg di St.-Jacques-la-Boucherie e St.-Michel<sup>380</sup>; e qui, poco dopo, il padre poté aprirvi un oratorio grazie anche al sostegno dell'arcivescovo di Bourges, Roland Hébert (†1638)<sup>381</sup>.

In realtà, la condizione complessiva del luogo richiamava quella di S. Paolo in Campetto a Genova:

«La Chiesa [è] con alcune casette vecchie, ruinoso et basse, mal sane, ove vi sono sette stanze, sia camere *aliquo modo* abitabili per sette de' nostri. Si può migliorare la casa con spesa grande; le case intorno sono habitate d'artegiani particolarmente da calzolari. Le case intorno sono alte et la nostra bassa; sì che bisognarebbe alzarla; ma sopra fondamenti vecchi; et li vicini, temendo che noi alziamo detta casa, cominciano haverne disgusto. Li Padri havevano già promesso due mille ducatonì ad un fabbriciero quale poi è morto di peste, sì che la cosa resta così. La Chiesa è lunga di venti tese et larga di otto tese. La tesa, a misura di Milano è di doi bras et mezo l'una. La Chiesa è talmente bassa che bisogna discendere alcuni gradi. Non saprei però dire di quanti. Detta Chiesa et casa è tutta circondata da case alte al modo come la nostra di Genova et per ciò l'aria resta soffocata et per conseguenza mal sana. Non è Cura».

Una valutazione del sito faceva ascendere a 50.000 lire il valore del possesso, perché acquistare un'abitazione in Parigi costava molto caro; e i barnabiti non ne erano ancora entrati in possesso, che l'università e i curati di Parigi non persero tempo nel muovere loro lite, ottenendo dal Senato l'applicazione del principio de nihil innovando, e quindi il divieto per loro

---

priorato, che fu affidato all'abate di St.-Maur-des-Fosses. Il priorato fu soppresso nel 1533 e ritornò al vescovo di Parigi. Il priorato fu affidato ai barnabiti nel 1629 e la chiesa fu ricostruita nel 1640. Nel 1701 furono ricostruiti la chiesa e gli edifici conventuali con l'elevazione di una nuova facciata nel 1704. Dopo la rivoluzione francese, il complesso ospitò nel 1791 una zecca per il conio delle monete costituzionali e dal 1798 divenne il deposito della contabilità generale del Regno di Francia, mentre dal 1852 divenne anche deposito dei mobili di Francia. Nel 1863 fu venduto e destinato alla demolizione. Dal priorato dipendeva anche la piccola parrocchia di Saint-Pierre-des-Arcis.

<sup>380</sup> A quanto sembra i barnabiti abitarono prima in rue d'Enfer (oggi avenue Denfert-Rochereau), che attraversava il faubourg Saint-Jacques, e poi nel quartiere Le Marais. Cf. CVB 23, mazzo I, fascicolo unico, n. 9; in RLPG serie I, vol. 29; G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Giovanni Carlo Alessi, Procuratore Generale, a Roma* (21 marzo 1629), f. 174; E. TORRIANI, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, a Parigi* (25 maggio 1629), f. 218.

<sup>381</sup> Nato nel 1560 (o 1562) a Beaumont-sur-Oise, l'Hébert a Paris fu dottore alla Sorbonne, canonico a Notre-Dame, gran penitenziere, cantore della collegiata di St.-Honoré e curato della parrocchia dei SS. Cosme e Damien. Nel 1621 fu proposto dal re come arcivescovo di Bourges e primate d'Aquitaine, fu preconizzato dal papa il 14 marzo 1622 e consacrato il 16 maggio a Saintes nella cattedrale di St.-Pierre dal vescovo, Michel Raoul (†1630). Fece ingresso nella sua diocesi il 25 maggio e vi morì in concetto di santità il 21 giugno 1638. Cf. A. CHAPEAU, *Roland Hébert*, in DBF 17, col. 811 (per altri morì nel 1632).

di introdurre modifiche. Se per estinguere la lite sarebbe stato necessario ricorrere alla Santa Sede, non si poteva però non riconoscere che un'ulteriore difficoltà consisteva nella esiguità estrema delle entrate, poiché l'unico reddito sarebbe consistito nelle sole elemosine. Tuttavia, il bisogno di introdurre i barnabiti in Parigi fu più forte di qualsiasi motivo in contrario e la congregazione fece ogni sforzo per concretizzare al più presto questa fondazione<sup>382</sup>. Inoltre, l'8 maggio, durante il capitolo generale, per facilitare il governo della Congregazione fu avanzata la proposta di istituire due nuove Province, quella Gallica e quella Germanica, che però i padri capitolari respinsero e il 12 maggio approvarono l'assegnazione della comunità di St.-Éloi a Parigi alla Provincia Pedemontano-gallica<sup>383</sup>.

Visto il persistere delle difficoltà, però, il padre Maurizio Marin ritenne opportuno avviare trattative con il direttore del "Collège de Boncourt", Philippe Galland (†1637)<sup>384</sup>, e il preposto generale gliene chiese opportuni ragguagli<sup>385</sup>. Così in una lettera del 12 ottobre 1629 scrisse:

«Havrà a piacere s'ottenga il Collegio di Boncour, ma non sa dove troveranno li 12mila scudi: quando s'havessero questi e le condizioni non siano contro le Constitutioni, potrebbero negoziare e stabilire con riservare il beneplacito di S.P. Quanto al novitiato è del suo parere, né vi sarà difficoltà, quando vi sarà luogo opportuno et entrata»<sup>386</sup>.

Ancora nel novembre dello stesso anno il padre Cavalcanti, in assenza del preposto generale, assicurò ai padri Chardon e Postcolonna non solo

<sup>382</sup> Vedere in ASBM: CVB 23, mazzo I, fascicolo unico, n. 16.

<sup>383</sup> Cf. S 21, ff. 18<sup>v</sup>; 27<sup>v</sup>; il memoriale del padre Marin in ASBM: CVB 23, mazzo I, fascicolo unico, n. 6.

<sup>384</sup> Nato da Philippe, il Galland fu rettore del "Collège de Boncourt" (o "Collège de Boncourt") dal 1612 alla morte, avvenuta nel 1637, succedendo ad altri membri della stessa famiglia Galland: Pierre (dal 1541) (†1559), Guillaume (dal 1559) (†1570) e Jean (dal 1570) (†1610). Il collegio, fondato nel 1353 da Pierre de Bécoud (†1356), fu unito con il collegio di Tournai a quello di Navarre nel 1638 e si fuse con esso nel 1744.

<sup>385</sup> La scrittura venne stesa il 29 aprile 1629 dal Galland e dal padre Marin alla presenza del padre Anselmo Chardon. Il Galland prometteva e si obbligava a rimettere nelle mani del re il collegio di Boncour (o Boncourt) insieme alle dipendenze per il suo mantenimento, concesse dagli abati di St.-Bertin, di St.-Omer e di St.-Éloi; oltre alle dotazioni ed emolumenti acquisiti dai predecessori. Cedeva inoltre l'uso di una casa in rue Clopine di sua proprietà, che avrebbe ceduto interamente ai barnabiti dopo la sua morte. Ai barnabiti, inoltre, sarebbe stata consegnata la somma di 36.000 lire con le rendite e i censi legati al collegio, per mantenere le borse di studio. Il compromesso venne lasciato nelle mani di Jean Guilliet, avvocato al parlamento, con la clausola di strapparlo un mese dopo il termine ultimo del mese di giugno. Cf. CVB 23, mazzo I, fascicolo unico, n. 10 (la lettera è del 17 maggio 1629); in RLPG serie I, vol. 29: E. TORRIANI, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, a Parigi* (5 luglio 1629), ff. 273-274; ID., *Al medesimo* (27 agosto 1629), ff. 333-334; ID., *Lettera al P.D. Giusto Guérin, in S. Dalmazzo a Torino* (6 luglio 1629), f. 274.

<sup>386</sup> E. TORRIANI, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, a Parigi* (12 ottobre 1629), in RLPG serie I, vol. 29, f. 380.

che “havranno il novitiato in Parigi”, ma che “si procurerà la venuta e residenza del P. Provinciale in Parigi”<sup>387</sup>. Finalmente, il 9 giugno 1631 davanti ai notai Jean Du Puys e Nicolas Le Boucher venne redatto lo strumento notarile relativo al passaggio della chiesa di St.-Éloi ai barnabiti, per il quale

«Ladicte eglize Saint Eloy avecque toutes le veues, yssues, et passages, ainsy qu'elle se maintient et se comporte, une place vuide et adjacente à ladicte eglize... qui estoit anciennement le préau du prieuré, avecque le vieil corps de logis construit sur partie de ladicte place, joignant le clocher et attaché à une partie de la muraille d'icelle eglize, et où se tient à present le sacristain de ladicte eglize..., moyennant et à la charge que ladicte eglize portera a perpetuité le nom et tilter de prieuré de Saint Eloy, annexe dudict archevesché de Paris».

Con tale atto veniva imposto ai barnabiti l'obbligo

«d'entretenir ladicte eglize d'ornemens, cloches et toutes reparations grosses et menues, tant de ladicte eglize que clocher d'icelle, mesme de faire reparer le portail de ladicte eglize qui a son ysuue dans la rue de la Savatterie, vis à vis de la rue de la Vieille Drapperie, avecque les ornemens et decorations qu'ils adviseront, à la charge de remettre au dessus de la porte une image ou statue de saint Eloy et au dessoubz de faire appliquer une placque de marbre ou seront escripts ces mots: PRIEURÉ DE SAINT ELOY, ANNEXE DE L'ARCHVESCHÉ DE PARIS, et auc deux costez d'icelle placque seront posez les armes dudict archevesché et dudict seigneur archevesque, et sans que, pour le present ny a perpetuité ledict seigneur archevesque ny sesdicts successeurs puissent estre aucunement tenuz auxdictes grosses et menues reparations qui peuvent estre et seront cy après à faire en ladicte eglize, pour quelque cause et occasion que ce soit. Et outre, attend que sur la voute de ladicte eglize et enceinte des murailles d'icelle l'on a, par usurpation, contre la bienséance et disposition canonique, fait bastir et construire nombre de logemens où se peuvent tous les jours commetre actes indecens à la condition du lieu qui doibt perpetuellement demeurer sacré et non profane, ledict seigneur archevesque a donné et donne pouvoir auxditz Peres de retirer ou repeater toutes les places et portions qui ont esté ou peuvent ester usurpées dans l'enceinte de ladicte eglize et sur les voutes d'icelle, et d'agir pour le renouvellement d'icelles et demolitions des bastimens qui y ont esté construits, ainsy qu'ils adviseront, etc., à leurs risques, périls et fortunes»<sup>388</sup>.

<sup>387</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 29: G. CAVALCANI, *Lettera al P.D. Anselmo Chardon, a Parigi* (10 novembre 1629), f. 394; ID., *Lettera al P.D. Candido Postcolonna, a Parigi* (10 novembre 1629), f. 394; ID., *Lettera al P.D. Maurizio Marin, a Parigi* (23 dicembre 1629), f. 407.

<sup>388</sup> Cf. *Cartulaire des Barnabites de Paris. 1641*, in “Archives Nationales”, LL 1483, fol. 14v; E. RAUNIÉ, *Épithier du vieux Paris*, t. I, Paris 1890, pp. 309-317 (in particolare p. 312).

In tal modo, comunque, si veniva incontro anche al desiderio del fratello del re, “che dimandò questo dono per li padri”; e, se fu fissato il 1° luglio come inizio della fondazione, a novembre la chiesa poteva dirsi a tutti gli effetti affidata ai barnabiti<sup>389</sup>.

Tuttavia, non tutto era risolto, se è vero che nel luglio del 1631, il vicario generale, Giovanni Ambrogio Mazenta, mentre si congratulò con il padre Chardon per le trattative in corso per la chiesa, e quindi per “il maneggio che hanno per le mani di S. Eligio”, lo incoraggiò, perché i barnabiti “non lascino la negotiatione non ostante che incontrassero delle difficoltà”, e gli consigliò prudenza, perché “non ci obblighiamo in cose sopra le nostre forze et contrarie alle Constitutioni”; inoltre gli chiese di verificare se “nella Prepositura di S. Vittore, che ha sotto di sé molte chiese in Parigi, posseduta dal cardinale Lodovisio, ve ne fosse alcuna a proposito nostro”<sup>390</sup>.

Inoltre, il 9 luglio dello stesso anno il vicario generale colse l'occasione di un viaggio nelle Fiandre del principe-cardinale Maurizio di Savoia, per inviargli il padre Ottavio Asinari — accogliendo in questo senso l'invito degli stessi duchi di Savoia —, al fine non solo di sciogliere il nodo del collegio di Annecy e tentare di recuperare il padre Giovanni Gerolamo Scottini a Bruxelles, ma anche di fare visita al collegio di St.-Éloi a Parigi per prendere informazioni, le più accurate possibili, sulle sue condizioni; ma il fratello converso incaricato di accompagnarlo non si fece vivo a Torino e, se nell'ottobre successivo anche questo tentativo fallì, al posto del padre Asinari dovette recarsi in Fiandra il padre Giovanni Crisostomo Marliano<sup>391</sup>. Nel contempo, scrisse al padre Giusto Guérin:

«Manderà S.P. due altri [padri] acciò ne cavi due vecchi per la Missione di Parigi, dove S.P. desidera vada et aiuti quei padri, per havere la chiesa di S. Eligio, non ostante che si proponghi qualche cosa discosto dalle nostre Constitutioni, come cantar in Croato figurato»<sup>392</sup>.

<sup>389</sup> Cf. CVB 23, mazzo I, fascicolo unico, nn. 13-16. G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Cristoforo Giarda, Preposto di S. Paolo alla Colonna a Roma* (5 novembre 1631), in RLPG serie I, vol. 31, f. 133.

<sup>390</sup> G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Anselmo Chardon, a Parigi* (12 luglio 1631), in RLPG serie I, vol. 31, ff. 30-31.

<sup>391</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 31: G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Ottavio Asinari, Preposto di S. Dalmazzo a Torino* (9 luglio 1631), ff. 27-28; ID., *Al medesimo* (17 agosto 1631), ff. 59-60; ID., *Al medesimo* (8 novembre 1631), f. 138; ID., *Lettera al P.D. Giusto Guérin, in SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy* (17 agosto 1631), ff. 60-61; ID., *Al medesimo* (10 settembre 1631), ff. 72-73; ID., *Al medesimo, in SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon* (8 novembre 1631), ff. 139-140; ID., *Lettera al P.D. Vitaliano Beretta, Preposto dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy* (17 agosto 1631), ff. 61-62; ID., *Lettera al P.D. Anselmo Chardon, in S. Eligio a Parigi* (21 agosto 1631), f. 68; ID., *Lettera al P.D. Amatore Ruga, in S. Dalmazzo a Torino* (30 settembre 1631), f. 101.

<sup>392</sup> Cf. G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Giusto Guérin, in SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy* (12 luglio 1631), in RLPG serie I, vol. 31, f. 30.

Mentre al padre Chardon il 21 agosto 1631 scrisse:

«Rinresce a S.P. che il P.D. Mauritio [Marin] habbia presa mortificazione dalla lettera scrittagli: pensò S.P. d'eccitarlo all'emulatione della felicità dell'altre missioni. Che li Padri di Montargis e di Savoia non habbiano dato il soccorso, non è colpa di S.P. Il P.D. Giusto scieglierà quattro soggetti maturi da' quei Collegii e li menerà a Parigi; potrebbero essere a proposito il P.D. Grisostomo [Marliano], il P.D. Cecilio [Boerio], P.D. Carlo Hieronimo [Rasario] e P. [Luigi] Gallerani; se ne rimette però. La venuta del P.D. Giusto gioverà molto, havendo anche esibito d'applicare a quel Collegio li 100 scudi degli alimenti suoi. Se havranno stanze capaci del Novitiato, avrà gusto che lo facciano, né crede sia prohibito dagli ordini moderni di Pontefici l'usare colà interamente l'autorità delle nostre Constitutioni, che permettono l'accettazione a Provinciali. Il che prova anche il Rodriguez. Stimebbe S.P. di maggiore credito per l'uno e l'altro: sarà maggiore lo splendore di quel Collegio. Consoli il P.D. Mauritio, assicurandolo della buona intentione di S.P. Il P.D. Ottavio [Asinari], Proposto di Torino, andando in Fian-dra gli ha scritto che passi a Parigi e, potendo giovare in qualche cosa mediante il favore del Principe Card. Di Savoia, lo faccia»<sup>393</sup>.

Se nel momento in cui il vicario generale scrisse questa lettera il barnabita era già morto dal 25 luglio<sup>394</sup>, in un'altra lettera, sempre del 21 agosto, scriveva al padre Marin:

«Piace a S.P. l'acquisto et il sentimento di farvi Novitiato. Scriva che comodità vi sarà perciò di case. S'invieranno colà quelli che domandano d'esser accettati in Montargis, con soggetti da quei collegi per Parigi. Se in Etampes non si può concludere e supplire con quei soggetti e le cose riescono difficili, meglio è attendere a Parigi. Quando saranno meglio aggiustate le cose d'Italia non mancherà anche d'aiuti temporali... Sarà grand'avantaggio se si potrà al Novitiato aggiungere lo studio di Teologia per li nostri, perché in Pavia non vi capiremo più»<sup>395</sup>.

La morte di molti religiosi a causa della peste rese inefficace questo disegno; e ciononostante nel settembre del 1632 il padre Mazenta scrisse al padre Marliano:

«Sarà costì presto il P. Provinciale con buona compagnia. Potranno trattar con esso del modo di far seminario; piacerebbe molto a trattar prima di stabilir il luogo di farla prepositura, conforme alle Constitutioni per havervi il Novitiato. Anco starebbe bene un studio de' nostri, necessario in

<sup>393</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Anselmo Chardon, a Parigi* (21 agosto 1631), in RLPG serie I, vol. 31, f. 68.

<sup>394</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Candido Postcolonna, a Étampes* (21 settembre 1631), in RLPG serie I, vol. 31, f. 85.

<sup>395</sup> Cf. G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, a Parigi* (21 agosto 1631), in RLPG serie I, vol. 31, f. 69. Vedere inoltre in RLPG serie I, vol. 31: ID., *Lettera al P.D. Alessandro Riva, in S. Ludovico a Montargis* (21 settembre 1631), ff. 84-85; ID., *Lettera al P.D. Maurizio Marin, a Parigi* (21 settembre 1631), f. 85.

provincia perché è troppa spesa a mandarli in Lombardia; et haver dottori in Parigi sarebbe a tutti di gran contento et ornamento; e facci in maniera che possi havere questo honore. E sarà anco di sommo contento a questi PP. Assistenti d'introdur il canto nostro. Vegga destramente d'introdurlo»<sup>396</sup>.

A sua volta, al preposto provinciale in visita al collegio di St.-Éloi, scrisse:

«È necessario proveder di schole nella Provincia, perché Pavia, Cremona, Milano non possono più sostenere il peso e sarà necessario non accettare più novitii per dar da vivere a' francesi»<sup>397</sup>.

Inoltre, rinnovò il desiderio che il noviziato fosse fatto “alla larga ne' borghi, ove vi è una Abbazia di S. Vittore del Sig.r Cardinale Ludovico”<sup>398</sup>; e nel contempo il preposto generale, in quel momento in visita canonica a Vienna, fu informato che l'architetto del Re aveva inviato ai barnabiti i disegni per la ristrutturazione della chiesa di Ste-Anne, che era stata offerta loro grazie anche all'impegno del padre Marliano, trasferito a questo scopo da Lescar, con l'aiuto dei padri Giovanni Agostino Gallicio e Carlo Ludovico Longhin (†1672), entrambi passati a Parigi da Montargis<sup>399</sup>. Nel frattempo, nell'aprile dello stesso anno i barnabiti si erano fatti forza ed erano “tornati nelle stanze di S. Eligio”, nonostante fossero “oscare, humide ed anguste”, e il vicario generale li animò a industriarsi per vincere le difficoltà ancora presenti<sup>400</sup>. I padri non indugiarono molto a mettere in atto il suggerimento, tanto che i previsti lavori, che secondo il progetto presentato alla Consulta dovevano consistere nella ristrutturazione delle sole camere, alla fine si estesero anche alla chiesa, suscitando non poche rimostranze da parte del preposto generale, che, pur posto di fronte al fatto compiuto, lamentò la mancanza di una corretta informazione e soprattutto l'essere ricorsi a prestiti esterni. Alla fine, se considerò positivamente le offerte fatte da un banchiere e mercante all'ingrosso di

<sup>396</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Crisostomo Marliano, in S. Eligio a Parigi* (16 settembre 1632), in RLPG serie I, vol. 32, f. 74.

<sup>397</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Fulgenzio Chioccarei, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (13 ottobre 1632), in RLPG serie I, vol. 32, f. 123.

<sup>398</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Crisostomo Marliano, in S. Eligio a Parigi* (15 ottobre 1632), in RLPG serie I, vol. 32, ff. 130-131.

<sup>399</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 32: ID., *Lettera al P.D. Giovanni Battista Crivelli, Preposto Generale, in S. Michele a Vienna* (20 ottobre 1632), ff. 137-138; ID., *Lettera al P.D. Crisostomo Marliano, in S. Eligio a Parigi* (23 ottobre 1632), f. 147; ID., *Lettera al P.D. Fulgenzio Chioccarei, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (23 ottobre 1632), f. 148.

<sup>400</sup> Cf. G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Giovanni Agostino Gallicio, in S. Eligio a Parigi* (12 aprile 1632), in RLPG serie I, vol. 31, f. 264.

seta, Marc-Antoine Lumagne (†1638)<sup>401</sup>, riuscì a ottenere un ridimensionamento dei lavori messi in cantiere<sup>402</sup>.

<sup>401</sup> Il Lumagne discendeva dalla famiglia Lumaga, originaria di Piuro in Valtellina (all'epoca territorio dei Grigioni) e composta da cinque fratelli che, emigrati tra il 1582 e il 1588 in Francia a Lyon, erano stati naturalizzati francesi da Henri IV de Bourbon (†1610) nell'ottobre del 1596 e più tardi mutarono il cognome in quello appunto di Lumagne (o de Lumagne), o di Lumague (o Lumagué); mentre nel 1597 vi fu chi rimase a Lyon e chi si trasferì a Rouen, o a Paris. Scamparono alla distruzione di Piuro il 4 settembre 1618 (25 agosto per i protestanti) per la frana staccatasi dal monte Conto perché all'estero: due a Nürnberg (Ottavio e Carlo), due a Parigi (Giovanni Andrea e Bartolomeo) e uno a Genova (Marco Antonio). Per i servizi resi, Louis XIII de Bourbon (†1643) il 21 giugno 1624 concesse loro il blasone gentilizio. Dei cinque: - Pierre-Antoine (?-1638), comunemente chiamato Marc-Antoine, in seguito al fallimento delle principali banche di Milano tra il 1581 e il 1585 investì nel settore della ristorazione, seguendo le truppe francesi e sviluppando un'attività redditizia, che portò nelle sue tasche gran parte della paga che i soldati ricevevano dal re. A Bordeaux incontrò una certa Nicole, fiduciaria degli interessi del governatore locale e grazie a lei ottenne le lettere credenziali necessarie a operare nei diversi settori dell'economia europea. Sfruttando la posizione strategica della Val Bregaglia nell'Engadina superiore, che favoriva il transito dei commerci con il centro dell'Europa, aprì un centro di ristoro — la taverna “al gallo d'oro” —, che divenne anche punto strategico degli scambi, dove i mercanti bisognosi di liquidità potevano ricevere in anticipo le somme di cui avevano bisogno, pagando in anticipo con la merce gli interessi passivi. Arrivò a sostituirsi ai banchieri, prestando denaro anche alla casa reale in cambio di gioielli e di opere d'arte e, diventato a sua volta un abile banchiere, fu anche un mercante all'ingrosso di seta, che operava tra Venezia, Roma, Genova, Nürnberg, Lyon, Paris e Milano. Dopo il disastro di Piuro, nel 1619 si trasferì definitivamente in Francia, raggiungendo la moglie, e lasciò il suo impero economico ai cinque figli. - Jean-André (1564-1637), fu mercante e poi banchiere, incaricato dal re di introdurre le manifatture e gli impianti manifatturieri di oro, di argento e di seta in Francia, per confezionare stoffe e drappi di seta come si faceva a Venezia e a Milano. Nel 1589 si mise in società con Paul Mascranny e fondò una banca, di cui gli altri tre fratelli ebbero però solo la procura; nel 1597 si spostò a Paris e il 13 gennaio 1598 sposò Marguerite Drouart, dalla quale ebbe undici figli, dei quali si conoscono quattro maschi: Nicolas, Jean-André jr, Marc-Antoine jr e François; e quattro femmine: Elisabeth, Anne, Marie (1599-1657) e Angélique. L'11 marzo 1599 vide confermati da Louis XIII de Bourbon (†1643) i propri privilegi e fu nobilitato il 7 agosto 1603. Con la famiglia abitò inizialmente in rue de la Verrerie, nel territorio della parrocchia di Saint-Médéric; dal 1611 si trasferì in una nuova abitazione nell'ambito della stessa parrocchia; e dal 1627 passò in rue vieille du Temple nella parrocchia di Saint-Gervais. Nel 1623 Vincent de Poyen, signore di Villers-sous-Saint-Leu lo fece erede dei suoi beni e del titolo. I figli si stabilirono come banchieri a Milano, a Venezia e in altre città italiane. Morì a Sannois il 3 settembre 1637 e fu inumato nella cappella di famiglia a Paris in Saint-Médéric. - Barthélémy, sposò Anne du Bourg e abitò a Lyon e poi a Rouen, ma operò anche a Paris, e divenne signore di La Haye. - Octave, all'inizio dell'attività mercantile rimase a Piuro; dal matrimonio ebbe due figli: François e Octave, che si stabilirono a Venezia. - Charles (?-1652) si occupò, viaggiando, dei traffici della società. Tra il 1623 e il 1638 furono diversi i membri della famiglia Lumagne che oltre a Marc-Antoine operarono come “traenti” tra Lyon e Paris e in altri territori d'oltralpe: Octave, Charles, François, Barthélemy e Jean-André. Mentre a Milano ebbero come “trattari”: Giovanni Andrea e Giovanni Lorenzi, Giuseppe Sirturi, Giacomo Antonio Annoni, Bartolomeo Rome (tra il 1625 e il 1627), Giacomo Filippo Del Conte, Rinaldo Baronis, Giovanni Giacomo Durino, Marc'Antonio Stampa (tra il 1630 e il 1635). Marc-Antoine, François, Octave e Jean-André Lumagne, a loro volta, furono “trattari” per altri. La società si divise nel 1641 e dal 1 gennaio 1642 ne sorsero due: una a Lyon e una a Paris. La società

(nota 402 v. pag. seg.)

In ogni caso, il 13 settembre 1633 il preposto generale con la sua consulta emanava il decreto di erezione della chiesa-priorato di St.-Éloi in Parigi in collegio e noviziato e nominava come primo superiore lo stesso padre Marliano<sup>403</sup>; e il 24 gennaio 1634 furono ammessi al noviziato in St.-Éloi come chierici Charles Crésieux (†1652)<sup>404</sup>, prima vocazione parigina, e Gabriel de Golefer (†1670)<sup>405</sup>; mentre nello stesso anno entrò come fra-

---

parigina venne diretta da Charles e dopo la sua morte dal nipote François, ma chiuse i battenti nel 1660. I barnabiti ricorsero ai Lumagne per il trasferimento da Milano delle somme necessarie alle diverse comunità in Francia.

<sup>402</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 32: G.A. MAZENTA, *Lettera al P.D. Crisostomo Marliano, in S. Eligio a Parigi* (15 settembre 1632), f. 74; ID., *Al medesimo* (23 ottobre 1632), f. 147.

<sup>403</sup> Cf. R 6, ff. 49<sup>r-v</sup>.

<sup>404</sup> Nato nel 1609 a Parigi da Louis (†1647), mercante di vini, e da Marguerite Périer (†1640) (contratto di matrimonio fatto il 23 aprile 1600), il Crésieux (o Crézieulx, Crézieux, Grézieux) fu accolto in congregazione il 4 maggio 1633 e venne ammesso al noviziato di Parigi il 24 gennaio 1634. Ricevette l'abito religioso il 12 giugno dello stesso anno e mutò il nome di battesimo in quello di Eligio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 30 giugno 1635 e fu ordinato suddiacono da mons. Étienne de Puget (†1668), vescovo titolare di Dardano, il 20 dicembre 1636. Trasferito in S. Antonio a Étampes, ricevette il diaconato nel marzo del 1637 e il sacerdozio il 6 giugno dello stesso anno a Parigi. Morì a Étampes il 17 agosto 1652. Cf. E b 866, p. 189; R 6, f. 130<sup>r</sup>. Il 16 maggio 1647 Louis Crésieux (morto il 14 ottobre dello stesso anno) donò ai barnabiti una casa in rue Galande a Parigi, avente come insegna una "bas d'argent" (calza d'argento), ereditata nel 1598 e data più volte in locazione. Il locatario, al momento della cessione, era Pierre Lempérier, mastro maniscalco, che dovette lasciare la casa il 22 settembre 1653 per sentenza del preposto reale di Parigi, Louis Seguyer: sentenza confermata dal Parlamento il 31 marzo 1654. I barnabiti, a loro volta, diedero più volte in locazione, fra cui a: Jean Laisné, mastro sellaio e carrozziere, nel 1653 e nel 1658; Antoine Estienne, mastro sellaio, il 15 maggio 1690; Marie Bernier, vedova del mastro venditore di speroni Pierre Hardy, il 23 gennaio 1695; Louis Dupuis, "gagne-deniers", e sua moglie Antoinette Cahan, fruttivendola, l'11 settembre 1698; e Nicolas Blouin, mastro lattiero-caseario, il 9 giugno 1707, il 18 agosto 1713 e il 5 maggio 1718; e alla fine venne demolita. Cf. H. LEMOINE - É.L. COÛARD - É. COÛARD, *Inventory sommaire des Archives Départementales antérieures a 1790. Seine-et-Oise*, Archives Civiles, serie D, t. 1, Versailles 1904, pp. 51-54.

<sup>405</sup> Nato il 5 marzo 1616 a Riom (Puy de Dôme, Auvergne), in diocesi di Clermont-Ferrand, da Gilbert, signore di Barses, e da Anne Charriel, il de Golefer (o de Golepher) fu accolto in congregazione già con la tonsura il 3 novembre 1633 e ammesso al noviziato di Parigi il 24 gennaio 1634. Ricevette l'abito religioso il 12 giugno dello stesso anno e mutò il nome di battesimo in quello di Giuseppe. Fece la professione solenne dei voti il 30 giugno 1635, il 22 dicembre dello stesso anno ricevette gli ordini minori e nel 1636 fu trasferito in Italia nel collegio di S. Maria di Canepanova a Pavia. Fu ordinato suddiacono il 9 aprile 1639 a Tortona, mentre ricevette il diaconato a Milano il 3 marzo 1640 dall'arcivescovo, il cardinale Cesare Monti (†1650). Il 27 agosto fu trasferito ad Annecy nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo e il 22 dicembre fu ordinato sacerdote. Nel 1645 fu destinato a Montargis in S. Ludovico, ma nel novembre del 1649 fuggì dal collegio. Fu accusato di furto, di sacrilegio e di aver falsificato delle lettere. Rientrò a Parigi nel maggio del 1650, venne sottoposto a processo e gli fu comminato il carcere per un tempo pari a quello della fuga; ma nell'agosto dello stesso anno ottenne la libertà e l'assoluzione dalle irregolarità, nonché la riammissione alla celebrazione della s. Messa e la momentanea sospensione delle altre pene canoniche in cui era incorso. Nel frattempo egli aveva chiesto di passare ad altra congregazione religiosa e per questo venne invitato a decidere se rimanere o meno tra i barnabiti. Tuttavia, le irregolarità commesse e il giudizio ancora pendente gli impedirono questo passo, nonostante le insistenti richieste di poter affrontare di

tello converso Jean Sibille<sup>406</sup>. Inoltre, chiesero di entrare quattro sacerdoti<sup>407</sup> tra i quali: Jean Venier<sup>408</sup> e Jean L'Aigné di Rouen<sup>409</sup>; mentre il padre Bernardo Le Roy propose un soggetto, che non solo risultava essere sposato, ma anche separato, e quindi per ovvi motivi non solo non avrebbe potuto, ma non avrebbe neanche dovuto essere considerato idoneo<sup>410</sup>.

Ancora nell'agosto del 1634, però, rimaneva aperta la questione della loro permanenza in Francia e il preposto generale, pur approvando l'intenzione di chiedere al Parlamento di Parigi il placet del loro stabili-

---

persona la situazione a Roma presso il competente dicastero romano. Nel mese di settembre il Preposto Generale gli comunicò che la Congregazione per i regolari non aveva concesso il permesso. Nel 1651 fu destinato al collegio di S. Paolo a Casale Monferrato e nello stesso anno a quello di S. Paolo ad Acqui Terme. Nel 1652 ritornò a Casale Monferrato e nel 1653 passò al collegio di S. Maria Consolatrice a Chieri. Nello stesso anno rientrò in Francia, destinato al collegio di St.-Antoine a Étampes, dove nel 1662 non accettò l'ufficio di superiore e dove rimase fino al 1669, quando fu trasferito al collegio di S. Spirito a Loches; e qui morì il 3 febbraio 1670. Cf. E b 867, p. 190; R 6, ff. 130<sup>v</sup>, 202<sup>r</sup>, 223<sup>v</sup>, 232<sup>r-v</sup>; in RLPG serie I, vol. 50, ff. 290-291, 315, 340-341, 344-348, 349-352, 393; vol. 51, ff. 73, 107, 108, 109-111, 165, 193, 207-208, 281-282, 299, 323, 333. Era il quinto di dodici figli. Aveva sei fratelli: Jean-Antoine (1611-?), Jacques (1612-?), Jean (1614-?), François (1617-?), Antoine (1620-?) e François-Gilbert (1628-?); e cinque sorelle: Clauda (1613-?), Jacqueline (1618-?), Jeanne (1621-?), Françoise (1625-?) e Isabeau (1630-?).

<sup>406</sup> Il Sibille (o Sibile) nato nel 1611 a Luneville (in Lorraine e in diocesi di Toul) da Jacques e da Diodata Blancapan, imparò il mestiere di pasticciere dopo che nel febbraio del 1633 si trasferì a Roma e se dal 1632 si orientò alla vita religiosa, dal 6 agosto 1634 chiese di entrare tra i barnabiti in SS. Biagio e Carlo ai catinari. Fece la prima domanda il 12 agosto 1634, la seconda il 23 agosto e fu accettato l'11 settembre. Cf. R 6, ff. 115<sup>r-v</sup>; in ASBM: CVH 22, mazzo unico, n. 77.

<sup>407</sup> Di uno sappiamo solo che si chiamava Nicolas; e di un altro, invece, sappiamo che aveva come cognome De Coulon, era canonico di Metz e chiese di entrare nel luglio del 1634, ma non lo si volle dispensare, per essere stato prima cappuccino.

<sup>408</sup> Del Venier si sa che era della Guascogna, apparteneva ai cavalieri di Malta, fece le domande a Parigi e fu accettato a Lescar il 4 maggio 1633. Chiese di fare il noviziato in Italia nel luglio del 1634; il 19 ottobre dello stesso anno giunse a Milano e fu inviato al noviziato di Monza in S. Maria al Carrobiolo; ricevette l'abito religioso e mutò il proprio nome in quello di Sebastiano. Nel febbraio del 1635, però, decise di lasciare la congregazione. Cf. in ASBM: CVH 22, mazzo unico, nn. 25; 88; in RLPG serie I, vol. 34: G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Giovanni Crisostomo Marliano, Superiore di S. Eligio a Parigi* (25 agosto 1634), ff. 10-11; ID., *Al medesimo* (27 settembre 1634), ff. 73-74; ID., *Al medesimo* (1° novembre 1634), f. 278; ID., *Al medesimo* (17 dicembre 1634), f. 204; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Ambrogio Mazenta, Vicario Generale, in SS. Barnaba e Paolo a Milano* (20 ottobre 1634), f. 119-120; ID., *Al medesimo* (29 gennaio 1635), f. 283; ID., *Al medesimo* (2 febbraio 1635), f. 286; ID., *Lettera a D. Sebastiano Venier, in S. Maria al carrobiolo a Monza* (1° febbraio 1635), f. 284; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Crisostomo Marliano, Preposto della Provincia Piemontese-gallica, a Parigi* (27 giugno 1635), f. 569.

<sup>409</sup> Jean L'Aigné (Laisne o Laisné), nato nel 1599 a Rouen da Jacques e da Paschale Amolin, studiò umanità e retorica a Rouen, filosofia e teologia a Parigi, dove stava proseguendo gli studi anche dopo l'ordinazione sacerdotale con una tesi sulla transustanziazione e svolgendo il proprio ministero nella parrocchia di St.-Étienne-du-Mont. Dal luglio del 1634 si orientò a entrare tra i barnabiti a Parigi e fece la prima domanda il 1 agosto 1634, la seconda il 9 novembre e fu accettato il 18 dicembre. Cf. R 6, f. 121r; in ASBM: CVH 22, mazzo unico, n. 88.

<sup>410</sup> Cf. G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Bernardo Le Roy, in S. Eligio a Parigi* (25 agosto 1634), in RLPG serie I, vol. 34, f. 11.

mento nella capitale del Regno, consigliò al padre Giovanni Agostino Gallicio molta prudenza nel procedere:

«Vadino pesati nel far proporre nel Parlamento lo stabilimento nostro; se non vi hanno amici bastevoli a render probabilissima l'affirmativa, non tentino il partito; che troppo importa»<sup>411</sup>.

Nel maggio del 1635 vennero destinati a Parigi il padre Francesco de Corbeau e lo studente Giovanni Battista Mermillod (†1659)<sup>412</sup>, mentre nel maggio del 1636 il preposto generale poté godere della “verificatione delle nostre Bolle dopo tante fatiche”, ma anche riconoscere il grave peso delle condizioni poste; e, per alleviare almeno queste ultime, sollecitò il padre Marliano, perché “con la solita sua industria e diligenza potesse ottenere che i Milanesi fossero naturalizzati francesi”<sup>413</sup>. Il 5 luglio 1636, in seguito alla rinuncia del padre Candido Postcolonna, fu eletto superiore di St.-Éloi il padre Maurizio Marin, rientrato da poco dall'Italia; mentre il padre Giovanni Agostino Gallicio, nominato preposto di Thonon, rinunciò anch'egli all'ufficio<sup>414</sup>. Purtroppo, nell'ottobre del 1636 le notizie giunte da Parigi non erano certamente favorevoli, poiché il decreto del Parlamento per lo stabilimento dei barnabiti nella capitale del Regno di Francia non era quello sperato, come ugualmente negativa era la sentenza riguardo alla casa individuata allo scopo<sup>415</sup>.

Intanto, però, anche a Parigi si presentarono nuove vocazioni. Così chiesero di entrare come chierici: nel 1635 Remi de La Goille (†1655)<sup>416</sup>,

<sup>411</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 34: G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Giovanni Agostino Gallicio, in S. Eligio a Parigi* (25 agosto 1634), f. 10; ID., *Lettera al P.D. Fulgenzio Chiocari, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (25 agosto 1634), ff. 10-11.

<sup>412</sup> Nato ad Annecy nel 1617 dall'avvocato fiscale Jean e da Noëlie de Barfelly, il Mermillod chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1634: fece la prima domanda il 1 marzo e la seconda il 18 dello stesso mese e fu accettato il 21 aprile. Inviato a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 24 giugno dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Sébastien in quello di Giovanni Battista, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 22 luglio 1635. Destinato a Parigi in St.-Eloi per gli studi, ricevette il suddiaconato il 21 dicembre 1641 e il diaconato il 15 marzo 1642, venendo ordinato sacerdote il 5 aprile dello stesso anno. Ritornò poi a Thonon e nel 1646 passò ad Annecy, nel 1650 fu di nuovo a Thonon e nel 1653 ancora ad Annecy. Nel 1658 fu destinato a Nôtre-Dame-de-Contamine in Contamine-sur-Arve e nel 1659 tornò ancora a Thonon, dove morì il 28 febbraio dello stesso anno. Cf. E b 858, p. 181; R 6, ff. 60<sup>r</sup>, 63<sup>r</sup>, 133<sup>r</sup>.

<sup>413</sup> Cf. G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Crisostomo Marliano, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, in SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy* (4 giugno 1636), in RLPG serie I, vol. 36, ff. 110-111.

<sup>414</sup> Cf. R 6, f. 148<sup>r</sup>.

<sup>415</sup> Cf. F. CHIOCCARI, *Lettera al P.D. Crisostomo Marliano, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, in S. Eligio a Parigi* (29 ottobre 1636), in RLPG serie I, vol. 36, f. 517.

<sup>416</sup> Nato nel 1613 a Reims, nella Champagne, da Remi e da Marie Le Fevre, il La Goille fu accolto in congregazione nel 1635 e, ammesso al noviziato il 29 agosto dello stesso anno, fu

Jacques Daniel<sup>417</sup> e l'avvocato Pralet<sup>418</sup>; e nel 1638 Pierre De Boulliod (†1673)<sup>419</sup>: Fecero domanda, invece, come fratelli conversi: nel 1635 Jean Percheron (†1676)<sup>420</sup>, nel 1637 Olivier Berlier (†1649)<sup>421</sup> e nel 1638 Nicolas

---

destinato a Parigi, ricevette l'abito religioso in S. Eligio il 28 ottobre e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Francesco. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 21 novembre 1636 e fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove fu ordinato suddiacono nel 1639, diacono e sacerdote nel 1640. Passò poi al collegio di S. Ludovico a Montargis, nel 1647 fu trasferito al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, ma già nel 1647 ritornò a Montargis, dove assunse l'ufficio di preposto il 24 aprile 1651 e dove rimase fino al 1653, quando fu destinato al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo di Annecy. Nel 1654 tornò nuovamente a Montargis, dove morì nel febbraio del 1655. Cf. E b 885, p. 208.

<sup>417</sup> Nato a Cernet, in diocesi di Parigi nel (14) marzo del 1611 da Pierre e da Marguerite Bultel (o Buletel), il Daniel studiò umanità, retorica e filosofia ad Auch (Guascona) e poi teologia a Parigi dal 1634, orientandosi nel contempo verso la vita religiosa, e dal gennaio del 1635 decise di entrare tra i barnabiti. Fece la prima domanda a Parigi il 26 maggio 1635, la seconda il 17 agosto e fu accettato l'11 settembre. Cf. in ASBM: CVH 23, mazzo unico, n. 11; R 6, f. 137'.

<sup>418</sup> Di questo avvocato si sa solo che si dovette chiedere per lui non solo la dispensa dall'età, ma anche dalla bigamia. Cf. in RLPG serie I, vol. 35: G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Fulgenzio Chiocari, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (19 dicembre 1635), ff. 415-418, 423-424; ID., *Lettera al P.D. Crisostomo Marliano, Preposto della Provincia Piemontese-gallica, in S. Eligio a Parigi* (22 aprile 1636), f. 769-770.

<sup>419</sup> Nato nel gennaio del 1613 a Lyon da François e da Marguerite de Ceva, il De Boulliod (Boullioud o Bullioud) fu accolto in congregazione a Parigi in S. Eligio il 12 marzo 1638 e, ammesso al noviziato il 1° maggio, fu destinato a Thonon in SS. Maurizio e Lazzaro. Ricevette l'abito religioso il 30 giugno, mutò il proprio nome di battesimo in quello di Paolo e fece la professione solenne dei voti religiosi il 10 luglio 1639. Ritornò a Parigi e fu ordinato suddiacono il 21 dicembre 1641 e fu nuovamente destinato a Thonon, dove fu ordinato diacono il 15 marzo 1642 e sacerdote il 5 aprile dello stesso anno. Nel 1645 passò ad Annecy nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo; nel 1648 fu trasferito in S. Paolo a Casale Monferrato; nel 1650 passò come preposto al collegio di St.-Ludovic a Montargis, ma nel 1651 fu trasferito in Italia in S. Dalmazzo a Torino. Nel 1653 passò per un brevissimo periodo in S. Maria Consolatrice a Chieri e poi in S. Martino in Asti, prima di essere destinato nello stesso anno a Étampes in St.-Antoine. Nel 1656 ritornò a Montargis e nel 1659 fu destinato ancora in Italia, a Genova in S. Paolo in campetto, ma poi fu inviato nuovamente a Étampes e nel 1660 fu trasferito in Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol. Nel 1661 fu a Bonneville in SS. Carlo e Cristina e nel 1662 ad Annecy, nel 1663 nuovamente a Bourg St.-Andéol e nel 1668 a Parigi in St.-Eloi. Nel 1670 tornò a Bonneville e nel 1671 a Thonon, per essere nuovamente a Bonneville nel 1673 e qui morì il 30 luglio dello stesso anno. Cf. in E b 916, p. 236.

<sup>420</sup> Nato nel 1603 a Fillé nella Sarthe, in diocesi di Le Mans, da Jean e da Marie Mouton, il Percheron fu accolto come fratello converso a Parigi in S. Eligio il 21 febbraio 1635, ricevette l'abito religioso il 17 marzo 1640 e mutò il nome di battesimo in quello di Giovanni Paolo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 19 marzo 1641 e fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax. Nel 1653 passò a quello dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1662 fu trasferito al collegio di S. Dalmazzo a Torino. Nel 1665 passò al collegio di S. Maria Consolatrice di Chieri e nel 1671 fu destinato in Francia. Partito l'11 agosto, si portò a Mondovì, ma qui, ammalatosi, dovette rientrare a Chieri, dove giunse il 18 agosto. Ne ripartì una volta guarito il 29 ottobre, destinato al collegio di S. Antonio di Étampes, dove morì nel 1676. Cf. E I 298, p. 61r; in ASBM: CVH 29, mazzo unico, n. 65b.

<sup>421</sup> Nato nel 1609 a Paris da Cantien, il Berlier (o Beruer) fu accolto in congregazione nel 1637 e, ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso in St.-Eloi nel marzo del 1642, mutando il nome di battesimo in quello di Eligio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 27 marzo 1643. Morì nel 1649. Cf. E I 310, p. 63'.

Petit (†1699)<sup>422</sup>. Mentre dalla Savoia giunsero per fare il noviziato due chierici: Claude-Philibert de Vidomne de Villy<sup>423</sup> e Frédéric-Emmanuel Ribiollet (†1686)<sup>424</sup>; e un fratello converso: Claude Joly (†1641)<sup>425</sup>. Sempre nel 1638 entrarono a far parte della comunità di Parigi i padri Germano Garin

<sup>422</sup> Nato nel 1611 a Beauvais da Henri, il Petit fu accolto in congregazione come fratello converso il 15 marzo 1638 in St.-Eloi a Parigi. Ammesso al noviziato e vestito l'abito religioso nel febbraio del 1646, mutò il proprio nome di battesimo in quello di Luigi (o Ludovico) e fece la professione solenne dei voti religiosi il 15 febbraio 1647. Nel 1656 fu destinato al collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1662 fu assegnato al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Nel giugno del 1672 passò alla parrocchia di Nôtre-Dame-de-Grâce a Passy e nel 1674 tornò a Montargis, dove rimase fino al 1698. Quindi passò a Parigi, dove morì il 18 agosto 1699 (per altri nel luglio dello stesso anno a Montargis). Cf. E I 332, p. 69; ACT 16, f. 63<sup>v</sup>; H 1, f. 2 (inizialmente era chiamato anche Lobert).

<sup>423</sup> Nato nel luglio del 1618 a Reignier nel cantone di La-Roche-sur-Foron in diocesi di Annecy dal nobile Claude III (†1632), dei signori di Villy, Chevilly e Saint-Ange, e da Gasparde Syndic (o Sincicq, Cindicque, Scindicque), il Vidomne de Villy (o Vidonne de Villy) ricevette gli ordini minori nel 1633 e chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1638, fece la prima domanda l'8 giugno dello stesso anno e la seconda il 27 luglio e fu accolto nel mese di agosto. Inviato a Parigi nel collegio di St.-Eloi per il noviziato, ricevette l'abito religioso l'11 dicembre 1638, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Timoteo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 31 dicembre 1639. Nel 1641 fu trasferito al collegio di St.-Antoine a Étampes e qui ricevette la prima tonsura e gli ordini minori, il suddiaconato il 28 gennaio 1644 e il diaconato. Nel 1646 venne trasferito in Italia, nel collegio di S. Giovanni alle Vigne a Lodi e nel 1647 passò a Montargis nel collegio di St.-Ludovic e il 21 dicembre dello stesso anno fu ordinato sacerdote. Nel 1650 ritornò a Parigi, ma nel maggio del 1651 fuggì dal convento di St.-Eloi e venne rintracciato a Ginevra, dove si cercò di convincerlo a rientrare in congregazione e a portarsi a Thonon; ma inutilmente. Dopo tale data non se ne ebbero più notizie. Cf. E b 922, p. 240. Aveva un fratello: Dominique (1603-1675); quattro sorelle: Claudine, Jeanne, Lucrèce e Bérardine; e, da una relazione o un primo matrimonio del padre con Jeanne Berthollet, un fratello: Jean-Louis Bâtard; e una sorella: Françoise Bâtarde.

<sup>424</sup> Nato ad Annecy nel 1621 da Pierre e da Alexandra de Grasse, il Ribiollet chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1638. Fece la prima domanda il 16 agosto dello stesso anno e la seconda il 16 settembre e fu accettato nel successivo mese di ottobre. Inviato a Parigi in St.-Eloi per il noviziato, ricevette l'abito religioso l'11 dicembre 1638, mutando il proprio nome di battesimo di Frédéric-Emmanuel (per altri Boniface) in quello di Clemente, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 31 dicembre 1639. Rimase a Parigi fino al 1641, quando fu destinato al collegio di St.-Antoine a Étampes. Nel 1647 fu trasferito al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax e nel 1653 ritornò in Savoia ad Annecy, dove nel 1662 assunse l'ufficio di preposto. Nel 1665 venne eletto preposto della provincia Piemontese-gallica e trasferì la propria residenza a Torino in S. Dalmazzo. Nel 1668 fu eletto visitatore generale e passò a Parigi. Nel 1671 fu eletto assistente generale e si trasferì a Roma nel collegio dei SS. Biagio e Carlo ai catinari. Nel 1677 rientrò in Savoia, sempre ad Annecy, e nel 1683 divenne preposto del collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, dove morì il 31 marzo 1686. Cf. E b 923, p. 241.

<sup>425</sup> Nato a Thonon verso la metà di aprile del 1611 da Jean e da Bernarde Michod, il Joly nel 1631 chiese di entrare come fratello converso tra i barnabiti nella comunità dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon e fu accettato il 1 aprile. Fu ammesso al noviziato di Thonon il 22 aprile dello stesso anno, dove rimase fino al 1635. In tale anno fu trasferito per il noviziato a Parigi in St.-Eloi, dove vestì l'abito religioso il 23 dicembre; e tuttavia, fece la professione solenne dei voti religiosi solo il 13 febbraio 1638. Fu poi destinato in Savoia ad Annecy nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo, dove morì il 9 settembre 1641. Cf. E I 260, p. 52; in ASBM: CVH 20, m. II, n. 22.

(†1658)<sup>426</sup>, proveniente da Montargis, e Maurizio Arpiaud (†1687)<sup>427</sup> da Thonon.

Un'altra questione, rimasta irrisolta, fu la sede del noviziato, anche perché il progetto era considerato con molto favore dal preposto generale e avrebbe consentito di “allevar de' soggetti; et quando saranno questi fatti, si potranno pigliar de' luoghi per la Francia”; e se nel 1638 sembrava

<sup>426</sup> Nato ad Annecy nel 1608 da Georges e da Françoise Garnier, il Garin entrò nello stato clericale, ricevendo la prima tonsura e gli ordini minori e poi chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1624. Fece la prima domanda il 30 marzo e la seconda il 22 maggio e fu accettato il 25 giugno. Inviato a Monza in S. Maria al Carrobiolo per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 28 ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Claude-Nicolas in quello di Germano, e fece la professione solenne dei voti religiosi l'11 novembre 1625. Fu destinato a Milano in S. Alessandro in Zebedia e nel 1627 passò al collegio dei SS. Barnaba e Paolo, sempre a Milano. Nel 1629 fu trasferito a Pavia in S. Maria di Canepanova e, se nel 1630 ricevette il suddiaconato (25 maggio) e il diaconato (21 dicembre), fu ordinato sacerdote il 5 aprile 1631. Passò quindi al collegio di S. Paolo in Tortona e nel 1632 rientrò in Savoia ad Annecy. Nel 1637 fu destinato in Francia al collegio di St.-Ludovic a Montargis, ma già nel 1638 passò a quello di St.-Eloi a Parigi. Nel 1640 rientrò in Savoia nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon e nel 1643 passò nuovamente ad Annecy, dove nel 1644 assunse l'ufficio di preposto (fino al 1647). Nel 1650 fu di nuovo a Thonon, dove morì il 6 febbraio 1658. Cf. E b 676, p. 8.

<sup>427</sup> Nato ad Annecy nel 1606 da Claude-Nicolas (†1651), avvocato fiscale (dal 1604 al 1610) e poi giudice maggiore (dal 1610 al 1639), e da Françoise Burin (†1617), l'Arpiaud (o Arpeaud, Arpaud) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1621. Fece la prima domanda per entrare in congregazione il 5 giugno, ma non fu accettato. La ripeté il 2 febbraio 1624 e fece la seconda il 27 marzo e fu accettato il 3 aprile. Inviato a Monza in S. Maria al carrobiolo per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 14 luglio dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Jacques in quello di Maurizio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 31 agosto 1625. Fu destinato a Milano nel collegio di S. Alessandro in Zebedia e ricevette la prima tonsura il 28 marzo 1626. Passò quindi al collegio di S. Maria di Canepanova a Pavia e ricevette gli ordini minori il 20 marzo 1627, il suddiaconato il 17 giugno 1628 e il diaconato il 22 dicembre 1629. Nel 1630 passò al collegio di S. Aureliano a Montù Beccaria e fu ordinato sacerdote il 15 marzo 1631. Fu quindi a Cremona nel collegio dei SS. Giacomo e Vincenzo e nel 1632 rientrò in Savoia ad Annecy. Nel 1633 fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon e nel 1638 fu trasferito in Francia nel collegio di St.-Eloi a Parigi. Nel 1639 passò al collegio di St.-Antoine a Étampes, ma nello stesso anno fu trasferito ad Asti nel collegio di S. Martino e quindi a Torino in S. Dalmazzo. Nel 1642 passò al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Vigevano e nel 1643 ritornò a Torino fino al 1646, quando passò a Bologna in S. Paolo; e il 10 febbraio 1654 fu chiamato a Roma nel collegio di S. Paolo alla Colonna per passare il 7 luglio 1657 a quello dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari. Nel 1658 fu destinato a Napoli in S. Carlo alle Mortelle e nel 1659 ritornò a Roma in SS. Biagio e Carlo ai Catinari. Nel 1662 divenne preposto di S. Carlo alle Mortelle a Napoli e nel 1663 rientrò in Savoia ad Annecy, dove nel 1665 assunse l'ufficio di preposto (fino al 1671). Nel 1677 fu eletto preposto della provincia pedemontano-gallica e si trasferì a Parigi. Nel 1680 ritornò ad Annecy e nel 1683 fu richiamato a Roma in SS. Biagio e Carlo ai Catinari con l'ufficio di assistente generale. Nel 1686 rientrò in Savoia, sempre ad Annecy, e nel 1687 fu destinato a Thonon, dove morì il 22 novembre dello stesso anno. Cf. E a 667, p. 600; R 5, ff. 98<sup>r</sup>; 147<sup>v</sup>; 6, ff. 11<sup>r-v</sup>. L'Arpiaud ebbe un fratello: Jacob (1591-1653); ed ebbe alcuni fratelli dal secondo matrimonio del padre con Annable de Mandolle (o Mandollaz) (†1642), dama di Rochilliers en Faucigny, celebrato nel 1628. Cf. in OFS XIV, Annecy 1906, p. 340, n. 2.

prossima a concludersi positivamente, nell'ottobre dello stesso anno il preposto di S. Eligio dovette comunicare al preposto generale le enormi difficoltà in cui si trovava "nell'acquisto di nuovo luogo costì, o amplificazione di cotesto Collegio con la compra di nuove case per Novitii"; e tuttavia si trovò esortato a fare di tutto "per non rigettarli per mancanza di habitatione", ricorrendo anche all'aiuto di buoni amici, soprattutto perché era "impossibile tirare in Lombardia alcuni studenti da Savoia"<sup>428</sup>. Ad aumentare le speranze aveva contribuito la possibilità di acquisire un sito presso il tempio dei Cavalieri di Malta, resa più concreta in seguito all'adesione del preposto della provincia Pedemontano-gallica dei barnabiti al progetto di inviare il padre Giovanni Agostino Gallicio in missione a Malta, su richiesta di Noël Brûlart de Sillery (†1640)<sup>429</sup>, che gli aveva affidato la cura e l'indirizzo spirituale della riforma della comunità parigina dei Cavalieri, facendolo pure "superiore assoluto" di quella casa<sup>430</sup>. Nella cura spirituale dei Cavalieri di Malta di Parigi al padre Gallicio subentrò il padre Carlo Ludovico Longhin; e il preposto generale gli chiese dettagliate informazioni, richiamando nel contempo il dettato delle

<sup>428</sup> La richiesta era stata presentata al provinciale nell'ottobre del 1638. Cf. in RLPG serie I, vol. 39: G. FALCONI, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (30 agosto 1638), ff. 289-293 (in particolare ff. 291-292); ID., *Al medesimo* (10 ottobre 1638), ff. 448-450; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Crisostomo Marliano, Preposto di S. Eligio a Parigi* (10 ottobre 1638), ff. 447-448.

<sup>429</sup> Nato il 25 dicembre 1577 da Pierre III (†1584), signore di Berny, e da Marie Cauchon, dei signori di Sillery, Puisieux, Montaillan ed Espineul, il Brûlart, detto "Le Commandeur de Sillery", entrò a 18 anni nell'Ordine dei Cavalieri di Malta e rimase nell'isola per dodici anni. Diresse le "commanderies" di La Villedieu (Yvelines) e di Troyes, di cui Sancey (Saint-Julien) fu uno dei suoi feudi (insieme a: Serre, Bonlieu, Géraudot, Auxon, Saint-Phal, Rouilly-St.-Loup, Les Petites-Chapelles e Trouans-le-Grand). Congedatosi nel 1607, si trasferì a Parigi, dove vi era suo fratello Nicolas, cancelliere del Re, e divenne cavaliere d'onore della regina, Maria de' Medici (†1642). Nel 1614 quest'ultima lo inviò ambasciatore presso la corte del Re di Spagna e nel 1622 divenne ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. A Roma cominciò a crescere in lui il desiderio di avviarsi al sacerdozio: desiderio che si rafforzò una volta rientrato a Parigi nel 1624 e ancor più dopo l'incontro nel 1626 con s. Vincenzo de' Paoli. Nel 1632 iniziò il suo cammino di preparazione, chiedendo nel contempo la dispensa per lasciare i Cavalieri di Malta; e nel 1634 giunse finalmente all'ordinazione sacerdotale. Nello frattempo, fece una cospicua donazione (12.000 libbre di Tournai, ma nel 1639 ne versò altre 20.000) per la fondazione di una missione nella Nuova Francia, ossia in Canada, a sud del Quebec sul fiume St.-Laurent, che venne chiamata "Mission St.-Joseph" (fondata nel luglio del 1637 e che nel 1647 mutò il nome in St.-Michel e quindi nel 1678 in Sillery), per l'evangelizzazione degli Indiani Algonchini. Morì il 26 settembre 1640. Cf. M. PREVOST, *Noël Brûlart*, in DBF 7, coll. 494-495.

<sup>430</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 39: G. FALCONI, *Lettera al P.D. Maurizio Marin, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (30 novembre 1638), ff. 548-550; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Crisostomo Marliano, Preposto di S. Eligio a Parigi* (1 dicembre 1638), f. 546; ID., *Lettera al P.D. Carlo Ludovico Longhin, in S. Eligio a Parigi* (3 dicembre 1638), ff. 565-566.

Costituzioni sulla proibizione di assumere la superiorità assoluta di una comunità di un altro ordine religioso (Cost., l. III, c. IV):

«Desiderano tutti questi Padri dii compito ragguaglio e minutamente e distintamente scrivere di cotesto officio, datole in assenza del P.D. Giovanni Agostino di Rettore, come sarebbe a dire: quanto debba durare; se si stà fuori del Collegio a mangiare, ber e dormire; se si ha cura di temporale e pure del spirituale solamente; se cotesti S.ri Cavaglieri, che vivono insieme, sono Cavaglieri soldati e nobili, oppure solamente Cappellani; che esercitii di spiritualità si faccino costi; et se vi è Regola particolare del Direttore, sarebbe bene mandarne copia»<sup>431</sup>.

Inoltre, nel febbraio del 1639 gli raccomandò:

«Quello [che] fa il Padre de' nostri che vi attende, piace a S. P.tà, intorno all'indirizzar li novitii nello spirito e vita religiosa, essendo ciò conforme all'instituto nostro; ma l'abbracciare l'amministrazione temporale et haver cura di proveder alla Casa per lo vitto e vestito non è tale, né riuscirebbe col tempo, per molte ragioni che si scrivono al P.Provinciale»<sup>432</sup>;

e al Preposto provinciale scrisse:

«S.R. fece benissimo, quando fu chiamata dal Sig.r Commendatore Sillery per aiuto alla riforma del Tempio, in non voler briga del temporale. L'attender in esso all'indirizzar li Cavalieri nella via dello spirito et a riforma di vita è conforme all'instituto nostro, ma non l'abbracciar cura del temporale. Onde si desidera che S.R. usi ogni destrezza per tirare il Sig.r Commendatore ad accontentarsi che li Padri attendino alle cose appartenenti allo spirito et alla riforma de' costumi; et che altri habbiano la cura e ministero delle cose temporali, quale col tempo non passerebbe senza disgusto nel Tempio et alienatione del medesimo Sig.r Commendatore. Veggli pure S.R. di far il possibile senza disgusto et alinatione del medesimo Sig.re, acciò anche di presente il nostro Padre, che vi attende in assenza del P.D. Giovanni Agostino non s'impacci del temporale, ma solo dello spirituale; affin che ritornato da Malta il detto Padre, trovi la cosa accomodata»<sup>433</sup>.

Il Sillery, tuttavia, mutò orientamento e l'opportunità per i barnabiti venne meno; ma furono ugualmente beneficati dal commendatore con una certa somma di denaro il 18 agosto 1640<sup>434</sup>.

<sup>431</sup> G. FALCONI, *Lettera al P.D. Carlo Ludovico Longhin, in S. Eligio a Parigi* (12 dicembre 1638), in RLPG serie I, vol. 39, ff. 578-579.

<sup>432</sup> ID., *Al medesimo* (16 febbraio 1639), in RLPG serie I, vol. 40, ff. 2-3.

<sup>433</sup> ID., *Lettera al P.D. Maurizio Marin, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (16 febbraio 1639), in RLPG serie I, vol. 40, ff. 3-7 (in particolare ff. 4-5).

<sup>434</sup> Cf. ID., *Lettera al P.D. Giovanni Agostino Gallicio, in S. Eligio a Parigi* (12 ottobre 1639), in RLPG serie I, vol. 40, f. 634. Il padre Gallicio, a quanto sembra, rientrò a Parigi verso la fine di agosto del 1639. Vedere inoltre in ASBM: CVB 23, mazzo I, fascicolo unico, n. 19.

Intanto, il 19 maggio 1639 l'arcivescovo di Parigi perfezionò la cessione ai barnabiti di quella parte dell'edificio di St.-Eloi, che egli si era riservato al momento della donazione del priorato — per farvi costruire l'Auditorio in cui gli ufficiali dell'arcivescovo potessero esercitarvi la giustizia — e già concesso loro verbalmente nel 1633. Nel contempo, era giunto a Parigi dalla Savoia il padre Giovanni Domenico Cohendet (†1665)<sup>435</sup> e nel giugno del 1641 il preposto generale destinò a Parigi il padre Paolo Battista Semini (†1654), ma poco dopo dovette recedere da tale decisione e lasciarlo in Italia; e al padre Giovanni Crisostomo Marliano scrisse:

«Le ragioni addotte per il stabilimento del Noviziato più tosto in Parigi che in Etampes sono giudicate molto buone e sono l'istesse allegate nella lettera del P. Provinciale. È spiaciuta la nuova d'haver fabbricato camere: 1° senza il consenso del Capitolo di S. Eligio, stante che in Etampes non vi sia Superiore, né numero sufficiente di Padri Capitolari; 2° perché si è fabbricato in fondo che non è nostro di sicuro; 3° perché li fondamenti sono troppo fiacchi. Perciò stimarebbero assai il parere di S.R. di allargarsi nel sito di S. Eligio con la compra della casa accennata»<sup>436</sup>.

A quanto pare l'iniziativa di ampliare la casa di St.-Éloi provocò seri contrasti con i canonici del Duomo, che si appianarono solo nel mese di agosto, e il Collegio riuscì comunque nell'intento di ottenere l'aumento del numero di stanze<sup>437</sup>. Se nell'ottobre dello stesso anno vi fu la richiesta — non esaudita — della comunità religiosa di avere il padre Gerolamo Bourdin, tra il 1640 e il 1651 nuove vocazioni si presentarono alle porte del collegio sia come chierici: Philippe Davollé (†1672)<sup>438</sup>, Simon Bourdin

<sup>435</sup> Nato ad Annecy nel 1613 da François e da Louise Pellere, il Cohendet chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1629: fece la prima domanda il 30 gennaio e la seconda il 4 marzo e fu accettato il 26 aprile. Inviato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 19 agosto dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di François in quello di Giovanni Domenico, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 2 febbraio 1631. Per gli studi fu destinato al collegio dei SS. Giacomo e Vincenzo a Cremona, ma nel 1632 passò a quello di S. Giovanni alle Vigne a Lodi e nel 1633 a quello di S. Aureliano a Montù Beccaria. Nel 1634 rientrò in Savoia ad Annecy e ricevette il suddiaconato il 22 settembre 1635, il diaconato il 7 marzo 1637 e il sacerdozio il 18 dicembre 1638. Nel 1639 fu destinato al collegio di St.-Eloi a Parigi e nel 1645 ritornò ad Annecy, dove nel 1656 assunse l'ufficio di preposto fino al 1662. Morì ad Annecy il 22 maggio 1665. Cf. E b 772, p. 102.

<sup>436</sup> Id., *Lettera al P.D. Giovanni Crisostomo Marliano, in S. Eligio a Parigi* (29 giugno 1641), in RLPG serie I, vol. 42, f. 161.

<sup>437</sup> Cf. G. FALCONI, *Lettera al P.D. Cirillo Sappellan, in S. Eligio a Parigi* (30 ottobre 1641), in RLPG serie I, vol. 42, f. 355.

<sup>438</sup> Nato agli inizi di aprile del 1622 a Paris da Jean e da Andrea Mattheau, il Davollé fu accolto in congregazione il 20 luglio 1640 in St.-Éloi. Ammesso al noviziato il 18 agosto, ricevette l'abito religioso il 30 settembre, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Barnaba, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 7 ottobre 1641. Lavorò

(†1670)<sup>439</sup>, Jean Duchesne (†1678)<sup>440</sup>, François Ozenne (†1652)<sup>441</sup> e Ignazio Robeau (†1679)<sup>442</sup>; sia come fratelli conversi: André Guyot (†1689)<sup>443</sup> e

nei collegi di Montargis ed Étampes. Nel 1653 fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax e nel 1659 passò a quello dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1662 fu a Parigi, nel 1664 ritornò a Mont-de-Marsan e nel 1665 fu trasferito al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove dal 1668 operò anche nell'abbazia di St.-Vincent a Lucq-de-Béarn. Nel 1671 ritornò a Parigi, dove morì il 13 febbraio 1672. Cf. E b 946, p. 261; ACT 16, f. 274v (Il cognome compare anche nelle forme: Davolé, D'Avolé, Davolle, D'Avolle).

<sup>439</sup> Nato nel 1621 a Paris da René (†1637ca), mercante merciaio, e da Marguerite Putois, dimojanti a La Couronne in rue de la Calendre, il Bourdin fu accolto in congregazione in St.-Eloi il 3 giugno 1642. Ammesso al noviziato il 12 luglio, ricevette l'abito religioso il 23 novembre e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Agostino. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 29 dicembre 1643. Rimase a Parigi fino al 1659, quando fu eletto superiore del collegio di St.-Antoine a Étampes e, se il 5 maggio 1661 fu sospeso dalle sue funzioni per alcune irregolarità legate alla presenza di convittori in collegio, fu riconfermato nell'ufficio il 15 agosto dello stesso anno. Nel 1662 fu trasferito come preposto al collegio di St.-Ludovic a Montargis fino al 1665, quando passò al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1670 fu trasferito a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina, dove morì il 26 luglio dello stesso anno. Cf. E b 962, p. 277; R 7, ff. 220; 223; ACT 16, f. 140<sup>v</sup>, ACPG I, ff. 9<sup>v</sup>, 12<sup>v</sup>, 14<sup>v</sup>.

<sup>440</sup> Nato a Reims nel 1618 da Nicolas, il Duchesne entrò in seminario e fu ordinato sacerdote, prima di entrare tra i barnabiti a Parigi in St.-Eloi, dove fu accettato il 10 ottobre 1643. Ricevette l'abito religioso il 21 dicembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Tommaso, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 23 dicembre 1644. Nel 1650 fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax, dove assunse l'ufficio di superiore nel 1656. Nel 1662 ritornò a Parigi come preposto della provincia Piemontese-gallica e nel 1665 divenne preposto del collegio di St.-Eloi fino al 1667. Nel 1668 fu trasferito come superiore nel collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1671 passò a Montargis nel collegio di St.-Ludovic come preposto (fino al 1674). Nel 1677 tornò a Étampes, dove morì il 31 marzo 1678. Cf. E b 969<sup>bis</sup>, p. 262.

<sup>441</sup> Nato nel 1624 ad Alençon, nel dipartimento dell'Orne, da François, l'Ozenne (o il d'Ozenne) chiese di entrare in congregazione a Parigi in St.-Eloi nel 1648. Ricevette l'abito religioso il 12 luglio 1648 e mutò il nome di battesimo in quello di Alessio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 15 settembre 1649. Morì a Parigi nel 1652. Cf. Eb 1010, p. 308.

<sup>442</sup> Nato a Montargis nel 1637 da Pierre e da Edmée Bolloré, il Robeau chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Ludovic e fu accettato nel 1651. Inviato per il noviziato al collegio di St.-Eloi a Parigi, ricevette l'abito religioso il 4 febbraio dello stesso anno, mutando il nome di battesimo in quello di Ignazio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 5 febbraio 1652. Fu destinato a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina, dove nel 1655 ricevette la prima tonsura e gli ordini minori e fu ordinato suddiacono, diacono e sacerdote il 21 dicembre 1657. Rimase a Lescar fino al 1662, quando fu trasferito a Étampes nel collegio di St.-Antoine, e nel 1664 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Vi rimase fino al 1666, quando fu trasferito al collegio di S. Spirito a Loches; mentre dall'8 gennaio 1669 e per diciannove mesi si stabilì in Bourgoigne a Sainte-Regine, nella diocesi di Autun, per tenervi una missione. Al termine del suo apostolato, nell'ottobre del 1670, fu destinato a Parigi e nel 1671 divenne superiore del collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan (fino al 1677), dove morì il 28 gennaio 1679. Cf. Eb 1022, p. 318. Ebbe un fratello: Louis (1641-1723); e tre sorelle: Marie, Madeleine e Anne.

<sup>443</sup> Nato nel 1618 a Bar-sur-Seine, in diocesi di Langres, da Jean, il Guyot (o Giot) entrò come fratello converso tra i barnabiti in St.-Eloi a Parigi e, nel ricevere l'abito religioso nel febbraio del 1644, mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giuseppe.

André Fauquemberg (†1702)<sup>444</sup>, François Nouel (†1673)<sup>445</sup>, Jacques Louvin (†1681)<sup>446</sup>, Jean Gobert (†1686)<sup>447</sup>, Jérôme Rembeur (†1675)<sup>448</sup>,

Fece la professione solenne dei voti religiosi il 14 febbraio 1645. Fu a Casale Monferrato nel collegio di S. Paolo e nel 1653 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Nel 1656 ritornò a Parigi, dove morì agli inizi del 1689. Cf. E I 319, p. 66<sup>r</sup>; ACT 16, ff. 316<sup>r-v</sup>.

<sup>444</sup> Nato a fine luglio del 1603 (per altri sarebbe nato nel luglio del 1611) a Les Pineaux, in diocesi di Boulogne, da Pierre, il Fauquemberg entrò come fratello converso tra i barnabiti a Parigi in St.-Éloi. Ricevette l'abito religioso nel febbraio del 1644, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Andrea, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 14 febbraio 1645. Fu assegnato al collegio di St.-Ludovic a Montargis e nel 1656 passò a Parigi. Nel 1662 fu trasferito al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1665 passò al collegio di S. Spirito a Loches. Nel 1671 fu destinato al collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1674 ritornò a Parigi. Nel 1677 fu di nuovo a Étampes, dove morì il 25 ottobre 1702. Cf. E I 320, p. 66<sup>r</sup> (il cognome compare anche nelle varianti: Fouquemberg, Fauquemberg e Foucambergt); ACT 16, ff. 445<sup>r</sup>; 447<sup>r-v</sup>.

<sup>445</sup> Nato l'8 dicembre 1619 a Darnieulles, non lontano da Épinal, nel dipartimento dei Vosges nella Lorraine e in diocesi di Toul (oggi di Saint-Dié), da Jean, il Nouel fu accolto in congregazione come fratello converso a Parigi in St.-Éloi nell'agosto del 1644. Ammesso al noviziato, fu dispensato dal quinquennio di probazione il 23 febbraio 1648, ricevette l'abito religioso il 13 aprile 1648 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Agostino. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 17 maggio 1649 e nel 1650 fu destinato al collegio di S. Antonio a Étampes. Nel 1662 fu trasferito al collegio di S. Ludovico in Montargis e nel 1670 passò a quello dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville, dove morì il 26 dicembre 1673 (in alcune liste necrologiche risulterebbe morto il 3 gennaio 1674). Cf. E I 345, p. 71<sup>v</sup>; R 7, f. 95<sup>r-v</sup>.

<sup>446</sup> Nato nel 1621 a Beuvarde in diocesi di Soissons in Picardie nel dipartimento dell'Aisne da Medard, il Louvin (o Louvain) fu accolto in congregazione a Parigi in St.-Éloi nel 1645, fu dispensato dal quinquennio di probazione il 23 febbraio 1648 e fu ammesso a ricevere l'abito religioso nello stesso giorno. Lo ricevette il 13 aprile 1648, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Barnaba. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 17 maggio 1649. Rimase a Parigi, dove morì il 15 febbraio 1681. Cf. E I 347, p. 72<sup>v</sup>; R 7, ff. 95<sup>r-v</sup>.

<sup>447</sup> Il Gobert (o Gobert, o Gaubert) chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso intorno al 1645 e fu dispensato dal quinquennio di probazione il 6 luglio 1648 e fu ammesso a ricevere l'abito religioso nello stesso giorno. Lo ricevette, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Vincenzo, e fece la professione solenne dei voti religiosi nel 1649. Fu destinato al collegio di St.-Ludovic a Montargis e nel 1659 passò al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax, dove morì nel 1686. Cf. E I 346, p. 71<sup>r</sup>; R 7, f. 99<sup>v</sup>.

<sup>448</sup> Nato nel 1620, il Rembeur fu accolto tra i barnabiti come fratello converso a Parigi in St.-Éloi, fu dispensato dal quinquennio di probazione il 5 settembre 1649 e fu ammesso a ricevere l'abito religioso nello stesso giorno. Lo ricevette nell'ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Eligio. Fece la professione solenne dei voti religiosi l'8 ottobre 1650. Rimase a Parigi fino al 1656, quando fu destinato a Chieri nel collegio di S. Maria Consolatrice e di S. Giovanni Battista, e nel 1659 passò a Torino in S. Dalmazzo. L'11 settembre 1662 gli fu concesso di accompagnare il padre Fortunato Lambert in una missione diplomatica presso il re di Spagna Filippo IV di Borbone (†1665), al seguito del vescovo di Aosta, mons. Alberto Bailly B (†1691), e del marchese di Caselle, il principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano (†1709), ambasciatore del duca di Savoia, Carlo Emanuele II (†1675). Nel 1668 fu assegnato al collegio di S. Andrea dei Piatosi in Bologna e nel 1671 passò a Pescia nel collegio di S. Maria Annunziata, dove morì il 6 novembre 1675. Cf. E I 349, p. 72<sup>v</sup>; R 7, f. 110<sup>v</sup> (dove compare come Jacques Rembourt); H 1, f. 1 (dove il cognome compare nella forma Rambert).

Nicolas Formentin (†1666)<sup>449</sup> e Giovanni Giacomo Menard (†1703)<sup>450</sup>; mentre dalla Savoia nel 1646 giunse per il noviziato Pierre de Genève (†1661)<sup>451</sup>; e nel 1647 arrivò il padre Giovanni Antonio Saget (†1662)<sup>452</sup>.

Sempre nel 1647, nel corso del capitolo generale, fu eletto preposto di St.-Éloi il padre Alberto Bailly, che avanzò la richiesta di avere a disposizione in Francia almeno tre o quattro religiosi italiani adatti all'insegna-

<sup>449</sup> Nato in Picardie nel 1606, il Formentin (Fromentin, Fromantin, o Frument) fu accolto tra i barnabiti come fratello converso a Parigi in St.-Éloi, fu dispensato dal quinquennio di probazione il 5 settembre 1649 e fu ammesso a ricevere l'abito religioso nello stesso giorno. Lo ricevette nell'ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Bernardo, e fece la professione solenne dei voti religiosi l'8 ottobre 1650. Rimase destinato a Parigi fino al 1662, quando passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, e nel 1665 fu mandato all'abbazia di St.-Vincent a Lucq-en-Béarn, dove si enfermò, rimanendo paralizzato, e morì il 7 luglio 1666 (per alcuni morì il 26 agosto 1665; per altri nel 1666 a Parigi). Cf. E I 350, p. 72<sup>v</sup>; D 6, n. 53; R 7, f. 110<sup>v</sup>.

<sup>450</sup> Nato in Picardie, il Menard (o Mesnard) chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Éloi a Parigi e assunse il nome di Giovanni Giacomo. Fu a Parigi dal 1653 al 1659, quando fu trasferito nel collegio di St.-Ludovic a Montargis e nel 1662 ritornò a Parigi. Nel 1665 fu destinato al collegio di S. Spirito a Loches, poi tornò a Parigi, dove morì il 20 novembre 1703. Cf. ACT 16, ff. 351<sup>v</sup>; E II, pp. 182; 185 (in alcuni documenti il cognome compare anche nelle seguenti varianti: Maynard, Mainard e Meriard).

<sup>451</sup> Nato a Thonon nel 1622 da Prosper, il De Genève chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1645 e fu inviato al collegio di St.-Éloi a Parigi per il noviziato. Ricevette l'abito religioso il 3 gennaio 1646, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Giusto, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 15 febbraio 1647. A Parigi ricevette la tonsura e gli ordini minori il 19 dicembre 1648 e il suddiaconato il 29 maggio 1649. Passò quindi al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo di Annecy e ricevette il diaconato l'11 giugno 1650. Tornò a Parigi e fu ordinato sacerdote il 24 settembre dello stesso anno e nel 1653 fu di nuovo in Savoia a Thonon. Nel 1656 ritornò ad Annecy e nel 1660 ripassò a Thonon, dove morì nel maggio del 1661. Cf. E b 985, p. 294.

<sup>452</sup> Nato ad Annecy alla fine di settembre del 1610 da Serge (†1650), notaio e impiegato al Consiglio del Genevois come messo di tribunale e poi come procuratore, e da Jeanne Antoinette Robert, il Saget chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1626, fece la prima domanda il 21 marzo e la seconda il 9 giugno e fu accettato il 20 luglio. Ricevette la tonsura e gli ordini minori il 9 agosto dello stesso anno e fu inviato a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro per il noviziato. Fu rivestito dell'abito religioso il 27 novembre, mutando il proprio nome di battesimo di Antoine in quello di Giovanni Antonio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 28 novembre 1627. Fu trasferito a Milano nel collegio di S. Alessandro in Zebedia, nel 1628 passò a quello dei SS. Giacomo e Vincenzo di Cremona, nel 1629 a quello di S. Maria di Canepanova a Pavia e nel 1630 a quello di S. Giovanni alle Vigne a Lodi e ricevette il suddiaconato il 5 aprile 1631. Passò quindi al collegio di S. Maria al carrobiolo di Monza e ricevette il diaconato il 6 marzo 1632. In tale anno rientrò in Savoia a Thonon e fu ordinato sacerdote il 21 maggio 1633. Il 31 agosto fu destinato ad Annecy e nel 1636 tornò a Thonon. Nel 1638 fu di nuovo ad Annecy e nel 1641 fu nominato preposto di Thonon. Nel 1644 fu assegnato ancora ad Annecy e nel 1647 passò in Francia nel collegio di St.-Éloi a Parigi. Nel 1650 fu nuovamente preposto di Thonon fino al 1654, quando rinunciò all'ufficio, e nel 1656 si trasferì a Torino in S. Dalmazzo. Nel 1657 rientrò in Savoia ad Annecy e nel 1659 fu di nuovo a Thonon, dove morì il 30 luglio 1662. Cf. E b 709, p. 39. Ebbe tre fratelli: Humbert (1614), Pierre (1619-1620) e René (1620-1696); e due sorelle (Françoise (1618) e Jacquemine (1625-?).

mento e il preposto generale lo assicurò sul loro invio<sup>453</sup>. Nello stesso anno, poi, di fronte all'intenzione dei teatini di aprire anch'essi un collegio in Parigi e per di più vicino ai barnabiti, il preposto generale invitò il preposto di St.-Éloi ad adoperarsi per evitarlo<sup>454</sup>. La Congregazione, infine, mostrò la propria gratitudine a diversi personaggi del mondo politico e giudiziario francese per il sostegno dato alle sue opere in Francia, applicando loro l'istituto dell'"affiliazione" e quindi la partecipazione ai beni spirituali riservati ai membri dell'ordine. Il 30 maggio 1647, ad esempio, ottennero tale riconoscimento: il canonico e dottore alla Sorbonne Jean Mulot (†1653)<sup>455</sup>; Mathieu Molé (†1656)<sup>456</sup>, signore di Lassy e di Champlâtreux; i fratelli François Voisin (†1660)<sup>457</sup>, signore di Villebourg, e Daniel II Voisin (†1693)<sup>458</sup>, signore di Plessis-aux-Bois e di Cerisaye;

<sup>453</sup> Cf. in RLPG serie I, vol. 47: G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Alberto Bailly, Preposto di S. Eligio a Parigi* (30 giugno 1647), f. 543; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Agostino Gallicio, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, in S. Eligio a Parigi* (30 giugno 1647), ff. 543-544.

<sup>454</sup> Cf. G.B. CRIVELLI, *Lettera al P.D. Giovanni Agostino Gallicio, Preposto di S. Eligio a Parigi* (20 febbraio 1647), in RLPG serie I, vol. 47, f. 392.

<sup>455</sup> Nato nel 1568, il Mulot entrò negli ordini sacri e divenne canonico; fu dottore all'università della Sorbonne, dove ricoprì l'ufficio di decano della Facoltà di teologia e ne divenne il "senieur". Fu anche confessore di Richelieu e morì a Parigi il 2 dicembre 1653, venendo sepolto alla Sorbonne.

<sup>456</sup> Nato a Paris nel 1584 da Édouard (†1614) e da Marie Chartier, il Molé studiò diritto a Orléans e nel 1606 entrò come consigliere al parlamento di Paris, mentre nel 1610 divenne presidente di una Camera delle richieste. Nel novembre 1614 fu nominato "président a mortier", nel novembre del 1641 divenne primo presidente del parlamento di Parigi e mantenne l'ufficio fino al 1651, quando fu nominato guardasigilli dal 3 al 13 aprile e poi dall'8 settembre fino alla morte. Fu signore di Lassy e di Champlâtreux e sposò Renée de Nicolay (†1641), dalla quale ebbe quattro figli: Édouard (1609-1652), Édouard-Jean (1610-1682), François (1625-1712) e Mathieu (?-1658); e sei figlie: Jeanne-Gabrielle (?-1637), Madeleine (1607-1681), Françoise (?-1686), Jeanne, Madeleine e Anne. Morì a Paris il 3 gennaio 1656.

<sup>457</sup> Nato il 14 marzo 1613 da Daniel (†1621), signore di La Noiraye-en-Touraine e di Villebourg, e da Marguerite de Verthamon (†1658), dei signori di Breau, Mas e Puy, il Voisin fu consigliere al Gran Consiglio, che lasciò nel 1650 per entrare negli ordini sacri. Morì il 19 aprile 1660.

<sup>458</sup> Nato da Daniel (†1621), signore di La Noiraye-en-Touraine e di Villebourg, e da Marguerite de Verthamon (†1658), dei signori di Breau, Mas e Puy, il Voisin fu signore di Plessis-aux-Bois, d'Inverny, di la Baste, della Malmaison-lez-Essarts, di Cerisaye, di La Noiraye-en-Tourain, di Censay e di Villebourg. Divenne consigliere del Gran Consiglio il 23 febbraio 1640 e il 7 gennaio 1642 sposò nella chiesa di St.-André des Arcs Jeanne de Broë, dei signori della Guette, dalla quale ebbe due figli: Charles (?-1653) e Bon-André (gennaio-marzo 1649). Divenne "maître de requêtes" ordinario il 18 agosto 1646 e il 23 febbraio 1649 rimase vedovo. In seconde nozze sposò Marie Talon (†1711), dei signori dell'Estang, dalla quale ebbe un figlio: Omer-Louis (1665-1685); e due figlie: Françoise (1652-1657) e Marie-Jeanne (1654-1727). Divenne quindi intendente nell'Auvergne nel 1656 e poi nella Champagne. Nel 1661 divenne membro della camera di giustizia e il 16 agosto 1662 fu eletto prevosto dei mercanti di Parigi. Dal 1666 fu consigliere di Stato semestrale e il 4 febbraio 1672 fu scelto e nominato consigliere di Stato ordinario. Fu pure uno dei commissari della camera. Morì a Parigi il 22 novembre 1693 e fu inumato nella chiesa di St.-Cosme.

nonché Claude Gobelin (†1666)<sup>459</sup>, signore d'Aunoy. Uguale riconoscimento fu concesso a Catherine Dassié il 29 aprile 1659<sup>460</sup>.

Nella vita interna al collegio, invece, appare sconcertante un tentativo di avvelenamento messo in atto nella comunità e rivelato dal visitatore generale Bernardo Le Roy, allorché il 30 gennaio 1659 chiese lumi su come agire nei confronti del reo dopo il processo informativo, che in quel momento era ancora in corso e che alla fine si rivelò insufficiente a chiarire pienamente il misfatto, perché i testimoni erano sparsi in diversi collegi e troppo impegnati per muoversi. Il preposto generale si lamentò per la mancata punizione, ma la lettera è significativa perché mette in luce il rigore che, almeno nelle intenzioni, doveva essere usato in tali casi:

«Tra religiosi non costumarsi confrontazione di testimoni con il Reo: la semipiena prova bastava per dare tortura longa di digiuni, catene e simili penitenze al Reo e così castigarlo con la coda della volpe; o pure condannarlo a pena straordinaria conforme alla qualità delle deposizioni contro esso, quando non avesse confessato»<sup>461</sup>.

Altre difficoltà, comunque, vi erano nel rapporto con il vicinato e una lettera del padre Carlo Ludovico Longhin del 5 settembre dello stesso anno ci può aiutare a comprendere ciò che i padri dovettero affrontare anche solo per portare l'acqua nel cortile della loro casa di St.-Éloi e le reazioni degli abitanti del luogo di fronte ai loro tentativi:

«Ricevo hoggi secondo di settembre la sua gratissima delli XI agosto, alla quale aggiungo la vittoria ottenuta doppo mille stenti della fontana, quale scorre con gentilezza nella nostra corte, mentre Monsieur Moreau fabrica il Riservatorio che sarà vestito di piombo; e sua Paternità si compiacerà di saperne il modo osservato quasi miracoloso. Il R. Padre Provinciale mi propose, se volevo proseguire l'opera mia incominciata della fontana, che M.r De la Noüe Eschevin s'offeriva ad aiutarci. Io risposi che se il Capitolo l'approvava, che fornirei di presente 20 o 25 doppie, restate del mio viaggio. Il Capitolo desiderando l'impresa, cominciai [a] visitare il sodetto

<sup>459</sup> Nato a Rouen da Jacques, avvocato al parlamento e "maître des Comptes" a Rouen, e da Esther Le Féron, il Gobelin fu signore d'Aunoy, consigliere al parlamento di Parigi dal 10 marzo 1622 e "maître des requêtes" dal 1632. Nello stesso anno sposò Isabelle Ardier, dalla quale ebbe una figlia: Isabelle (1634-1721). Fu quindi nominato intendente delle armate e di giustizia a Pays Messin (Metz), passando poi con lo stesso ufficio alle armate in Germania e quindi nel 1636 in Picardia. Dal gennaio all'agosto del 1637 fu intendente di giustizia, di polizia e di finanza a Orléans. Dal 1662 fu consigliere di Stato ordinario e morì nel maggio del 1666.

<sup>460</sup> R 7, f. 200<sup>v</sup>.

<sup>461</sup> Cf. G.A. GALLICIO, *Lettera al P.D. Bernardo Le Roy, Visitatore Generale, a Parigi* (6 marzo 1659), in RLPG serie I, vol. 58, f. 9.

Eschevin, [il] quale per buona fortuna visitava e faceva riempire le fontane. Con l'aiutto di Madame Freson mia penitente ottenni per mezzo de' suoi Parenti Thesorieri di Francia patente già fatta, ma perduta, per aprire la tranchea del Palazzo. Les Paveurs et Plombiers cominciano all'alba il lavoro ed ecco tutto il popolo del Palazzo e altri puoco affectionati che fanno tumulto, minacciano gl'operarii, vanno gridando al Primo Presidente. Questo manda [il] Commissario e scaccia gl'operarii, si lamenta de' PP. Barnabiti e tutti ci vogliono male. Io andai [a] trovare la moglie del suddetto Primo Presidente, gli esposi le nostre ragioni e patente del Prevosto de' Marcanti, la supplico di rappresentare gl'interessi nostri e d'essa mi promise quanto portava la supplica. Il giorno seguente il Signore Primo Presidente mi mandò di buonora il suo segretario con le nostre Patenti, trovate in buona forma, ma si lamentò di noi che non havessimo havuto da lui licenza, essendo Padrone del Palazzo; andai tre volte al detto Signore et tante volte alla moglie, non ricevendo altra risposta, se non che bisognava contentare il Popolo e che procurassimo che in presenza dell'istesso Popolo M.r l'Eschevin e il fontanaro della Città mettesse dodici linee d'acqua nella fontana del Palazzo; e che doppo noi puotressimo tirare le 4 linee concesse. Nel ritorno da questa visita con il Padre Don Mauritio e il suddetto M.r De la Noüe, il Popolo, al quale facevamo intendere la risposta del Presidente, ci dichiarò con parole brusche e insolenti [che] mai havessimo aqua del Palazzo. Havendo io parlato più volte a M.r Noblet nipote del nostro Noblet, già Maistre Maison, [il] quale ha l'officio del già M.r le Maistre de la Maison de Ville, e si chiama Maistre des Pauvres et de Caves de Paris, [il] quale distribuisce l'acqua delle fontaine [*sic!*]. Si mostrò desiderosissimo di servirci in questa occasione; parlò al popolo in nostro favore, ma in vano; tandem mi disse un secreto, che, passando il canale dell'acqua del Palazzo per la strada della Calanda, voleva tentare questa via, pure che fossimo secreti, stando che questo è proibito e *que tousjours on donne l'eau du bacin et non pas du thuyaux et que si on decouvrirait c'este faute, qu'il seroit puny*. Noi facessimo promessa, io li diedi per avanzo cinque doppie di Spagna e, senza che alcuno di Casa lo sapesse, eccetto il R.P. provinciale e due fratelli, feci venire in casa alle nove hore di notte gl'operarii Paveurs, Plombiers, Fontainiers et Manouvres. Li feci ben quietare e a una hora di notte, tutte le cose apparecchiate, fatta apertura alla Casa di Bonian, si fece la tranchea, si messero *les thuyaux* e alle 4 hore della matina si cominciò a rimettere *le pavé et l'eau coulait chez nous*. Due o tre donne solamente s'accorsero la notte e dissero ingiurie, ma alla matina tutti pestavano, gridavano, minacciavano, andando dal Primo Presidente, alla Casa di Villa; e infatti bisognò rendere ragione, ma il sodetto Sig.re Noblet ha satisfatto il Sig.re Presidente *et toute la Maison de Ville*, la quale ha risposto: *Qui tenet teneat*. In modo che per miracolo l'impresa nostra è riuscita per gratia del Signore. *M.r Rousseau nostre bon voisin il a bien battù des pieds sur le pavé, il s'est plaint a M.r Noblet, d'ailleurs son Amy, mais il a taché de l'accuser. J'ay creu que V. paternité seroit contente d'entendre tout au long c'este affaire qui estonne tout le monde de nostre secret et nostre diligence*. Abbiamo qua scoperto che s'havessimo proseguito di mettere *les thuyaux dans les Palais, nous estions confus d'autant que on nous a des robbès les 17 toises des thuyaux desja mis, et dans la rue de la Calande passant par l'allee de nostre maison, nous ny avons mis que*

*peut estre 20 toises. S. Paternità può giudicare dalla spesa fatta e a fare, come è il lavello per ricevere l'acqua*<sup>462</sup>».

Il 12 novembre 1659 il vicario generale, Giovanni Angelo Bossi, rispose a una lettera del padre Basilio Floreau del 1 novembre su due punti alquanto delicati, il primo dei quali gettava luce sui rapporti tra i religiosi francesi e quelli italiani: ai primi si muoveva il rimprovero di non accettare la nomina di un superiore italiano; e, se da un lato poteva essere comprensibile l'esigenza di avere una guida locale o provinciale autonoma, un tale comportamento non poteva essere giustificabile e lo si sottolineò ricordando i meriti dei padri e fratelli conversi italiani acquisiti sul campo, sia nell'abnegazione mostrata a Parigi in St.-Eloi, sia nel compimento del loro dovere nell'ufficio di provinciale. Un secondo monito riguardò invece l'accettazione delle vocazioni e soprattutto di soggetti da ammettere allo stato clericale, che non avevano compiuto ancora i quindici anni: se il rimprovero riguardava il fatto di accoglierle senza chiedere previamente la necessaria dispensa, si ricordò ai padri di Parigi e di Francia che in Italia la prassi di accettare quindicenni era stata vietata da un decreto di papa Innocenzo X (†1655)<sup>463</sup> e implicitamente li si sollecitò ad adeguarvisi<sup>464</sup>.

Sempre in campo vocazionale, a partire dal 1647 dalla Savoia giunsero a Parigi per fare il noviziato: François De Gruet (1647-1648)<sup>465</sup>, André Burnod (1651-1652)<sup>466</sup>, Jacques-François Langlois (1651-1652)<sup>467</sup>,

<sup>462</sup> Cf. C.L. LONGHIN, *Lettera al M.R.P. Don Giovanni Agostino Gallicio, Preposto Generale dei Barnabiti, a Roma* (5 settembre 1659), in "Collegi Estinti". Francia, "Parigi".

<sup>463</sup> Cf. O. PONCET, *Innocenzo X*, in EdP III, pp. 321-335.

<sup>464</sup> Cf. G.A. BOSSI, *Lettera al P.D. Basilio Floreau in S. Eligio a Parigi* (12 novembre 1659), in RLPG serie I, vol. 58, f. 77.

<sup>465</sup> Nato a Villard-de-Marlens in Haute-Savoie nel 1627 da François (†1653), signore di La Poype, ramo dei signori di Villard e di Villard-Chabod, e da Suzanne Nicolle, il De Gruet (o De Grouet) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo di Annecy nel giugno del 1647. Inviato al noviziato di St.-Eloi a Parigi, ricevette l'abito religioso il 9 novembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Francesco. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 23 dicembre 1648 e fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, dove morì il 6 settembre 1650 (per altri il 24 settembre a Villard). Cf. E b 1002, p. 304; F. DUCRETTET, *Monographie de Marlens*, in "Memoires et documents publiés par l'Académie Salésienne", t. VI, Annecy 1883, pp. 137-141. Il De Gruet ebbe due fratelli: François (1614-1700) e Jean-Melchior; e una sorella: Clauda-Anthoyne, nata da un precedente matrimonio del padre con Jeanne Siboy David.

<sup>466</sup> Nato ad Annecy nel 1635, il Burnod chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1651, fece la seconda domanda il 16 febbraio e fu accettato nello stesso giorno. Inviato a Parigi in St.-Eloi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 4 agosto 1651, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Emanuele, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 4 agosto 1652. Rientrò in Savoia a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro e nel 1655 passò ad Annecy, venendo ordinato diacono il 21 dicembre 1657 e sacerdote nel 1658. Nel 1660 tornò a Thonon e nel 1662 fu tra-

(nota 467 v. pag. seg.)

Jean-Pierre Brunier (1653-1654)<sup>468</sup>, Antoine-Maurice Gallay (1653-1654)<sup>469</sup>, Jean Chardon (1655-1657)<sup>470</sup>, Pierre Rosset (1656-1657)<sup>471</sup>, Noël

sferito nel collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel 1668 fu di nuovo ad Annecy e nel 1670 a Thonon. Nel 1671 divenne preposto di Annecy (fino al 1677) e nel 1679 tornò nuovamente a Thonon, per rientrare ad Annecy nel 1680. Nel 1686 fu eletto assistente generale e si trasferì a Roma nel collegio dei SS. Biagio e Carlo ai catinari e nel 1689 divenne preposto della provincia Piemontese-gallica con sede a Parigi. Nel 1692 tornò ad Annecy come visitatore generale (fino al 1695) e il 13 maggio 1697 divenne preposto del collegio fino al 1698. Morì ad Annecy il 3 marzo 1701. Cf. E b 1028, p. 319.

<sup>467</sup> Nato ad Annecy nel 1632, il Langlois (o L'Anglois) chiese di entrare tra i barnabiti nel 1651 e fece la prima domanda l'8 febbraio e la seconda il 16 febbraio, quando venne accolto nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo. Per il noviziato fu inviato a Parigi nel collegio di St.-Eloi, ricevette l'abito religioso nell'ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Crisostomo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 6 ottobre 1652. Fu destinato al collegio di Annecy e, se l'8 giugno 1658 venne dispensato dall'età canonica per accedere al sacerdozio, fu ordinato nello stesso anno. Nel 1663 fu trasferito al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, ma già nel 1664 ritornò ad Annecy. Nel 1666 fu di nuovo a Thonon, dove nel 1668 assunse l'ufficio di preposto fino al 1671. Nel 1674 passò con lo stesso incarico al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol fino al 1680, anno in cui tornò a Thonon. Se nel 1681 fu nuovamente destinato a Bourg St.-Andéol, ma rimase a Thonon, il 23 agosto 1683 fu nominato superiore del collegio francese e nell'aprile del 1684 ritornò a Thonon. Quando nel 1685 fu destinato al collegio di S. Spirito a Loches, ottenne di rimanere ancora una volta a Thonon, dove morì il 3 febbraio 1701. Cf. E b 1029, p. 319.

<sup>468</sup> Nato ad Annecy nel 1636 da Jean, il Brunier (o Burnier) nel 1652 chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo e fu accettato il 14 novembre. Inviato a Parigi in St.-Eloi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 6 agosto 1653 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giacinto. Fece la professione solenne dei voti religiosi l'11 agosto 1654 e fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, dove ricevette gli ordini minori, fu ordinato suddiacono il 16 marzo 1658 e, dopo aver ricevuto anche il diaconato, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1659, ottenendo l'11 agosto la dispensa di tredici mesi dall'età canonica per accedere al sacerdozio. Nel 1660 tornò ad Annecy e nel 1663 fu destinato a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina. Nel 1665 fu nuovamente a Thonon e nel 1670 passò a Bonneville in SS. Carlo e Cristina. Nel 1671 venne nominato procuratore di Nôtre-Dame de Contamine a Contamine-sur-Arve, ricoprendo l'ufficio fino al 1683. Morì a Contamine-sur-Arve il 5 marzo 1689. Cf. E b 1035, p. 333.

<sup>469</sup> In religione assunse il nome di Giovanni Crisostomo.

<sup>470</sup> Nato ad Annecy nell'aprile del 1636 da Claude e da Sybille Meclard, il Chardon chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1655. Fu inviato al noviziato di St.-Eloi a Parigi e ricevette l'abito religioso il 24 ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Francesco. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 28 ottobre 1656 e nel 1657 fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Fu ordinato diacono il 17 settembre 1659 e sacerdote il 12 marzo 1661. Fu quindi trasferito al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan; ma nel 1664 i suoi fratelli — Emmanuel Chardon, canonico della cattedrale di Ginevra e pievano di Pringy; Pierre Chardon, sottopriore del Santo Sepolcro di Annecy; e Amedée Chardon, avvocato postulante al Parlamento di Savoia — chiesero al preposto generale il suo trasferimento ad Annecy, sia per i suoi problemi di salute, sia per stare vicino all'anziana madre. Rientrato in Savoia nel 1665, fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon e nel 1666 a quello di Annecy, dove morì il 17 maggio 1667. Cf. E b 1078, p. 343; ACT 16, f. 127<sup>r</sup>; in ASBM: CVH 29, n. 65b\*.

<sup>471</sup> Nato ad Annecy all'inizio di luglio del 1638 da Guiscard, il Rosset (o Rousset) chiese di entrare tra i barnabiti nel 1656 nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo. Inviato al noviziato a Parigi in St.-Eloi, ricevette l'abito religioso il 1° ottobre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Bonaventura. Fece la professione solenne dei voti

Du Monal (1657-1658)<sup>472</sup>, Anselme de Vignod d'Arche (1658-1659)<sup>473</sup>, Vincent Burnod (1658-1659)<sup>474</sup>, Jean-Baptiste Faure (1662-1663)<sup>475</sup>,

religiosi il 6 ottobre 1657 e fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove ricevette la prima tonsura e gli ordini minori e fu ordinato suddiacono il 4 marzo 1662. Trasferito a Étampes nel collegio di St.-Antoine, fu ordinato diacono il 23 dicembre dello stesso anno e sacerdote il 17 febbraio 1663 (a Parigi). Passò quindi al collegio di St.-Ludovic a Montargis e nel 1665 rientrò in Savoia con destinazione Annecy. Nel 1671 fu nominato superiore del collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville, ufficio che tenne fino al 1677, e nel 1683 ritornò ad Annecy, dove fu preposto fino al 1689. Nel 1693 fu trasferito, sempre come preposto, a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro, ma, fuggito nella regione di Morges per timore dei ministri del re di Francia, non rientrò e per questo il 6 ottobre 1693 venne scomunicato. Ritornato alla fine a Thonon, nel 1694 fu destinato nuovamente ad Annecy, dove morì il 24 giugno 1705. Cf. E b 1394, p. 352; H 1, f. 3; R 8, f. 488.

<sup>472</sup> Nato ad Annecy nel 1642, il Du Monal (o Dumonal) nel 1657 chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo e fu accettato il 26 settembre. Inviato a Parigi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 13 dicembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Melchiorre. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 14 dicembre 1658 e nel 1659 fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, dove nel 1661 ricevette gli ordini minori. Nel 1662 ritornò ad Annecy, dove fu ordinato diacono il 20 settembre 1664 e sacerdote il 28 febbraio 1665. Nel 1677 fu nominato preposto del collegio fino al 1683 e vi morì il 24 agosto 1689. Cf. E b 1110, p. 358; in ASBM: CVH 29, n. 65b\*.

<sup>473</sup> Nato ad Arche-en-Bresse (dipartimento dell'Ain nella regione della Rhône-Alps) nel febbraio del 1643, il De Vignod d'Arche nel 1658 chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo e fu accettato il 18 settembre. Inviato a Parigi in St.-Eloi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 17 novembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Battista. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 22 novembre 1659 e fu destinato a Montargis nel collegio di St.-Ludovic. Nel 1661 tornò a Parigi, nel 1662 passò ad Annecy e nel 1664 a Thonon in SS. Maurizio e Lazzaro, dove fu ordinato diacono il 20 settembre e sacerdote il 28 febbraio 1665, dopo aver ottenuto la dispensa dall'età canonica il 3 gennaio. Nello stesso anno fu destinato al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1671 tornò nuovamente ad Annecy. Morì presso i suoi ad Arche-en-Bresse il 16 ottobre 1674, colpito da un colpo di pistola, mentre si preparava per una battuta di caccia. Cf. E b 1126, p. 365; in ASBM: CVH 29, n. 65b\*.

<sup>474</sup> Nato ad Annecy nel febbraio del 1642, il Burnod nel 1658 chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo e fu accettato il 18 settembre dello stesso anno. Inviato per il noviziato a Parigi nel collegio di St.-Eloi, ricevette l'abito religioso il 17 novembre, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Epifanio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 22 novembre 1659. Fu destinato al collegio di St.-Ludovic a Montargis e nel 1661 tornò a Parigi. Nel 1662 rientrò in Savoia ad Annecy, dove fu ordinato diacono il 20 settembre 1664 e sacerdote il 28 febbraio 1665. Passò quindi al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon e nel 1675 ritornò ad Annecy. Il 29 marzo 1679 venne rimosso con il padre Giusto Martinet dall'insegnamento delle lettere classiche e il 31 maggio ricevette il precetto di obbedienza per raggiungere la comunità a cui era destinato con il padre Martinet. Non avendo obbedito, entrambi incorsero nelle censure previste, comminate loro il 30 agosto. Poco dopo si portò a Bonneville nel collegio dei SS. Carlo e Cristina, dove nel 1683 assunse l'ufficio di superiore fino al 1689. In tale anno ritornò ad Annecy, ma nel 1690 fu destinato nuovamente a Bonneville, dove morì il 16 novembre dello stesso anno. Cf. E b 1125, p. 365; RLPG serie II, vol. 10, ff. 218<sup>rv</sup>, 247<sup>v</sup>, 254<sup>v</sup>-255<sup>v</sup>, 264<sup>v</sup>, 277<sup>v</sup>-278<sup>v</sup>, 283<sup>rv</sup>; vol. 11, ff. 5<sup>rv</sup>, 8<sup>v</sup>-9<sup>v</sup>, 10<sup>v</sup>, 21<sup>v</sup>-22<sup>v</sup>, 29<sup>rv</sup>, 37<sup>v</sup>-38<sup>v</sup>, 41<sup>v</sup>, 52<sup>v</sup>-53<sup>v</sup>, 57<sup>v</sup>-58<sup>v</sup>, 63<sup>v</sup>, 88<sup>v</sup>-89<sup>v</sup>, 98<sup>rv</sup>, 102<sup>rv</sup>, 128<sup>v</sup>-129<sup>v</sup>, 158<sup>v</sup>-159<sup>v</sup>, 168<sup>rv</sup>, 170<sup>v</sup>, 175<sup>v</sup>-176<sup>v</sup>, 190<sup>v</sup>-191<sup>v</sup>, 203<sup>v</sup>-204<sup>v</sup>, 221<sup>v</sup>-223<sup>v</sup>, 224<sup>v</sup>, 249<sup>v</sup>-250<sup>v</sup>; vol. 12, ff. 1<sup>r</sup>, 1<sup>v</sup>, 75<sup>v</sup>, 80<sup>v</sup>, 81<sup>v</sup>, 81<sup>v</sup>, 84<sup>v</sup>, 84<sup>v</sup>, 87<sup>v</sup>, 95<sup>v</sup>, 154<sup>v</sup>-155<sup>v</sup>.271<sup>v</sup>.

<sup>475</sup> Nato ad Annecy nell'agosto del 1646 da Jean-Pierre (†1670), segretario della cittadina di Annecy dal 1641 al 1670, e da Gasparde Ducrest (†1649/51), il Faure (o Favre)

François Jabrin (1662-1663)<sup>476</sup>, Joseph Martinet (1665-1666)<sup>477</sup>, Pierre

fu battezzato il 1 settembre. Chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1662 e fu accettato il 27 luglio. Inviato a Parigi in St.-Eloi per il noviziato, vi fu ammesso il 2 agosto dello stesso anno, ricevette l'abito religioso il 24 settembre e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Pietro. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 20 novembre 1663 e fu destinato a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nel 1665 ritornò in Francia nel collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1670, dopo che fu ordinato sacerdote il 20 settembre dello stesso anno, passò al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax. Nel 1673 fu mandato nel collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1674 ritornò in Savoia ad Annecy, assumendo l'ufficio di preposto del collegio nel 1689 fino al 1695. Morì ad Annecy l'11 ottobre 1704. Cf. E b 1200, p. 402; ACT 16, f. 251r. Il Faure ebbe un fratello: Ambroise (1649-1730); e quattro sorelle: Péronne (1639-1671), Jeanne Françoise (1641-?), Claudine Françoise (1643-1683) e Jeanne Perrine (1645-?).

<sup>476</sup> Nato nel 1643 a Saint-Didier da François e da Ursule Chomel, lo Jabrin nel 1662 chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy e fu accettato il 18 settembre. Inviato a Parigi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 20 novembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Francesco. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 20 novembre 1663, ricevette gli ordini minori nel 1664 e nell'ottobre del 1665 fu destinato al collegio di Santo Spirito a Loches, dove fu ordinato diacono e quindi sacerdote. Nel 1669 fu destinato a Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1671 tornò ad Annecy, mentre nel 1672 passò al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon; nel 1673 a quello dei SS. Carlo e Cristina di Bonneville e nel 1675 tornò a Bourg St.-Andéol. Nel 1677 fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1678 a quello dei SS. Paolo e Carlo di Dax. Nel 1680 tornò a Thonon, ma già nel 1681 ripassò in Francia nel collegio di St.-Antoine a Étampes. Venne ammonito per incorreggibilità e poi assolto una prima volta il 26 novembre 1682. Subì poi la sospensione dalla voce attiva e passiva per imprudenza e per bere eccessivo. Nel 1683 fu trasferito a Lescar e nel 1685 fu nuovamente a Dax, dove chiese che le venisse restituita la voce attiva e passiva il 16 maggio 1686, ma non gli fu concesso. Nel 1687 ritornò a Étampes e nel 1688 passò al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1689 fu destinato al collegio di Bourg St.-Andéol, ma nel 1691 ritornò a Mont-de-Marsan e, se l'8 novembre 1692 ricevette il secondo monito di incorreggibilità e gli venne confermata la privazione della voce attiva e passiva, questa gli fu restituita il 17 luglio 1693. Nel 1695 tornò a Lescar e nel 1696 fu di nuovo a Mont-de-Marsan, dove morì il 29 dicembre 1697. Cf. E b 1201, p. 403; C 5, n. 59; in RLPG serie II, vol. 21, ff. 22<sup>v</sup>-23<sup>v</sup>; vol. 23, ff. 4<sup>r</sup>, 11<sup>v</sup>-12<sup>r</sup>, 22<sup>v</sup>-23<sup>r</sup>; vol. 25, ff. 293<sup>r</sup>, 297<sup>v</sup>.

<sup>477</sup> Nato ad Annecy nel 1644 da Claude, il Martinet entrò tra i barnabiti nel 1665 nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo. Inviato al noviziato di Parigi in St.-Eloi, ricevette l'abito religioso l'8 novembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giusto. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 9 novembre 1666 e fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon. Nel 1668 ritornò ad Annecy e nel 1669 fu destinato al collegio di S. Maria di Loreto a Bourg St.-Andéol. Nel 1670 passò a quello dei SS. Paolo e Carlo a Dax e nel 1675 a quello dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel 1677 rientrò in Savoia ad Annecy, ma il 29 marzo 1679 venne rimosso con il padre Epifanio Burnod dall'insegnamento delle lettere classiche e il 31 maggio ricevette il precepto di obbedienza di raggiungere la comunità a cui era destinato con il padre Burnod. Non avendo obbedito, entrambi incorsero nelle censure previste, comminate loro il 30 agosto. Alla fine, raggiunse il collegio di Thonon e nel 1683 fu destinato a quello dei SS. Carlo e Cristina di Bonneville. Nel 1685 tornò ancora una volta ad Annecy e nel 1691 fu destinato al collegio di S. Dalmazzo a Torino. Nel 1701 rientrò ad Annecy, dove morì nel febbraio del 1704 (per alcuni sarebbe morto il 7 marzo 1704). Cf. E b 1228, p. 422; in RLPG serie II, vol. 10, ff. 218<sup>v</sup>, 247<sup>v</sup>, 254<sup>v</sup>-255<sup>v</sup>, 264<sup>v</sup>, 277<sup>v</sup>-278<sup>v</sup>, 283<sup>v</sup>; vol. 11, ff. 5<sup>v</sup>, 8<sup>v</sup>-9<sup>r</sup>, 10<sup>r</sup>, 21<sup>v</sup>-22<sup>r</sup>, 29<sup>v</sup>, 37<sup>v</sup>-38<sup>r</sup>, 41<sup>v</sup>, 52<sup>v</sup>-53<sup>r</sup>, 57<sup>v</sup>-58<sup>r</sup>, 63<sup>v</sup>, 88<sup>v</sup>-89<sup>r</sup>, 98<sup>v</sup>, 102<sup>v</sup>, 128<sup>v</sup>-129<sup>r</sup>, 158<sup>v</sup>-159<sup>r</sup>, 168<sup>v</sup>, 170<sup>r</sup>, 175<sup>v</sup>-176<sup>r</sup>, 190<sup>v</sup>-191<sup>r</sup>, 203<sup>v</sup>-204<sup>r</sup>, 221<sup>v</sup>-223<sup>r</sup>, 224<sup>v</sup>, 249<sup>v</sup>-250<sup>r</sup>; vol. 12, ff. 1<sup>v</sup>-75<sup>v</sup>, 80<sup>v</sup>, 81<sup>r</sup>, 81<sup>v</sup>, 84<sup>r</sup>, 84<sup>v</sup>, 87<sup>v</sup>, 95<sup>v</sup>, 154<sup>v</sup>-155<sup>v</sup>, 271<sup>v</sup>; vol. 14, ff. 144<sup>v</sup>, 151<sup>v</sup>, 167<sup>v</sup>, 184<sup>r</sup>.

Garbillon (1675-1676)<sup>478</sup>, i fratelli germani Jean-Baptiste (1675-1676)<sup>479</sup> e Joseph Ribiollet (1682-1683)<sup>480</sup>; nonché i fratelli conversi Jean-Jacques Le Clerc e Maurice Le Clerc (†1695)<sup>481</sup>. Per lo stesso motivo, ma dal Pie-

<sup>478</sup> Nato ad Annecy nel 1658 da Prosper e da Claudine Marie Constantin de Magny, il Garbillon chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1674. Inviato a Parigi in St.-Eloi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 27 gennaio 1675 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Barnaba. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 29 gennaio 1676 e ritornò ad Annecy, dove ricevette gli ordini minori, fu ordinato suddiacono il 23 dicembre 1679, diacono il 1 marzo 1681 e sacerdote il 19 dicembre 1682. Nel 1684 fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon, ma già nel 1685 rientrò ad Annecy, dove divenne preposto nel 1698 fino al 1704, rinunciando alla nomina di preposto del collegio dei SS. Carlo e Cristina di Bonneville nel 1701. Morì ad Annecy il 1 maggio 1706. Cf. E c 1434, p. 100; C 5, n. 289.

<sup>479</sup> Nato ad Annecy nel 1657 da Pierre e da Madeleine Garin (o Guarin), il Ribiollet è nipote di padre Clemente e fratello di padre Gabriele Maria. Chiese di entrare tra i barnabiti in SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1674 e fu inviato al noviziato di Parigi in St.-Eloi, dove ricevette l'abito religioso il 27 gennaio 1675 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Paolo Zaccaria. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 29 gennaio 1676 e fu destinato al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol, mentre nel 1677 fu inviato a Roma in SS. Biagio e Carlo ai catinari per gli studi. Ricevette gli ordini minori il 4 giugno 1678 e fu ordinato suddiacono il 25 febbraio 1679. Nel 1680 ritornò in Savoia a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro, dove fu ordinato sacerdote il 1 marzo 1681. Nello stesso anno tornò ad Annecy e nel 1682 fu nuovamente a Thonon. Nel 1685 passò in Francia a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina e nel 1688 tornò a Thonon. Nel 1695 fu destinato a Bonneville in SS. Carlo e Cristina e nel 1698 tornò a Thonon, fino al 1713, quando fu ancora destinato a Bonneville. Nel 1716 rientrò a Thonon, dove morì il 7 aprile 1737 (per altri sarebbe avvenuta ad Annecy nell'aprile del 1732). Cf. E c 1433, p. 99; C 5, n. 290.

<sup>480</sup> Nato ad Annecy nel 1664 da Pierre e da Madeleine Garin (o Guarin), il Ribiollet è nipote di padre Clemente e fratello di padre Paolo Zaccaria. Chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1679 e fu accettato nel mese di luglio. Inviato al noviziato di Thonon in SS. Maurizio e Lazzaro, ricevette l'abito religioso il 5 novembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Gabriele Maria. Chiese di uscire nell'ottobre del 1680, poco prima di fare la professione, adducendo difficoltà riguardo al voto di obbedienza, ritenendolo per lui un giogo, e rientrò in famiglia. Agli inizi di giugno del 1682 si ripresentò a Thonon e chiese nuovamente di entrare e fu accettato il 9 luglio. Inviato al noviziato di St.-Eloi a Parigi, ricevette nuovamente l'abito il 17 novembre dello stesso anno e fece la professione solenne dei voti religiosi il 18 novembre 1683. Fu destinato a Thonon e nel 1686 passò ad Annecy. Nel 1693 fu mandato al collegio di St.-Ludovic a Montargis e nel 1696 fu di nuovo a Parigi. Nel 1698 rientrò in Savoia ad Annecy e il 1 luglio 1701 fu nominato superiore del collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville. Nel 1707 ritornò nuovamente ad Annecy e nel 1719 fu nominato preposto del collegio di St.-Joseph a Guéret. Il 3 agosto 1722 fu confermato nell'ufficio, ma il 25 settembre dello stesso anno passò come preposto al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1725 fu nuovamente destinato ad Annecy, dove morì il 10 marzo 1741. Cf. E c 1565, p. 213; C 5, n. 412.

<sup>481</sup> Nato nella parrocchia di St.-Maurice ad Annecy nel 1631 da Nicholas, il Le Clerc (o Clerc) chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1660 e fu accolto in congregazione nel dicembre dello stesso anno. Fu trasferito nel collegio di St.-Eloi a Parigi, dove venne dispensato dal quinquennio il 14 gennaio 1664, ricevette l'abito religioso l'11 marzo dello stesso anno, mutando il nome di battesimo in quello di Nicola, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 20 luglio 1665. Nel 1671 passò al collegio dei SS. Paolo e Carlo di Dax e nel

monte, vennero Alessandro Cacherani (1650-1651) e Vincenzo Agostino Gallicio (1668-1669).

Dal 1653 si avvicendarono diversi padri e studenti della Savoia: Michele Bovard (1653-1656)<sup>482</sup>, Dionigi Buzard (1653-1661), Carlo Battandier (1659-1660)<sup>483</sup>, Alberto Saunier de La Philolie de Sainte-Croix

---

1672 a quello dei SS. Paolo e Cristina di Lescar. Nel 1675 fu trasferito nel collegio dei SS. Paolo e Giuseppe di Mont-de-Marsan, nel 1677 passò a Thonon in SS. Maurizio e Lazzaro e nel 1678 fu nuovamente ad Annecy, dove morì il 5 aprile 1695. Cf. E I 431, p. 102; E 4, n. 30.

<sup>482</sup> Nato ad Annecy il 25 settembre 1623 da Michael, avvocato al Senato di Savoia e poi collaterale al Consiglio del Genevois, e da Philiberte Mingon, il Bovard chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy, facendo la prima domanda il 25 gennaio 1638 e la seconda il 3 aprile, e fu accettato il 19 aprile. Trasferito a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 1° gennaio 1639 e mutò il proprio nome di battesimo di Noemus in quello di Michele. A motivo della peste fece la professione a Contamine-sur-Arve nella chiesa della S. Fede il 1° luglio 1640. Destinato ad Annecy, fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1645 e nel 1647 fu inviato in Francia al collegio dei SS. Paolo e Carlo di Dax. Nel 1649 ritornò ad Annecy e nel 1650 fu nuovamente a Thonon. Nel 1653 fu assegnato al collegio di St.-Eloi a Parigi e nel 1656 rientrò a Thonon, ma già nel 1659 ritornò in Francia, destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel 1662 rientrò in Savoia ad Annecy e nel 1668 passò al collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville, dove il 7 maggio 1669 assunse l'ufficio di superiore, lasciandolo nel 1671. Nel 1673 ritornò ad Annecy e nel 1674 fu nuovamente a Thonon, ma nel 1675 ritornò ad Annecy e nel 1676 fu destinato al collegio di S. Dalmazzo a Torino. Nel 1677 ottenne di rientrare in Savoia a Thonon e nel 1679 fu trasferito nuovamente ad Annecy. Il 10 maggio 1689 fu destinato a Bonneville con l'ufficio di superiore, ma la sua rinuncia fu accettata il 10 giugno e rientrò ad Annecy, dove morì il 6 gennaio 1693. Cf. E b 928, p. 243. Il Bovard ebbe quattro fratelli: Henry (1624-?), Théodore-Gaspard (1626-?), Claude-Janus — che lo seguì tra i barnabiti nel 1646, ma ne uscì nello stesso anno — e Charles-Louis (1629-?).

<sup>483</sup> Nato ad Annecy (Haute-Savoie) nel 1616 da Jacques e da Marguerite de La Croix, il Battandier (o de Bapandier) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo di Annecy nel 1634, facendo la prima domanda il 9 aprile e la seconda il 21 dello stesso mese, e fu accettato il 4 maggio. Fu inviato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, dove ricevette l'abito religioso il 23 luglio dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Marc-Antoine in quello di Carlo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 21 settembre 1635. Ricevette la prima tonsura e i quattro ordini minori il 20 settembre 1636 e nel 1637 fu destinato in Italia al collegio di S. Aureliano a Montù Beccaria, ricevendo il suddiaconato il 20 marzo 1638 e il diaconato il 9 aprile 1639. Passò poi al collegio di S. Alessandro in Zebedia a Milano e il 24 settembre dello stesso anno fu ordinato sacerdote. Nel 1640 tornò in Savoia a Thonon e nel 1642 fu destinato ad Annecy. Nel 1646 fu nuovamente a Thonon e nel 1653 fu destinato in Francia e assegnato al collegio di St.-Antoine a Étampes. Nel 1659 passò al collegio di St.-Eloi a Parigi, ma già nel 1660 rientrò in Savoia come procuratore di Nôtre-Dame de Contamine a Contamine-sur-Arve. Nel 1662 fu inviato al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan, ma nel 1665 rientrò in Savoia a Thonon. Nel 1669 passò al collegio di S. Dalmazzo a Torino, mentre nel 1671 fu per breve tempo assegnato al collegio di S. Martino ad Asti e l'11 marzo dello stesso anno a quello di S. Maria Consolatrice di Chieri. Il 31 marzo, tuttavia, rientrò in Savoia nel collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville. Nel 1672 fu di nuovo a Thonon e nel 1674 a Bonneville, per poi rientra ancora una volta a Thonon, dove morì il 22 novembre 1679. Cf. E b 868, p. 191.

(1659-1661)<sup>484</sup>, Carlo Francesco Chatenoud (1660-1662)<sup>485</sup>, Francesco La

<sup>484</sup> Nato a Evian-les-Bains in Savoia nel 1641 da Fronton, signore di La Sainte-Croix en Perigord e tenente-colonnello del reggimento del marchese di Lullin, e da Peronne de Fay, il Saunier de La Philolie (o Fillolèe, Filoulie) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon nel 1658 e fu accettato l'8 agosto. Ricevette l'abito religioso il 28 ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Pierre-Gabriel in quello di Alberto (per alcuni Maurizio Alberto), e fece la professione solenne dei voti religiosi il 21 dicembre 1659. Fu destinato a Parigi nel collegio di St.-Eloi e nel settembre del 1661 ottenne il permesso di recarsi a Evian presso i suoi parenti, ma da lì fuggì. Il 17 ottobre dello stesso anno rientrò a Thonon e chiese di essere assolto dalla scomunica in cui era incorso, cosa che avvenne il 22 ottobre 1661. Il 26 gennaio 1662 manifestò il desiderio di uscire di congregazione, adducendo come motivo di essere stato costretto a professare i voti religiosi, e tuttavia nel 1664 ricevette il diaconato e nel 1665 il presbiterato. Quindi passò al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1671 fu trasferito al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel 1674 rientrò in Savoia a Bonneville nel collegio dei SS. Carlo e Cristina, ma non ottenendo risposta dalle competenti autorità alla richiesta di passaggio ad altro ordine religioso, nel novembre del 1675 fuggì da Bonneville e si recò presso suo padre. Venne scomunicato; ma poco dopo rientrò. Comprendendo di non poter ottenere il decreto di nullità nel 1678 fuggì nuovamente, restando fuori congregazione per circa cinque anni. Il 15 gennaio 1683 chiese di rientrare, cosa che gli fu concessa il 25 febbraio. Recatosi a Roma per far valere le sue ragioni presso il competente dicastero pontificio, il 2 marzo dello stesso anno ottenne comunque di essere assolto dopo le prescritte penitenze: il sedere all'ultimo posto tra i sacerdoti professi e la recita per un anno, ogni venerdì, dei sette salmi penitenziali. Tuttavia, il preposto generale aveva stabilito che se fosse stata riconosciuta priva di fondamento la pretesa nullità dei voti, una volta rientrato a Thonon gli venisse comminato il primo monito di incorreggibilità e fosse privato in perpetuo della voce attiva e passiva. Nell'agosto del 1683, il Saunier ottenne quanto desiderato e ciò aprì la strada alla sua secolarizzazione; e se nel settembre dello stesso anno la situazione sembrò improvvisamente mutare, nel successivo mese di ottobre restò riconosciuta nulla la sua professione. Dopo di ciò il velo del silenzio calò sull'intera vicenda e altro di lui non sappiamo. Cf. E b 1127, p. 367; R 7, f. 225r; in RLPG serie II, vol. 14, ff. 83<sup>v</sup>, 132<sup>r</sup>, 132<sup>v</sup>, 151<sup>rv</sup>, 163<sup>r</sup>, 167<sup>r</sup>, 184<sup>r</sup>; vol. 54, ff. 152, 153, 159; in ASBM: CVH 29, n. 65b\*; C.-M. REBORD, *Dictionnaire du clergé séculier et régulier du diocèse de Genève-Annecy*, t. 1, Bourg 1920, p. 355 (dove è chiamato de Frontin de la Filolèe de S. Croix).

<sup>485</sup> Nato verso la metà di ottobre del 1609 a Lovagny in diocesi di Genève da Claude e da Donade (Donate) Gantelet, il Chatenoud chiese di entrare tra i barnabiti ad Annecy nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1627, facendo la sua prima domanda l'11 aprile 1627 e la seconda il 13 maggio. Fu accolto il 21 giugno e fu inviato a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro per il noviziato. Ammesso alla vestizione il 9 ottobre, ricevette l'abito religioso il 4 novembre e mutò il proprio nome di battesimo, Jacques, in quello di Carlo Francesco. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 17 dicembre 1628 e agli inizi del 1629 fu destinato ad Annecy. Nel 1630 ritornò a Thonon, dove nel 1631 ricevette il suddiaconato il 14 luglio e il diaconato il 20 settembre. Nel 1632 passò in Italia nel collegio di S. Maria di Canepanova a Pavia, dove fu ordinato sacerdote il 18 dicembre dello stesso anno. Nel 1634 fu destinato in Francia al collegio St.-Antoine di Étampes e, se nel 1636 passò a quello dei SS. Paolo e Carlo a Dax, nel 1637 fu trasferito a quello dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel 1642 ritornò in Savoia ad Annecy, dove nel 1650 assunse l'ufficio di preposto della comunità, ma nel 1653 fu destinato ancora a Thonon, dove nel 1656 divenne preposto. Nel 1659 fu inviato nuovamente in Italia nel collegio di S. Paolo in campetto a Genova, ma già nel 1660 fu trasferito a Parigi nel collegio di St.-Eloi, dove rimase fino al 1662, quando fu eletto nuovamente preposto di Thonon. Nel 1665 passò al collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville e nel 1668 tornò nuovamente a Thonon. Nel 1670 fu destinato ancora a Bonneville, dove morì il 25 gennaio 1674. Cf. E b 738, p. 68.

Combe (1666-1671 e 1686-1687)<sup>486</sup>, Fortunato Berthonnet (1668-1671),

<sup>486</sup> Nato a Thonon verso la metà di agosto del 1640, il La Combe (o Lacombe) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1655. Ricevette l'abito religioso l'8 luglio dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di André in quello di Francesco, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 9 luglio 1656. Fu destinato nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy, dove ricevette la prima tonsura e gli ordini minori il 20 dicembre 1659, il suddiaconato il 17 dicembre 1661, il diaconato il 23 dicembre 1662 e, dopo aver ottenuto il 29 gennaio 1663 la dispensa dall'età canonica, fu ordinato sacerdote il 19 maggio dello stesso anno dal vescovo di Ginevra, mons. Jean D'Arenthon D'Alex (†1695). Rimase ad Annecy fino all'ottobre del 1666, quando fu trasferito in Francia nel collegio di St.-Eloi a Parigi e dall'8 gennaio 1669 e per diciannove mesi si stabilì in Bourgogne a Sainte-Regine, nella diocesi di Autun, per tenervi una missione. Rientrato a Parigi nell'agosto del 1670, mentre era in attesa di portarsi a Bologna per insegnarvi teologia, attraversò un momento di forte crisi interiore, che lo indusse a meditare di passare ai camaldolesi o ai certosini; ma presto la crisi fu superata e il proposito abbandonato. Il 7 settembre 1671 giunse a Bologna in S. Paolo maggiore, ma nell'ottobre del 1672 fu trasferito a Roma nel collegio dei SS. Biagio e Carlo ai catinari. Ammalatosi di tubercolosi, il 6 marzo 1674 gli fu concesso di ritornare a Thonon, ma nel capitolo generale dello stesso anno fu assegnato al collegio di S. Bartolomeo degli Armeni a Genova. Tuttavia, avendo ricevuto la nomina a vice-provinciale per il Piemonte e la Savoia, subito fu trasferito a Torino nel collegio di S. Dalmazzo. Ammalatosi nuovamente, il 27 marzo 1675 rientrò in Savoia a Thonon, dove il 18 maggio 1677 assunse l'ufficio di preposto. Nel 1682, in seguito ad accuse di quietismo e a una serie di calunnie mosse nei confronti della sua dottrina e della sua vita, diede le dimissioni e, passando per il collegio di S. Cristoforo a Vercelli, si portò a Roma per discolarsi. Il 27 maggio dello stesso anno, però, fu riconfermato preposto del collegio di Thonon. In seguito alla polemica teologica con il padre Clemente Pisset, nel 1683 fu trasferito a Torino e nel 1684 fu nuovamente nel collegio di Vercelli. Nel 1686 fu destinato a Parigi, ma nel 1687, accusato di quietismo e quindi di adesione alla dottrina del Molinos, fu arrestato il 3 ottobre e, processato, fu prima internato nel convento dei Trinitari e il 29 ottobre incarcerato alla Bastiglia. Il 27 febbraio 1688 fu trasferito nella fortezza dell'Isola di Oléron, nel golfo di Biscaglia; nell'agosto dello stesso anno fu trasferito all'Île-de-Ré, di fronte a la Rochelle, e quindi nella fortezza di Amiens. Nel gennaio del 1689 passò nel castello di Lourdes, non lontano da Lescar, dove la comunità dei barnabiti il 22 agosto 1693 con un atto capitolare si rese disponibile a ospitare il confratello, qualora le autorità lo avessero consentito (cf. "Collegi Estinti". Béarn, m. V, n. 2); e il 22 agosto 1694 si chiese a Luigi XIV la sua liberazione, ma ciò non fu concesso. Nell'aprile del 1698 il La Combe fu condotto al castello di Vincennes, da dove il 29 giugno 1712 fu internato nell'"Ospedale dei pazzereilli" di Charenton-le-Pont (presso Parigi), dove il La Combe morì il 29 giugno 1715, nonostante tre anni prima, il 23 luglio 1712, il preposto generale e la sua consulta avessero avviato nuovamente le pratiche presso il ministro competente del Re di Francia per il suo rilascio e il ricovero presso la comunità dei barnabiti di Thonon, che si era dichiarata pronta a riceverlo. Cf. E b 1069, p. 339; R 7, f. 235<sup>v</sup>; 10, ff. 77<sup>v</sup>-78<sup>r</sup>; Y a 23; ACT 12, f. 32<sup>r</sup>; RLPG serie II, vol. 1, f. 418; vol. 5, ff. 80, 141, 150, 158, 166, 209, 370, 374, 393; vol. 7, ff. 47, 129, 141, 157, 189, 217, 233, 275-276, 324, 344, 360-361, 371, 387-390, 407, 427-430, 455, 560; vol. 8, ff. 10, 44-45, 528, 535, 558; vol. 9, ff. 56; vol. 13, ff. 247<sup>v</sup>-248<sup>r</sup>; vol. 14, ff. 137<sup>v</sup>-138<sup>r</sup>, 151<sup>v</sup>, 159<sup>r</sup>, 255<sup>v</sup>, 263<sup>v</sup>, 284<sup>r</sup>, 300<sup>r</sup>-301<sup>r</sup>, 313<sup>v</sup>, 328<sup>r</sup>; vol. 15, ff. 39<sup>v</sup>, 47<sup>r</sup>, 48<sup>r</sup>, 53<sup>v</sup>, 55<sup>v</sup>, 69<sup>v</sup>, 75<sup>v</sup>, 78<sup>r</sup>, 80<sup>v</sup>, 92<sup>r</sup>, 102<sup>v</sup>-103<sup>v</sup>, 106<sup>v</sup>, 112<sup>r</sup>, 114<sup>r</sup>, 120<sup>v</sup>, 127<sup>v</sup>, 128<sup>v</sup>, 136<sup>v</sup>, 138<sup>r</sup>, 139<sup>v</sup>, 148<sup>r</sup>, 164<sup>r</sup>, 166<sup>r</sup>, 167<sup>v</sup>; vol. 16, ff. 23<sup>v</sup>-24<sup>v</sup>, 50<sup>v</sup>, 148<sup>r</sup>-149<sup>v</sup>, 159<sup>v</sup>, 181<sup>v</sup>-182<sup>r</sup>, 190<sup>v</sup>, 252<sup>r</sup>, 268<sup>v</sup>-269<sup>v</sup>, 314<sup>v</sup>-315<sup>v</sup>; vol. 17, ff. 8<sup>v</sup>-9<sup>r</sup>, 19<sup>v</sup>, 48<sup>v</sup>-50<sup>r</sup>, 61<sup>v</sup>-62<sup>r</sup>, 71<sup>v</sup>-72<sup>r</sup>, 81<sup>v</sup>, 92<sup>r</sup>, 93<sup>v</sup>, 115<sup>v</sup>-116<sup>r</sup>, 127<sup>v</sup>, 137<sup>v</sup>-138<sup>r</sup>, 148<sup>r</sup>, 158<sup>r</sup>, 167<sup>v</sup>-168<sup>r</sup>, 192<sup>r</sup>, 213<sup>v</sup>, 236<sup>v</sup>, 248<sup>v</sup>-249<sup>v</sup>, 297<sup>v</sup>, 322<sup>r</sup>; vol. 18, ff. 76<sup>v</sup>, 170<sup>v</sup>-171<sup>r</sup>, 377<sup>v</sup>-378<sup>v</sup>; vol. 19, f. 50<sup>r</sup>; vol. 20, ff. 311<sup>r</sup>-v; vol. 21, ff. 6-9, 61, 89-91; vol. 23, ff. 304<sup>r</sup>, 308<sup>r</sup>; vol. 27, ff. 246<sup>v</sup>, 294<sup>v</sup>, 300<sup>v</sup>; vol. 28, ff. 64<sup>r</sup>, 79<sup>r</sup>; vol. 29, f. 67<sup>r</sup>; vol. 34, ff. 139<sup>v</sup>-140<sup>v</sup>, 141<sup>v</sup>; in ASBM: CVH 29, n. 65b\*; DBF 19; A. BIANCHI, *P. Francesco La Combe. Barnabita (1640-1715)*, Moncalieri 2007.

Amedeo Plongeon de Bellerive (1671-1674)<sup>487</sup> e Fulgenzio de Bellegarde (1681-1682)<sup>488</sup>.

Nel 1659 fece richiesta di entrare in congregazione come chierico un giovane inglese, John Danne, che uscì nel 1662<sup>489</sup>; e tra il 1656 e il 1664 fecero altrettanto, però in qualità di fratelli conversi: Étienne Noeseman<sup>490</sup>,

<sup>487</sup> Nato ad Annecy nel 1643 da Paul (†1683), signore di Bellerive, Collonge e Tessy, e da Humberte de Choulex (per altri de Thoyre) (†1653), il Plongeon (o Plonjon) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1660 e fu accettato il 1° agosto. Inviato a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 6 gennaio 1661, mutando il proprio nome di battesimo di Jean-Philippe in quello di Amedeo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 2 febbraio 1662. Nel 1664 ricevette il suddiaconato e nel 1667 abbandonò la congregazione, ma chiese di rientrare nell'ottobre del 1671. Venne riaccolto e inviato a Parigi in St.-Eloi, dove il 30 novembre, oltre alle consuete pene canoniche per i fuggitivi, gli fu intimato il primo monito di incorreggibilità; comunque, il 31 dicembre dello stesso anno confermò la professione solenne dei voti nelle mani del preposto della Provincia Pedemontano-gallica, padre Giuseppe Cacherani. Nel 1672 passò al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol, da dove il 12 aprile chiese al Capitolo Generale una riduzione della pena alla quale era stato condannato per i suoi eccessi: la privazione per sei anni della voce attiva e passiva e l'interdizione dagli ordini sacri. I padri capitolari ridussero a tre gli anni di privazione della voce attiva e passiva e lo riammisero agli ordini sacri. Il 1 maggio dello stesso anno, in vista dell'ordinazione sacerdotale, ottenne da Clemente X la dispensa dalle irregolarità per aver ucciso in guerra, e il 19 maggio fu ordinato sacerdote. Il 12 settembre 1674 la privazione della voce attiva e passiva fu commutata in quindici giorni di esercizi spirituali da farsi due volte l'anno per un triennio. Dopo il 1677 se ne perdono le tracce. Cf. E b 1160, p. 382; E c 1339, p. 10; ACT 11, f. 2<sup>v</sup>; S 37, ff. 29<sup>v</sup>; RLPG serie II, vol. 6, ff. 7; E.-A. DE FORAS, *Armorial et nobiliaire de l'ancien Duché de Savoie*, vol. IV, Grenoble 1900, pp. 424-425; J.-A. Gallife, *Notices généalogiques sur les familles genevoises depuis les premiers temps, jusqu'à nos jours*, t. III, Genève 1836, p. 418. Ebbe cinque sorelle: Claudine (1638-?), Jeanne-Philippine-Catherine (1640-?), Françoise (1642-?), Philippine (1646-?) e Antoinette (1650-1672).

<sup>488</sup> Nato a Ugine in Savoie all'inizio di marzo del 1666 da Claude-François e da Jeanne De Ruffier, il Bellegarde chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy nel 1681 e fu accettato il 5 settembre. Inviato a Parigi in St.-Eloi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 23 novembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di Joseph in quello di Fulgenzio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 24 novembre 1682. Rientrato in Savoia ad Annecy, nel 1684 passò al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon e nel 1685 ritornò ad Annecy, dove fu ordinato diacono nel 1686 e sacerdote nel 1687. Nel 1689 fu destinato al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1692 ritornò a Thonon. Nel 1693 fu nuovamente ad Annecy e il 28 giugno 1720 ne divenne il preposto, ma nello stesso anno si trasferì a Torino in S. Dalmazzo, in quanto ebbe l'incarico di insegnare nella Accademia Reale della capitale del ducato sabauda. Rientrato ad Annecy nel maggio del 1722 fu rieletto preposto e confermato il 14 agosto. Morì ad Annecy l'8 novembre 1727 (per altri il 29 ottobre). Cf. E c 1548, p. 203.

<sup>489</sup> Cf. ACT 16, f. 251<sup>v</sup>.

<sup>490</sup> Il Noeseman (o Noiseman), nato a Bois-de-Vincennes (Parigi) nel 1632 da Denis e Stephanie, chiese di entrare in congregazione come fratello converso a Parigi in St.-Eloi, fu accettato il 27 settembre 1656. Fu inviato al noviziato, il 23 novembre 1658 fu dispensato dal quinquennio e il 26 gennaio 1659 ricevette l'abito religioso con il nome di Dionigi. Dopo il 1662 non se ne hanno più notizie. Cf. R 7, f. 198r; Cf. G.A. GALLICIO, *Al medesimo* (24 novembre 1658), in RLPG serie I, vol. 57, f. 364.

Jean Bouillot<sup>491</sup>, Jean Fleurent Philippe (†1721)<sup>492</sup>, Pierre Cherouvrier<sup>493</sup> e Adrien Picard (†1692)<sup>494</sup>. Chiesero di entrare come chierici anche: Étienne Ozon<sup>495</sup>, Philippe Joly (†1692)<sup>496</sup>, Claude De Fredy Du Moulinet

<sup>491</sup> Il Bouillot, nato nel 1636 a Neron (Chartres) da Nicolas e da Marie Renault, ugonotti, svolse il suo mestiere di sarto e abiurò il calvinismo nell'agosto del 1658 a Parigi. Fu accolto in congregazione come fratello converso il 15 ottobre dello stesso anno con l'opportuna dispensa nel collegio di St.-Eloi e poi inviato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Probabilmente uscì di congregazione, poiché dopo il 1662 se ne perdono le tracce. Cf. R 7, f. 197v; H 1, f. 2; in ASBM: CVH 29, mazzo unico, n. 56; G.A. BOSSI, *Lettera al P.D. Claudio Pillé, Preposto di S. Eligio a Parigi* (16 ottobre 1658), in RLPG serie I, vol. 57, f. 355.

<sup>492</sup> Nato il 14 settembre 1631 a Vaugrigneuse, nell'Essonne e in diocesi di Paris, da Florant (†1684) e da Louise Drouillard, il Philippe (o Philippé) chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi di Paris nel 1662 e ottenne la dispensa dal quinquennio di probazione il 26 ottobre 1665 nel collegio di St.-Antoine a Étampes. Ritornato a Parigi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 2 maggio 1666, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Battista, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 4 luglio 1667. Rimase a Parigi fino al 1668, quando fu destinato a Loches nel collegio di S. Spirito. Nel 1674 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis, dove morì il 16 ottobre 1721. Cf. E I 450, p. 112 (dove è chiamato Filippo); E 4, n. 47; R 7, f. 258r. Ebbe tre fratelli: Jacques (1629-1694), Antoine (1638-?) e Etienne (?-1667); e una sorella: Rose (?-1683).

<sup>493</sup> Del Cherouvrier sappiamo che chiese di entrare come fratello converso a Parigi in St.-Eloi nel triennio 1659-1662 e che fu dimesso. Cf. ACT 16, ff. 243r; 253r.

<sup>494</sup> Nato nel 1642 a Paris da Laurent e da Agnes Rouceau, il Picard (o Picart) era mercante e nel 1662 chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi. Dovette per questo imparare un mestiere e scelse quello di sarto. Nel 1663 fu inviato al noviziato di Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina, dove fu accettato il 6 luglio dello stesso anno e fu dispensato dal quinquennio il 29 luglio 1666. Ricevette l'abito religioso nel dicembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Michele, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 1 gennaio 1668. Rimase a Lescar fino al 1671, quando fu trasferito al collegio di St.-Ludovic a Montargis e nel 1674 passò al collegio di S. Spirito a Loches. Nel 1677 fu trasferito al collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1680 ritornò a Montargis, dove morì il 24 gennaio 1692. Cf. E I 454, p. 114; E 4, n. 52; R 7, f. 258r; ACT 16, ff. 48v; H 1, f. 1.

<sup>495</sup> Nato a Paris nel 1632 da Nicolas, l'Ozon chiese di entrare tra i barnabiti e fu accolto in St.-Eloi nel dicembre del 1653. Nel 1654 fu trasferito a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina, ricevette l'abito religioso il 19 marzo 1654 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Bernardo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 1 aprile 1655 e nel 1656 tornò a Parigi. Nel 1660 fu destinato al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1662 passò a quello dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Nel 1665 fu mandato a Dax nel collegio dei SS. Paolo e Carlo, ma il 29 maggio 1666 lasciò senza il permesso del superiore la propria comunità e il 31 agosto fu scomunicato. Dopo aver girovagato a lungo, passando per i borghi di Roma e anche per il Tirolo, il 17 gennaio 1667 rientrò a Parigi e chiese il passaggio ad altra congregazione, ma la consulta generalizia non glielo concesse. Il 28 marzo fuggì nuovamente e rientrò il 7 gennaio 1668, venendo assolto il 7 febbraio, dopo essersi sottoposto alle pene canoniche previste per i fuggitivi; e poco dopo ottenne di poter assistere il padre malato. Trasferito a Montargis in St.-Ludovic, tra la fine del 1668 e l'inizio del 1669 decise di lasciare definitivamente la Congregazione, ritirandosi presso i Premonstratensi in diocesi di Auxerre e il 15 settembre 1670 chiese e ottenne di poter passare a questa congregazione. Cf. E b 1062, p. 336; R 7, f. 260r; ACPG I, ff. 25r, 26r, 26v, 27r; ACT 16, ff. 261v; in ASBM: CVH 29, n. 65b\*.

<sup>496</sup> Nato a Paris nel giugno del 1640 da Jacques e da Jeanne de Villeneuve, il Joly nel 1660 chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi e fu accettato il 3 marzo. Rice-

(†1687)<sup>497</sup>, Robert Bollain (†1700)<sup>498</sup>, Antoine Gobert (†1684)<sup>499</sup>, Nicolas Fauconnier (†1692)<sup>500</sup> e Paul Morel<sup>501</sup>.

vette l'abito religioso il 16 maggio e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giacomo Filippo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 22 giugno 1661. Fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina di Lescar, dove ricevette la prima tonsura e gli ordini minori il 22 settembre 1663 dal vescovo di Lescar, mons. Jean de Salies du Hau. Fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan, nel 1666 tornò a Lescar e nel 1667 fu di nuovo a Parigi. Nel 1671 fu destinato a Étampes nel collegio di St.-Antoine e nel 1673 fu nuovamente a Parigi. Nel 1677 fu trasferito in Savoia nel collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville e nel 1678 passò a quello dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Nel 1679 tornò a Bonneville, dove stette fino al 1688, quando fu mandato ancora a Étampes, dove morì l'8 gennaio 1692. Cf. Eb 1151, p. 378; C 5, n. 28; H 1, f. 3; ACT 16, f. 443<sup>r</sup>.

<sup>497</sup> Nato a Paris nel dicembre del 1635 da Jean-Alphonse e da Radegonde de Bourdois (Le Bourdois, Le Bourdais), il De Fredy Du Moulinet (o Dumoulinet), studiò a Orléans e a Rouen, prima di chiedere di entrare tra i barnabiti in St.-Éloi nel 1656. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso il 20 novembre e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Ambrogio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 22 novembre 1657. Fu destinato al collegio di St.-Ludovic a Montargis e, dopo aver ricevuto la tonsura e gli ordini minori, nel 1661 fu ordinato suddiacono (12 marzo), diacono (24 settembre) e sacerdote (17 dicembre). Nel 1662 tornò a Paris e nel 1664 fu nuovamente a Montargis. Nel 1665 passò nel collegio di St.-Antoine di Étampes e nel 1667 a quello dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Nel 1668 tornò a Étampes, nel 1670 lo troviamo nel collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1674 in quello di Paris. Nel 1677 fu trasferito alla parrocchia di Nôtre-Dame-de-Grâce in Passy, ma nel 1681 tornò a Parigi e nel 1686 fu nuovamente a Étampes, dove morì il 10 giugno 1687. Cf. E b 1097, p. 353; ACT 16, ff. 439<sup>v</sup>. Ebbe una sorella: Angélique.

<sup>498</sup> Nato nel 1638 a Parigi da Amable, tesoriere del conte d'Harcourt, e da Marie de Barbat (o Barbier), il Bollain (o Bollaïn, Bollin) chiese di entrare tra i barnabiti in S. Eligio nel 1656 e fu accolto il 16 settembre dello stesso anno. Ammesso al noviziato, ricevette l'abito religioso il 20 novembre e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Vittore. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 22 novembre 1657 e nel 1659 fu trasferito alla comunità di S. Ludovico a Montargis. Ricevette la tonsura e gli ordini minori nel 1661 e il suddiaconato il 24 settembre dello stesso anno. Nel 1662 ricevette il diaconato e il presbiterato (23 settembre) e fu destinato alla comunità di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol. Nel 1668 ritornò a Montargis e nel 1672 fu trasferito a Lescar in SS. Paolo e Cristina. Nel 1675 passò a Loches nella comunità di S. Spirito e nel 1678 ritornò nuovamente a Montargis. Eletto il 18 maggio 1683 a superiore di Bourg St.-Andéol, vi rinunciò; come vide accettata la sua rinuncia allo stesso ufficio a Étampes il 14 giugno 1686, rimanendo a Montargis, dove morì il 18 maggio 1700. Cf. E b 1098, p. 353 (dove il padre è chiamato Annibal); ACT 16, f. 63<sup>v</sup>. Ebbe una sorella: Geneviève (?-1693).

<sup>499</sup> Nato a Paris nel 1642 da Antoine e da Marie Bally, il Gobert fu accolto in congregazione nel collegio di St.-Éloi nel 1658. Ricevette l'abito religioso il 22 dicembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Giuseppe Antonio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 30 dicembre 1659. Fu assegnato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove ricevette la prima tonsura e gli ordini minori il 22 settembre 1663 dal vescovo di Lescar, mons. Jean de Salies du Hau. Destinato al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol, nel 1666 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis, nel 1669 passò al collegio St.-Antoine di Étampes e nel 1671 fu destinato a Parigi. Il 22 giugno 1672 fu destinato al collegio di Nôtre-Dame-de-Grâce a Passy come coadiutore parrocchiale e nel 1674 fu trasferito al collegio di S. Spirito a Loches. Nel 1677 ritornò a Étampes e nel 1680 fu di nuovo a Parigi. Nel 1683 divenne preposto del collegio di Montargis, dove morì il 20 aprile 1684. Cf. Eb 1128, p. 367; H 1, f. 3.

<sup>500</sup> Nato a Paris nel 1638 da Claude, il Fauconnier chiese di entrare tra i barnabiti in St.-Éloi nel 1659 e fu accolto il 29 gennaio 1660. Ricevette l'abito religioso il 4 aprile dello

Si fermò invece solo un anno a St.-Eloi, dal 1663 al 1664, il padre Lorenzo Janny (†1679)<sup>502</sup>, proveniente dal collegio di Sankt-Michael di Wien.

stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Marcello, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 5 aprile 1661. Fu trasferito nel collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1662 passò a quello dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy, dove fu ordinato suddiacono (il 17 febbraio 1663), diacono e sacerdote (l'8 marzo 1664). Fu destinato al collegio di Notre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol, ma già il 30 maggio 1666 ritornò a Parigi e nel 1674 fu nominato parroco e superiore in Notre-Dame-de-Grâce a Passy. Confermato nell'ufficio di superiore il 21 aprile 1676, rinunciò a entrambi gli uffici e la sua rinuncia fu accettata il 9 giugno; quindi fu trasferito nel collegio di S. Spirito a Loches. Nel 1683 ritornò a Étampes e nel 1685 fu nuovamente a Parigi, dove morì il 3 ottobre 1692 (per altri il 1° ottobre). Cf. Eb 1147, p. 376; C 5, n. 23; ACT 16, f. 328<sup>r</sup>.

<sup>501</sup> Nato a Paris nel 1645 da Laurent e da Marguerite Gervaise, il Morel (o Moreau) fu accolto tra i barnabiti in St.-Eloi il 5 marzo 1661 già con la tonsura, ricevette l'abito religioso il 15 maggio dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Paolo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 22 agosto 1662. Nel 1663 fu destinato al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy e nel 1664 passò a quello dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, dove ricevette la prima tonsura e gli ordini minori il 20 dicembre, e nel 1665 il suddiaconato. Fu trasferito poi al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1669. Nel 1671 ritornò a Parigi e nel 1673 fu mandato in Notre-Dame-de-Grâce a Passy. Nel 1674 fu nuovamente a Parigi fino al 1681, quando fu destinato a Notre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol. Chiamato in causa per un affare di veleni il 24 novembre 1680 dal sacerdote occultista Etienne Guibourg (†1686) nel corso dell'interrogatorio a cui era stato sottoposto a Vincennes, il 12 agosto 1681 fu sottoposto a processo con l'accusa di sacrilegio ed empietà, per aver frequentato persone dedite a pratiche magiche e malefici, e di altri crimini connessi alla frequentazione di donne di dubbia moralità. Nel gennaio del 1682 egli chiese di cambiare congregazione religiosa, optando per i benedettini cluniacensi di Belleville, ma, nonostante l'assenso della consulta generalizia, la Sacra Penitenzieria nel luglio dello stesso anno non glielo concesse. Nel marzo del 1682 vi fu chi cercò di scagionarlo da ogni accusa, attribuendole a un equivoco, poiché alcuni membri del tribunale straordinario (la "Chambre ardente"), parlando con il signor De Biron, ne avrebbero tratto la convinzione che il religioso a cui quest'ultimo faceva riferimento non era il barnabita, ma un gesuita (di nome Moret), o un oratoriano di Francia (di nome Morel). Il Morel stette comunque fuori dalla congregazione e dimorò in abiti civili tra i benedettini. Passato nel 1685 ai benedettini di Montet-aux-Moines, in diocesi di Bourges, il 3 settembre 1687 chiese l'indulto per trasferirsi in questo monastero e gli fu concesso. Cf. Eb 1167, p. 386; C 5, n. 32; R 8, f. 232 (il preposto generale delegò a seguire il processo il padre Domenico Bouvier de la Motte, assistito dai padri Remigio de Montmeslier e Luciano Faget); in RLPG serie II, vol. 13, ff. 70<sup>v</sup>, 71<sup>r</sup>, 83<sup>r</sup>, 87<sup>v</sup>, 88<sup>r</sup>, 94<sup>v</sup>, 95<sup>r</sup>, 100<sup>r</sup>, 100<sup>v</sup>, 112<sup>r</sup>, 123<sup>v</sup>, 124<sup>r</sup>, 143<sup>v</sup>, 177<sup>v</sup>, 182<sup>r</sup>-183<sup>r</sup>, 194<sup>r</sup>, 205<sup>v</sup>, 224<sup>v</sup>, 239<sup>r</sup>, 262<sup>r</sup>, 271<sup>v</sup>, 279<sup>v</sup>, 285<sup>v</sup>; vol. 14, ff. 234<sup>r</sup>, 247<sup>v</sup>, 266<sup>v</sup>, 292<sup>v</sup>; vol. 15, ff. 38<sup>r</sup>, 43<sup>v</sup>-44<sup>r</sup>, 77<sup>r</sup>, 98<sup>r</sup>, 343<sup>v</sup>-344<sup>r</sup>; F. RAVAISSON, *Interrogatoire de l'abbé Etienne Guibourg à Vincennes (24 novembre 1680)*, in *Archives de la Bastille. Documents inédits*, vol. 6. *Règne de Louis XIV (1679 à 1681)*, Paris 1873, pp. 382-383. Secondo la testimonianza resa dal Guibourg, il padre Morel avrebbe preparato una pozione d'amore per alcune donne, facendosi portare dei galli, che poi avrebbe ucciso e sventrato, ne avrebbe preso le interiora, i testicoli e i bargigli, facendo seccare il tutto e riducendolo in polvere. Avrebbe poi dato la polvere alle donne, dicendo di aver celebrato la messa su di essa. Se quest'ultimo atto in realtà fu smentito, dalla testimonianza risulta che alle donne, che erano ritornate da lui dicendo di non aver ottenuto alcun effetto, il padre Morel avrebbe risposto che l'esito negativo doveva essere attribuito alla loro mancanza di fede: un elemento essenziale, invece, per ottenere risultati certi.

<sup>502</sup> Nato nel 1633 a Wien da Lorenz e da Ursula, lo Janny (o Jany, Jani) chiese di entrare in congregazione nel 1651 nel collegio di S. Michele e fu accettato il 26 dicembre

Di fronte alle nuove necessità emerse nel quadro di formazione delle nuove leve di religiosi, un miglioramento dal punto di vista anche economico si affacciò nel novembre del 1664, allorché Marguerite Payen (†1675)<sup>503</sup>, vedova cinquantacinquenne e penitente del padre Alessandro Riva, promise una donazione di 60.000 lire in contanti per la fondazione di un noviziato<sup>504</sup>. La congregazione manifestò la propria gratitudine conferendole l'affiliazione e la partecipazione ai beni spirituali dell'ordine, come concesse gli stessi benefici: a Marie-Anne Faverolle, vedova di Albert Faverolle, scudiero del Re e signore di Voisy, Chastenay, Villemotier; a Jacques Dubois de Farémont e ai suoi famigliari, Antoine e Catherine, e alla sorella Catherine Dubois de Farémont; nonché a Denis Talon (†1698)<sup>505</sup>, signore di Boullay e d'Escluselles<sup>506</sup>.

Sempre dal 1664 si registrò una crescita significativa nell'afflusso di nuove vocazioni, sia tra i chierici che tra i fratelli conversi. In particolare, si presentarono in collegio per entrare come chierici: Pierre Bailly (†1723)<sup>507</sup>,

---

dello stesso anno. Ricevette l'abito religioso il 25 febbraio 1652 e mutò il proprio nome di battesimo di Johannes Baptista in quello di Lorenzo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 16 marzo 1653 e, ricevuta la prima tonsura, fu destinato a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, dove ricevette i quattro ordini minori il 19 settembre 1654. Ritornato a Wien, fu ordinato suddiacono il 23 dicembre 1656, diacono il 26 maggio 1657 e quindi sacerdote. Fu destinato al collegio di S. Croce di Casalmaggiore, dove il 2 luglio 1661 gli fu sospesa la patente per le confessioni. Nel 1663 fu trasferito a Paris nel collegio di St.-Éloi, dove nell'agosto dello stesso anno fu indagato e ripreso severamente per il suo comportamento e si ritenne opportuno il suo trasferimento a Lescar, ma nel 1664 ritornò a Wien. Il 1° settembre 1667 si portò a Livorno in S. Sebastiano, poi fece rientro a Wien, dove morì il 24 settembre 1679. Cf. E b 1037, p. 321; R 7, ff. 133<sup>r</sup>, 133<sup>v</sup>, 143<sup>r-v</sup>, 158<sup>r</sup>, 221<sup>v</sup>, 239<sup>r</sup>.

<sup>503</sup> Nata nel 1608 da Pierre (†1626), signore des Landes e di Montereau, segretario della camera del re, ricevitore generale del sale, controllore generale delle guerre e poi tesoriere del risparmio, e da Claude Roze (o Rose), la Payen sposò nel 1626 Alexandre du Buisson, consigliere del re, governatore della villa e del castello di Ham e poi maresciallo di campo e delle armate del re, al quale diede due figli: Noël (1627-1653) e Pierre (?-1659); e una figlia: Marie-Marguerite. Rimasta vedova nel febbraio del 1658, morì nel 1675.

<sup>504</sup> Cf. A. RIVA, *Lettera al P.D. Andrea Cuttica, Preposto Generale, a Roma* (28 novembre 1664), in "Collegi estinti", *Provincia. Francia*, m. III.

<sup>505</sup> Nato a Parigi nel giugno del 1628 da Omer II (†1652), avvocato generale al Parlamento di Parigi, e da Françoise Doujat (†1667), il Talon fu nominato avvocato del Re prima al Châtellet nel 1648 e poi avvocato generale al Parlamento di Parigi il 25 dicembre 1652; il 3 dicembre 1663 cessò di essere membro della "Chambre de justice" e nel 1665 divenne procuratore generale ai Grands Jours d'Auvergne. Sposò il 14 dicembre 1671 Marie-Louise-Elisabeth-Angélique Favier du Boulay (†1732), dame du Boullay-Thierry, Boullay-Les-Deux-Eglises, Puisseux, Sérazèreux, Mignières, vicomtesse héréditaire de Nogent-Le-Roi, dalla quale ebbe un figlio: Omer III (1676-1709). Il 10 gennaio 1691 fu nominato "President à mortier". Morì a Parigi il 2 marzo 1698. Cf. D.-B. RIVES, *Oeuvres d'Omer et de Denis Talon, avocats-generaux au Parlement de Paris*, t. I, Paris 1821, pp. I-LXIX; t. II, Paris 1821, pp. V-XXIV.

<sup>506</sup> Cf. R 7, f. 266<sup>r</sup>.

<sup>507</sup> Nato a Paris nel 1651 da Nicolas e da Anne D'Aquin, il Bailly chiese di entrare in congregazione in St.-Éloi il 15 novembre 1665 e fu accolto il 24 dicembre dello stesso

Alexandre Bizoton (†1728)<sup>508</sup>, Jean-Baptiste Le Sage (†1712)<sup>509</sup>, Élie Petit

anno. Ricevette l'abito religioso il 2 maggio 1666, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Dionisio (o Dionigi), e fece la professione solenne dei voti religiosi il 4 luglio 1667. Il 20 agosto dello stesso anno fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1671 passò al collegio di St.-Antoine a Étampes, e nel 1672 a quello di S. Spirito a Loches, dove fu ordinato suddiacono (18 marzo 1673), diacono e sacerdote. Nel 1676 fu trasferito al collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1679 passò al collegio di Parigi. Nel 1680 tornò a Étampes, dove assunse l'ufficio di preposto dal 14 giugno 1686 fino al 18 maggio 1690, quando tornò a Parigi con lo stesso ufficio (a cui era stato eletto il 7 aprile). Nel 1692 divenne preposto della provincia Piemontese-gallica e nel 1695 divenne visitatore generale. Nel 1698 passò a Montargis come preposto del collegio di St.-Ludovic: ufficio che lasciò nel 1701 e che rinunciò a riassumere nel 1703. Morì a Montargis il 3 febbraio 1723. Cf. Eb 1239, p. 429; ACT 16, ff. 102<sup>v</sup>; 258<sup>v</sup>; C 5, n. 96.

<sup>508</sup> Nato a Orléans il 23 dicembre 1650 da Nicolas (†1664), signore di Beauregard e poi di La Jonchère, assessore al comune e "grenetier" dei granaia del sale di Orléans, e da Aimée Duhan (†1662), il Bizoton chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi a Parigi nel 1667 e fu accettato il 30 dicembre. Ricevette l'abito religioso il 23 marzo 1668, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Aniano, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 23 marzo 1669. Fu destinato al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1672 passò a quello dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy, dove fu ordinato suddiacono il 23 febbraio 1673 e diacono il 27 maggio dello stesso anno. Fu trasferito al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon e fu ordinato sacerdote nel 1674, celebrando la sua prima messa in St.-Eloi a Paris. Nello stesso anno passò al collegio dello Spirito Santo a Loches. Nel 1683 tornò a Parigi e nel 1686 fu nuovamente a Loches come superiore della comunità. Lasciò l'ufficio nel 1692 e nel 1693 tornò nuovamente a Parigi. Nel 1695 fu nominato preposto di St.-Ludovic a Montargis e nel 1698 ritornò ancora a Parigi nella veste di preposto della Provincia Piemontese-gallica, nel 1701 lasciò tale incarico per assumere quello di visitatore generale fino al 1704, quando fu nominato preposto della comunità di St.-Eloi. Nel 1707 divenne preposto della Provincia francese fino al 1710, quando divenne ancora visitatore generale fino al 1713. Nel 1716 ebbe ancora l'ufficio di preposto della comunità di Parigi fino al 1722. Morì a Parigi il 28 marzo 1728. Cf. Eb 1271, p. 461 (dove il cognome è Bigoton); C 5, n. 128. Il Bizoton ebbe un fratello: François (1644-1711) e una sorella: Anne (1646). Ebbe inoltre sette fratelli: Bertrand (1627-1696), Charles (1629-1647), Nicolas (1630), Claude (1633-1656), Nicolas (1734-1711), Christophe (1636) e Claude (1637); e tre sorelle: Catherine (1632-1706), Marguerite (1640-1671) e una nata morta (1642); avuti dal padre dal primo matrimonio, contratto il 25 gennaio 1626 con Catherine Dugué e della quale era rimasto vedovo il 12 ottobre 1642. Il padre aveva sposato la Duhan il 5 febbraio 1643. Cf. P. DE VAUMAS, *Familles orléanaises, essai généalogique*, Versailles 1995, pp. 21-32.

<sup>509</sup> Nato a fine aprile del 1653 a Paris da Jean-Pierre, mercante, e da Marie Beauquier, il Le Sage chiese di entrare in congregazione nel collegio di St.-Eloi e fu accolto nel 1670. Ricevette l'abito religioso il 24 agosto dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Bartolomeo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 27 agosto 1671. Fu destinato al collegio di S. Maria di Loreto a Bourg St.-Andéol e nel 1673 passò al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy, mentre nel 1675 tornò a Bourg St.-Andéol. Nel 1677 passò al collegio di St.-Antoine di Étampes e nel 1678 fu a Loches in S. Spirito, nel 1679 ancora a Étampes e nel 1680 nuovamente a Loches. Fuggì dal collegio nel maggio del 1682, ma vi fece ritorno poco dopo, e nel 1683 fu trasferito nel collegio di St.-Ludovic a Montargis. Nel 1687 fu destinato a Passy in Nôtre-Dame-de-Grâce e nel 1690 passò a Parigi fino al 1691, quando passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar; e, se nel 1693 passò al collegio di Bourg St.-Andéol, nel 1694 ritornò in Savoia al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Nel 1695 rientrò in Francia a Étampes, ma nel 1696 fu mandato al collegio di Lescar. Nel 1697 fu di nuovo a Étampes e dal 1698 ripassò a Parigi, dove morì il 10 gennaio 1712. Cf. Eb 1329, p. 528; C 5, n. 186; ACT 16, ff. 368<sup>v</sup>-369<sup>v</sup>.

de Grandchamp (†1724)<sup>510</sup>, Charles Gautherot (†1711)<sup>511</sup>, Antoine Blais<sup>512</sup>,

<sup>510</sup> Nato a Parigi nel 1650 da Élie e da Elisabeth Goizet, il Petit de Grandchamp (o Grand-Champ) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Éloi e fu accolto nel 1671. Ricevette l'abito religioso il 6 luglio (per altri il 29 giugno) dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Eliseo, e fece la professione solenne dei voti religiosi l'8 agosto 1672. Fu trasferito al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy, dove ricevette gli ordini minori e fu ordinato suddiacono (1674) e diacono. Rimase ad Annecy fino al 1677, quando passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1678. Rimase a Lescar, impegnandosi soprattutto nell'abbazia di St.-Vincent a Lucq-de-Bèarn, e nel 1683 tornò a Parigi; mentre nel 1689 fu destinato a Nôtre-Dame-de-Grâce in Passy. Nel 1692 fu nuovamente a Lescar, dove morì il 10 maggio 1724 (per altri in aprile). Cf. Ec 1347, p. 18; C 5, n. 204; H 1, f. 8.

<sup>511</sup> Nato a Troyes il 6 gennaio 1656 da Louis e da Anne Laurent, il Gautherot (o Gautherot) nel 1672 chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Éloi a Parigi e fu accolto nell'agosto dello stesso anno. Ricevette l'abito religioso il 1° novembre e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Carlo Ludovico. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 6 novembre 1673 e nel 1675 fu destinato al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Nel 1677 passò al collegio dei SS. Paolo e Carlo di Dax, dove ricevette la tonsura e gli ordini minori (il 24 settembre 1678) e nel 1679 fu ordinato suddiacono (25 febbraio), diacono (27 maggio) e sacerdote (23 settembre). Nel 1680 passò al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan, nel 1684 tornò a Dax e nel 1685 fu di nuovo a Montargis, mentre nel 1686 fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel 1688 fu mandato al collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1689 a quello di Santo Spirito a Loches; mentre nel 1692 fu nuovamente a Montargis e il 2 dicembre 1695 fu nominato preposto del collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Rinunciò all'ufficio nel 1696 e nel 1697 fu destinato a Passy in Nôtre-Dame-de-Grâce, nel 1698 fu rimandato a Étampes, nel 1699 fu trasferito al seminario di S. Maria Assunta a Bazas e nel 1707 passò al collegio di S. Carlo sempre a Bazas, pur mantenendo i propri impegni in seminario; mentre nel 1710 venne nominato preposto del collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol, dove morì il 14 gennaio 1711. Cf. Ec 1374, p. 45; C 5, n. 231; H 1, f. 8; ACT 17, f. 119°.

<sup>512</sup> Nato a Parigi nel 1658 da Antoine, consigliere segretario del re e uditore alla cancelleria di Parigi, e da Clémence Thouret (o Touret), il Blais (o Blais, Blays) entrò tra i barnabiti in St.-Éloi nel 1672, fu ammesso al noviziato nell'ottobre dello stesso anno e ricevette l'abito religioso l'8 gennaio 1673, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Giuliano. Fu ammesso alla professione solenne dei voti religiosi il 31 dicembre e la fece il 9 gennaio 1674. Fu trasferito a Thonon in SS. Maurizio e Lazzaro e nel 1675 passò al collegio di SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel 1677 fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan e nel 1678 tornò a Lescar, dove fu ordinato diacono il 4 giugno e sacerdote il 17 dicembre. Nel 1680 fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Carlo di Dax e nel 1683 andò a Montargis nel collegio di St.-Ludovic. Nel 1684 ritornò a Mont-de-Marsan e qui nel mese di maggio prospettò il passaggio ad altra congregazione, ma nel 1685 fu di nuovo a Montargis. Nel 1688 fu mandato a Étampes nel collegio di S. Antonio, ma nel mese di luglio con la scusa di fare visita a sua madre fuggì, portando con sé parte dei libri della comunità, e venne scomunicato; tuttavia rientrò quasi subito e fu trasferito a Parigi. Il 24 gennaio 1689 fuggì una seconda volta e per questo fu nuovamente scomunicato; ma nel maggio dello stesso anno chiese di rientrare in congregazione, cosa che fece nel mese di ottobre; mentre nell'aprile del 1690 ricevette il primo monito di incorreggibilità. Nel settembre successivo abbandonò senza permesso il collegio parigino di St.-Éloi per recarsi ad Orléans e per questo ricevette il secondo monito di incorreggibilità. Rientrato, fu trasferito a Mont-de-Marsan e nel luglio del 1693 chiese di passare ai Cistercensi di più stretta osservanza del Monastero della Beata Vergine della Trappa in diocesi di Sées con il consenso dell'abate ottenuto il 12 giugno 1694: il permesso venne concesso il 10 luglio 1694 e confermato dalla Sacra Congregazione sulla disciplina dei Regolari il 10 agosto successivo. Nel 1695 fu trasferito al collegio di Lescar e in questi frangenti ritornò sulla pro-

Claude Amyot (†1687)<sup>513</sup>, Gilles Fleuret (†1730)<sup>514</sup>, Eustachio Bonnet (†1694)<sup>515</sup>, Pierre Barrault (†1731)<sup>516</sup>, Nicolas Darras (†1739)<sup>517</sup>, Michel

pria decisione, ma solo per chiedere di passare ai Canonici regolari di s. Agostino del monastero dello Spirito Santo di Dijon, con il consenso dell'abate concessogli il 15 settembre 1699. Ciò lo spinse il 28 settembre e poi ancora il 16 novembre dello stesso anno a chiedere al preposito generale Costanzo Saccucci di poter accelerare le pratiche del passaggio, venendo egli stesso a Roma. Nel luglio del 1700, però, fuggì nuovamente e si portò in Borgogna. Rientrato, fu rimandato nel 1701 al collegio di Lescar e poco dopo lasciò definitivamente i barnabiti. Cf. E c 1382, p. 53; R 8, f. 507; C 5, n. 240; H 1, f. 8; in RLPG RLPG serie II, vol. 17, ff. 322<sup>v</sup>-323<sup>r</sup>, 348<sup>r</sup>; vol. 18, ff. 317<sup>v</sup>-318<sup>r</sup>; vol. 19, ff. 77<sup>v</sup>-78<sup>r</sup>, 311<sup>v</sup>-312<sup>r</sup>; vol. 20, ff. 8<sup>v</sup>-9<sup>r</sup>, 209<sup>r</sup>; vol. 21, ff. 65<sup>v</sup>-66<sup>r</sup>, 165<sup>v</sup>-166<sup>r</sup>, 191<sup>v</sup>-192<sup>r</sup>; vol. 22, ff. 268-270; vol. 23, f. 193<sup>r</sup>; vol. 24, f. 263<sup>r</sup>; vol. 28, ff. 128<sup>v</sup>, 237<sup>r</sup>.

<sup>513</sup> Nato a Châteaurenard (nell'Orleanais) in diocesi di Sens nel 1654 da Gabriel (†1664/) e da Marie Piochard (†1703), l'Amyot (o Amiot) chiese di entrare tra i barnabiti a Parigi in St.-Éloi tra il settembre e l'ottobre del 1673. Ricevette l'abito religioso il 1 dicembre dello stesso anno e mutò il nome di battesimo in quello di Paolo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 10 dicembre 1674 e rimase a Parigi fino al 1677, quando fu trasferito a Bourg St.-Andéol in Nôtre-Dame de Lorette. Ricevette il suddiaconato il 18 dicembre dello stesso anno, il 4 maggio 1678 fu ordinato diacono e il 23 settembre sacerdote. Nello stesso anno fu trasferito a Thonon in SS. Maurizio e Lazzaro, nel 1680 fu destinato a Étampes in St.-Antoine e nel 1681 passò a Mont-de-Marsan in SS. Paolo e Giuseppe; mentre nel 1683 passò a Montargis in St.-Ludovic. Nel 1684 tornò a Mont-de-Marsan e agli inizi del 1687 fu di nuovo a Montargis, dove morì il 7 marzo. Cf. E c 1406, p. 73; C 5, n. 262; H 1, f. 8. Ebbe due fratelli: Jacques (1644-?) e Gabriel (1649); e due sorelle: Marguerite (1647) e Françoise (1664-?).

<sup>514</sup> Nato a Brécy (Soissons, Picardie) nel 1655 da Pierre e da Jeanne Naudé (o Mauldé), il Fleuret fu accolto in congregazione nel collegio di St.-Éloi a Parigi nel 1675. Ricevette l'abito religioso il 3 novembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Alessio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 5 novembre 1676 e fu assegnato al collegio di S. Spirito a Loches. Nel 1678 fu trasferito al collegio dei SS. Paolo e Cristina di Lescar, dove ricevette il suddiaconato (25 febbraio 1679), il diaconato (23 settembre 1679) e il sacerdozio (21 dicembre 1680). Rimase a Lescar fino al 1683, quando fu trasferito a Bazas nella missione del collegio di S. Carlo e del seminario di S. Maria Assunta e l'11 aprile 1694 fu destinato a Parigi. Eletto preposito di Thonon durante il capitolo generale nell'aprile del 1695, non si mosse da Parigi per raggiungere la comunità assegnatagli dai superiori maggiori e diede le dimissioni, che furono accettate il 2 dicembre dello stesso anno. Fu destinato a Passy in Nôtre-Dame-de-Grâce, il 12 luglio 1697 ne divenne il parroco e vi fu nominato superiore il 23 aprile 1700 fino al 23 aprile 1706 e poi ancora dal 24 agosto 1708 al 1713. Il 21 maggio 1714 assunse l'ufficio di vice-superiore e nel 1716 riprese quello di superiore fino al 1722 e poi dal 1725 al 1728. Il 13 dicembre 1728 lasciò anche l'ufficio di parroco e morì a Passy il 9 febbraio 1730. Cf. Ec 1447, p. 112; C 5, n. 302; H 1, f. 8; ACT 17, ff. 207<sup>v</sup>-208<sup>r</sup>.

<sup>515</sup> Nato a Paris nel 1660 da Thomas e da Claude Dessandine, il Bonnet chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Éloi e fu accettato il 22 novembre 1675. Ricevette l'abito religioso il 16 gennaio 1676, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Eustachio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 18 gennaio 1677. Fu destinato al collegio di S. Spirito a Loches e nel 1679 passò a quello dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove ricevette il suddiaconato il 23 settembre. Nel 1680 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis e nel 1686 fu trasferito a Parigi. Nel 1690 fu destinato al collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1692 tornò a Montargis, dove morì il 3 settembre 1694 (per altri a Étampes). Cf. E c 1451, p. 115; H 1, f. 8; ACT 16, f. 52<sup>v</sup>.

<sup>516</sup> Nato a Pruilley, nell'arcidiocesi di Bourges, nel 1657 da Louis e da Jeanne Crochet, il Barrault chiese di entrare tra i barnabiti a Parigi in St.-Éloi nel 1676, fu ammesso al noviziato il 29 ottobre e ricevette l'abito religioso il 30 ottobre, mutando il nome di battesimo in quello di Eligio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 23 novembre 1677 e fu

Moireau (†1729)<sup>518</sup>, Pierre Dumaine (†1723/4)<sup>519</sup>, René-Louis Feuilleteau

trasferito a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il 4 febbraio 1682 chiese il decreto di nullità della propria professione, sostenendo di essere entrato in congregazione per disperazione, costretto con la violenza dal padre; ma ritornò sui suoi passi e rimase in congregazione. Ordinato sacerdote, nel 1683 passò al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax e nel 1685 a quello di S. Spirito a Loches. Nel 1686 fu mandato nel seminario di S. Maria Assunta a Bazas, nel 1687 andò a Mont-de-Marsan in SS. Paolo e Giuseppe e nel 1688 a Lescar in SS. Paolo e Cristina. Nel 1689 fu trasferito a Montargis in St.-Ludovic, l'11 agosto 1694 tornò a Loches e il 7 aprile 1697 passò a Lescar. Nel 1698 fu destinato al collegio di Mont-de-Marsan e dal 1700 fu nuovamente a Lescar e dal 1701 a Loches, mentre tra il 1710 e il 1730 ottenne dalla congregazione il permesso di operare in diverse parrocchie della diocesi di Tours. Morì a Loches nel dicembre del 1731. Cf. E c 1568, p. 132; C 5, n. 324; C 9, m. I/a, n. 2.

<sup>517</sup> Nato a Paris il 23 dicembre 1658 da Henri e da Anne Foulon, il Darras (o D'Arras) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Éloi e fu accettato nel 1676. Ricevette l'abito religioso il 22 novembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Luca. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 23 novembre 1677 e fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Nel 1681 passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove il 19 settembre 1682 ricevette gli ordini minori, il suddiaconato e il diaconato, mentre fu ordinato sacerdote nel 1683. Rimase a Lescar fino al 1686, quando passò al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1687 fu trasferito al seminario di S. Maria Assunta a Bazas e nel 1689 tornò a Lescar. Nel 1691 fu di nuovo a Parigi e nel 1697 passò al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol, dove il 18 luglio 1698, dopo aver rifiutato in un primo tempo, accettò la nomina a superiore e ne divenne il primo preposto nel 1701 fino al 1704, quando fu trasferito a Parigi, per essere poi destinato a Passy in Nôtre-Dame-de-Grâce. Nel 1705 tornò nuovamente a Parigi; il 17 maggio 1713 fu nominato superiore del collegio di St.-Joseph a Guéret, ma già l'11 agosto dello stesso anno fu accettata la sua rinuncia e rimase a Parigi; così come il 9 maggio 1725 divenne preposto di Bourg St.-Andéol e la sua rinuncia fu accettata il 24 agosto. Morì a Parigi il 1° novembre 1739. Cf. Ec 1469, p. 133; C 5, n. 325.

<sup>518</sup> Nato a Paris verso la metà di marzo del 1660 da François e da Marie Beaunier, il Moireau (o Moreau) entrò tra i barnabiti nel 1677 nel collegio di St.-Éloi, fu ammesso alla vestizione il 7 ottobre e ricevette l'abito l'8 ottobre, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Onorato. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 14 novembre 1678. Fu destinato al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy, dove ricevette gli ordini minori e il suddiaconato il 19 dicembre 1682 e nel 1683 il diaconato e il sacerdozio. Nello stesso anno fu mandato al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1685 rientrò in Savoia a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro; ma già nel 1686 tornò a Bourg St.-Andéol e nel 1687 divenne superiore del collegio di Nôtre-Dame-de-Grâce a Passy. Nel 1688 tornò a Bourg St.-Andéol e nel 1691 passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, mentre il 14 settembre 1693 fu nominato superiore del collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Lasciò l'ufficio di superiore nel 1698, fu trasferito a Parigi e nel 1699 tornò ancora al collegio di Bourg St.-Andéol. Nel 1700 passò nuovamente a Parigi, ma nel 1701 fu destinato ancora una volta a Bourg St.-Andéol, fino al 1703, quando passò al seminario di S. Maria Assunta a Bazas. Nel 1705 fu nuovamente a Lescar e nel 1710 ritornò ancora a Bourg St.-Andéol, dove il 15 maggio 1711 assunse l'ufficio di preposto fino al maggio del 1716 e qui morì il 15 giugno 1729. Cf. E c 1477, p. 141; C 5, n. 333. Il Moireau nel 1696 compose un "Trattato sul Purgatorio", che il 17 luglio fu dato ai padri Pietro Giuseppe Dumaine e Giovanni Andrea Orceau per la revisione. Cf. R 8, f. 545.

<sup>519</sup> Nato nel 1650 a Ger in diocesi di Avranches da Marin (†1663/4) e da Anne Caillebotte (†1668), il Dumaine (o Du Maine) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Éloi a Parigi nel 1678. Ricevette l'abito religioso il 5 marzo dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Pietro Giuseppe, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 7 marzo 1679. Fu destinato al collegio di St.-Ludovic a Montargis, dove ricevette il suddiaconato il 23 settembre 1679, il diaconato il 16 marzo 1680 e il sacerdozio il 20 aprile

(†1715)<sup>520</sup>, Benoît III Bidal de Courteville (†1710)<sup>521</sup> e François Le Normant (†1748ca)<sup>522</sup>.

Tra i nuovi fratelli conversi, invece, è possibile annoverare: Arnulf

dello stesso anno. Passò quindi al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1689 a quello di S. Carlo e seminario di S. Maria Assunta a Bazas. Nel 1694 tornò a Montargis e nel 1695 fu di nuovo a Bazas, dove nell'aprile del 1698 divenne superiore del collegio e rettore del seminario S. Maria Assunta. Il 23 aprile 1704 fu eletto superiore del collegio di St.-Joseph a Guéret fino al 23 aprile 1706, quando passò come superiore al collegio di Nôtre-Dame-de-Grâce a Passy, ma le sue dimissioni furono accettate il 24 agosto 1708 e ritornò al seminario di Bazas, dove morì intorno al 1723/4. Cf. E c 1485, p. 149; C 5, n. 341; H 1, f. 8. Il Dumaine ebbe due fratelli: Isaac (1642-1689) e Adrien (1646-1731); e quattro sorelle: Michèle-Anne (1644-1722), Perrine (1649-1744), Barbe (1657-1712) e Marguerite (1657-1729).

<sup>520</sup> Nato a Paris nel 1658 da Adam (†1711), mercante, e da Marie de Montqueron (†1694), il Feuilleteau (o Fueilleteau) chiese di entrare tra i barnabiti nel 1679 nel collegio di St.-Eloi. Ricevette l'abito religioso il 26 marzo 1679, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Agostino, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 28 marzo 1680. Fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e, ordinato sacerdote, nel 1684 passò al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax; mentre nel 1686 tornò a Lescar. Nel 1687 fu trasferito a quello di St.-Ludovic a Montargis e nel 1689 fu destinato a Parigi, dove dal 1710 fu preposto del collegio di St.-Eloi, morendovi in carica l'11 dicembre 1715. Cf. E c 1498, p. 161; C 5, n. 353; ACT 16, ff. 374<sup>r-v</sup>. Ebbe sette sorelle: Françoise (1668-?), Marie-Louise (1673-?), Catherine (1674-?), Geneviève (1675-?), Justine (1677-1712), Marguerite (1678-?) e Marie-Marthe (1679-?).

<sup>521</sup> Nato a Paris nel 1660 terzo figlio di Benoît II (†1699ca), scudiere e signore di Courteville e di Belle-Isle, nonché gentiluomo ordinario della regina di Svezia, e di Marguerite de Benoist de Breuel, il Bidal entrò tra i barnabiti nel 1679 in St.-Eloi a Parigi, ricevette l'abito religioso il 3 settembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Bernardino (o Bernardo). Fece la professione solenne dei voti religiosi il 5 settembre 1680 e fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel 1685 fu assegnato al collegio di St.-Antoine di Étampes e nel 1686 passò al collegio di S. Spirito a Loches fino al 1692. Fu trasferito poi al collegio di Parigi e nel 1698 fu assegnato alla missione d'Amburgo in aiuto al cugino, l'abate Étienne Bidal d'Asfeld (†1722), residente in quella città per conto del re di Francia, Luigi XIV (†1715). Rientrato a Parigi nel 1701, vi morì il 10 marzo 1710 (per altri il 1 marzo, o il 20 marzo). Cf. E c 1502, p. 165; C 5, n. 357; ACT 16, ff. 364<sup>r-v</sup>.

<sup>522</sup> Nato a Parigi nel 1663 da Jean, dei signori di Sirmont e di Sauvilles, consigliere del Re, ricevitore e pagatore delle rendite del comune di Parigi, e da Marie Mauger, il Le Normant chiese di entrare tra i barnabiti nel 1679 in St.-Eloi. Ricevette l'abito religioso il 5 settembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Teofilo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 7 novembre 1680. Fu assegnato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1683 ottenne di portarsi a Roma per gli studi. Il 18 ottobre lasciò Parigi, ma giunse a Roma solo il 21 marzo 1684, lacero e privo di mezzi. Giustificò la sua assenza e le sue condizioni con una malattia che lo avrebbe costretto all'immobilità a Lyon, ma il sospetto fu che avesse speso quasi tutti i soldi del viaggio e la somma consegnatagli come pensione per la sua permanenza a Roma tra Marseille e altri luoghi. Nel settembre dello stesso anno ricevette il suddiaconato. Nel 1686 fu assegnato al collegio di S. Spirito a Loches, dove rimase fino al 1689, quando passò al collegio di St.-Antoine a Étampes. Il 16 dicembre 1692 ottenne dalla Consulta generalizia il consenso (chiesto con un supplice libello l'8 maggio) a lasciare la congregazione, per passare ai benedettini cluniacensi di St.-Michel de Montets in diocesi di Bourges. Divenne, quindi, cappellano delle Guardie del Corpo del Re e morì a Parigi intorno al 1748. Cf. E c 1506, p. 168 (dove è chiamato Antoine); C 5, n. 360; R 8, ff. 454; 470; in RLPG serie II, vol. 23, ff. 28<sup>r</sup>-29<sup>r</sup> (il cognome compare con le varianti: Lenormant, Lenormand, Le Normand e Le Norman). Il Le Normant ebbe un fratello: Louis; e quattro sorelle: Angélique, Anne, Marie e Marguerite. Cf. F.-A. AUBERT DE LA CHESNAYE DES BOIS, *Dictionnaire de la noblesse*, t. XI, Paris 1776<sup>2</sup>, pp. 41-42.

Bénézit (†1713)<sup>523</sup>, François d'Omont<sup>524</sup>, François Tiffrau (†1707)<sup>525</sup>, Georges Coette<sup>526</sup>, Gervais Guillaume (†1684)<sup>527</sup>, Étienne Blanduret<sup>528</sup>, Jean Flaman<sup>529</sup>, Jean Mozet<sup>530</sup>, Jacques Messier<sup>531</sup>, Claude Collot<sup>532</sup>, François

<sup>523</sup> Nato a fine dicembre del 1641 a Villeneuve-de-Marsan, in diocesi di Aire-sur-Adour, da Jean, il Bénézit (o Benesit) chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi nel 1665 e fu inviato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Ricevette l'abito religioso il 22 ottobre 1670, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Alessio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 26 ottobre 1671. Rimase a Lescar fino al 1674, quando passò a Parigi, e nel 1677 tornò a Lescar. Nel 1686 fu trasferito al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax e nel 1687 passò al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1689 ritornò a Lescar, dove nel 1702 incorse nella scomunica per essere fuggito dal collegio, e fu assolto il 30 gennaio 1703 con la somministrazione di alcune penitenze: fare una confessione pubblica in cenacolo della sua colpa; subire la flagellazione pubblica in chiesa a discrezione della comunità; sedere all'ultimo posto tra i conversi per un quinquennio; indossare vecchie vesti per un triennio; e a mensa bere vino diluito con acqua. Morì a Lescar nel 1713. Cf. E I 500, p. 137; E 4, n. 98; R 9, ff. 50<sup>rv</sup> (è chiamato anche Arnaud).

<sup>524</sup> Nato a Dourlan in diocesi di Amiens, il D'Omont (o Daumont) chiese di entrare come fratello converso nel collegio di St.-Eloi a Parigi nel 1667 e fu accettato il 29 ottobre dello stesso anno. Tuttavia, dopo il 1671 non se ne hanno più notizie. Cf. ACT 16, f. 260<sup>r</sup>.

<sup>525</sup> Nato nel giugno del 1644 a St.-Porchaire in diocesi di Saintes da Jean, il Tiffrau chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi a Parigi nel 1665 e fu destinato al collegio di St.-Antoine a Étampes. Nel 1670 ritornò a Parigi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 24 agosto dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Bernardo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 27 agosto 1671. Rimase a Parigi fino al 1677, quando fu mandato al collegio di S. Spirito a Loches, ma già nel 1680 ritornò a Parigi, dove morì il 9 luglio 1707 (per altri il 26 maggio 1709). Cf. E I 482, p. 128; E 4, n. 80; ACT 16, f. 364<sup>r</sup> (il cognome compare anche nelle varianti: Triffaut, Triffault, Triffrau e Triffeau).

<sup>526</sup> Il Coette (o Couet), nato nel 1643, chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi a Parigi intorno al 1670 e fu assegnato al collegio di St.-Antoine a Étampes. Dovette però uscire di congregazione nel 1672 o poco dopo. Cf. H 1, f. 6; ACT 16, f. 268<sup>r</sup>.

<sup>527</sup> Nato a Paris nel 1648 da Pierre, il Guillaume chiese di entrare in congregazione come fratello converso nel collegio di St.-Eloi intorno al 1670 e fu assegnato al collegio di S. Spirito a Loches. Nel 1675 ritornò a Parigi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 12 maggio dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Agostino, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 15 maggio 1676. Fu destinato al collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1680 rientrò al collegio di Parigi, dove morì il 31 gennaio 1684. Cf. E I 440, p. 106; E 4, n. 39; ACT 16, ff. 268<sup>r</sup>; 300<sup>v</sup>; 301<sup>r</sup>.

<sup>528</sup> Del Blanduret sappiamo solo che chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi a Parigi, dove lo troviamo dal 1671 al 1672, per poi passare nel collegio di St.-Ludovic a Montargis dal 1672 al 1674. Probabilmente uscì in tale anno, poiché non se ne hanno più notizie. Cf. H 1, f. 6.

<sup>529</sup> Del Flaman sappiamo che chiese di entrare come fratello converso tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi a Parigi intorno al 1670 e che nel 1671 venne destinato al collegio di S. Spirito a Loches. Uscì probabilmente nel 1674. Cf. H 1, f. 6.

<sup>530</sup> Del Mozet (o Moget, Mosset) sappiamo solo che, entrato tra i barnabiti come fratello converso nel 1672. Passò sei anni di probazione tra il collegio di SS. Paolo e Cristina a Lescar (dove rimase fino al 1677) e quello di St.-Eloi a Parigi, prese il nome di Leonardo e nel 1679, mentre era in St.-Eloi, lasciò la congregazione per rientrare in famiglia e assistere il padre in in estrema povertà. Altro non sappiamo di lui. Cf. ACT 16, ff. 292<sup>rv</sup>; H 1, f. 7.

<sup>531</sup> Del Messier (o Vueillier) sappiamo solo che entrò come fratello converso tra i

Caillot<sup>533</sup>, Charles Chretien (†1733)<sup>534</sup>, Gabriel Poupot (†1706)<sup>535</sup>, Jacques Gabignon (†1711)<sup>536</sup>, Claude Tricart (†1706)<sup>537</sup>, Louis Hayet<sup>538</sup>, André Cle-

barnabiti e che era nel collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar tra il 1671 e il 1677. Dovette uscire poco dopo, perché di lui non si sa più nulla. Cf. H 1, ff. 6-7.

<sup>532</sup> Del Collet sappiamo solo che entrò tra i barnabiti come fratello converso intorno al 1672 e che non era ancora professo nel 1677. Cf. H 1, f. 7; ACT 16, f. 284<sup>r</sup>.

<sup>533</sup> Del Caillot sappiamo solo che entrò tra i barnabiti come fratello converso intorno al 1672 e che non era ancora professo nel 1677. Cf. H 1, f. 7; ACT 16, f. 284<sup>r</sup>.

<sup>534</sup> Nato nell'ottobre del 1654 a Paris da Claude e Marie Du Pont, il Chretien (o Chrestien) entrò in congregazione nel collegio di St.-Eloi come fratello converso il 25 novembre 1672, fu ammesso al noviziato nel 1677, ricevette l'abito religioso il 6 dicembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Basilio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 19 dicembre 1678. Fu destinato al collegio di Nôtre-Dame-de-Grâce a Passy e nel 1683 passò al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1687 passò al collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1689 tornò a Passy, dove morì il 22 settembre 1733. Cf. E I 511, p. 148; II, p. 186; E 4, n. 109; ACT 17, ff. 216<sup>r-v</sup>.

<sup>535</sup> Nato nell'aprile del 1648 a Bar-sur-Seine, in diocesi di Langres, da Nicolas e Anne Chapponnet, il Poupot entrò in congregazione come fratello converso in St.-Eloi a Paris il 9 novembre 1673 e fu assegnato al collegio di St.-Antoine a Étampes. Fu ammesso al noviziato e inviato al collegio di Parigi, dove ricevette l'abito religioso l'11 novembre 1678 e mutò il nome di battesimo in quello di Gabriele Maria (o Maria Gabriele). Fece la professione solenne dei voti religiosi il 16 novembre 1679 e fu assegnato al collegio di Parigi. Portatosi ad Auxerre per comprare il vino necessario ai barnabiti del collegio di St.-Eloi, si ammalò gravemente e fu ospitato nel monastero delle monache dell'ordine dei SS. Benedetto e Domenico, dove morì il 2 dicembre 1706. Cf. E I 516, p. 151; E 4, n. 114; ACT 16, f. 360<sup>v</sup> (dove il cognome è nella forma Poupot).

<sup>536</sup> Nato a Mazières in diocesi di Bourges nel 1655 da Sylvain e da Marguerite Bonamie, il Gabignon chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi a Parigi nel 1676 e fu assegnato al collegio di S. Spirito a Loches. Nel 1681 ritornò a Parigi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 30 ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Barnaba, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 24 novembre 1682. Fu destinato nuovamente a Loches fino al 22 novembre 1694, quando passò al collegio di St.-Antoine ad Étampes. Nel 1704 fu trasferito al collegio di Parigi e nel 1710 ritornò a Étampes, dove morì il 24 maggio 1711. Cf. E I 526, p. 156; E 4, n. 124; ACT 16, f. 451<sup>v</sup>.

<sup>537</sup> Nato a Beaune-La-Rolande (già Beaune-en-Gâtinais) in diocesi di Orléans nel 1648 da Jean e da Michelle Piget, il Tricart chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi a Parigi nel 1677. Fu mandato a Montargis in St.-Ludovic e nel 1683 ritornò a Parigi per il noviziato. Ricevette l'abito religioso il 4 novembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Bonaventura e fece la professione solenne dei voti religiosi il 6 novembre 1684. Rimase a Parigi fino al 1686, quando fu assegnato al collegio di Montargis e nel 1689 fu trasferito al collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville; ma già nel 1690 passò a Bourg St.-Andéol in Nôtre-Dame de Lorette e il 13 novembre 1694 fu destinato al collegio di S. Spirito a Loches, dove morì nel novembre del 1706. Cf. E I 536, p. 161; E 4, n. 134 (il cognome compare anche con le varianti: Tricard, Ticart, o Picard).

<sup>538</sup> Nato a Paris nel 1661, l'Hayet chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi nel 1679 e fu accettato il 22 dicembre dello stesso anno. Cf. H 1, f. 8.

riat (†1730)<sup>539</sup>, François Lumaniere<sup>540</sup>, e Gilles-François de Montqueron (†1710)<sup>541</sup>.

Nel frattempo, il 21 novembre 1674 il preposto generale e la sua consulta diedero il loro consenso alla vendita per 4.000 lire dell'antico domicilio dei barnabiti, ormai in rovina, al mercante Legry<sup>542</sup>; mentre la chiesa di St.-Eloi fu progressivamente restaurata e abbellita e tra il 1679 e il 1680 vide l'edificazione di un nuovo artistico tabernacolo. Esso era stato costruito in legno di quercia e rivestito internamente di ebano, ornato di travicelli di solido ebano con una base uniforme provvista di collarino ("ipotrachelio"), formando un doppio tronco, sia nella parte anteriore che posteriore, nel quale doveva essere riposto il santissimo sacramento. Sopra di essa erano posti dieci basamenti ("stilobati") in stile corinzio in bronzo dorato su cui poggiavano le relative colonne composte da marmo, diaspro e porfido, che reggevano un telo a modo di timpano quadrato, sul quale vi erano due fusti di colonna ("scaphi") e in mezzo un portico ricco di altri ornamenti. Attorno al piedistallo vi era una sorta di inferiata di ordine attico in parastasi, con encarpi e una composizione di rose e di foglie a spirale, terminante con un'iscrizione ugualmente ornata. A sovrastare il tutto vi era una corona imperiale con fascia ("tenia") e due ipotracheli, dei quali uno in forma di cimasa inghirlandata e l'altro con orna-

<sup>539</sup> Nato nel 1656 ad Arcis-sur-Aube, in diocesi di Troyes nella Champagne-Ardenne, da Jean e da Françoise Gerard, il Cleriat (o Cleryat) chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi a Parigi nel 1680 e fu destinato al collegio di St.-Antoine a Étampes. Nel 1686 ritornò a Parigi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 13 gennaio dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Carlo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 6 febbraio 1687. Fu destinato al collegio di St.-Ludovic a Montargis e nel 1704 passò a quello di Bourg St.-Andéol in Nôtre-Dame de Lorette. Nel 1707 fu assegnato a Parigi, dove morì il 15 marzo 1730 (per altri nel mese di febbraio). Cf. E I 552, p. 169; E 4, n. 150; ACT 16, ff. 306<sup>v</sup>; 386<sup>v</sup>.

<sup>540</sup> Il Lumaniere chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi a Parigi nel gennaio del 1682. Cf. H 1, f. 9.

<sup>541</sup> Nato a Paris nel 1664 da Charles (†1694), mercante di spezie, e da Anne Giguët (†1700), il Montqueron — fratello minore di Jean-Baptiste (1657-1733) (fratello converso barnabita con il nome di Domenico) — chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso in St.-Eloi nel gennaio del 1682 e fu accolto il 10 luglio dello stesso anno. Nel 1683 passò al collegio di Nôtre-Dame-de-Grâce di Passy e nel 1685 fu inviato ad Étampes nel collegio di St.-Antoine. Nel 1687 ritornò a Parigi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 31 agosto 1687 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Agostino. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 2 settembre 1688 e fu destinato nuovamente ad Étampes. Nel 1692 passò al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo di Annecy; nel 1697 fu trasferito al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1701 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis, dove morì nel giugno del 1710. Ebbe altri tre fratelli: Charlemagne (?-1718ca), Jacques (1671-1757) e François (1675); e quattro sorelle: Marie Anne (?-1707ca), Barbe (?-1725ca), Françoise (1673-1726ca) ed Elisabeth (1677-1752). Cf. E I 555, p. 171; E 4, n. 155; H 1, f. 9.

<sup>542</sup> Cf. R 8, f. 88.

menti in bronzo dorato; mentre le pareti erano in ebano ornate di calici di giglio intrecciati con rose in bronzo dorato; e lo spazio intermedio era occupato da rami e fiorellini in bronzo dorato e intrecciati a spirale tra loro, oltre a una mondanatura, detta “kimation”, e a una decorazione semicircolare (detta “toro”) sempre in bronzo dorato. Sulla corona, poi, era posto un globo (simbolo del globo terrestre) sormontato da una croce; inoltre tra l’architrave e la cornice vi erano i “mutuli” e fregi ornati con figure animali (“zoophori”) raffiguranti: un agnello pasquale, simbolo del Cristo in croce, e una colomba, simbolo dello Spirito Santo; e quattordici canestri svasati verso l’alto (“calati”) in bassorilievo e sporgenti in modi diversi<sup>543</sup>.

L’abate storico e letterato Michel de Marolles (†1681)<sup>544</sup> nella sua “Paris ou description de cette Ville”, composta nel 1677, fa riferimento ai barnabiti in alcuni punti dell’opera scritta in chiave poetica e, nel descrivere le biblioteche di Parigi, accenna anche a quella del collegio di St.-Eloi:

*Les Carmes Mitigez, & la Bretonnerie,  
Les Barnabites mesme, avec leur pauvreté,  
Les simples Théâtins, avec leur charité,  
Ont un commencement de quelque Librairie (XLV)*<sup>545</sup>.

In un’altra sua “veduta” di Parigi, facendo riferimento alle congregazioni religiose presenti nella capitale del Regno di Francia e prendendo come termine *a quo* il 1629 — anno dell’insediamento dei barnabiti a Parigi — e quello *ad quem* il 1677 — anno in cui l’opera venne terminata —, parlando dei teatini scrisse:

<sup>543</sup> Cf. ACT 16, ff. 294<sup>r-v</sup>.

<sup>544</sup> Nato a Genillé (in Touraine nell’Indre-et-Loire) il 22 luglio 1600 da Claude II (†1633) e da Agathe de Châtillon (†1630), il Marolles fu destinato alla carriera ecclesiastica e il 9 marzo 1609 il padre chiese per lui le abbazie di Saint-Aubin des Bois e di Landévennec in Bretagna, ma non essendo benefici vacanti gli fu affidata l’abbazia cistercense di Baugerais nella parrocchia di Loché, in seguito alle dimissioni di Georges de Sobière signore des Pruneaux. Ricevette la tonsura nel marzo del 1610 dall’arcivescovo di Tours, mons. François de La Guesle (†1614), e la conferma nel possesso dell’abbazia di papa Paolo V (†1621) nel luglio dello stesso anno. Nel 1611 fu inviato a Parigi per i suoi studi nel “College de Clermont” dei gesuiti e poi nel “College de la Marche”. Il 5 dicembre 1626 ricevette per brevetto reale l’abbazia di Villeloin in Touraine, confermatagli da papa Urbano VIII (†1644) il 10 marzo 1627, e che tenne fino al 1674. Il 18 marzo 1628 ricevette il suddiaconato dal vescovo di Dardano Etienne de Puget (†1668), il 22 settembre 1629 il diaconato da Bertrand d’Eschaux (†1641), arcivescovo di Tours, e il sacerdozio il 23 febbraio 1690 dall’arcivescovo di Parigi, Jean-François de Gondi (†1654). Morì a Parigi il 6 maggio 1681 e fu sepolto in Saint-Sulpice. Il Marolles ebbe quattro fratelli: Claude, Gilles, Louis (?-1651) e Charles; e due sorelle: Magdeleine (?-1633) e Polyxène (?-1647).

<sup>545</sup> M. DE MAROLLES, *Paris, ou description de cette Ville*, Paris 1879, p. 75.

*Depuis eux on a vu les Pères Jésuites,  
Qui se sont épandus dans les pais divers,  
Comme une huile excellente inondant l'Vnivers,  
L'Oratoire dévot & tous les Barnabites (II)*<sup>546</sup>.

Riferendosi, invece, direttamente ai barnabiti di Parigi e prendendo in considerazione alcuni padri, non manca di commettere alcuni errori, come quello di storpiare in Marou il cognome del padre Maurizio Marin, o quello di chiamare François il padre Tommaso Duchesne; mentre cita più o meno correttamente il preposto generale Giovanni Agostino Gallicio, il vescovo di Aosta mons. Alberto Bailly e i padri Giusto Guérin, Saviniano Ozon, Claudio Pillé, Domenico Bouvier de La Motte, Carlo Ludovico Longhin e Bartolomeo Gavanti:

## I

*Dom Maurice Marou, qui naquit en Savoye,  
Filiéul de S. François, de Thonon en Chablais,  
En six cent vingt-neuf, comme on vouloit la paix,  
A Paris fit sentir un augure de joye.*

## II

*Dans l'établissement des Pères Barnabites,  
Avec le Père Juste, alors Provincial  
(Et depuis de Genève Evesque Official),  
Il montra ses vertus qui firent ses mérites.*

## III

*Saint Eloi Prieuré, pour loger ces bons Pères,  
Accordé par les dons de François de Gondi,  
Martian de Milan Esprit doux mais hardi,  
Eut leur direction célébrant les Mystères.*

## IV

*Le troisième Pasteur Dom Augustin Galice,  
Natif de S. Ambroise au pais de Piedmont,  
Et depuis Général, personnage profond,  
Vie encore éclairé digne de son Office.*

## V

*Puis Dom Albert Bailli de l'Estat de Savoye,  
Est à présent Evesque, & gouverne si bien  
Dans le Val d'Aoust l'Église, ou l'esprit de Chrestien  
Se répand en tous lieux par une sainte joye.*

<sup>546</sup> M. DE MAROLLES, *Paris* cit., p. 278.

## VI

*Après luy l'on y vit à diverses reprises  
Claude Pilet de France élu de Montargis,  
Dont le gouvernement l'entrecoupe à Paris,  
Par Dom Charles Longuin sans aucunes surprises.*

## VII

*Par Dom François Duchesne & par Dom Savinie,  
L'un & l'autre François s'entresuivant ainsî,  
Tandis Pilet gouverne heureux dans son souci,  
Tantost Provincial d'une peine infinie.*

## VIII

*De la Motte après luy gouverne la Province,  
Prédicateur célèbre & grand Religieux,  
Supérieur souvent si sage en divers lieux,  
Sçait toujours les devoirs qu'il faut rendre à son Prince.*

## IX

*Mais entre ces sçavants, ô Pères Barnabites,  
De ceux dont le Public regarde les écrits,  
Barthelemi Gavant parmi les beaux Esprits,  
Montre des qualitez bien dignes d'estre dittes<sup>547</sup>.*

Tra il 1681 e il 1682 chiesero di entrare in congregazione come chierici Nicolas Roussel (†1720ca)<sup>548</sup> e Jacques Langlois (†1703)<sup>549</sup>; mentre

<sup>547</sup> M. DE MAROLLES, *Paris* cit., pp. 280-282.

<sup>548</sup> Nato a Paris nel 1655 da Nicolas e da Elisabeth Le Vieux, il Roussel chiese di entrare tra i barnabiti nel 1681 nel collegio di St.-Eloi. Ricevette l'abito religioso il 17 marzo 1681, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Ilario, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 7 aprile 1682. Fu assegnato al collegio di S. Spirito a Loches e nel 1683 passò a quello dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove fu ordinato sacerdote. Nel 1685 fu trasferito al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan e nel 1686 ritornò a Lescar. Nel 1687 fu destinato a Montargis in St.-Ludovic, mentre nel 1689 ritornò a Loches. Nell'ottobre dello stesso anno chiese con insistenza di passare ai Trappisti e nel febbraio 1690 compì il passo senza chiedere alcun permesso; e se nell'aprile successivo rientrò per evitare le sanzioni previste per gli apostati, venendo destinato a Parigi, nel settembre dello stesso anno ripresentò la richiesta, accompagnandola da una lettera dell'abate che dava il proprio consenso, subordinandolo al consenso del preposto generale; ma, mancando il sigillo di autenticazione, non poté essere accettata. Nel 1694 fu destinato a Nôtre-Dame-de-Grâce a Passy e nel 1695 assunse l'ufficio di superiore del collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol fino al 1698. Fu trasferito poi a Étampes, nel collegio di St.-Antoine fino al 1701. Ritornò quindi a Parigi, dove rimase fino alla morte (intorno al 1720). Cf. Ec 1532, p. 190; C 5, n. 383; in RLPG serie II, vol. 19, f. 322<sup>v</sup>; 20, ff. 72<sup>v</sup>-73<sup>v</sup>; 148<sup>v</sup>; vol. 22, ff. 219-220.

<sup>549</sup> Nato a Paris nel 1665 da Pierre, commerciante di merluzzo e avvocato al Parlamento, e da Catherine Olivet, il Langlois chiese di entrare in congregazione nel gennaio del 1682 nel collegio di St.-Eloi. Ricevette l'abito religioso il 30 settembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Timoteo, e fece la professione solenne dei voti religiosi l'11 ottobre 1683. Fu destinato al collegio di St.-Ludovic a Mon-

dalla Savoia nel 1681 giunse per il noviziato Joseph de Bellegarde (†1727)<sup>550</sup>. Intorno al 1680, invece, lasciarono la congregazione i chierici Tommaso Camblon<sup>551</sup> e Ignazio Taisi<sup>552</sup>, nonché i fratelli Tommaso e Ignazio Blondel<sup>553</sup>, e il fratello converso Leonardo Mozet; e nel 1682 fecero altrettanto i chierici: Severino Quantin<sup>554</sup> e Marziale De Vienne<sup>555</sup>.

Sempre nel 1682 si ventilò il progetto di aprire un nuovo collegio in Parigi, proprio nel momento in cui Luigi XIV sancì la Dichiarazione dei Quattro Articoli, approvata nell'Assemblea del clero della Chiesa gallicana a St.-Germain, che obbligava i sacerdoti a prestare giuramento e di fronte alla quale il preposto generale scrisse:

«Circa le novità che mi avvisa di già qui si sapevano ed io difficilmente me ne posso persuadere, stante la pietà mostrata sin' hora dalla Maestà del Re, la quale, con permettere questa novità, non solamente perde il lustro, ma va pericolo di porre in disordine tutto il Regno e l'esempio dell'Inghilterra

---

targis e nel 1686 passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel 1688 ritornò a Montargis, fu ordinato sacerdote a Sens il 18 dicembre dello stesso anno e nel 1689 passò a Parigi, dove rimase fino al 1698. In tale anno divenne superiore del collegio di S. Spirito a Loches, dove morì il 12 gennaio 1703. Cf. E c 1559, p. 210; C 5, n. 406; ACT 17, f. 166r. Ebbe una sorella: Catherine Agnès (1660-1741).

<sup>550</sup> Nato a Ugine (Savoie) nel 1666 da Claude-François e da Jeanne De Ruffier, il Bellegarde chiese di entrare tra i barnabiti ad Annecy nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1681 e fu accettato il 5 settembre dello stesso anno. Inviato in Francia per il noviziato, fu destinato al collegio di St.-Eloi a Parigi, dove ricevette l'abito religioso il 23 novembre, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Fulgenzio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 24 novembre 1682. Rientrò ad Annecy nello stesso anno e nel 1684 fu trasferito al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Nel 1685 ritornò ad Annecy, dove ricevette il diaconato nel 1686 e fu ordinato sacerdote nel 1687. Nel 1689 fu trasferito al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1692 rientrò in Savoia con destinazione Thonon. Nel 1693 fu di nuovo a Annecy, dove nel 1720 assunse l'ufficio di preposto della comunità; ma nello stesso anno, pur mantenendo l'incarico, dovette trasferirsi a Torino in S. Dalmazzo per insegnare nell'Accademia Reale della capitale del ducato sabauda. Vedi la nota n. 488. Del Bellegarde si conosce: una Oraison funebre in memoria del principe Vittorio Amedeo di Savoia, principe di Piemonte, recitata l'8 aprile 1715; un *Eloge historique de S. François Xavier* e una *Homilia de S. Joseph* (del 1722). Cf. E c 1548, p. 203; C 5, n. 397.

<sup>551</sup> Del Camblon sappiamo solo che, entrato nel 1679, fu inviato a Lescar per il noviziato e ricevette l'abito religioso, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Tommaso; ma dovette lasciare la congregazione nel 1680 prima di fare la professione solenne dei voti religiosi. Cf. H 1, f. 8.

<sup>552</sup> Il Taisi uscì di congregazione nel 1680, ancora nel tempo di probazione. Cf. H 1, f. 8.

<sup>553</sup> Cf. H 1, f. 8; ACT 16, f. 292<sup>r</sup> (dove i due fratelli sono chiamati Giuseppe e Ignazio). Di entrambi, definiti "vero fratres germani ossibus et moribus", sappiamo solo che uscirono dopo otto mesi dal loro ingresso in congregazione.

<sup>554</sup> Del Quantin sappiamo solo che, entrato nel collegio di St.-Eloi a Parigi era stato accettato nel marzo del 1681 e lasciò la congregazione nel gennaio del 1682. Cf. H 1, f. 9.

<sup>555</sup> Del De Vienne sappiamo che, entrato nel collegio di St.-Eloi a Parigi tra il dicembre del 1680 e il gennaio del 1681 e ricevuta la veste religiosa nel febbraio del 1681, prendendo il nome di Marziale, lasciò la congregazione nel gennaio del 1682. Cf. H 1, f. 9.

è patente, ché separata dal capo della Chiesa, mai più ha goduto pace nel suo Regno ed io piuttosto che insegnare o sottoscrivere tali Proposizioni tante volte dannate ne' Concilii Generali, più volentieri mi eleggerei per sempre felice il dare il sangue ad imitazione del gran Martire d'Inghilterra Tommaso Moro; ma torno a dire che non mi posso persuadere questo dalla gran pietà del Re sin'hora mostrata»<sup>556</sup>.

I successivi sviluppi purtroppo tolsero ogni illusione al preposto generale, ma ciò non impedì l'afflusso di nuove vocazioni. Infatti, dal 1683 furono in diversi a chiedere in St.-Eloi di entrare tra i barnabiti come chierici: Jean De Vienne (†1725)<sup>557</sup>, Charles-Antoine Capitain (†1748)<sup>558</sup>, Char-

<sup>556</sup> A. MADERNO SR, *Lettera al P.D. Domenico Bouvier de la Motte, Preposto di S. Eligio a Parigi* (13 maggio 1682), in RLPG serie II, vol. 13, f. 252<sup>v</sup>. Cf. ivi: ID., *Lettera al P.D. Lorenzo d'Andoins, Preposto della Provincia Pedemontano-gallica, a Parigi* (12 agosto 1682), f. 291<sup>r</sup>. Vedere inoltre: L. D'ANDOINS, *Lettera al P.D. Alessandro Maderno sr, Preposto Generale, a Roma* (20 luglio 1682), in AA 1, m. VI, fasc. VII, n. 23.

<sup>557</sup> Nato il 9 maggio 1663 a Marly-le-Chastel (poi Marly-le-Roi), in diocesi di Parigi da Michel (†1688) e da Catherine Cornet, il De Vienne chiese di entrare in congregazione nel collegio di St.-Eloi di Parigi nel 1682. Ricevette l'abito religioso il 24 gennaio 1683, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Michele, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 27 gennaio 1684. Nel 1685 fu destinato al collegio di S. Spirito a Loches e nel 1686 tornò a Parigi. Nel 1687 fu inviato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove fu ordinato sacerdote il 13 marzo 1688, e passò al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1689 fu destinato al collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1710 passò a Parigi, dove morì l'11 maggio 1725. Cf. E c 1567, p. 214; C 5, n. 413; ACT 16, ff. 168<sup>v</sup>; 384<sup>r</sup> (per altri erroneamente sarebbe nato a Marliac, che però si trova nel dipartimento dell'Haute-Garonne nel cantone di Cintegabelle, nell'arrondissement di Muret). Ebbe cinque fratelli: Michel (1654-?), Charles (1656-1740), Pierre, Anthoine (1666-1740) e Georges (1669-?); e tre sorelle: Catherine, Anne-Catherine (?-1757) e Marie (1665-?). Ebbe anche una sorella: Catherine (1642-?) e due fratelli: Louis (1644-1750) e Estienne (1647-?), nati dal precedente matrimonio del padre con Suzanne Fromont (†1652ca).

<sup>558</sup> Nato nel 1665 a Paris da Charles, consigliere del re e suo uditore alla Camera dei conti, e da Françoise De Bonigalle, il Capitain chiese di entrare in congregazione nel 1683 nel collegio di St.-Eloi. Ricevette l'abito religioso il 4 novembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Carlo Augusto. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 6 novembre 1684 e fu destinato al collegio di Santo Spirito a Loches. Nel 1686 fu trasferito a Roma in SS. Biagio e Carlo ai Catinari, il 21 febbraio 1687 ricevette la prima tonsura e gli ordini minori, il 20 settembre dello stesso anno fu ordinato suddiacono, il 13 marzo 1688 diacono e il 5 marzo 1689 sacerdote. Ritornò quindi a Loches e nel 1692 passò a Parigi, ma il 14 ottobre 1694 fu nuovamente a Loches. Nel 1695 fu eletto superiore del collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax, ma il 2 maggio 1696 fu trasferito a Étampes come preposto del collegio di St.-Antoine, dove si portò solo il 6 agosto dello stesso anno, e nell'aprile del 1701 fu eletto preposto della Provincia francese con sede a Parigi, mentre nel 1704 divenne Visitatore generale e nel 1707 fu preposto di St.-Eloi a Parigi. Nel 1710 divenne nuovamente preposto della Provincia francese fino al 1713 e ricoprì lo stesso ufficio anche nel 1716. Nel 1719 divenne ancora Visitatore generale fino al 1725. In tale anno il 5 maggio fu eletto preposto generale e si trasferì a Roma in SS. Biagio e Carlo ai Catinari. Fu rieletto il 24 aprile 1728 e, al termine del mandato, nel 1731 ritornò a Parigi, dove morì il 1 febbraio 1748 (per altri il 15 febbraio). Cf. E c 1578, p. 218; C 5, n. 424.

les le Poivre<sup>559</sup>, Eustache Moreau (†1722)<sup>560</sup>, Jean Deschevers de Rochemont (†1710)<sup>561</sup>, Bernard de Faverolles (†1752)<sup>562</sup>, Pierre-Louis Jobert (†1709)<sup>563</sup>, Paul-François Feuilleteau<sup>564</sup>, Antoine Lebous<sup>565</sup>, François Fon-

<sup>559</sup> Del Le Poivre sappiamo che, nato a Paris nel 1638, di professione era un avvocato ed era sposato con tre figlie, tutte e tre entrate in monastero e avevano già emesso i voti solenni. Rimasto vedovo, nel 1683 chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi e il 2 novembre ottenne la dispensa dall'eccesso dell'età canonica per l'ingresso in congregazione come chierico. Cf. R 8, f. 265; C 9, m. III/a, n. 6.

<sup>560</sup> Nato a Paris nel 1664 da Jean e da Magdalene Morel, il Moreau — zio di Marc-Antoine Moreau (barnabita con il nome di padre Antonio) — chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi nel 1685. Ricevette l'abito religioso il 1° maggio dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Tommaso, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 3 giugno 1686. Fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove ricevette la tonsura e gli ordini minori, nonché il suddiaconato il 26 marzo 1689 e poi il diaconato e il sacerdozio. Nel 1691 passò al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax e nel 1692 fu a Loches nel collegio di S. Spirito. Il 27 settembre 1697 fu trasferito a Parigi e nel 1704 divenne preposto del collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol fino al 1710. Ritornò quindi a Parigi, dove morì il 30 dicembre 1722. Cf. E c 1601, p. 228; C 5, n. 447; ACT 16, f. 168<sup>v</sup>.

<sup>561</sup> Nato a Paris alla fine di dicembre del 1669 da Pierre e da Marie Mareschal, il Deschevers de Rochemont chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi nel 1685. Ricevette l'abito religioso il 19 agosto dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Claudio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 29 agosto 1686 e fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove ricevette la tonsura e gli ordini minori il 26 marzo 1689. Fu quindi assegnato al collegio di S. Spirito a Loches fino al 1692, quando passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Nel 1698 fu destinato al collegio di St.-Joseph a Guéret e nel 1701 ritornò al collegio di Montargis, dove l'11 maggio 1703 venne eletto preposto del collegio, ricoprendo l'ufficio fino all'aprile del 1710, e dove morì il 12 giugno dello stesso anno (per altri il 20 giugno). Cf. E c 1604, p. 230; C 5, n. 451; ACT 16, f. 168<sup>v</sup>.

<sup>562</sup> Nato a Paris alla fine di dicembre del 1668 da Laurent, consigliere del Re e uditore alla Camera dei Conti, e da Jeanne Picquet, il de Faverolles chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi nel 1685. Ricevette l'abito religioso il 19 agosto dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Lorenzo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 29 agosto 1686. Fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina, dove ricevette la tonsura e gli ordini minori il 26 marzo 1689 e i primi due ordini maggiori; mentre nel 1692 fu trasferito al collegio di St.-Ludovic a Montargis, dove fu ordinato sacerdote. Dal 1701 fu a Parigi e nel 1725 passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, mentre nel 1740 fu assegnato al collegio di S. Spirito a Loches, dove morì nel marzo del 1752. Cf. E c 1605, p. 230; C 5, n. 450; ACT 16, f. 168<sup>v</sup>.

<sup>563</sup> Nato a Paris nel 1666 da David e da Suzanne Demon Hainault, il Jobert (o Joubert) chiese di entrare tra i barnabiti in St.-Eloi nel 1687, ricevette l'abito religioso il 17 luglio (per altri il 7 luglio) dello stesso anno, mantenendo il nome di Pietro Ludovico, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 17 agosto 1688. Fu destinato al collegio di S. Spirito a Loches e nel 1689 passò a quello dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove fu ordinato sacerdote; mentre nel 1692 passò a quello dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1695 tornò a Lescar e nel 1698 passò in Savoia nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon. Nel 1701 rientrò in Francia a Étampes nel collegio di St.-Antoine e nel 1705 fu trasferito a Montargis nel collegio di St.-Ludovic, dove morì il 30 gennaio 1709 (per altri il 31 gennaio). Cf. E d 1623, p. 9; C 5, n. 469; ACT 16, f. 78<sup>v</sup>.

<sup>564</sup> Il Feuilleteau chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi a Parigi nel 1688 e ricevette l'abito religioso nello stesso anno, mantenendo il nome di Paolo Francesco. Dovette però lasciare la congregazione poco prima di fare la professione, poiché già nel 1690 non se ne hanno più notizie. Cf. ACT 16, f. 304<sup>v</sup>.

<sup>565</sup> Nato a Paris, il Lebous (o Leboux) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di

taine (†1715)<sup>566</sup>, Ambrogio De Lanux (†1695)<sup>567</sup>, Alberto de La Place<sup>568</sup>, Pierre-Toussaint Hongnant<sup>569</sup>, Giovanni Damasceno Tenand<sup>570</sup>, Maurilio

St.-Eloi nel 1687 e assunse il nome di Antonio Maria. Dovette uscire poco prima di fare la professione solenne dei voti religiosi. Cf. ACT 16, f. 304<sup>v</sup>; H 1, f. 11.

<sup>566</sup> Nato a Paris nel 1669 da Jacques e da Catherine Jannequin (o Janequin), il Fontaine fu accettato tra i barnabiti in St. Eloi nel 1687. Ricevette l'abito religioso il 10 novembre dello stesso anno, mutando il nome di battesimo in quello di Benigno, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 12 novembre 1688. Fu destinato al collegio di S. Spirito a Loches e nel 1690 passò a quello dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, dove fu ordinato sacerdote. Nel 1692 fu assegnato al collegio dei SS. Paolo e Carlo a Dax e nel 1695 fu trasferito al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol. Nel 1698 ritornò a Lescar e nel 1701 fu di nuovo a Bourg St.-Andéol, dove morì tra l'agosto e il settembre del 1715. Cf. E d 1625, p. 10; C 5, n. 471; ACT 16, f. 306<sup>v</sup>; 17, f. 121<sup>v</sup>.

<sup>567</sup> Nato a Paris nel 1672, il De Lanux (o Delanux) entrò tra i barnabiti in St.-Eloi nel 1689. Ricevette l'abito religioso il 16 ottobre dello stesso anno e mutò il nome di battesimo in quello di Ambrogio. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 19 ottobre 1690 e nel 1691 fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon, mentre nel 1692 passò a quello dei SS. Biagio e Carlo ai catinari a Roma. Nel 1693 fu trasferito al collegio di S. Paolo a Macerata, dove ricevette gli ordini minori il 6 marzo 1694, il suddiaconato il 12 febbraio 1695 e dove morì il 3 luglio dello stesso anno. Cf. E e, p. 339.

<sup>568</sup> Nato a Paris, il De La Place chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi nel 1689. Fu inviato a Thonon nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 16 ottobre 1690 e mutò il proprio nome di battesimo con quello di Alberto. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 19 ottobre 1690. Fu destinato al collegio di Thonon, ma poco dopo fuggì e chiese di rientrare solo alla fine del 1695 e da Thonon fu trasferito al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy. Esaminata il 10 gennaio 1696, la richiesta venne accolta solo dopo che il 2 luglio e il 13 agosto dello stesso anno si fecero ulteriori valutazioni. Nello stesso anno fu trasferito al collegio di S. Carlo a Bazas e nel 1698 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Per gravi colpe commesse in questo collegio, il De La Place venne trasferito dal provinciale a Thonon, ma egli disobbedì e nell'aprile del 1700, senza permesso, si recò nella casa paterna, dove si trattene per alcuni mesi. Anziché rientrare a Thonon, comparve lacero e febbricitante a Roma in SS. Biagio e Carlo ai Catinari nell'ottobre dello stesso anno e ivi, dopo essere stato curato, venne incarcerato in attesa del processo, istruito a suo carico a partire dal 10 novembre dal padre Bartolomeo Maria Barcellino. Il 3 dicembre 1700 ricevette il primo monito di incorreggibilità e nell'agosto del 1701 venne privato della voce attiva e passiva; inoltre gli venne comminato il carcere fino alle feste di Pasqua del 1702, con possibile prolungamento della pena detentiva a discrezione del preposto generale. Il 24 aprile 1705, dopo aver adempiuto alle prescritte penitenze, fu assolto e rientrò a Thonon. Nel 1707 fu destinato al collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville, ma dal 1710 non se ne seppe più notizia fino al 1713, quando da voci circolate si ricavò la convinzione che, una volta lasciata la congregazione, l'ex-barnabita avesse deciso di trasferirsi in Inghilterra (a Londra), o nell'Olanda calvinista. Cf. R 8, ff. 545, 547; 9, ff. 32<sup>v</sup>, 34<sup>v</sup>; 10, f. 13<sup>v</sup>; ACT 12, ff. 184<sup>v</sup>, 199<sup>v</sup>; 16, ff. 322<sup>v</sup>, 324<sup>v</sup>; in RLPG serie II, vol. 25, f. 274<sup>v</sup>; vol. 28, ff. 185<sup>v</sup>, 213<sup>v</sup>; vol. 29, ff. 20<sup>v</sup>, 62<sup>v</sup>-63<sup>v</sup>, 70<sup>v</sup>, 135<sup>v</sup>-136<sup>v</sup>, 174<sup>v</sup>; vol. 30, f. 81<sup>v</sup>; vol. 31, ff. 110<sup>v</sup>, 117<sup>v</sup>-118<sup>v</sup>; vol. 35, f. 137<sup>v</sup>.

<sup>569</sup> Nato a Paris nel 1674 da Nicolas e da Marie-Thérèse Le Sage, l'Hongnant (o Hognant, Hognan) entrò tra i barnabiti in St.-Eloi nel 1689. Ricevette l'abito religioso il 16 ottobre dello stesso anno e mutò il nome di battesimo in quello di Paolo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 19 ottobre 1690 e fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Nel 1693 fu trasferito a Roma in SS. Biagio e Carlo ai catinari e ricevette la prima tonsura e gli ordini minori il 5 giugno 1694, il suddiaconato il 24 settembre 1695, il diaconato e il presbiterato nel 1696. Trasferito a Montargis nel collegio St.-Ludovic nello stesso anno, nel 1699 fu inviato nel collegio St.-Joseph di Guéret. Nel 1701 passò a quello di Nôtre-Dame-de-Grâce di Passy e nel 1704 ritornò a Parigi. Nel 1707 fu di nuovo a Montargis e nel maggio del 1713 a Passy, dove assunse l'ufficio di superiore.

Le Royer<sup>571</sup>, Robert-François De Castillon (†1758)<sup>572</sup>, Giovanni Battista Collin<sup>573</sup>, Pierre-François Louvet (†1710)<sup>574</sup>, François-Paul Flamand

Rinunciò all'ufficio il 21 maggio 1714 e passò nuovamente a Montargis. Nel 1722 fu assegnato al collegio di St.-Antoine a Étampes, dove venne sospeso *a divinis* il 19 settembre 1724 per disprezzo verso i superiori e disobbedienza; ma il 12 gennaio 1725, grazie ai buoni uffici del gesuita Claude-René Hongnant (1671-1745), suo fratello, ottenne di passare a un ordine di canonici regolari della Congregation de France, sotto la regola di s. Agostino, adducendo come motivo lo *zelus strictioris vitae*. Ottenne la dispensa da sei mesi di noviziato e, se fu respinto da più comunità di Genovefains, fu ammesso al noviziato dei Chanoines Hospitaliers nel priorato conventuale di St.-Thomas e St.-Antoine de l'Hôtel-Dieu de Caen, prendendo l'abito il 12 giugno. Sempre per l'intervento di suo fratello ottenne il beneficio di Douvre, dopo che il 19 novembre gli fu concesso di possedere benefici, e il 13 dicembre fece la professione dei voti religiosi. Il 9 marzo 1726 un breve lo dichiarò abile a possedere tutti i benefici ecclesiastici dipendenti dal suddetto ordine religioso e il 30 marzo fu presentato per la cura del priorato di Dammartin in diocesi di Meaux, ne fu provvisto il 4 aprile e ne prese possesso il 5 aprile; ma dovette rinunciarvi il 16 settembre dello stesso anno e il 22 gennaio 1727 si aprì nei suoi confronti una procedura presso il Parlamento di Parigi per l'accusa di abuso di Breve di traslazione. Tuttavia, il ricorso alla Corte portò alla sospensione del giudizio per dieci/dodici anni, durante i quali il beneficio passò nelle mani del padre Charpentier, l'11 febbraio 1739 fu ottenuto (concesso dal vescovo di Meaux il 30 aprile e preso il 1 maggio) da Charles-François Perelle e quindi fu concesso a Jean-François de Malissoles, canonico regolare della congregazione di S. Antonio sotto la riserva di una pensione annua di seicento lire francesi. Ciò portò alla ripresa del processo, che si concluse il 5 gennaio 1740, dichiarando abusivi gli atti di assegnazione del priorato al padre Hongnant. Cf. E d 1660, p. 30; R 8, f. 533; C 5, n. 502; ACT 16, ff. 322<sup>v</sup>; 324<sup>v</sup>; ACPG I, f. 72<sup>v</sup>; RLPG serie II, vol. 38, ff. 293<sup>v</sup>, 314<sup>v</sup>, 314<sup>v</sup>; *Nouvelles ecclésiastiques ou Memoires pour servir à l'histoire de la Constitution Unigenitus pour l'année 1738*, p. 188; *Memoire signifié pour frere Charles-François Perelle, chanoine regulier de l'ordre de Saint-Augustin, Congregation de France*, Paris [1740].

<sup>570</sup> Il Tenand entrò tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi a Parigi nel 1689 e, ricevette l'abito religioso il 16 ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Damasceno, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 19 ottobre 1690. Tuttavia dovette uscire nel 1692 o poco dopo, perché di lui non se ne hanno più notizie. Cf. ACT 16, ff. 322<sup>v</sup>.

<sup>571</sup> Il Le Royer entrò tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi a Parigi non fece la professione solenne dei voti religiosi e lasciò la congregazione. Cf. ACT 16, ff. 322<sup>v</sup>.

<sup>572</sup> Nato nel 1676 a Paris da Robert e da Anne Meunier, il De Castillon (o Câtillon) entrò tra i barnabiti nel collegio di St.-Eloi nel 1693. Ricevette l'abito religioso il 19 aprile dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Marcello, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 27 aprile 1694. Fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1698 passò al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol, dove rimase fino al 1703. Fu destinato poi al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1707 passò a quello di Nôtre-Dame-de-Grâce a Passy. Nel 1710 andò a Parigi e nel 1711 fu assegnato al seminario di St.-Grat a Oloron-Ste-Marie. Nel 1716 ritornò a Parigi e nel 1722 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Nel 1728 diventò superiore del collegio di S. Spirito a Loches e dal 27 aprile 1736 fu superiore del collegio di St.-Antoine a Étampes fino al 1739, quando il 15 aprile fu nominato preposto di Bourg St.-Andéol. Nel febbraio del 1741 passò con lo stesso ufficio al collegio di St.-Ludovic a Montargis fino al 1745, quando ritornò a Étampes, dove fu ancora superiore dal 2 maggio 1746 al 1752 e dove morì il 7 giugno 1758. Cf. E d 1712, p. 53; C 5, n. 552; "Collegi estinti". *Francia. Provincia*, m. IV.

<sup>573</sup> Il Collin entrò tra i barnabiti nel 1694 e fu inviato a Parigi in St.-Eloi, dove ricevette l'abito religioso e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Battista. Altro non si sa. Cf. ACT 16, f. 327<sup>v</sup>; H 1, f. 13.

<sup>574</sup> Nato a Paris nel 1675 da François e da Marie Richyeu (o Riche), il Louvet entrò in congregazione a St.-Eloi nel 1693. Ricevette l'abito religioso il 19 ottobre dello stesso

(†1745)<sup>575</sup>, Sebastien François Larsonnier (†1757)<sup>576</sup>, Henri-Nöel Boutheroüe-Des Marais (†1739)<sup>577</sup>, Jean-François-Louis Guillemeau de

anno, mutando il nome di battesimo in quello di Alessandro, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 21 ottobre 1694. Fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1698 passò al collegio di St.-Joseph a Guéret. Nel 1705 fu assegnato al collegio di S. Carlo e al seminario di S. Maria Assunta a Bazas e nel 1707 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis, dove morì il 19 aprile 1710. Cf. E d 1718, p. 58; C 5, n. 560; ACT 16, f. 78<sup>v</sup>; "Collegi estinti". *Francia. Provincia*, m. IV.

<sup>575</sup> Nato a Paris nel 1677 da François e da Marguerite Mar, il Flamand (o Le Flamand) entrò in congregazione a St.-Eloi nel 1693 e fu accettato il 12 agosto. Ricevette l'abito religioso il 18 ottobre dello stesso anno, mutando il nome di battesimo in quello di Atanasio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 21 ottobre 1694. Nel 1695 fu destinato in Savoia al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon e nel 1697 tornò in Francia a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina. Nel 1698 passò al collegio di St.-Joseph a Guéret e nel 1707 fu destinato al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Nel 1710 venne eletto superiore del collegio di Guéret fino al 1713. Passò poi come superiore al collegio di St.-Antoine a Étampes (fino al 1716) e quindi nel 1719 ritornò a Montargis, dove divenne preposto dal 1722 al 1727, quando rinunciò all'ufficio (rinuncia presa in considerazione dalla Consulta Generalizia il 16 agosto, che propose al suo posto il padre Alessio Favre); ma ritirò la rinuncia e portò a termine il mandato nell'aprile del 1728. Morì a Montargis l'11 dicembre 1745. Cf. E d 1719, p. 59; C 5, n. 558; H 2, f. 1.

<sup>576</sup> Nato a Paris nel 1676 da Sebastien e da Marguerite de La Jarrie, il Larsonnier entrò in congregazione a St.-Eloi nel 1693. Ricevette l'abito religioso il 18 ottobre dello stesso anno, mutando il nome di battesimo in quello di Marziale, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 21 ottobre 1694. Destinato a Montargis nel collegio di St.-Ludovic, nel 1695 passò a quello dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon; nel 1698 tornò a Montargis e nel 1700 fu ordinato sacerdote. Nel 1701 passò a Mont-de-Marsan nel collegio dei SS. Paolo e Giuseppe e nel 1710 a quello di St.-Grat a Oloron-Ste-Marie. L'11 agosto 1713 divenne superiore del collegio di S. Giuseppe a Guéret, ma il 10 novembre dello stesso anno fu accettata la sua rinuncia e fu trasferito al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar. Nel 1716 tornò al seminario e collegio di Oloron-Ste-Marie e il 16 maggio 1738 ne divenne il rettore fino alla morte. Fu anche vice-provinciale per il Bèarn e la Gascogne e nel 1749 divenne visitatore generale fino al 1752. Morì a Oloron-Ste-Marie nel giugno del 1757. Cf. E d 1720, p. 59; C 5, n. 559. Ebbe due sorelle: Anne Marguerite e Geneviève Espérance.

<sup>577</sup> Nato a Parigi nel 1677 da Gabriel II, signore Des Marais, notevole di Parigi, mercante oraf, azionista del Canal de Briare e Imprenditore della nuova navigazione sul fiume Seine, e da Gabrielle Troisvallee (sposata in terze nozze il 31 maggio 1677), il Boutheroüe-Des Marais (o Boutheroüe-Desmarais) chiese di entrare tra i barnabiti in St.-Eloi nel 1694. Ricevette l'abito religioso il 17 ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Dionigi, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 18 ottobre 1695. Fu trasferito a Lescar in SS. Paolo e Cristina e nel 1698 fu a Mont-de-Marsan nel collegio dei SS. Paolo e Giuseppe. Nel 1701 ritornò a Lescar, fu ordinato sacerdote nel 1702 e fu assegnato al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Il 28 febbraio 1711 fu eletto superiore del collegio di Nötre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol, ma le voci circolanti sulla sua condotta religiosa, rivelatesi poi false, e gli interventi a suo favore dell'arcivescovo di Sens e di altri personaggi ragguardevoli della città ne impedirono il trasferimento e, dopo l'accettazione della sua rinuncia avvenuta il 15 maggio dello stesso anno, rimase a Montargis, dove morì nell'agosto del 1739 (per altri l'11 settembre). Cf. ACT 16, ff. 117<sup>v</sup>; 182<sup>v</sup>; 327<sup>v</sup>; H 1, f. 13. Il barnabita era pronipote di François e Guillaume Boutheroüe-Des Marais, costruttori del Canale di Briare ed ebbe due sorelle: Marie-Marguerite (?-1713) e Henriette (1682). Ebbe due sorelle: Marie-Elisabeth e Catherine, nate dal primo matrimonio del padre (nato nel 1627), contratto nel 1654 con Marie Le Pot (†1661). Inoltre ebbe altri quattro fratelli: Marc-Antoine (?-1730), Gabriel-Zacharie, Jacques (?-1749) e

Châteaucourt (†1732)<sup>578</sup>, Nicolas Thomas (†1716)<sup>579</sup>, Claude Rosset (†1704)<sup>580</sup>, Pierre-François Chançay (†1746)<sup>581</sup>, Julien-Bonaventure Taitbout

Charles-Marcelin; e due sorelle: Catherine e Marie-Marguerite, nati da un secondo matrimonio, contratto il 16 giugno 1661 con Marie Liennard. Il padre, rimasto nuovamente vedovo dopo il terzo matrimonio, il 23 maggio 1695 ne contrasse un quarto con Jeanne Viat e morì il 18-19 febbraio 1707. Cf. J. MEURGEY, *Généalogie de la famille Boutheroüe-Desmarais*, Paris 1943.

<sup>578</sup> Nato e Meaux nel 1678 da Nicolas, dei signori di Saint-Souplet e di Châteaucourt, e da Marguerite Roussin, il Guillemeau — fratello maggiore di Jean-Baptiste (padre Gerolamo) — chiese di entrare tra i barnabiti in St.-Eloi a Parigi nel 1694. Ricevette l'abito religioso il 17 ottobre dello stesso anno e mutò il nome di battesimo in quello di Eustachio Giuseppe (chiamato poi semplicemente Eustachio). Fece la professione solenne dei voti religiosi il 18 ottobre 1695. Subito fu destinato a Montargis in St.-Ludovic, dove fu ordinato suddiacono e diacono nel 1700 e sacerdote nel marzo del 1701, dopo aver ottenuto la dispensa per difetto dall'età canonica. Rimase a Montargis fino al 1704, quando fu assegnato a Parigi e nel 1710 divenne preposto del collegio di St.-Ludovic a Montargis fino al 1716. Nel 1722 divenne preposto della provincia Francese (fino al 1725) e trasferì la propria residenza a Parigi, dove morì il 15 marzo 1732. Secondo Dominique Julia alla sua penna si deve un *Journal d'un voyage que j'ay fait en Italie en 1713*, compiuto in occasione del Capitolo generale con il preposto provinciale di Francia, il padre Carlo Augusto Capitain, e il padre Severino Bourriot, passando per Lyon, Chambéry, Genève e Torino (manoscritto di 747 pagine custodito a Paris, Bibl. de l'Arsenal, Ms 3210); inoltre avrebbe composto una *Mémoire sur un bas-relief du dieu Mithras trouvé au bourg Saint-Andéol en Vivarez, le 7 mai 1723*. Cf. E d 1735, pp. 67; 110; C 5, n. 576; ACT 16, f. 388; F.-A. AUBERT DE LA CHESNAYE DES BOIS, *Dictionnaire* cit., t. VII, Paris 1774<sup>2</sup>, pp. 553-554. Oltre a Jean-Baptiste, che si fece barnabita, si conoscono altri tre fratelli: Sebastien (?-1678), François-Marie-Joseph (?-1725) e Pierre-Nicolas-Hiacinthe (?-1731ca); e una sorella: Claude-Marguerite-Nicole (1679-1709).

<sup>579</sup> Nato a Paris nel 1679 da Jean e da Jeanne Corrion, il Thomas chiese di entrare tra i barnabiti in St.-Eloi a Parigi nel 1696. Ricevette l'abito religioso il 16 settembre dello stesso anno, mutando il nome di battesimo in quello di Giovanni Battista, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 17 settembre 1697. Destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, nel 1701 passò a quello di St.-Ludovic a Montargis dove fu ordinato sacerdote il 1° aprile 1702. Nello stesso anno passò nel collegio di Santo Spirito a Loches e nel 1704 a quello dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Nel 1707 fu trasferito a Bourg St.-Andéol nel collegio di Nôtre-Dame de Lorette, ma nel giugno del 1711 venne scomunicato e sottoposto a processo per aver percorso un confratello. Fuggì dal convento, portando con sé la cassa della comunità e si recò prima a Ginevra, poi dalla sua famiglia, e quindi a Lyon. Finiti i soldi, fece rientro a Bourg-St. Andéol, da dove fuggì nuovamente, dopo essere stato accusato di crimini ancor più gravi, e il 21 novembre 1714 venne scomunicato. Rientrato in comunità alla fine del 1715, vi morì nel febbraio del 1716. Cf. E d 1763, p. 80; C 5, n. 599; ACT 12, f. 209<sup>o</sup>; 16, f. 68<sup>o</sup>; 17, f. 121<sup>o</sup>; in RLPG serie II, vol. 33, ff. 176<sup>o</sup>-180<sup>o</sup>; vol. 35, ff. 124<sup>o</sup>-125<sup>o</sup>, 285<sup>o</sup>-286<sup>o</sup>, 289<sup>o</sup>-290<sup>o</sup>; vol. 36, ff. 17<sup>v</sup>-18<sup>v</sup>, 54<sup>v</sup>.

<sup>580</sup> Nato a Lyon nel 1680 da Philippe e da Marie Lachasse, il Rosset chiese di entrare tra i barnabiti nel 1696 nel collegio di St.-Eloi a Parigi. Ricevette l'abito religioso il 20 novembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Bonaventura. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 25 novembre 1697 e fu destinato in Savoia al collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo di Annecy, dove fu ordinato suddiacono il 24 marzo 1703 e poco dopo diacono. Morì ad Annecy il 24 maggio 1704. Cf. E d 1774, p. 85; C 5, n. 610.

<sup>581</sup> Nato a Paris nel 1680 da François, il Chançay (o Chansay, Chancey) chiese di entrare tra i barnabiti nel 1697 nel collegio di St.-Eloi. Ricevette l'abito religioso il 1 set-

(†1740)<sup>582</sup>, Alexandre Passerat (†1752)<sup>583</sup>, Claude-Denis Judde (†1710)<sup>584</sup>,

tembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Vincenzo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 4 settembre 1698. Fu assegnato al collegio di S. Spirito a Loches e nel 1701 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis, dove ricevette la tonsura e gli ordini minori il 23 settembre 1702, il suddiaconato il 22 settembre 1703. Ritornò a Loches fino al 1708, quando fu assegnato nuovamente al collegio di Montargis e dal 1710 fu a Passy in Nôtre-Dame-de-Grâce. Nel 1722 tornò al collegio di Montargis e nel 1734 fu assegnato nuovamente a Passy, dove morì nel maggio del 1746. Cf. E d 1780, p. 112; ACT 16, f. 68<sup>r</sup>; “Collegi estinti”. *Francia. Provincia*, m. VII, n. 24.

<sup>582</sup> Nato a Paris nel 1682 da Julien, controllore dei redditi, e da Marie-Elisabeth Fortier, il Taitbout chiese di entrare tra i barnabiti in St.-Eloi nel 1697. Ricevette l'abito religioso il 1 settembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Ambrogio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 4 settembre 1698. Fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar e nel 1701 fu assegnato al collegio di S. Carlo a Bazas; nel 1707 passò al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e dal 1711 fu a Parigi. Il 13 maggio 1716 fu eletto preposto del collegio di Bourg-St.-Andéol; ma la sua rinuncia fu accettata il 9 agosto dello stesso anno e rimase a Parigi, dove nel 1731 divenne preposto fino al 1737, anno in cui fu eletto preposto della provincia Francese. Morì a Paris il 13 maggio 1740. Cf. E d 1779, p. 88 (il Taitbout vi compare nella forma Cailbout); C 5, n. 616.

<sup>583</sup> Nato a Paris nel 1681 da Alexandre e da Marie Lemoine, il Passerat chiese di entrare tra i barnabiti nel 1697 nel collegio di St.-Eloi. Ricevette l'abito religioso il 26 dicembre dello stesso anno e mutò il proprio nome in quello di Anselmo. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 29 dicembre 1698 e nel 1699 fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon. Nel 1701 passò a quello di St.-Ludovic di Montargis dove ricevette la tonsura e gli ordini minori il 23 settembre 1702, il suddiaconato il 22 settembre 1703 e il diaconato il 6 giugno 1705. Fu trasferito al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan, dove fu ordinato sacerdote nel 1706, e nel 1708 passò nel collegio di S. Carlo e seminario di S. Maria Assunta a Bazas. Nel 1710 fu destinato al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol, ma per i gravi crimini commessi e per apostasia il 25 luglio 1713 fu trasferito in Italia a Bologna in S. Paolo, dove gli venne assegnata come carcere una cella del collegio. Sottoposto a processo a partire dal 25 agosto, il 23 dicembre dello stesso anno vide emanata la sentenza che gli infliggeva la scomunica e le seguenti pene: cinque anni alla triremi, commutati in sette anni di carcere (da cui poteva uscire solo per la s. Messa, la recita in coro dell'ufficio divino e per consumare i pasti), digiuno a pane e acqua un giorno alla settimana e recita in ginocchio dei sette Salmi penitenziali, disciplina con i flagelli da farsi in avvento e quaresima, privazione in perpetuo della voce attiva e passiva e uso di abiti vecchi; tenere l'ultimo posto tra i sacerdoti e primo monito di incorreggibilità. Dopo cinque anni di cella conventuale venne liberato il 26 agosto 1718; e, rientrato a Bourg St.-Andéol, il 4 aprile 1719 chiese che gli venissero mitigate le altre pene, che gli furono confermate comunque il 30 agosto 1722. In tale anno fu trasferito nel collegio di St.-Antoine di Étampes, dove rimase fino al 1728. Dal 1740 fu all'abbazia di Lucq-de-Béarn, dove morì nel marzo del 1752. Cf. E d 1790, p. 93; C 5, n. 626; ACT 16, ff. 68<sup>r</sup>; 73<sup>r</sup>; in RLPG serie II, vol. 35, ff. 52<sup>v</sup>; 54<sup>v</sup>; 55<sup>v</sup>-56<sup>r</sup>; 88<sup>v</sup>-89<sup>r</sup>; 91<sup>r</sup>-92<sup>r</sup>; 93<sup>v</sup>-94<sup>r</sup>; 99<sup>v</sup>-100<sup>r</sup>; 101<sup>v</sup>-102<sup>r</sup>; 103<sup>r</sup>; 105<sup>v</sup>; 119<sup>r</sup>; 125<sup>v</sup>; 126<sup>v</sup>-127<sup>r</sup>; 135<sup>v</sup>-136<sup>r</sup>; vol. 37, ff. 29<sup>v</sup>-30<sup>r</sup>.

<sup>584</sup> Nato a Rouen nel 1680 da Claude (†1712) e da Anne-Magdeleine Portais (†1728), il Judde entrò tra i barnabiti nel 1698 nel collegio di St.-Eloi a Parigi. Ricevette l'abito religioso il 20 novembre, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Crisostomo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 23 novembre 1699. Fu destinato al collegio di St.-Joseph a Guéret e nel 1701 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis. Ricevette la tonsura e gli ordini minori il 23 settembre 1702, il suddiaconato il 22 marzo 1704, il diaconato il 20 settembre dello stesso anno e il presbiterato l'11

François Bonnin (†1726)<sup>585</sup>, Charles Journet (†1757)<sup>586</sup> e Jérôme Tavernier de Boullongne (†1735)<sup>587</sup>. Chiesero invece di entrare in congregazione come fratelli conversi: Jacques Demonet<sup>588</sup>, Michel Guyot (†1716)<sup>589</sup>, Jean-

---

aprile 1705. Fu destinato a Guéret, dove morì il 9 marzo 1710. Cf. E d 1795, p. 96; C 5, n. 631; ACT 16, ff. 68v; 72<sup>v</sup>. Ebbe quattro fratelli: Nicolas (?-1712), Jacques (1665-1748), Michel (1668-1748) e Louis (?-1756); e tre sorelle: Marie Marguerite (?-1687), Madeleine e Jeanne.

<sup>585</sup> Nato a Paris nel 1679 da Jean-Baptiste e da Anne Deséns, il Bonnin entrò in congregazione nel 1698 nel collegio di St.-Eloi. Ricevette l'abito religioso l'11 gennaio 1699 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Francesco (poi più semplicemente Francesco). Fece la professione solenne dei voti religiosi il 14 gennaio 1700 e fu destinato al collegio di St.-Ludovic a Montargis, dove ricevette la tonsura e gli ordini minori il 23 settembre 1702, il suddiaconato il 22 settembre 1703, il diaconato il 22 dicembre dello stesso anno e fu ordinato sacerdote il 22 marzo 1704. Fu assegnato poi al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1711 passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina di Lescar. Nel 1716 fu trasferito al collegio di St.-Joseph a Guéret e nel 1722 ritornò a Lescar, dove morì nel novembre del 1726 (per altri il 16 dicembre). Cf. E d 1799, p. 98; C 5, n. 635; ACT 16, ff. 68<sup>v</sup>; 72<sup>v</sup>; 220<sup>v</sup>.

<sup>586</sup> Nato a Paris nel 1683 da Jacques e da Marguerite Veillart, il Journet (o Jorjet) entrò in congregazione in St.-Ludovic a Montargis nel 1698 e fu inviato al noviziato di St.-Eloi a Parigi. Ricevette l'abito religioso il 20 settembre 1699, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Carlo Giuseppe, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 23 settembre 1700. Fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, ma nel 1703 passò al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol e nel 1704 fu trasferito a Montargis, dove fu ordinato diacono il 18 dicembre 1706 e sacerdote il 16 marzo 1709. Fu poi assegnato al collegio di St.-Joseph a Guéret, nel 1713 fu trasferito al collegio di St.-Antoine a Étampes e nel 1722 passò al collegio di S. Spirito a Loches fino al 1725. Nel 1728 ritornò a Étampes e nel 1734 fu di nuovo a Montargis, dove morì il 23 febbraio 1757. Cf. E d 1802, p. 99; C 5, n. 638; ACT 16, ff. 63<sup>v</sup>, 73<sup>v</sup>, 76<sup>v</sup>.

<sup>587</sup> Nato a Paris nel 1682 da Arthur (†1694), consigliere del re e ricevitore di tasse a Clermont, e da Marguerite Genest, il Tavernier de Boullongne chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio di St.-Ludovic a Montargis nel 1699 e fu inviato al noviziato di St.-Eloi a Parigi. Ricevette l'abito religioso il 28 dicembre dello stesso anno e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Prospero. Fece la professione solenne dei voti religiosi il 13 gennaio 1701 e fu destinato al collegio dei SS. Paolo e Giuseppe a Mont-de-Marsan. Nel 1704 fu assegnato al collegio di Montargis, dove ricevette la prima tonsura e gli ordini minori il 20 dicembre dello stesso anno, il suddiaconato l'8 aprile 1705 e il diaconato il 19 settembre dello stesso anno. Fu quindi assegnato al collegio di S. Spirito a Loches fino al 1710, quando passò al collegio di St.-Joseph a Guéret. Nel 1713 fu nuovamente a Loches come superiore, ma ritornò a Guéret sei mesi dopo come superiore dall'11 aprile 1714 al 1719. Passò quindi al collegio di Montargis e il 30 dicembre 1723 fu destinato al collegio di St.-Antoine a Étampes fino al 1725. Ritornò quindi a Loches, assumendo l'ufficio di superiore dal 3 maggio 1726 all'aprile del 1728. Il 1° maggio dello stesso anno fu nominato superiore del collegio di Étampes, ma nel 1729 diede le dimissioni (rinuncia accettata il 5 settembre) e nel 1731 passò a Parigi, dove morì il 23 luglio 1735. Cf. E d 1812, p. 106; C 5, n. 648; ACT 16, ff. 63<sup>v</sup>, 73<sup>v</sup>, 392<sup>v</sup>.

<sup>588</sup> Il Demonet chiese di entrare in congregazione come fratello converso a Parigi in St.-Eloi nel 1683. Cf. C 9, m. III/a, n. 6.

<sup>589</sup> Nato a Orléans nel 1661 da Michel e da Marguerite Prou, il Guyot (o Guiot) chiese di entrare come fratello converso nel collegio di St.-Eloi a Parigi nel 1687. Nel 1688 fu trasferito al collegio di Santo Spirito a Loches e nel 1690 tornò a Parigi. Nel 1692 fu inviato al noviziato di Bonneville in Savoia nel collegio dei SS. Carlo e Cristina, dove ricevette l'abito religioso il 25 agosto dello stesso anno e mutò il nome di battesimo in quello

Baptiste de Montqueron (†1733)<sup>590</sup> e Jean Fery<sup>591</sup>. Bussò alla porta del collegio di St.-Eloi anche chi volle entrare come semplice oblato: è il caso di Marc Borel<sup>592</sup> e di Ambroise Rota<sup>593</sup>.

Nel contempo, sempre dalla Savoia furono inviati a Parigi altri giovani per fare il noviziato: Claude-François Duclos (1686-1687)<sup>594</sup>, François

---

di Giovanni Antonio. Rientrò a Parigi, dove fece la professione solenne dei voti religiosi il 27 agosto 1693 e fu destinato al collegio di S. Maria di Loreto a Bourg St.-Andéol. Nel 1695 passò a quello dei SS. Paolo e Carlo a Dax e nel 1698 passò al collegio dei SS. Paolo e Cristina a Lescar, ma nel 1701 tornò a Bourg St.-Andéol. Nel 1704 passò al collegio di St.-Ludovic a Montargis e nel 1713 fu destinato al collegio di S. Spirito a Loches. Nel 1714 ritornò nuovamente a Bourg St.-Andéol, dove morì il 30 aprile 1716. Cf. E I, n. 583, p. 185; E 4, n. 183; ACT 17, f. 151'.

<sup>590</sup> Nato a Paris nel dicembre del 1657 da Charles (†1694), mercante di spezie, e da Anne Giguet (†1700), il Montqueron — fratello maggiore di Gilles-François (1664-1710) (barnabita con il nome di frater Agostino) — chiese di entrare tra i barnabiti come fratello converso nel collegio di St.-Eloi nel 1692, ricevette l'abito religioso l'8 settembre 1695 e mutò il proprio nome di battesimo in quello di Domenico. Fece la professione solenne dei voti religiosi l'11 settembre 1696. Fu assegnato al collegio di Parigi, dove morì il 4 agosto 1733. Cf. E I 598, p. 190; ACT 16, f. 394v. Ebbe altri tre fratelli: Charlemagne (?-1718), Jacques (1671-1757) e François (1675-?); e quattro sorelle: Marie Anne, Barbe, Françoise (1673-?) ed Elisabeth (1677-1752).

<sup>591</sup> Del Fery sappiamo che probabilmente entrò tra i barnabiti come fratello converso intorno al 1695 e che, inviato a Parigi in St.-Eloi per il noviziato, vi fu ammesso nel 1700. Ma non compare più nel catalogo del 1704. Cf. ACT 16, f. 342r; H 1, ff. 13-14.

<sup>592</sup> Del Borel sappiamo solo che era occitano e nel 1687 vestì l'abito di oblato. Cf. ACT 16, f. 306v; H 1, f. 11 (dove è chiamato Marco Borrelli).

<sup>593</sup> Del Rota sappiamo solo che era nato a Parigi nell'ottobre del 1654 e che, dispensato il 14 dicembre 1688 dall'eccesso d'età, fu accettato come oblato. Cf. E 6, m. II, fasc. d, n. 14; R 8, f. 367.

<sup>594</sup> Nato a Bonne alla fine di aprile del 1671 da François (†1709), dei signori di Bonne, Lambert, Lorzier, Fresnoy, Esery, Blansy, La Batie Dardel, co-signori di Saint-Alban, Vourey, Cholex e La Martinière, e da Peronne de Rochette (†1721), dei signori di La Croix e Scionzier, il Duclos (o Du Clos, Ducloz) chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy nel 1686. Inviato al collegio di St.-Eloi a Parigi per il noviziato, ricevette l'abito religioso il 28 ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Basilio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 30 ottobre 1687. Rientrò in Savoia ad Annecy e nel 1692 passò al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon, dove ricevette il suddiaconato il 20 dicembre dello stesso anno, il diaconato il 19 settembre 1693 e il sacerdozio il 5 giugno 1694. Nel 1695 tornò ad Annecy e nel 1698 fu nuovamente a Thonon. Nel 1701 ritornò ad Annecy e, se nel 1711 non accettò la nomina a superiore del collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville fatta il 15 maggio, l'8 giugno 1715 diventò preposto di Annecy. Nel 1719 divenne superiore del collegio di Bonneville e il 19 aprile 1720 fu eletto nuovamente preposto di Annecy, rinunciandovi il 28 giugno. Nel 1722 fu eletto assistente generale e si trasferì a Roma in SS. Biagio e Carlo ai catinari, ma nel 1728 rinunciò all'ufficio e assunse quello di preposto della Provincia Piemontese-savoiarda con sede ad Annecy. Nel 1731 divenne visitatore generale fino al 1734 e morì ad Annecy tra il 16 e il 17 gennaio 1761. Cf. E d 1614, p. 5; C 5, n. 461. Ebbe tre fratelli: François-Joseph (?-1753), Pierre-Raymond (1675-1755) e Jean-François (?-1726); e tre sorelle: Marguerite (?-1750), Guillermine (?-1728) e Charlotte-Françoise.

Burnod (1687-1688)<sup>595</sup>, Anselmo Genevois (1690-1691)<sup>596</sup>, Maurice Doucet (1691-1692)<sup>597</sup> e Jacques-Claude Rossillon (1692-1693)<sup>598</sup>.

<sup>595</sup> Nato ad Annecy nel 1667 da Claude e da Suzanne Mignon, il Burnod chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo nel 1687. Inviato a Parigi in St.-Eloi per il noviziato, ricevette l'abito religioso l'8 aprile dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Giovanni Andrea, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 10 aprile 1688. Rientrò in Savoia, destinato ad Annecy, dove il 5 marzo 1689 ricevette la tonsura e i quattro ordini minori; ma nello stesso anno passò al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon. Nel 1698 fu trasferito al collegio di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol, dove rimase fino al 1703, quando ritornò a Thonon. Nel 1707 passò a Bonneville nel collegio dei SS. Carlo e Cristina, dove nel 1709 assunse l'ufficio di superiore. Nel 1710 passò nuovamente ad Annecy fino al 1713, quando fu trasferito ancora a Thonon. Nel 1725 fu di nuovo a Bonneville, dove il 3 maggio 1726 assunse ancora l'ufficio di superiore fino al 1732 e dove morì il 19 ottobre 1734. Cf. E d 1620, p. 8; C 5, n. 466.

<sup>596</sup> Nato a Thonon nel 1674 da Noël, il Genevois chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio de SS. Maurizio e Lazzaro nel 1690. Inviato per il noviziato al collegio di St.-Eloi a Parigi, ricevette l'abito religioso il 22 ottobre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo di André Amed in quello di Anselmo, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 28 ottobre 1691. Nel 1692 ritornò in Savoia nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy, dove fu ordinato sacerdote il 1 marzo 1698, e nel 1701 passò nuovamente a Thonon, dove morì il 20 ottobre 1738. Cf. E e, p. 340.

<sup>597</sup> Nato a Favérges in Haute-Savoie nel 1670 da Antoine e da Guillemette Picollier, il Doucet chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo ad Annecy nel 1691 e fu inviato al collegio di St.-Eloi a Parigi per il noviziato. Ricevette l'abito religioso il 3 novembre dello stesso anno, mutando il proprio nome di battesimo in quello di Epifanio, e fece la professione solenne dei voti religiosi il 6 novembre 1692. Ricevuti la tonsura il 27 agosto 1691, gli ordini minori e il suddiaconato, nel 1693 fu inviato a Lescar nel collegio dei SS. Paolo e Cristina e fu ordinato diacono nello stesso anno. Nel 1694 rientrò in Savoia nel collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro a Thonon e il 18 dicembre dello stesso anno fu ordinato sacerdote, ma nel 1696 ritornò a Lescar. Nel 1699 fu destinato al collegio di S. Spirito a Loches e nel 1701 fu trasferito a Parigi. Nel 1710 ritornò a Thonon, nel 1713 fu ad Annecy e nel 1716 assunse l'ufficio di preposto di Thonon (fino al 1722). Nel 1725 fu trasferito ad Annecy, divenendone il preposto il 3 maggio 1726 (fino al 1732). Nel 1734 tornò a Thonon ancora come preposto e nel 1737 riprese l'ufficio di preposto di Annecy fino al 1740. Morì ad Annecy (per altri a Thonon) il 16 settembre 1749. Cf. E d 1690, p. 45; C 5, n. 531.

<sup>598</sup> Nato ad Annecy nel 1677, il Rossillon chiese di entrare tra i barnabiti nel collegio dei SS. Pietro, Paolo e Carlo e fu accolto il 23 luglio 1692. Fu inviato al noviziato di St.-Eloi a Parigi e ricevette l'abito religioso il 25 agosto dello stesso anno. Mutò il proprio nome di battesimo di Jacques-Claude in quello di Maurizio e fece la professione solenne dei voti religiosi il 27 agosto 1693. Nello stesso anno fu destinato al collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Thonon e nel 1695 ritornò ad Annecy; nel 1696 fu mandato a Roma in SS. Biagio e Carlo ai catinari e ricevette gli ordini minori (22 dicembre 1696 e 23 marzo 1697), il suddiaconato (24 maggio 1698) e il diaconato (20 settembre 1698). Rientrato in Savoia a Thonon, nel gennaio del 1699 ottenne la dispensa di tredici mesi dall'età canonica per accedere al sacerdozio e fu ordinato il 14 marzo dello stesso anno. Fu destinato nuovamente ad Annecy, nel 1702 fu di nuovo a Thonon, ma nel 1703 rientrò ad Annecy. Nel 1706 fu mandato ancora a Thonon e nel 1707 a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo. Nel 1708 ritornò a Thonon e nel 1712 fu a Parigi; ma già nel 1713 rientrò a Thonon e nel 1714 fu destinato ad Annecy. Tra il 1722 e il 1724 venne inviato in missione ad Hannover e il 24 agosto 1725 fu nominato preposto di Nôtre-Dame de Lorette a Bourg St.-Andéol fino al 1733. Il 24 agosto 1737 ritornò a Thonon come preposto e fu rinnovato nell'ufficio il 19 aprile 1738, ma vi rinunciò e lo stesso fece nel 1739. Destinato nello stesso anno al collegio dei SS. Carlo e Cristina a Bonneville, nel 1740 fu nominato preposto del

Nel 1699 la parte iniziale della parete di sinistra della chiesa di St.-Eloi crollò e si dovette procedere alla sua ricostruzione. I lavori furono affidati a Silvain Cartaud (†1703)<sup>599</sup> e a suo figlio, Jean-Silvain Cartaud (†1758)<sup>600</sup>, che li eseguirono, riprendendo all'interno e all'esterno i motivi ornamentali che già ornavano le cappelle.

I barnabiti colsero pure l'occasione per far rinnovare quelle parti murarie, che erano risultate fatiscenti, e avviarono il rifacimento del portale della chiesa decorato con pilastri aventi basi, capitelli e ornamenti di ordine ionico e dorico (terminato nel 1704) e costruiti in forma piramidale, secondo lo stile del tempo; inoltre posero mano a una ristrutturazione dello stesso collegio con la creazione di trenta stanze e di altri luoghi adibiti a uffici, adatti a favorire la vita religiosa, dove, se emerse in particolare l'impronta architettonica del Cartaud figlio, i lavori furono eseguiti sotto la supervisione dei fratelli conversi Bernardo Tiffrau e Giovanni Fery<sup>601</sup>.

---

collegio di S. Maria Assunta in Zagarolo. Nel 1743 rinunciò all'ufficio e fu trasferito a Torino in S. Dalmazzo, ma nel 1744 passò al collegio di S. Paolo a Macerata. Nel 1745 fu di nuovo a Bonneville, ma dal 27 settembre 1750 al 26 marzo 1751 dimorò fuori dalla propria comunità religiosa e per questo il 31 marzo gli venne inviato il precetto di obbedienza a rientrare. Fece rientro nel maggio del 1751 e gli vennero comminate alcune sanzioni, fra cui: la scomunica, la privazione della s. messa per due giorni, quindici giorni di esercizi spirituali, due mesi di isolamento in comunità, il divieto di uscire di Provincia senza espressa autorizzazione del preposto generale. Trasferito ad Annecy, nel 1752 fu di nuovo a Bonneville e nel 1753 a Bourg St.-Andéol, dove morì il 14 dicembre dello stesso anno. La notizia venne data il 31 dicembre 1753, precisando che egli era iscritto alla comunità di Bonneville e si trovava a Lione per le Missioni. Cf. E d 1698, p. 110; RLPG serie II, vol. 28, ff. 64<sup>r</sup>, 67<sup>r</sup>; vol. 38, ff. 73<sup>v</sup>, 95<sup>v</sup>-97<sup>v</sup>, 104<sup>v</sup>, 116<sup>r</sup>, 212<sup>v</sup>-213<sup>r</sup>, 214<sup>r</sup>, 224<sup>v</sup>, 328<sup>v</sup>; vol. 49, ff. 175<sup>r</sup>, 181<sup>v</sup>, 199<sup>v</sup>-200<sup>r</sup>, 206<sup>r</sup>.

<sup>599</sup> Nato a Parigi nel 1642, il Cartaud divenne "entrepreneur du bâtiments du Roi" e sposò Marie Marguerite Dubugra, dalla quale ebbe due figli: Jean-Silvain (1675-1758) e Claude; e cinque figlie: Marguerite, Marie-Anne, Marie-Gabrielle, Marie-Marguerite e Suzanne (1684-?). Morì a Parigi l'8 novembre 1703 (per altri il 3 novembre) e fu sepolto nella chiesa di St.-Germain l'Auxerrois.

<sup>600</sup> Nato a Parigi nel 1675 da Silvain (†1703) e da Marie Marguerite Dubugra, il Cartaud divenne architetto e il 23 gennaio 1703 sposò Jeanne Bailly. Fu architetto del duca di Berry dal 1711 al 1714 e nel 1741 entrò a far parte dell'Accademia reale di architettura. Nel 1752 divenne architetto del duca d'Orléans e nel 1755 fu promosso architetto del re. Morì a Parigi il 15 febbraio 1758. Cf. M.-L. BLUMER, *Jean-Silvain Cartaud*, in DBF 7, col. 1269.

<sup>601</sup> La parte muraria rifatta risultò alla fine alta 5 pertiche, profonda venti piedi e lunga 54 piedi. Considerando la pertica pari a dieci piedi e un piede pari a 0,325 m, il muro aveva le dimensioni di circa 16,25 m di altezza x 6,5 m di profondità x 16,53 m di lunghezza. Cf. ACT 16, f. 342<sup>v</sup> (nel testo il cognome Cartaud è italianizzato in Cartaldi).



«OSARE GETTAR PONTI FRA I DUE MONDI»  
(DON MINOZZI).  
LA MISSIONE DI PADRE SEMERIA\*

17 marzo 1931: a Roma, partendo dalla Casa Generalizia dei Barnabiti, un lungo corteo funebre accompagnò la bara di p. Giovanni Semeria, avvolta nel Tricolore, alla chiesa di S. Carlo ai Catinari, dove si celebrarono le esequie. La folla, in cui si potevano riconoscere esponenti della classe politica e militare, era formata da uomini e donne appartenenti ai più diversi ceti, compresi soprattutto quelli popolari, che non avevano dimenticato l'apostolato del barnabita, quand'era giovane, nei quartieri periferici della città. Abbastanza defilato, un prete seguiva il feretro, visibilmente commosso. Era don Giovanni Minozzi, grande amico del defunto e suo collaboratore. Lasciò una descrizione della cerimonia<sup>1</sup> e, insieme, dei momenti angosciosi, quando aveva vegliato al capezzale del morente. La prosa, modellata su un registro incline a richiami letterari, si spingeva anche a rievocare le fasi significative dell'esistenza semeriana.

La breve narrazione dei primi anni trascorsi dal barnabita nella capitale, presso la Casa generalizia del suo ordine ne intonava il *leit motiv* dell'intera esistenza: lì, nella celletta assegnatagli, aveva, come succede spesso ai giovani, provato ad immaginare il percorso della sua umana avventura. Così Minozzi:

«Quanti sogni, quanto fervore di speranza in quell'ombrata stanzuccia [...]. Là aveva egli meditato il suo domani [...], là aveva inteso — più profondo più sacro più tragico — l'assalto della scienza sprezzante contro la fede, il cruccio sdegnoso della irata civiltà moderna contro la Chiesa di Roma [...]. Pareva incolmabile l'abisso fra i due mondi infoscato tra folgori di maledizioni [...]. Osare gettar ponti fra i due mondi [...], riparlare

---

\* Relazione tenuta presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il 17 novembre 2018, in occasione del Convegno di studi dal titolo *Cristiane idealità sulla via dell'umano progresso. Giovanni Semeria nel 150° della nascita*. Il testo è stato rivisto e rielaborato dall'autore.

<sup>1</sup> G. MINOZZI, *Padre Giovanni Semeria*, Roma-Milano 1967, pp. 314-328.

parole di umano linguaggio, umana fraternità, riguardare il volto del Padre celeste nel volto de' fratelli [...] pareva impresa da folli». Ad affrontarla, «tra i primi, pochi ma forti, i più santamente audaci, era stato lui»<sup>2</sup>.

Al di là dell'enfasi, e quindi della semplificazione retorica, Minozzi intendeva cogliere la cifra unificante di scelte e realizzazioni semeriane. In retrospettiva, esse appaiono multiformi, disparate, a volte disordinate ma comunque sempre generose, frutto di un'intelligenza acutamente intuitiva. Promanavano da un disegno tenacemente perseguito, che la metafora del ponte, scelta da Minozzi, plasticamente raffigura. È utile riprenderla per imbrigliare e sintetizzare alcune considerazioni sulla fisionomia di quest'uomo di cultura e sacerdote.

Per un parallelo esplicativo, giova cogliere, nell'immagine del ponte, le strutture di fondazione e quelle delle arcate: così, istintivamente, si può riflettere prima a ciò che sembra basilare nei progetti e negli atti di Semeria, e poi agli sviluppi che ne connotano il dispiegarsi lungo la sua vita. Quindi, schematizzando, il discorso interpretativo vien distribuito in tre scansioni: la prima riguarda ciò che sembra basilare nelle scelte del barnabita, cioè il motivo ispiratore essenzialmente "religioso", nel senso più ampio e allusivo del termine; poi, a modo di prima arcata, la spinta che egli avvertì e assecondò verso l'impegno di ricerca per il progresso culturale, religioso e civile; in terzo luogo, le posizioni che assunse di fronte alle crisi dell'epoca e personali, per approdare a un senso spiccato dell'umana solidarietà.

#### *La base*

Occorre esplicitare la qualità distintiva che nel personaggio Semeria si è portati a dare come scontata, quindi a lasciarla sottintesa. In realtà, si tratta di un contrassegno, comunque lo si valuti, imprescindibile per un cristiano convinto della sua fede nel Dio di Gesù Cristo, vissuta all'interno della Chiesa. Al di là di ogni apprezzamento sulla natura delle convinzioni personali, difficili per lo storico da sondare, e soprattutto da valutare nelle originali peculiarità, è indispensabile ripetere che Semeria appare, lungo l'intero arco della sua esistenza, una persona che professa convintamente la propria fede, procurando di tradurne le istanze. Le molte contrarietà subite, le angosce sopportate magari a fatica, in qualche frangente sull'orlo dello smarrimento psichico, non ne hanno cancellato la fondamentale opzione cristiana. Non privilegiò, per estrinsecarla, il linguaggio

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 323-324.

modellato sugli stilemi tipici dei mistici, tesi ad esprimere il misterioso contatto con una presenza, sentita come vicinissima, in un rapporto stretto così da sorprendere chi si accosti alle loro testimonianze. Ma qualche spiraglio, negli scritti del barnabita, lascia indovinare le esperienze interiori, da lui intese alla stregua di comunicazioni con il divino. Don Minozzi, infatti, arrivò a dichiarare: «Pochi conobbero le intimità meravigliose della sua vita “nascosta con Cristo in Dio”, pochi le sue esaltazioni mistiche, l'ebbrezza della sua umiltà. Ma del suo fuoco interiore le scintille eran chiare nella multiforme generosità della sua azione»<sup>3</sup>. Di fatto nella concreta, generosa premura per gli altri si rifletteva la convinzione della natura delle sue idealità. Arduo per lo storico penetrare nelle pieghe delle intenzioni di una persona vissuta nel passato, specie se concernono l'ambito di ciò che genericamente si intende per sacro. Ancor più problematico, emettere in proposito giudizi di valore. Eppure, sembra abbastanza agevole rilevare che, nell'arco dell'esistenza di Semeria, il legame con la scelta religiosa rimase resistente a prove, amarezze, disillusioni, momentanei turbamenti. E che saldo rimase in lui il proposito di non recidere i vincoli dell'appartenenza alla Chiesa cattolica. Né volle farlo anche quando la gerarchia, o parte di essa, ne frenò l'attività di studioso, di predicatore e conferenziere, mediante cautelative riserve, ammonimenti, restrizioni — talvolta severe — e reiterate minacce di condanna. Confessò a riguardo:

«Credo d'aver avuto, chi sa da quale antenato, o meglio, dal buon Dio, l'istinto del cane: la fedeltà per me è un bisogno. Ne ho dato qualche prova nella vita e me ne compiaccio»<sup>4</sup>.

Parallelamente, comprese il rilievo dell'interiorizzazione di convincimenti e comportamenti cristiani quale può prodursi anche in modalità non usuali per i comuni fedeli. Sarebbe esercizio utile passare in rassegna gli scritti semeriani così da trovarvi cenni a simili attitudini e insieme per focalizzare la spiritualità che ne derivava. Bastino qui solo rapsodici cenni.

Comparando teologia e mistica, egli asserisce che «il Genio mistico poggia di un tratto e quasi per via di “intuizione” là dove il Genio teologico arriva posatamente “sillogizzando”. Il libro di un mistico ti dà l'impressione come di uno scoppiettare di luce, di un luccichio assiduo»<sup>5</sup>. La frase e il contesto trasmettono non solo la persuasione dell'importanza che rivestono per lui simili modi di vivere il cristianesimo, ma anche,

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 270.

<sup>4</sup> G. SEMERIA, *I miei ricordi oratori*, Milano-Roma 1927, p. 36.

<sup>5</sup> *Id.*, *Pei sentieri fioriti dell'arte*, Piacenza 1915, p. 55.

discretamente, la coscienza di averli in qualche modo sperimentati. Occorre rimarcare questo aspetto della personalità di Semeria e, più in generale, di alcuni protagonisti — o deuteragonisti — della corrente designata come “modernista”. Indubbiamente, vi spiccarono i tentativi di porre su basi nuove sia l’esegesi biblica, sia la metodologia e i contenuti dell’investigazione teologica e filosofica. Ma scritti pubblicati e private corrispondenze lasciano scoprire come non vi mancasse l’attenzione verso aspetti della religiosità non immediatamente trasferibili in codici razionali e, insieme, una sensibilità che lascia trasparire coinvolgimenti personali. Ricerche storiografiche ne hanno evidenziato la presenza in studiosi diversi, per indole, metodi e settori di ricerca: da Loisy a Bremond, da Tyrrell a Von Hügel<sup>6</sup>. Quest’ultimo, come è noto, esercitò grande influsso su Semeria che, fra l’altro, ne approfondì le analisi dedicate alla figura della mistica Caterina da Genova<sup>7</sup>.

Il barnabita restava attratto dalla vasta gamma delle manifestazioni della fede, anche quelle individuali e dei cristiani meno acculturati. In particolare, diversamente da altri cosiddetti modernisti, egli mantenne contatti che definiremmo parrocchiali, fin dalla giovinezza. Durante il suo apostolato a Roma, aveva sperimentato il partecipe immergersi nel flusso di una religiosità diffusa, diremmo popolare, quale gli umili sapevano tradurre nella spontaneità del loro vissuto quotidiano. Forse, la discussa categoria di esperienza religiosa, quale si elaborò durante la controversia teologica di inizio secolo, andrebbe misurata anche nei concreti legami che gli studiosi intrattennero con le comunità cristiane. Semeria confesserà, in proposito, una sua vicinanza a molti parrocchiani: «quel popolo mi voleva bene. Sentiva che lo amavo. Venivo su, in fondo, anch’io dal popolo»<sup>8</sup>. Praticò spesso, e in varie forme, l’apostolato a Roma, a Genova, a Bruxelles e anche in guerra. Era persuaso che i propri sentimenti e convincimenti avrebbero smarrito autenticità se costituiti del tentativo per estenderli a chi non li condividesse, o contestasse, o se ne sentisse distante.

<sup>6</sup> E. POULAT, *Critique et mystique: autour de Loisy, ou la conscience catholique et l’esprit moderne*, Paris 1984; W.L. PORTIER - C.J. TALAR, *The mystical element of the modernist crisis*, in *Modernists and mystic*, a cura di C.J. Talar, Washington 2009, pp. 1-22; L.F. BARMANN, *Mysticism and Modernism in baron Friedrich Von Hügel* in *ibid.*, pp. 23-38.

<sup>7</sup> B.S. [G. SEMERIA], *Alla vigilia del Protestantismo. Storia d’una santa (S. Caterina da Genova)*, in “La Rassegna nazionale”, 16 aprile 1910, pp. 500-519, ora in G. SEMERIA, *Saggi clandestini*, Alba 1967, pp. 135-160. Per il rapporto con Von Hügel basti quanto lo stesso Semeria ebbe a dichiarare: «Debbo a lui la mia vita intellettuale, debbo a lui, nella libertà scientifica dell’intelletto, la persistenza nella Fede», in G. SEMERIA, *Anni terribili*, a cura di A. Gentili - A. Zambarbieri, Cinisello Balsamo 2008, p. 276.

<sup>8</sup> G. SEMERIA, *I miei tempi*, Milano 1929, p. 110.

Su questa direttrice, fin dalla giovinezza, le persuasioni precocemente accumulate acuirono in lui l'aspirazione ad un complessivo ripensamento del credo tradizionale che, lungi dal rinnegarne natura e contenuti, lo avvicinasse attraverso forme nuove, plausibili e convincenti, ad una mentalità segnata dal dubbio scettico, dall'indifferenza del cristianesimo, e insieme percorsa da retaggi religiosi e da principi etici non estranei al Vangelo e alla tradizione ecclesiastica. Dichiarò in proposito all'inizio del secolo:

«Anche fuori della sfera visibile di azione del cristianesimo, c'è una sfera di azione reale insieme ed occulta. Uomini estranei alla sfera della luce cristiana, cioè estranei alla professione esplicita della fede, possono di tal guisa risentire di un occulto e reale cristiano calore». Perciò, a suo avviso, occorre «penetrare bene addentro lo spirito dei [...] contemporanei», precisare «la forma, i perché della loro irreligiosità». In questa ottica, anche le dottrine antireligiose, come l'ateismo, erano in grado di compiere «non solo un'azione stimolatrice, ma anche purificatrice».

In definitiva, se una visione superficiale sembrava palesare lo stridente contrasto in cui si fronteggiavano, da un lato, molte tendenze ideali e pratiche diffuse nella civiltà all'approdo del secolo XX e, dall'altro, il cristianesimo, secondo Semeria una più attenta analisi avrebbe fatto comprendere come quest'ultimo si trovasse «in armonia inattesa con le tendenze più intime e sane del pensiero moderno»<sup>9</sup>. Siffatti spunti, accennati in queste e in molte altre pagine del *barnabita*, palesano come egli, recependo l'intonazione apologetica della teologia cattolica ottocentesca, vi introducesse un accento peculiare: non più una tenace difesa, dall'esito scontato e, alla fine, vittoriosa, nella persuasione di chi la conduceva, eretta a presidio delle «verità» proclamate dal magistero ecclesiastico contro gli «errori» del secolo, né l'arroccamento sulle proprie posizioni, indotto dalla impermeabilità ai flussi filosofici, scientifici, letterari, e soprattutto storico-critici, bensì la ricerca delle possibili contiguità tra l'antica fede e i tempi nuovi, cercando di enucleare i motivi di reciproca fusione.

Dialogo dunque, diremmo ricorrendo anacronisticamente ad un termine usato — e abusato — più tardi, ma comunque adatto a tradurre l'intento che puntava al progetto, immaginosamente descritto, appunto, con la metafora minozziana del ponte: una costruzione teorica e pratica, adatta ad attraversare il «ruscello di fuoco» della contemporaneità.

<sup>9</sup> G. SEMERIA, *Scienza e fede e il loro preteso conflitto. La critica della Scienza*, Roma 1903, pp. 293, 246, 265.

*La cultura, la ricerca scientifica, il progresso: le arcate*

Sulla scia dell'immagine, la prima arcata del ponte rimanda alla cultura, qui intesa soprattutto quale disamina del passato del cristianesimo. Su questo terreno, inizialmente, si mosse il giovane barnabita. Egli riteneva imprescindibile tale esplorazione da parte dell'intelligencija cattolica, come scrisse nel 1898 a Romolo Murri, sostenendo la necessità che si formassero specialisti «nelle scienze storiche». Ma anche in altri ambiti come, soggiungeva, quelli della biologia e della filosofia. Più in generale, occorre assecondare i dinamismi del “progresso”, secondo una formula imprecisa ma potenzialmente onnicomprensiva<sup>10</sup>.

Giovanissimo, spiccata attenzione diresse, dunque, verso le analisi critiche sulla Bibbia e sul patrimonio tradizionale ecclesiastico, secondo indirizzi rinvigoriti nel clima del “risveglio culturale” che s'avvertì, anche nella cattolicità italiana, e specialmente a Roma, durante il pontificato di Leone XIII. I contatti con studiosi della levatura di Louis Duchesne, dal 1895 direttore dell'*École française*, e del grande archeologo Giovanni Battista De Rossi, non solo spronavano il giovane barnabita verso la ricerca, ma gli fornivano paradigmi esemplari e stimolanti.

Sempre a Roma, quando s'iscrisse alla Università Statale, poté constatare, in modo lampante e serio, la presenza di visuali filosofiche e ideologiche dissimetriche, se non alternative, rispetto a quelle cattoliche, come ad esempio l'indirizzo marxista di Antonio Labriola (1843-1904). Tale impatto, ancorché a volte sconcertante, permetteva di cogliere da vicino una mentalità che s'andava diffondendo nei ceti colti del paese e gli forniva attrezzature euristiche per affinare le conoscenze di problematiche avvertite in un orizzonte culturale europeo. Esito di tale immersione in disamine complesse furono conferenze e saggi, attraverso cui cercò — e trovò — il contatto con un pubblico vario per interessi e bagaglio di conoscenze, contrassegnato da un'istruzione che andava via via incrementandosi negli anni tra Otto e Novecento.

Le opere pubblicate allora gli valsero l'attenzione e gli elogi, tra gli altri, di Giovanni Gentile che, nel 1903, prendendo in esame il volume *Venticinque anni di storia del Cristianesimo nascente*, ne rilevava l'attitudine «ad accettare lealmente tutti i risultati della critica storica spassionata, ossia della vera critica storica», anzi a condividere, con altri cattolici, la stessa «iniziativa della critica». Il filosofo approvava quel «proposito

---

<sup>10</sup> Lettera di Semeria a Romolo Murri, Genova, gennaio 1898, in R. MURRI, *Carteggio. Lettere a Murri II (1898)*, a cura di L. Bedeschi, Roma 1971, p. 22.

autorevolissimo», attuato con «ricchezza di sentimento» propria, appunto, del barnabita che lo stava mettendo in esecuzione. Per Gentile, ciò era in grado di spiegare, insieme «alla modernità delle idee sociali di lui, alla limpidezza della sua facondia [...], la simpatia che egli incontra fra i giovani». Ne scaturiva uno schietto elogio: «in lui si direbbe che il vecchio cattolicesimo ringiovanisca. Egli afferma che poca critica scalza la fede, e molta la conferma e consolida; e canta ogni momento lodi del metodo storico dell'indagine scientifica, e annunzia che *fide et scientia osculatae sunt*. Dalla finestra spalancata pare che grandi ventate di aria fresca entrino con la parola del Semeria nel chiuso della Tradizione cattolica, rendendo ancora abitabile, anzi amabile e gradito quel luogo a cui i polmoni non resistevano più»<sup>11</sup>.

Il lusinghiero giudizio, che nel seguito della recensione veniva articolato anche in maniera critica, sempre tuttavia su un livello di rispettoso confronto, si riferiva al volume *Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva*, in cui l'autore aveva riversato e rielaborato i testi di un suo corso dallo stesso titolo, tenuto alla genovese Scuola Superiore di Religione, dove egli affrontò molte tematiche della storia e del pensiero cristiani<sup>12</sup>. Esaminando gli argomenti dispiegati lungo gli undici anni di quell'istituzione fondata da lui e dal confratello Alessandro Ghignoni, in particolare gli approfondimenti critici riguardanti il cristianesimo primitivo, Luigi Salvatorelli, a qualche anno di distanza, non esitava a giudicarne l'autore quale «audace pioniere di tali studi in campo cattolico» e, pur rilevando i limiti imposti dalla natura elementare di tali opere, le riteneva «un contributo efficacissimo al progresso della cultura italiana»<sup>13</sup>.

Non è qui il caso di rivisitare, nemmeno a volo d'uccello, la portata di tali investigazioni, e gli echi che suscitavano. Piuttosto val la pena avvertirne il timbro inconfondibile. Innanzitutto, vi si capta l'ansia comunicativa nelle righe e tra le righe, che lascia indovinare quella delle esposizioni a viva voce, data l'abilità oratoria del barnabita, esplicitata ai livelli più diversi, dai quaresimali alle omelie, alle conferenze, alle conversazioni. Semeria non è un professionista del silenzio (come, se è lecito far paragoni, lo erano i grandi del passato: Montaigne, Descartes, Vigny, Proust), la cui comunicazione sembra giungere da lontano, filtrata da una raffinata

<sup>11</sup> G. Gentile, recensione a G. SEMERIA *Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva*, in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», 1 (1903), pp. 206-213; la citazione a p. 208.

<sup>12</sup> Si veda A. ZAMBARBIERI, *Giovanni Semeria e la Scuola superiore di Religione (1897-1908)*, in «Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» 18 (2011), pp. 109-122.

<sup>13</sup> L. SALVATORELLI, *Saggi di storia politica religiosa*, Città di Castello 1914, p. 264.

scrittura. Per Semeria, l'immediata vicinanza dell'altro da sé rappresenta un'ineludibile prossimità. La sintonia, il ponte, è sempre in costruzione. Forse non ultimato, ma già direzionato.

Così dal ponte transitavano conoscenze per molti nuove, comunque in veste rinnovata. Le unificava una movenza di fondo. Potremmo farla risaltare, isolando significativi passaggi degli scritti semeriani. Forse, è meglio ricorrere ad un testo, in qualche misura esemplare, perché vi si trovano, esplicite ed implicite, le idee fondamentali del barnabita su queste problematiche. Riguarda la cosiddetta questione galileiana. Vide la luce nel 1903, in tre numeri della rivista fiorentina "Studi Religiosi" e poi, durante il medesimo anno, in un volumetto di ottanta pagine dal titolo *Storia di un conflitto tra scienza e fede*. Un'edizione successiva uscì nel 1905, provvista dell'approvazione, non solo dei superiori barnabiti, ma pure della competente autorità ecclesiastica<sup>14</sup>. L'obiettivo, puntato sul «genio che scopre e occulta», come Edmund Husserl definì Galileo<sup>15</sup>, servì a Semeria per inquadrare il rapporto tra quanto poteva accadere nella Chiesa a livello intellettuale e riformista da un lato, e dall'altro le dinamiche della civiltà che si profilavano più distinte nel secolo XX<sup>16</sup>.

La scelta sembrava funzionale al suo intento, specie se la si collochi sui parametri delle metodologie scientifiche. Basti citare, tra i molti, Thomas Kuhn, che già in saggi di circa cinquant'anni fa esaminò la rivoluzione scientifica dei secoli XVI-XVII, con particolare riguardo alle scoperte e alle tesi di Galileo<sup>17</sup>.

La metodologia approntata da quest'ultimo fornì progressivamente paradigmi per l'indagine del reale e diventò in modo sempre più incisivo un imprescindibile modello per l'interpretazione di fenomeni anche non strettamente quantificabili: in definitiva, anche per sondare altri e complicati meccanismi dell'esistenza. Situandosi nell'ottica semeriana, il ragionamento può parafrasarsi così: se il metodo galileiano funziona bene in ambito astronomico, perché non applicarlo anche a materie diverse come la filosofia, la politica, e in genere quelle aree dello scibile che andavano classificandosi come "scienze umane"? Il barnabita ritiene decisiva la

<sup>14</sup> G. SEMERIA, *Storia di un conflitto tra scienza e fede*, Firenze-Roma 1903.

<sup>15</sup> E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1936), Milano 1972, pp. 82-83.

<sup>16</sup> Ho trattato distesamente l'argomento in un saggio, qui in parte ripreso, dal titolo *Libertà della ricerca e divieti ecclesiastici. Una rivisitazione modernista del caso Galilei*, in *Il processo a Galileo Galilei e la questione galileiana*, a cura di G.M. Bravo - V. Ferrone, Roma 2010, pp. 265-274.

<sup>17</sup> M. MASTERMAN, *The nature of paradigm*, in *Criticism and the growth of knowledge*, a cura di T. Kuhn - I. Lakatos - A. Musgrave, London 1970, pp. 59-90.

svolta prodottasi nel secolo XVII, grazie a Galileo e ai susseguenti sviluppi teoretici e pratici, giudicandoli ormai indispensabili per la comprensione del mondo. Da lì, a suo avviso, occorre ripartire, per ricucire il lacerato legame tra la Chiesa, i credenti e la civiltà. Nelle sue prospettive, ritorna dunque l'episodio, indubbiamente circoscritto, ma emblematico e per certi aspetti determinante, del divaricarsi delle posizioni tra lo scienziato pisano e l'autorità ecclesiastica.

Semeria passa in rassegna l'intera documentazione e i nutriti dibattiti, naturalmente attraverso riassunti e commenti rapidi. Descrivendo entrambi gli addebiti mossi a Galileo nei processi romani del 1616 e del 1633, sottolinea la durezza, che valuta come inconsulta, dell'attitudine dei dicasteri del Sant'Uffizio e dell'Indice, e dichiara inconcepibile la rubricazione del sistema copernicano entro la qualifica di "eretico". Osservato che il giudizio della Suprema aveva recepito, con l'avallo papale, il parere dei teologi del tempo, il barnabita non risparmia a questi e a chi ne approvò il lavoro, appunti di merito e di metodo. Naturalmente si affretta a precisare come a siffatte decisioni non competesse l'infallibilità, in quanto non emanate *ex cathedra*, ma neppure dissimula il deleterio contraccolpo che esercitarono sugli indirizzi del pensiero cristiano e in genere sul progresso culturale.

Da questa angolazione, contesta la tesi di Grisar e di altri, secondo cui gli atti della Curia romana non avrebbero rallentato il passo delle scienze. Una simile valutazione, del resto, aveva a suo tempo avanzato anche John Henry Newman, un pensatore caro a Semeria, il quale, *amicus Plato sed magis amica veritas*, sul punto se ne distaccava: «con buona pace di questi autori, bisogna schiettamente riconoscere che questi progressi non sono dovuti a impulsi o incoraggiamenti dei teologi [...]. Essi avevano fatto il possibile — e sfido io a far di più — per arrestare le dottrine copernicane: se queste hanno ugualmente progredito, ciò prova solo che non fu buona, ma che fu sterile l'opera loro; prova che al di sopra dei capricci, delle passioni e degli errori umani, c'è la forza vittoriosa della verità».

Passando alla condotta di Galileo durante quei processi, e in particolare ai suoi tentennamenti di fronte sia alle condanne, sia alle risoluzioni finali, Semeria sembra qui anticipare le valutazioni di Jaspers nei confronti delle modalità per difendersi, messe in campo da chi si riteneva ingiustamente oppresso per aver sostenuto un assioma scientifico<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> X. TILLETTE, *La vérité de Galilée. La vérité de Giordano Bruno*, in *L'infailibilité. Son aspect philosophique et théologique*, a cura di E. Castelli, Paris 1979, pp. 257-258.

«Ammiriamo piuttosto — postilla Semeria — la sincerità di fede che Galileo seppe conservare anche dopo questa terribile prova: sincerità sì, perché, se Galileo non fu sincero, né poteva esserlo, quando chiamò “eresia” il sistema copernicano, fu sincero quando disse di detestare tutte in genere le eresie contrarie alla fede cattolica che aveva nell’anima».

Le ultime parole, in modo spontaneo, magari irriflesso, riconducono all’intenzionalità attualizzante che motivava la riproposizione semeriana della lontana controversia, conferendole un timbro sintonico con gli assilli di un intellettuale cattolico all’abbrivio del secolo XX, che volesse, come ebbe a scrivere Gentile nella citata recensione del 1903, portare «ventate d’aria fresca nel chiuso della tradizione cattolica».

Fede, dunque, e sistemi scientifici: quale il rapporto? Per coglierlo in modo corretto il barnabita rifletté sulle attitudini del cristiano verso le espressioni del proprio credo. Non a caso, la prima opera che egli diede alla luce appena terminati gli studi teologici, riguardò l’*analysis actus fidei*. Cioè, si faceva strada anche in lui, come in altri, un ripensamento sulla nozione di fede e sui relativi corollari. In sostanza, era prospettato un approccio capace di integrare, nelle relative impostazioni teologiche, i dati di esperienza, gli apporti della tecnica, delle scienze umane, dei condizionamenti sociali, per armonizzarli con gli ammaestramenti del Credo, professato attraverso sensibilità tra loro diverse, ma da ritenere comunque rispettabili, sincere, feconde. Il compito si presentava difficile e i tentativi di Semeria e di altri possono, a distanza di tempo, risultare inadeguati, e persino maldestri: ma l’esigenza era posta e insopprimibile. Condanne e riserve prudenziali non erano in grado di vanificarla.

Intanto, Semeria stigmatizzava, parlando sempre del caso Galileo, «la generale grettezza che dominava al Seicento nella esegesi biblica», con tutta l’aria di ripetere, manzonianamente, che «così andavano le cose nel secolo decimo settimo», per riprovare gli aspri attacchi diretti in quell’inizio del Novecento da alcuni conservatori nei confronti di esegeti quali Loisy, Lagrange e, in Italia, Bonaccorsi, ma anche — con qualche venatura di sofferenza — contro la sua stessa persona. Sicché, nella filigrana del discorso, la condanna delle visuali scientifiche operata nel Seicento era sovrapponibile alle diffidenze, alle ostilità, al ripudio delle ricerche condotte secondo le metodologie più recentemente collaudate.

Era infatti su questo terreno che andava sviluppandosi allora il dibattito. E più in ampio, l’avvertenza alle potenzialità dell’impresa scientifica, impegnata nell’osservazione critica dei fenomeni, metteva in discussione uno specifico religioso dissimmetrico, rispondente a logiche e a impulsi di altra natura. Si comprende meglio questa posizione semeriana correlandola a quanto egli aveva sostenuto, sotto il velo dell’anonimato, sulla rivi-

sta francese “Annales de philosophie chrétienne”, nella primavera del 1904, in una delle *Lettres romaines*:

«A partire dal 10° secolo, il secolo di Galileo, affermava — si è iniziato ad elaborare un nuovo metodo [...] che ha prodotto nel campo del fatto umano, risultati analoghi (pur con tutta la diversità delle proporzioni) a quelli scientifici per i fenomeni fisici. Prima del 17° secolo, la scienza procedeva per deduzioni, o sull’induzione empirica».

Il mondo moderno nasceva dalla scoperta delle metodiche, via via affinate, che presiedevano all’osservazione dei fenomeni inserendoli in schemi matematici, fisici, storico-critici, sociologici e via dicendo<sup>19</sup>.

Converrebbe notare come da simili consapevolezze scaturisse, secondo il barnabita e altri, anche la spinta verso sbocchi di producibilità riformistica nella Chiesa, pure per l’ambito degli equilibri istituzionali. Si toccavano, infatti, i nessi e le disgiunzioni tra fede individuale, compagine ecclesiastica, assetti politico-sociali, entro una costellazione di fenomeni riassuntivamente e problematicamente designati come “modernità”. Della quale Semeria coglieva un aspetto rimarchevole, assecondando un’intuizione, forse non ben tematizzata, che tuttavia lo guiderà in altre scelte. Coglieva, cioè, il nesso tra il pensare e l’agire, nei loro reciproci addentellati, negli esiti prassiologici e nella dimensione di uno sviluppo che appariva inarrestabile. Faceva balenare una simile avvertenza in un inciso, sempre delle *Lettres romaines* e sempre a proposito di Galileo. Al di là dell’eliocentrismo, nel sostenere il quale lo scienziato, ribadiva il barnabita, era nel vero, si poteva immaginare che

«L’on s’approche plus et mieux de la réalité, en concevant le soleil comme c’est mouvant lui-même, avec tout le système solaire, autour d’un autre point sidéral. La philosophie récente est toute pleine de cette idée et le critérium de vérité est plutôt la “fécondité” que l’immuabilité stérile. Même sur ce point de vue théologique et apologétique, l’idée de l’immuabilité absolue ne tient pas».

### *Le crisi, la guerra, la solidarietà*

Il pensiero di Semeria si apriva improvvisamente, e genialmente, su processi *in fieri*, dai ritmi discontinui e non ben distinguibili, ma comunque cogenti e impellenti, sui quali la proposta cristiana poteva incidere attraverso

<sup>19</sup> [G. SEMERIA, sotto anonimato], *Lettres romaines. Critique historique et foi chrétienne*, Paris 1904. Apparso sotto forma di saggio in «Annales de philosophie chrétienne», 1904, pp. 349-359, 473-488, 601-622. Per l’attribuzione a Semeria di quest’opera, si veda A. ZAMBARBIERI, *Semeria in Italia. Prospettive generali e il «caso Semeria»*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 34 (1980), pp. 123-162.

la presa in carico delle esigenze, delle speranze, e anche dei fallimenti individuali e sociali: lì si sarebbe verificata e collaudata la capacità del cristianesimo nell'impresa di operare in modo efficace e reale per il progresso, attingendo al proprio originale, autentico messaggio. Quello del barnabita era un afflato potenzialmente onnicomprensivo, in cui non pare arbitrario intravedere, pur sfuocate, alcune aspirazioni del cosiddetto intransigentismo cattolico: tensioni, cioè, volte a imprimere, nella società contemporanea, valori, apparati pubblici, ordinamenti legislativi improntati al cristianesimo, intendendo tutto questo quale unico mezzo per stabilire una giusta convivenza. Basti leggere un brano da lui scritto tre anni prima del saggio galileiano, a proposito di un tema settoriale eppure indicativo, tanto di un'opzione poetica quanto di una visuale più comprensiva, si direbbe totalizzante:

«la musa cristiana deve riprendere ampiezza di voli, il poeta cristiano deve essere universale [...]; niun dolore deve rimanere senza eco nella sua anima, nessun amore forte e sacro deve mostrarsi incapace d'intendere, solo così egli sarà moderno davvero [...]. Modernità e cristianesimo si saranno così una volta data, a dispetto di chi vorrebbe il cristianesimo proclamare morto o moribondo, si saranno data concorde la mano. Io lo sogno, questo poeta cristiano, che umilmente ardito sappia, in nome di Cristo, riprendere intiero il possesso del mondo: questo poeta sul cui labbro fiorisca l'inno patriottico e il carne sociale, l'elegia del dolore più profondo e l'ode della gioia più lieta: questo poeta nuovo che vada come Dante dagli abissi dell'inferno alla sublimità luminosa del cielo... Cristiano sempre e dappertutto»<sup>20</sup>.

A mettere a punto in maniera più nitida queste prospettive si incaricarono ulteriori vicissitudini incontrate da Semeria. Intanto, le tesi e le ipotesi da lui esposte in volumi, saggi, articoli giornalistici, conferenze, omelie, suscitarono reazioni sfavorevoli da parte di personalità e gruppi di cattolici, nonché, a vari livelli, delle stesse autorità ecclesiastiche. Venne dunque coinvolto nelle diatribe della crisi modernista, fitta di polemiche anche aspre, sempre in ambienti ristretti, ma tale da creare un conflittualità difficile da stemperare, con ripercussioni nell'opinione pubblica. Gli si rivolsero accuse di eterodossia e venne fatto segno di ammonimenti e avvertimenti, insinuazioni a volte prive di ogni fondamento. Egli stesso dovette avvertire, tuttavia, come certe sue interpretazioni e opinioni potessero apparire dissona rispetto a dottrine recepite. Scrivendo, nel luglio 1900, a Filippo Crispolti, poteva attribuirgli «uno spirito sofistico [...] un po' congenito», mentre a se stesso riconosceva, sorridendo, uno «spirito ereticale (!?)»<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> G. Semeria, *Prefazione* a C. BARBIERI, *Leggendo la canzone dell'Arte*, in C. BARBIERI, *Canzoni al vento*, Milano 1902, pp. IX-XIV.

<sup>21</sup> I.P. GROSSI, *Un'importante lettera del P. Semeria*, in «Vita Sociale», luglio-ottobre 1967, pp. 416-420, cit. a p. 418. La lettera, senza data, risalirebbe, secondo chi l'ha pubblicata, alla metà di luglio del 1900.

Dolorosi furono i provvedimenti a suo carico, culminanti, nel 1912, con l'allontanamento dall'Italia, per quello che gli chiamò "l'esilio" in Belgio. Il caso personale rappresentò uno dei nodi della crisi endocattolica all'inizio del secolo XX. Molto doloroso per lui fu lasciare Genova, dove la sua popolarità diede al fatto una notevole risonanza, avvertita, tra gli altri, dalla famiglia Montale. Il letterato stesso, giovanissimo, ascoltò gli echi delle diffidenze e delle sanzioni canoniche minacciate nei confronti del barnabita. Parecchi anni dopo, fissò la sua reazione di allora, lo stupore cioè di sentir parlare di «odore di eresia» e di sospensione *a divinis*; accuse rivolte a «quel vecchio prete», nella cui figura forse si confondevano i barnabiti Giuseppe Trincherò e lo stesso Semeria:

«Sospeso sì, ma da chi? da che cosa e perché? A mezz'aria? Attaccato a un filo? E divino sarebbe un gancio a cui si appende?»<sup>22</sup>.

Arduo passaggio, per Semeria; fase di acuta sofferenza in un contesto particolarmente problematico, che era però destinato a incrociare la terribile crisi che avrebbe dilaniato intere popolazioni. E fu la guerra, appunto mondiale; il naufragio tragico delle "magnifiche sorti e progressive", il trauma che dettò angosciosi interrogativi sull'avvenire della civiltà e sul crollo dei valori, cupi panorami, affrescati nelle pagine ineguagliate di Robert Musil, Joseph Roth, Thomas Mann.

Scendere a patti con questo tracollo e tollerare l'ineluttabilità della guerra, pur capendone a poco a poco l'assurdità, non fu per molti impresa facile. Su questo crinale, camminò anche Semeria. Lo scoppio delle ostilità lo riportò prima in Svizzera, dove l'amico Gallarati Scotti lo ritrasse sulla banchina di una stazione ferroviaria, intento ad ascoltare *Siffler le train*. «Il treno d'Italia!» era la sua rattenuta esclamazione, un sussurro, rivolto al convoglio, per raccomandargli «Salutami Genova!»<sup>23</sup>.

L'impossibilità di rientrare in Belgio fu l'occasione per rivedere la patria e rimanervi, attraverso l'arruolamento, ottenuto tramite l'amicizia con la figlia del generale Cadorna, sua seguace e collaboratrice a Genova. La nomina a cappellano di stanza presso il Comando supremo, per lui equivale a respirare una ventata di sentimenti patriottici, tanto più forte in quanto rispondente ad alcune istanze di quell'interventismo cattolico,

<sup>22</sup> Si tratta della poesia *L'odore dell'eresia*. La si legga riprodotta, con il corredo di un'ottima analisi critica e di una puntuale contestualizzazione, in F. CONTORBIA, *Montale, Genova e il Modernismo e altri saggi montaliani*, Bologna 1999, pp. 27-28. Si vedano anche, per la ricostruzione dell'ambiente genovese e non solo, le pp. 13-52. Altre reminiscenze del letterato in E. MONTALE, *Introduzione* a L. FRASSATI, *Genova com'era. 1870-1915*, Losanna-Roma 1960, p. IX.

<sup>23</sup> E. PATUELLI, *Padre Giovanni Semeria*, Matera 1966, p. 313.

mosso dal desiderio di mostrare lealtà e fedeltà verso lo Stato. Un sentire che egli finì per assecondare ed incrementare, nonostante avesse, sulle prime, avanzato riserve di fronte all'impegno bellico. Nel turbine del conflitto, la sua stessa capacità oratoria lo trascinò ad un impegno propagandistico attribuito, secondo Tommaso Gallarati Scotti, ad un «entusiasmo generoso, sebbene un po' superficiale e retorico, come avviene alle nature appassionate»<sup>24</sup>. L'antico discepolo lo vide così, uguale e diverso da come l'aveva conosciuto fin dal 1898 a Genova, quando frequentava il centro barnabiteico a San Bartolomeo degli Armeni, dove si erano accese ardenti discussioni sui temi trattati nella Scuola Superiore di Religione.

Una descrizione breve e in qualche misura semplificatrice della sua condotta in tali circostanze si riscontra in alcune affermazioni che il cardinale Gasparri fece, due anni dopo, conversando con il barone Monti, incaricato dal governo italiano presso la Santa Sede.

Nel colloquio, il Segretario di Stato puntualizzò che Semeria, autorizzato a predicare solo nelle zone di guerra, aveva voluto andare «anche in Romagna, spinto dal repubblicano Comandini»; e con la sua predicazione avvalorava «quel che van dicendo i socialisti, che la guerra l'han voluta i preti»<sup>25</sup>. In effetti, appena approdato al comando generale, il barnabita si prodigò, all'interno e all'esterno dell'esercito in una instancabile campagna per supportare lo sforzo bellico. Al di là della specifica situazione politica del paese, l'attitudine semeriana andrebbe contestualizzata entro una mentalità in quel momento abbastanza pervasiva, le cui radici affondavano nel lungo periodo. Alphonse Dupront ne ha reso efficacemente i tratti:

«C'est normal dans une crise de pareille ampleur:... D'évidence dans la Grande Guerre, l'Occident a retrouvé la guerre sainte. Du moins, la guerre de Dieu, des deux cotés, il a fallu mettre la main sur Dieu»<sup>26</sup>.

La mobilitazione patriottica delle Chiese coinvolse anche il barnabita<sup>27</sup>. Di suo, aggiunse un istintivo, entusiastico trasporto, insieme al

<sup>24</sup> T. GALLARATI SCOTTI, *Idee e orientamenti politici e religiosi al Comando supremo: appunti e ricordi*, in *Benedetto XV, i cattolici e la Prima guerra mondiale*, a cura di G. Rossini, Roma 1963, p. 510. Cf. anche M. BARAGLI, *Filippo Crispolti. Un profilo politico fra cattolicesimo e nazione (1857-1942)*, Brescia 2018, p. 161.

<sup>25</sup> A. SCOTTÀ, *La conciliazione ufficiosa: diario del barone Carlo Monti, incaricato dal governo italiano presso la Santa Sede 1914-1922*, Città del Vaticano 1997, p. 63. Si veda anche la nota ivi riportata che riferisce un promemoria dello stesso Gasparri, inviato ai barnabiti.

<sup>26</sup> Così Dupront in un testo desunto dalla sua tesi di dottorato, edito a parecchi anni di distanza: A. DUPRONT, *Le Mythe de croisade*, Paris 1997, vol. II, p. 1195, citato da A. BECKER, *L'Histoire religieuse de la guerre 1914-1918*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», 86 (2000), p. 539.

<sup>27</sup> X. BONIFACE, *Patriotisme et théologie. Le facteur religieux dans la Grande Guerre*, in «Recherches de science religieuse», 105 (2017), pp. 523-539.

talento nell'eloquio e agli artifici della retorica che usò nelle prediche ai soldati per esortarli a dimostrare il loro valore nelle sanguinose battaglie. Sicché qualcuno lo paragonò a un «nouveau Savonarole en armes»<sup>28</sup>. Tuttavia, di fronte alla cruda realtà della «inutile strage», dell'«orribile ed inutile carneficina», come si esprese il vescovo di Padova mons. Luigi Pellizzo scrivendo, il 4 luglio 1917, a Benedetto XV<sup>29</sup>, il barnabita sperimentò tormentose inquietudini. Cadde in una profonda depressione, determinata, per la verità, anche dalle prove cui lo avevano sottoposto le estenuanti polemiche per il suo supposto modernismo.

La grave nevrastenia lo obbligò a curarsi in Svizzera. Gallarati Scotti, che gli fece visita, ne descrisse le preoccupanti condizioni in termini drammaticamente realistici: «il viso pallidissimo, cereo, coi grandi occhi neri spalancati fissi, e le labbra esangui, quasi tremanti, incapaci di esprimere il segreto della sua desolazione: “figlio mio — supplicava — prega perché il Signore abbia pietà di me... perché mi salvi”. Una terribile tentazione lo aveva colto, credendosi colpevole della morte di giovani, di padri di famiglia che alcuni suoi incitamenti potevano forse aver spinto alla guerra»<sup>30</sup>.

Egli si trovò, come tanti suoi contemporanei, credenti e non, oscillante e sgomento sul fragile perno della coscienza disarmata e smarrita. Sempre Gallarati Scotti ne colse il motivo: a suo avviso, il barnabita, dopo ripetute constatazioni, arrivò a capire la «crudeltà del conflitto, tra popolo e popolo, tra uomo e uomo, e comprese cosa voglia dire “sangue” e sentì ripercuotersi nella morte le sue stesse parole altisonanti di incitamento a combattere; ne provò l'angoscia smarrita di aver tradito la sua vocazione sacerdotale, di aver ingannato con la parola la sua fede più vera, il comandamento della carità»<sup>31</sup>.

In lui si rendeva palese, quasi emblematicizzata, l'impasse della corrente interventista. Personalmente sperimentò, da cristiano, l'irrisolta antinomia tra la sua Fede, ancorata ai valori del Vangelo, e ciò che le leggi della guerra sembravano richiedere. Si trovò, dunque, come scrisse Ernesto Buonaiuti, ad un «bivio penoso ed urgente»<sup>32</sup>, il cui sbocco portava sull'orlo dell'annientamento, anche fisico, di se stesso, appunto perché era posta in scacco la sua opzione radicale. Ma si riebbe, recuperando il desi-

<sup>28</sup> A. REY, *Le nouveau Savonarole de l'Italie en armes*, in “*Courier de Vevey*”, 20.11.1915.

<sup>29</sup> A. SCOTTA, *I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915-1918*, Roma 1981, vol. I, p. 156.

<sup>30</sup> Si veda supra, nota 24, p. 510.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> E. BUONAIUTI, *Giovanni Semeria*, in «*Ricerche religiose*», 7 (1931), p. 192.

derio di ben operare e l'impulso alla missione cui fin da giovane si era votato, tradotta però in altri linguaggi, in scelte esistenziali di nuovo tipo. Ad avviarlo sulla strada diversa, edificandovi ponti nuovi, contribuì un altro cappellano, il prete Giovanni Minozzi, che egli definirà «animatore incomparabile, organizzatore discreto». Forse non tanto discreto, data la sua esuberanza organizzativa: Emilio Franzina, in sede storica, lo qualificherà «attivissimo cappellano militare, ideatore dell'importante rete di case del soldato»<sup>33</sup>.

Giova postillare, dal momento che non è stato sufficientemente messo in luce, come Minozzi, nel primo decennio del Novecento, avesse condiviso l'entusiasmo verso gli studi biblici, e in genere storico-critici, e verso personaggi ritenuti "modernisti", come appunto Ernesto Buonaiuti, con il quale fu in corrispondenza<sup>34</sup>. Anch'egli segnato dalla «mostruosa esplosione della guerra», secondo l'espressione dello stesso Buonaiuti<sup>35</sup>, ne uscì con un «addio alle armi», per approdare, insieme a Semeria, ad iniziative filantropiche di sensibile impatto sulla società italiana. Attraverso l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, da loro fondata, i due realizzeranno una rete dalle proporzioni ragguardevoli, di case e di istituti per orfani di guerra, soprattutto nel sud Italia<sup>36</sup>. Ottennero così, e presto, risultati incoraggianti, progressivamente incrementati grazie alla grande intraprendenza dei due fondatori, fra l'altro solleciti nella raccolta di fondi in Italia e all'estero, ad esempio mediante un *raid* in America dello stesso Semeria<sup>37</sup>.

Andrebbero analiticamente esplorati sia la continuità, sia i distacchi dagli ideali precedentemente coltivati prima della guerra. Per il barnabita si dovrebbe partire, però, dalla sua precoce partecipazione all'Unione romana per il Bene, che all'inizio del secolo aveva promosso attività benefiche in quartieri popolari della capitale, specie in quello di San Lorenzo. Nell'editoriale della modesta rivistina curata dall'associazione, non firmato ma con ogni probabilità attribuibile allo stesso Semeria, era sottolineata l'urgenza che i cattolici si adoperassero efficacemente «sia per l'edu-

<sup>33</sup> E. FRANZINA, *Casini di guerra. Il tempo libero dalla trincea e i postriboli militari del Primo conflitto mondiale*, Udine 1999, p. 67.

<sup>34</sup> A. ZAMBARBIERI, *Le case del soldato "alla fronte": note sull'iniziativa di don Giovanni Minozzi*, in *Chiese e popoli delle Venezie nella Grande guerra*, a cura di F. Bianchi - G. Vecchio, Roma 2016, pp. 235-266.

<sup>35</sup> E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma*, Bari 1964<sup>2</sup>, p. 163.

<sup>36</sup> C. FAIAZZA, *Semeria-Minozzi. La carità in azione*, in «Barnabiti Studi» 25 (2008), pp. 401-407.

<sup>37</sup> T. NEDIANI, *Padre Semeria*, Milano 1921, p. 7. In appendice, pp. 35-42 il testo della prima *Relazione all'Assemblea dei soci*, che offre un quadro interessante delle iniziali realizzazioni.

cazione della gioventù e del popolo, sia per l'assistenza ai poveri», e più in ampio «a sentire tutta la santità della fratellanza umana»<sup>38</sup>. Ciò va correlato anche ai precoci interventi dal pulpito e alle conferenze, poi raccolti in volume, sulla questione sociale<sup>39</sup>. Le analisi e le prognosi sarebbero da valutate pure sul piano programmatico, confrontandole con le proposte murriane e, in generale, della “democrazia cristiana”, sulle discontinue linee dell'intransigentismo cattolico<sup>40</sup>. Inoltre, l'attenzione all'annosa questione del Mezzogiorno d'Italia appare in lui come un prolungamento del progetto sorto durante l'assistenza prestata alla popolazione delle zone del terremoto calabro-siculo, quando aveva scritto a Pio X di lasciarlo «esercitare un apostolato di pura carità in Calabria» e concludeva, con frase ad effetto: «era bello seppellire sotto le macerie del terremoto il mio presunto o preteso modernismo»<sup>41</sup>.

Ormai, nel dopoguerra, la querelle d'inizio secolo sfumava in dissolvenza, nonostante reiterati sospetti sul suo modernismo, variamente configurato e classificato. Il sigillo a tante controversie sembrò impresso da una lettera aperta del barnabita che chiudeva il contenzioso sollevato dalla sua interpretazione del rapporto tra Scienza e Fede, come visto nel già citato testo su Galileo<sup>42</sup>. E tuttavia, ancora negli anni Cinquanta del Novecento, qualcuno sosteneva, usando un verbo curioso, che il barnabita «n'était pas, à proprement parler, moderniste, mais *frisait*, pour ainsi dire, le modernisme»<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> *La nostra Unione*, in “L'ora presente”, gennaio 1905. Per l'attribuzione dell'articolo a Semeria si possono vedere le precisazioni nel mio saggio: A. ZAMBARBIERI, *Fede e religiosità tra tendenze laiche e modernismo cattolico*, in *Storia dell'Italia religiosa III: l'età contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari 1995, pp. 143-188.

<sup>39</sup> Semeria dedicò le conferenze, tenute a Genova durante l'avvento 1897, alla questione sociale. Più tardi, le raccolse e le sviluppò nel volume *L'eredità del secolo*, Genova 1900, poi pubblicato in numerose successive edizioni.

<sup>40</sup> Interessanti le note di Émile Poulat riguardanti una conferenza di Semeria a Siena del 24 luglio 1900 e sulle reazioni del foglio “L'Unità cattolica” in É. POULAT, *Catholicisme, démocratie et socialisme. Le mouvement catholique et Mgr. Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme*, Tournai 1977, p. 285.

<sup>41</sup> G. SEMERIA, *Anni terribili* cit., p.261.

<sup>42</sup> G. SEMERIA, *Epilogo di una controversia: lettera aperta a proposito del volume “Scienza e Fede”*, Milano 1919 (estratto dalla «Rivista di filosofia neoscolastica» ottobre 1919, pp. 522-526).

<sup>43</sup> P. FERNESOLE, *Pie X*, Paris 1953, t. II, p. 228. Val la pena notare come, nel 1927, l'autorevole «La Civiltà Cattolica» sia intervenuta duramente contro chi aveva trovato nel libretto semeriano sulla preparazione dei fanciulli alla prima comunione, «pagine equivocate, avviluppate, artificiose ed eretiche», sicché pareva «di sentire un protestante, un modernista, e non mai un cattolico». Il commento della rivista gesuitica qualificava queste valutazioni come «acerba e immeritata critica», avanzata non «secundum scientiam e molto meno secondo verità, giustizia e carità» (*I fanciulli alla Comunione*, in «La Civiltà Cattolica» 1927, III, pp. 63-65).

Negli anni successivi, Semeria non abbandonò del tutto il bagaglio di conoscenze accumulate, elaborando saggi più inclini ad una divulgazione che lascia sempre intravedere il retroterra di conoscenze erudite, quantunque non ostentate. Il suo impegno per la cultura si era ad esempio espresso nella sua vicinanza a padre Agostino Gemelli, e al progetto dell'Università Cattolica, balenato, a quanto riporta un aneddoto, mentre i due operavano insieme da cappellani militari: «i padri Gemelli», come li chiamavano<sup>44</sup>.

Sulla soglia dell'intrapresa a favore degli orfani, vanno segnalate quelle *Lettere pellegrine*, volume in cui egli raccolse le intelligenti impressioni del suo pellegrinaggio al sud, effettuato per programmare, costruire, sorreggere, insieme a don Minozzi, le comuni opere filantropiche. Il libro rientra a pieno titolo nella letteratura meridionalista, apportandovi acute proposte e visuali di sorprendente pragmaticità, in grado di superare le rappresentazioni oleografiche e accattivanti di case e paesi, descrizioni idilliache di lavoratori nei campi, bonariamente ritratti in chiave di bozzetto. Quello semeriano era invece un approccio alla realtà effettuale, quantunque ardua da modificare, del paese Italia<sup>45</sup>. L'Opera per il Mezzogiorno rappresenta la traduzione tangibile di un tentativo, pur circoscritto che fosse, di imprimere, con la prassi, un corso diverso agli eventi. Era per lui un punto d'arrivo, e insieme di partenza, impellente ed urgente, tale da assorbirlo in modo completo. Anche le sue tangenze con il fascismo sembrerebbero prevalentemente funzionali ad ottenere appoggi onde facilitare pratiche burocratiche e sussidi economici, per «dare da mangiare ai suoi orfani»<sup>46</sup>, in definitiva per superare le difficoltà di provvedere ad un'assistenza diventata promozione educativa in campo non solo scolastico ma anche civile. Tenuto conto dell'arco di tempo abbastanza breve che il sistema dittatoriale occupò nella sua vita, il profilo in cui inquadrò il partito e il regime gli impedì di comprenderne le effettive valenze, di esaminarne l'ideologia, di misurarne appieno le ricadute sul piano civile. Ormai, l'orbita dei suoi interessi restava, se non lontana, periferica

<sup>44</sup> Utili riferimenti nella nutrita bibliografia di V. COLCIAGO, in *Saggi clandestini*. Ma si veda anche il breve acuto intervento di F. TRANIELLO, *Appunti sulla preistoria dell'Università cattolica*, in «Vita e Pensiero» 49, settembre-ottobre 1966, pp. 715-721.

<sup>45</sup> G. SEMERIA, *Lettere pellegrine*, Milano 1919. È da vedere la riedizione curata e introdotta puntualmente da A. Cestaro, Venosa 1991.

<sup>46</sup> F. LOVISON, *Dal "biennio rosso" all'avvento del fascismo*, in «Barnabiti studi» 27 (2010), p. 286. Per approfondimenti, oltre a questo intero saggio (pp. 261-288), si vedano le osservazioni di A. GENTILI, *Padre Giovanni Semeria nel 75° della morte* cit., pp. 324-327 e A. Boldorini, *Padre Semeria e il fascismo*, in «Renovatio» 1988, pp. 608-645. Cf. BARAGLI, *Filippo Crispolti* cit., pp. 295-296.

rispetto all'andamento della politica, di cui intravedeva solo parzialmente i legami e le ricadute. Nel 1923, rispondendo ad un'inchiesta promossa dalla rivista «Il Carroccio», aveva asserito di nutrire «una modestissima fiducia nelle riforme politiche, una fiducia immensa nelle riforme morali e religiose»<sup>47</sup>.

Promuovendole, si sarebbe — in definitiva — costruito il ponte verso il mondo nuovo, sui lidi dell'umana solidarietà.

---

<sup>47</sup> *La nostra inchiesta*, in «Il Carroccio» 2 (1923), pp. 474-477. La citazione a p. 476. Contenuti e scopi di questa rivista erano già stati presentati in una precedente nota della «La Civiltà Cattolica» 1918, III, pp. 155-157.



## LE ATTIVITÀ PARTIGIANE PRESSO IL CONVENTO DI SAN BARNABA A MILANO

Le memorie del Cardinale Arcivescovo di Milano Idelfonso Schuster sulle trattative per la conclusione della seconda guerra mondiale in Italia citano il ruolo avuto da padre Nazzareno Marinelli<sup>1</sup> nelle fasi preliminari, come garante presso gli emissari fascisti al fine di concordare l'ora e il luogo dell'incontro che sarebbe effettivamente avvenuto alle ore 15.00 del 25 aprile presso l'arcivescovado, e che segnò la cessazione delle ostilità. L'incontro si sarebbe svolto con la mediazione del cardinale Schuster tra Mussolini e i suoi seguaci da una parte e i rappresentanti del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia) dall'altra<sup>2</sup>. La scoperta di questo avvenimento mi ha incuriosito a tal punto da stimolarmi nella ricerca di ulteriori notizie sulle attività della comunità del Convento di San Barnaba, cui apparteneva il padre Marinelli. I documenti studiati per questa ricerca sono stati limitati al periodo tra il gennaio 1943 e il maggio 1945, questo per riuscire a raccontare con sufficienti notizie gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita del Convento durante il periodo della Guerra di liberazione.

Nel 1943 il Convento di San Barnaba ospitava trenta religiosi: di questi undici erano sacerdoti professi, quindici chierici teologi, cinque *lectores* e gli ultimi sette *frates conversi*<sup>3</sup>. Il superiore della comunità era il padre Angelo Maria Mauri. Nell'adiacente Istituto Zaccaria erano presenti tra elementari, medie e scuole superiori, 564 alunni<sup>4</sup>; il rettore, padre Filippo Marzorati, guidava un gruppo che comprendeva ventotto professori, sette persone di servizio e sette suore che si occupavano del guarda-

---

<sup>1</sup> Cf. I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime*, Milano 1946, p. 162 e G. RUMI - A. MAJO, *Il cardinal Schuster e il suo tempo*, Milano 1979, p. 159.

<sup>2</sup> Cf. RUMI-MAJO, op. cit., pp. 159-167.

<sup>3</sup> Cf. Archivio Storico Barnabiti Milano [d'ora in poi ASBMi], *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, pp. 286-287.

<sup>4</sup> Cf. *Ibidem*, p. 288.

roba e della cucina<sup>5</sup>. Milano aveva già subito attacchi aerei<sup>6</sup> ma è durante il 1943 che questi la colpirono in maniera devastante e, come vedremo, influirono sulla comunità di San Barnaba e sugli studenti delle sue scuole.

Il Capitolo di comunità del 31 gennaio vide la proposta di spostare una sezione della scuola a Salsomaggiore «[...] Lo sfollamento è stato suggerito dalle autorità civili e scolastiche. [...]»<sup>7</sup>, e di traslare il corpo del Santo Fondatore alla casa barnabita di Galliano (Co). Questo spostamento sarebbe dovuto avvenire già ai primi di febbraio ma fu rinviato, perché la precedenza venne data al trasferimento scolastico. Il 14 febbraio ci fu la partenza per Salsomaggiore ma quella stessa notte ci fu il primo bombardamento aereo dell'anno, la struttura ne uscì con un piccolo incendio e vetri rotti, in sostanza pochi furono i danni. Questo avvenimento accelerò la decisione di spostare il corpo del Fondatore a Galliano, frazione di Eupilio, decisione presa a seguito di un sopralluogo del Superiore Provinciale<sup>8</sup>, spostamento che sarebbe diventato effettivo il 9 aprile.

Nel frattempo erano state compiute le riparazioni ai vetri dell'edificio (furono danneggiati in particolare quelli dell'Istituto Zaccaria, meno quelli del Convento, mentre rimasero intatti quelli dello Studentato). Alla fine del mese di marzo cominciò l'opera per trasformare le cantine della Casa in rifugio antiaereo; i lavori terminarono il 15 aprile, in tempo per provarli la sera stessa dopo che scattò l'allarme antiaereo senza alcuna conseguenza. Il 20 maggio vide la fine delle scuole, con gli esami che si sarebbero tenuti sino al 4 giugno; continuarono solo le lezioni per la scuola di Storia ecclesiastica del p. Marzorati a Lodi<sup>9</sup>. In occasione delle celebrazioni di luglio dedicate al Santo Fondatore, la cui festa religiosa si celebra il 5 luglio, tra il 9 e l'11 furono temporaneamente fatte rientrare le reliquie del Santo. Luglio trascorse con qualche allarme aereo senza particolari conseguenze, mentre dall'Italia meridionale giungevano notizie che gli eventi bellici si succedevano con particolare intensità: lo sbarco in Sicilia degli alleati e il cambio di Governo del 25 luglio riportato con una nota negli Atti della casa sull'avvicendamento tra Mussolini e Badoglio, quest'ultimo sottolineato da «[...] Il cambiamento di Governo ha gravi ripercussioni in città, anche in Casa si è molto allarmati. Frequenti colpi

<sup>5</sup> Cf. *Ibidem*, pp. 287-288.

<sup>6</sup> Cf. <http://www.storiadimilano.it/Repertori/bombardamenti.htm>.

<sup>7</sup> *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, p. 289.

<sup>8</sup> Cf. *Ibidem*, pp. 290-291, nello specifico la nota in data 20 marzo; in precedenza il corpo del S. Fondatore era già stato spostato, per sicurezza, nei sotterranei della Casa, in data 15 febbraio.

<sup>9</sup> Cf. *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, p. 295.

di rivoltella notturni ci indicano che la normalità della vita cittadina è bel lontana [...]»<sup>10</sup>.

In agosto, i venti di guerra cominciarono a soffiare violenti anche su Milano; la linea del fronte andava assottigliandosi, permettendo ai bombardieri alleati di colpire luoghi strategici con maggior accanimento: fu così che tra il 7 e il 16 del mese la città fu teatro di tre diversi bombardamenti che ne cambiarono la fisionomia distruggendola per un quarto. La guerra era arrivata anche nel capoluogo lombardo e tutti gli effetti erano di fronte alla cittadinanza.

Durante la seconda incursione aerea, il 13 agosto, i padri utilizzarono, perché colti alla sprovvista i rifugi antiaerei del vicino Palazzo di Giustizia, mentre il 16 le bombe lanciate sugli edifici adiacenti lasciarono segno del loro passaggio anche sul tetto e sui serramenti del Convento di San Barnaba, provocando anche un incendio al primo piano, spento prima che potesse distruggere la biblioteca ivi conservata. L'unica bomba che cadde sull'edificio fu di tipo incendiario che per un difetto, o per intervento di Sant'Alessandro Sauli, poiché si schiantò di fronte alla croce che il Santo stesso aveva portato in processione nella Milano del Cinquecento per accedere all'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, non provocò danni ulteriori oltre a quelli dell'impatto, se non la caduta del soffitto nelle camere dei padri. Camere che sarebbero tornate agibili solo il 18 dicembre del 1943. La spoletta della bomba non si innescò evitando danni ben più gravi<sup>11</sup>: «[...] Unus tantum in nostrae domus tectum cecidit et usque ad pavimentum interioris dormitorii clericorum nostrum illapsus est, sed (mirabile dictu), vis explosivae destitutus, nullum damnum intulit. [...]»<sup>12</sup>. Il dato più importante è che l'attacco non provocò vittime alla comunità nonostante gli ingenti danni riportati:

«La immensità delle distruzioni è inimmaginabile. Chiese, insigni opere d'arte, monumenti, ospedali, conventi... nulla è stato risparmiato. [...] L'ala prospiciente la via San Barnaba è stata preda di un furioso incendio che ha distrutto completamente il tetto e il piano superiore. Tutto il resto della casa è così malconco da essere inabitabile in questi giorni. Corridoi ingombri di vetri frantumati e di calcinacci staccati dai muri, infissi di finestre e porte divelte e frantumate. Padri e fratelli nella notte si prodigano

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 296, 25 luglio.

<sup>11</sup> La bomba, disinnescata, è presente oggi nella stessa stanza in cui irruppe quella notte, a testimonianza del miracolo di S. Alessandro.

<sup>12</sup> *Acta et facta memoria digniora Quae in Collegio SS. Pauli et Barnabe Mediolani ab anno 1940 usque ad annum 1945 acciderunt*, p. 1, in ASB Mi, cartella F, Relazioni ai capitoli generali e provinciali. Traduzione: «Solo una volta una bomba colpì nella nostra casa crollò il tetto e giunse fino al pavimento dei dormitori dei nostri religiosi, ma (incredibile a dirsi), non portò alcun danno».

non senza rischio della vita a domare l'incendio, di pompieri non si può neppure parlare, quelli di Milano e di tutte le città circostanti sono assolutamente inferiori al bisogno, opera difficilissima data la mancanza di acqua. [...] Nella notte seguente San Barnaba è abbandonata. Tutti sfollano, buon numero nel collegio di Lodi. [...] Anche lo studentato non è stato risparmiato. [...] Per due settimane quasi intere la Casa di San Barnaba rimane in completo disordine. Solo qualche Padre pensa alla pulizia dei corridoi. Un poco di disorientamento si nota anche in parecchi data la mancanza dei Superiori, obbligati altrove»<sup>13</sup>.

A settembre oltre agli effetti del bombardamento a complicare la vita milanese ci fu l'annuncio della firma dell'armistizio il giorno 8 settembre. In contemporanea cominciarono i primi sfollamenti: i civili, alcuni enti pubblici e privati cercarono rifugio in campagna, con la speranza di essere meno esposti a eventuali nuovi bombardamenti. La diretta conseguenza dei bombardamenti di agosto presso l'Istituto Zaccaria fu che le scuole subirono un ritardo nella riapertura, nel mentre si procedeva alla sistemazione dei danni, e l'archivio venne precauzionalmente trasferito a Locate Triulzi già dal 9 settembre<sup>14</sup>.

Il clima post armistiziale inasprì la vita quotidiana, resa più rischiosa dal continuo pericolo di subire delazioni e inquisizioni da parte delle autorità nazifasciste. Il 23 settembre si insediò il governo fantoccio della Repubblica Sociale Italiana, succube delle forze di occupazione tedesche, che si prodigò "nella caccia all'ebreo" per deportarlo nei campi di concentramento, mettendo in pratica le leggi razziali con maggior rigore rispetto al precedente governo fascista<sup>15</sup>. Oltre agli ebrei furono ricercati i renitenti alla leva, molto frequenti data la stanchezza degli italiani dopo oltre tre anni di guerra, e gli oppositori politici tra cui i religiosi: anche i barnabiti furono oggetto delle indagini fasciste, si riscontra infatti in una nota del 1° ottobre, dove fu riportato dal segretario negli Atti della casa di San Barnaba che due padri della Comunità di Lodi furono citati in tribunale<sup>16</sup>. Con il nuovo regime fu introdotto anche il coprifuoco per le ore notturne questo comportò l'anticipo della funzione religiosa vespertina alle ore 17.00, mentre nel convento si procedeva alla sostituzione dei vetri e alle riparazioni per consentire l'inizio dell'anno scolastico e prepararsi per l'arrivo dell'inverno. Il giorno dell'ultimazione dei lavori di ripristino, il 31 ottobre, fu teatro di un altro bombardamento che fortunatamente

<sup>13</sup> *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, pp. 297-298.

<sup>14</sup> Questa fu la seconda volta in cui l'Archivio Storico dei Barnabiti di Milano venne spostato, la prima, nel 1810, a seguito della soppressione napoleonica degli ordini religiosi.

<sup>15</sup> Cf. R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1961.

<sup>16</sup> Cf. *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, p. 300.

non arrecò danni ulteriori. Durante il mese di ottobre la comunità si prodigò anche nella preghiera per la cessazione delle ostilità. L'anno scolastico cominciò finalmente in novembre, con la funzione di apertura in data 8 e l'inizio delle lezioni fissato al giorno 11<sup>17</sup>.

La scuola risentì parimenti del clima di guerra: gli studenti frequentanti a Milano scesero a centoventi, poiché oltre al trasferimento a Salsomaggiore, alcune classi furono spostate a Galliano, ritenuto luogo più sicuro per l'incolumità degli allievi più giovani:

«Le risento (le lacrime), quel mattino, colmo di imprevisto, che ci conduceva a Galliano, distratti, quasi per inerzia, ignoti l'uno all'altro, verso nuovi compagni e nuove abitudini; risento parallela l'attesa con cui m'accompagnava, su quei sassi faticati, la nebbia già fredda del mattino, l'autunno, che s'era deciso a cominciare con noi la sua abituale parabola. [...] Poi di là, oltre le chiuse aule, oltre l'edificio modesto, a spaziare, nelle parole e nel cuore di chi ci insegnava, su quella gran natura, che a ogni volger d'occhio ci riempiva di bontà. La calma, non mai estenuante, sempre viva di discorsi e di sorrisi, a saziare quella gran voglia d'illimitato, quel desiderio di intesa, che s'apriva alla nostra giovinezza, con la guida di chi ci era a fianco nello scoprire la nostra età. [...] Le ore, quelle che lontane e vicine, sempre sapevano di piombo, in quell'inverno pesante e saturo di morte e di sacrificio vano, nella cara confidenza di lassù si facevano morbide alla sensibilità di ognuno»<sup>18</sup>.

Assieme a loro, di conseguenza, fu ridotto anche il numero dei padri residenti nel Convento a diciassette, di cui dieci sacerdoti professi e sette fratelli conversi, il corpo docente sceso a dodici, a sei il personale di servizio e cinque suore<sup>19</sup>.

Carlo Lorenzo Cazzullo, esimio luminare della psicanalisi italiana dal dopoguerra, era al tempo un giovane ufficiale medico di servizio tra l'ospedale di Baggio e il Policlinico in via della Commenda. Cattolico praticante, metteva la sua professione a disposizione del Comitato di Liberazione Nazionale sin dall'autunno del 1943<sup>20</sup>.

Tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 prese l'abitudine di frequentare la Chiesa di San Barnaba per ricevere il sacramento della riconciliazione. Suo confessore era il padre Nazzareno Marinelli:

<sup>17</sup> Cf. *Ibidem*, p. 301.

<sup>18</sup> Cf. AA.VV., *L'Istituto Zaccaria nel suo cinquantenario*, Milano 1947, pp. 95-96.

<sup>19</sup> Cf. *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, pp. 305-306.

<sup>20</sup> Sarebbe stato il responsabile del CLN medici, la "divisione" medica del Comitato di Liberazione Nazionale, il cui compito fu di sviluppare un piano sanitario con gli altri medici partigiani da attuare al momento dell'insurrezione. Questo incarico gli fu affidato da Enrico Mattei in persona. Si veda C.L. CAZZULLO, *Un medico per la libertà*, Milano 2003, pp. 77-78.

«Uomo semplice, di grande carità, col quale stabilì subito rapporti di profonda intesa che si sarebbero consolidati negli anni grazie anche all'assistenza medica che gli prestai sino alla fine della sua vita. Avendo intuito la sua disponibilità un giorno, in viva apprensione per la sorte di un mio amico medico di origine ebraica che rischiava di essere catturato e deportato, nel riserbo del confessionale, dove prevalentemente si svolgevano i nostri colloqui, gli chiesi di aiutarmi a fare qualcosa per lui. Padre Marinelli mi assicurò piena collaborazione, raccontandomi dettagliatamente, con la sua consueta, disarmante umiltà, quanto già aveva fatto e stava facendo per la Resistenza»<sup>21</sup>.

Infatti il medico prestava soccorso medico e logistico a partigiani e ebrei ricercati, mentre il barnabita dava accoglienza agli stessi negli scantinati dello Zaccaria e del Convento e nel caso aiutarli a fuggire in Svizzera. A volte come rifugio veniva indicato dal p. Marinelli l'istituto "Casa Santa Maria" nella vicina via Orti gestita dalle suore di Santa Maria Bambina. Così il dottor Cazzullo gli si rivolse per aiutare il suo amico medico di origine ebraica. Il pensiero del medico in merito al barnabita non dà adito ad alcun dubbio:

«Pur avendo intuito il possibile impegno umanitario di Padre Marinelli non avrei mai sospettato l'entità della sua opera. La mia richiesta di aiuto quindi non avrebbe potuto trovare accoglienza più immediata ed efficace»<sup>22</sup>.

Per i passaggi in Svizzera il padre Marinelli consigliò il medico di rivolgersi a una delle due organizzazioni a lui note e che erano specializzate in questa particolare attività: una, sita presso l'Università Cattolica e l'altra presso il Collegio San Carlo in Corso Magenta<sup>23</sup>. Nel caso specifico fu coinvolta la seconda organizzazione, tramite don Aurelio Giussani insegnante presso il Collegio San Carlo, che era riconosciuta con l'acronimo OSCAR (Organizzazione di Soccorso Cattolico Antifascisti Ricercati)<sup>24</sup>: il gruppo nacque dalla collaborazione tra preti e Scout clandestini, cui si aggiunsero in seguito anche Fucini e membri di Aziona Cattolica. Don Andrea Ghetti, uno dei fondatori dell'OSCAR, era stato una delle

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 29-30.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 31.

<sup>23</sup> La parte meramente collegiale fu trasferita al Seminario di Venegono a causa dei bombardamenti.

<sup>24</sup> Cf. CAZZULLO, op. cit., pp. 29-31. Riguardo alle vicende di questa organizzazione nata il 12 settembre 1943 in una delle camere del Collegio San Carlo, a causa dell'elevato numero di ex prigionieri di guerra che si rivolsero a don Enrico Bigatti presso la Chiesa di Santa Maria Rossa a Crescenzago, dopo l'occupazione nazista di Milano in seguito all'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre, si veda A. GIUSSANI, *Appunti di vita clandestina*, Milano 1978, e E. BIGATTI, *Che il sale non diventi zucchero*, Milano 1972.

figure di maggiore rilevanza per gli scout clandestini, che avevano continuato le loro attività contro la legge<sup>25</sup> tra il 1928 e il 1945. Questo gruppo scout divenne noto come “Aquile Randagie”<sup>26</sup>: l’aggettivo “randagie” era utilizzato perché non avevano un luogo di ritrovo fisso, ma venivano ospitati di volta in volta presso differenti parrocchie a carico di sacerdoti compiacenti, per depistare eventuali indagini su di loro e sugli stessi ospiti.

Uno di questi sacerdoti, don Alfonso Zanolli, fu per trent’anni circa insegnante di francese presso l’Istituto Zaccaria. Non possiamo affermare con certezza che egli fu tramite tra padre Marinelli e il gruppo OSCAR, però possiamo essere quanto meno insospettiti da questa coincidenza. A corroborare questa tesi c’è un altro legame che collega la scuola dei Barnabiti ai membri delle Aquile Randagie, lo studente dello Zaccaria, Giorgio Kauchtschiwili<sup>27</sup>, un esule georgiano, della classe dei diplomati del 1941<sup>28</sup> che, finita la guerra ai primi di maggio del 1945, accompagnò don Andrea Ghetti nei viaggi in treno, organizzati dalla Pontificia Commissione di Assistenza<sup>29</sup>, diretti ai lager nazisti per riportare in Italia i religiosi che vi erano stati imprigionati<sup>30</sup> durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana e dell’occupazione nazista. Questa tesi è sostenuta dalla linea politica antifascista di matrice cattolica maturata in seno alla Società Maschile San Vincenzo de Paoli, dove confluivano tutti gli attori citati, e occultata dietro le attività assistenziali della stessa Società<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> Legge 696 dell’Opera Nazionale Balilla del 9 aprile 1928, che comandava la soppressione di tutti i gruppi Scout cattolici e non.

<sup>26</sup> Il gruppo era stanziato in due rami uno a Milano e uno a Monza; tra le figure di maggior rilievo spiccava quella di Giulio Cesare Uccellini, ispiratore e capo del gruppo fin dal primo giorno della soppressione.

<sup>27</sup> Questa ipotesi si basa sul fatto che Kauchtschiwili e don Ghetti si conobbero prima di quella circostanza, inoltre la sorella di Giorgio, Nina, fu una delle prime aderenti al movimento scout cattolico femminile, AGI (Associazione Guide Italiane), nell’immediato dopoguerra. Purtroppo non vi sono documenti che attestano direttamente queste considerazioni, ma non ne esistono neanche quelli che li confutano. La Resistenza e la struttura dell’OSCAR in particolare era fondata sulla conoscenza diretta tra i suoi aderenti, che per motivi di sicurezza vi partecipavano in maniera saltuaria.

<sup>28</sup> Per le notizie riguardanti Giorgio Kauchtschiwili vedi AA.VV., *L’Istituto Zaccaria nel suo cinquantenario*, Milano 1947, parte quarta, e U. BOTTINO, “Le pagine dei ricordi...”, *Speciale Vita, 100 anni dello Zaccaria*, rivista dell’Istituto Zaccaria, p. 31.

<sup>29</sup> Cf. CAZZULLO, op. cit., pp. 118-119. Lo stesso dottor Cazzullo fece parte della PCA (Pontificia Commissione di Assistenza) terminato il conflitto. Vedi anche in archivio ISEC (Istituto per la Storia dell’Età Contemporanea) il Fondo PCA; essa fu fondata da Monsignor Ferdinando Baldelli su incarico del Santo Padre Pio XII il 18 aprile 1944, inizialmente con lo scopo di aiutare i profughi di guerra.

<sup>30</sup> Dagli appunti del diario di don Andrea Ghetti, conservato presso l’archivio di AGESCI Lombardia, fondo Baden (Andrea Ghetti, Baden era il suo nome di “battaglia”), in gestione all’ente educativo Mons. Adrea Ghetti Baden.

<sup>31</sup> Cf. il verbale dell’Assemblea Generale della Società Maschile San Vincenzo de Paoli del 1954 in archivio CDEC (Centro di Documentazione Ebraico Contemporaneo).

Il 24 dicembre, la sera della vigilia del Santo Natale, la comunità dei padri si riunì davanti alla radio per ascoltare il messaggio augurale del Pontefice, Pio XII<sup>32</sup>. Questo apparentemente normale avvenimento ci svela la presenza e l'utilizzo di apparecchi radio, che introducono un'altra attività che si sarebbe sviluppata tra le mura del convento di San Barnaba mentre infuriava la guerra civile tra partigiani e repubblicani.

Il p. Marinelli alla fine del suo anno di noviziato, che rimase incompleto con suo grande dispiacere, era stato chiamato a espletare gli obblighi di leva. Sotto le armi prestò servizio nel genio come radiotelegrafista, raggiungendo il grado di caporale maggiore presso il Reggimento di stanza a Firenze, dove ricevette il patentino di telegrafista datato 20 agosto 1910<sup>33</sup> con le seguenti motivazioni «[...] ottimo telegrafista elettrico; buono telegrafista ottico; ottimo a ricevere a udito [...]»<sup>34</sup>. Queste competenze furono messe a disposizione non solo della comunità di San Barnaba per l'ascolto dei messaggi del Pontefice, ma anche della lotta partigiana.

L'attività del Marinelli però non si limitava per tanto a fornire ospitalità a ricercati e a indicare a chi rivolgersi per gli espatri clandestini, bensì egli aveva installato nello Zaccaria una stazione per intercettare le comunicazioni telefoniche dei nazifascisti:

«Durante il periodo del suo esagitato governo (Mussolini e la Repubblica Sociale) lo Zaccaria, come in un clima da cospirazione risorgimentale, fu centro attivo di opere varie spesso ardite assai, quale, tra le altre, la installazione di una stazione telefonica intercettatrice che, con frutti preziosi, funzionò a lungo. Si poterono, infatti, intercettare ordini vari di arresti (*sic!*), di perquisizioni, di condanne, di movimenti di truppe, di convegni, dalla Prefettura e dalle caserme della milizia, da altri uffici pubblici, dai Ministeri di Salò, Maderno e Brescia. Vennero salvate così a tempo parecchie persone e dal nostro Padre Marinelli comunicate notizie preziose al Comitato centrale di liberazione nazionale»<sup>35</sup>.

Il convento di San Barnaba divenne quindi un importante centro di raccolta e smistamento di informazioni per la Resistenza. Di più il connubio

<sup>32</sup> Cf. *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, p. 303.

<sup>33</sup> Il patentino è conservato presso l'Archivio Provinciale dell'Italia del Nord nel convento di San Barnaba, cartella B 44 Atti personali, Fascicolo 6, padre Nazzeno Marinelli, foglio 15.

<sup>34</sup> E. GATTI - V. COLCIAGO, *In memoria del p. Nazzeno M. Marinelli*, in ASBMi, Cartella E IV "Lettere Mortuarie 1948-...", p. 14.

<sup>35</sup> AA.VV., *L'Istituto Zaccaria nel primo cinquantenario della sua fondazione*, Milano 1947, p. 96. Questa attività è riportata anche al punto 4 del documento "Padre Nazzeno Marinelli", allegato alla documentazione per il conferimento dell'Ambrogino d'Oro in cartella *Ambrogino d'oro 1959-1969*, anno 1964, Cittadella degli Archivi, Milano, cit. «[...] Costituzione di un centro per segnalazioni a persone ricercate dalle SS., Muti, Brigate Nere. [...]».

con Cazzullo si estese anche all'ospitalità di riunioni clandestine: «[...] Nel sotterraneo dell'Istituto Zaccaria ricoverammo talvolta persone a rischio di cattura, altre volte tenemmo riunioni volanti del CLN Medici [...]»<sup>36</sup>.

Le imprese del padre Marinelli non si limitavano al Convento di San Barnaba ma si estendevano, come abbiamo accennato, anche alla vicina Casa di S. Maria in via Orti 27<sup>37</sup> gestita dalle Suore di Maria Bambina. Le otto Suore presenti davano ospitalità, sotto la responsabilità della superiora Suor Teresa Frigerio, a ricercati presso il loro istituto. Il padre Marinelli si prodigò per fare avere aiuto alla superiora che nascondeva fuggiaschi sia ebrei che fascisti<sup>38</sup>: «[...] Come conclusione del nostro colloquio chiedo a Suor Teresa: "Con chi divideva una responsabilità così grave?" "Con P. Marinelli — mi risponde — che ogni mattina veniva a celebrare da noi e a lui io potevo ricorrere per consiglio in ogni circostanza" [...]»<sup>39</sup>, grazie a questa motivazione aveva accesso quotidiano alla struttura. Le vicende di questo istituto ci permettono una piccola digressione per capire come funzionava l'ospitalità in quelle condizioni di coabitazione fra parti avverse. Gli ospiti dovevano seguire alcune regole ferree per non turbare la loro non serena permanenza nell'istituto:

«1) non uscire fino a ostilità finita; 2) non comunicare con nessuno, neppure col personale della casa; non far uso del telefono; 3) non far uscire né entrare col proprio nome e cognome la posta, nemmeno in doppia busta; 4) qualora ci fosse pericolo di essere scoperti, cercarsi subito un altro rifugio; 5) nel caso si dovesse subire un interrogatorio autorizzarci a dire che noi non sappiamo nulla»<sup>40</sup>.

La madre superiora testimoniava di aver condiviso la responsabilità di queste azioni con il padre Marinelli, che con la sua assidua frequentazione non le faceva mai mancare il suo sostegno<sup>41</sup>. Così ipotizziamo potessero vigere le stesse regole di comportamento per gli "ospiti" presso il convento di San Barnaba e anche nelle altre strutture religiose<sup>42</sup> che pre-

<sup>36</sup> Cazzullo, *Ibidem*, p. 32.

<sup>37</sup> Cf. F. PIN - O. LORENZI, *Eroine senz'armi*, Monza 1965, pp. 97-117.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 104.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 112.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pp. 100-101.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 112-114, cit. da p. 112: [...] «Egli sapeva infondere sicurezza, anche perché, essendo al corrente della situazione generale, mi teneva informata» [...].»

<sup>42</sup> L'Opera Cardinal Ferrari in via Mercalli 21, la Chiesa di Santa Maria Rossa di Crescenzago in via Berra, ad esempio, furono luoghi utilizzati per l'ospitalità di ricercati. Non furono altrettanto fortunati perché in entrambi i casi ci furono delle delazioni che compromisero questa attività. Riguardo queste vicende si consultino P. LIGGERI, *Il triangolo rosso*, Milano 1986, per la prima, e BIGATTI, *Che il sale non diventi zucchero* cit., per il secondo. Gli autori sono i protagonisti delle sfortunate vicende, e entrambi sono collegati all'organizzazione OSCAR, già citata, per condurre i fuggitivi verso il confine svizzero.

stavano questo tipo di carità. Il Marinelli, ricordiamo, aveva inoltre informazioni sempre aggiornate sull'andamento del conflitto data la stazione di intercettazione telefonica presente negli scantinati dello Zaccaria<sup>43</sup>.

A coadiuvarlo in questa attività c'erano il professor Agostino Stocchetti e padre Mario Salvadeo<sup>44</sup>, arrivato da poco nel Convento di San Barnaba e dall'ottobre 1944 già cancelliere della Comunità<sup>45</sup>. Salvadeo, in particolare, lo aiutava nella gestione della radio. Il resto della comunità contribuiva in maniera meno esposta, e soprattutto meno documentata; possiamo motivare questo comportamento per 'coprire' le attività clandestine svolte all'interno della struttura, in modo da evitare perquisizioni e inquisizioni nazifasciste, che non irrupero mai nella vita né del Convento né della scuola<sup>46</sup>. I padri della comunità di San Barnaba si prodigarono non solo per il supporto alla Resistenza ma anche nell'aiuto concreto, non solo spirituale tramite la preghiera, stando vicini alla popolazione civile in grande difficoltà a causa dei bombardamenti, e anche ai condannati a morte a morte:

«Ceterum libenter omnes nostri, praesertim operibus caritatis se addiderunt. Se praestare ut succurerentur, etiam nocturno tempore, qui vulneribus in velivolorum incursionibus affecti essent, vel in certaminibus quae in urbe haberentur, cum cives se ab hostibus liberare conarentur; ad locum supplicii comitari eos qui capite damnati essent; in domum recipere nonullos, qui, propte partium odia vel quod hebraicae religioni addicti essent, vexarentur; occurreret favere, omnibus modi, quibus, in domo nostra, occulta conventicula opus essent ut omnia pararent quibus et bellum in hostes indesiderenter gereretur et patria in libertatem vindicaretur»<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> Cf. nota 24, e le motivazioni per il conferimento dell'Ambrogino d'oro, in cartella *Ambrogino d'Oro 1959-1969*, anno 1964, Cittadella degli Archivi, Milano.

<sup>44</sup> A proposito del contributo di padre Salvadeo, in particolare si veda BOTTINO, "Le pagine dei ricordi...", op. cit., p. 30. Il p. Salvadeo entrò a far parte della comunità di San Barnaba il 18 febbraio 1944, cf. *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, p. 307.

<sup>45</sup> Cf. *Ibidem*, p. 311. La grafia utilizzata negli atti è quella di p. Salvadeo; il ruolo sarebbe divenuto ufficiale negli *Acta* con l'apertura del nuovo anno.

<sup>46</sup> Cf. *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955; in questo documento, per l'intero periodo studiato 1943-1945, non viene mai riportato di perquisizioni o altre azioni intraprese dalle forze di pubblica sicurezza nazifasciste nei confronti del Convento di San Barnaba, e tanto meno dei Padri che vi abitavano.

<sup>47</sup> Cit. *Acta et facta memoria digniora Quae in Collegio SS. Pauli et Barnabae Mediolani ab anno 1940 usque ad annum 1945 acciderunt*, pp. 2-3, in ASBMi, cartella F, Relazioni ai capitoli generali e provinciali. Traduzione: «Inoltre prontamente ognuno dei nostri, si dedicarono in particolare nelle opere di carità. Si prestano, anche di notte, a soccorrere coloro che sono stati colpiti nelle incursioni aeree, sia a quelli che avevano incontri nella città, quando i civili cercavano di liberarsi dai nemici; accompagnarono al luogo del supplizio coloro che erano stati condannati a morte; ospitavano in casa alcuni di quelli che erano perseguitati, a causa dell'odio o perché di religione ebraica; vennero favoriti nella nostra casa, in ogni modo, incontri segreti necessari preparati sia per coloro che erano stati accusati di essere indesiderati per la guerra contro il nemico sia per rivendicare la patria nella libertà».

In quasi tutti i testi analizzati la figura di riferimento per queste attività è indicata nel Marinelli; questo non vuol dire che gli altri padri della comunità non fossero coinvolti, se non favoreggiatori dello stesso Marinelli. L'unico sospetto ufficiale del coinvolgimento dei padri è dato dagli *Acta Collegi* quando compaiono i necessariamente non precisati "casus conscientiae": atti consueti per una comunità barnabita, di cui non ne viene rivelato il contenuto. Abbiamo traccia invece del sostegno dato ai condannati a morte, in particolare dai padri Coma e Ballabio<sup>48</sup>.

L'adesione alla Resistenza operata dal clero del tempo fu molto diffusa: religiosi di differenti ordini si dedicarono a questa scelta come opera di carità. Essi non ricercarono premi e riconoscimenti per l'attività svolta: infatti il brano in latino sopra riportato, l'unico dove la comunità si assume le responsabilità delle proprie azioni, è tratto da un documento ad uso interno all'ordine non da un testo pubblico. In particolare per il convento di San Barnaba il solo riconoscimento di questa attività sarebbe arrivato nel 1964 da parte del comune di Milano, con il conferimento dell'Ambrogino d'Oro al solo padre Marinelli, oramai anziano e malato, con le seguenti motivazioni:

«Insegnante da oltre 40 anni, all'indomani dell'8 settembre (1943) organizzava nell'Istituto Zaccaria dei Padri Barnabiti di Milano un centro di assistenza per i partigiani, dislocati poi nelle varie formazioni della montagna. Provvedeva in tale circostanza alla stampa e alla diffusione di giornali clandestini, costituendo un centro per la segnalazione di persone ricercate dalle SS, creando inoltre un ponte radio per collegare il C.L.N. di Milano con Torino, in previsione che i tedeschi interrompessero le comunicazioni tra le due città. Sistemava nelle cantine dell'Istituto una centrale di intercettazione telefonica, tenendo sotto controllo tutte le comunicazioni del Comando Tedesco. Ha partecipato infine ai preliminari delle note trattative svolte dall'Arcivescovo di Milano nei giorni precedenti il 25 aprile. – 7 dicembre 1964. Il sindaco Buccalossi»<sup>49</sup>.

Il ricordo di padre Colciago richiama e conferma quanto già detto dal dottor Cazzullo: «[...] L'opera che Padre Marinelli prestò nel segreto assai laborioso e noto a pochissimi di fiducia, a vantaggio e onore dell'Italia nostra nel tormentato periodo finale della Seconda Guerra Mondiale. [...]»<sup>50</sup>. Allo stesso tempo la comunità dei padri sfuggì a pericoli ben più

<sup>48</sup> Cf. *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, p. 304.

<sup>49</sup> Testo integrale delle motivazioni per il conferimento dell'Ambrogino d'Oro, in cartella *Ambrogino d'oro 1959-1969*, anno 1964, Cittadella degli Archivi, Milano.

<sup>50</sup> GATTI-COLCIAGO, op. cit., p. 30.

gravi: «[...] Deo quidem gratiae maximae referendae sunt, quod nemo nostrum, in hoc collegio, morte vel vulnere affectus est [...]»<sup>51</sup>.

L'unica attività che presentò un rischio per i “ribelli” dello Zaccaria fu quella della stampa di fogli clandestini:

«[...] L'Istituto ha da anni molti, un suo tipografo che diremmo minore [...] e ha nome Eligio Lecchi, proprietario di una minima tipografia in via M. Fanti<sup>52</sup>. È a lui che ricorse il Prof. Stocchetti nel tempo della repubblica fascista per la stampa di giornali e opuscoli clandestini, né invano: da quella tipografia uscì qualche milione di pubblicazioni varie. Molte di esse si venivano smistando alla chiesa di S. Barnaba dove P. Marinelli quotidianamente provvedeva a questo e ad altro. Ricordiamo: Il ribelle, L'uomo, Il popolo, Democrazia, La libertà, Il Risorgimento liberale, Il caffè, L'indipendente (per Trieste), La voce dei lavoratori. [...] Il Lecchi lavorava a porta aperta, quasi sfidante. Ore brutte ne ebbe; ne avemmo insieme, ma l'ardire era tanto che le difficoltà lo moltiplicavano. [...]»<sup>53</sup>.

Nella fase finale del conflitto si decise anche di installare una radio nel campanile della Chiesa di San Barnaba<sup>54</sup>, «[...] per collegare il C.L.N. di Milano con Torino – in previsione che i tedeschi tagliassero il cavo telefonico Milano-Torino [...]»<sup>55</sup>. Il rischio di ritorsioni e danni verso le infrastrutture da parte dei tedeschi in ritirata, fu oggetto di trattativa sin dalla fine del 1944<sup>56</sup>, quando avvennero i primi abboccamenti tra il Card. Schuster e il comando tedesco del nord Italia. La salvaguardia della città, non solo delle infrastrutture, fu una delle priorità nelle trattative dell'Arcivescovo, che con il passare dei mesi si erse a figura di riferimento spirituale e politico per condurre il conflitto verso una conclusione il più possibile pacifica. Oltre alle trattative intavolate con i nazisti, parallelamente venne aperto un canale di comunicazione direttamente con Benito

<sup>51</sup> *Acta et facta memoria digniora Quae in Collegio SS. Pauli et Barnabae Mediolani ab anno 1940 usque ad annum 1945 acciderunt*, p. 1, in ASB Mi archivio particolare di San Barnaba, cartella F, Relazioni ai capitoli generali e provinciali. Traduzione: «Bisogna riferire soprattutto alla somma grazia di Dio, poiché nessuno di noi, in questa Casa, fu colto da morte o da ferita».

<sup>52</sup> La via M. Fanti è la prima traversa di via della Commenda andando verso via Lamarmora, di fronte al Policlinico.

<sup>53</sup> AA.VV., *L'Istituto Zaccaria nel primo cinquantenario della sua fondazione*, Milano 1947, p. 97. Il ribelle era il giornale delle Fiamme Verdi, la formazione combattente cattolica con intrecci nell'OSCAR, in particolare Carlo Bianchi e don Giovanni Barbareschi, L'uomo invece era il giornale clandestino diretto da padre David Maria Tuoldo.

<sup>54</sup> Cf. *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, p. 322.

<sup>55</sup> Citazione del punto 5 del documento “Padre Nazareno Marinelli”, cartella Conferimento Ambrogino d'Oro 1959-69, anno 1964, conservato nella Cittadella degli Archivi. Il foglio è su carta intestata dell'Istituto Zaccaria allegato alle motivazioni del conferimento dell'Ambrogino d'oro da parte del Comune di Milano nel 1964.

<sup>56</sup> Cf. I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime*, Milano 1946, p. 35.

Mussolini<sup>57</sup>. Quando oramai il conflitto giunse al termine tra i protagonisti dei preliminari delle trattative ci furono il professor Stocchetti e il padre Marinelli, che aiutarono a definire gli ultimi dettagli che avrebbero portato all'incontro del 25 aprile in arcivescovado:

«Il mattino del 24 aprile 1945, l'ex-Alunno Dott. Giuliano Magnoni, funzionario militare del governo fascista repubblicano, venuto all'istituto, chiedeva di conferire col Prof. Agostino Stocchetti col quale era in rapporto da tempo. Dopo avere accennato alla situazione militare e politica, quel funzionario chiedeva al suo insegnante di un tempo di intervenire presso il Cardinale Arcivescovo, previo colloquio al Ministero dell'Interno, per sollecitarne l'opera risolutiva nel premere degli eventi. L'interpellato, dopo di aver inutilmente suggerito nomi di altre persone che pensava più atte alla missione richiestagli, accettò ponendo come condizione l'intervento di un Padre Barnabita. Assente il Rettore che si trovava a Galliano dove dirigeva quella sezione dello Zaccaria, fu scelto il M. R. P. Nazareno M. Marinelli che per lui dirigeva la sede di Milano. A nome del Governo, il Professore, molto paternamente ricevuto, pur nell'ora insolita, dal Cardinale, gli espone le richieste seguenti: un incontro con Mussolini — una zona franca per le forze fasciste cittadine in Valtellina — la cessione del governo della città all'Arcivescovo. Il Cardinale, domandato un dettagliato impegno scritto, si dichiarò pronto alla morte stessa pur di salvare la città. Aggiunse che attendeva Mussolini anche subito: osservò che di zona franca non era possibile parlare oramai e, quanto ad assumere l'amministrazione della città, additò come unica soluzione quella che poi si ebbe. Il lungo colloquio non certo dimenticabile per la importanza sua e per la sollecitudine infinita del degno Pastore, fu riferito a chi di dovere. Quello che seguì poi è risaputo. E, intanto, dalla poderosa centrale telefonica che erasi installata, con ardirimento inaudito, nei locali stessi dell'Istituto, si intercettavano gli aneliti estremi della Repubblica fascista e degli alleati suoi in Milano»<sup>58</sup>.

Lo stesso 24 aprile è significativo perché per la prima volta negli *Atti della casa* si fa riferimento ai “patrioti” che cominciarono a disarmare diversi fascisti. Inoltre Schuster aveva presenziato alla S. Messa il 19 aprile, appena 5 giorni prima, a San Barnaba per il rinnovo dei voti battesimali, le prime comunioni e le cresime<sup>59</sup>.

Il giorno dell'insurrezione furono finalmente liberi di uscire dal loro rifugio gli “ospiti” del Convento di San Barnaba, e di unirsi alle «[...] milizie volontarie della libertà. In casa nostra celammo pure membri autorevoli del comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia [...]»<sup>60</sup>. Tra

<sup>57</sup> Cf. *Ibidem*, pp. 102-105.

<sup>58</sup> AA.VV., *L'Istituto Zaccaria nel primo cinquantenario della sua fondazione*, Milano 1947, p. 96 e cf. I. SCHUSTER, *Gli ultimi tempi di un regime*, Milano 1946.

<sup>59</sup> Cf. *Acta Collegii Ss. App. Pauli et Barnabae Mediolani*, 1902-1955, p. 322.

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 322.

le figure protagoniste dell'insurrezione troviamo un altro ex studente dello Zaccaria: Alberto Grandi<sup>61</sup>, che dal 1944 aveva contribuito alla nascita del Fronte della Gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà. Assieme a Dino del Bo<sup>62</sup> rappresentava i cattolici nella direzione di questo gruppo che riuniva tutti i giovani rappresentanti dei movimenti partitici affinché fossero partecipi attivi della guerra di Liberazione<sup>63</sup>.

L'attività partigiana svolta all'interno del Convento di San Barnaba e dell'Istituto Zaccaria, si allinea con quella della maggioranza del clero milanese, in particolare per il tipo di azioni intraprese, e lombardo. Alla luce delle imprese ivi svolte possiamo infatti accostare San Barnaba a luoghi noti per essere stati centri vividi della Resistenza: il Collegio San Carlo, l'Opera Cardinal Ferrari, l'Istituto Gonzaga, la stessa Università del Sacro Cuore di Milano. L'origine della Resistenza cattolica ha genesi ai primordi del regime fascista, quando l'antagonismo tra l'ascesa della futura dittatura e le profonde radici cattoliche del territorio italiano cominciarono a scontrarsi, per una lotta basata sul primato per l'educazione del popolo italiano. Il tentativo di Mussolini di fascistizzare tutta la società gli si sarebbe ritorto contro, generando tra le classi che avrebbero dovuto essere fasciste per nascita, i più accesi oppositori al regime; in particolare nelle università l'Azione Cattolica, tramite la FUCI, fu tra le più attive in questa direzione. Ad accompagnare i giovani studenti in questo percorso ci furono molti elementi del clero locale che si trovarono, nonostante i Patti lateranensi del 1929, a scontrarsi quotidianamente con la prepotenza delle camicie nere. Già nel 1931 l'enciclica *Non abbiamo bisogno* dichiarava il fascismo: «[...] una vera e propria statolatria pagana, non meno in contrasto con i diritti naturali della famiglia che con i diritti soprannaturali della chiesa [...]»<sup>64</sup>.

Questa recondita avversione verso il fascismo si sarebbe tradotta nelle attività partigiane nell'Alta Italia, una volta insediatosi il governo della RSI al soldo dei tedeschi invasori. Quando il popolo minuto non aveva una istituzione cui rivolgersi, se non quelle partitiche clandestine, la Chiesa emerse come baluardo contro l'orrore della guerra, fu allora che il clero elevò la propria carità a salvezza dei perseguitati, a sostegno dei partigiani, divenendo esso stesso partigiano, contro quelle ideologie totalitarie che condussero il mondo verso una catastrofe mai vista prima. Pari-

<sup>61</sup> Cf. BOTTINO, "Le pagine dei ricordi...", op. cit., p. 31.

<sup>62</sup> Futuro Ministro per i rapporti con il Parlamento, nei Governi Zoli e Fanfani II, e deputato nelle prime IV legislature nelle file della Democrazia Cristiana.

<sup>63</sup> Cf. F. MINAZZI, *Il Cacodemone Neoillumista*, Milano 2004, p. 170.

<sup>64</sup> Enciclica di Pio XI, *Non abbiamo bisogno*, 1931.

menti si prodigò, dove possibile in egual modo, nella salvezza dei persecutori una volta cessate le ostilità, affinché fosse il giudizio divino a giudicare gli uomini e non gli uomini stessi.

San Barnaba non fu l'unico collegio Barnabita ad aderire all'attività partigiana: San Luca a Cremona fu un importante centro di ospitalità per ricercati<sup>65</sup>; questo fu tra l'altro rifugio per il Servo di Dio Teresio Olivelli, uno dei fondatori del foglio clandestino "Il Ribelle", durante le sue peregrinazioni nella Lombardia orientale per stimolare la resistenza cattolica e diffondere "Il Ribelle" stesso<sup>66</sup>. «Ho scoperto che sono le piccole cose... le azioni quotidiane della gente comune che tengono a bada l'oscurità [...]»<sup>67</sup>.

Non credo esista frase migliore per spiegare la deferenza e la premura con cui si prodigarono i padri a San Barnaba affinché ci fosse ancora speranza, affinché non vincessero l'odio e la distruzione, fatta eccezione per una testimonianza diretta di uno dei salvati: «[...] «Durante la persecuzione razziale, venti anni or sono, io fui generosamente ospitato dai Padri Barnabiti prima qui a Firenze, ed in secondo tempo costà a Milano. Il che quasi certamente valse a salvarmi la vita. In quella occasione ebbi l'onore di conoscere ed apprezzare l'animo e il cuore (di padre Marinelli, nda) ...», così si esprime il Signor Sabbadini, che per la razza ebraica era braccato come un delinquente<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> Cf. E. FOGLIAZZA - G. AGOSTI - M. COPPETTI, *I cremonesi nella Resistenza*, Cremona 2012, p. 33.

<sup>66</sup> Cf. P. RIZZI, *L'Amore che tutto vince*, Città del Vaticano 2004, p. 511.

<sup>67</sup> Cit. P. JACKSON, *Lo Hobbit - Un viaggio inaspettato*, USA 2012. Warner Bros, durante il colloquio alla fine del seduta del bianco Consiglio tra Galadriel e Gandalf, questi risponde alla domanda sulla scelta di Bilbo Baggins, il piccolo hobbit protagonista del film tratto dal libro di J.R.R. Tolkien, *Lo Hobbit*, a partecipare all'impresa di riconquistare la montagna patria dei nani: «Saruman ritiene che soltanto un grande potere riesca a tenere il male sotto scacco. Ma non è ciò che ho scoperto io. Ho scoperto che sono le piccole cose... le azioni quotidiane della gente comune che tengono a bada l'oscurità. Semplici atti di gentilezza e amore. Perché Bilbo Baggins? Forse perché io ho paura... e lui mi dà coraggio».

<sup>68</sup> *In memoria del p. Nazareno M. Marinelli cit.*, pp. 7-8.



## A PROPOSITO DI QUATTRO PUBBLICAZIONI E DI UNA UDIENZA PAPALE

*Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, 5 volumi, a cura di A. Gottsmann - P. Piatti - A.E. Rehberg, Collectanea Archivi Vaticani, 106, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2018.

L'8 marzo 2019, alle ore 17.00, presso l'Aula Magna dell'Istituto Patristico Augustinianum in Roma, in occasione del suo settantesimo genetliaco — 6 novembre 2018 —, è stata presentata l'opera *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*.

Dopo il saluto di S. Ecc.za Mons. José Tolentino de Mendonça, Archivist e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, moderati dal Dr. Paolo Vian, Viceprefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, sono intervenuti il Prof. Roberto Rusconi, Mons. Giuseppe Croce, il Prof. Alexander Koller e, per alcune sottolineature particolari, S. Ecc.za Mons. Jan Kopiec e il Dr. Pierantonio Piatti.

Al termine, il festeggiato, mons. Pagano, barnabita, ha preso la parola ringraziando i numerosi presenti e, in particolare, la sua équipe dell'Archivio Segreto Vaticano. Ripercorrendo alcune fasi del suo percorso scientifico, pur ponendosi l'interrogativo del significato ultimo di tanto lavoro in una società sempre più secolarizzata e con studiosi sempre meno inclini e preparati a rigorosi studi sulle “sudate carte”, ha ribadito la sua ferrea convinzione ribadita nel titolo — da lui stesso scelto — della Miscellanea: *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt!*

Nel contesto proprio di una *Festschrift*, si tratta di una miscellanea davvero poderosa, alla quale hanno contribuito studiosi da tutto il mondo con poliedrici contributi suddivisi nelle tre corpose sezioni: I - *La Chiesa nella storia (religione, cultura, costume)*, in due tomi; II - *Archivi, Archivi-*

*stica, Diplomatica, Paleografia*; III - *Inquisizione romana, Indice, Diplomatia pontificia*. Il IV volume, di 339 pagine, è interamente dedicato al preziosissimo *Indice generale*, che permette di muoversi agevolmente tra i ben 196 contributi grazie all'*Indice delle Fonti d'Archivio* (a cura di Francesco Lippa) e all'*Indice dei nomi di persone, dei luoghi e delle istituzioni* (a cura di Pier Paolo Piergentili e Gianni Venditti).

Oltre ai diversi riferimenti presenti nella Miscellanea riguardanti la storia dei Barnabiti (al Capitolo Generale, alla Provincia di Lombardia, alla Provincia di Piemonte, alla Provincia di Roma, alla Provincia di Toscana, ecc.) e le loro case di Acqui Terme, Bergamo, Bologna, Casale Monferrato, Casalmaggiore, Crema, Cremona, Finale Ligure, Genova, Imperia, Livorno, Lodi, Mantova, Milano, Montù Beccaria, Monza, Napoli, Novara, Orta, Pavia, Reggio Emilia, Tortona, Udine, Venezia, Vigevano, da segnalare gli articoli di Angelo Bianchi su otto lettere del barnabita Alessandro Ghignoni a Tommaso Gallarati Scotti, di Ugo Dovere sui Barnabiti napoletani per San Gennaro, di Marco Navoni sul "De ritibus ecclesiae Mediolanensis" di Carlo Bascapè, di Claudio Paolucci sul primo insediamento dei Barnabiti a Genova presso la Chiesa di San Paolo in Campetto, di Maurizio Sangalli sui Barnabiti e il collegio della Misericordia Maggiore di Bergamo, e dell'unico barnabita che ha contribuito alla Miscellanea, il P. Filippo Lovison, con il saggio sul Cardinale Luigi Lambruschini.

Un riconoscimento doveroso a mons. Pagano tributato non solo dalla comunità scientifica internazionale ma da tutti coloro che in questi anni hanno beneficiato del suo stile "barnabito", sempre educato, rigoroso e concreto, che ha portato all'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano alla digitalizzazione, all'incremento della produzione di strumenti di ricerca e al miglioramento dei servizi resi agli studiosi grazie anche a nuove opere strutturali e logistiche.

Al lieto evento erano presenti i suoi confratelli: P. Giuseppe Moretti, P. Rodrigo Nilo Palominos e P. Filippo Lovison, che, tra l'altro, hanno particolarmente apprezzato l'indirizzo di saluto di S. Ecc.za Mons. de Mendonça, che, citando il Santo Fondatore Antonio M. Zaccaria, ha ricordato la tradizione della famiglia religiosa dei Barnabiti circa la valorizzazione della cultura e dello studio come adattissimo alla vita regolare.

*Umberto M. Fasola nel Centenario della nascita (1917-2017). L'archeologo e il Barnabita*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 27-28 ottobre 2017, a cura di Vincenzo Fiocchi Nicolai e Filippo Lovison, [Rivista di Archeologia Cristiana 94 (2018)], Città del Vaticano 2018, pp. 686.

Il 22 marzo 2019, nella Sala Erba del Centro Studi Storici dei PP. Barnabiti di Roma, ha avuto luogo la presentazione del volume: *Umberto M. Fasola nel Centenario della nascita (1917-2017). L'archeologo e il Barnabita*, da parte di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, della Prof.ssa Donatella Nuzzo dell'Università di Bari, e del Prof. Sergio Rinaldi Tufi dell'Università di Urbino.

Diviso in due sezioni: I - *L'uomo e il religioso*; II - *Novità archeologiche dai monumenti "di lezione"*, il volume raccoglie 21 saggi di autori anche internazionali, che bene illustrano l'aspetto umano e religioso, come archeologico e scientifico, del P. Fasola, non tralasciando neppure una piccola ma significativa sezione riservata ai ricordi da lui lasciati nei molti che lo hanno conosciuto e apprezzato, grazie ai contributi di Conde Guerri e Rinaldo Tufi.

Tra gli articoli inerenti la sua figura domestica, da segnalare, in particolare, quelli di due Barnabiti, P. Filippo Lovison, con il saggio *P. Umberto M. Fasola, Barnabita. L'uomo e il religioso*, e di P. Mauro Regazzoni, con il saggio *P. Umberto M. Fasola, cultore dei santi dei secoli XIX-XX*, oltre a quelli più specialistici di Mazzoleni, Bisconti, Fiocchi Nicolai, Guyon, Heid, dell'Osso, Carletti, Jastrzębowska, Braconi, Chalkia, Giuliani, Spera, Zimmermann, Vella, Salvetti, Rutgers, Ebanista, Sgarlata, Zuccari, che hanno ben messo in evidenza le sue qualità di studioso, la sua lunga e produttiva attività d'insegnamento e la sua professionalità nella tutela e valorizzazione delle catacombe di Roma e d'Italia.

Accanto agli indirizzi di saluto di Mons. Iacobone, Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, del Dott. Buonocore, Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, e di Mons. Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, piace qui riportare le parole del Prof. Mazzoleni, Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, rivolte all'apertura dei lavori ai convegnisti, accorsi in gran numero per l'occasione:

«Il 25 agosto 1989, all'età di 72 anni moriva, dopo un'inesorabile malattia, il padre Umberto Fasola, per un ventennio docente e per un triennio rettore di questo Istituto. Il 2 luglio di quest'anno avrebbe compiuto cento anni. In prossimità di tale ricorrenza, ricordando i tanti meriti dello studioso e del professore di Topografia dei cimiteri cristiani e di Roma, suggerii all'amico

e collega Vincenzo Fiocchi Nicolai, suo affezionato discepolo, che ne aveva raccolto l'eredità scientifica e didattica, di pensare ad organizzare un evento per ricordarlo, come avevo fatto io quattro anni or sono in occasione del decennale della scomparsa del padre Antonio Ferrua. Vincenzo si mise presto all'opera, contattando autorevoli personalità, colleghi ed ex-allievi che avevano conosciuto, stimato e frequentato il padre Fasola nei diversi momenti e aspetti della sua vita, rintracciando anche qualche suo parente superstite e stendendo progressivamente un programma molto articolato, che riempiva due intense giornate, a testimonianza di quanto sia ancora viva la memoria dell'illustre Studioso. Mi fece molto piacere quando lo stesso Vincenzo mi confessò che aveva lavorato a questa organizzazione con un entusiasmo crescente, come tributo doveroso a un grande maestro e a un grande sacerdote. Accantonata l'idea di organizzare questo convegno nel suo paese natìo (come avevo potuto fare io per il simposio su padre Ferrua), si decise di farlo svolgere proprio nella sede dell'Istituto, nel palazzo che aveva visto la sua lunga attività di docente e di segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. È doveroso da parte dell'Istituto ringraziare chi in varia misura ha contribuito alla realizzazione di questa iniziativa: in primo luogo l'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo (i Barnabiti) e in particolare il Padre Filippo M. Lovison, poi la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, il Comune di Sondalo e il Sindaco, Luigi Giuseppe Grassi, il Pontificio Consiglio della Cultura e la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, che hanno concesso il loro patrocinio. Un grazie particolare anche a tutte le Personalità e i Colleghi, che sono qui presenti. Poiché la giornata si preannuncia piuttosto densa, cedo la parola alle altre Autorità, che desiderano rivolgere un saluto a quanti sono qui convenuti, ringraziando tutti della loro presenza e dando loro un cordiale benvenuto»<sup>1</sup>.

Lo spirito del P. Fasola è tutt'oggi ben interpretato dal suo discepolo e successore, il Prof. Fiocchi Nicolai, che ne ha raccolto in modo esemplare l'eredità umana e scientifica, e ha reso possibile, in sinergia con il P. Lovison, l'organizzazione del Convegno, la curatela dei suoi Atti, e la loro presentazione, avvenuta il 22 marzo 2019, nella Sala Erba, del Centro Studi Storici dei PP. Barnabiti di Roma. *L'Osservatore Romano*, in data 23 marzo 2019, a p. 4, ha poi pubblicato un articolo di Vincenzo Fiocchi Nicolai dal titolo: *I caratteri identitari delle catacombe negli studi dell'archeologo barnabita Umberto Fasola. Innovative e originali.*

---

<sup>1</sup> D. MAZZOLENI, *Umberto M. Fasola nel Centenario della nascita (1917-2017). L'archeologo e il Barnabita*, in Atti del Convegno, op. cit., p. 15.

*Repertorio dei catechismi cinesi nella Biblioteca della Pontificia Università Urbaniana*, a cura di G. Rizzi - Z. Hongtao - E. Raini, Roma, Urbaniana University Press, 2019, pp. 260.

L'opera in oggetto ha il pregio di illustrare la letteratura catechistica cinese quanto il processo di formazione della sezione cinese della biblioteca della Pontificia Università Urbaniana, erede delle biblioteche della Congregazione *de Propaganda Fide*. Nello specifico, riguarda il fondo di 372 catechismi — di cui 344 editi interamente in lingua/lingue cinesi — recensiti nel presente Repertorio, di cui si forniscono, per ognuno, i dati riferenti all'Autore, all'Edizione, all'Anno, all'Approvazione ecclesiastica, alla Collocazione, alla Descrizione fisica, alla Nota di struttura, alla Nota di lingua, alle Altre particolarità, al Genere letterario e formula testuale.

Seguono un utile glossario dei termini, tratti prevalentemente dalla segmentazione dei titoli delle opere, e i preziosi indici dei Titoli, secondo la pronuncia (in cinese), degli autori principali e secondari, compresi gli enti, delle approvazioni ecclesiastiche, dei luoghi di edizione, delle collocazioni, dei generi letterari e delle forme testuali.

Uno spaccato di certo grande interesse per gli studiosi, chiamati così ad approfondire il vissuto missionario nelle comunità cristiane cinesi degli ultimi due secoli.

Uno dei curatori, il barnabita Giovanni Rizzi, che da tempo ha iniziato il progetto di ricerca teso alla catalogazione dello storico fondo missionario della Biblioteca, con quest'ultima fatica ha anche richiamato alla memoria una delle più ardite pagine della storia del suo Ordine religioso: la sfortunata missione nell'Impero della Cina<sup>2</sup>, dalla quale però nacque quella nel Regno di Pegù, dove i missionari apostolici barnabiti — là presenti dal 1722 al 1832 — non tralasciarono di comporre catechismi, al punto che il P. Mantegazza fece imprimere nella tipografia di Propaganda Fide un catechismo in lingua barmana uscito col nome di *Alphabetum Barmanum seu Regni Avenensis*, Roma 1787. Un invito a nuove ricerche.

<sup>2</sup> A tale scopo partirono i missionari apostolici Sigismondo Calchi e Alessandro De Alessandri, seguiti da Salvatore Rasini, Filippo Cesati e Onorato Ferraris, che giunsero a Pechino il 10 ottobre 1720, parte della sfortunata Legazione guidata da mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba, patriarca di Alessandria, *in partibus*, inviata da papa Clemente XI all'Imperatore K'ang-hsi, per cercare di risolvere la spinosa questione dei *riti cinesi*. Cf. S. PAGANO, *Barnabiti alla Corte Imperiale di Cina*, in «Quaderni di storia e spiritualità barnabita», n° 4, Firenze 1982; A. ERBA, *Benedetto XIV e i Barnabiti*, Firenze 1980. Fallita la missione, prima di tornare in Italia, nel 1722 il Legato Mezzabarba destinò il barnabita Sigismondo Calchi, assieme al secolare Giuseppe Maria Vittoni, a fondare la nuova Missione del Pegù. Cf. F. LOVISON, *La missione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, in «Barnabiti Studi» 17 (2000), pp. 7-393.

Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, Filippo Lovison (dir.), vol. I, *Dalle origini all'Unità Nazionale*, L.M. de Palma - M.C. Gianini (edd.), Roma 2019, pp. 626; vol. II, *Dopo l'Unità Nazionale*, R. Regoli - M. Tagliaferri (edd.), Roma 2019, pp. 530.

Al XVIII Convegno di Studio: *Attività - Ricerca - Divulgazione. La storia della Chiesa nel post-Concilio*, celebratosi a Roma, presso l'Università LUMSA, dal 10 all'11 gennaio 2019, in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (1967-2017), è stato presentato il Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, edito dalla stessa Associazione e diretto dal P. Filippo Lovison, che ha voluto così concludere, all'insegna del lavoro storiografico, il suo mandato di Presidente svolto per tre mandati triennali consecutivi dal 2009 al 2018.

Diviso in due volumi: *Dalle origini all'Unità Nazionale* e *Dopo l'Unità Nazionale*, il primo contiene 146 lemmi, contando sull'opera di 82 autori, mentre il secondo conta 151 lemmi, per 92 autori.

L'impegnativa opera, in cantiere da una decina di anni, si sforza di definire le caratteristiche salienti del cattolicesimo nel nostro paese dall'inizio del Cristianesimo fino ad oggi, mettendo in evidenza il solco e la continuità tra Chiesa della fede e Chiesa della storia alla luce di un momento storico eccezionale che ne ha per sempre segnato il cammino: quel 20 settembre 1870, quando il Regno d'Italia si completava a scapito del potere temporale dei papi, delineando così anche l'ambito temporale a partire dal quale si può parlare di una "Chiesa italiana".

«L'unificazione nazionale, e la lacerazione che ha provocato nei rapporti Stato-Chiesa — vero e proprio nodo della storiografia non solo italiana — per gli inestricabili quanto opposti intrecci nel superamento dell'*ancien régime* sino allora perpetuatosi nei diversi Stati della penisola italiana, si è trascinata lambendo anche il Concilio Vaticano II (1962-65): "Senza aver mai avuto occasione di incontrarsi prima del Concilio [Vaticano II], ed ora sparpagliati in varie parti di Roma, questi vescovi non avevano alcun senso di collegialità episcopale e, almeno all'inizio, non presero contatti con gli altri episcopati europei e neppure tra di loro"<sup>3</sup>. Oggi, innanzi all'intransigente pregiudizio dell'élite liberale e massonica di allora, quello di un'unificazione politica "contro" la Chiesa e, di conseguenza, "contro" la maggioranza della popolazione<sup>4</sup>, la riaffermazione che i cattolici non furono mai contrari all'Italia ma a quel particolare processo di unificazione configuratosi dopo il 1848,

<sup>3</sup> R. AUBERT, in *La Chiesa del Concilio Vaticano II*, I, a cura di M. Guasco - E. Guerriero - F. Traniello, Cinisello Balsamo 1994, p. 163.

<sup>4</sup> All'opposto, Francesco Traniello ha sostenuto non esservi stato un esplicito disegno di esclusione dei cattolici dal Risorgimento.

il “prima e il dopo” l’unificazione nazionale consente al meglio — secondo noi — l’emersione del plurisecolare ininterrotto percorso di fede compiuto in Italia dalla sua gente, tra le luci e le ombre del mutare delle situazioni storiche e politiche, come perno, almeno simbolico, che chiude un ciclo per aprirne uno nuovo (come, per esempio, la Pace di Vestfalia del 1648, che convenzionalmente segna l’inizio dell’epoca moderna della storia della Chiesa, per i suoi deliberati politici, territoriali e religiosi)»<sup>5</sup>.

Limitandosi, come esempio esplicativo, al solo primo volume, sono pubblicate una serie di voci sulla Chiesa in Italia, disposte in ordine alfabetico, che vanno dall’*anticlericalismo* all’*ateismo*, dai *barbari* alle *biblioteche*, dai *canonici regolari* al *culto e devozione*, dal *diaconato* al *diritto canonico*, dagli *ebrei* all’*evangelizzazione*, dalla *famiglia* al *folclore*, dal *giansenismo* al *guelfismo-ghibellinismo*, dall’*illuminismo* all’*islam*, dalla *laicità* alla *lotta per le investiture*, dalla *magia e stregoneria* alla *morale*, dal *neoguelfismo* alle *nunziature*, dagli *oratori e compagnie* agli *ospedali*, dal *paganesimo* al *protestantesimo*, dal *quietismo* al *rosminianesimo*, dal *sacro romano impero* alla *storiografia dell’età moderna*, dal *teatro* ai *tribunali della curia romana*, dalle *università agli zingari e nomadi*...

Non mancano gli studiosi barnabiti che hanno contribuito all’opera: P. Giovanni Rizzi, che ha redatto per i due volumi la voce *Bibbia*, P. Stefano Gorla per il II volume autore della voce *Fumetto*, e il P. Filippo Lovison per il I Volume che ha composto la voce *Valtellina: Riforma/Riforme*.

Interessante riscontrare la presenza di espliciti riferimenti ai Barnabiti all’interno delle singole voci, nel I Volume: *Assistenza, Catechesi-Catechismi, Chierici Regolari, Collegi, Congregazioni religiose femminili e maschili, Ecclesiologia, Educazione, Emigrazione-Immigrazione, Liturgia, Missioni estere, Oratori e Compagnie, Predicazione, Protestantesimo, Quietismo, Rosminianesimo, Scienza, Spiritualità, Teatro*; nel II volume: *Cattolicesimo liberale, Centri culturali, Concilio Vaticano I, Congregazione del Sant’Uffizio, Conversioni, Emigrazione-Immigrazione, Filosofia, Missioni estere, Oratori, Prima Guerra Mondiale*.

La stampa stata resa possibile grazie al patrocinio oneroso concesso, con squisita sensibilità storiografica, da S. Em.za Card. Raffaele Farina e dall’Ordine dei Chierici Regolari di S. Paolo, Barnabiti, nella persona del P. Giovanni Rizzi.

Un impegno e un servizio a favore di un apostolato intellettuale che continua anche tra le pagine di questa rivista, e che ricorda come, oltre all’edizione cartacea, l’opera sia integralmente e gratuitamente consultabile nell’edizione online all’indirizzo <http://www.storiadellachiesa.it/>.

<sup>5</sup> F. LOVISON, in *Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia, Introduzione*, VII.

Udienza Papale con Papa Francesco, sabato 12 gennaio 2019, ore 12.00, Città del Vaticano, Sala del Concistoro.

All'inizio dell'Udienza Papale per i partecipanti al Convegno di Studio: *Attività - Ricerca - Divulgazione. La storia della Chiesa nel post-Concilio*, del 12 gennaio 2019, il P. Filippo Lovison, barnabita, a nome dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa e di tutti i convenuti (circa 150 persone), ha rivolto il seguente indirizzo di saluto a Papa Francesco:

«Sua Santità Francesco, a nome dei presenti desidero esprimerle i miei sentimenti di gratitudine per averci concesso questa udienza privata al termine del nostro Convegno sull'attività, ricerca, divulgazione della Storia della Chiesa nel post-Concilio.

Le siamo riconoscenti per questo dono insperato nel 50° anniversario di fondazione dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, nata all'indomani del Concilio Vaticano II per favorire il coordinamento e l'aggiornamento dei docenti di Storia della Chiesa dei seminari italiani.

In questo momento così solenne, le confido Santo Padre che mi viene spontaneo alla mente quel detto della mia terra padovana: “troppa grazia Sant’Antonio”. Non le nascondo, infatti, che siamo una piccola realtà nel panorama storiografico italiano, un centinaio di Soci; però una presenza viva e generosa nella quotidiana dedizione all'insegnamento nella aule delle Università pontificie come civili, nei Seminari come nei Saloni parrocchiali, di una Storia della Chiesa costantemente in dialogo con l'uomo, le sue paure, speranze e credenze.

Diversi dei qui presenti professori, docenti, cultori della Storia della Chiesa e materie affini, studenti, non sono sacerdoti, ma laici con i quali ci confrontiamo e dialoghiamo alla luce della comune passione per la verità: l'Associazione è nata così, dal basso, come frutto di un convegno tenutosi nel 1967 a La Mendola, su iniziativa di Mons. Michele Maccarrone, del gesuita P. Vincenzo Monachino, e da Mons. Pietro Zerbi. In breve tempo è divenuta un luogo di incontro aperto a tutti, un laboratorio di libero confronto all'insegna del rigore dello studio e dell'applicazione del metodo storico-critico.

Un apostolato intellettuale volontario, gratuito, e crediamo serio nel campo storiografico che sorprende ancora oggi soprattutto noi, Santo Padre, che conosciamo bene la fragilità della nostra storia associativa; grazie alla Provvidenza in questi cinquant'anni si è continuato a superare con slancio la povertà dei mezzi a disposizione — vent'anni fa il Presidente mio predecessore non aveva neanche i soldi per affrancare le lettere — e cimentarsi in imprese editoriali e progetti culturali coraggiosi, forse arditissimi, quanto credo di un certo rilievo e non solo per la Chiesa, tra convegni e pubblicazioni, forum e iniziative, sempre per un migliore servizio alla cultura storica specie tra i giovani, oggi purtroppo così deficitaria.

Lei Santo Padre, che è venuto “dalla fine del mondo”, ha potuto bene accorgersi di come la Chiesa italiana, di origine apostolica, sia cresciuta nel tempo esprimendo un modo caratteristico di credere, di pregare, di agire, di annunciare e fare pastorale. E noi Professori siamo in mezzo alle nostre pecorelle, gli studenti, che da ogni angolo del mondo vengono nell'Urbe, e ai quali dedichiamo le nostre energie affinché, grazie a una *historia magistra vitae*, si impegnino real-

mente e personalmente a essere loro stessi autentici protagonisti della storia di un mondo migliore e di una Chiesa più santa.

A nome dell'Associazione mi permetto di farle ora dono Santo Padre delle nostre ultime due fatiche, di carta certo, però prima ancora di mente e di cuore, che intendono sbirciare tra le pieghe più riposte e a volte trascurate della Storia della Chiesa in Italia: l'ultimo numero della Rivista "Chiesa e Storia" che raccoglie gli Atti del nostro ultimo convegno dedicato alla *vita regularis sine regula* che tanta diffusione ha avuto nella Chiesa rimanendone però sempre ai margini, e i due volumi del Dizionario Storico Tematico *La Chiesa in Italia*, che si sforzano di definire le caratteristiche salienti del cattolicesimo nel nostro paese dall'inizio del Cristianesimo fino ad oggi, mettendo in evidenza il solco e la continuità tra Chiesa della fede e Chiesa della storia; credo, Santo Padre, avrà piacere sapere che la prima voce del lemmario, in ordine alfabetico, del vol. II, è dedicata all'*Ambiente* mentre l'ultima agli *Zingari*. Temi entrambi a Lei cari e ai quali ha dedicato rispettivamente l'enciclica *Laudato si'* e numerosi pronunciamenti negli incontri che ha tenuto con il popolo gitano.

Nello spirito del Concilio Vaticano II, dove sono iscritte le parole *servizio, comunione, dialogo, ecumenismo, laicato, chiesa locale*, che ci proiettano verso nuove frontiere, noi, storici della Chiesa, ci impegniamo per gli anni a venire a tenere sempre desta la memoria di un passato ecclesiale capace di illuminare, con la sua testimonianza di carità e giustizia, il cammino di una umanità sempre più solidale e aperta al bene comune.

Grazie Santo Padre e ci benedica»<sup>6</sup>.

Così il Santo Padre Francesco ha risposto nel suo discorso rivolto ai partecipanti al Convegno dell'Associazione dei Professori di Storia della Chiesa:

«*Cari fratelli e sorelle!*

Vi do il benvenuto e vi ringrazio per la vostra visita, molto gradita. Ringrazio il Presidente [P. Lovison] per la sua introduzione, in particolare per aver ricordato a tutti noi l'antico detto "*historia magistra vitae*", una massima molto significativa e legata al vostro importante e generoso magistero.

Un amico dei vostri "padri fondatori" e della vostra Associazione, il padre gesuita Giacomo Martina, acuto storico della Chiesa, a lungo docente alla Gregoriana e maestro di molti di voi, mi dicono che fosse solito ricordare ai suoi studenti che la storia è certamente maestra di vita, ma che ha anche ben pochi allievi!

Invece voi, di "allievi", in senso lato, ne avete molti — come Lei, Padre, diceva —: li avete nei seminari, nelle università pontificie, nei convegni, negli incontri di studio, e anche nella rivista, di cui mi avete fatto omaggio. State dunque dando un valido aiuto allo studio della storia e al suo magistero: grazie per questo servizio e per questa testimonianza appassionata.

In effetti, la storia, studiata con passione, può e deve insegnare molto all'oggi, così disgregato e assetato di verità, di pace e di giustizia. Basterebbe che,

<sup>6</sup> Testo integrale dell'Indirizzo di saluto di P. Lovison a Papa Francesco.

attraverso di essa, imparassimo a riflettere con sapienza e coraggio sugli effetti drammatici e malvagi della guerra, delle tante guerre che hanno travagliato il cammino dell'uomo su questa terra. E non impariamo!

L'Italia — e in particolare la Chiesa italiana — è così ricca di testimonianze del passato! Questa ricchezza non deve essere un tesoro solo da custodire gelosamente, ma deve aiutarci a camminare nel presente verso il futuro. La storia della Chiesa, della Chiesa italiana rappresenta infatti un punto di riferimento essenziale per tutti coloro che vogliono capire, approfondire e anche godere del passato, senza trasformarlo in un museo o, peggio, in un cimitero di nostalgie, ma per renderlo vivo e ben presente ai nostri occhi.

Ma — come voi mi insegnate — al centro della storia c'è una Parola che non nasce scritta, non ci viene dalle ricerche dell'uomo, ma ci è donata da Dio e viene testimoniata anzitutto con la vita e dentro la vita. Una Parola che agisce nella storia e la trasforma dall'interno. Questa Parola è Gesù Cristo, che ha segnato e redento così profondamente la storia dell'uomo da marcare lo scorrere del tempo in un *prima di Lui* e un *dopo di Lui*.

E l'accoglienza piena di questa sua azione salvatrice e misericordiosa dovrebbe rendere lo storico credente uno studioso ancora più rispettoso dei fatti e della verità, delicato e attento nella ricerca, coerente testimone nell'insegnamento. Dovrebbe allontanarlo da tutte le mondanità legate alla presunzione di sapere, come la bramosia della carriera o del riconoscimento accademico, o la convinzione di poter giudicare da sé fatti e persone. Infatti, la capacità di intravedere la presenza di Cristo e il cammino della Chiesa nella storia ci rendono umili, e ci tolgono dalla tentazione di rifugiarsi nel passato per evitare il presente. E questa è stata l'esperienza di tanti, tanti studiosi, che hanno incominciato, non dico atei, ma un po' agnostici, e hanno trovato Cristo. Perché la storia non si poteva capire senza questa forza.

Ecco dunque, cari fratelli e sorelle, il mio augurio: che il vostro non facile magistero e la vostra testimonianza contribuiscano a far contemplare Cristo, pietra angolare, che opera nella storia e nella memoria dell'umanità e di tutte le culture. E che Lui vi doni sempre di gustare la sua presenza salvatrice nei fatti, nei documenti, negli avvenimenti, grandi o piccoli che siano.

Soprattutto, direi, i fatti degli umili, degli ultimi, pure essi attori della storia. E questa sarà davvero la strada maestra per avere accanto a sé forse pochi allievi, ma davvero buoni, generosi e preparati.

Non vorrei finire senza un ricordo per padre Giacomo Martina, che ho menzionato, e dire l'esperienza che ho avuto con lui. Mi è stato presentato da un gesuita argentino, non italiano, padre Ugo Vanni: erano amici. Poi io andavo a trovare padre Martina, e lui consigliava sempre cose concrete: "Leggete questo. Leggete quell'altro...". E così io mi sono entusiasmato alla lettura della storia, e ho avuto anche la pazienza di leggere tutta la storia dei Papi di von Pastor, grazie a questi consigli. Trentasette volumi! E mi ha fatto bene.

Vi ringrazio ancora per questo incontro e benedico di cuore voi e il vostro lavoro. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Discorso del Santo Padre Francesco, pubblicato nell'articolo *Anche gli ultimi fanno la storia*, in *L'Osservatore Romano*, domenica, 13 gennaio 2019, pp. 1, 8.

Un incoraggiamento anche per il Centro Studi Storici a proseguire il suo lavoro a beneficio della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti, e della Chiesa<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Istituito con decreto dell'allora Superiore Generale P. Giuseppe Bassotti in data 3 luglio 1991, il Centro Studi Storici della Congregazione dei PP. Barnabiti, sito nel palazzo dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari in Roma, custodisce l'Archivio Storico della Congregazione, coordina e promuove gli studi sulle vicende storiche della medesima e sui personaggi più cospicui fioriti all'interno di essa, pubblica una rivista storica annuale: «Barnabiti Studi», e le fonti più antiche delle origini dell'Istituto Regolare.



## ABSTRACTS

---

GIAN LUIGI BRUZZONE - FILIPPO M. LOVISON, *“Niente di nuovo” tra Roma e Albisola. L’epistolario Bilio-Schiappapietra*, pp. 5-74

Le quaranta missive spedite dal padre Luigi Bilio, barnabita, a don Giovanni Battista Schiappapietra tra il 1852-1884, testimoniano non solo la profondità di un rapporto di eccezionale amicizia sbocciata nell’adolescenza e durata *usque ad mortem* tra un futuro cardinale di Santa Romana Chiesa e un parroco di periferia alle prese, entrambi, con le convulse compagini dell’Unità nazionale, quanto lo spaccato di un inedito vissuto che sembra non mutare nel Bilio, con l’assunzione del cardinalato, le sue qualità barnabitiche di fondo.

*Luigi Bilio, Barnabite, sent forty missives to Don Giovanni Battista Schiappapietra between 1852-1884, to testimony not only of the exceptional friendship blossomed in adolescence and usque ad mortem duration between a future cardinal of the Holy Roman Church and a priest in the suburbs, both with the convulsive structures of the national Unity, as much as of the cross-section of an unprecedented lived that seems not to change in the Bilio, with the assumption of the cardinalate, his basic Barnabite qualities.*

MAURO M. REGAZZONI, *I Chierici Regolari di S. Paolo, Barnabiti, in Francia (I parte)*, pp. 75-268

I collegi aperti in Francia ebbero vita travagliata, sia per motivi contingenti, sia per effetto dei rivolgimenti politici che segnarono la storia di quella nazione, sia per motivi interni, per essere stati per più decenni e in maniera discontinua legati all’area piemontese, formando quella che nella storia dell’Ordine viene chiamata “Provincia Piemontese-gallica”.

*The French colleges had a troubled life, both for contingent reasons, and due to the political upheavals that marked the history of that nation, and for internal reasons, for having been for several decades linked to the Piemonte area, discontinuously. They formed what in the history of the Order is called the “Piemontese-Gallica Province”.*

ANNIBALE ZAMBARBIERI, «Osare gettar ponti fra i due mondi» (don Minozzi).  
*La missione di padre Semeria*, pp. 269-287

Il discorso interpretativo viene distribuito in tre scansioni: la prima riguarda ciò che sembra basilare nelle scelte del barnabita, cioè il motivo ispiratore essenzialmente “religioso”, nel senso più ampio e allusivo del termine; poi la spinta che egli avvertì e assecondò verso l’impegno di ricerca per il progresso religioso e civile; in terzo luogo, le posizioni che assunse di fronte alle crisi dell’epoca e personali, per approdare a un senso spiccato dell’umana solidarietà.

*The interpretative discourse is distributed in three phases: the first concerns what seems to be basic in the barnabite’s choices, that is the essentially “religious” inspirational motif, in the broadest and most allusive sense of the term; then the push he felt and complied with the search for religious and civil progress; thirdly, the positions he assumed in the face of the epoch and personal crises, to arrive at a strong sense of human solidarity.*

STEFANO BODINI, *Le attività partigiane presso il Convento di San Barnaba a Milano*, pp. 289-303

Le memorie del Cardinale Arcivescovo di Milano Idelfonso Schuster sulle trattative per la conclusione della Seconda Guerra Mondiale in Italia, citano il ruolo avuto da padre Nazzareno Marinelli nelle fasi preliminari, come garante presso emissari fascisti al fine di concordare l’ora e il luogo dell’incontro, che sarebbe effettivamente avvenuto alle ore 15.00 del 25 aprile presso l’arcivescovado, e che segnò la cessazione delle ostilità. San Barnaba non fu comunque l’unico collegio Barnabita ad aderire all’attività partigiana: San Luca a Cremona, per esempio, fu un importante centro di ospitalità per ricercati.

*The Cardinal Archbishop of Milan Idelfonso Schuster’s memoirs on the negotiations for the conclusion of Second World War in Italy, cite the role played by Father Nazzareno Marinelli in the preliminary stages, same guarantor with fascist emissaries in order to agree on the time and place of the meeting, that actually took place at 3.00 pm on April 25th at the archbishopric, and which marked the cessation of hostilities. However, St. Barnabas was not the only Barnabite college to join the partisan activity: San Luca in Cremona, for example, was an important hospitality center for wanted.*

---

FILIPPO M. LOVISON, *A proposito di quattro pubblicazioni e di una udienza papale*, pp. 305-315

Sottolineature dai risvolti domestici di quattro recenti pubblicazioni: *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano; Umberto M. Fasola nel Centenario della nascita (1917-2017). L'archeologo e il Barnabita; Repertorio dei catechismi cinesi nella Biblioteca della Pontificia Università Urbaniana; Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia*; e di una Udienza con Papa Francesco circa il significato attuale dello studio e dell'insegnamento della storia della Chiesa, che da secoli anima anche l'Ordine dei Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti.

*Emphasis on the domestic aspects of four publications: Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano; Umberto M. Fasola nel Centenario della nascita (1917-2017). L'archeologo e il Barnabita; Repertorio dei catechismi cinesi nella Biblioteca della Pontificia Università Urbaniana; Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia; and of an Audience with Pope Francesco about the current meaning of the Church history study and teaching, which for centuries has also animated the Order of the Regular Clerics of St. Paul, called Barnabites.*



## INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

---

- Abbadie de Livron Anne d', 130  
Abbadie de Livron Catherine d', 130  
Abbadie de Livron François d', 130  
Abbadie de Livron Françoise d', 130  
Abbadie de Livron Isaac d', 130  
Abbadie de Livron Jacquemine d', 130  
Abbadie de Livron Jeanne d', 130  
Abbadie de Livron Marguerite d', 130  
Abbadie de Livron Marie d', 130  
Abbadie de Livron Pierre (II) d', 130  
Abbadie de Livron Pierre d', 130-132  
Abbadie de Livron Raymond d', 130  
Abbadie de Saint-Castin Bertrand I d', 107-108  
Abbadie de Saint-Castin Bertrand II d', 108  
Abbadie de Saint-Castin Jean Pierre d', 107-108  
Abbadie de Saint-Castin Jeanne d', 108  
Abbadie Jean d', 170  
Abbiati Francesco Maria, 94  
Abel Leonardo, 89  
*Abruzzi*, 37  
*Académie française*, 160  
*Acadia* (Canada), 179  
Acenarius, 120  
Acquarone Maurizio, 65  
*Acqui Terme*, 15, 90, 218  
— S. Paolo, 90, 218  
*Adrianopoli di Emimonto*, 205  
Agnelli Domizia, 115  
Agnelli Scipione, 95  
Agosti Guglielmo, 303  
Agostiniani, 84  
*Agrate Conturbia*, 171  
Aguerre Pierre d', 163  
*Aibar*, 117  
Aicardi (avvocato), 60, 64-65  
Aicardi (canonico), 46-47  
Al Kalak Matteo, 206  
*Alatri*, 54  
*Alba Docilia*, 21-23, 26-28, 30, 35  
*Alba*, 272  
*Albano*, 179, 199  
*Albenga*, 17, 21, 24  
Albergati Lavinia, 205  
Albergo Giustiniani (Famiglie), 190  
— Arangi, 190  
— Banca, 190  
— Campi, 190  
— Ciprocchi, 190  
— De Nigro, 189-190  
— Forneto, 190  
— Garibaldi, 190  
— Longo, 190  
— Moneglia, 190  
— Recanelli, 189-190  
Alberione Giacomo (venerabile), 19  
Albertario Davide, 43  
Alberti (vescovo di Sira), 8  
Albini Giuseppe Maria, 174  
*Albisola Capo*, 21, 33, 59, 61  
*Albisola Marina*, 21, 27  
*Albisola Superiore*, 3, 5-6, 10, 12-16, 19, 21-23, 25-28, 30-36, 44, 47, 49-52, 59, 61, 67, 70, 73, 317  
— Archivio Parrocchiale S. Nicolò [APSN], 5, 20, 30-31  
— Castellaro, 11, 21  
— Chiesa parrocchiale S. Nicolò, 5, 11, 13, 15-16, 19-20, 22, 24-25, 30  
— Chiesa S. Pietro, 22-23, 26-28, 30  
— Museo Manlio Trucco, 28  
— Oratorio S. Sebastiano, 19  
— Riobasco (torrente), 30  
— Santuario Nostra Signora della Pace, 15, 19, 22-26, 30-31, 33, 67, 70  
Albrand Philippe, 98  
Albrand Pierre, 98  
Albret Henri II d', 108, 125-126  
Albret Jeanne III d', 92, 106, 108, 125-126, 128, 140, 149  
Albret Pucelle d', 122  
Alegre Marie d', 109  
*Alessandria d'Egitto*, 112  
*Alessandria*, 6-7, 9-12, 24, 28-30, 32-33, 35-38, 40, 42, 44, 47, 49-50, 61, 63, 65, 70, 309  
— Archivio capitolare, 38  
— Archivio diocesano [ADA], 10-11  
— Cattedrale, 9, 12, 17, 30, 32, 36, 38, 44, 70  
— Collegio SS. Alessandro e Carlo, 7  
— Parrocchia S. Martino, 11-12  
— Parrocchia S. Stefano, 11-12  
— Regio Collegio, 35  
— Santa Maria della Neve, 12, 15, 31, 40, 50, 53  
— Seminario vescovile, 11, 61  
Alessandro di S. Michele, 114  
Alessandro Sauli (santo), 160, 201, 291  
Alessandro VII, 178, 186  
Alessi Giovanni Carlo, 78, 156, 158, 198, 200, 202-203, 210  
Alidosi Ciro, 193  
Alidosi de Mendoza Ciro, 193  
Alidosi de Mendoza Elena, 193  
Alidosi de Mendoza Isabella, 193  
Alidosi de Mendoza Mariano, 193  
Alidosi de Mendoza Rodrigo, 191, 193

- Alidosio → Alidosi  
 Alimonda Gaetano (vescovo), 17  
 Alizeri Federico, 14  
 Allegro Agostino (vescovo), 24, 27  
 Alouba Marie-Louise, 184  
 Altieri Giovanni Battista sr, 207  
 Amadei Claudio, 99  
 Amadei Jean, 99  
 Amadei Paul → Amadei Claudio  
*Amasea*, 179  
 Ambrogino d'Oro (benemerenzza), 296, 298-300  
*Amburgo*, 249  
*America*, 284  
 Amlin Leonarde d', 91, 106  
 Amolin Paschale, 218  
 Amyot Claude → Amyot Paolo  
 Amyot Françoise, 247  
 Amyot Gabriel (I), 247  
 Amyot Gabriel (II), 247  
 Amyot Jacques, 247  
 Amyot Marguerite, 247  
 Amyot Paolo, 247  
 Ancien Régime, 80, 127  
 Ancina Giovenale, 89  
*Ancona*, 43  
 Andoins Diane d', 148  
 Andoins Lorenzo d', 257  
*Andorre*, 120  
 Andrea Beatrice dell', 99  
 Andreotti Giulio, 31, 34, 65  
 Angelico fra → Grimaldi-Cavalleroni  
     Angelo  
 Angennes Françoise d', 194  
*Angera*, 109  
 Anglade d' (barone), 184  
 Angoulême d' (casato), 120  
 Annali ecclesiastici, 150  
 Annoni Giacomo Antonio, 216  
 Ansaldi Filippo, 38, 40, 43, 45  
 Anselme de Sainte Marie (Pierre de Guibours), 122, 209  
 Antonio da Padova (santo), 15-16  
 Antonio M. Zaccaria (santo), 290  
*Anversa*, 200  
 Aonzo Antonio, 13  
*Aosta*, 95, 160, 174, 227, 254  
*Apiro*, 178  
 Apostolato della Preghiera, 57  
 Arabeyre Patrick, 162  
 Aragón Alfonso I de, 117, 119  
*Aragón/Aragona*, 116-119, 136, 142, 171  
 Aragona Giacomo I d', 120  
 Aragona Pietro I d', 120  
 Arbide de Lacarre Madeleine d', 183  
 Arceüte (beneficio degli), 183  
 Arcona Jérôme d', 109  
 Ardier Isabelle, 230  
*Ariano*, 205  
 Armagnac Amanieu d', 122  
 Armagnac Bernard d', 122  
 Armagnac Constance d', 122  
 Armagnac Eleonore d', 122  
 Armagnac Gaston d', 122  
 Armagnac Geraud VI d', 120, 122  
 Armagnac Mascarose d', 122  
 Armagnac Mathe d', 122  
 Armagnac Pucelle d', 122  
 Armagnac Roger d', 122  
 Armagnac Roger I d', 122  
 Armagnac-Fezensac conti d', 122  
*Arolo*, 109  
*Arona*, 109  
 Arpiaud Claude-Nicolas, 222  
 Arpiaud Jacob, 222  
 Arpiaud Jacques → Arpiaud Maurizio  
 Arpiaud Maurizio, 222  
*Arpino*,  
 — SS. Carlo e Filippo, 7  
 Arrighi Vanna, 139  
 Arrigoni (mons.), 9  
 Arros d' (Famiglia), 162  
 Arros David d', 161  
 Arros Henri d', 161  
 Arros Jacques d', 161  
 Arros Jean d', 161, 183  
 Arros Jean-Louis d', 161  
 Arros Jeanne d', 162  
 Arros Pierre d', 161  
*Artena*, 188  
 Asburgo (corte degli), 199  
*Ascoli*, 189  
 Asinago Antonio de, 100  
 Asinago Hubertus de → Asinago Norbert de  
 Asinago Norbert de, 100  
 Asinari Federico → Asinari Ottavio  
 Asinari Ottavio, 206-208, 213-214  
 Asinari Ottavio (sr), 206  
*Assisi*, 93  
 — Romitorio di S. Benedetto al Monte Subasio, 93  
 Astarac d', 124  
*Asti*, 90, 95, 99, 101, 128-129, 154-155, 174, 206, 222, 237  
 — Duomo, 154  
 — S. Martino, 90, 99, 101, 128-129, 154, 222, 237  
 Aubert de La Chesnaye des Bois François-Alexandre, 94, 103, 250, 262  
 Aubert Roger, 6, 9, 84, 90, 114, 179, 190-191, 310  
 Aubourg Anne d', 190  
 Audisio Guglielmo Andrea, 43  
 Aure (santo), 209  
 Austria Anna d', 179

- Austria Catalina Micaela de, 174  
 Austria Maria Maddalena d' → Österreich  
   Maria Magdalena von  
*Austria*, 37, 42, 48, 109, 155
- Babou de La Bourdasière Isabeau, 114  
 Bacigalupo Rosa, 14  
 Badoglio Pietro (Maresciallo d'Italia),  
   290  
 Baffoigne Montine de, 91  
*Bagnoregio*, 107  
 Bailleul Nicolas de, 185  
 Bailly Alberto, 159-162, 165, 167, 169,  
   171-174, 177, 180, 228-229, 254-255  
 Bailly Antoine-Philibert → Bailly Alberto  
 Bailly Barthelemy, 159  
 Bailly Dionisio (Dionigi), 244-245  
 Bailly Jeanne, 267  
 Bailly Nicolas, 244  
 Bailly Pierre → Bailly Dionisio  
 Bainton Roland Herbert, 126  
 Balbi (villa dei marchesi), 33, 59  
 Baldelli Ferdinando (mons.), 295  
 Ballabio Giovanni, 299  
 Ballades Jean de, 114  
 Bally Albert → Bailly Alberto  
 Bally Marie, 242  
 Balzac Charles de, 114  
 Baradot François de, 156  
 Baragli Matteo, 282, 286  
 Barali Maddalena, 6  
 Baravelli Alessandro, 5, 31, 35  
 Barbat Marie de, 242  
 Barberini Antonio jr, 121, 179  
 Barberini Francesco sr, 178, 198, 203  
 Barberini Maffeo → Urbano VIII  
 Barbiche Bernard, 192  
 Barbieri Clemente, 280  
 Barcellino Bartolomeo Maria, 259  
 Barelli Francesco Luigi, 37  
 Barfelly Noëlie de, 219  
*Bari*, 17, 129, 284-285, 307  
*Barletta*, 191  
 Barmann Lawrence F., 272  
 Barnabites → Barnabiti  
 Barnabiti, 2-3, 5-6, 31, 35-38, 41, 48-49,  
   75-78, 87-102, 104-107, 109-110, 115-  
   118, 121-123, 125-129, 131-133, 135-  
   138, 140, 142, 147-159, 161-175, 177-  
   186, 188, 194, 197-199, 201, 204, 206,  
   208-213, 216-223, 225-229, 231-267,  
   269, 276, 307, 309, 311, 315, 317
- Barone → Baronio  
 Baronio Camillo, 107  
 Baronio Cesare, 91-92, 107, 112, 150  
 Baronis Rinaldo, 216  
 Barrault Eligio, 247  
 Barrault Louis, 247
- Barrault Pierre → Barrault Eligio  
 Barriez Raimond de, 122  
 Bartolini Lorenzo, 27  
 Bartolomeo (santo), 17  
 Bascapè Carlo, 92, 204, 306  
*Basilea*, 168  
 Bassotti Giuseppe, 315  
 Bastiano Jacopo de, 139  
 Bastoni Guglielmo, 201  
 Bastonneau Francesco, 105  
 Bathory Stefano IX, 194  
 Batocletti Vigilio, 168  
 Batoni Pompeo, 14  
 Battandier Carlo, 237  
 Battandier Jacques, 277  
 Battandier Marc-Antoine → Battandier  
   Carlo  
 Battista Giovanni, 13  
 Baudan Grésinde de, 103  
*Baviera*, 138  
 Bayard Jeanne, 90  
 Bazzini Domenico, 7, 37-38, 40  
 Béarn Centulle de, 117  
 Béarn Centulle V de, 117  
 Béarn Centulle VI de, 117, 119  
 Béarn Gaston IV de, 117, 119  
 Béarn Gaston VII de, 120  
 [Béarn] Giséla de, 117  
 Béarn Guiscard de, 117  
 Béarn-Abère Anne de, 161  
 Beaunier Marie, 245  
 Beaunier Marie, 248  
 Becchi Agostino, 25  
 Becker Annette, 282  
 Becker Rotraut, 206  
 Bécoud Pierre de, 211  
 Bectec Marguerite, 99  
 Bedeschi Lorenzo, 274  
 Bedora Valeria, 153  
 Bedosse Auriol de, 119  
 Bedosse Guillaume Ariol de, 119  
 Bedosse Viverne de, 119  
 Béhère Jeanne de, 157  
*Belgio*, 100, 281  
 — Antwerp, 100, 201  
 — Anversa → Antwerp  
 — Anzegem, 100  
 — Brabante Vallone, 99  
 — Bruxelles, 200, 207-208, 213  
 — Collège du Lys, 99  
 — Fiandra → Fiandre  
 — Fiandre, 77, 90, 100, 206-207, 213  
 — Heinsberg, 100  
 — Liège, 99  
 — Louvain, 99  
 — Namur, 99  
 — Neffe, 99  
 — Saint-Paul, 99

- Tournai, 209, 211, 223  
 — Vallonia, 99  
 — Walhain, 99  
 Bellarino Giovanni, 154  
 Bellegarde Claude-François de, 240  
 Bellegarde Fulgenzio de, 240  
 Bellegarde Joseph de → Bellegarde Fulgenzio de  
*Bellerive*, 240  
 Bély Lucien, 87  
 Benedettine, 84, 111  
 Benedettini, 69, 76-77, 84, 102, 113, 126, 140-141, 146, 156-158, 244  
 — di Cluny (Cluniacensi), 84, 243, 249  
 — di Citeaux, 84  
 — di Guyenne, 146, 156, 158  
 Benedetto (santo), 21  
 Benedetto XIV, 309  
 Benedetto XV, 282-283  
 Benedetto XVI, 32  
 Bénézit Alessio, 132, 249-250  
 Bénézit Arnulf → Bénézit Alessio  
 Bénézit Jean, 250  
 Benoist de Breuel Marguerite de, 249  
 Benucci (spedizioniere), 47, 50  
 Benzoni Gino, 191-192  
 Béon du Massez Louise de, 104  
 Baretta Vitaliano, 213  
*Bergamo*,  
 — Collegio della Misericordia Maggiore, 306  
 Bergera Giulio Cesare, 160  
 Berlier Cantien, 220  
 Berlier Eligio, 220  
 Berlier Olivier → Berlier Eligio  
*Berna*, 97, 110  
 Bernardo di Chiaravalle (santo), 16, 22  
 Bernier Marie, 217  
 Berthier Pierre III de, 130  
 Berthollet Jeanne, 221  
 Berthonnet Fortunato, 181, 239  
 Bertoni Luisa, 138  
 Berty Jean-Jacques de, 114  
 Bérulle Pierre de, 85-86, 133, 188-189  
 Bésiade Marie de, 131  
 Betbeder Catherine de, 162  
 Bethune Charles de, 109  
 Bethune François I de, 108  
 Bethune Henri de, 109  
 Bethune Hippolyte de, 109  
 Bethune Jacqueline de, 109  
 Bethune Jean de, 109  
 Bethune Louis (II) de, 109  
 Bethune Louis de, 109  
 Bethune Marie de, 109  
 Bethune Maximilien I de, 80, 109, 139  
 Bethune Philippe (I) de, 108  
 Bethune Philippe (II) de, 109  
 Bethune Philippe (III) de, 199  
 Bethune Salomon de, 109  
 Betouzet (curato), 132  
 Betti Gian Luigi, 113  
 Betti Umberto, 9  
 Bevalet Jeanne, 97  
 Beyrle George, 95  
*Beyrut*, 157  
 Bianchi Antonio, 239  
 Bianchi Camillo, 16  
 Bianchi Francesco, 284  
 Bidal d'Asfeld Étienne, 249  
 Bidal de Courteville Benoît II, 249  
 Bidal de Courteville Benoît III → Bidal de Courteville Bernardino  
 Bidal de Courteville Bernardino (Bernardo), 249  
*Biella*, 28  
 Biffi Fausto, 194  
 Bigatti Enrico, 294, 297  
 Bignon Catherine, 95  
 Bilio Giuseppe, 6  
 Bilio Luigi, 3, 5-74, 317  
 Billo Michel, 164  
 Birot Claude, 101  
 Birot Jean-Baptiste, 101  
 Bisconti Fabrizio, 307  
*Bitetto*, 179  
 Bitoz Antoine (sr), 88  
 Bitoz Antoine, 88, 106, 141  
 Bitoz Ludovico, 42  
 Bitoz Luigi → Bitoz Antoine  
 Bizoton Alexandre → Bizoton Aniano  
 Bizoton Aniano, 245  
 Bizoton Anne, 245  
 Bizoton Bertrand, 245  
 Bizoton Catherine, 245  
 Bizoton Charles, 245  
 Bizoton Christophe, 245  
 Bizoton Claude (I), 245  
 Bizoton Claude (II), 245  
 Bizoton François, 245  
 Bizoton Marguerite, 245  
 Bizoton N., 245  
 Bizoton Nicolas (I), 245  
 Bizoton Nicolas (II), 245  
 Bizoton Nicolas (III), 245  
 Bizzarri Giuseppe Andrea (cardinale), 62  
 Blais Antoine (I), 246  
 Blais Antoine (II) → Blais Giuliano  
 Blais Giuliano, 246  
 Blancapan Diodata, 218  
 Blanduret Étienne, 250  
 Blondeau Antoine, 98  
 Blondeau Catherine, 98  
 Blondeau Claude, 98  
 Blondeau Denis → Blondeau Mattia  
 Blondeau Etienne, 98

- Blondeau Guillaume, 98  
 Blondeau Mattia, 98  
 Blondeau Pierre, 98  
 Blondeau-Charnage, 98  
 Blondel Ignazio, 256  
 Blondel Tommaso (Giuseppe), 256  
 Blouin Nicolas, 217  
 Blumer M.-L., 267  
*Bobbio*, 17, 24, 94  
 Bodini Stefano, 3, 289, 318  
 Boerio Cecilio, 214  
 Boerio Gerolamo, 152, 197  
 Boffito Giuseppe, 5-7, 31, 35, 38, 41, 48-49, 155  
 Bois-Olivier Jean du, 138, 141-142, 187  
 Boldorini Alberto, 286  
 Bolla (canonico), 43  
 Bollain Amable, 242  
 Bollain Geneviève, 242  
 Bollain Robert → Bollain Vittore  
 Bollain Vittore, 242  
 Bollore Edmée, 226  
*Bologna*, 37, 57, 84, 89, 95, 98, 101, 109, 112, 153, 188, 190, 199, 205-206, 208-209, 223, 228, 239, 263, 281  
 — S. Andrea dei Piatesi, 98, 227  
 — S. Paolo Maggiore, 89, 95, 208, 223, 239, 263  
 — Collegio di S. Michele Arcangelo, 90, 101  
 — Università, 109, 112, 205  
 Bonaccorsi Giuseppe, 278  
 Bonamie Marguerite, 251  
 Bonasoni Angelo Maria, 153  
 Bonasoni Camillo → Bonasoni Claudio  
 Bonasoni Claudio, 153  
 Bonasoni Luigi → Bonasoni Angelo Maria  
 Bonfante Agostino, 13  
 Boniface Xavier, 282  
 Bonnecaze Timothée de, 121  
 Bonnet Eustachio, 247  
 Bonnet Thomas, 247  
 Bonnin François → Bonnin Giovanni Francesco  
 Bonnin Giovanni Francesco, 264  
 Bonnin Jean-Baptiste, 264  
 Bonsi della Ruota → Bonsi  
 Bonsi Domenico, 191  
 Bonsi Giovanni, 112, 191-192  
 Bonsi Tommaso, 191  
 Bonzi Jean IV de → Bonsi Giovanni  
 Boraggini Giuseppe (vescovo), 24-25, 33  
 Borbone Enrico IV di → Bourbon Henri IV de  
 Borbone Filippo III di, 118  
 Borbone Filippo IV di, 95, 228  
*Bordighera*, 23  
 Borel Marc, 265  
 Borghese (famiglia), 205  
 Borghese Ortensia, 188  
 Borghi Alessandro, 111  
 Borgo S. Donnino, 91  
 Borgomanero, 128, 155  
 Borra Filippo → Borra Filippo Maria  
 Borra Filippo Maria, 201  
 Borra Ludovico, 201  
 Borrelli Marco → Borel Marc  
 Borromeo Agostino, 109  
 Borromeo Federico, 90-92, 100, 109, 114-115, 153, 201-202, 207  
 Borromeo Giulio Cesare, 109  
 Bortolotti Lisa, 190  
 Bosc Claude, 185  
*Bosnia*, 207  
 Bossi Giovanni Angelo, 232, 241  
 Botta Antonio, 51  
 Bottino U., 295  
 Bouchet de Bouville Antoine, 185  
 Bouillot Jean, 103, 241  
 Bouillot Nicolas, 241  
 Boulanger Macé, 185  
 Bourbon Antoine de, 108, 126  
 Bourbon Catherine de, 126  
 Bourbon Christine-Marie de, 108  
 Bourbon Elisabeth de, 108  
 Bourbon Gaston Jean-Baptiste de, 108  
 Bourbon Henri (I) de, 126  
 Bourbon Henri (II) de, 126  
 Bourbon Henri IV de, 79-80, 83-85, 92, 106, 108, 110, 138-140, 146, 149, 170, 185, 204, 216  
 Bourbon Henriette-Marie de, 108  
 Bourbon Louis de, 108  
 Bourbon Louis I de, 125  
 Bourbon Louis XIII de, 84-85, 106, 118, 123, 139, 142, 146, 148, 150, 152, 170, 174, 179, 200, 216-217  
 Bourbon Louis XIV de, 148, 160, 179, 186, 239, 243, 249, 256  
 Bourbon Louis-Charles de, 126  
 Bourbon Madeleine de, 126  
 Bourbon Nicholas-Louis de, 108  
 Bourbon-France Marie-Christine de, 90, 159, 174, 205  
 Bourbon-Vendôme Charles II de, 110  
 Bourbon-Vendôme Henri de → Bourbon Henri IV de  
 Bourdin Agostino, 225-226  
 Bourdin Gerolamo, 225  
 Bourdin René, 226  
 Bourdin Simon → Bourdin Agostino  
 Bourdois Radegonde de, 242  
 Bourg Anne du, 216  
 Bourgon Jean-Ignace-Joseph, 98  
 Bourreau Balthazar, 170-171

- Bourriot Severino, 262  
 Bouscasse de Saint-Aignan Xavier, 112  
 Bouscau Jean de, 122  
 Boutault Gilles, 130  
 Boutheroüe-Des Marais Catherine (I), 261  
 Boutheroüe-Des Marais Catherine (II), 262  
 Boutheroüe-Des Marais Charles-Marcelin, 262  
 Boutheroüe-Des Marais Dionigi, 261-262  
 Boutheroüe-Des Marais François, 261  
 Boutheroüe-Des Marais Gabriel II, 261  
 Boutheroüe-Des Marais Gabriel-Zacharie, 261  
 Boutheroüe-Des Marais Guillaume, 261  
 Boutheroüe-Des Marais Henriette, 261  
 Boutheroüe-Des Marais Henri-Noël → Boutheroüe-Des Marais Dionigi  
 Boutheroüe-Des Marais Jacques, 261  
 Boutheroüe-Des Marais Marc-Antoine, 261  
 Boutheroüe-Des Marais Marie-Elisabeth, 261  
 Boutheroüe-Des Marais Marie-Marguerite (I), 261  
 Boutheroüe-Des Marais Marie-Marguerite (II), 262  
 Boutheroüe-Desmarais (famille), 262  
 Bouthillier de Chavigny Henriette, 104  
 Bouvier de la Motte Domenico, 243, 254, 257  
 Bovard Charles-Louis, 237  
 Bovard Claude-Janus, 237  
 Bovard Henry, 237  
 Bovard Michael, 237  
 Bovard Michele, 237  
 Bovard Noemus → Bovard Michele  
 Bovard Théodore-Gaspard, 237  
*Bracciano*, 192  
 Braconi Matteo, 307  
 Bransol Philippe, 100  
 Brasseur Maurice, 99  
 Brasseur Pierre, 99  
 Bravo Gian Maria, 276  
 Brazzuoli → Brasseur  
 Bregaglia Valle, 216  
 Bremio Eustachio, 153  
 Bremio Francesco → Bremio Eustachio  
 Bremio Marco Aurelio, 153  
*Brescia*, 9, 296  
 — Salò, 296  
 — Toscolano Maderno, 296  
 Brevaglieri Sabina, 205  
 Brignole Benedetto, 21  
 Brignole Nicolò, 21  
 Brilla Antonio, 15, 17, 44, 68  
 Brinon Quentin, 91  
 Brinon Roberto → Brinon Quentin  
 Brizzi Gian Paolo, 178  
 Broë Jeanne de, 229  
 Broggio Paolo, 205  
 Broglia Carlo, 101  
 Broglia Ottavio, 95  
 Brûlart Claude, 189  
 Brûlart de Sillery Noël, 223  
 Brûlart Henri, 189  
 Brûlart Isabeau, 189  
 Brûlart Marie, 189  
 Brûlart Nicolas (II), 189  
 Brûlart Nicolas, 189, 223  
 Brûlart Pierre III, 189, 223  
 Brûlart Pierre IV, 189  
 Brunelli Giampiero, 200  
 Brunengo Filippo, 24, 33  
 Brunier (o Burnier) Giacinto, 233  
 Brunier Jean, 233  
 Brunier Jean-Pierre → Brunier Giacinto  
 Brusco Paolo Girolamo, 14  
*Brusio*, 153  
*Bruxelles*, 272  
 Bruyères-le-Châtel Suzanne de, 94  
 Bruzzone Gian Luigi, 3, 5, 8, 15, 20, 317  
 Buccalossi Pietro, 299  
 Buisson Alexandre du, 244  
 Buisson Marie-Marguerite du, 244  
 Buisson Noël du, 244  
 Buisson Pierre du, 244  
*Bulgaria*, 193  
 Bultel Marguerite, 220  
 Buonaiuti Ernesto, 283-284  
 Buonocore Marco, 307  
 Burali Maddalena, 38  
 Burin Françoise, 222  
 Burnod André → Burnod Emanuele  
 Burnod Claude, 266  
 Burnod Emanuele, 232  
 Burnod Epifanio, 234-235  
 Burnod François → Burnod Giovanni Andrea  
 Burnod Giovanni Andrea, 265-266  
 Burnod Vincent → Burnod Epifanio  
 Burosi Lucia, 162  
 Buscaglia Domenico, 14-16  
 Bussy Astrugue de, 110  
 Buxy Estrugue de → Bussy Astrugue de  
 Buzard Dionigi, 237  
 Caccia Francesco, 37  
 Cacherani Alessandro, 237  
 Cacherani Giuseppe, 240  
 Cacherano Bianca Maria, 203  
 Caetani Bonifazio, 203  
 Caffarelli Francesco, 188  
 Caffarelli-Borghese Scipione, 188-189, 205

- Caggiano (cardinale), 46  
 Cagni Giuseppe, 51  
 Cagni Luigi, 9  
 Cahan Antoinette, 217  
 Caillebotte Anne, 248  
 Caillot François, 250-251  
*Calabria*, 90, 101, 285  
 Calcagno Antonio, 13  
 Calchi Sigismondo, 309  
 Calemard Marc-Antoine, 97  
*Caluso*, 200  
*Camairago*, 109  
 Camaldolesi, 239  
 Camblon Tommaso, 256  
*Camerino*, 207  
 Camino Aragonés, 117  
 Camino francés, 116  
 Campori Giovanni Maria, 205  
 Campori Pietro, 205-206  
 Camus Jean Pierre, 85  
 Candomecq Isaac de, 170  
*Cannobio*, 109  
 Canonici Guido, 178  
 Canonici Mascambruni Francesco, 178  
 Canonici Ottavio, 178  
 [Canonici] Porzia, 178  
 Canonici Regolari di Mortara, 157  
 Canonici Regolari di s. Agostino, 117,  
 120, 170, 247, 260  
 Canonici Regolari di Ste-Christine, 146  
 Canonici Regolari Lateranensi, 157, 204  
 Canuto (santo), 72  
 Capelli Carlo, 8, 41  
 Capitain Carlo Augusto, 257  
 Capitain Charles, 257  
 Capitain Charles-Antoine → Capitain  
 Carlo Augusto  
 Capponi Orazio, 112  
 Cappuccini, 90-91, 95, 179  
*Caraibi*, 184  
 — Hispaniola, 184  
 — Haïti, 184  
 — — Dessalines, 184  
 — — Les Gonaïves, 184  
 — — Petite-Rivière-de-l'Artibonite, 184  
 — — Saint-Marc, 184  
 — Saint-Dominigue, 184  
 Cardona Brunissenda de, 120  
 Carletti Carlo, 307  
 Carlo Borromeo (santo), 85-86, 109  
 Carlo il Calvo, 209  
*Carrara*, 200  
 — S. Stefano, 200  
 Carretto Tullio del, 101  
 Cartaud Claude, 267  
 Cartaud Jean-Silvain, 267  
 Cartaud Marguerite, 267  
 Cartaud Marie-Anne, 267  
 Cartaud Marie-Gabrielle, 267  
 Cartaud Marie-Marguerite, 267  
 Cartaud Silvain, 267  
 Cartaud Suzanne, 267  
*Casale Monferrato*, 89, 93, 94-96, 101,  
 153-154, 168, 200-201, 218, 220, 227  
 — S. Paolo, 89, 93-94, 96, 101, 153-154,  
 168, 200, 218, 220, 227  
*Casalmaggiore*, 95-96, 154, 244  
 — S. Croce, 95, 154, 244  
 Casalis Goffredo, 26  
 Casanabe Arnaud de, 147  
 Casani Pietro (beato), 36  
*Casasco*, 206  
 Casaubon Géraud IV de, 120  
*Casei Gerola*, 157  
*Caselle*, 95, 227  
*Castel del Rio*, 193  
*Castelfidardo*, 43  
 Castelli Enrico, 277  
*Castello*, 138  
*Castelnuovo di Garfagnana*, 205  
 Castera Jean → Castera Luciano  
 Castera Luciano, 91, 137, 141, 186, 194  
 Castera Martin, 91  
*Castiglia*, 124  
 Castronovo Valerio, 176, 189  
 Caterina da Genova (santa), 272  
 Cauchon Marie, 189, 223  
 Caumont Armand-Nompar de, 131  
 Cavalcani Giulio, 75, 78, 116, 127-129,  
 153, 157-158, 187-188, 191-193, 198,  
 200, 201-204, 208-210, 212  
 Cavalieri di Malta, 95, 97, 118, 218, 223-  
 224  
 Cavalieri di S. Stefano, 193, 203  
 Cavallerleone, 203  
*Cavour*, 203  
 — S. Maria, 203  
 Cazzullo Carlo Lorenzo, 293-294, 299  
 Cecconi Eugenio, 9  
*Celle ligure*, 15-16, 20, 35  
 — Chiesa S. Michele, 15  
*Cellina*, 109  
 Centelles Jérôme, 112  
*Ceresolo*, 109  
*Cerro*, 193  
 Cerruti Antonio, 25  
 Cerruti Giovanni Battista (vescovo), 21,  
 28-29, 33, 54-55, 72  
 Certosini, 99, 114, 194-196, 239  
 Ceruti Paolo, 204  
 Cesati Filippo, 309  
 Cestaro Antonio, 286  
 Ceva Marguerite de, 220  
 Chalit Marie, 94  
 Chalkia Eugenia, 307  
 Chalphant Charles → Chalphant  
 Paziente  
 Chalphant Daniel, 94

- Chalphant Paziente, 93-94  
 Chançay François, 262  
 Chançay Pierre-François → Chançay Vincenzo  
 Chançay Vincenzo, 262-263  
 Chanoines Hospitaliers, 260  
 Chapeau André, 151, 199, 210  
 Chaponnet Anne, 251  
 Chardon Amedée, 233  
 Chardon Anselmo, 206, 208-209, 211-214  
 Chardon Antoine, 208  
 Chardon Claude, 233  
 Chardon Dionigi, 208  
 Chardon Emmanuel, 233  
 Chardon Francesco, 233  
 Chardon Jean → Chardon Francesco  
 Chardon Jean-Étienne → Chardon Anselmo  
 Chardon Melchior → Chardon Dionigi  
 Chardon Pierre, 233  
 Charpentier, 260  
 Charriel Anne, 217  
 Charta Albertini ("Charte Albertine"), 120  
 Charta Silvae-latae, 119  
 Chartier Marie, 229  
 Chatenoud Carlo Francesco, 238  
 Chatenoud Claude, 238  
 Chatenoud Jacques → Chatenoud Carlo Francesco  
 Châtillon Agathe de, 253  
 Chenna Giuseppe Antonio, 12  
 Cherouvrier Pierre, 241  
 Chevalier Jean (sr), 98  
 Chevalier Jean, 98  
 Chiavelloni Fabiano, 113  
*Chieri*, 101, 154, 220, 227  
 — Collegio di S. Maria Consolatrice e S. Giovanni Battista, 101, 220, 227  
 — Duomo, 154  
 Chierici Regolari di S. Paolo → Barnabiti  
 Chierici Regolari, 188  
 Chiesa gallicana, 192, 257  
 Chiesa Innocenzo, 138, 142, 186-188, 195-196  
*Chieti*, 111, 207  
 Chigi Fabio → Alessandro VII  
*Chio*, 189-190  
 — Maona, 190  
 Chioccarri Fulgenzio, 96, 159, 171, 177, 180, 215-216, 219-220  
 Chioccarri Pietro Paolo → Chioccarri Fulgenzio  
 Chomel Ursule, 235  
 Choulex Humberte de, 240  
 Chretien Basilio, 251  
 Chretien Charles → Chretien Basilio  
 Chretien Claude, 251  
 Ciampani Andrea, 6, 10  
*Cile*, 52  
*Cina*, 309  
*Cinisello Balsamo*, 10, 272, 310  
*Cipro*, 174  
 Cislaghi Camillo Santino → Cislaghi Fiorenzo  
 Cislaghi Fiorenzo, 153, 155  
 Cislaghi Giovanni Battista, 154  
 Citey Guillemette de, 88  
*Città del Vaticano*, 9-10, 37, 46, 62, 111, 189, 282, 305, 307, 312  
 — Archivio Segreto Vaticano [ASV], 10, 37, 69, 305-307  
 — Basilica Vaticana, 43, 111, 178, 189  
 — Camera Apostolica, 46  
 — Congregazione Concistoriale, 46  
 — Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, 62  
 — Congregazione dei Riti, 8, 20, 25, 41, 62  
 — Congregazione dei Vescovi e Regolari, 62  
 — Congregazione del Buon Governo, 205  
 — Congregazione del Cerimoniale, 203  
 — Congregazione del Concilio, 45-46  
 — Congregazione del Concilio Tridentino, 112  
 — Congregazione dell'Indice, 7, 36, 203  
 — Congregazione della Sacra Consulta, 205  
 — Congregazione di Propaganda Fide, 75, 77, 168, 179, 203, 205, 309  
 — Congregazione sulla disciplina dei Regolari, 246  
 — Dataria apostolica, 119, 121, 156, 158, 178  
 — Indice, 277  
 — Penitenzieria Apostolica, 32, 41, 45-47, 49-50, 53, 59, 150, 243  
 — Pontificia Accademia Romana di Archeologia, 307-308  
 — Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 307-308  
 — Pontificia Università Urbaniana, 309, 319  
 — Pontificio Consiglio della Cultura, 308  
 — Sacra Romana Rota, 41, 46, 111-112, 177-178, 193  
 — Sacro Collegio dei Cardinali, 112, 189, 200, 205  
 — Sala del Concistoro, 312  
 — Sant'Uffizio, 277  
 — Segnatura Apostolica, 54, 112, 178, 189, 205  
*Città di Castello*, 9, 275

- Cittadini Filesio, 90, 101  
 Claverie Jean, 122  
 Clemente VIII, 107-109, 113, 138  
 Clemente XI, 309  
 Cleriat André → Cleriat Carlo  
 Cleriat Carlo, 251-252  
 Cleriat Jean, 252  
 Clerici Idelfonso, 6  
 Clermont-Tallart Claude-Catherine de,  
 112, 151, 199  
 Clèves Guillaume de, 126  
 Cocito Virginia, 201  
 Coette (Couet) Georges, 250  
 Cogrossi Luigi, 68  
 Cohendet François (I), 225  
 Cohendet François (II) → Cohendet Gio-  
 vanni Domenico  
 Cohendet Giovanni Domenico, 225  
 Colbert Jean-Baptiste, 80  
 Colciago Virginio, 5, 48, 286, 296, 299  
 Coldagelli Umberto, 207  
 Coligny Gaspar de, 125  
*Colle Val d'Elsa*, 139  
 Colli Giacomo Antonio (vescovo), 65  
 Collin Giovanni Battista, 260  
 Collomb Fortunato → Colom Fortunato  
 de  
*Collonge*, 240  
 Collot Claude, 250-251  
 Colom Agnès de, 92  
 Colom Arnaud de, 91, 106  
 Colom Catherine de, 92  
 Colom Fortunato de, 91-92, 106-107,  
 109-111, 113, 133-137, 139, 140-144,  
 146-153, 156-158, 163, 165, 170, 185-  
 188, 191-197  
 Colom Françoise de, 106  
 Colom Gratien de, 106  
 Colom Guillaume de, 92, 106  
 Colom Jean de, 106  
 Colom Jeanne de, 106  
 Colom Louis de, 92, 106, 108, 111, 115,  
 133, 136-137, 139, 141, 145-149, 158,  
 163, 186  
 Colom Marguerite de, 106  
 Colom Marie de, 106  
 Colom Pierre de, 106  
 Colom Zacharie de → Colom Fortunato  
 de  
 Colombo Giuseppe, 9  
 Colossi (canonico), 43  
 Coma Ugo, 299  
*Comacchio*, 179  
 Comitoli Napoleone, 101  
 Comotto Amedeo, 153-155  
 [Comotto] Isabella, 154  
 Comotto Giovanni Battista → Comotto  
 Amedeo  
 Comotto Pietro, 154  
 Compagnia di Gesù → Gesuiti  
 Compagnon Antoine, 128  
 Concilio di Trento, 83  
 Concilio Vaticano I, 8-10, 34, 42, 56-57  
 Concilio Vaticano II, 310, 312  
 Concini (Famiglia), 139, 193  
 Concini Concino, 139, 189, 191  
 Concini Cosme-Jean-Baptiste → Concini  
 Concino  
 Concini Enrico, 139  
 Concini Giovanni Battista, 139  
 Concini Lucrezia, 193  
 Concini Maria, 139  
 Congregazione de France, 260  
 Congregazione dell'Oratorio di Gesù e  
 di Maria Immacolata, 188  
 Congregazione della Dottrina Cristiana,  
 154  
 Congregazione di Sant'Antonio, 260  
 Congregazione di St.-Maur, 183  
 Constantin de Magny Claudine Marie,  
 236  
 Conté Bertrande, 106  
 Contorbia Franco, 281  
 Coppetti Mario, 303  
 Corbeau Catherine de, 94  
 Corbeau Francesco de, 94, 219  
 Corbeau François de (sr), 94  
 Corbeau François de, 94  
 Corbeau Françoise de, 94  
 Corbeau Madeleine de, 94  
 Corbeau Marguerite de, 94  
 Corbeau Marie de, 94  
 Corbeau Pierre de → Corbeau Francesco  
 de  
 Corcoran James Anthony, 8  
 Cordon Anne de, 97  
 Cordon de (Famille), 97  
 Cordon Esther de, 97  
 Cordon Jacques de, 97  
 Cordon Marc de, 97  
 Cordon Philibert de, 97  
 Cordon Pierre de, 97  
 Cornet Catherine, 257  
 Cornetti Cipriano, 160  
 Cornut Françoise, 165  
 Corrion Jeanne, 262  
 Cortese Giuseppe, 24  
 Corti Serafino, 147, 149, 150-152, 163,  
 195-197  
 Cossier Pierre, 170  
*Costa d'Oneglia*, 101  
 Costa Maurizio, 160  
*Costantinopoli*, 179  
 — Pera, 179  
*Costiole d'Asti*, 90  
 Coton Pierre, 112

- Coüiard Émile, 217  
 Coupe Antoine de, 84  
 Coustau Maurice, 156  
 Coutin François, 90  
 Cramoisy Jean, 89  
 Cramoisy Philippe, 89  
 Creil de (signor), 190  
*Cremona*, 9, 89, 91, 100-101, 113, 154, 161, 206, 215, 223, 225, 228  
 — Collegio dei SS. Vincenzo e Giacomo, 89, 91, 100, 113, 154, 223, 225, 228  
 — Collegio San Luca, 303, 318  
*Crescenzago*,  
 — Chiesa Santa Maria Rossa, 297  
 Crésieux Charles → Crésieux Eligio  
 Crésieux Charles, 217  
 Crésieux Louis, 217  
 Crisostomo Giovanni (santo), 72  
 Crispolti Filippo, 280, 282, 286  
 Crivelli Elisabetta, 206  
 Crivelli Giovanni Battista, 159, 160-161, 181, 198, 215, 218-220, 229  
 Croce Giuseppe, 48, 305  
 Crochet Jeanne, 247  
 Crucitti Filippo, 179  
 Cunières Honoré de, 179  
 Cureau de la Chambre Marin, 160  
 Cuttica Andrea, 181, 244  
  
 [Doudenarde] Marie, 100  
 D'Andrade Alfredo Cesare, 23  
 D'Angennes Alessandro (arcivescovo), 7  
 D'Aquin Anne, 244  
 D'Arenthon D'Alex Jean, 239  
 da Bardineto Francesco, 25  
 da Costa Rainera Agostino, 25  
 da Ottone Tito, 14  
 da Taggia Luigi, 24-25  
 Dagobert, 209  
*Dalmazia*, 193  
 Damelin Bernarde, 91, 106  
*Damietta* (o Damiat), 198  
 Danglade, 124  
 Daniel Jacques, 220  
 Daniel Pierre, 220  
*Danimarca*, 104  
 Danne John, 240  
 Danon Pierre, 88-89  
 Dante, 280  
 Darcy Katherine, 99  
*Dardano*, 209, 217  
 Darras Henri, 248  
 Darras Luca, 247-248  
 Darras Nicolas → Darras Luca  
 Darricau Raymond, 199  
 Dassié Catherine, 230  
 Dauvet Charlotte, 108  
 David Noelle, 92-93  
  
 Davollé Barnaba, 225  
 Davollé Jean, 225  
 Davollé Philippe → Davollé Barnaba  
 Davy du Perron Jacques, 110-112, 150-151  
 Davy du Perron Julien, 110  
 De Amicis Edmondo, 40  
 de Azevedo Cagiano Antonio Maria, 46  
 De Biron (Signor), 243  
 De Bonigalle Françoise, 257  
 De Boulliod François, 220  
 De Boulliod Paolo, 220  
 De Boulliod Pierre → De Boulliod Paolo  
 De Candia Pietro, 5  
 De Caro Gaspare, 193  
 De Castillon Marcello, 260  
 De Castillon Robert, 260  
 De Castillon Robert-François → De Castillon Marcello  
 De Cesare Raffaele, 9  
 De Coulon, 218  
 De Felice Renzo, 292  
 De Fredy Du Moulinet Ambrogio, 241-242  
 De Fredy Du Moulinet Angélique, 242  
 De Fredy Du Moulinet Claude → De Fredy Du Moulinet Ambrogio  
 De Fredy Du Moulinet Jean-Alphonse, 242  
 De Gere (console), 168  
 De Gruet (o De Grouet) Giovanni Francesco, 232  
 De Gruet Clauda-Anthoïne, 232  
 De Gruet François (I), 232  
 De Gruet François (III) → De Gruet Giovanni Francesco  
 De Gruet Jean-Melchior, 232  
 De la Noüe (M.r), 230  
 De Lagarde Catherine, 170  
 De Lanux (Delanux) Ambrogio, 259  
 De Maestri Lazzaro, 15  
 De Mari Girolama, 178  
 De Mendocça José Tolentino, 305-306  
 de Palma Luigi Michele, 310  
 De Reumont, 58  
 De Rosa Gabriele, 285  
 De Rossi Giovanni Battista, 274  
 De Rossi Tommaso (vescovo), 11, 40  
 De Ruffier Jeanne, 240, 256  
 De Saint-Cricq Marie, 170  
 De Saint-Mont (console), 168  
 De Veri Mario, 32  
 De Veri Vittorina (contessa), 32, 49-53, 55, 60-61, 63, 67  
 De Vienne Anne-Catherine, 257  
 De Vienne Anthoine, 257  
 De Vienne Catherine (I), 257  
 De Vienne Charles, 257

- De Vienne Estienne, 257  
 De Vienne Georges, 257  
 De Vienne Jean → De Vienne Michele  
 De Vienne Louis, 257  
 De Vienne Marie, 257  
 De Vienne Marziale, 256  
 De Vienne Michel (I), 257  
 De Vienne Michel (II), 257  
 De Vienne Michele, 257  
 De Vienne Pierre, 257  
 Dedone Pietro, 20  
 Degert Antoine, 108  
 Dehon Léon (venerabile), 67  
 Dehoniani, 26  
 del Bo Dino, 302  
 Del Conte Giacomo Filippo, 216  
 del Vago Bernardino (al secolo Giuseppe), 67  
 Delfino Antonio, 16  
 Delisiane Beatrice, 159  
 dell'Osso Carlo, 307  
 Della Rovere (famiglia), 10  
 Della Rovere Francesco Maria, 21  
 Demon Hainault Suzanne, 258  
 Demonet Jacques, 267  
 Descartes René, 275  
 Deschamps, 123  
 Deschevers de Rochemont Claudio, 258  
 Deschevers de Rochemont Jean → Deschevers de Rochemont Claudio  
 Deschevers de Rochemont Pierre, 258  
 Desclaux de Mespès Dominique, 162  
 Desclaux Jeanne-Marie, 162  
 Desclaux Marie, 130-131  
 Desclaux Paul-Joseph, 162  
 Desclaux Sauvat, 162  
 Descoubès, 123  
 Deséns Anne, 264  
 Despinay Marie, 89  
 Despruets Bernard, 133  
 Despruets Jean (I), 133  
 Despruets Jean (II), 133  
 Despruets Mathieu, 133  
 Dessandine Claude, 248  
 Destefani (vicario), 47  
 Domenicani, 92, 118, 137, 143-144, 146, 171, 174  
 Donati Candida, 155  
*Donoratico*, 111  
 Dori Caterina, 139  
 Dori Galigai Leonora, 139  
 Dossena Cosimo, 110-111, 113, 115, 133, 136-142, 144-146, 163, 185-187, 194-196  
 Doucet Antoine, 266  
 Doucet Epifanio, 266  
 Doucet Maurice → Doucet Epifanio  
 Doudenarde Jacques (sr), 100  
 Doudenarde Jacques, 100  
 Doujat Françoise, 244  
 Doustoure, 135  
 Dovere Ugo, 306  
 Drochi, 42, 44  
 Drouart Marguerite, 216  
 Drouillard Louise, 241  
 Druine Marguerite, 95  
 Du Monal Melchiorre, 233-234  
 Du Monal Noël → Du Monal Melchiorre  
 Du Pont Marie, 251  
 Du Puys Jean, 212  
 Du Sault Charles I, 146  
 Du Sault Jean-Jacques, 146  
 Dubarat Victor, 92, 106, 108, 130, 157, 183  
 Dubois de Farémont Antoine, 244  
 Dubois de Farémont Catherine (I), 244  
 Dubois de Farémont Catherine (II), 244  
 Dubois de Farémont Jacques, 244  
 Dubois Jean → Du Bois-Olivier Jean  
 Dubreuil Catherine-Françoise, 140  
 Dubugra Marie Marguerite, 267  
 Duchesne François → Duchesne Tommaso  
 Duchesne Jean → Duchesne Tommaso  
 Duchesne Louis, 274  
 Duchesne Nicolas, 226  
 Duchesne Tommaso, 226, 254  
 Duclos (sacerdote), 132  
 Duclos Basilio, 265  
 Duclos Claude-François → Duclos Basilio  
 Duclos François, 265  
 Duclos François-Joseph, 265  
 Duclos Guillermin, 265  
 Duclos Jean-François, 265  
 Duclos Marguerite, 265  
 Duclos Pierre-Raymond, 265  
 Ducrest Françoise, 173  
 Ducrest Gasparde, 234  
 Ducrettet F., 232  
 Dufau de Maluquer Armand de, 108, 110, 123, 125, 130-131, 158, 170  
 Dufau, 147  
 Dufort Cassandre de, 123, 170  
 Dugué Catherine, 245  
 Dugue Marie, 167  
 Duhan Aimée, 245  
 Dumaine Adrien, 249  
 Dumaine Barbe, 249  
 Dumaine Isaac, 249  
 Dumaine Marguerite, 249  
 Dumaine Marin, 248  
 Dumaine Michèle-Anne, 249  
 Dumaine Perrine, 249  
 Dumaine Pierre → Dumaine Pietro Giuseppe

- Dumaine Pietro Giuseppe, 248-249  
 Dupas Benjamin, 112  
 Dupront Alphonse, 282  
 Dupuis Louis, 217  
 Duran Gudiol Antoine, 117  
 Durino Giovanni Giacomo, 216  
 Dutreuil François, 99
- Ebanista Carlo, 307  
*Edimburgo*, 149  
 Editto di St.-Germain, 126, 256  
 Elbène Alphonse II d', 209  
 Elie (abate), 119  
 Elie Jean-Jacob "alias Titon", 184  
 Elie Marguerite "alias Tourterelle", 184  
 Elie Marie-Catherine-Théodore "alias Colombe", 184  
 Elie Marie-Louise "alias Serine", 184  
 Elie Nicolas "alias Poupon", 184  
 Elie Pascal, 184-185  
 Elie Sabat, 184  
 Elie Thomas, 184  
 Elisabetta I, 149  
*Ellera*, 17, 27  
 Eloi (santo), 209  
*Engadina superiore*, 216  
 Enrico III di Valois → Valois Henri III de  
 Enrico IV → Bourbon Henri IV de  
 Erba Achille, 307  
 Erba Andrea (vescovo), 309  
 Eremitani di s. Agostino, 157  
 Eschaux Bertrand d', 253  
 Escot Fortaner d', 119  
 Escoubleau de Sourdis François d' (sr), 114  
 Escoubleau de Sourdis François d', 114-115, 150, 199  
 Escoubleau de Sourdis Henri d', 114  
 Estampes de Valençay Léonor d', 199  
 Este Luigi d', 106  
 Estienne Antoine, 217  
 Estrées Gabrielle d', 108  
 Estyot Jacques → Estyot Zaccaria  
 Estyot Zaccaria, 97  
 Estyot Zacharie, 97  
 Etchechoury Catherine de, 94  
 Etcheverry Arnaud d', 146, 185
- [Faverolle] Marie-Anne, 244  
 Faa di Bruno Camilla, 191  
*Fabriano*, 20  
 Facciardi Pompeo, 157, 178, 180, 208  
 Faget Luciano, 143, 243  
 Faiazza Cesare, 284  
 Falconi Giovenale, 96, 165, 169, 173, 175, 177-178, 180, 203, 223-224, 226  
 Falguerolles Jean de, 112
- Fano*, 57  
 Fantes Gabriele Maria, 105  
 Farina Raffaele (cardinale), 311  
 Farneau Marguerite, 101  
 Fasano Guarini Elena, 193  
 Fasola Umberto, 307-308, 319  
 Fauconnier Claude, 242  
 Fauconnier Marcello, 242-243  
 Fauconnier Nicolas → Fauconnier Marcello  
 Faucquemberg André → Faucquemberg Giovanni Andrea  
 Faucquemberg Giovanni Andrea, 227  
 Faucquemberg Pierre, 227  
 Faure Ambroise, 235  
 Faure Claudine-Françoise, 235  
 Faure François, 183  
 Faure Giovanni Pietro → Faure Jean-Baptiste  
 Faure Giovanni Pietro, 234-235  
 Faure Jean-Baptiste, 234-235  
 Faure Jeanne-Françoise, 235  
 Faure Jeanne-Perrine, 235  
 Faure Jean-Pierre, 234  
 Faure P., 97  
 Faure Péronne, 235  
 Faverolle Albert, 244  
 Faverolles Bernard de → Faverolles Lorenzo de  
 Faverolles Laurent de, 258  
 Faverolles Lorenzo de, 258  
 Favier du Boulay Marie-Louise-Elisabeth-Angélique, 244  
 Favre Alessio, 261  
 Favre Claude, 160  
 Fay Peronne de, 238  
 Febonia Porzia, 107  
 Feci Simona, 156, 190  
 Fedele (canonico), 43  
 Fedele Cesare, 207  
 Ferdinando II, 37  
*Fermo*, 115, 188, 205, 207  
 Fernessole Pierre, 285  
 Ferrari G.B. (notaio), 30  
 Ferraris Onorato, 309  
 Ferrero Giuseppe, 63  
 Ferrone Vincenzo, 276  
 Ferrua Antonio, 308  
 Fery Giovanni 265, 267  
 Fery Jean → Fery Giovanni  
 Feuillants → Foglianti  
 Feuilleteau Adam, 249  
 Feuilleteau Agostino, 248-249  
 Feuilleteau Catherine, 249  
 Feuilleteau Françoise, 249  
 Feuilleteau Geneviève, 249  
 Feuilleteau Justine, 249  
 Feuilleteau Marguerite, 249

- Feuilleteau MarieLouise, 249  
 Feuilleteau Marie-Marthe, 249  
 Feuilleteau Paolo Francesco, 258  
 Feuilleteau Paul-François → Feuilleteau  
 Paolo Francesco  
 Feuilleteau René-Louis → Feuilleteau  
 Agostino  
*Fiano*, 205  
 Figlie della Carità, 84  
 Figlie della Divina Provvidenza, 41  
 Figlie della Dottrina cristiana → Orsoline  
*Filippi*, 62  
 Filippo III → Borbone Filippo III di  
 Filippo Neri (santo), 107, 114  
 Filonardi (famiglia), 113  
 Fiocchi Nicolai Vincenzo, 307-308  
 Fiorentino Carlo Maria, 6, 51  
*Fiorenza* → *Firenze*  
*Firenze*, 5-6, 14-15, 27, 38, 95, 111, 138-  
 139, 176, 191-193, 199-200, 296, 303,  
 309  
 — Accademia della Crusca, 203  
 — Cappelle medicee, 139  
 — Cattedrale, 111  
 — S. Carlino, 95  
 — S. Lorenzo, 139, 200  
 — S. Michele dei Teatini, 192  
 Firpo Angela fu Giacomo, 29  
 Firpo Giacomo, 29  
 Firpo Maria, 29  
 Fisse Guillaume, 130  
 Flaman Jean, 250  
 Flamand Atanasio, 260  
 Flamand François, 261  
 Flamand François-Paul → Flamand  
 Atanasio  
 Fleuret Alessio, 247  
 Fleuret Gilles → Fleuret Alessio  
 Fleuret Pierre, 247  
 Floreau Basilio, 232  
 Florence Jeanne de, 107  
 Flotte de La Crau Alexandre de, 102-103  
 Flotte de La Crau Claude I de, 103  
 Flotte de La Crau Joseph de, 103  
 Flotte de La Crau Louis II de, 103  
 Flotte de La Crau Pierre de, 103  
 Fogazzaro Antonio, 8  
 Foglianti, 104, 114, 130, 140  
 Fogliazza Enrico, 303  
 Foix Arnaud de, 120  
 Foix Arnaud de, 125, 148  
 Foix Brunissende de, 120  
 Foix Constance de, 120  
 Foix Eudes de, 120  
 Foix Gaston de, 120  
 Foix Gratiane de, 125  
 Foix Jacques de, 125  
 Foix Marguerite de, 120, 199  
 Foix Mathe de, 120  
 Foix Pierre de, 125  
 Foix Roger IV de, 120  
 Foix Roger-Bernard III de, 120  
 Foix Vincent, 108  
 Foix-Carmaing Paul de, 106  
 Foix-Gurson Françoise II de, 133  
*Foligno*, 93  
 — S. Carlo, 93  
 Fontaine Benigno, 258-259  
 Fontaine François → Fontaine Benigno  
 Fontaine Jacques, 259  
 Fontana Francesco Luigi (cardinale), 37  
 Fontanini Pietro, 25  
 Foras Eloi-Amedée de, 240  
 Forcella Vincenzo, 194  
 Formentin Bernardo, 228  
 Fontaine Benigno, 258-259  
 Fontaine François → Fontaine Benigno  
 Fontaine Jacques, 259  
 Foras Eloi-Amedée de, 240  
 Forcella Vincenzo, 194  
 Formentin Bernardo, 228  
 Formentin Nicolas → Formentin Ber-  
 nardo  
*Formigara*, 109  
 Fortier Marie-Elisabeth, 263  
 Fossés Archange des, 179  
*Fossombrone*, 201  
 — S. Carlo, 201  
 Fouldrier Cantien → Fouldrier Luciano  
 Fouldrier Canziano, 92  
 Fouldrier Jean, 92-93  
 Fouldrier Luciano, 92-93, 185, 201-202  
 Fouldrier Nicolas → Fouldrier Canziano  
 Foulon Anne, 248  
 Fourcy Henri de, 185  
 Francescani Recolletti, 200  
 Francesco di Sales (santo) → Sales  
 François de  
*Francia*, 3, 37, 56-57, 75-88, 92-93, 95-96,  
 102, 104-118, 125-127, 129, 136-139,  
 141-142, 144-146, 148-154, 160, 163,  
 172, 174-179, 184-187, 189-194, 197-  
 201, 203-207, 209-210, 216-224, 229,  
 231-232, 234-240, 244-246, 250, 254,  
 256, 259, 261-263, 317  
 — Aal, 156  
 — Abos, 170  
 — Agen, 119, 204  
 — Ain, 90, 234  
 — Aire-sur-l'Adour, 120, 130, 136, 250  
 — Aisne, 227  
 — Aix-en-Provence, 179  
 — — S. Salvatore, 179  
 — Alais, 103  
 — Albi, 209  
 — Albret, 126

- Alençon, 126, 226
- Alluye, 114
- Amiens, 139, 183, 239, 250
- Ancre, 139, 189, 191
- Andoins, 148
- Angaïs, 106
- Angers, 111, 199, 209
- — Abbazia di Saint-Aubin, 199
- — Università, 111
- Angoulême, 140, 199
- Angoumois, 151
- Aniane, 192
- Aniès, 119
- Anjou, 199
- Aquis → Dax
- Aquitaine, 88, 91, 94, 114, 123, 210
- Aras, 156
- Arbois, 103
- Arboucave, 107
- Arbus, 127, 131
- Arche-en-Bresse, 234-235
- Arcis-sur-Aube, 252
- Aren, 124, 183-184
- Aressy, 162
- Argelos, 161, 183
- Arles, 117, 118
- Armagnac, 122, 126
- Aroue, 108
- Arragonet, 180
- Arros, 128
- Arrosès, 130
- Arthez de Béarn, 118, 170
- Artix, 162
- Asson, 118, 128
- Astarac, 124, 199
- Aster, 148
- Atlan, 156
- Attilly, 189
- Aubertin, 117-123, 127, 142, 156, 160, 169-173, 179-180, 183
- — Commanderie/Commenda, 118-121, 142, 160-171, 173, 179
- — S. Biagio, 169
- — S. Maria, 169
- Aubrac, 114
- Auch, 76, 106, 119-124, 130, 183, 220
- Audaux, 131
- Audejos, 156
- — St.-Vincent, 156
- Audon, 91
- Aunau, 114
- Aunoy, 230
- Auriac, 161, 183
- Auronce (ruscello), 124
- Aussebielle, 156, 184
- Ausserville, 125
- Autry, 175
- Autun, 97-98, 226, 239
- Auvergne 93, 218, 230
- — Grand Jours d'Auvergne, 245
- Auwillars, 122
- Auxerre, 175, 179, 241, 251
- Avignone, 112, 154, 188, 205
- Avranches, 248
- Aydius, 107
- Bagnolet, 110
- Bailly, 199
- Balansun, 118
- Baleix, 107
- Bannes, 103
- Bar, 138
- Bar-le-Duc, 138
- Bar-sur-Seine, 226, 251
- Baratnau, 156, 170
- Barbery, 113
- Barran 122, 124
- — Chemin de Barran, 122
- — Priorato "Stella del Barrano", 122
- Barses, 217
- Bourg St.-Andéol 220, 227, 233-236, 238, 240-243, 245-248, 251-252, 255-256, 258-267
- — Nôtre-Dame de Lorette, 220, 227, 233-236, 238, 240-248, 251-252, 255-256, 258-266
- Bas-Armagnac, 131
- Basse-Navarre, 94, 126, 170
- Basse-Normandie, 125
- Bassi Pirenei, 115
- Baugerais, 253
- — Abbazia cistercense, 253
- Bayeux 107, 112
- Bayon, 88
- Bayonne, 88, 92, 94, 106, 120, 123, 130-131, 148, 160, 183
- Bazas, 105, 246-249, 259, 261, 263
- — S. Carlo, 105, 246-249, 259, 261, 263
- — Seminario di S. Maria Assunta, 105, 246-249, 261, 263
- Bear → Bearn
- Bearn, 75, 77-78, 92, 96, 99, 106-111, 113-117, 127
- — St. Girons, 127, 130
- Beaulieu-en-Argonne, 138
- — Abbazia, 138
- Beaumont, 126
- Beaumont-sur-Oise, 210
- Beaune, 98
- — St.-Martial, 98
- Beaune-en-Gâtinais → Beaune-la-Rolande
- Beaune-la-Rolande, 251
- Beauregard, 209, 245
- Beauvais, 84, 87, 151, 221
- Beuvarde, 227

- Bedosse → Aubertin
- Belle-Île, 151, 199, 249
- Belleville, 243
- Belley, 97, 99
- Berbielle, 184
- Berdoues, 199
- Berenx, 183
- Bernac, 156
- Bernadets, 108
- Bernaleix, 156
- Bernatouse (ruscello), 127
- Berny, 189, 223
- Berre, 101
- Berry, 126, 267
- Bersy, 108
- Besançon, 88-90, 97-98, 101-102
- Betharram Grotte di, 167
- Bethomas, 109
- Beuste, 161
- Béziers, 112, 151, 191
- Bidache, 148
- Bielle, 118
- Bigorre, 117, 120, 126, 131
- Biran, 124
- Biscaglia (golfo di), 239
- Bisimbre, 119
- Blois, 110
- Bois-de-Vincennes, 240
- Boissy, 204
- Boissy-le-Châtel, 194
- Bonnefont (“Bonne fontaine”), 119, 121, 123-124, 156, 164
- — Commanderie, 119, 121, 124, 164
- — Hôpital, 119, 121
- Bordeaux, 76, 91, 95, 114-115, 128, 146, 167, 199, 204, 216
- — Château-Trompette, 128
- — Collegio dei Gesuiti, 146
- — Monastero dei certosini, 114
- — Monastero di St. Antoine, 114
- — Parlamento, 146
- — St-Seurin, 146
- Bordes, 156
- Bougarber, 118, 156, 167
- Bouillon, 112
- Boulbonne, 120
- Boullay, 244
- Boullay-Les-Deux-Eglises, 244
- Boullay-Thierry, 244
- Boulogne, 227
- Boulonnois, 108
- Bouchoun (ruscello), 124
- Bourdettes, 128
- Bourg, 156
- Bourg-en-Bresse, 139
- Bourges 106-107, 125, 210, 243, 247, 249, 251
- Bourgogne (Borgogna), 79, 84, 87, 89, 95, 97-98, 103, 226, 239, 247
- — Sainte-Regine, 226, 239
- Boursault, 189
- Breau, 229
- Bréauçon, 189
- Brécycy, 247
- Bresse, 90, 97
- Bretagne, 79, 109, 253
- Breuil-le-Vert, 194
- Brienne, 104-105
- Briesous-Matha, 146
- Brouca (ruscello), 127
- Bruges, 118, 167
- Bruges-Capdis-Mifaget → Mifaget
- Brulbrois, 122
- Brulhois, 120
- Bugey, 97
- Bugnein, 131
- Buzay, 151, 199
- — Nôtre-Dame 199
- Cadillac, 199
- Caen, 139, 260
- — Priorato conventuale di St.-Thomas e St.-Antoine de l’Hôtel-Dieu, 260
- Cahors, 183
- Camou, 131
- Canal de Briare, 261
- Candale, 199
- Capdelayou, 156
- Carcassonne, 120
- Cardesse, 124, 127, 162
- Carpentras, 112
- Casteide, 107
- Castelbon, 120
- Castelnau-Magnoac, 106
- Castetis, 118
- Castetbon, 131
- Castetnau-Camblong, 118
- Castor, 119
- Caubin, 118
- Caussade, 132
- Cavaillon, 112
- Censay, 229
- Cerdagne, 120
- Cerisaye, 229
- Cernet, 220
- Cescau, 118, 123, 170
- — Commanderie, 170
- — Saint-Onophre, 118, 170
- Chabris, 109
- Champagne, 113, 219, 229
- Champagne-Ardenne, 252
- Champlâtreux, 229
- Champrond, 126
- Charost, 109
- Charre, 118
- Chartres, 114, 199
- Châteaucourt, 262
- Châteaulandon, 105

- — Abbazia, 105  
 — Châteauneuf, 100-101, 194  
 — Châteauneuf-en-Thimerais, 126  
 — Châtelblanc, 98  
 — — Cappella della Nativité de Notre-Dame, saint Pierre, sainte Anne e saint Jean-Baptiste, 98  
 — Chatelbelin, 89  
 — Châtellerault, 126  
 — Châtillon-sur-Sèvre, 114  
 — Chinon, 125  
 — Citey, 88  
 — Ciuroy → Chéroy  
 — Charenton-le-Pont, 239  
 — — Ospedale dei pizzerelli, 239  
 — Chartres, 114, 199, 241  
 — Chastenay, 244  
 — Châteaurenard, 247  
 — Chéroy, 76  
 — Cintegabelle, 257  
 — Clairac, 204  
 — — Abbazia, 204  
 — Clans, 101  
 — Clermont-Ferrand, 84, 93, 107, 145, 189, 217, 264  
 — — Monastero benedettino di Vesci, 107  
 — Clèves, 126  
 — Coarraze, 108, 128  
 — Coeuvres, 108  
 — Cognac, 79, 120  
 — Coigt d'Arrens (ruscello), 127  
 — Coislin, 175  
 — Comminge, 120  
 — Compestières, 97  
 — Condé, 125, 150  
 — Condom, 95  
 — Conques, 131  
 — Contado Venassino, 188  
 — Cordon (Bregnier-Cordon), 97  
 — Côte-d'Or, 97  
 — Courteville, 249  
 — Couserans, 160, 209  
 — Cuqueron, 127  
 — Crest, 94  
 — Croset (Montceaux), 97  
 — Daix, 103  
 — Dammartin, 260  
 — Dampierre, 151, 199  
 — Darnieulles, 227  
 — Dax, 78, 91-92, 95, 116, 120, 129, 132, 136, 146, 161-162, 183, 221-222, 226-228, 235-239, 242, 246-250, 258-259, 265  
 — — Collegio dei SS. Paolo e Carlo, 95, 116, 129, 132, 161, 221-222, 226-228, 235-237, 239, 242, 246-250, 258-259, 265  
 — De Brunet, 105  
 — Delfinato, 88  
 — Deux-Sèvres, 114  
 — Dijon, 99, 103, 113, 247  
 — — Abbazia di St.-Benigne, 113  
 — — Monastero dello Spirito Santo, 247  
 — — Parlamento, 99, 103  
 — — St.-Michel, 99  
 — Doazon, 118  
 — Dole, 89-90, 97  
 — Domec, 184  
 — Domecq, 184  
 — Domesaing, 118  
 — Domfront, 125  
 — Dompierre-les-Tilleuls, 102  
 — Donau, 94  
 — Doubs, 98  
 — Doumy, 162  
 — Dourlan, 250  
 — Douvre, 260  
 — Doux, 156  
 — Ducey, 125  
 — Ducrest Française, 173  
 — Dumay Pierre, 105  
 — Eau, 176  
 — Eauzan, 122  
 — Embrun, 107, 110  
 — Épernon, 199  
 — Epinal, 88, 227  
 — Épineu-le-Chevreuil, 95  
 — Eraines, 108  
 — Espineul, 189, 223  
 — Escars, 113  
 — Escluselles, 244  
 — Escou, 108  
 — Escout, 108  
 — Esquiüle, 184  
 — Essonne, 241  
 — Estampes → Étampes  
 — Estang, 229  
 — Estialescq, 127  
 — Estos, 127, 184  
 — Étampes, 78, 92-94, 168, 185, 199, 207-209, 215, 217-218, 221-223, 226-227, 234, 236, 238-239, 241, 243, 245-248, 250-252, 256-261, 264-265  
 — — Collegio S. Antonio, 93-94, 217, 221, 227, 247  
 — Evieü, 97  
 — Évreux, 110-111, 150  
 — Eysus, 184  
 — Eze, 101  
 — Faget d'Aubertin, 119, 121  
 — Falicon, 102  
 — Feuillant, 114-115  
 — — Notre-Dame, 114  
 — Fezensac, 122  
 — Fezensaguet, 122

- Fillé, 220  
 — Florac, 103  
 — Foix, 120, 125-126, 150  
 — Font-Moireau, 109  
 — Fontainebleau, 191  
 — Fontenay-en-Brie, 189  
 — Fouilleuse, 194  
 — Franche-Comté, 88-89, 98, 101  
 — Gabardan, 122  
 — Gabas, 118-119, 128, 156, 181  
 — — Hôpital Sainte-Christine-de-Gabas, 128  
 — Gard-sur-la Somme, 199  
 — Geüs, 156  
 — Geux, 156  
 — Grandselve, 199  
 — Gramont, 148, 151  
 — Guiche, 148  
 — Garos, 133  
 — Gascogne, 91, 124, 192, 218, 220, 261  
 — Gaure, 120  
 — Gavardan, 120  
 — Gave d'Oloron (fiume), 124  
 — Gave de Pau (fiume), 124, 127  
 — Gélôs, 130  
 — Genillé, 253  
 — Genis, 125  
 — Ger, 248  
 — Géu (ruscello), 124  
 — Geüs, 156  
 — Geux, 156  
 — Givry-su-le-Doux, 113  
 — Glaine-Montaigut, 93  
 — Grenade-sur-Garonne, 114  
 — Grenoble, 88, 97-98, 240  
 — Grisac de Bellegarde, 103  
 — Gueldre, 126  
 — Guéret, 236, 248-249, 259, 261, 263-264  
 — — Collegio St.-Joseph, 236, 248-249, 259, 261, 263-264  
 — Guette, 229  
 — Guignac, 103  
 — Guin, 103  
 — Guise, 176  
 — Guyenne, 108, 125, 128, 146, 156, 158  
 — Hagetmau, 148  
 — Ham, 244  
 — Harcourt, 242  
 — Hau, 183  
 — Haudiomont, 89  
 — Haut d'Aubertin, 156  
 — Haut-de-Bosdarros, 128  
 — Haute-Bretagne, 199  
 — Haute-Garonne, 257  
 — Haute-Marne, 87  
 — Hautes-Pyrénées, 129  
 — Hauteville, 104  
 — Herm, 107  
 — Herrère, 108  
 — Idron, 181, 183  
 — Igon, 128  
 — Iholdy, 94  
 — Île-de-France, 79, 89  
 — Îles d'Hyères, 151, 199  
 — Île-de-Ré, 239  
 — Illiasse, 184  
 — Indre-et-Loire, 253  
 — Inverny, 229  
 — Jallerange, 88  
 — Jersey, 125  
 — Joinville, 176  
 — Josbaig (Josbat), 184  
 — Jouy, 114  
 — Juillac, 113  
 — Jülich, 126  
 — Jura, 88-89  
 — Jurançon, 109, 136  
 — Jussan, 126  
 — Jussey, 98  
 — L'Auloue (fiume), 124  
 — L'Isle-de-Noé, 122  
 — — Hôpital St.-Jacques, 122  
 — — Hôpital St.-Barthélémy, 122  
 — La Balme, 97  
 — la Baste, 229  
 — la Baylongue (ruscello), 127  
 — La Bayse (o La Baise), 120, 124  
 — la Baysère (o Baise de Monein), 127  
 — La Castagnère, 124  
 — La Chapelle, 114  
 — La Charité-sur-Loire, 79  
 — La Couronne, 151, 226  
 — — Nôtre-Dame, 151  
 — — rue de la Calendre, 226  
 — La Crau, 103  
 — La Fère, 126  
 — La Force, 131  
 — La Haye, 216  
 — La Jonchère, 245  
 — la Lèze, 127  
 — la Lucque, 146  
 — La Maison-Forte de la Bruyères-en-Maron, 94  
 — La Marche, 103  
 — La Marck, 126  
 — La Mousse, 103  
 — La Noiraye-en-Touraine, 229  
 — La Poype, 232  
 — La Rochelle, 79, 125-126, 132, 239  
 — la Roule, 125  
 — La Sainte-Croix en Perigord, 238  
 — la Soule, 118  
 — La Ville-aux-Clercs, 104, 190  
 — Laà (ruscello), 124

- Labastide, 156, 184
- Labastide-Clermont, 114
- — Abbazia di Nôtre-Dame de Feuillant, 114
- Lacommande, 117, 119, 121, 127
- Lacq, 162
- Lagor, 124, 127, 156
- Lagrasse, 199
- Lahonce, 183
- — Nôtre-Dame de Lahonce, 183
- Lahourcade, 124, 127
- Laigle, 139
- Laissey, 90
- Lamarquette, 156
- Landes 91, 123, 244
- Landévennec, 253
- — Abbazia, 253
- Langres, 87, 113, 226, 251
- Languedoc, 104, 112, 122
- Lannegrasse, 131
- Larreule, 140
- Larroque, 106
- Laruns, 118
- Lassabaigt (ruscello), 127
- Lasseube, 127
- Lassoure (ruscello), 127
- Lassy, 229
- Laüs (ruscello), 124
- Lavignasse, 156
- Lay, 124
- Lay-Lamidou, 124
- Layoù (ruscello), 124
- le Bert, 127
- Le Havre, 125
- Le Mans, 95, 113, 220
- Le Petit-Bornand, 204-205
- Le Petit-Paris → Monein
- Le Puy-en-Velay, 116
- Les Pîneaux, 227
- Lebaig, 156
- Ledeuix, 124, 184
- Léés-Athas, 107
- Lembeye, 117, 121, 156, 181
- Lérins, 199
- Les Marches (St.-Benoît), 97
- Lescar, 76, 78, 92, 94-96, 98-99, 104-105, 107-108, 110, 115-119, 124-125, 129-133, 135-136, 146, 152-154, 156-162, 165-170, 172-174, 177-178, 180-183, 216, 220-221, 226-228, 234-251, 256-259, 261-263, 265-266
- — Collegio dei SS. Paolo e Cristina, 92, 94, 96, 98-99, 116, 129, 132, 153, 154, 156-162, 165, 168, 169, 172-174, 180-181, 220-221, 226, 228, 234-239, 241-242, 243, 245-251, 256-259, 261-263, 265-266
- Lescun, 130, 148
- Lespiau (Alba spina), 118-119, 121, 125, 156, 158, 167, 180-181
- — Hôpital di St.-Jacques (Sancti Jacobi de Spinalba), 118, 121, 156, 158, 167
- — Commenda di St.-Lazare, 181
- Lestelle-Betharram, 118
- Licerasse de Baïgorry, 123, 170
- Licharre, 108, 157, 183
- Limoges, 126
- Limousin, 97
- Lione → Lyon
- Lisieux, 110, 113
- Livron, 130
- Loché, 253
- Loches, 218, 227-228, 233, 235, 241-243, 245-251, 255-260, 262-266
- — S. Spirito, 218, 227-228, 233, 235, 241-243, 245-251, 255-260, 262-266
- Lodève, 192
- Lomagne, 122
- Londe, 184
- Longpont sur Orge, 186
- Lordat, 120
- Lorena → Lorraine
- Lorraine, 88-89, 94-96, 138, 193, 218, 227
- Lourdes, 239
- Louvie-Juzon, 118, 128
- Louvigny, 148
- Luc → Lucq-de-Béarn
- Lucq-de-Béarn, 75, 77-78, 92, 96, 99, 104, 106, 108, 118, 124-127, 129-130, 132-133, 135-137, 139-149, 151-152, 156-162, 164-169, 171, 175, 179-180, 183-186, 195, 226, 228, 246, 264
- — Abbazia di St.-Vincent-Diacre, 75, 96, 99, 104, 108, 124-125, 129-130, 132, 136-137, 140, 142-143, 146-148, 156-158, 160-161, 162, 164-168, 179-180, 183-184, 226, 228, 246, 264
- — Château Madiou, 126
- Lucviel, 156
- Ludes, 189
- Luneville, 218
- Luzoué (ruscello), 127
- Lyon, 77, 90, 97, 108, 111-112, 116, 133, 138, 147, 150, 186, 192-193, 196-198, 216, 220, 249, 262, 267
- — Rue Galande, 186
- Maguezier, 131
- Maillezais, 114
- Maintenon, 194
- Malberi, 184
- Malmaison-lez-Essarts, 229
- Manche, 125

- Manescau de Garos, 133  
 — Mantes, 109  
 — Marines, 189  
 — Marle, 126  
 — Marliac, 257  
 — Marly-Le-Chastel, 199, 257  
 — Marly-le-Roy → Marly-le-Chastel  
 — Marsan, 120, 126  
 — Marsains, 131  
 — Marseille, 94, 103, 199, 209, 249  
 — — Abbazia benedettina di St. Victor, 103, 199  
 — Marquelongue, 156  
 — Marquemal, 156  
 — Marquesouquère, 156  
 — Marsillon, 170  
 — Mas, 229  
 — Maslacq, 107  
 — Maubourguet, 129  
 — Mauléon de Soule, 114, 118, 149  
 — Mauléon-Licharre, 183  
 — Mazières, 251  
 — Meaux, 174-175, 260, 262  
 — Meillon, 147  
 — Meritein, 131  
 — Metz, 94, 113, 199, 209, 218, 230  
 — — Cattedrale di St.-Etienne, 113  
 — — St.-Victor, 199  
 — Meslay, 194  
 — Meulan, 109  
 — Meurthe-et-Moselle, 88, 95  
 — Meymes, 122  
 — Midi-Pyrénées, 129  
 — Mifaget, 117-119, 121, 156, 167, 181  
 — Mignières, 244  
 — Mirabeau, 113  
 — Mirepeix, 128, 156  
 — Mirepoix, 183  
 — Mocheoul, 151, 199  
 — — Abbazia di Notre-Dame de La Chaume, 151, 199  
 — Modieu, 97  
 — Moncayolle, 118, 130, 180-181  
 — — S. Biagio della Misericordia (L'Hôpital-St.-Blaise), 118, 181  
 — Moncayolle-Larrory-Mendibieu → Moncayolle  
 — Mitikile-Larrori-Mendibile → Moncayolle  
 — Monein, 88, 92, 97, 118, 124-125, 127-128, 130, 135, 146, 184-185, 197  
 — — S. Giovanni Battista detta "dei catechismi", 88  
 — Montréal, 114  
 — Monsourbé (ruscello), 124  
 — Mont-de-Marsan, 96, 98, 168, 226-227, 234, 236-238, 242, 246-251, 256-257, 259, 261-264  
 — — Collegio dei SS. Paolo e Giuseppe, 96, 98, 168, 226-227, 234, 236-238, 242, 246-251, 256-257, 259, 261-264  
 — Montailan, 189, 223  
 — Montalibet, 106  
 — Montaner, 117  
 — Montardon, 158  
 — Montargis, 76-78, 87, 93, 99, 108, 154, 167, 168, 173-174, 198, 201-205, 207, 209, 214-216, 218, 220-222, 226-228, 234-235, 237, 241-243, 245-249, 251-252, 255-256, 258-265  
 — — Collegio di S. Ludovico, 87, 93, 99, 154, 168, 173-174, 201-202, 204-205, 207, 209, 215, 218, 220-222, 226-228, 234-235, 237, 241-243, 245-249, 251-252, 256, 258-265  
 — — Collegio di St. Ludovic (St. Louis) → Collegio di S. Ludovico  
 — Montauban, 79, 130  
 — Montboyer, 131  
 — Montcade, 120  
 — Montdidier, 139  
 — Montdoubleau, 114  
 — Montereau, 244  
 — Montesmes, 113  
 — Montet-aux-Moines, 243  
 — Montgauzy, 150  
 — Montgomery, 125, 141  
 — Monti Pirenei, 75  
 — Montjay, 103  
 — Montlhéry, 186  
 — Montluel-en-Bugey, 90  
 — Montpellier, 103, 192  
 — Montréal, 120  
 — Morestel, 97  
 — Moret-sur-Loing, 167, 184  
 — Morlaàs, 156  
 — Morlanne, 156  
 — Mors, 109  
 — Mortagne-sur-Gironde, 110  
 — Moselle, 113  
 — Moulins, 93, 126  
 — Mourenx, 156  
 — Mouy, 109  
 — Morvillers, 87  
 — Moulins, 93, 126  
 — Muret, 257  
 — Nabas, 118  
 — Nabasan, 126  
 — Nancy, 88  
 — Nantes, 79  
 — Narbonne, 117, 191  
 — Narp, 131, 156  
 — Navarre, 92, 106-108, 115, 120, 123-126, 128, 130-131, 149-152, 162, 164, 189, 211

- — Camera del Conti, 162  
 — — Consiglio di Stato, 164  
 — — Parlamento, 123, 131, 151-152, 162  
 — — Nay-en-Béarn, 76, 92, 117, 121, 128-129, 153, 156, 160, 165-169, 172, 183-184  
 — — Casa di Harlup, 168  
 — — Casa di Davant, 168  
 — — Casa di Medor, 168  
 — — Maison carrée, 128  
 — — Neron, 241  
 — — Nevers, 123, 151  
 — — Nizza, 100-101, 174  
 — — Nîmes, 112  
 — — Noarrieu, 118  
 — — Nogent-Le-Roi, 244  
 — — Noguères, 156  
 — — Noisy-le-Roy, 151, 199  
 — — Normandie, 110, 125, 139  
 — — Norton, 162  
 — — Novel, 204  
 — — Noyon, 114, 209  
 — — Nyon, 165  
 — — Ogenne, 124, 156  
 — — Ogenne-Camptort, 124  
 — — Ogeu-les-Bains, 184  
 — — Oléron (isola), 239  
 — — Oloron-Ste-Marie, 75, 77, 105, 107-109, 115, 118, 120, 123-125, 130, 134, 136-137, 141-152, 157-159, 161-165, 183-184, 261-262  
 — — St.-François-des-Cordeliers, 163  
 — — St.-Grat, 260-261  
 — — St.-Laurent, 164  
 — — Ste-Marie, 147  
 — — Olorone → Oloron-Ste-Marie  
 — — Ordios, 118  
 — — Hôpital, 118  
 — — Orin, 124  
 — — Orius, 107  
 — — Orléans, 84, 145, 186, 199, 229, 230, 242, 245-246, 251, 264, 267  
 — — Abbazia di S. Massim(in)o, 84, 145  
 — — Rue St.-Jacques, 186  
 — — Orne, 226  
 — — Orriule, 131  
 — — Ortheix, 156  
 — — Orthez, 91, 118, 131, 133, 149  
 — — Collegio calvinista, 131, 149  
 — — Ossau Val d', 118, 167, 181  
 — — Ossenx, 131  
 — — Pagny, 113  
 — — Pamiers, 150, 158  
 — — Parbayse, 127  
 — — Pardies, 120, 127, 156, 184  
 — — Parigi, 9-10, 62, 76-79, 81, 84, 87, 89-90, 92-96, 103-106, 108, 110-114, 120-122, 124-126, 130, 132-133, 137-142, 144, 146-147, 149, 150-151, 156, 160-161, 163-165, 167-169, 172-180, 184-267, 272, 277, 279, 282, 285  
 — — Abbazia di St.-Martial e St.-Éloi → S. Eligio  
 — — Abbazia di St.-Martial e Ste-Aure → S. Eligio  
 — — Abbazia di St.-Martial e Ste-Valère → S. Eligio  
 — — Abbazia di Ste-Geneviève, 84  
 — — Bastiglia, 184, 239  
 — — Bois-de-Vincennes, 240  
 — — Boulevard Poissonnière, 184  
 — — Cappella Nôtre-Dame des Sept Douleurs, 151  
 — — Cappella St.-Rigobert, 199  
 — — Cattedrale di Nôtre-Dame, 151, 175, 199, 209-210  
 — — Chambre de justice, 244  
 — — Châtellet, 164, 244  
 — — Chiesa dei Feuillants, 130  
 — — Chiesa di Ste-Catherine, 84  
 — — Collège de Boncourt (o Boncour), 211  
 — — Collège de France, 106, 110  
 — — Collège de La Marche, 253  
 — — Collège de Navarre, 84, 114  
 — — Conciergerie, 141  
 — — Contrada Bouloer, 164  
 — — Faubourg di St.-Jacques-la-Boucherie, 210  
 — — Hôtel de Retz, 141  
 — — Hôtel-Dieu, 186  
 — — Île-de-la-Cité, 209  
 — — La Sorbonne, 130, 151, 199, 210, 229  
 — — Le Marais, 179, 210  
 — — Nôtre-Dame, 151, 199, 209-210  
 — — — Cappella di Notre-Dame des Sept-Douleurs, 151  
 — — — Cappella di St.-Rigobert, 199  
 — — Parlamento, 77, 116, 144, 189, 191, 193-194, 196-198, 218-219, 229-230, 244, 255, 260  
 — — Picpus, 209  
 — — Place de Grève, 125, 141  
 — — Place du Palais, 210  
 — — Ponte Saint-Michel, 210  
 — — Prigione di Saint-Lazare, 105  
 — — Rue Clopine, 211  
 — — Rue d'Enfer (avenue Denfert-Rochereau), 210  
 — — Rue de la Barillerie, 210  
 — — Rue de la Ferronnerie, 108  
 — — Rue de la Savatterie, 212  
 — — Rue de la Verrerie, 216  
 — — Rue de la Vieille Drapperie, 212

- Rue de St.-Fiacre n., 16, 184  
 — Rue Galande, 217  
 — Rue St.-Honoré, 130  
 — Rue vieille du Temple, 216  
 — S. Eligio, 94-96, 104-105, 122, 132, 160, 173-174, 177, 180, 199, 207, 209-212, 214-217, 219-223, 225-229, 231, 233-267  
 — S. Giuliano → St. Julien-le-Pauvre  
 — S. Salvatore, 94  
 — S. Vittore, 213, 215  
 — Saint-Denis, 108  
 — Saint-Gervais, 216  
 — Saint-Honoré, 179  
 — Saint-Médéric, 216  
 — Saint-Sulpice, 253  
 — SS. Cosme e Damien, 210, 229  
 — St.-Benôit, 209  
 — St.-Bertin, 211  
 — St.-Éloi → S. Eligio  
 — St.-Étienne-du-Mont, 218  
 — St.-Eustache, 138, 164  
 — St.-Germain-des-Prés, 114, 202, 203  
 — St.-Germain-en-Laye, 126, 139, 256  
 — St.-Germain-l'Auxerrois, 139, 267  
 — St.-Julien-l'Hôpitalier → St. Julien-le-Pauvre  
 — St.-Julien-le-Pauvre, 144, 186, 187  
 — St.-Louis, 209  
 — St.-Maur-des-Fosses, 210  
 — St.-Michel, 210  
 — St.-Omer, 211  
 — St.-Pierre-des-Arcis, 210  
 — Ste-Anne, 215  
 — Temple, 179  
 — Torre Montgomery, 141  
 — Parlayou, 156  
 — Passera, 156  
 — Passo del Somport, 117  
 — Passy, 221, 242-243, 245-249, 251-252, 255, 259-260, 263  
 — Nôtre-Dame-de-Grâce, 221, 242-243, 245-249, 251-252, 255, 259-260, 263  
 — Pau, 78, 91, 106-108, 110, 123, 126, 128, 130-131, 133, 136, 139, 140-142, 145-149, 152, 156, 158, 161-163, 167, 169-172, 181, 183-184, 186  
 — Camera dei conti e delle finanze, 107, 110  
 — Consiglio sovrano, 91, 106, 110, 123, 130-131, 135-136, 148, 170  
 — Corte presidiale, 123, 183  
 — Parlamento, 123, 152, 167, 171-172  
 — Senato, 140, 147, 161-162, 169, 181, 183  
 — St.-Martin, 130  
 — Pays Messin, 230  
 — Penouilh, 158  
 — Perche, 126  
 — Perigord, 125-126, 238  
 — La Sainte-Croix, 238  
 — Péronne, 139  
 — Pérouges, 160  
 — Perpignan, 120  
 — Perron, 151, 199  
 — Pesbeig d'Escout, 108  
 — Peyranère, 119  
 — Peyre, 131  
 — Picardie, 87, 139, 199, 227-228, 230, 247  
 — Piets, 183  
 — Pieu, 94  
 — Piney, 112  
 — Pirenei del nord d'Aragón, 117  
 — Pirenei navarri, 116  
 — Plessis-aux-Bois, 229  
 — Pluvy, 97  
 — Poey-de-Lescar, 124, 156, 170  
 — Poitiers, 77  
 — Poitou-Charentes, 114  
 — Pola, 89  
 — Pommeuse, 209  
 — Poms, 170  
 — Pont Long → Idron  
 — Pontamougeard, 88  
 — Pontarlier, 97-98  
 — Pontonx-sur-l'Adour, 91  
 — Porcheux, 190  
 — Port d'Aspe, 117-118  
 — Poulthières, 113  
 — Préchacq, 124, 156, 161  
 — Préchacq-Josbaig, 118  
 — Préchacq-Navarrenx, 118, 124  
 — Pressigny, 87  
 — Preuilly, 114  
 — Provence, 117  
 — Pruillé, 247  
 — Puisieux, 244  
 — Puisieux, 189, 223  
 — Puy, 229  
 — Puy de Dôme, 93, 217  
 — Pyrénées Atlantiques, 88, 94, 123  
 — Quarlet d'Arven, 156  
 — Quercy, 125  
 — Quimperlé, 151  
 — Sainte-Croix, 151  
 — Rambouillet, 194  
 — Ranquin, 156  
 — Rantigny, 194  
 — Reims, 176, 219, 226  
 — Rennes, 107, 109, 112, 199  
 — Sainte-Mélanie, 199  
 — Retz, 199

- Richebourg, 109
- Riom, 217
- Rivière Basse, 129
- Roche, 97
- Roches Tronchelion, 125
- Rodez, 126
- Rohan, 150
- Roncevaux/Roncisvalle, 108, 116
- — Nôtre-Dame/Convento-ospedale  
S. Maria, 108, 116
- Roquevaire, 103
- Rosny, 108
- Rouède (ruscello), 127
- Rouen, 125, 194, 199, 216, 218, 230,  
242, 263
- Rougemont, 101-102
- Roure, 103
- Roye, 139
- Rumilly, 90
- Sagonne, 114
- Saint-Antoine de Poeylas, 118
- Saint-Aubin des Bois, 253
- — Abbazia, 253
- Saint-Benoit, 97
- — Castello di Evieiu, 97
- Saint-Benoît-sur-Loire, 105
- — Abbazia, 105
- Saint-Blaise, 118
- Saint-Castin, 108
- Saint-Christau, 118
- Saint-Cyr, 194
- Saint-Dié, 227
- Saint-Germain-Buzzeles, 111
- — Monastero delle Benedettine, 111
- Saint-Florent, 103
- Saint-Geniès, 131
- Saint-Gladie, 131
- Saint-Guilhem-du-Désert, 191-192
- Saint-Jammes, 170
- Saint-Julien, 209
- Saint-Lazare, 105, 183
- Saint-Lô, 110
- — la Belle-Croix, 110
- Saint-Martin des Champs, 199, 205
- Saint-Mesmin de Micy, 84, 145
- — Abbazia di St.-Mesmin, 84, 145
- Saint Onofre de Cescau, 118
- Saint-Papoul, 133, 183
- Saint-Pé de Bigorre, 106, 108, 118,  
183
- Saint Pé de Geyres, 118
- Saint-Pé-de-Salies, 131
- Saint-Sernin, 199
- Saint-Souplet, 262
- Sainte-Christine-du-Somport, 117-122,  
129, 133, 136, 140-147, 149, 152, 156,  
160, 164-172, 177, 179-180, 187
- Saintes, 88, 133, 150, 210, 250
- — Abbazia “aux Dames des Saintes”,  
133
- — Cattedrale di St.-Pierre, 210
- — Faubourg di Saint-Pallais, 133
- Sales, 204
- Salies-de-Béarn, 130-131, 162
- — Castello di Saint-Martin, 131
- — Castello di Saint-Vincent, 131
- — Parrocchia di Saint-Vincent, 130
- Salins-les-Bains, 88-89
- Sannois, 216
- Santa Cristina → Sainte-Christine-du-  
Somport
- Santonge, 146
- Sarlat, 183
- Sarrance, 183
- — Nôtre-Dame de Sarrance, 183
- Sarthe, 95, 220
- Saucède, 124, 156, 184
- Saulieu, 97
- Saulx, 109
- Saumur, 179
- — Abbazia di Saint-Florent, 179
- Sauvelade (Silvalata), 117, 119, 140,  
157
- Sauvilles, 249
- Ségur, 113
- Seine (fiume), 261
- Selles-sur-Cher, 109, 199
- Seméac, 148
- Senlis, 84, 111, 189
- Sens, 110, 133, 167, 247, 256, 262
- Sequel, 156
- Sérazéreux, 244
- Serres, 184
- Serres-Castet, 110, 158
- Sillery, 189, 223
- Simacourbe, 131
- Sirmont, 249
- Sisteron, 84
- Soissons, 108, 227, 151, 227, 247
- — Saint-Jean des Vignes, 151
- Sompuy, 120
- Soube, 162
- Sourdéac, 194
- St.-André des Arcs, 229
- St.-Christau, 118, 156
- St.-Ciers, 146
- St.-Étienne de Baïgorry, 123
- St.-Germain-de-Monein, 156
- St.-Germain-en-Laye, 126, 139
- St.-Goin, 156, 164
- St.-Loup, 130
- St.-Michel, 156
- St.-Michel d'Ordiarp, 108
- St.-Michel de Lagor, 127
- St.-Michel de Montets, 249
- St.-Porchaire, 250

- St.-Thomas de la Flèche, 209
- St.-Vincent d'Audejos, 127
- Tarascon-sur-Ariège, 120
- Tarbes, 119, 129, 132, 136, 145, 163
- — Nôtre-Dame des Landes, 129
- Tartas, 126
- Tartoin, 107
- Thouars, 114
- Tolosa → Toulouse
- Torigni-sur-Vire, 110
- Toul, 95, 218, 227
- Toulougeon, 89, 148
- Toulouse, 76, 91, 95, 106, 110, 114, 117-119, 122-123, 129-131, 133, 147, 150, 154, 158, 160, 162, 164, 173, 177, 184, 192-193, 196-197, 199
- — College de Foix, 123
- — Parlamento, 122-123, 129, 130-131
- — “Royale Compagnie des pénitents bleus de Toulouse”, 114
- Touraine, 253
- Tourenne, 112
- Tournon, 112, 199
- Tournus, 84
- — Abbazia benedettina di Saint-Philibert, 84
- Tours, 116, 118, 149, 165, 248, 253
- Touvre, 140
- Tramoyes, 90
- Tranchelion-en-Avon, 125
- Trou, 194
- Troyes, 223, 246, 252
- Uzein, 156, 167
- Vabres, 107
- — Saint-Martin, 107
- Valence, 94
- Varennes, 107
- — Abbazia cistercense, 107
- Vaudemont, 95
- Vaugelas, 160
- Vaugrigneuse, 241
- Vaulnaveys, 88
- Vendôme, 126
- Verdets, 124, 156
- Verdun, 89
- Verfeuil, 103
- Verniolle, 170
- Versailles, 151, 190, 199
- Versenay, 189
- Vervins, 189
- Veyrin (Saint-Bois), 97
- Vézelay, 116
- Vic-sur-Seille, 113
- Vidouze, 119, 129, 130, 132, 156, 180
- — Cappella Nôtre-Dame des Landes, 132
- — Commanderie Nôtre Dame, 129-130, 132
- Viellenave, 123, 170
- Vieilleségure, 124
- Vienne, 193
- — Saint-Maurice, 193
- Villebourg, 229
- Villeloin, 253
- — Abbazia, 253
- Villemotier, 244
- Villeneuve, 194
- Villeneuve-de-Marsan, 250
- Villeneuve-lès-Avignon, 103
- — Abbazia benedettina di St.-André, 103
- Villepreux, 151, 199
- Villeroy, 112
- Villers-sous-Saint-Leu, 216
- Vincennes, 122, 239, 243
- Vivamanum, 119
- Vivens, 161, 183
- Voisy, 244
- Vosges, 227
- Francia Assemblea del Clero di, 191, 193, 256
- Franciotti Marco Antonio, 129
- Fransoni Luigi (arcivescovo), 36
- Franzina Emilio, 284
- Frasans Claire Guillaume de, 103
- Frasans Claude de, 103
- Frasans Jean de, 103
- Frasans Marie-Madeleine de, 103
- Frasans Nicolas de, 103
- Frasans Thérèse de, 103
- Frascati*, 46
- Frascheri Giuseppe, 15
- Frassati Luciana, 281
- Frassinetti Giuseppe (venerabile), 19
- Fréchon Raymond (o Ramon) de, 147
- Frémyot de Chantal Jeanne Françoise (santo), 154
- Frenfanelli Giuseppe, 208
- Freson (Madame), 231
- Friburgo*, 8, 90
- Frigerio Teresa, 297
- Frisch Peter J., 185
- Friuli*, 194
- Frizon Pierre, 150
- Fromont Suzanne, 257
- Frutaz Amato Pietro, 160
- Fulgenzio (santo), 72
- Fumée Nicolas, 84
- Fuméo Pietro, 9
- Fyot de La Marche → Fyot de La Marche Philippe
- Fyot de La Marche Jean, 103
- Fyot de La Marche Philippe, 103
- [Gennari] Margherita, 154
- Gabignon Barnaba, 251

- Gabignon Jacques → Gabignon Barnaba  
 Gabignon Sylvain, 251  
 Gabriel Frédéric, 112  
 Gabuti Giovanni Antonio → Gabuzio  
   Giovanni Antonio  
 Gabuzio Giovanni Antonio, 110, 207  
*Gagliano*, 111  
 Gaillard, 147  
 Galileo Galilei, 203, 276-279, 285  
*Galizia*, 117  
 Galland Guillaume, 211  
 Galland Jean, 211  
 Galland Philippe (I), 211  
 Galland Philippe (II), 211  
 Galland Pierre, 211  
 Gallarati Giulio Cesare, 91  
 Gallarati Scotti Tommaso, 281-283, 306  
 Gallay Antoine-Maurice, 233  
 Gallay Giovanni Crisostomo → Gallay  
   Antoine-Maurice  
 Gallerani Luigi, 214  
*Galliano* (Frazione di Eupilio, Como),  
   290, 293, 301  
 Gallice Augustin → Gallicio Giovanni  
   Agostino  
 Gallicio Giovanni Agostino, 96, 103-104,  
   121, 180, 207, 209, 216, 219-220, 223-  
   225, 229, 231-232, 241, 254-255  
 Gallicio Vincenzo Agostino, 237  
 Gallife Jacques-Augustin, 240  
 Galon, 209  
 Gambacorta (canonico), 43  
 Gambetta Domenico, 62  
 Gandolfi Francesco, 14-15, 21  
 Gantelet Donade, 238  
 Garavina Maddalena, 204  
 Garbillon Barnaba, 235-236  
 Garbillon Pierre → Garbillon Barnaba  
 Garbillon Prosper, 236  
 Garcés Sancho (Sancho IV), 124  
 Garcés Urraca, 124  
 Garin Claude-Nicolas → Garin Germano  
 Garin Georges, 222  
 Garin Germano, 221  
 Garin Madeleine, 236  
 Garnier Françoise, 222  
 Garro Marie de, 170  
 Garzia Millini Giovanni, 189  
 Gascogne Adélaïde de, 124  
 Gascogne Bernard Guillaume de, 124  
 Gascogne Garcia de, 124  
 Gascogne Gersenda de, 124  
 Gascogne Guillaume I Sanchez de, 124  
 Gascogne Sancha (Brisca) de, 124  
 Gascogne Sanche Guillaume de, 124  
 Gasparri Pietro (cardinale), 282  
 Gassion Anne de, 131  
 Gassion de (Maison), 130-131  
 Gassion Esther de, 131  
 Gassion Henry de, 131  
 Gassion Jacques de, 130-131  
 Gassion Jean de, 131  
 Gassion Jean II de, 131  
 Gassion Jeanne de, 131  
 Gassion Louis de, 131  
 Gassion Magdeleine de, 131  
 Gassion Marie de, 131  
 Gassion N. de, 131  
 Gassion Philippe de, 106  
 Gassion Pierre (I) de, 130-132  
 Gassion Pierre (II) de, 131  
 Gassion Theophile de, 131  
 Gatti Eligio, 37, 296, 299  
 Gattinara Francesco (vescovo), 12  
 Gaultier Gabriele, 104  
 Gautherot Carlo Ludovico, 246  
 Gautherot Charles → Gautherot Carlo  
   Ludovico  
 Gautherot Louis, 246  
 Gavanti Bartolomeo, 200, 254  
 Gavotti (marchesi), 10  
 Gavotti Caterina, 19  
 Gavotti Girolamo, 14, 16, 19, 22, 24, 27,  
   29  
 Gayan Françoise, 193  
 Gemelli Agostino, 286  
 Genest Marguerite, 264  
*Geneva* → *Genève*  
 Genève Giusto de, 228  
 Genève Pierre de → Genève Giusto de  
 Genève Prosper de, 228  
*Genève*, 76, 90, 94, 99, 102, 149, 154,  
   173, 204-205, 221, 233, 238-239, 254,  
   262  
 Genevois André Amed → Genevois  
   Anselmo  
 Genevois Anselmo, 266  
 Genevois Noël, 266  
 Gennari Aimone, 154  
 Gennari Giovanni Battista, 153, 154, 202  
 Gennari Sallustio → Gennari Giovanni  
   Battista  
 Gennaro (santo), 306  
*Genova*, 5-7, 14-17, 22-25, 27-30, 33, 35,  
   37, 48, 51-52, 88, 100-101, 154-155,  
   178, 190, 211, 216-217, 221, 239, 272,  
   274, 281-282, 285  
 — Circolo giovanile S. Alessandro Sauli,  
   35  
 — S. Bartolomeo degli Armeni, 7, 51,  
   100, 155, 239, 282  
 — S. Paolo in Campetto, 51, 101, 154,  
   211, 221, 239, 306  
 — Scuola Superiore di Religione, 275,  
   282  
*Genovefains*, 260

- Genovese Domenica, 88  
 Gentile Giacomo, 21  
 Gentile Giovanni, 274-275, 278  
 Gentile Ignazio, 21  
 Gentili Antonio, 57, 272, 286  
 Gerard Françoise, 252  
 Gerini Carlo, 200  
*Germania*, 42, 104, 109, 194, 200, 205, 230  
*Gerusalemme*, 117, 174  
 Gervaise Marguerite, 243  
 Gesuiti, 84, 87, 90-93, 97, 100, 109, 138-139, 145, 147-148, 152, 159, 167, 173, 188-189, 200-201, 205-206, 253  
 — Collège de Clermont, 84, 253  
 — Collège de la Flèche, 200  
 — Collège de Marmotier, 84  
 — Collegio di Brera, 91, 100, 201, 206  
 — Collegio Germanico, 205  
 — Collegio Romano, 188  
 [Gosset] Remi(gi)a, 87  
 [Grassi] Elisabetta, 201  
 Ghazir, 184  
 Gherardesca Lucrezia della, 111  
 Ghetti Andrea, 294-295  
 Ghignoni Alessandro, 275, 306  
 Ghilini Girolamo, 42  
 Ghisalberti Alberto Maria, 109  
 Giannini Massimo C., 310  
 Giguet Anne, 252, 265  
 Gilardi (affare), 32, 46  
*Ginevra* → *Genève*  
 Giobbe (libro di), 43  
 Giordano Bruno, 277  
 Giovanni (santo evangelista), 72  
 Giovanni Bosco (santo), 6  
 Giovanni Eudes (santo), 6  
 Giovanni Paolo II (santo), 19, 32  
 Giribaldi Alessandro, 102  
 Giribaldi Maurizio, 162  
 Giuliani Raffaella, 307  
 Giuliano (apostata), 72  
 Giulio II, 15  
 Giussani Aurelio, 294  
 Giustiniani Benedetto, 189  
 Giustiniani Gerolama, 189  
 Giustiniani Giuseppe, 189  
 Givry cardinale → Perusse d'Escars de  
 Givry Anne de Gizzi Stefano, 46  
 Gobelin Claude, 230  
 Gobelin Jacques, 230  
 Gobert Antoine (I), 242  
 Gobert Antoine (II) → Gobert Giuseppe Antonio  
 Gobert Giuseppe Antonio, 242  
 Gobert Jean → Gobert Vincenzo  
 Gobert Vincenzo, 227  
 Godin Agnès de, 146  
 Goizet Elisabeth, 246  
 Golefer Antoine de, 217  
 Golefer Clauda de, 218  
 Golefer François de, 218  
 Golefer Françoise de, 218  
 Golefer François-Gilbert de, 218  
 Golefer Gabriel de → Golefer Giuseppe de  
 Golefer Gabriel de, 217  
 Golefer Gilbert de, 217  
 Golefer Isabeau de, 218  
 Golefer Jacqueline de, 218  
 Golefer Jacques de, 218  
 Golefer Jean de, 218  
 Golefer Jean-Antoine de, 218  
 Golefer Jeanne de, 218  
 Gondi Albert de, 151, 199  
 Gondi de (Famiglia), 151  
 Gondi Henri de, 112, 151, 189, 197  
 Gondi Jean-François de, 198-199, 208, 209, 253-254  
 Gondi Jean-François-Paul de, 160  
 Gondi Pierre de, 151  
 Gontaut-Biron Jacques de, 131  
 Gonzaga (Famiglia), 193  
 Gonzaga Ferdinando, 191  
 Gonzaga Francesco, 191  
 Gonzaga Francesco, IV 192  
 Gonzaga Giacinto, 191  
 Gonzaga Vincenzo I, 191  
 Gonzalez Fernan, 124  
 Gorla Giacomo, 95, 206  
 Gorla Stefano, 311  
 Gosset François, 87  
 Gosset Jean, 87  
 Gottsmann Andreas, 37, 305  
 Goyon de Matignon Jacques II de, 110  
 Gramont-Toulangeon Anne-Louise de, 148  
 Gramont-Toulangeon Antoine Agénor de, 148  
 Gramont-Toulangeon Antoine II Antonin de, 148, 151  
 Gramont-Toulangeon Charlotte-Catherine de, 148  
 Gramont-Toulangeon Françoise-Marguerite de, 148  
 Gramont-Toulangeon Henri de, 148  
 Gramont-Toulangeon Philibert (I) de, 148  
 Gramont-Toulangeon Philibert (II) de, 148  
 Gramont-Toulangeon Roger de, 148  
 Gramont-Toulangeon Susanne-Charlotte de, 148  
 Grandi Alberto, 302  
 Grands Jours d'Auvergne (tribunali), 244  
 Granniello Giuseppe (cardinale), 42, 48

- Grasse Alexandra de, 221  
 Grassi Damiano, 201  
 Grassi Giovanni Battista → Grassi Giovanni Maria  
 Grassi Giovanni Maria, 201  
 Grassi Luigi Giuseppe, 308  
 Grasso Prospero, 194  
 Gratry Alphonse, 56  
*Graz*, 138-139, 193  
*Grecia*, 179  
 Gregorio XV, 84, 138, 205, 206  
 Gregorio XVI, 11, 37, 42  
*Grenada*, 117  
 Greschat Martin, 10  
 Grieu Gaston de, 185  
*Grigioni* (Cantone dei), 153, 189, 198, 216  
 Grimaldi Cavalleroni Angelo, 179  
 Grimaldi Cavalleroni Gerolamo, 178  
 Grimaldi-Cavalleroni Gian Giacomo, 178  
 Grimoard de Beauvoir du Roure de Grisac Joseph de, 103  
 Grimoard de Beauvoir du Roure de Grisac Louis II François de, 103  
 Grimoard de Beauvoir et de Montlaur François-Scipion de, 103  
 Grisar Hartmann, 277  
 Griseri Giuseppe, 36  
 Grossi Isnardo Pio, 280  
 Grosso Giovanni Battista, 25  
 Grosso Giuseppe, 25  
*Grottamare*, 115  
 Guarguanti Bartolomeo, 204  
 Guarguanti Mattia, 204  
 Guarguanti Orazio, 204  
 Guarguanti Ottavio → Guarguanti Mattia  
 Guarguanti Paolo, 204  
 Guarini (procuratore generale), 45-47  
 Guasco Maurilio, 310  
 Guastavino Mario, 17, 68  
 Guéranger Prosper-Louis-Pascal, 57  
*Guéret*, 236, 249, 258-259, 261, 263-264  
 — St.-Joseph 236, 249, 258-259, 261, 263-264  
 Guérin Balthazard → Guérin Giusto  
 Guérin Claude, 90  
 Guérin Giusto, 90, 205, 208, 209, 212, 213, 254  
 Guerra Giovanni Francesco, 12  
 Guerri Conde, 307  
 Guerriero Elio, 10, 310  
 Guibourg Etienne, 243  
 Guidobono Bartolomeo, 26  
 Guignier Claude, 88  
 Guignier Jean, 88  
 Guillaume Agostino, 250-251  
 Guillaume Gervais → Guillaume Agostino  
 Guillaume Jean-Baptiste, 89  
 Guillaume Pierre, 250  
 Guillemeau de Châteaucourt Claude-Marguerite-Nicole, 262  
 Guillemeau de Châteaucourt Eustachio Giuseppe, 261-262  
 Guillemeau de Châteaucourt François-Marie-Joseph, 262  
 Guillemeau de Châteaucourt Gerolamo, 262  
 Guillemeau de Châteaucourt Jean-Baptiste → Guillemeau de Châteaucourt Gerolamo  
 Guillemeau de Châteaucourt Jean-François-Louis → Guillemeau de Châteaucourt Eustachio Giuseppe  
 Guillemeau de Châteaucourt Pierre-Nicolas-Hiacinthe, 262  
 Guillemeau de Châteaucourt Sebastien, 262  
 Guillemeau Nicolas, 262  
 Guinerius → Guignier  
 Guiscard Traiano, 192, 193  
 Gulliet Jean, 211  
 Guyard Louis de, 209  
 Guyard Reinier de, 209  
 Guyon Jean, 307  
 Guyot (o Guiot) Giovanni Antonio, 264  
 Guyot André → Guyot Giuseppe  
 Guyot Giuseppe, 226  
 Guyot Jean, 226  
 Guyot Michel (I), 264  
 Guyot Michel (II) → Guyot Giovanni Antonio  
 Habsburg Ferdinand II von, 178  
 Habsburg Matthias von, 191  
 Habsburgo Ana Maria Mauricia de → Austria Anna d'  
 Hallé Anne, 209  
 Halpérin Jean-Louis, 162  
*Hannover*, 266  
 Harambure Marie de, 162  
 Hardy Pierre, 217  
 Harlay de Champvallon François II de, 199  
*Haute-Savoie* → Savoia  
 Hayet Louis, 251  
 Hébert Roland, 210  
 Heid Stefan, 307  
 Hesse Gertrud van, 100  
 Hongnant Claude-René, 260  
 Hongnant Nicolas, 259  
 Hongnant Paolo, 259  
 Hongnant Pierre-Toussaint → Hongnant Paolo  
 Hongtao Zhao, 309

- Honoré Anne, 98  
 Hortolano Marie, 95  
 Hospitaliers du Saint-Esprit, 132  
 Hurault de Cheverny Catherine, 114  
 Husserl Edmund, 276
- Iacobone Pasquale, 307  
*Imola*, 189  
*Inghilterra*, 42, 112, 125, 149, 179, 190, 200, 256-257, 259  
 — Londra, 125, 149, 259, 276  
 Ingoli Francesco, 168, 179, 203  
*Ingolstadt*, 191  
 — Università, 191  
 Innerösterreich-Steiermark Karl II von, 138  
 Innocenzo X, 178, 232  
 Ireneo (santo), 72  
*Irlanda*, 39, 42, 205  
 Isaia (libro di), 43  
 Isidoro (santo), 15-16  
*Ispra*, 109  
*Italia*, 6-10, 17, 36, 39, 42-43, 53, 56-57, 59, 63, 76, 87-88, 91-93, 95-96, 102, 116-117, 129, 154-155, 161, 173-174, 200-202, 215, 218-222, 226, 233, 239, 263, 274-275, 278-279, 281-282, 284-286, 289, 290, 295-296, 263, 299-302, 319  
 Ivaldi Pietro, 15-16  
*Ivrea*, 160, 206-207
- [Janny] Ursula, 243  
 Jabrin François (I), 235  
 Jabrin François (II) → Jabrin Giovanni Francesco  
 Jabrin Giovanni Francesco, 235  
 Jachino Carlo, 9, 25, 35-36, 66, 70  
 Jackson Peter, 303  
 Jacquet M., 138  
 Jannequin Catherine, 259  
 Janny Johannes Baptista → Janny Lorenzo  
 Janny Lorenz, 243  
 Janny Lorenzo, 243-244  
 Jastrz bowska El bieta, 307  
 Jaugain Jean-Baptiste-Eugène de, 123  
 Javierre-Latre, 117  
 Jean de Saint-Maur → Ballades Jean de  
 Jean-Jacques de Sainte-Scholastique → Berty Jean-Jacques  
 Jobert David, 258  
 Jobert Pierre-Louis → Jobert Pietro Ludovico  
 Jobert Pietro Ludovico, 258  
 Joly Claude, 221  
 Joly Giacomo Filippo, 241-242  
 Joly Jacques, 241  
 Joly Jean, 221  
 Joly Philippe → Joly Giacomo Filippo  
 Joran Françoise, 208  
 Journet Carlo Giuseppe, 264  
 Journet Charles → Journet Carlo Giuseppe  
 Journet Jacques, 264  
 Joyeuse François de, 84, 107, 110, 114, 195, 199  
 Judde Claude, 263  
 Judde Claude-Denis → Judde Giovanni Crisostomo  
 Judde Giovanni Crisostomo, 263  
 Judde Jacques, 264  
 Judde Louis, 264  
 Judde Madeleine, 264  
 Judde Marie Marguerite, 264  
 Judde Michel, 264  
 Judde Nicolas, 264  
*Juillac*, 121  
 Julia Dominique, 262
- K'ang-hsi (imperatore della Cina), 309  
 Kaiser Linda, 14  
 Kauchtschiwili Giorgio, 295  
 Keane William (vescovo), 39  
 Koller Alexander, 305  
 Kopiec Jan, 305  
 Kraus Franz Xaver, 8  
 Krynen Jacques, 162  
 Kuhn Thomas, 276
- L'Aisné Jacques, 218  
 L'Aisné Jean, 218  
*L'Aquila*, 115, 206  
 — S. Maria di Casanova, 115  
 — SS. Paolo e Barnaba, 206  
 L'Espiaube Lazzaro, 132, 162, 182  
 L'Hermite Marie-Claude, 193  
 La Barrière Jean de, 114  
 La Borde Jean I de, 131  
 La Bouëxière Claude de, 125  
 La Clau Marie de, 123  
 La Combe André → La Combe Francesco  
 La Combe Francesco, 238-239  
 La Combe Silvestro de, 100  
 La Croix Marguerite de, 237  
 La Goille Francesco de, 219, 220  
 La Goille Remi (sr) de, 219  
 La Goille Remi de → La Goille Francesco de  
 La Guesle François de, 253  
 La Jarrie Marguerite de, 261  
*La Mendola*, 312  
 La Place Alberto de, 259  
 La Rochefoucauld Charles de, 84  
 La Rochefoucauld François de, 84, 111, 189, 193-194

- La Touche Isabeau de, 125  
 La Vie Theobald de, 183  
 La Villaine Gilbert de, 93  
 La Villaine Jean de → La Villaine Maria-  
 no de  
 La Villaine Mariano de, 93  
 Labau Denis, 92, 147  
 Labourt David de, 162  
 Labourt Jean, 162  
 Labourt Jean-Louis, 162  
 Labourt Jeanne, 162  
 Labourt Pierre, 162  
 Labriola Antonio, 274  
 Lac Étienne du, 164  
 Lachasse Marie, 262  
 Lafargue Jean Petit, 124  
 Lafargue, 124  
 Lagonissa Fabio de, 207  
 Lagor Jacques de, 131  
 Lagrange Joseph-Marie, 278  
 Laisné Jean, 217  
 Lalanne Bernard, 136  
 Lambert Fortunato, 94, 227  
 Lambert Martin → Lambert Fortunato  
 Lambert Pierre, 94  
 Lambruschini Luigi (cardinale), 10, 37,  
 42, 306  
 Lancellotti Orazio, 203  
 Landriani Fabrizio, 206  
 Landriani Gerolamo, 99  
 Landurant Alain, 125  
 Lane Marguerite de, 162  
 Langlois Catherine Agnès, 256  
 Langlois Giovanni Crisostomo, 232  
 Langlois Jacques → Langlois Timoteo  
 Langlois Jacques-François → Langlois  
 Giovanni Crisostomo  
 Langlois Pierre, 255  
 Langlois Timoteo, 255  
 Lanzo *Torinese*, 39  
 Laponnia, 104  
 Laragon (Casa nobile), 158  
 Larcamon Bernard de, 147  
 Lardirago, 158  
 Laroche Marie, 184  
 Larquer Bernard de, 147  
 Larrouzé Jean, 132  
 Larrouzé Pierre, 132  
 Larsonnier Anne Marguerite, 261  
 Larsonnier Geneviève Espérance, 261  
 Larsonnier Marziale, 261  
 Larsonnier Sebastien, 261  
 Larsonnier Sebastien-François → Larson-  
 nier Marziale  
 Las Pierre de, 130  
 Lassegues Jean-Claude, 121  
 Laurent Anne, 246  
 Laurenti Angela, 153  
 Laurenti Sigismondo, 106, 112, 193-194  
 Lavalletta Monaco (mons.), 51  
 Laveno, 109  
 Le Blanc Jean, 62  
 Le Boucher Nicolas, 212  
 Le Bouteiller de Senlis Catherine, 108  
 le Boux Guillaume, 183  
 Le Clerc Jean-Jacques, 236  
 Le Clerc Maurice → Le Clerc Nicola  
 Le Clerc Nicholas, 236  
 Le Clerc Nicola, 236  
 Le Féron Esther, 230  
 Le Féron Hiérôme, 185  
 Le Féron Oudart, 185  
 Le Fèvre Antoine, 185  
 Le Fèvre Marie, 219  
 Le Normant Angelique, 249  
 Le Normant Anne, 249  
 Le Normant François → Le Normant  
 Teofilo  
 Le Normant Jean, 249  
 Le Normant Louis, 249  
 Le Normant Marguerite, 249  
 Le Normant Marie, 249  
 Le Normant Teofilo, 249  
 Le Pot Marie, 261  
 Le Roy Bernardo, 218, 230  
 Le Roy Fulgenzio, 165  
 Le Roy Gaspare, 165  
 Le Roy Jean → Le Roy Gaspare  
 Le Roy Pierre → Le Roy Fulgenzio  
 Le Roy Raymond, 165  
 Le Royer Maurilio, 259-260  
 Le Sage Bartolomeo, 245  
 Le Sage Jean-Baptiste → Le Sage Barto-  
 lomeo  
 Le Sage Jean-Pierre, 245  
 Le Sage Marie Thérèse, 259  
 Le Vieux Elisabeth, 255  
 Lebous (Leboux) Antonio Maria, 258-259  
 Lebous Antoine → Lebous Antonio  
 Maria  
 Lecchi Eligio, 300  
 Lecointe Ursule, 110  
 Ledos Eugène-Gabriel, 122  
*Leggi Siccardi*, 37  
 Legry (mercante), 252  
 Lemoine Henri, 217  
 Lemoine Marie, 263  
 Lempérier Pierre, 217  
 Leni Giovanni Battista, 206  
 Lenzi, 42  
 Leone XIII, 6, 9, 17, 25, 33, 68, 274  
*Lesà*, 109  
 Lescalopier Jean (Nicolas) I, 193  
 Lescalopier Pierre I, 193-196  
 Lescalopier Pierre II, 194  
 Lescalprier → Lescalopier  
 Lessio Leonardo (Leys Lenaert), 172  
 Lestringant Frank, 112

- Levati Luigi, 5-6, 37, 48  
 Lévis de Ventadour Louis-Hercule de, 183  
 Licerasse Bertrand de, 170  
 Licerasse Cassandre de, 170  
 Licerasse Claude de, 170  
 Licerasse Elie de, 123, 142, 170-171  
 Licerasse Jean de, 170  
 Licerasse Jean II, 170  
 Licerasse Jean-Pierre de, 170  
 Licerasse Pierre de, 123, 170  
 Lidenne Pierrette, 102  
 Liennard Marie, 262  
 Liggeri Paolo, 297  
*Liguria*, 5, 11, 14, 17, 22-23, 25, 27-28, 33, 39  
*Limoges*, 37  
 Limouzin-Lamothe Roger, 133, 192  
 Linati Giovanni, 91  
 Lippa Francesco, 306  
*Lisbona*, 23  
 Litta Pompeo, 138-139, 193  
*Livorno*, 49, 244  
 — San Sebastiano, 63, 244  
*Lodi*, 89, 98, 101, 161, 221, 225, 228, 290, 292  
 — Collegio San Francesco, 292  
 — S. Giovanni alle Vigne, 89, 98, 101, 221, 225, 228  
 Loisy Alfred Firmin, 272, 278  
 Lomagne Arnaud Odon de, 122  
 Lomagne-Terride Françoise de, 128  
*Lombardia*, 175-176, 215, 223, 303  
 — Archivio AGESCI, 295  
 Loménie André-Louis-Henri de, 104  
 Loménie Antoine de, 190-191  
 Loménie Catherine-Henriette de, 190  
 Loménie Henri-Auguste de, 104, 190  
 Loménie Henri-Louis de, 104-105  
 Loménie Louise-Madeleine de, 104  
 Loménie Marie-Antoinette de, 190  
 Loménie Martial de, 190  
 Longhin Carlo Ludovico, 121, 180, 215, 223-224, 230, 232, 254  
 Longo Bartolo, 51  
 Longueville de M.lle, 110  
 Longwy Françoise de, 113  
 Lons Guy de, 119  
 Lorenzi Giovanni Andrea, 216  
 Lorenzi Giovanni, 216  
 Lorenzi Olga, 297  
*Loreto*, 189  
 — Santa Casa, 189  
 Lorges Béatrix de, 125  
 Lorges Charlotte-Suzanne de, 125  
 Lorges Claude de, 125  
 Lorges Elisabeth de, 125  
 Lorges Gabriel de, 125  
 Lorges Gabriel I de, 125  
 Lorges Gédéon de, 125  
 Lorges Jacques de, 125  
 Lorges Jacques I de, 125  
 Lorges Jeanne Roberte de, 125  
 Lorraine Charles I de, 176  
 Lorraine Charles III de, 138  
 Lorraine Christine de, 138, 199  
 Lorraine de Guise Henri de → Lorraine Henri II de  
 Lorraine de Guise Louis I de, 84  
 Lorraine François de, 176  
 Lorraine Henri II de, 176  
 Lorraine-Vaudemont Louise de, 107  
*Losanna*, 281  
 Loschen Celso, 95-96  
 Loschen Jean, 95  
 Loschen Jean-Baptiste → Loschen Celso  
 Losi Silverio, 99  
 Louvet Alessandro, 260  
 Louvet François, 260  
 Louvet Pierre-François → Louvet Alessandro  
 Louvin Barnaba, 227  
 Louvin Jacques → Louvin Barnaba  
 Louvin Medard, 227  
 Lovison Filippo, 2-3, 5-6, 34, 37, 42, 286, 305-313, 317, 319  
 Loziano Beatrix de → Delisiane Beatrice  
*Lucania*, 90, 101  
*Lucca*, 129, 205  
*Lucedio*, 191  
 — Abbazia, 191  
*Lucerna*, 168  
 Ludovico XIII → Bourbon Louis XIII de  
 Ludovisi Alessandro, 203  
 Ludovisi Ludovico, 205, 213, 215  
 Ludovisi Orazio, 205  
 Luger Arnaud de, 170  
 Luger Bernardine de, 108  
 Luger Marie de, 123  
 Luigi XIII di Borbone → Bourbon Louis XIII de  
 Luigi XIV di Borbone → Bourbon Louis XIV de  
 Lumaga famiglia → Lumagne (famiglia)  
 Lumagne (famiglia), 216-217  
 Lumagne Angélique, 216  
 Lumagne Anne, 216  
 Lumagne Barthélémy, 216  
 Lumagne Bartolomeo → Lumagne Barthélémy  
 Lumagne Carlo → Lumagne Charles  
 Lumagne Charles, 216-217  
 Lumagne Elisabeth, 216  
 Lumagne François jr, 217  
 Lumagne François, 216  
 Lumagne Giovanni Andrea → Lumagne Jean-André  
 Lumagne Jean-André jr, 216

- Lumagne Jean-André, 216  
 Lumagne Marc-Antoine jr, 216  
 Lumagne Marc-Antoine, 216  
 Lumagne Marco Antonio → Lumagne  
 Mar-Antoine  
 Lumagne Marie, 216  
 Lumagne Nicolas, 216  
 Lumagne Octave, 216  
 Lumagne Ottavio → Lumagne Octave  
 Lumagne Pierre-Antoine → Lumagne  
 Marc-Antoine  
 Lumaniere François, 252  
 Lurtra Jean de, 122  
 Lutz Georg, 180  
 Luxembourg François de, 111  
 Luxoro Tammar, 23, 27, 30
- Maccarrone Michele, 9, 312  
 Macchi (mons.), 71  
 MacCulloch Diarmaid, 87  
*Macerata*, 102, 259, 267  
 Collegio S. Paolo, 102, 259, 267  
 Maderno Alessandro sr, 257  
*Madrid*, 174  
 Magnasco Salvatore (arcivescovo di Ge-  
 nova), 24, 33  
 Magnoni Giuliano, 301  
 Maineri Baccio Emanuele, 17  
 Majo Angelo, 289  
 Malanima Paolo, 139  
 Malissoles Jean-François de, 260  
*Malta*, 97, 224-225  
 Mancinelli Germano, 110-111, 113, 136-  
 141, 144-147, 149-151, 163-164, 186-  
 188, 192-195, 197  
 Mandolle Annable de, 222  
*Manfredonia*, 129  
 Mann Thomas, 281  
 Manning Henry Edward (cardinale), 8  
 Mantegazza Gaetano, 309  
 Mantelli Baldassarre, 208  
 Mantelli Carlo Antonio, 208  
 Mantelli Ercole → Mantelli Baldassarre  
*Mantova*, 190-193  
 — S. Andrea, 191  
 [Marillaud] Libère, 88  
 [Mathiot] Jeanne, 87  
 Mar Marguerite, 261  
 Maragliano Antonio Maria, 15  
 Marca de (famiglia), 162  
*Marca di Ancona*, 189  
 Marca Pierre de, 120, 160  
*Marca Trevigiana*, 194  
 Marchant Antoinette, 89  
 Marchant Benigne, 89  
 Marchant Louise, 89  
 Marchant Philippe, 89  
 Marchant Severino, 161  
 Marchelli Romolo, 104-105
- Maresca Antonio, 57  
 Mareschal Marie, 258  
 Margotti Giacomo, 43  
 Mariana Juan de, 138  
 Marillaud Jean, 88  
 Marillaud Simeon, 88  
 Marin Antoine-Melchior, 173  
 Marin Claude (I), 173  
 Marin Claude (II), 173  
 Marin Gabrielle, 173  
 Marin Georgine, 173  
 Marin Jacques → Marin Maurizio  
 Marin Jean Baptiste, 173  
 Marin Jean-François, 173  
 Marin Marie-Esther, 173  
 Marin Maurice Albert → Marin Maurizio  
 Alberto  
 Marin Maurizio Alberto, 173  
 Marin Maurizio, 104, 165, 169, 173, 175-  
 177, 199, 203, 206, 209, 201, 211-212,  
 214-215, 220, 223-225, 254  
 Marin Peronne, 173  
 Marinelli Nazzareno, 289, 293-301, 303,  
 318  
 Marini A., 48  
 Marinoni Giuseppe, 43  
 Marliano (o Mariani) Giovanni Crisosto-  
 mo, 161, 174-176, 214-215, 217-220,  
 223, 225  
 Marliano Francesco → Marliano Giovan-  
 ni Crisostomo  
 Marolles Charles de, 253  
 Marolles Claude de, 253  
 Marolles Claude II de, 253  
 Marolles Gilles de, 253  
 Marolles Louis de, 253  
 Marolles Magdeleine de, 253  
 Marolles Michel de, 253-255  
 Marolles Polyxène de, 253  
 Marquemont Denis de, 111  
 Marquemont Denis-Simon de, 111, 150,  
 189, 193  
 Martin Jean, 105  
 Martin, 184  
 Martina Giacomo, 9-10, 313  
 Martinet Claude, 235  
 Martinet Giusto, 235  
 Martinet Joseph → Martinet Giusto  
 Marzorati Filippo, 289-290  
 Mascambruni Giovanni Camillo, 178  
 Mascaretti Federico (vescovo di Susa), 9  
 Mascherini Giovanna, 208  
 Mascranny Paul, 216  
 Massè Domenico, 43, 52  
 Masse Pierre, 156  
 Masterman Margaret, 276  
 Mastron J. De, 124  
*Matera*, 281  
 Matha Mathe de, 120

- Mathiot Jean (sr), 87  
 Mathiot Jean, 87  
 Mattei Enrico, 293  
 Mattei Gaspare, 207  
 Mattei, 38  
 Mattheau Andrea, 225  
 Mattis Carlo, 6, 39-40, 42, 44-45, 47, 49  
 Maubec Martiane (o Martine) de, 97  
 Mauger Marie, 249  
 Maulnorry Estienne de, 123-124  
 Mauri Angelo Maria, 289  
 Mauri Giovanni Ambrogio → Mauri Protasio  
 Mauri Giovanni Antonio, 153  
 Mauri Protasio, 153  
 Maytie (capitano), 121  
 Maytie de Mauléon Anne de, 157  
 Maytie de Mauléon Arnaud I de, 107-108, 141-142, 146-147, 152, 163  
 Maytie de Mauléon Arnaud II de, 157-158, 163  
 Maytie de Mauléon Arnaud-François de, 183  
 Maytie de Mauléon Gracianne de, 157  
 Maytie de Mauleon Guilhemto de, 108, 157  
 Maytie de Mauléon Jeanne de, 157  
 Maytie de Mauléon Jeanne Marguerite de, 183  
 Maytie de Mauléon Marie (I) de, 157  
 Maytie de Mauléon Marie (II) de, 157  
 Maytie de Mauléon Marie (III) de, 183  
 Maytie de Mauléon Pierre (I) de, 157  
 Maytie de Mauléon Pierre (II) de, 183  
 Maytie de Mauléon Pierre-Arnaud I de, 108  
 Maytie de Mauléon Pierre-Arnaud II de, 157, 183  
 Mazenta Giovanni Ambrogio, 78, 96, 150, 194, 207-208, 213-215, 217-218  
 Mazza P.A., 9  
 Mazzarino Giulio Raimondo, 80, 85  
 Mazzolari Primo, 6  
 Mazzoleni Danilo, 307  
 Meclard Sybille, 233  
 Meda Giovanni Domenico, 202  
 Medici Alessandro Ottaviano de', 109  
 Medici Anna de', 139  
 Medici Carlo de', 138, 199-200  
 Medici Caterina de', 138, 191, 194  
 Medici Claudia de', 138  
 Medici Cosimo II de', 138-139, 193  
 Medici de' (famiglia), 138  
 Medici Eleonora de', 138, 191-192  
 Medici Ferdinando I de', 138, 191, 199  
 Medici Ferdinando II de', 139  
 Medici Filippo de', 138  
 Medici Francesco de' (I), 138  
 Medici Francesco de' (II), 139  
 Medici Giovan Carlo de', 139  
 Medici Leopoldo de', 139  
 Medici Margherita de', 139  
 Medici Maria Cristina de', 139  
 Medici Maria de', 84, 108, 138-139, 142, 151, 163, 186, 223  
 Medici Maria Maddalena de', 138  
 Medici Mattias de', 139  
 Medora Vincenza, 207  
*Megara*, 150  
 Méharon Marie de, 108  
 Menard (o Mesnard) Giovanni Giacomo, 228  
 Mendoza Elena de, 193  
 Mengs Anton Raphael, 14  
 Mercier Françoise, 93  
 Merlini Ludovico, 141  
 Mermillod Giovanni Battista, 219  
 Mermillod Jean, 219  
 Mermillod Sébastien → Mermillod Giovanni Battista  
 Mersiera Catherine, 102  
 Mesmes Henri de, 185  
 Mesplès d'Esquiùle de (barone), 184  
 Mesplès de Susmiou de (barone), 183-184  
 Mesplès Louise de, 162  
 Mesplès Maison de, 184  
 — Sousmiou, 184  
 — Aren, 184  
 — Esquiùle, 184  
 Mesplès Miramonde de, 183  
 Messier Jacques, 250  
*Messina*, 199  
*Methbone* (Modone), 179  
 Meunier Anne, 260  
 Meurgey Jacques, 262  
 Mey Claude François de → Mey Giuseppe de  
 Mey Giuseppe de, 95-96  
 Mey Jean de, 96  
 Mézeray Jean Eudes de, 85  
 Mezzabarba Carlo Ambrogio (patriarca d'Alessandria e Legato apostolico), 309  
 Michaux Gerard, 108  
 Michele (santo), 15-16, 35, 43  
 Michod Bernarde, 221  
 Mignon Suzanne, 266  
*Milano*, 3, 6, 9, 29, 31, 36, 42-43, 71, 85-92, 94-95, 98-101, 109, 113, 115-116, 127-129, 149-150, 153-155, 160-161, 169, 172-177, 195, 201-202, 204-207, 209, 211, 216-219, 222-223, 229, 238, 244, 267, 269, 271-272, 276, 280, 284-286, 295, 299, 303, 318  
 — Accademia Ambrosiana, 109  
 — Archivio delle civiche raccolte storiche, 29

- Archivio Storico Barnabiti [ASBMi], 289-293, 296, 298, 300-301  
 — Biblioteca Ambrosiana, 109  
 — Casa Santa Maria, 294, 297  
 — Centro ospedaliero militare di Baggio, 293  
 — Chiesa Santa Maria Rossa (Crescenza-go), 294, 297, 301  
 — Chiesa SS. Paolo e Barnaba, 293, 300  
 — Collegio dei Nobili, 100  
 — Collegio San Carlo, 294, 302  
 — Ducato, 127  
 — Istituto Gonzaga, 302  
 — Istituto Zaccaria, 289-290, 292-302  
 — Locate Triulzi, 292  
 — Opera Cardinal Ferrari, 297, 302  
 — Ospedale Maggiore, 99  
 — Palazzo Arcivescovile, 289, 301  
 — Palazzo di Giustizia, 291  
 — Policlinico, 293  
 — S. Alessandro in Zebedia, 87-91, 94, 98, 100-101, 129, 154, 172, 201, 206-207, 222, 229, 238  
 — S. Francesco, 89, 201  
 — S. Valeria, 153  
 — S. Vittore ad corpus, 101  
 — SS. Barnaba e Paolo, 3, 87-92, 95, 98, 100-101, 115, 128-129, 149, 153, 155, 160, 172, 174-175, 177, 195, 201-202, 205-207, 209, 219, 222-223, 244, 267, 289, 291-294, 296-299, 301-303, 318  
 — Università Cattolica del Sacro Cuore, 269, 286, 294, 302  
 Miller Konrad, 26  
 Milliet de Faverges Philibert, 160  
 Milliet de Faverges Philibert-François, 205  
 Minazzi Fabio, 302  
*Minerbio*, 101  
 Mignon Philiberte, 237  
 Miniati Camilla, 139  
 Minimi di s. Francesco da Paola, 194  
 Minozzi Giovanni, 3, 269-271, 273, 284, 286, 318  
 Miramon Jean de, 147  
 Miron Robert, 185  
 Modena (padre), 47  
*Modena*, 43, 47-48, 205  
 Moireau François, 248  
 Moireau Michel → Moireau Onorato  
 Moireau Onorato, 247-248  
 Mola di Nomaglio Gustavo, 39  
*Moldavia*, 193  
 Molé Anne, 229  
 Molé Édouard (I), 229  
 Molé Édouard (II), 229  
 Molé Édouard-Jean, 229  
 Molé François, 229  
 Molé Françoise, 229  
 Molé Jeanne, 229  
 Molé Jeanne-Gabrielle, 229  
 Molé Madeleine (I), 229  
 Molé Madeleine (II), 229  
 Molé Mathieu (I), 229  
 Molé Mathieu (II), 229  
 Molien A., 188  
 Molinos, 239  
 Mombello Gianni, 160  
 Mombercelli, 206  
 Monachino Vincenzo, 312  
 Monaci di S. Colombano, 157  
 Monaci Ernesto, 8  
*Monaco*, 193  
 Moncade Mathe de, 122  
 Moncin Jean-Jacques de, 131  
*Mondava* (Siracusa), 200  
 — S. Maria, 200  
*Mondovi*, 90, 221  
 Moneins Catherine Marguerite de, 128  
 Moneins Tristan II de, 128  
 Moneng Garcia de, 119  
 Monenins Gaston de, 128  
 Moneta Giovanni Pietro, 173  
*Monferrato*, 191  
 Montaigne, 275  
 Montale Eugenio, 281  
*Montalto*, 115  
 Montaut Anne de, 130  
 Montaut de Navailles Catherine de, 161  
 Montaut-Navailles Henri de, 131  
 Montcade Marguerite de, 120, 128  
*Montecassino*, 69  
*Montegrosso d'Asti*, 128  
*Montepulciano*, 111-112, 189  
 Monter William, 139  
 Montholon Gasparde de, 103  
 Monti Carlo (barone), 282  
 Monti Cesare, 94, 98, 217  
*Mont-Liban* (Libano), 184  
 Montmeslier Remigio de, 243  
 Montmorency-Boutteville Claude de, 148  
 Montpezat Carbon Jean de, 128, 183  
 Montqueron Agostino de, 252, 265  
 Montqueron Barbe de, 252, 265  
 Montqueron Charlemagne de, 265  
 Montqueron Charles de, 252, 265  
 Montqueron Domenico de, 252, 264-265  
 Montqueron Elisabeth de, 252, 265  
 Montqueron François de, 252, 265  
 Montqueron Françoise de, 252, 265  
 Montqueron Gilles-François de → Montqueron Agostino de  
 Montqueron Jacques de, 252, 265  
 Montqueron Jean-Baptiste de → Montqueron Domenico de  
 Montqueron Marie Anne de, 252, 265

- Montqueron Marie de, 249  
*Montréal*, 62  
*Montughi*, 200  
*Montù Beccaria*, 93, 155, 161, 222, 225, 237  
 — Collegio di S. Aureliano, 93, 155, 161, 223, 225, 237  
*Monza*, 87-92, 94-96, 98-100, 107, 113, 115, 128-129, 153-155, 161, 168, 171, 174, 201-202, 204, 206-207, 209, 219, 223, 229, 295, 297  
 — S. Maria in Carrobiolo, 87-92, 94, 96, 98-100, 113, 115, 128-129, 153-155, 161, 168, 171, 174, 201-202, 204, 206-207, 209, 219, 223, 229  
 [Moroni] Isabella, 200  
 Morabito Leo, 5 Maresca Donato, 42  
*Moravia*, 155  
 Moreau (Monsieur), 230  
 Moreau Antonio, 258  
 Moreau Eustache → Moreau Tommaso  
 Moreau Jean, 258  
 Moreau Marc-Antoine → Moreau Antonio  
 Moreau Michel, 185  
 Moreau Tommaso, 258  
 Morel Giovanni Paolo, 242-243  
 Morel Laurent, 243  
 Morel Magdalène, 258  
 Morel Paul → Morel Giovanni Paolo  
 Moréri Louis, 138  
 Moret, 243  
 Moretti Giuseppe, 2, 306  
*Morges*, 234  
 Moro Tommaso (santo), 257  
 Moroni Flaviano, 156, 197, 200-206  
 Moroni Giovanni Alberto → Moroni Flaviano  
 Moroni Giovanni Pietro, 200  
 Mosconi Paolo, 204  
 Mouchet Danielle, 89  
 Mouret Théophile de, 131  
 Moustrou Durand de, 120  
 Mouton Marie, 220  
 Mozet Jean → Mozet Leonardo  
 Mozet Leonardo, 250, 256  
 Mozzoni Ignazio, 48  
*Muleggio*, 200  
 — S. Benedetto, 200  
 Mulot Jean, 229  
 Munnand Cirillo de, 90-91  
 Munnand François de → Munnand Cirillo de  
 Munnand Jean de, 90  
*Muro Lucano*, 90, 101  
 Murri Romolo, 274, 285  
 Musil Robert, 281  
 Mussolini Benito, 289, 300-302  
 [Noeseman] Stephanie, 240  
*Napoli*, 35-39, 107, 154, 171, 178, 206, 222  
 — S. Carlo alle Mortelle, 222  
 — S. Caterina di Spinacorona, 171, 206  
 — S. Maria di Caravaggio, 7, 36, 39  
 — S. Maria di Portanuova, 154, 171, 206  
 Naudé Jeanne, 247  
 Navarre Henri de → Bourbon Henri IV de  
 Navone Giuseppe, 30  
 Navoni Marco, 306  
 Nediani Tommaso, 284  
 Negrone Caterina, 21  
 Neufville Nicolas IV de, 112  
 Newman John Henry, 277  
 Nicola (santo), 17  
 Nicolas, 218  
 Nicolay Renée de, 229  
 Nicole, 216  
 Nicolle Suzanne, 232  
 Nilo Palominos Rodrigo, 306  
 Noailles François de, 193  
 Noailles Gilles de, 146  
 Noblet (I) (Monsieur), 231  
 Noblet (II) (Monsieur), 231  
 Nocella (mons.), 59  
 Noeseman Denis, 240  
 Noeseman Dionigi, 240  
 Noeseman Étienne → Noeseman Dionigi  
 Nogaret de La Valette Jean-Louis, 199  
 Nogaret de La Valette Louis de, 199  
*Noli*, 25, 28, 33  
*Nonantola*, 205  
 — S. Silvestro, 205  
 Normanni, 186, 209  
 Nouel Agostino, 227  
 Nouel François → Nouel Agostino  
 Nouel Jean, 227  
*Novara*, 19, 21, 87, 92, 155, 161, 171-172, 205  
 — Mugizio, 37  
 — S. Marco, 87, 155, 161, 172  
 Novelli Giovanni Pietro, 7  
*Nürnberg*, 216  
 Nuzzo Donatella, 307  
 [Odinet] Petrinette, 101  
 Odilone (santo), 72  
 Odinet Etienne → Odinet Gerolamo  
 Odinet Gerolamo, 100-101  
 Odinet Philibert, 101  
*Olanda*, 95, 259  
 Olgiati Francesco → Olgiati Maurizio  
 Olgiati Maurizio, 113, 133, 136-137, 139, 141-142, 144, 146-147, 149, 152-153, 159, 161, 163-164, 185-186, 194, 197, 202

- Olivelli Teresio (servo di Dio), 303  
 Olivet Catherine, 255  
 Olivier-Razali Séraphin, 112-113, 137-138  
 Omont François d', 250  
 Opera Nazionale Balilla, 295  
 Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, 284, 286  
 Oratorio di Francia (Congregazione dell'), 85, 105  
 Oratorio di Gesù e di Maria Immacolata (Congregazione dell'), 188  
 Oratorio di S. Filippo Neri (Congregazione dell'), 107  
 Orceau Giovanni Andrea, 248  
 Ordine dei Chierici Regolari di S. Paolo → Barnabiti  
 Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme Sacro Militare → Cavalieri di Malta  
 Ordre royale militaire et hospitalier de Saint-Lazare de Jérusalem et de Nôtre-Dame du Mont-Carmel, 164  
 Orenge S. (canonico), 68  
 Orestis di Castelnuovo Jules de, 101  
 Orléans Gaston d', 109  
 Orsini Alessandro, 207  
 Orsini Eleonora, 192  
 Orsini Paolo, 115  
 Orsoline, 12, 114  
*Orvieto*, 54  
 Ospedalieri di S. Spirito, 205  
 Ossalois, 181-182  
 Ossat Arnaud d', 92, 106, 112  
 Ossat Bernard d', 106  
 Österreich Maria Magdalena von, 138-139  
*Ostia*, 200  
 Ottaviano Francesco, 24  
 Ozenne Alessio, 225  
 Ozenne François (I), 225  
 Ozenne François (II) → Ozenne Alessio  
 Ozon Bernardo, 241  
 Ozon Étienne → Ozon Bernardo  
 Ozon Nicolas, 241  
 Ozon Saviniano, 254  
  
 [Paganelli] Policarpo, 208  
*Padova*, 9, 15, 90, 189, 191, 193, 203, 283, 312  
 — Università, 189, 191, 203  
*Paesi Bassi spagnoli*, 141, 200  
 Pagano Sergio, 37, 51, 305-307, 309, 319  
*Palestrina*, 93, 190, 199  
*Palestro*, 109  
 Pallavicino Giovanni Battista, 87  
 Palmieri Gregorio, 69  
 Pamphilj famiglia, 178  
 Pamphilj Giovanni Battista → Innocenzo X
- Pamplona*, 117, 119  
 Paola Francesco da (santo), 93  
 Paolo (santo), 105, 134  
 Paolo V, 75, 77, 109, 111-112, 118, 140, 150, 163, 172, 180, 188, 191, 200, 205, 253  
 Paolocci Claudio, 51, 306  
 Papa Francesco, 312-314, 319  
 Parisi Francesco, 31, 35  
*Parma*,  
 — Collegio Ducale Maria Luisa, 7  
 Parnisetti Pietro, 36, 38, 41-42, 66  
 Pasio Dionigi Andrea, 11, 36  
 Pasolini Giovanni Luigi, 206  
*Passau*, 139  
 Passelaigue Jean de, 99  
 Passerat Alexandre (I), 263  
 Passerat Alexandre (II) → Passerat Anselmo  
 Passerat Anselmo, 263  
 Pastore Alessandro, 116  
 Pastorino Anna Maria, 27  
*Patrasso*, 97  
 Patrizi Costantino, 41  
 Patrone Giuseppe, 31  
 Patuelli Egisto, 281  
 Paul Vincent de, 85-86  
 Pautheret Bernardo, 101-102  
 Pautheret Claude, 101-102  
 Pautheret Giuseppe Maria, 101-102  
 Pautheret Louis → Pautheret Bernardo  
 Pautheret Philibert → Pautheret Giuseppe Maria  
 Pavan Mario, 109  
*Pavia*, 87-90, 95, 98-100, 109, 113, 116, 129, 154-156, 161, 168, 172-174, 201, 204-206, 209, 215, 218, 223, 229, 239  
 — Almo Collegio Borromeo, 109  
 — Collegio Ghislieri, 157  
 — S. Maria di Canepanova, 87-90, 95, 98, 100, 113, 129, 154-155, 168, 172-174, 201, 204, 206, 209, 218, 223, 229, 239  
 — S. Pietro in Ciel d'Oro, 157  
 — Università, 90, 109  
 Pavone (Pietra Marazzi), 157  
 Pavoni (mons.), 207  
 Payen Marguerite, 244  
 Payen Pierre, 244  
 Payolet Antoine de, 165  
 Pays Dominique de, 88  
 Pays Jean de, 88  
 Pays Marie de, 88  
*Pechino*, 309  
 Pechpeyrou de Beaucaire Marguerite de, 128  
 Peletier Claude Le, 185  
 Pellere Louise, 225

- Pelletier Anne, 98  
 Pellizzo Luigi (vescovo), 283  
 Pentorio Isidoro, 141  
 Percheron Giovanni Paolo, 220  
 Percheron Jean → Percheron Giovanni Paolo  
 Percheron Jean, 220  
 Percoto Giovanni, 42  
 Perelle Charles-François, 260  
 Périer Marguerite, 217  
 Perissé Jean de, 164  
 Pernet Antoine → Pernet Giovanni Antonio  
 Pernet Gerard, 95  
 Pernet Giovanni Antonio, 95  
 Pernisetti Pietro, 17  
 Perrando G.B., 52, 54  
 Perrando Pietro, 28  
 Perrenet Claude, 99  
 Perrot Christophe, 185  
*Perugia*, 101, 111, 178, 188, 190  
 — Università, 111, 188, 190  
 Pérusse d'Escars de Givry Anne de, 110, 113, 137, 190  
 Pérusse d'Escars de Givry Jacques de, 113  
 Pesce Francesco, 13  
 Pescetto Giacomo, 25  
*Pescia*, 155, 227  
 — S. Maria Annunziata, 155, 227  
 [Peyre] Françoise, 100  
 Petit de Grandchamp (I) Élie, 246  
 Petit de Grandchamp Élie (II) → Petit de Grandchamp Eliseo  
 Petit de Grandchamp Eliseo, 245-246  
 Petit Henri, 221  
 Petit Luigi (o Ludovico), 220-221  
 Petit Nicolas → Petit Luigi  
*Petricoli*, 207  
 Peyre Famiglia, 101  
 Peyre Honoré, 100  
 Peyre Jean- Barthélemy → Peyre Tommaso  
 Peyre Jean-Baptiste, 101  
 Peyre Jean-François, 101  
 Peyre Jean-Thomas, 103  
 Peyre Louis, 101  
 Peyre Tommaso, 100  
 Philippe Antoine, 241  
 Philippe Etienne, 241  
 Philippe Florant, 241  
 Philippe Giovanni Battista, 241  
 Philippe III le Hardi, 120  
 Philippe Jacques, 241  
 Philippe Jean Fleurent → Philippe Giovanni Battista  
 Philippe Pierre, 105  
 Philippe Rose, 241  
*Piacenza*, 96, 113, 206, 271  
 — S. Brigida, 96  
 Piastra William, 25  
 Piatti Pierantonio, 37, 305  
 Pica Ignazio, 9  
 Picanyol Leodegarius, 36  
 Picard Adrien, 241  
 Picard Laurent, 241  
*Piceno*, 207  
 Pico della Mirandola Fulvia, 84  
 Picollier Guillemette, 266  
 Picquet Jeanne, 258  
*Piemonte*, 8, 23, 36-37, 39-40, 43, 58, 63, 118, 155, 174-176, 203, 239, 256  
 Piergentili Paolo, 306  
 Pierre Benoist, 114-115  
 Pietro e Paolo (santi martiri), 50, 55, 72  
 Pietta General, 38  
 Piget Michelle, 251  
 Pillé Claudio, 103-104, 121, 241, 254  
 Pilot de Thorey Jean-Joseph-Antoine, 94  
 Pimbou Fortaner de, 120  
 Pin Fiorita, 297  
 Pinault Jacqueline, 190  
 Pincherle Alberto, 107  
 Pinelli Domenico, 189  
 Pio V, 156  
 Pio VII, 45-46, 52  
 Pio IX, 8-10, 15, 34, 42-44, 46, 51-55, 58, 62, 67-69, 72  
 Pio X, 32, 285  
 Pio XI, 302  
 Pio XII, 72, 295-296  
 Piochard Marie, 247  
*Pioltello*, 174  
 Pirotte Jean, 203  
 Pirri Pietro, 9  
*Pisa*, 89, 96, 111, 139, 142, 154, 190-191, 193, 203, 205  
 — S. Frediano, 89, 96, 139, 142, 154, 190-191, 193  
 — Università, 111, 191, 205  
*Piuro*, 216  
 — Monte Conto, 216  
 Pizzorusso Giovanni, 203  
 Plantarose Raymond de, 161  
 Plongeon de Bellerive Amedeo, 240  
 Plongeon de Bellerive Antoinette, 240  
 Plongeon de Bellerive Claudine, 240  
 Plongeon de Bellerive Françoise, 240  
 Plongeon de Bellerive Jeanne-Philippine-Catherine, 240  
 Plongeon de Bellerive Jean-Philippe → Plongeon de Bellerive Amedeo  
 Plongeon de Bellerive Paul, 240  
 Plongeon de Bellerive Philippine, 240  
 Poey d'Avant Faustin (Abbé), 92, 106, 133, 135

- Poggi Francesco Ottaviano, 25  
 Poggio Vittorio, 21, 27  
 Poirot Dieudonné-Blaise, 87-88  
 Poivre Charles le, 257-258  
 Poli Fausto, 179  
 Polidori Ambrogio → Polidori Remigio  
 Polidori Flaminio, 115  
 Polidori Remigio, 115-116, 128, 153  
*Pollegio* (Svizzera), 109  
*Polonia*, 194  
 Polverari Alberto, 9  
 Pomereu Auguste Robert de, 185  
 Poncet Olivier, 232  
 Ponte di Scarnafigi Bianca, 200  
 Ponzet Jeanne, 165  
 Ponzzone Leopoldo, 66  
 Porrati Gian Battista (vescovo), 17, 24  
 Portais Anne-Magdeleine, 263  
 Portier William L., 272  
*Porto*, 190, 200  
 Postcolonna Candido, 202, 204, 206, 208, 211-212, 214, 219  
 Postcolonna Gabriele, 206  
 Postcolonna Giovanni Giacomo, 206  
 Postcolonna Ludovico → Postcolonna Candido  
 Potier René, 151  
 Poulat Émile, 272, 285  
 Poupot Gabriel → Poupot Gabriele Maria  
 Poupot Gabriele Maria, 251  
 Poupot Nicolas, 251  
 Poyen Vincent de, 216  
 Pozzo Carlo Antonio dal, 203  
 Pozzo jr Cassiano dal, 203-204  
*Praha*, 94, 102, 193  
 — S. Benedetto, 94, 102  
 Pralet (avvocato), 220  
*Prato*, 54  
 Prelli Giuseppe, 29  
 Premoli Orazio, 180  
 Premonstratensi, 241  
 Presset Clemente, 239  
 Prévost Louise, 209  
 Prévost M., 88, 162, 179, 190, 224  
 Prou Marguerite, 264  
 Proust Marcel, 275  
 Provana Antonio, 155  
 Provincia franco-belga, 105  
 Provincia Gallica, 211  
 Provincia Germanica, 211  
 Provincia Pedemontano-Gallica, 78, 90, 92, 96, 101, 103-104, 121, 159, 161, 165, 169, 170, 172-174, 180, 203, 205, 208, 209, 211, 215-216, 218, 220-221, 223-226, 229, 233, 240, 245, 257, 317  
 Provincia Piemontese, 141, 154  
 Provincia Piemontese-Gallica → Provincia Pedemontano-Gallica  
 Provincia Piemontese-savoiarda, 265  
 Provincia Romana, 138, 141-142, 186-188, 195-196, 200, 202-203, 207-208  
 Prudenzio, 72  
 Prudhomme Claude, 189  
 Pseudo-Dionigi l'Areopagita, 85  
 Puccinelli Giovanni Alfonso, 129  
 Puente la Reina, 117  
 Puget Anne (I) de, 209  
 Puget Anne (II) de, 209  
 Puget Catherine de, 209  
 Puget César de, 209  
 Puget Étienne (II) de, 209  
 Puget Étienne de (I), 209  
 Puget Étienne de, 209, 217, 253  
 Puget Henri de, 209  
 Puget Hippolite de, 209  
 Puget Isabel de, 209  
 Puget Jacques de, 209  
 Puget Louise de, 209  
 Puget Pierre de, 209  
 Puget Valence de, 209  
 Pulzone da Gaeta Scipione, 61  
 Putois Marguerite, 226  
 Quantin Severino, 256  
 Queirolo Cesare, 28, 52  
*Racconigi*, 174  
 Ragazzoni Gerolamo, 84  
*Ragusa*, 193  
 Raini Emanuele, 309  
 Ramière Henri, 57  
 Ramirez y Barbenuta Sancho, 117  
 Rangoni Claudio, 113  
 Raoul Michel, 210  
 Rasario Carlo Hieronimo, 214  
 Rasini Salvatore, 309  
 Ratti Pietro, 57  
 Ratto Michele, 25  
 Ravailac François, 140  
 Ravailac Jean, 140  
 Ravaisson Felix, 243  
 Ravenel Christophe III de, 194  
 Ravenel Olivier-Claude de, 194  
 Ravinet Emmanuel-Jules, 8  
 Raviola Blythe Alice, 193  
 Razali Francesco, 112  
 Reboul Guillaume (de), 112  
 Recrosio Raimondo, 42  
 Regazzoni Mauro, 3, 36, 75, 307, 317  
 Regin Claude, 108  
*Regno di Pegù*, 309  
 Regola di s. Agostino, 260  
 Regola di s. Benedetto, 124  
 Regoli Roberto, 310  
 Rehberg Andreas E., 37, 305  
 Reinhardt Volker, 109

- Rembeur Eligio, 227  
 Rembeur Jérôme → Rembeur Eligio  
 Rembold A., 126  
 Remy Sebastiano, 103, 162  
 Renault Marie, 241  
 Restagno Dede, 21-23, 27  
 Reyna Paolo Antonio, 207  
 Riario Sforza Sisto (cardinale), 7  
 Ribiollet Clemente, 221  
 Ribiollet Frédéric-Emmanuel → Ribiollet  
 Clemente  
 Ribiollet Gabriele Maria, 236  
 Ribiollet Jean-Baptiste → Ribiollet Paolo  
 Zaccaria  
 Ribiollet Joseph → Ribiollet Gabriele  
 Maria  
 Ribiollet Paolo Zaccaria, 236  
 Ribiollet Pierre (I), 221  
 Ribiollet Pierre (II), 236  
 Ricardi (rettore), 38  
 Riccardi Alessandro Ottavio, 12, 28-29  
 Richelieu Armand-Jean du Plessis de, 80,  
 133, 198-200, 229  
 Richyeu Marie, 260  
 Ridolfi Ottavio, 205  
*Rieti*, 101  
 Rieux Renée de, 194  
 Rinaldi Tufi Sergio, 307  
*Ripatransone*, 115  
 Riva Alessandro, 208, 244  
 Rives D.-B., 244  
 Riviera Michele → Rivière Michel  
 Rivière Michel, 186-187  
*Rivoli*, 199  
 Rizzi Giovanni, 309, 311  
 Rizzi Paolo, 303  
 Robeau Anne, 226  
 Robeau Ignazio, 226  
 Robeau Louis, 226  
 Robeau Madeleine, 226  
 Robeau Marie, 226  
 Robeau Pierre, 226  
 Robert Jeanne Antoinette, 228  
 Roberto Bellarmino (santo), 48, 91, 150  
 Roccatagliata Giuseppe, 13  
 Rochette Peronne de, 265  
 Rocruè Giuseppe Maria, 99  
 Rocruè Lambert → Rocruè Giuseppe  
 Maria  
 Rocruè Rainier, 99  
 Roero Federico Emanuele → Roero Pao-  
 lo Vincenzo  
 Roero Giovanni Bartolomeo, 128  
 Roero Paolo Vincenzo, 127-129, 153,  
 160-161  
 Roffeni Carlo Giuseppe, 78, 170, 178,  
 208  
 Roger Dominique, 87  
 Roger Jean → Roger Martino  
 Roger Martino, 87  
*Roma*, 2-3, 5-10, 14-15, 17, 26, 31-32, 37-  
 38, 41-43, 45, 47-72, 78, 84, 87-89,  
 91-95, 98-102, 106-108, 110, 112-114,  
 124, 133, 136-145, 147, 149, 150-154,  
 156-158, 160, 163-164, 168-172, 177-  
 180, 186-190, 192-208, 210, 213, 217-  
 218, 222-224, 232-233, 236, 238-240,  
 242, 245, 247, 250, 257-260, 266, 267,  
 269, 271-274, 277, 279, 281-285, 305-  
 310, 315, 317  
 — Accademia dei Lincei, 203  
 — Accademia dei Virtuosi, 203  
 — Archivio Storico del Vicariato, 42  
 — Archivio Storico Romano dei PP. Bar-  
 nabiti [ASBR], 5, 8, 35, 48, 58, 63, 72  
 — Campo Marzio, 88  
 — Cappella Sistina, 188  
 — Castel S. Angelo, 138  
 — Centro Studi Storici PP. Barnabiti, 2,  
 307, 315  
 — Chiesa Nuova → S. Maria in Vallicella  
 — Chiesa S. Callisto, 69  
 — Collegio Irlandese, 206  
 — Collegio Romano, 188  
 — Commissione per la correzione dei li-  
 bri liturgici di rito greco, 203  
 — Curia generalizia PP. Barnabiti, 269  
 — Istituto Archeologico Germanico, 308  
 — Istituto Patristico Augustinianum, 305  
 — Palazzo Spada, 59  
 — Piazza S. Martino ai Monti, 63  
 — Pineta Sacchetti, 9  
 — Ponte Sant'Angelo, 178  
 — Pontificio Collegio Irlandese, 205  
 — Pontificio Istituto di Archeologia Cri-  
 stiana, 307  
 — Porta Pia, 42  
 — Primavalle, 9  
 — Quartiere S. Lorenzo, 284  
 — S. Adriano al Foro, 199  
 — S. Agata dei Goti, 189  
 — S. Agata in Suburra, 109  
 — S. Agnese in Agone, 110  
 — S. Alessio, 112  
 — S. Andrea della Valle, 203  
 — S. Bernardo alle Terme di Dioclezia-  
 no, 114, 138  
 — S. Biagio all'Anello, 87-89, 91, 93, 99,  
 154, 157, 168, 171, 207  
 — S. Callisto, 84  
 — S. Clemente, 192  
 — S. Crisogono, 188-189  
 — S. Eusebio, 107, 179, 192  
 — S. Gerolamo della Carità, 108  
 — S. Giorgio al Velabro, 189  
 — S. Giovanni dei Fiorentini, 107

- S. Giovanni in Laterano, 89, 188  
 — S. Gregorio al Monte Celio, 107, 188  
 — S. Lorenzo in Damaso, 205  
 — S. Luigi dei Francesi, 107, 110-112, 150  
 — S. Marcello al Corso, 114, 189  
 — S. Marco, 107  
 — S. Maria degli Angeli, 109  
 — S. Maria in Cosmedin, 189  
 — S. Maria in Domnica, 109  
 — S. Maria in Monticelli, 114-115  
 — S. Maria in Portico d'Ottavia, 191  
 — S. Maria in Traspontina, 205  
 — S. Maria in Vallicella, 107  
 — S. Maria Maggiore, 178, 189  
 — S. Maria sopra Minerva, 112, 190, 204  
 — S. Matteo in Merulana, 112  
 — S. Nicola in Carcere Tulliano, 109  
 — S. Paolo alla Colonna, 88, 91-92, 95, 99, 101, 107, 110, 138, 144, 150, 193-196, 207-208, 213, 222  
 — S. Pietro in Vincoli, 114, 199  
 — S. Prassede, 112, 114  
 — S. Prisca, 190  
 — S. Pudenziana, 112, 114-115  
 — — Monastero, 114  
 — S. Salvatore in Lauro, 113  
 — S. Sisto, 200  
 — S. Spirito in Sassia, 205  
 — S. Stefano al Celio, 198  
 — S. Susanna, 113  
 — S. Tommaso in Parione, 206  
 — S. Vittoria, 204  
 — Santa Maria Maggiore (basilica), 44  
 — SS. Biagio e Carlo ai Catinari, 7-8, 41, 61, 94, 98, 102, 172, 208, 218, 222-223, 233, 236, 239, 258-260, 266-267, 269, 315  
 — SS. Cosma e Damiano, 109  
 — SS. Nereo e Achilleo, 107  
 — SS. Trinità al Monte Pincio, 111, 113, 179, 194  
 — SS. Trinità dei Monti → SS. Trinità al Monte Pincio  
 — SS. XII Apostoli, 114  
 — Studentato dei Barnabiti (via dei Chiavari), 7  
 — Tor di Nona, 178  
 — Università LUMSA, 310  
 — Università Statale, 274  
 — Via Aurelia, 26  
*Romagna*, 193, 203  
 Roman D'Amat Jean-Charles, 117, 120, 139, 160, 199  
 Rome Bartolomeo, 216  
 Romeo Giovanni, 25  
*Roncadello*, 161  
 Roncalli Lazzaro, 161, 181  
 Ronco Giovanni, 25  
*Rondissone*, 200  
 Roquelaure Louise de, 148  
 Rosaret Anne de, 98  
 Rosset (o Rousset) Bonaventura (I), 233  
 Rosset (o Rousset) Bonaventura (II), 262  
 Rosset Claude → Rosset Bonaventura (II)  
 Rosset Guiscard, 233  
 Rosset Philippe, 262  
 Rosset Pierre → Rosset Bonaventura (I)  
 Rossi Pietro Giacinto (vescovo), 17  
 Rossignoli Giovanni Domenico → Rossignoli Gregorio sr  
 Rossignoli Giovanni Maria, 103  
 Rossignoli Gregorio sr, 153, 155  
 Rossignoli Spirito, 155  
 Rossillon Jacques-Claude → Rossillon Maurizio  
 Rossillon Maurizio, 266  
 Rossini Giuseppe, 282  
 Rota Ambroise, 265  
 Roth Joseph, 281  
 Rouceau Agnes, 241  
 Rousseau (Monsieur), 231  
 Roussel Ilario, 255  
 Roussel Nicolas (I), 255  
 Roussel Nicolas (II) → Roussel Ilario  
 Roussin Marguerite, 262  
 Roze Claude, 244  
 Ruade Bruno OCarth, 209  
 Ruga Amatore, 213  
 Rumi Giorgio, 289  
 Rusconi Roberto, 305  
*Russia*, 81  
 Rutgers Leonard, 307  
  
*S. Benedetto del Tronto*, 115  
*S. Jago de Compostela*, 117  
*S. Lorenzo in Campo*, 205  
*S. Pietro all'Olmo* (Cornaredo), 189  
*S. Silvestro al Soratte*, 115  
 Sabatier Paul, 8  
 Sabbadini, 303  
*Sabina e Poggio Mirteto* (diocesi), 8, 35, 64-71  
*Sabina*, 189-190, 199-200  
 Sabrevois Jean de, 109  
 Saccucci Costanzo, 247  
 Sacrati Alfonso, 179  
 Sacro Cuore di Gesù (devozione), 5-6, 34, 42, 57, 66-67, 72  
 Sacro Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme → Cavalieri di Malta  
 Saget Antoine → Saget Giovanni Antonio  
 Saget Françoise, 228  
 Saget Giovanni Antonio, 228  
 Saget Humbert, 228  
 Saget Jacquemine, 228

- Saget Pierre, 228  
 Saget René, 228  
 Saget Serge, 228  
 Saillier Marguerite, 97  
 Sainte-Colome Madeleine de, 128  
 Saint-Lary de Bellegarde Octave de, 133  
 Saint-Orens jr Étienne de, 131-132  
 Saint-Orens sr Étienne de, 130-131  
 Salazar Bianca Maria, 153  
 Sales François de (santo), 85-86, 90, 154-155, 173, 204  
 Sales Jean-François de, 94, 99, 204  
*Sales*, 205  
 Salette Anne de la, 158  
 Salette Antoine de la, 158  
 Salette Charles de la, 158  
 Salette Françoise de la, 158  
 Salette Jacmine de la, 158  
 Salette Jean de la (sr), 110  
 Salette Jean de la, 110-111, 146, 158  
 Salette Jean-Henri de la, 158, 182  
 Salette Pierre de la (sr), 158  
 Salette Pierre de la, 158  
 Salette Roquette de la, 158  
 Salette Suzanne de la, 158  
 Salies du Hau Arnaud de, 183  
 Salies du Hau Jean de, 183, 242  
 Salluste Du Bartas Guillaume de, 149  
 Salomone Giuseppe, 20  
*Salona*, 207  
*Salsomaggiore*, 290, 293  
*Saluzzo*, 174, 205  
 Salvadeo Mario, 298  
 Salvai Pietro Giocondo (vescovo), 29, 33, 63, 66  
 Salvato Salvatore, 36  
 Salvatorelli Luigi, 275  
 Salvetti Carla, 307  
 Salvi (vescovo), 24  
 Samaran Charles, 122  
 San Bartolomeo (notte di), 125  
*San Donnino*, 205  
*San Felice* (Regno di Napoli), 178  
*San Miniato*, 139  
 Sanchez Alfonso I, 119  
 Sánchez d'Aragón Talèsa, 117  
 Sanchez Guillaume I, 124  
 Sandonnini Vittoria, 205  
 Sangalli Maurizio, 306  
 Sanguin Christophe, 185  
 Sanguin Jacques, 185  
*Sansepolcro*, 111  
*Sanseverino Marche*, 89, 93, 101, 206  
 — S. Maria dei Lumi, 89, 93, 101, 206  
 Santa Croce Erminia, 207  
*Santa Rufina*, 200  
 Santacroce Antonio, 207  
 Santeuil (Denis?) de, 185-186  
 Santoni Camillo (vescovo), 57  
 Sanvitale Galeazzo, 205  
 Sappellan Cirillo, 225  
*Sassello*, 28  
 Sassi C., 6-7, 10  
 Saunier de La Philolie de Sainte-Croix Alberto, 237  
 Saunier de La Philolie de Sainte-Croix Pierre-Gabriel → Saunier de La Philolie de Sainte-Croix Alberto  
 Saunier de La Philolie Fronton, 238  
*Savoia*, 76, 78, 90, 92, 94-95, 97-98, 100, 102, 109, 154-155, 160, 165, 171, 173-174, 176-177, 200-201, 205, 209, 214, 221-223, 225, 228, 229, 233-239, 241-242, 246, 249, 256, 259, 261, 263, 265, 266-267  
 — Annecy, 76-78, 85, 89-90, 93-94, 96-99, 102, 154-155, 165, 168, 171, 174, 198, 201-202, 205, 207-209, 214, 218-223, 225, 228-229, 233-241, 243, 245-246, 249, 252, 256, 259, 263, 265, 266-267  
 — — Collegio SS. Pietro, Paolo e Carlo, 89-90, 93-94, 96, 98-99, 102, 154, 165, 168, 171, 174, 201, 207-208, 214, 218, 220-221, 228, 233, 239, 241, 243, 245-246, 249, 252, 256, 259, 263, 265-266  
 — — Santo Sepolcro, 233  
 — — St.-Maurice, 236  
 — Arche-en-Bresse, 234  
 — Blansy, 265  
 — Bonne, 265  
 — Bonneville, 98, 221, 227, 234-239, 242, 252, 260, 265-267  
 — — SS. Carlo e Cristina, 98, 221, 227, 234-239, 242, 252, 260, 265-267  
 — Chambéry, 159-160, 262  
 — Chevilly, 221  
 — Cholex, 265  
 — Contamine-sur-Arve, 93, 98, 219, 233, 237  
 — — Chiesa della S. Fede, 237  
 — — Nôtre-Dame de Contamine, 93, 219, 233, 237  
 — Esery, 265  
 — Evian-les-Bains, 238  
 — Favérges, 266  
 — Fresnoy, 265  
 — Genevois, 97, 228, 237  
 — Grésy-sur-Aix 159  
 — La Batie Dardel, 265  
 — La Combe, 94  
 — La Croix, 265  
 — La Martinière, 265  
 — La Roche-sur-Foron, 208  
 — Lambert, 265

- Lorzier, 265  
 — Lovagny, 238  
 — Lullin, 238  
 — Moriana, 174  
 — Nezin, 97  
 — — Parrocchia di St.-Pierre des-Mens-les-Chambéry, 97  
 — Nisi → Annecy  
 — Parlamento, 233  
 — Pringy, 233  
 — Reignier, 221  
 — Rhône-Alps, 234  
 — Rochilliers en Faucigny, 222  
 — Saint-Alban, 265  
 — Saint-Ange, 221  
 — Scionzier, 265  
 — St.-Jean (Annecy), 97  
 — — Tessy, 240  
 — Thonon, 76, 78, 89-90, 93-94, 97-99, 102, 159, 161, 165, 168, 171, 173-174, 198, 205, 207-209, 214, 219-223, 225, 229, 233-249, 254, 256, 259-261, 263, 266-267  
 — — Collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro, 89-90, 93-94, 97, 99, 102, 165, 171, 173-174, 207-208, 214, 219, 220, 222-223, 225, 233-243, 245-249, 256, 259-261, 263, 266-267  
 — Tonone → Thonon  
 — Thorens-Glières, 204  
 — Ugine, 240, 256  
 — Villard, 232  
 — Villard-Chabod, 232  
 — Villard-de-Marlens, 232  
 — Villy, 221  
 — Vourey, 265  
 Savoia Carlo Emanuele I di, 90, 159, 174  
 Savoia Carlo Emanuele II di, 95, 160, 174, 176, 228  
 Savoia Caterina Beatrice di, 174  
 Savoia Enrichetta Adelaide di, 174  
 Savoia Filippo Emanuele di, 174  
 Savoia Francesco Giacinto di, 174  
 Savoia Ludovica Cristina di, 174  
 Savoia Luigi Amedeo di, 174  
 Savoia Margherita Violante di, 174  
 Savoia Maurizio di, 176, 200, 213-214  
 Savoia Vittorio Amedeo di (principe), 256  
 Savoia Vittorio Amedeo I (duca) di, 90, 159, 174  
 Savoia-Carignano Emanuele Filiberto di, 95, 228  
 Savoia-Carignano Tommaso di, 176  
 Savona, 5, 12-17, 19-21, 25, 27-28, 32-33, 35, 51-52, 54, 66-68, 70, 73  
 — Archivio Vescovile [AVS], 12-13, 17, 19-20, 29  
 — Seminario vescovile, 66  
 [Soleil] Lena (Leona), 95  
 Salsomaggiore (Parma), 290, 293  
 Savonarola Girolamo, 283  
 Scaglia Augusto Manfredo, 200  
 Scaglia Filiberto Alessandro, 200  
 Scaglia Filiberto Gherardo, 200  
 Scaramuzza Emilio, 9  
 Scarron Jean, 185  
 Scavini Pietro, 28-29  
 Schatz Klaus, 10  
 Schiaffino Placido M. (cardinale), 9  
 Schiappapietra Angioletta, 10  
 Schiappapietra Anna, 10  
 Schiappapietra Antonio, 10  
 Schiappapietra Bernardo (canonico), 12, 14-15, 25  
 Schiappapietra Geronima Margherita, 10  
 Schiappapietra Giacomo, 29  
 Schiappapietra Giovanni Battista senior, 10  
 Schiappapietra Giovanni Battista, 3, 5-74, 317  
 Schiappapietra Rosa, 10  
 Schuster Idelfonso, 289, 300-301, 318  
 Scottà Antonio, 282  
 Scotti Alessio 139, 142, 190-191, 193  
 Scottini Giovanni Gerolamo, 207-208, 213  
 Scottini Roglerio, 207  
 Scozia, 109, 149, 199  
 Sebastiani Jean de, 89  
 Sebastiani Simone de, 89  
 Sebastiani Thomas de → Sebastiani Simone de  
 Segni Giulio Cesare, 101  
 Segni, 193, 206  
 Séguier Dominique, 175  
 Séguier Louis, 217  
 Séguier Madeleine (Marie), 194  
 Séguier Pierre, 160, 175  
 Seleucia di Isauria, 179  
 Semeria Giovanni, 3, 269-287, 318  
 Semini Paolo Battista, 225  
 Senigallia, 46  
 Senofonte Ciro, 87  
 Seréville Etienne de, 148  
 Serini Francesco, 107  
 Seroz Claude de, 89  
 Seroz Claudio de, 88  
 Seroz Jean de, 88-89  
 Seroz Pierre de → Seroz Claudio de  
 Sersale Diego, 129  
 Sève Alexandre de, 185  
 Sévin Nicolas, 183  
 Sezze, 88  
 Sfondrati Paolo Emilio, 91  
 Sforza-Conti Alessandro, 192-193  
 Sgariglia Dalmonte Ottavio, 51  
 Sgarlata Mariarita, 307

- Sibille Jacques, 218  
 Sibille Jean, 218  
 Siboni Anacleto (vescovo), 21  
 Siboy David Jeanne, 232  
*Sicilia*, 200, 290  
*Sidone*, 89  
*Siena*, 285  
 Sillabo, 7, 9  
 Singlar Adrien → Singlar Celso  
 Singlar Celso, 95  
 Singlar Pierre, 95  
 Sionnaz Françoise de, 204  
*Siponto*, 129  
 Siroc Louise de, 209  
 Sirturi Giuseppe, 216  
 Sisto da Savona, 25  
 Sisto IV, 15  
 Sisto V, 196  
 Siviero T., 28  
 Sobière Georges de, 253  
 Società Maschile San Vincenzo de Paoli,  
 295  
 Solaro Silvia, 128  
 Soldati Francesca, 155  
 Soleil Luigi, 95  
 Soleil Pierre → Soleil Luigi  
 Soleil Roman, 95  
*Soncino*, 204  
*Sondalo*, 308  
 Sorber famiglia deu → Sorberio de  
 Sorber famiglia du → Sorberio de  
 Sorberio Arnaud de, 123  
 Sorberio Bernard II de, 123  
 Sorberio Izabeau de, 123  
 Sorberio Marie de, 123  
 Sorberio Pierre (I) de, 123  
 Sorberio Pierre (II) de, 123  
 Sorberio Pierre de, 123  
 Sorberio Pierre de, 123  
 Sorbier famiglia de → Sorberio de  
 Sorbin Armand, 151  
 Sozomenos Klaudios, 89  
 Spada Bernardino, 198  
*Spagna*, 75, 95, 109, 116, 118, 136, 143-  
 144, 146, 176-177, 192-193, 199, 201,  
 204, 206, 224, 228, 232  
 — Artieda, 119  
 — Barbastro, 117  
 — Castejón de Valdejasa, 119  
 — Fraga, 119  
 — Gerona, 120  
 — Huesca, 119  
 — Jaca, 118-119, 146  
 — Los Arañones, 119  
 — Paesi Baschi, 118, 123  
 — Puilampa, 119  
 — S. Jago de Compostela, 117, 119  
 — Siurana, 120  
 — Soria, 119  
 — Tarazona, 119  
 — Tudela, 119  
 Speciano Cesare, 113, 205  
*Spello*, 93  
 — Chiesa della B.V. Maria, 93  
 Spera Lucrezia, 307  
 Spinola Agostino Maria, 102  
*Spoleto*, 93, 100-101, 189, 206  
 — S. Maria di Loreto, 93, 100-101, 206  
 Sponde Henri de, 149-150, 158  
 Sponde Iñigo de, 149  
 Sponde Jean (I) de, 150  
 Sponde Jean (II) de, 150  
 Spotorno Giovanni Battista, 5, 13, 22-26,  
 29-32  
 Spotorno Nicolò, 25  
 Spreafico E., 6  
*Staffarda*, 200  
 — S. Maria, 200  
 Serini Francesco, 107  
 St.-Gilles Raymond IV de, 117  
 St.-Marcel d'Avançon Guillaume de,  
 107, 110  
 St.-Maurice Claude de, 90  
*Staglieno*, camposanto di, 30  
 Stampa Marc'Antonio, 216  
 Stocchetti Agostino, 298, 300-301  
*Strabone*, 26  
 Stuart Giacomo I, 112  
 Stuart Giacomo VI, 149  
 Stumpo Enrico, 174, 204  
*Stuttgart*, 26  
 Suardi Carlo → Suardi Costanzo  
 Suardi Costanzo, 201  
 Suardi Giovanni Battista, 201  
 Suavët Bernarde, 97  
*Subiaco*, 188  
 Sully, Maximilien de Bethune duca di →  
 Bethune Maximilien de  
 Suore della Purificazione, 209  
 Suore di Maria Bambina, 294, 297  
*Susa*, 200  
 — S. Giusto, 200  
*Svezia*, 104, 249  
*Svizzerà*, 93, 110, 281, 283, 294  
 Syndic Gasparde, 221  
  
 [Tige] Idelette, 99  
 Tabacchi Stefano, 138, 151  
 Tabula Peutingeria, 26, 35  
 Taddei Sigismondo, 179  
 Tagliaferri Maurizio, 310  
 Taisi Ignazio, 256  
 Taitbout Ambrogio, 262-263  
 Taitbout Julien, 263  
 Taitbout Julien-Bonaventure → Taitbout  
 Ambrogio  
 Talar C.J., 272  
 Talon Denis, 244

- Talon Marie, 229  
 Talon Omer II, 244  
 Talon Omer III, 244  
 Tavannes Diane de, 125  
 Tavernier de Boullongne Arthur, 264  
 Tavernier de Boullongne Jérôme → Tavernier de Boullongne Prospero  
 Tavernier de Boullongne Prospero, 264  
 Tavoni Maria Gioia, 48  
 Tenand Giovanni Damasceno, 259  
 Teppa Alessandro, 8  
 Testa Battistina, 10  
 Thomas Giovanni Battista, 262  
 Thomas Jean, 262  
 Thomas Nicolas → Thomas Giovanni Battista  
 Thouret Clémence, 246  
 Thoyre Humberte de, 240  
 Tiffrau Bernardo, 250, 267  
 Tiffrau François → Tiffrau Bernardo  
 Tiffrau Jean, 250  
 Tige Denis → Tige Teofilo  
 Tige Nicolas, 99  
 Tige Teofilo, 99  
 Tilliette Xavier, 277  
 Tinè Bertocchi F., 27-28  
*Tirol*, 241  
 Tolkien John Ronald R., 303  
 Tomko Mrnjavi Ivan, 207  
 Tommaso (santo apostolo), 65, 71  
 Torelli Lorenzo Maria, 78  
*Torino*, 9, 17, 26, 28, 36, 38, 43, 77, 88-90, 93, 98, 101, 114-115, 128-129, 141, 154-155, 159-160, 174, 200-202, 204-205, 207-209, 212, 214, 221-223, 228-229, 236, 238-241, 256, 262, 267, 292, 299-300  
 — Accademia Albertina, 15  
 — B. M. Vergine Consolatrice → La Consolata  
 — Duomo, 155  
 — La Consolata, 114-115  
 — S. Dalmazzo, 89, 93, 98, 101, 128, 141, 154, 159, 160, 174, 201, 207-208, 212, 214, 221-223, 228-229, 236, 238-239, 241, 256, 267  
 — S. Maria della Consolazione → La Consolata  
 — Università, 35, 90  
 Tortarolo (avvocato), 47, 53  
 Tornier Antoine Bellarmin, 105  
 Torres Cosmo de, 205  
 Torriani Eliseo, 203, 208-211  
*Tortona*, 7, 155, 195-196, 217, 222  
 — S. Paolo, 222  
 Torteroli T., 22, 27, 53  
*Toscana*, 100, 138-139, 176, 191, 193, 199, 203  
 Tossant Marguerite, 97  
 Tour d'Auvergne Henri de la, 112  
*Tournai*, 285  
*Tracia*, 193  
 Tradati Giovanni, 88  
*Traisen*, 94  
*Traismauer*, 94  
 Traniello Francesco, 36, 286, 310  
*Transilvania*, 193  
 Tremouille Ludovico, 165, 167, 169  
 Tremouille Philippe → Tremouille Ludovico  
 Tremouille Pierre, 167  
 Tribes Sebastiano, 105  
 Tribut de Morembert Henri, 84, 90, 110, 113, 130-131, 146, 148, 151  
 Tricart Bonaventura, 251  
 Tricart Claude → Tricart Bonaventura  
 Tricart Jean, 251  
*Trieste*, 300  
 Trincherò Giuseppe, 281  
 Trinitari, 239  
 Trivulzio Margherita, 109  
 Trobelli Giovanni Grisostomo, 48  
 Troisvallee Gabrielle, 261  
*Tronzano*, 200  
*Tropea*, 203  
 — S. Angelo, 203  
 Tudert Marie, 175  
 Turchi, 179, 189  
 Turco Zenobia, 206  
 Turons (Casa nobile), 158  
*Tuscolo* (Frascati), 199-200  
 Tyrrell George, 272  
 Ubaldini Marco Antonio, 111  
 Ubaldini Roberto, 111, 189  
*Udine*, 284  
 Ugonotti, 79, 83, 85, 110, 125-126, 128, 134, 140, 148-149, 166, 241  
 Umberto I, 27  
*Uncastillo*, 117  
*Ungheria*, 194  
 Urbano VIII, 84, 102, 138, 180, 189, 193, 198, 204, 253  
*Urbino*, 179, 205  
 — Università, 307  
*Utica*, 130  
*Vado Ligure*, 26, 28, 52  
 — Civico Museo Archeologico, 52  
 Valabrega Roberto, 38  
*Valachia*, 193  
 Valentini Antonio, 161  
 Valentini Domenico → Valentini Antonio  
 Valentini Ludovico, 161  
 Valier Agostino, 107  
 Vallades Jean X de → Ballades Jean de  
*Valle d'Aosta*, 23, 255

- Aosta, 95, 160, 174, 227, 254  
 — Cogne, 160, 174  
 Valois Carlo VIII di, 79  
 Valois Henri III de, 83, 107, 110, 138  
 Valois Luigi XI di, 79  
 Valois Marguerite de, 108, 146  
 Valois-Angoulême Claude de, 138  
 Valois-Angoulême Enrico II di, 79  
 Valois-Angoulême Francesco I di, 79  
 Valois-Angoulême Marguerite de, 126  
 Valois-Orléans Luigi XII, 79  
*Valposchiavo*, 153  
*Valtellina*, 198, 216, 301  
 Vanni Ugo, 314  
 Vanysacker Dries, 38  
*Varazze*, 26  
 Varesini (arciprete), 45-48  
*Varigotti*, 13  
 Varni Santo, 27  
*Varsavia*, 193  
 Vasa Sigismondo III, 193  
 Vaulx Hugues de, 123  
 Vaumas Philippe de, 245  
 Vausse Hugon de, 164  
 Vecchio Giorgio, 284  
 Veillart Marguerite, 264  
 Vella Alessandro, 307  
*Velletri*, 200  
 Venditti Gianni, 306  
*Venezia*, 48, 125, 189, 193-194, 216  
 Venier Jean → Venier Sebastiano  
 Venier Sebastiano, 95, 218  
*Venosa*, 286  
*Vercelli*, 7, 42, 90, 95, 101, 141, 155, 174, 201-202, 205, 207, 240  
 — S. Cristoforo, 90, 95, 101, 155, 174, 202, 240  
 Vercellone Carlo, 8  
*Veroli*, 107  
*Verona*, 107  
*Verrua*, 200  
 Verthamon Marguerite de, 229  
 Vettori Costanza, 191  
 Veuillot Andrea, 97, 153  
 Veuillot Jean → Veuillot Andrea  
 Veuillot Louis, 62  
 Veuillot Pierre, 97  
 Viale Ottavio, 205  
 Vian Paolo, 62, 305  
*Viana*, 108  
 Viat Jeanne, 262  
 Vic Dominique de, 130, 183  
*Vicolungo*, 95  
 Vidomne de Villy Bérardine, 221  
 Vidomne de Villy Claude III, 221  
 Vidomne de Villy Claude-Philibert de → Vidomne de Villy Timoteo  
 Vidomne de Villy Claudine, 221  
 Vidomne de Villy Dominique, 221  
 Vidomne de Villy Françoise Bâtarde, 221  
 Vidomne de Villy Jean-Louis Bâtard, 221  
 Vidomne de Villy Jeanne, 221  
 Vidomne de Villy Lucrece, 221  
 Vidomne de Villy Timoteo, 221  
*Vie*,  
 — “Francigena”, 117  
 — “Lemovicense”, 116  
 — “Podense”, 116  
 — “Tolosana”, 117  
 — “Turonense”, 116  
*Vienna*,  
 — Biblioteca, 26  
*Vigevano*, 222  
 — SS. Paolo e Carlo, 222  
*Vigizzo*, 109  
 Vignau Portis de, 130  
 Vignet Claude (sr), 97  
 Vignet Claude, 97  
 Vignod d’Arche Anselme de → De Vignod d’Arche Giovanni Battista  
 Vignod d’Arche Giovanni Battista de, 234  
 Vigny Alfred de, 275  
 Vilanterio Corona Tobia, 152, 194, 200, 202, 207  
*Villanterio*, 157  
 Villars François de, 193  
 Villars Jérôme de, 193  
 Villars Pierre de, 193  
 Villeneuve Jeanne de, 241  
 Viller Marcel, 155  
 Visconti Gaspare, 89, 201, 204  
 Vitelleschi Giacinta, 51  
 Vitelleschi Muzio, 84  
*Viterbo*, 178  
 Vittoni Giuseppe Maria, 309  
 Vivaldo Domenico, 29-30  
 Vivaldo Michele, 29  
 Vizia Marcantonio, 205  
*Voghera*, 157  
 Voisin Bon-André, 229  
 Voisin Charles, 229  
 Voisin Daniel (I), 229  
 Voisin Daniel (II), 185, 229  
 Voisin François, 229  
 Voisin Françoise, 229  
 Voisin Marie-Jeanne, 229  
 Voisin Omer-Louis, 229  
 Volpi Volpiano, 111  
 Volta Silvio, 20  
 Von Hügel Friedrich, 272  
 von Pastor Ludwig, 314  
*Washington*, 272  
 Weber Christoph, 112, 179, 189-190  
 Wien, 94, 98, 155, 178, 199, 201, 243-244

- Sankt-Michael, 94, 98, 243  
Wilfrido (santo), 72  
Wittelsbach Maria Anna von, 138  
*Wittenberg*, 112  
Wolf Hubert, 62
- Zagarolo*, 89, 91-95, 100, 102, 196, 207, 267  
— Collegio di S. Maria Annunziata, 89, 91-95, 100, 102, 207, 267
- Zambarbieri Annibale, 3, 269, 272, 275, 279, 284-285, 318  
Zanolli Alfonso, 295  
*Zaragoza*, 101, 117, 118  
Zarri Gabriella, 48  
Zerbi Pietro, 25, 312  
Zimmermann Norbert, 307  
Zoller Susanne de, 158  
Zuccari Alessandro, 307  
*Zütphen*, 126

## SOMMARIO DELLE ANNATE

---

### BARNABITI STUDI 1 (1984), pp. 321.

Sergio PAGANO, *Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650*, pp. 7-100; Antonio GENTILI, *Un centenario da non dimenticare*, pp. 101-109; Mario SALVADEO, *Il Bascapè e le controversie giurisdizionali tra il vescovo di Tortona e il governo spagnolo (1594)*, pp. 111-148; Renzo CARMIGNANI, *Il Bicentenario della prima relazione sulla Birmania*, pp. 149-156; Virginio COLCIAGO, *L'Accademia Geronimiana del Padre Ungarelli*, pp. 157-192; Santino CAVACIUTI, *P. Giovanni Semeria «filosofo»*, pp. 181-192; Anthony BIANCO, *L'«orribile tentazione» di padre Semeria*, pp. 193-208; Giuseppe CAGNI ed Enrico SIRONI, *Contributo alla tradizione del testo delle lettere di S. Vigilio di Trento*, pp. 209-226; Umberto FASOLA, *Il Padre Bruzza storico, storico dell'arte, epigrafista e archeologo. In margine al Convegno di Vercelli dell'ottobre 1984*, pp. 227-240; Francesco RIBOLDI, *La «Biblioteca S. Paolo» dei Padri Barnabiti in Roma*, pp. 241-246; Mario SALVADEO, *Documenti sui Barnabiti negli Archivi di Milano*, pp. 247-251; Filippo PARENTI, *Carteggi di mezzo secolo con il Padre Boffito*, pp. 252-260; Giuseppe CAGNI, *Il 450° della Congregazione nella stampa*, pp. 261-266; *Pubblicazioni barnabittiche, anno 1983*, pp. 267-286; *Recensioni*, pp. 287-308; *Indice dei nomi di persona*, pp. 309-321.

### BARNABITI STUDI 2 (1985), pp. 237.

Romualdo LUZI, *L'inedito «Giornale», dell'assedio, presa e demolizione di Castro (1649)*, pp. 7-55; Renzo CARMIGNANI, *Le fonti storiche in lingua italiana per una storia della Birmania: il contributo storiografico dei missionari barnabiti*, pp. 57-85; Sergio PAGANO, *Denunce e carcerazione al S. Offizio del P. Bartolomeo Gavanti*, pp. 87-111; Santino CAVACIUTI, *Il concetto semeriano di filosofia (I)*, pp. 113-130; Giuseppe CAGNI, *Padre Giovanni Semeria fondatore del «Vittorino» di Genova?*, pp. 131-168; Giuseppe CAGNI, *La statua della «Madonna della Misericordia» in S. Bartolomeo degli Armeni a Genova*, pp. 169-173; Giovanni RIZZI, *I fondi ebraici dell'ex biblioteca di S. Carlo ai Catinari e il P. Vercellone: note introduttive*, pp. 174-177; Umberto MODULO, *Il Palio di Asti e la sua rinascita ad opera dei Barnabiti (1929-1934)*, pp. 178-182; Luigi CAGNI, *L'antica chiesa di S. Biagio all'Anello di Roma e i Barnabiti*, pp. 183-195; *Bibliografia barnabittica 1984*, pp. 197-219; *Recensioni*, pp. 221-230; *Indice dei nomi di persona*, pp. 231-237.

### BARNABITI STUDI 3 (1986), pp. 207.

Sergio PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti italiani nel 1599. In margine ai loro più antichi cataloghi*, pp. 7-102; Virginio COLCIAGO, *Fratelli conversi barnabiti «artisti» del Seicento. I: Fratel Marcello Zucca (1663-?)*, pp. 103-122; Santino CAVACIUTI, *Il concetto semeriano di filosofia (II). Il coscientialismo morale*, pp. 123-149; Amilcare DE LEO e Domenico FILIPPONE, *L'incontro con Baranzano: una scoperta*, pp. 151-159; Giuseppe CAGNI, *Il breviario del S. Fondatore*, pp. 160-166; *Bibliografia barnabittica 1985*, pp. 167-185; *Recensioni*, pp. 187-197; *Indice dei nomi di persona*, pp. 199-207.

### BARNABITI STUDI 4 (1987), pp. 277.

Sergio PAGANO, *Carlo Vercellone e la condanna delle opere di Vincenzo Gioberti*, pp. 7-62; José RAMOS DAS MERCÉS, *L'arrivo dei Barnabiti in Brasile*, pp. 63-141; Antonio GENTILI, *All'origine della progettata «messa all'Indice» degli scritti semeriani: il carteggio Mattiussi-Colletti (1904-1922)*, pp. 143-183; Francesco DE FEO, *Carlo Bascapè generale dei Barnabiti: lineamenti del suo governo*, pp. 184-225; Marco TENTORIO, *S. Francesco Saverio M. Bianchi nell'epistolario del P. Gaetano Laviosa*, pp. 226-235; *Bibliografia barnabittica 1986*, pp. 237-253; *Recensioni*, pp. 255-270; *Indice dei nomi di persona*, pp. 271-277.

**BARNABITI STUDI 5 (1988)**, pp. 433.

Giuseppe CAGNI, *Il pontificio collegio «Montalto» in Bologna (1585-1797)*, pp. 7-194; Antonio GENTILI, *Spiritualità e rinnovamento culturale nel carteggio von Hügel-Semeria*, pp. 195-239; Domenico FRIGERIO, *I due quadri della «Passione» di Antonio Campi, dono di S. Carlo Borromeo*, pp. 241-272; Sergio PAGANO, *Barnabiti corrispondenti con Giovanni Battista de Rossi*, pp. 273-314; Francesco DE FEO, *Carlo Bascapè generale dei Barnabiti: testimonianze particolari di governo*, pp. 315-359; Cesare BRENNIA, *La presenza di Guglielmo Caccia in S. Maria di Carrobiolo a Monza*, pp. 360-366; Francesco CICCIMARRA, *La figura del parroco nella sintesi fra Costituzioni e Diritto Canonico*, pp. 267-286; *Bibliografia barnabitaica 1987*, pp. 387-406; *Recensioni*, pp. 407-420; *Indice dei nomi di persona*, pp. 421-433.

**BARNABITI STUDI 6 (1989)**, pp. 331.

Sergio PAGANO, *Il «caso Semeria» nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, pp. 7-175; Giuseppe CAGNI, *Negri o Besozzi? Come nacque la «vexata quaestio» delle «Lettere Spirituali» dell'angelica Paola Antonia Negri*, pp. 177-217; Virginio COLCIAGO, *Fratelli conversi barnabiti «artisti» del Seicento. II: Fratel Mariano Ponci (1667-1744)*, pp. 219-229; Virginio COLCIAGO e Giuseppe CAGNI, *P. Umberto M. Fasola. In memoriam*, pp. 232-271; *Bibliografia barnabitaica 1988*, pp. 273-295; *Recensioni*, pp. 297-316; *Indice dei nomi di persona*, pp. 317-331.

**BARNABITI STUDI 7 (1990)**, pp. 348.

Massimo FIRPO, *Paola Antonia Negri. Da «divina madre maestra» a «spirito diabolico»*, pp. 7-66; Giovanni SCALESE, *Il rosminianesimo nell'Ordine dei Barnabiti (I)*, pp. 67-136; Giuseppe CASIRAGHI, *Pia Unione di carità e beneficenza: un esempio di volontariato laico nella Milano del primo Ottocento*, pp. 137-237; Sergio PAGANO, *Carlo Bascapè fra romanzo e storia. In margine a «La chimera» di Sebastiano Vassalli*, pp. 239-278; *Bibliografia barnabitaica 1989*, pp. 279-307; *Recensioni*, pp. 309-332; *Indice dei nomi di persona*, pp. 333-348.

**BARNABITI STUDI 8 (1991)**, pp. 360.

Sergio PAGANO, *Modernisti e Modernismo nelle carte di Umberto Fracassini del «Fondo Semeria»*, pp. 7-53; Giovanni SCALESE, *Il rosminianesimo nell'Ordine dei Barnabiti (II)*, pp. 55-148; Sergio PAGANO, *Un incunabolo sublacense di Arnold Pannartz ritrovato (Hain 1387)*, pp. 149-157; Elda SEMPIO e Lorenzo TOSI, *L'architettura barnabitaica in Italia dal XVI al XVIII secolo*, pp. 159-284; *Bibliografia barnabitaica 1990*, pp. 285-311; *Recensioni*, pp. 313-340; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 341-357; *Sommario delle annate*, pp. 359-360.

**BARNABITI STUDI 9 (1992)**, pp. 362.

Armanda M. PONSIGLIONE e Marina M. ALGHISI, *I sermoni di S. Alessandro Sauli raccolti dall'angelica Paola Francesca Sfondrati*, pp. 7-94; Mario GIORGI, *La visita pastorale di S. Alessandro Sauli alla città di Pavia (13 gennaio-22 aprile 1592)*, pp. 95-174; Giovanni SCALESE, *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti (III)*, pp. 175-266; Gian Luigi BRUZZONE, *Ricordi della formazione barnabitaica nel patriota-poligrafo ligure B.E. Maineri (1831-1899)*, pp. 267-282; *Bibliografia barnabitaica 1991*, pp. 283-310; *Recensioni*, pp. 311-340; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 341-360; *Sommario delle annate*, pp. 361-362.

**BARNABITI STUDI 10 (1993)**, pp. 396.

*Editoriale*, pp. 7-8; Pier Giorgio LONGO, *La «vocazione episcopale» di Carlo Bascapè: Studi e testimonianze*, pp. 9-75; Domenico FRIGERIO, *Un'opera ritrovata di Carlo Bascapè: il Trattato sulla «Riforma dei Regolaris»*, pp. 77-135; Giuseppe CAGNI, *Carlo Bascapè e le costituzioni dei Barnabiti e delle An-*

geliche, pp. 137-245; Elena De FILIPPIS, *Alcuni episodi della committenza artistica del vescovo Bascapè*, pp. 247-268; Angelo Luigi STOPPA, *Le vicende della salma del venerabile Carlo Bascapè dal 1615 al 1963*, pp. 269-291; Sergio PAGANO, *Saggio per una Bibliografia ragionata di Carlo Bascapè*, pp. 293-368; Sergio PAGANO, *Due Convegni novaresi di studi su Carlo Bascapè*, pp. 369-379; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 381-394; *Sommaro delle annate*, pp. 395-396.

### BARNABITI STUDI 11 (1994), pp. 322.

Giuseppe M. CAGNI, *Gaetano Bugati e le «Attestationi» del Padre Battista Soresina: un importante documento recuperato alla storiografia barnabittica*, pp. 7-74; Francesco REPISHTI, *Lorenzo Binago architetto e la «Formula del offitio del Prefetto delle fabbriche apresso delli Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo»*, pp. 75-118; Sergio PAGANO, *Giovanni Semeria e la contessa Antonietta Rossi Martini Sanseverino: modernismo, impegno sociale e questione femminile*, pp. 119-201; Gian Luigi BRUZZONE, *Quattro lettere di P. Filippo Tinti all'agostiniano Angelico Aprosio*, pp. 203-216; Antonio M. GENTILI, *Cuore di Cristo, cuore del mondo: storia e profezia dell'Apostolato della Pregaiera*, pp. 217-244; Giuseppe M. CAGNI, *Sant'Antonio M. Zaccaria e la chiesetta cremonese di San Vitale*, pp. 245-255; *Recensioni*, pp. 257-301; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 303-319; *Sommaro delle annate*, pp. 321-322.

### BARNABITI STUDI 12 (1995), pp. 299.

Luigi FIORANI, *Semeria «romano» (1880-1895)*, pp. 7-86; Orlando MANZO, *La soppressione liberale del 1886 e la Provincia Romana dei Barnabiti*, pp. 87-164; Giuseppe M. CAGNI, *San Filippo Neri e i Barnabiti*, pp. 165-260; *Recensioni*, pp. 261-281; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 283-296; *Sommaro delle annate*, pp. 297-299.

### BARNABITI STUDI 13 (1996), pp. 401.

Augusto DONÒ, *Scipione Pulzone (1545-1598), il pittore della «Madonna della Divina Provvidenza»*, pp. 7-132; Carlo MARIANI, *Il padre Ermenegildo Pini e il primo Pantheon lombardo: la parrocchiale di San Giuseppe a Seregno*, pp. 133-238; Giuseppe CAGNI, *Una vita avventurosa: il P. Felice Caronni (1747-1815)*, pp. 239-357; *Recensioni*, pp. 359-377; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 379-398; *Sommaro delle annate*, pp. 399-401.

### BARNABITI STUDI 14 (1997), pp. 651.

Sergio PAGANO, *I processi di beatificazione e canonizzazione di S. Antonio Maria Zaccaria (1802-1897). Appunti per una ricerca*, pp. 7-148; Elena BONORA, *Antonio Maria Zaccaria e l'esperienza religiosa dei primi Barnabiti nella Milano degli anni trenta: le Comunità Paoline e la città*, pp. 149-170; Giuseppe M. CAGNI, *Gli Zaccaria di Cremona*, pp. 171-219; Sergio PAGANO, *La condanna delle opere di fra' Battista da Crema*, pp. 221-310; Domenico FRIGERIO, *Ferrari e Morigia: i primi compagni del Santo Fondatore*, pp. 311-374; Angelo LOCATELLI, *Le ultime «Memorie» dell'ultimo Zaccaria*, pp. 375-394; Giuseppe M. CAGNI, *Spunti e documenti per una biografia critica di Sant'Antonio Maria Zaccaria*, pp. 395-615; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 617-647; *Sommaro delle annate*, pp. 649-651.

### BARNABITI STUDI 15 (1998), pp. 427.

Annibale ZAMBARBIERI, *Semeria a Milano: influssi, amicizie, echi*, pp. 7-72; Nicola RAPONI, *Padre Pietro Gazzola: una sofferta testimonianza di cultura e di fede nella crisi religiosa tra Ottocento e Novecento*, pp. 73-90; Filippo M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine (1679-1810)*, pp. 91-211; Mauro M. REGAZZONI, *Presenza dei Barnabiti in Savoia al tempo di S. Francesco di Sales*, pp. 213-335; Giuseppe M. CAGNI, *Il P. Luigi Giovanni M. Cagni (1929-1998). In memoriam*, pp. 337-385; *Recensioni*, pp. 387-403; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 405-424; *Sommaro delle annate*, pp. 425-427.

**BARNABITI STUDI 16 (1999)**, pp. 395.

Giuseppe M. CAGNI, *Valeria Alieri e il Monastero di S. Marta delle Angeliche in Cremona*, pp. 7-206; Giorgio RINALDI, *Testo e contesto delle 88 proposizioni vaticane attribuite al Padre Semeria*, pp. 207-326; Alberto M. CAMICI, *Una vita inquieta, alla ricerca della profondità: il P. Giuseppe Trinchero (1875-1936)*, pp. 327-353; *Recensioni*, pp. 355-373; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 375-391; *Sommario delle annate*, pp. 393-395.

**BARNABITI STUDI 17 (2000)**, pp. 490.

Filippo M. LOVISON, *La Missione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, pp. 7-393; BARBRO LINDQVIST, *Padre Paolo Fumagalli con l'università in vista. Una pagina di storia della Chiesa Cattolica svedese*, pp. 395-416; Giuseppe M. CAGNI, *Luigi Bascapè, ultimo generale degli Umiliati e barnabita mancato*, pp. 417-459; Recensione a PADRE ZACCARIA, *Con le mani e con li piedi* (Milano, Mondadori, 2000), pp. 461-468 (= Giuseppe M. Cagni); *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 469-486; *Sommario delle annate*, pp. 487-490.

**BARNABITI STUDI 18 (2001)**, pp. 376.

Numero speciale in ricordo del Card. Giacinto Sigismondo Gerdil nel secondo Centenario della morte (1802-2002).

Pietro STELLA, *Appunti per una biografia di Giacinto Sigismondo Gerdil*, pp. 7-28; Silvia FASCIOLLO BACHELET, *Il pensiero filosofico di Giacinto Sigismondo Gerdil*, pp. 29-96; Massimo LAPPONI, *Religione naturale e Religione rivelata nel pensiero del Card. Gerdil*, pp. 97-125; Roberto VALABREGA, *Gerdil e la critica della cultura dei Lumi*, pp. 127-202; Gérard PELLETIER, *Un Cardinale Savoiano nella crisi rivoluzionaria*, pp. 203-264; Oreste FAVARO, *Gerdil abate di San Michele della Chiusa*, pp. 265-320; Giuseppe M. CAGNI, *L'epistolario gerdiliano conservato nell'Archivio Storico dei Barnabiti a Roma*, pp. 321-357; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 359-372; *Sommario delle annate*, pp. 373-376.

**BARNABITI STUDI 19 (2002)**, pp. 342.

*La pianta centrale nella Controriforma e la chiesa di S. Alessandro in Milano (1602)*. Atti del Convegno (Milano, 6-7 giugno 2002).

Stefano GORLA, *Presentazione*, pp. 7-8; Giuseppe M. CAGNI, *L'arrivo dei Barnabiti nella parrocchia di Sant'Alessandro*, pp. 9-32; Nicoletta ONIDA, *La cura di Sant'Alessandro tra fine Cinquecento e inizio Seicento*, pp. 33-54; Angelo BIANCHI, *Le Scuole Arcimboldi a Milano nel XVII secolo: professori, studenti, cultura scolastica*, pp. 55-78; Alessandro ROVETTA, *Gli Annales di Agostino Tomielli e il dibattito sui modelli architettonici biblici tra Cinque e Seicento*, pp. 79-89; Filippo M. LOVISON, *La predicazione in S. Alessandro tra XVII e XVIII secolo: spunti e suggestioni*, pp. 91-122; Christof THOENES, *San Pietro: la fortuna di un modello nel Cinquecento*, pp. 123-132; Jörg STABENOW, *La pianta centrale nell'architettura di un Ordine religioso: i Barnabiti tra Cinquecento e Seicento*, pp. 133-155; Francesco REPISHTI, *La chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia a Milano*, pp. 157-175; Andrea SPIRITI, *La decorazione di Sant'Alessandro: contributo ad una lettura iconografica unitaria*, pp. 177-187; Tiziana MONACO, *"De' lodati pittori Federigo Bianchi e Filippo Abbiati, milanesi". Note sulla decorazione della chiesa di Sant'Alessandro: il presbitero e il coro*, pp. 189-196; Martin RASPE, *Derivazioni e influenze del modello di Sant'Alessandro in area romana*, pp. 197-209; Francesco REPISHTI e Giuseppe M. CAGNI, *Fabbrica di Sant'Alessandro. Regesto documentario*, pp. 211-320; *Illustrazioni*: 98 tavv. f. t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 321-337; *Sommario delle annate*, pp. 339-342.

**BARNABITI STUDI 20 (2003)**, pp. 356.

**Il P. Vincenzo Cilento nel centenario della nascita**: Pasquale RIILLO, *Il perché di un convegno*, pp. 11-13; Andrea M. BONINI, *Cilento Padre e Maestro*, pp. 14-26; CENTRO STUDI dei Barnabiti, *Bibliografia del P. Cilento*, pp. 27-34; Aniello MONTANO, *Delle Trasposizioni dell'antico in Vincenzo Ci-*

*lento*, pp. 35-43; Gerardo SANGERMANO, *Vincenzo Cilento e il Medioevo*, pp. 44-48; Marisa TORTORELLI GHIDINI, *L'umanesimo di Vincenzo Cilento*, pp. 49-53; Michele MALATESTA, *Il mio ricordo di Padre Cilento*, pp. 54-56. - **Studi**: Franco M. GHILARDOTTI, *Il Curriculum clericale di S. Antonio M. Zaccaria*, pp. 59-68; Marcello LANDI, *La presenza della Summa Theologiae nei primi due Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria. Un contributo*, pp. 69-81; Monica PRIANTE, *Alle origini del dialogo con l'Oriente cristiano: l'operato missionario in Serbia di Padre Cesare Tondini de' Quarengbi*, pp. 83-137; Gian Luigi BRUZZONE, *Epifanio, Placido e Basilio Ferrari, tre barnabiti fratelli*, pp. 139-169; Simona SPERINDEI, *Vicende decorative della Cappella Cavallerini in San Carlo ai Catinari di Roma*, pp. 171-199; Giuseppe M. CAGNI, *I Barnabiti a Macerata (1622-1810, 1847-1862)*, pp. 201-238; Mauro M. REGAZZONI, *Un contributo allo studio della Provincia Piemontese-Savoiarda dei Barnabiti (1608-1982)*, pp. 239-329; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 331-352; *Sommario delle annate*, pp. 353-356.

### **BARNABITI STUDI 21 (2004)**, pp. 416.

*Presentazione*, p. 7; - **I Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria**, a cura dei Padri Giuseppe M. CAGNI e Franco M. GHILARDOTTI. Parte prima: *Introduzione*, pp. 11-88; Parte seconda: *Testo dei Sermoni*, pp. 90-184; *Tavole fuori testo*, n° 21; **Le Costituzioni di S. Antonio M. Zaccaria**, a cura del P. Giuseppe M. CAGNI. Parte prima: *Introduzione*, pp. 187-280; Parte seconda: *Testo delle Costituzioni*, pp. 282-374; *Indice tematico*, pp. 375-403; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 405-412; *Sommario delle annate*, pp. 413-416.

### **BARNABITI STUDI 22 (2005)**, pp. 395.

Sergio PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti dalla Segretariola di Pio X e da altre fonti vaticane*, pp. 7-94; Luca CARBONI, *Cesare Tondini. Gli anni della giovinezza. 1839-1871 (formazione, missione e primi scritti)*, pp. 91-195; Ambrogio M. BRAMBILLA, *Origine ed evoluzione dell'ufficio del Card. Vicario di Roma fino all'anno 1558*. A cura di Filippo M. LOVISON, pp. 197-345; *Recensioni*, pp. 347-369; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 371-389; *Sommario delle annate*, pp. 391-395.

### **BARNABITI STUDI 23 (2006)**, pp. 411.

Giuseppe M. CAGNI, *Il P. Antonio Pagni, la Congregazione Secolare dell'Annunziata di Pescia e i Barnabiti*, pp. 7-157; Gaetano PASSARELLI, *La cosiddetta "antica chiesa portoghese" di Syriam, ossia la chiesa costruita dal P. Paolo Nerini*, pp. 159-192; Barbro LINDQVIST, *P. Giovanni Carlo Moro: il dialogo dell'amicizia*, pp. 193-201; Filippo M. LOVISON, *Pietro Gazzola: Lettere a Luigi Zoia. Spunti di storia domestica*, pp. 203-289; Antonio M. GENTILI, *P. Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, pp. 291-377; *Recensioni*, pp. 379-388; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 389-406; *Sommario delle annate*, pp. 407-411.

### **BARNABITI STUDI 24 (2007)**, pp. 285.

Giuseppe M. CAGNI, *Da Quattrocent'anni i Barnabiti a Perugia*, pp. 7-134; Filippo M. LOVISON, *Il Cappellano Militare Giovanni Semeria: le «Armonie Cristiane» di un uomo di Chiesa*, pp. 135-232; Franco M. GHILARDOTTI, *Il "De spiritualibus trium Patrum Congregationis initiis", di Carlo Bascapé*, pp. 233-252; *Recensioni* a: Roberto VALABREGA, *Un anti-illuminista. Dalla cattedra alla porpora: Giacinto Sigismondo Gerdil professore, precettore a corte e cardinale*, pp. 253-258 (Filippo M. Lovison); Mario CASELLA, *La Certosa di Padula in età contemporanea (1866-1960)*, pp. 258-260 (Filippo M. Lovison); A mo' di recensione. *Lettere da Casa Montale (1908-1938)*, pp. 261-267 (Giuseppe M. Cagni); *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 269-280; *Sommario delle annate*, pp. 281-285.

**BARNABITI STUDI 25 (2008)**, pp. 453.

*A 75 anni dalla morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta.* Atti del Convegno (Roma, 15 marzo 2007).

Filippo M. LOVISON, *Presentazione*, pp. 7-8; Giovanni M. SEMERIA, *Lo zelo religioso. Prefazione postuma*, pp. 9-14; Pietro SCOPPOLA, *Introduzione al Colloquio di Studio*, pp. 15-16; Annibale ZAMBARIERI, *L'Actus Fidei nelle riflessioni semeriane*, pp. 17-41; Giovanni M. RIZZI, *Semeria e la Sacra Scrittura*, pp. 43-124; Filippo M. LOVISON, *P. Semeria nella Grande Guerra: un "caso di coscienza"?*, pp. 125-264; Danilo VENERUSO, *P. Giovanni Semeria e la Democrazia*, pp. 265-276; Antonio M. GENTILI, *Semeria edito e inedito: la duplice versione delle sue memorie*, pp. 277-314; Giovanni MESOLELLA, *P. Giovanni Semeria e la questione meridionale*, pp. 315-350; Mariano APA, *P. Giovanni Semeria e l'Arte. Da Torquato Tasso ad Adolfo Wildt*, pp. 351-389; Stefano GORLA, *Semeria e la sua immagine*, pp. 391-399; Cesare FAIAZZA, *Semeria-Minozzi: la carità in azione*, pp. 401-405; Pietro SCOPPOLA, *Osservazioni conclusive*, pp. 407-410; Giovanni M. VILLA, *Indirizzo di saluto*, pp. 411-412; Antonio GIURA, *Indirizzo di saluto*, pp. 413-414; Filippo M. LOVISON, *Indirizzo di saluto*, pp. 415-416; Mauro M. REGAZZONI, *Informazione sulla causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio P. Giovanni Semeria*, p. 417; Mons. Andrea M. ERBA, *Omelia*, pp. 418-420; Giovanni M. VILLA, *Conclusioni*, p. 421; Nicoletta CIMPANELLI, *Composizione romanesca*, pp. 422-423; Concezio PANONE - Domenico AGOSTINI, *Concerto P. Semeria*, p. 424; *Catalogo fotografico della Mostra*, pp. 425-430; *Dépliant del Colloquio di Studio*, pp. 431-432; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 433-447; *Sommario delle annate*, pp. 449-453.

**BARNABITI STUDI 26 (2009)**, pp. 246.

*I Barnabiti a Napoli (1607-2007). Storia e proposta educativa.* Atti del Convegno (Napoli, 23 novembre 2008).

Pasquale M. RIILLO, *Premessa*, pp. 7-9; Michele MANCINO, *I Barnabiti e la Chiesa napoletana tra Sei e Settecento: il collegio di Portanova*, pp. 11-44; Marcella CAMPANELLI, *Gli insediamenti dei Barnabiti nel Regno di Napoli nel XVII secolo*, pp. 45-54; Emilio RICCIARDI, *I Barnabiti a Napoli. Arte e Architettura*, pp. 55-74; Giuseppe M. CAGNI, *Le Mortelle: piccola "fonte" dimenticata*, pp. 75-84; Rocco PITITTO, *Teorie pedagogiche e pratica educativa. La Ratio studiorum dei Barnabiti*, pp. 85-109; Filippo M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti: pietà e scienza nell'Età dei Lumi*, pp. 111-157; Fabio CIARAMELLI, *La scuola e il contagio del sapere*, pp. 159-162; Andrea M. BONINI, *Le figure barnabittiche più rappresentative a Napoli tra '700 e '800*, pp. 163-173; Pasquale SABBATINO, *Pulcinella educatore al Bianchi*, pp. 175-182; Giuseppina SCOGNAMIGLIO, *Pulcinella divino e diabolico al Bianchi*, pp. 183-190; Giovanni MUTO, Rocco PITITTO, *Osservazioni conclusive*, pp. 191-195. Tavola rotonda: Donatella TROTTA, *Quale scuola per il futuro dell'educazione?*, pp. 199-203; Bruno SCETTINI, *La popolazione adulta fra analfabetismo e illetteratismo: quale democrazia cognitiva?*, pp. 205-217. Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persone e di luogo*, pp. 229-239; *Sommario delle annate*, pp. 241-246.

**BARNABITI STUDI 27 (2010)**, pp. 336.

Letizia GIOVAGNONI, *P. Giuseppe Colizzi all'Università degli Studi di Perugia*, pp. 7-84; Mauro M. REGAZZONI, *I Barnabiti nell'Italia centro-meridionale (1608-1659)*, pp. 85-186; Antonio M. GENTILI, *Il processo al P. Semeria nella documentazione inedita dell'ex Sant'Ufficio (1909-1919)*, pp. 187-260; Filippo M. LOVISON, *Dal "biennio rosso" all'avvento del Fascismo. Appunti inediti di Padre Giovanni Semeria*, pp. 261-288; Giovanni CRISPOLTI, *L'epistolario Semeria-Crispoliti*, pp. 289-310. Recensioni: Sergio PAGANO, *Nunziatura di Vienna*, vol. XIX, *La Nunziatura di Ludovico Taverna (25 febbraio 1592-4 aprile 1596)*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 2008, pp. LXVIII - 891 [Fonti per la Storia d'Italia, 149]. Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persone e di luogo*, pp. 315-330; *Sommario delle annate*, pp. 331-336.

**BARNABITI STUDI 28 (2011)**, pp. 503.

*I Barnabiti nel Risorgimento.* Atti del Convegno (Roma, 14-15 gennaio 2011).

Giovanni M. VILLA, *Indirizzo di saluto*, p. 7; Filippo M. LOVISON, *Introduzione al Colloquio di Studio*, pp. 9-12; Sergio M. PAGANO, *La mancata pubblicazione dell'opera Pio IX e il Risorgimento italiano di Giuseppe Clementi ed Edoardo Soderini*, pp. 13-39; Carlo M. FIORENTINO, *La questione ro-*

mana intorno al 1870, pp. 41-60; Giancarlo ROCCA, *Religiosi e religiose nel '48-'49*, pp. 61-159; Francesco MARGIOTTA BROGLIO, *Chiesa e Stato a 150 anni dall'Unità d'Italia. Pensieri e ricordi*, pp. 161-171; Filippo M. LOVISON, *Giovanni Semeria: dalle "Soirées italiqnes" belghe al patriottismo di Dante. Sottolineature europee*, pp. 173-244; Matteo SANFILIPPO, *Alessandro Gavazzi: oltre l'Italia, l'America*, pp. 245-267; Paolo M. RIPPA, *Ugo Bassi nella storiografia domestica. Spunti e riflessioni*, pp. 269-307; Roberto REGOLI, *Il cardinale Luigi Lambruschini tra Stato e Chiesa*, pp. 309-331; Andrea CIAMPANI, *Un cardinale barnabita nel governo della Chiesa cattolica durante i primi tempi del Regno d'Italia: Luigi Bilio*, pp. 333-374; Mauro M. REGAZZONI, *I Barnabiti e il Risorgimento*, pp. 375-420; Marco PIZZO, *Il Museo Centrale del Risorgimento*, pp. 421-433; Filippo M. LOVISON, *Rimandi conclusivi*, pp. 435-443; *Reportage fotografico*, pp. 445-450; *Programma*, pp. 451-452; *English Section*, pp. 453-461; Recensione a *San Paolo letto da Oriente* (Milano, Edizione Terra Santa, 2010), pp. 463-465 (= Philippe Luisier); Recensione a *La Penitenza: dottrina, controversie e prassi* (Roma, Tau Editrice, 2011), pp. 465-467 (= Diego Pinna); Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 469-495; *Sommario delle annate*, pp. 497-503.

### BARNABITI STUDI 29 (2012), pp. 333.

Massimiliano GHILARDI, «M'importa assai avere certezza di esse reliquie». Carlo Bascapè e la polemica sull'autenticità delle reliquie provenienti da Roma, pp. 7-24; Mauro M. REGAZZONI, *Riorganizzazione e crisi della Provincia Romana (1659-1798)*, pp. 25-83; Emanuela Rita SPINELLI, *I dipinti del Collegio di Santa Maria del Carrobiolo a Monza*, pp. 85-153; Cesare SILVA, *La Chiesa e il Collegio di San Paolo a Vigevano*, pp. 155-224; Filippo M. LOVISON, *Verso l'80° Anniversario dei Barnabiti in Afghanistan. Le Petites Soeurs de Jésus di Kabul e l'album fotografico di Rolando Scbinasi da loro donato al P. Nannetti*, pp. 225-271; Fabiano Tiziano FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Il testamento di Cristoforo Giarda, ultimo vescovo di Castro, a Monterosi nel 1649*, pp. 273-283; Filippo M. LOVISON, *A proposito di una nuova pubblicazione nell'Anno della Fede sul Padre Cesare Tondini de' Quarengbi e del trasferimento delle sue spoglie mortali nella chiesa di S. Francesco a Lodi*, pp. 285-289; Sergio M. PAGANO, *Giacomo Antonio Morigia «lettore» di Martin Lutero*, pp. 291-300; Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 305-325; *Sommario delle annate*, pp. 327-333.

### BARNABITI STUDI 30 (2013), pp. 307.

Filippo LOVISON, *Editoriale*, p. 4; Maria Barbara GUERRIERI BORSOI, *La Cappella Jacovacci in S. Paolo alla Colonna e altre notizie storico artistiche sulla distrutta chiesa barnabita*, pp. 5-19; Attilio TOFFOLO, «Servire a Dio in l'habito mio secolare»: Ludovica Torelli e l'esperienza religiosa dei primi barnabiti, pp. 21-77; GIOVANNI SALIS, «Et fu di meraviglia et edificazione per tutta la città». *La processione con misteri del Venerdì santo dei Barnabiti* (Milano, 1587), pp. 79-142; Mauro M. REGAZZONI, *La Provincia Romana dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione italiana (1792-1848)*, pp. 143-214; Antonio Salvatore ROMANO, *Il Collegio barnabita di Santa Maria in Cosmedin di Napoli dalla soppressione murattiana alla Restaurazione borbonica*, pp. 215-249; Chiara POLIANI, *La Biblioteca del Carrobiolo di Monza: cenni storici*, pp. 251-272; Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 279-299; *Sommario delle annate*, pp. 301-307.

### BARNABITI STUDI 31 (2014), pp. 497.

Filippo M. LOVISON, *Bibliografia degli scritti del P. Giuseppe M. Cagni (1922-2014)*. In memoriam, pp. 7-37; Giovanni M. SCALESE, a cura di, *Costituzioni dei Chierici Regolari di San Paolo Decollato*. Prima edizione italiana delle Costituzioni del 1579, *Prolegomena*, pp. 39-77; *Costituzioni dei Chierici Regolari di San Paolo Decollato in quattro libri*, con testo latino a fronte, pp. 81-369; [Appendice:] *Canon penitenziali*, pp. 371-389; *Epilegomena*, pp. 391-453; *Glossario*, pp. 455-479; *Indice dei riferimenti biblici*, p. 481; *Indice analitico*, pp. 483-489; Illustrazioni tavv. f.t.; *Sommario delle annate*, pp. 491-497.

**BARNABITI STUDI 32 (2015), pp. 442.**

Atti del Convegno *Le Scuole della Seconda Opportunità. Radici e germogli a Milano*, pp. 5-6; Eugenio M. BRAMBILLA - Stefano M. GORLA, *Le scuole di seconda opportunità*, pp. 7-14; Angelo BIANCHI, «Il pane dell'istruzione». *Le Scuole notturne di carità e i Barnabiti nella Milano del XIX secolo*, pp. 15-27; Filippo M. LOVISON, «Lo spirito della carità» a Sant'Alessandro in Zebedia: comunità pilota nel milanese, pp. 29-68; Pierpaolo TRIANI, *Le scuole di seconda opportunità all'interno di una risposta di sistema*, pp. 69-82; Paolo BOSSI - Francesco REPISHITI, *I Barnabiti e i luoghi dell'istruzione a Milano*, pp. 83-104; Domenica Flavia FERRETO - Anna Grazia PETACCIA - Filippo M. LOVISON, P. Timoteo Bertelli e l'*Inventario del Fondo romano. Spunti per la ricerca*, pp. 105-230; Mauro M. REGAZZONI, *L'eroicità delle virtù nei processi apostolici di beatificazione e di canonizzazione di Sant'Alessandro Sauli. I documenti dell'Archivio Storico Romano*, pp. 231-348; Dries VANYSACKER, *Il Cardinale Giacinto Stigismondo Gerdil (1718-1802) e gli effetti culturali e religiosi dell'Illuminismo*, pp. 349-362; Paolo BARTESAGHI, *Parini, Branda e i Trinitari Scalzi. La Misericordia*, pp. 363-369; Recensioni a: AA.VV., *Carlo Bascapè vescovo riformatore (1615-2015)*, in «Novarien.», Rivista dell'Associazione di Storia della Chiesa Novarese, Anno, XLVIII, 44 (2015), pp. 377-382 (Anna Grazia PETACCIA); Francesco PAPA - Giovanni VILLA - Giovanni RIZZI, *Ottanta anni in Afghanistan*, 2 Voll., Curia Generalizia dei Padri Barnabiti, Roma, 2014, pp. 382-385 (a cura della Redazione); Giovanni RIZZI (ed.), *I parroci di Kabul: dal re ai talebani. Una strana missione tra diplomatici, mujaheddin e beduini*, Il Pozzo di Giacobe, Trapani 2016, pp. 385-386 (a cura della Redazione); *Indice analitico*, pp. 387-434; Illustrazioni tavv. f.t.; *Sommario delle annate*, pp. 435-442.

**BARNABITI STUDI 33 (2016), pp. 348.**

Atti del Convegno *Sant'Alessandro Sauli (1534-1592) Barnabita e vescovo. Le origini genovesi di una preziosa eredità storico-spirituale*, p. 5; Sergio M. PAGANO, *I Sauli di Genova e il papato (secc. XV-XVII)*, pp. 7-18; Paolo M. RIPPA, *I Barnabiti al tempo di Alessandro Sauli*, pp. 19-91; Filippo M. LOVISON, *Sauli-Borromeo: permanenze e discontinuità di un "Rifondatore" e Superiore generale dell'Ordine*, pp. 93-112; Antoine-Marie GRAZIANI, *Sauli vescovo ad Aleria (1570-1591): L'istruzione compendiosa e breve (1571) e l'edizione ridotta del Catechismo (1581)*, pp. 113-130; Simona NEGRUZZO, *Alessandro Sauli a Pavia: l'attività giovanile e il servizio episcopale (1591-1592)*, pp. 131-146; Mauro M. REGAZZONI, *Sant'Alessandro Sauli. Dal processo di beatificazione e di canonizzazione ai luoghi di culto. L'archivio romano*, pp. 147-174; Andrea LEONARDI, *L'apparato genovese per la beatificazione di Alessandro Sauli (1741): nuovi documenti per una 'solennité magnifique'*, pp. 175-228; Anna Grazia PETACCIA, *Il Sauli negli archivi domestici dell'Ordine dei Barnabiti. Inventario dei documenti*, pp. 229-267; Claudio PAOLOCCI, *Alessandro Sauli: documenti presso l'Archivio Segreto Vaticano, la Biblioteca Apostolica e l'Archivio Durazzo-Giustiniani di Genova*, pp. 269-293; Danilo ZARDIN, *Alessandro Sauli nel cuore del Cinquecento religioso*, pp. 295-309; Illustrazioni tavv. f.t.; *Abstracts*, pp. 311-316; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 317-339; *Sommario delle annate*, pp. 341-348.

**BARNABITI STUDI 34 (2017), pp. 430.**

Sergio M. PAGANO, *Ancora su Alessandro Ghignoni e Giovanni Semeria. Frammenti di eterne vicende moderniste*, pp. 5-33; Antonio M. GENTILI, *Filosemitismo e Ecumenismo in P. Giovanni Semeria*, pp. 37-70; Stefano PIVATO, *Il cristianesimo di concorrenza*, pp. 71-77; Giuseppe ZORZI, *Senso e attualità della lezione di un grande maestro di Giovanni Semeria: Friedrich von Hügel*, pp. 79-82; Filippo M. LOVISON, P. Semeria "senza parole" da Il mio diario di guerra all'amico Boine, pp. 83-91; Marco RANICA, *Curia, uomini ed ecclesiologia. Il caso-studio del cardinale Francesco Luigi Fontana*, pp. 95-117; Emilio SCARAMUZZA, *Lambruschini e Bilio, due cardinali dell'Ottocento e il neoguelfismo. Brevi riflessioni bibliografiche*, pp. 119-128; Emiliano M. REDAELLI, *Morale e spiritualità nella maturazione della coscienza. Il contributo pedagogico di P. Domenico Bassi (1875-1940)*, pp. 129-270; Mauro M. REGAZZONI, P. Umberto Fasola. *Culture dei Santi*, pp. 271-387; Claudio NOVIELLO, *Brevi considerazioni a margine del carteggio Bertolini-Bruzza*, pp. 389-394; Illustrazioni tavv. f.t.; *Abstracts*, pp. 395-400; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 401-421; *Sommario delle annate*, pp. 423-430.

**BARNABITI STUDI 35 (2018), pp. 373.**

Gian Luigi BRUZZONE - Filippo M. LOVISON, "Niente di nuovo" tra Roma e Albisola. L'epistolario Bilio-Schiappapietra, pp. 5-74; Mauro M. REGAZZONI, *I Chierici Regolari di S. Paolo, Barnabiti, in Francia (I parte)*, pp. 75-268; Annibale ZAMBARBIERI, «Osare gettar ponti fra i due mondi» (don Minozzi). La missione di padre Semeria, pp. 269-287; Stefano BODINI, *Le attività partigiane presso il Convento di San Barnaba a Milano*, pp. 289-303; Filippo M. LOVISON, *A proposito di quattro pubblicazioni e di una audienza papale*, pp. 305-315; Illustrazioni tavv. f.t.; *Abstracts*, pp. 317-319; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 321-364; Sommaro delle annate, pp. 365-373.

